



SERGIO DEL FERRO

La formazione del confine meridionale del Ducato Romano

Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale
tra Tardo antico e Medioevo



UniversItalia

Centro di studi internazionali
«Giuseppe Ermini»

SERGIO DEL FERRO

La formazione del confine meridionale del Ducato Romano

Dinamiche di popolamento
nel Lazio meridionale
tra Tardo antico e Medioevo

UniversItalia
Roma 2020

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

Ferentino

www.centrostudiermini.it

<https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini>

centroerminiferentino@gmail.com



Il volume è pubblicato con il contributo del Comune di Ferentino

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro. Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice UniversItalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2020 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-343-7

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

Dopo alcuni anni, il Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini» riprende le sue pubblicazioni, con una rinnovata veste editoriale e per i tipi di una nuova casa editrice.

Il volume che apre questo nuovo ciclo editoriale – con l’augurio che esso sia costante e proficuo – è lo studio di Sergio Del Ferro su La formazione del confine meridionale del Ducato Romano. Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale tra Tardo antico e Medioevo, frutto di una approfondita indagine storico-archeologica sui centri urbani e castellani che con i loro territori costituivano il limite tra il Ducato Romano e il Sud Italia.

Tema della sua tesi di dottorato in Archeologia e antichità post-classiche (XXV ciclo), presso la «Sapienza» Università di Roma (titolo conseguito nel 2013), Sergio Del Ferro ha proseguito questa ricerca con la quale si è aggiudicato nel 2016 il «Premio città di Ferentino», posto in palio dal Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini», il quale facendo seguito agli intenti dell’allora presidente, Ivana Ait, provvede ora a pubblicarlo.

Marco Vendittelli
Presidente
del Centro di studi internazionali
«Giuseppe Ermini»

A mia madre e alla mia famiglia

INDICE

Introduzione	7
Il territorio	11
Il concetto di terra di confine nel Medioevo: <i>status quaestionis</i>	15
Origini e fine del Ducato Romano: il dibattito storiografico.....	19
Il territorio e le dinamiche insediative fino all'età romana	27
La viabilità fino all'età romana	43
Dinamiche insediative tra Tardo-antico e Medioevo	57
La viabilità tra Tardo-antico e Medioevo	85
Schede di sito-insediamento	95
Aquino.....	95
Arpino	102
Bauco	112
Campoli.....	119
Carpino.....	125
Castellum Novum.....	128
Castro	131
Ceccano.....	136
Ceprano	143
Colle San Pancrazio	151
Fondi	154
Formia	162
Gaeta	171
Leopoli-Traetto	183
Patrica.....	190
Pofi.....	197
Pontecorvo	203
Ripi.....	209
Roccadarce-Arce	215
Sora	229
Sperlonga	239
Terracina	243
Veroli	254
Elenco dei siti-insediamenti	263
Tavole.....	265
Tipologie murarie.....	269
Elementi per la ricostruzione di un'area di confine.....	283
Bibliografia.....	303

La ricerca che viene presentata in questo volume è stata condotta per la massima parte in occasione della redazione della mia tesi di dottorato in Archeologia e Antichità post-classiche, discussa presso la Scuola di Dottorato della Sapienza Università di Roma nel 2013 (XXV ciclo).

Anche per questo motivo sono molte le persone verso le quali mi sento debitore per la realizzazione di questo volume: desidero ringraziare innanzitutto, per aver seguito con rara pazienza ed attenzione tutte le fasi della mia tesi, il collegio docenti della Scuola di Dottorato della Sapienza Università di Roma XXV ciclo (professori Elisabetta De Minicis, Eleonora Destefanis, Vincenzo Focchi Nicolai, Maria Vittoria Fontana, Maria Carla Somma, Gisella Cantino Wataghin) e la mia tutor professoressa Francesca Romana Stasolla, con cui ormai da più di 15 anni intrattengo un rapporto di fruttuosa e leale collaborazione scientifica, avendo la fortuna di poter partecipare, quale cultore della materia, a diversi filoni di ricerca della cattedra di Archeologia e Topografia Medievale della Sapienza Università di Roma da lei magistralmente tenuta.

Un sentito ringraziamento va al Comune di Ferentino per aver patrocinato il “Premio Città di Ferentino” a me assegnato nel 2016, rendendo così avverabile l’edizione di questo volume.

Ringrazio la professoressa Ivana Ait, allora presidente del Centro di Studi internazionali Giuseppe Ermini, per aver voluto e accolto questa pubblicazione e il professor Marco Venditelli, che come attuale presidente ha curato e sostenuto con impareggiabile energia e meticolosità l’edizione del volume.

La ricerca non avrebbe potuto essere condotta senza l’autorizzazione degli Uffici che hanno preceduto l’attuale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti; si ringraziano quindi i soprintendenti succedutisi nel corso degli ultimi anni ed in particolare la dottoressa Marina Sapelli Ragni, la dottoressa Elena Calandra, la dottoressa Alfonsina Russo, l’architetto Margherita Eichberg, la dottoressa Paola Refice e il dottor Saverio Urciuoli che si ricorda con ancor vivo cordoglio.

Ringrazio inoltre il dottor Andrea Bruciati, Direttore dell’Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d’Este presso cui sono attualmente assegnato come funzionario archeologo responsabile del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, per il costante incoraggiamento nella attività di ricerca dei funzionari in servizio presso l’Ufficio da lui diretto.

Come spesso avvenuto per altri miei studi, si è presto rivelato essenziale l’aiuto e, anche indirettamente, l’attività di tutela e ricerca dei funzionari archeologi, molti dei quali ora colleghi, che si occupano o si sono occupati del territorio, tra cui la dott.ssa Micaela Angle, la dott.ssa Giovanna Rita Bellini, il dott. Alessandro Betori, la dott.ssa Nicoletta Cassieri, la dott.ssa Chiara Delpino, il dott. Francesco Di Mario, la dott.ssa Sandra Gatti, il dott. Gianluca Melandri, il dott. Carlo Molle, il dott. Emanuele Nicosia, la dott.ssa Sabrina Pietrobono, la dott.ssa Daniela Quadrino.

Grazie all’architetto Diego Mammone per gli interessanti spunti di confronto e per il prezioso supporto nella documentazione fotografica.

Un caloroso grazie va ai colleghi archeologi Federica Colaiacomo, Lorenzo de Lellis, Agnese Livia Fischetti, Fabiana Marino, Dante Sacco, Fabrizio Vallelonga, Sabrina Zottis alla cui competenza professionale e amichevole disponibilità ho fatto e faccio spesso ricorso.

Infine ringrazio la mia famiglia per il paziente supporto e l’affettuoso sostegno di sempre.

Sergio Del Ferro.

INTRODUZIONE

L'obiettivo che questa ricerca si è prefissata di raggiungere è stato quello di indagare i modi e le caratteristiche in cui sono andate articolandosi le dinamiche insediative relative alla fascia territoriale posta a cavallo di quello che nel corso del tempo ha costituito il confine meridionale del Ducato Romano, dalla tarda antichità al Medioevo, mirando a determinare se la condizione di territorio limitaneo abbia o meno impresso forme e caratteristiche peculiari nella conformazione e nell'articolazione delle fasi di vita degli insediamenti dell'area.

L'arco cronologico preso in esame dallo studio è identificabile nel suo termine di partenza con l'arrivo delle popolazioni longobarde nel Lazio meridionale e la di poco successiva costituzione del Ducato Romano, nel corso dell'ultimo quarto del VI secolo d.C. È da questo momento, infatti, che i territori in oggetto cominciano a delinarsi quale fascia confinaria tra Ducato Romano bizantino e Ducato di Benevento longobardo.¹ Tuttavia, anche la fase immediatamente precedente, interessata dalle tumultuose vicende relative alla fine dell'Impero d'Occidente e poi dalle guerre greco-gotiche, quindi grosso modo tra metà V e metà VI secolo, ha comportato un processo di militarizzazione che ha lasciato segni riconoscibili nel territorio, talvolta densi di sviluppi esplicatisi nelle fasi successive.²

Il termine cronologico conclusivo della ricerca è stato invece individuato, ben oltre la fine del Ducato Romano e la nascita formale di uno stato pontificio,³ nella fase di rivalutazione strategica di alcuni dei numerosi incastellamenti sorti nell'area tra X-XI secolo, operata dal papato romano tra XII e XIII secolo e esplicatasi nella creazione di *castra specialia* a controllo e difesa dei confini di uno stato pontificio sempre più consolidato e coeso;⁴ nel Regno di Sicilia un simile processo culminerà nella generale revisione operata nel pieno XIII secolo da Federico II, anche dal punto di vista strutturale, sui castelli e le rocche strategicamente più importanti, ovvero i *castra exempta* che le fonti contemporanee menzionano come proprietà diretta dell'imperatore.⁵ Assai presto, nel corso della ricerca, si è avuto modo di constatare che la valorizzazione strategica di questi siti incastellati è proceduta avendo quale riferimento primario nodi essenziali identificabili lungo le reti di viabilità terrestre, fluviale o marittima di singole aree poste all'interno della fascia confinaria considerata: queste ultime si sono quindi rivelate delle affidabili aree campione attraverso cui ricostruire, per mezzo di un'analisi ispirata ai concetti

¹ Cfr. DELOGU 1979, p. 18; ROTILI 2010, pp. 32-49.

² Cfr. WIGHTMAN 1994, pp. 48-51.

³ Cfr. RAVEGNANI 2004, pp. 135-139.

⁴ Cfr. TOUBERT 1973, pp. 1068-1081 cfr. AUVRAY 1896, doc. n. 1715 (bolla di papa Gregorio IX del 16 gennaio 1234 sulla istituzione dei *castra specialia*).

⁵ Cfr. STHAMER 1995; MAZZARESE FARDELLA 1996; D'APRILE 2001, pp. 99-107.

basilari del metodo regressivo, la situazione topografica altomedievale per i contesti di studio considerati.⁶

Gli specifici temi di analisi che hanno costituito oggetto di approfondimento nell'ambito di questo studio sono i seguenti:

- 1) Le dinamiche di popolamento, le scelte insediative e il grado di influenza che la condizione di territorio limitaneo ha impresso su di esse.
- 2) Le forme strutturali in cui sono andate articolandosi nel tempo le dinamiche di difesa del territorio.
- 3) Le principali caratteristiche delle dinamiche di sfruttamento del territorio nel rapporto tra poteri pubblici e interessi privati e il grado di influenza che la condizione di area confinaria ha impresso su di esse.

Nel condurre la ricerca sulle dinamiche e le scelte insediative in relazione alle peculiarità del territorio, si è partiti tenendo conto della situazione del popolamento così come era andata configurandosi fino agli inizi dell'arco cronologico preso in esame, sia per quanto riguarda la maglia degli insediamenti accentrati sia per quanto concerne l'insediamento sparso.

La ricerca è poi proseguita analizzando l'avvicinarsi, ma anche il coesistere, di diverse modalità di insediamento modellate in relazione alle variabili evolutive socio-economiche della fascia limitanea considerata; si è proceduto dunque distinguendo ed identificando le variazioni negli assetti topografici degli insediamenti accentrati a continuità di vita e di nuova fondazione, la consistenza e l'articolazione dell'insediamento sparso, l'evoluzione delle forme di risalita in altura fino alla definizione degli esiti di incastellamento alle soglie del pieno Medioevo, ed infine valutando le variazioni nella consistenza e soprattutto nell'organizzazione delle proprietà fondiari nel passaggio dalla tarda antichità al Medioevo.

Riguardo l'analisi delle forme strutturali deputate alla difesa del territorio si è voluto in special modo indagare quanto e se fossero riconoscibili sul territorio in questione forme strutturali e dinamiche già accertate in altri territori confinari di Italia, quali *castra* di fondazione tardo-antica o altomedievale ed eventuali sistemi di linee difensive e fortificazioni, e se *castra* urbani ed episodi di recinzione muraria all'interno delle *civitates* tra Tardo-Antico e Alto Medioevo rispondessero a particolari necessità difensionali del territorio o piuttosto a un generale modello insediativo.⁷

⁶ Sul metodo regressivo, cfr. COSTE 1996, pp. 17-23. La scelta di non limitare il periodo di analisi alla fase storica della presenza bizantina nel territorio è stata operata anche in SANTOS SALAZAR 2006, p. 2 relativamente allo studio del territorio di frontiera tra Esarcato bizantino d'Italia e *regnum Langobardorum*: la necessità di scollegare la ricostruzione della effettività e delle caratteristiche della frontiera dalla rappresentazione semplicistica e "linearistica" che ne danno le fonti coeve allo scontro tra Bizantini e Longobardi è alla base della scelta per cui gli insediamenti castrali dell'area emiliana sono stati studiati nella loro evoluzione diacronica, fino al termine della loro operatività politica e amministrativa come centri di ordinamento territoriale e sedi di esercizio del potere in ambito locale (nel caso specifico fino agli inizi del X secolo).

⁷ Grande stimolo all'iniziare la ricerca in tal senso è provenuto dalle lucide considerazioni della Ermini Pani su Anagni, Alatri, Ferentino e Veroli e il loro riassetto urbanistico altomedievale nella lezione spoletina del 1991, grazie alla quale si può ricostruire un quadro generale di fortificazione o ri-fortificazione

I dati relativi alle fonti, all'edito e alle realtà di carattere insediativo e difensivo delle *civitates* a continuità di vita e dei *castra* di età tardo-antica e altomedievale sono stati sistematizzati attraverso un modello di scheda di sito-insediamento appositamente formulato per permettere una piena leggibilità dei dati acquisiti e insieme favorirne l'interrelazione e l'interpretazione.

Inoltre, per i secoli X e XI, si è voluto accertare se e in quali modi e forme le dinamiche di incastellamento abbiano riflesso le mutevoli condizioni della linea di confine e la variabile percezione di essa; in particolare si è voluto focalizzare l'attenzione su quei siti incastellati che le fonti scritte tra fine XI e XIII secolo menzionano in relazione al loro valore difensivo-militare essendo collocati in aree di particolare importanza strategica o in punti nodali del sistema di comunicazioni lungo la fascia confinaria, e che per questo motivo sono stati inseriti nella schedatura in appendice.

Si è cercato infine di confrontare nei territori costieri pontifici le modalità di sfruttamento del territorio affermatesi nelle aree di proprietà ecclesiastica con quelle messe in opera dal potentato laico gaetano che va consolidandosi tra fine IX e X secolo, e di delineare nel Ducato di Benevento e poi nel Regno di Sicilia il rapporto tra l'amministrazione longobarda, normanna e sveva e l'iniziativa monastica, diretta soprattutto da Montecassino nell'organizzazione del proprio patrimonio rurale per *cellae* e poi per *castra*.⁸

La metodologia perseguita nello svolgimento della ricerca ha previsto, dopo un adeguato inquadramento storico del territorio, un attento spoglio bibliografico, allo scopo di recuperare il maggior numero di dati provenienti dal materiale edito. La ricerca del dato documentario è proseguita poi analizzando i documenti conservati negli archivi abbaziali di Montecassino e Trisulti, negli archivi capitolari delle sedi diocesane interessate, negli Archivi di Stato di Frosinone, Roma, Capua e Napoli, nel *Codex Carolinus*, nel *Codex Diplomaticus Cajetanus* e nelle varie cronache medievali quali la *Chronica Monasterii Casinensis*, il *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, gli *Annales Casinenses*, il Cartario Casamariense, la *Ryccardi de Sancto Germano Chronica*, il *Chronicon Vultur-nense* e il *Chronicon Fossae Novae*. Ulteriori dati utili alla ricostruzione della situazione topografica antica, tardo-antica e altomedievale sono pervenuti, oltre che dagli autori classici, dalla disamina della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, del *Guidonis Geographica*, della *Tabula Peutingeriana*, della *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio e della cartografia storica tra cui di fondamentale utilità le carte del Frutaz o quelle conservate nell'Archivio Abbaziale di Montecassino. Parimenti utile si è rivelata certamente la consultazione dei catasti storici quali l'Alessandrino e il Gregoriano e la loro comparazione con i catasti moderni comunali e con la cartografia IGM e CTR.

La ricerca indirizzata verso le fonti indirette si è accompagnata ad una costante opera di verifica sul territorio, rintracciando attraverso ricognizioni

delle acropoli o delle zone alte interne a molte città italiane, spesso intorno alle cattedrali o a chiese destinate a diventarle al più tardi nell'XI secolo (ERMINI PANI 1992, pp. 524-530).

⁸ Cfr. FABIANI 1968, I vol., pp. 141-200.

programmate le evidenze strutturali attraverso cui si sono esplicate le dinamiche di difesa dei singoli siti individuati.

Le strutture sono state prese in esame attraverso la lettura delle stratigrafie verticali, analizzando da un lato le soluzioni architettoniche e la diacronia strutturale dei diversi complessi, per le quali si è proceduto ad operare confronti con strutture già studiate e conosciute, dall'altro le tecniche utilizzate nella realizzazione dei paramenti murari, laddove essi erano ancora osservabili. Lo studio delle tecniche murarie si è esplicito nella classificazione di tipologie il più possibile vevoli per l'intera area di ricerca, che hanno permesso di comparare tali tecniche con quelle classificate in studi e compendi tipologici già effettuati riguardo l'area basso-laziale.⁹

Il territorio di cui tratta la presente ricerca è individuabile nella fascia del Lazio meridionale odierno compresa tra i territori bagnati dal fiume Liri e dal fiume Melfa (diocesi di Ferentino, di Veroli, di Sora e di Aquino) e l'area compresa tra la costa tirrenica, il bacino del Garigliano e i Monti Lepini, Ausoni e Aurunci (diocesi di Terracina, Fondi, Formia, Gaeta e Minturno).

La scelta di distinguere il territorio di analisi in area interna e area costiera, motivata inizialmente per la maggiore consuetudine di studio maturata in passato nei confronti dell'area interna,¹⁰ si è presto rivelata idonea per analizzare due realtà geografiche che mostrano caratteristiche territoriali e vicende storiche abbastanza differenziate e che non a caso, a partire dal papato di Innocenzo III (1198), verranno distinte concettualmente, anche se non ancora a livello amministrativo, attraverso la collettiva denominazione di *Campania et Maritima*.¹¹

⁹ In special modo gli studi in DE MINICIS 1996, DE MINICIS 1997, DE MINICIS 1999, FIORANI 1996, D'APRILE 2001, CROVA 2005

¹⁰ Cfr. DEL FERRO 2007 a; DEL FERRO 2007 b; DEL FERRO 2007 c; DEL FERRO 2007 d; DEL FERRO 2008; STASOLLA-DEL FERRO 2009; STASOLLA-ANNOSCIA-DEL FERRO 2009; STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, DEL FERRO-ZOTTIS 2009, DEL FERRO-ZOTTIS 2011; DEL FERRO-ZOTTIS 2012 a; DEL FERRO-ZOTTIS 2012 b; DEL FERRO-SACCO 2010; DEL FERRO 2012; COLAIACOMO-DEL FERRO 2012; DEL FERRO 2019; DEL FERRO c.s.

¹¹ Cfr. SENNIS 1996, pp. 49-56, in particolare pp. 53-54.

IL TERRITORIO

L'area interna del territorio oggetto di studio è compresa tra le propaggini dei Monti Ernici a Nordest, il bacino idrografico del Sacco-Liri-Garigliano a Sudovest e il Monte Cairo a Est. L'area costiera è invece compresa tra il Mar Tirreno a Sud e le ultime propaggini dei Monti Lepini a Nordovest, la catena dei Monti Ausoni e Aurunci a Nord e il bacino del Sacco-Liri-Garigliano a Sudest.

La catena dei Monti Ernici è una delle catene montuose costituenti il sistema dell'Appennino laziale, compresa fra il corso superiore dell'Aniene a Nord, il fiume Liri a Est e il fiume Sacco a Sud. Le sue cime maggiori sono La Monna (m 1951) e Pizzo Deta (m 2041). È costituita di roccia calcarea, e i monti che ne fanno parte hanno una morfologia generalmente arrotondata, dovuta al carsismo che qui presenta la più grande varietà di forme rispetto a tutti gli altri rilievi del Lazio, con numerosi inghiottitoi, grotte, doline.

Subito a Est della Conca Sorana, il confine amministrativo tra le regioni di Lazio e Abruzzo si inerpica sul massiccio della Meta, per raggiungerne il culmine sul Monte Petroso (2247 m); il versante meridionale di quest'ultimo appartiene dunque al Lazio, delineando un arco intorno alla Val di Comino, solcata dal fiume Melfa affluente del Liri. I calcari del Giura, che formano il blocco principale del massiccio, conferiscono un paesaggio aspro: le forme attuali sono state modellate dall'azione erosiva delle acque correnti che hanno creato valloni incassati irradianti in ogni direzione, come la Val di Comino e la Valle di Canneto, tra le quali si erge il contrafforte delle Mainarde (2070 m). Qui il carsismo ha avuto minore sviluppo: il glacialismo ha lasciato tracce evidenti (circhi, laghi glaciali, archi morenici) soprattutto sui versanti esposti a settentrione; nel Würmiano un ghiacciaio occupava la Valle di Canneto, dove è ancora riconoscibile un lembo della morena che ne segnava il termine. Si raccordano alle Mainarde, oltre la Valle di Canneto, i rilievi che circondano il bacino fluviale del Rapido: il Monte Monna di Casale (m 1395), il Monte Bianco (m 1167) e infine l'erto contrafforte del Monte Cairo (m 1669) che scende con balze scoscese sul Liri: su una di queste balze sorge a 516 m s. l. m. l'Abbazia di Montecassino.¹ Sull'altro versante della valle, il sistema montuoso degli Ausoni è caratterizzato da cime meno elevate (Monte delle Fate, m 1090) ma è costituito anch'esso da un blocco calcareo; il gruppo è nettamente diviso in due dalla tortuosa valle dell'Amaseno. La sezione Nord, nota per l'imponenza dei fenomeni carsici quali le Grotte di Pastena, degrada verso la valle del fiume Liri con gradinate talvolta aspre e ripide. A Sudest, quasi senza soluzione di continuità, si erge il gruppo degli Aurunci, la cui cima più

¹ ALMAGIÀ 1953, pp. 69-70.

alta, il Monte Petrella, raggiunge i m 1535 di altezza. Anche gli Aurunci presentano una discreta rilevanza dei fenomeni carsici, che conferiscono al sistema montuoso un aspetto di seghettata catena a forma di semicerchio.²

Molto ricca nell'area interna è la circolazione sotterranea delle acque e numerose sono le sorgenti che alimentano il Liri, il Melfa e il Gari.³

La Valle Latina, che costituisce la maggiore sezione pianeggiante dell'intero Lazio interno e su cui i Monti Ernici, i Lepini e gli Ausoni-Aurunci si affacciano rispettivamente dal loro versante sudoccidentale, nordorientale e settentrionale, è la piana alluvionale creata dal bacino idrografico dei fiumi Sacco, Liri e Garigliano. Ha inizio alla Madonna del Piano sotto Morolo e si prolunga con orientamento Nordovest-Sudest grosso modo fino al confine tra il Lazio e la Campania. La valle, interrotta da lievi intumescenze, alterna sezioni larghe con altre più anguste, a seconda che le estreme propaggini dei diversi sistemi montuosi circostanti si facciano più o meno vicine all'impluvio, sepolte dai sedimenti alluvionali e dai riempimenti lacustri villafranchiani. La pianura a valle di Pontecorvo si trasformò durante il Quaternario in un lago a causa dei materiali eruttati dal vulcano di Roccamonfina che sbarra-rono il corso del Liri. Il lago dovette raggiungere dimensioni considerevoli, estendendosi all'incirca fino al territorio di Cassino; quando il Liri riuscì ad aprirsi una via al mare attraverso il varco di Suio, ad ovest di Roccamonfina, il lago si prosciugò naturalmente.⁴

La Valle Latina è fittamente popolata, sia per quanto riguarda i centri urbani sia per quanto riguarda gli insediamenti sparsi che, soprattutto negli ultimi decenni, hanno subito un'impressionante espansione. Il fondovalle è variamente coltivato (prevalgono i piccoli e medi appezzamenti) e nonostante qualche lembo di vegetazione autoctona ciò che prevale è l'impronta data dall'attività antropica: insediamenti, infrastrutture, cave, industrie.⁵

Il fiume Sacco, che ha origine dal Monte Casale nei Prenestini ed è lungo circa km 87, ricevuti alcuni affluenti tra cui il Cosa subito a Nord di Frosinone, si unisce al Liri poco a valle di Ceprano;⁶ il fiume Liri nasce in Abruzzo dalle pendici nordorientali dei Monti Simbruini, percorre la Val di Roveto, profondamente incassata tra ripide pareti calcaree, nella quale dal 1874 riceve una parte delle acque dell'emissario artificiale del Fucino, lago prosciugato artificialmente, e entra nel territorio del Lazio poco a monte di Sora. Qui si allarga nella Conca Sorana (m 280 s.l.m.), ed è ancora poco più di un torrente irregolare quanto a portata (massime fino a 390 mc./sec., minime anche al disotto di 4) quando riceve le copiose acque carsiche del fiume Fibreno, originato dal Laghetto di Posta, cosicché ad Isola Liri, dove forma una piccola cascata di 27 metri di altezza, è stato in grado in un passato recente di azionare alcuni notevoli impianti idroelettrici. Dopo aver attraversato i territori dei comuni di

² ALMAGIÀ 1953, pp. 73-74.

³ ALMAGIÀ 1953, pp. 67-68.

⁴ ALMAGIÀ 1953, p. 105.

⁵ DI BERNARDO-MARIUCCI 1999, p. 150.

⁶ ALMAGIÀ 1953, p. 133.

Monte San Giovanni Campano e Castelliri, il Liri sbocca nella Valle Latina e presso Ceprano, ricevute le acque del Sacco, cambia direzione, voltando verso Sud-Est e continuando la maggiore delle valli interne del Lazio fino al confine con la Campania. Il Liri, ricevute le acque del Melfa in località Apollinare poco a Sud di Aquino, unisce infine le sue acque con il fiume Gari; preso così il nome di Garigliano, il sistema fluviale svolta verso Sud, costituendo nel suo ultimo tratto la linea di confine tra Lazio e Campania, e sfocia infine nel Mar Tirreno presso Minturno.⁷

⁷ ALMAGIÀ 1953, p. 133.

IL CONCETTO DI TERRA DI CONFINE NEL MEDIOEVO: *STATUS QUAESTIONIS*

Il tema dei territori confinari e il concetto stesso di confine tra Tardo-Antico e Medioevo ha suscitato, soprattutto dalla metà dello scorso secolo, un crescente interesse sia dal punto di vista della ricerca storiografica sia da quello della ricerca archeologica. A dare impulso all'indagine su questo tema è stata soprattutto la scuola storiografica francese, a partire dal lavoro del *Lemarignier*¹ sulle frontiere in età feudale, sino ai saggi del *Foucher*² e alle ricerche del *Toubert*³ in questo campo di analisi.

La storiografia contemporanea, forse anche per la spinta di un'attualità europea e mondiale sempre più incentrata su tematiche che riguardano il superamento o al contrario l'irrigidimento dei confini nazionali, ha affrontato questo argomento con frequenza sempre crescente, sottolineando come parlare di confini, in età medievale, significhi riferirsi ad una realtà complessa e mutevole.⁴ Prima che il concetto di frontiera, infatti, il concetto stesso di confini spaziali, espresso nei documenti scritti medievali con i termini di *fines* o più raramente *confines*, è stato oggetto di approfondimenti e precisazioni che tendono a rilevare come lo stesso termine corrisponda a due distinte accezioni, una zonale e una lineare, che per questo ne sottolineano il carattere di elemento di contatto più che di separazione. La molteplicità delle nozioni di confine comporta dunque la necessità di analizzare ciascuno di essi in una dimensione quanto più empirica e localistica, con attento riguardo alla dimensione storica della loro genesi e del loro sviluppo.⁵

Riguardo al concetto di frontiera (confine tra distinte entità politiche), gli studi storiografici più recenti tendono a sottolineare quanto il carattere lineare di esso sia un'idea relativamente recente, che va affermandosi come pratica generalizzata solo nel corso del XIX secolo, a partire dal quale la nozione di frontiera corrisponderà semplicemente al limite del territorio e della sovranità di uno stato.⁶ Se, sul piano giuridico, l'acquisizione univoca della nozione di confine lineare per il concetto di frontiera portava alla riduzione degli spazi di riflessione sul solo tema specifico delle limitazioni territoriali, sul piano della ricerca antropologica e geopolitica dalla fine del secolo XIX Friedrich *Ratzel*⁷

¹ LEMARIGNIER 1945.

² FOUCHER 1987.

³ TOUBERT 1987, TOUBERT 1992, TOUBERT 1995.

⁴ GUGLIELMOTTI 2006, p. 1.

⁵ Cfr. GUGLIELMOTTI 2006, pp. 1-2; cfr. TOUBERT 1992, pp. 12-13 per la compresenza di confini zonali e lineari nel Medioevo. Un esempio metodologico per l'approccio empiristico e localistico nello studio dei confini in WICKHAM 1992, pp. 242-248 riguardo i confini di villaggio nella Toscana del XII secolo.

⁶ MARCHETTI 2006, p. 1. Cfr. ELLENBLUM 2002, p. 108 sulla differenza tra la valenza dei confini di frontiera tra stati moderni e entità politiche medievali.

⁷ RATZEL 1889.

e poco più tardi F. J. Turner⁸ (pur nel differente contesto della frontiera americana) mettevano in discussione l'idea che i confini, sia sul piano delle organizzazioni politiche sia sul piano naturale, potessero consistere in semplici linee, bensì proponevano che andassero considerati come zone o aree destinate a un continuo movimento perché spinte da variabili e forze difficilmente contenibili. Al di là delle strumentalizzazioni politiche che una tale impostazione concettuale si trovò presto a subire, andando suo malgrado a legittimare le rivendicazioni espansionistiche novecentesche degli stati forti nei confronti di deboli stati confinanti, quasi destinati ad essere assorbiti, il considerare la linearizzazione delle frontiere come un'operazione umana che si sovrapponeva ad un substrato naturale complesso costituì un primo elemento utile per superare l'idea della immodificabilità storica nella pratica della determinazione lineare dei confini politici. D'altra parte, l'esigenza di marcare un'area definita di appartenenza costitutiva dell'identità di un gruppo è da considerarsi una costante nello sviluppo storico di molte civiltà, come tra gli altri il mito della fondazione di Roma sta a dimostrare.⁹

Anche se questa esigenza di distinzione è da ricercarsi maggiormente sul piano dell'identità etnica e sociale, più che di quella politica, una tale impostazione concettuale di stampo romano, più ricorrente all'uso di definizioni spaziali precise, viene considerata dalla storiografia come esigenza contrapposta, contemporanea e concorrente alla linea di tendenza improntata alla concezione zonale e labile del confine, fino ad essere valutata una valevole chiave di lettura per l'analisi di fenomeni storici quali ad esempio lo sviluppo circoscrizionale delle diocesi cristiane, caratterizzate da una lunghissima diacronia, che sono state spesso considerate vettrici di una territorialità appunto di eredità romana e un modello per l'articolazione del dominio longobardo e carolingio e poi per l'espansione nel contado della città comunale.¹⁰

Eppure l'idea di una statica continuità dei limiti territoriali diocesani risulta spesso anch'essa ridicibile a luogo comune demolito dalle verifiche operabili sul piano documentario: si pensi ad esempio alle tante controversie per l'assegnazione a diocesi confinanti di *massae* e proprietà agrarie, tra cui quella, presa in esame da Gasparri, risoltasi nel 715 tra le diocesi di Siena e Arezzo, che lascia trasparire in pieno il carattere labile dei confini e per la risoluzione della quale si ricorre significativamente al ricordo di anziani ecclesiastici che giurano sulla assegnazione delle proprietà all'una o all'altra diocesi e quindi all'una e all'altra *civitas*, nell'ottica di una progressiva tendenza a far coincidere le une con le altre e nel segno di una territorialità costituita in maggiore misura dall'insieme dei possedimenti di ciascuna diocesi più che da confini lineari.¹¹

⁸ TURNER 1920.

⁹ MARCHETTI 2006, pp. 2-3.

¹⁰ GUGLILEMOTTI 2006, p. 4.

¹¹ GASPARRI 1995, pp. 9-19 in particolare p. 14.

Per quanto quindi sia possibile, almeno attraverso la somma dei suoi possedimenti, ricostruire nelle grandi linee il profilo di una diocesi, occorre sempre considerare che fino ad almeno il XII secolo la sua articolazione effettiva è caratterizzata da un consistente livello di discontinuità temporale e di indeterminatazza.¹²

Anche sul versante peculiare del confine tra macro-entità politiche dell'antichità, il processo di «*deconstruction*» dei *limites* dell'impero romano, cui ha dato inizio la fondamentale opera di Whittaker del 1994 nella sua interpretazione della frontiera romana come luogo trasversale di comunicazione e scambio tra «interno» e «esterno»,¹³ non vuole corrispondere né ad una negazione del processo di ordinamento e stabilizzazione del paesaggio che la civiltà romana impresso ai territori conquistati né all'eredità che tale organizzazione dello spazio fisico lasciò dopo di sé: i poteri medievali si trovavano ad agire nell'ambito di un paesaggio minutamente delimitato e misurato, ereditato dalla sistemazione romana e fondato sulla tendenza a possessi fondiari garantiti da *limites* certi, spazi privati e pubblici nettamente divisi, città dai territori accuratamente delimitati, strade e vie di comunicazione mantenute con cura; e queste, più che i confini politici, erano le «frontiere» che influenzavano maggiormente la vita quotidiana.¹⁴ Una evidenza rintracciabile anche nella legislazione longobarda, sia in quella di Rotari della metà del secolo VII sia in quella di Ratchis e Astolfo di un secolo dopo, durante l'inasprimento dei conflitti interni ed esterni al regno (contro papato e Franchi): in esse l'attività legislativa è tesa molto più al controllo della mobilità degli individui e delle merci che alla definizione della frontiera come entità lineare e fissa, come evidenziato da Pohl in un approfondito articolo del 2004 sulle frontiere longobarde e la loro percezione.¹⁵

Ciò che emerge dallo studio delle fonti e dalla disamina delle ricerche archeologiche compiute è il carattere di forte compenetrazione umana, territoriale ed economica delle aree limitanee, almeno fino al XII secolo, che trova conferme soprattutto in Italia centrale sia per confini interni, quali quelli tra le diverse diocesi o le diverse *civitates*, sia per confini tra diversi poteri politici, quali appunto i ducati longobardi e il Ducato Romano: a tal riguardo, ancora più inerente al tema proposto si è rivelata la situazione confinaria tra la Sabina romana (sotto il controllo della Chiesa) e la reatina (sotto il dominio del ducato spoletino) e tra il ducato di Benevento e il ducato bizantino di Napoli nella regione della Liburia (Terra di Lavoro), due tra i confini più caldi in Italia dall'arrivo dei Longobardi in poi. Nel primo caso, attraverso la lettura delle

¹² GUGLIEMOTTI 2006, p. 4; sull'argomento dei territori diocesani si veda anche VASINA 2000.

¹³ WHITTAKER 1994; sul carattere particolare della frontiera tardo-antica, fondato sul concetto di difesa elastica articolata in profondità attraverso sistemi di punti strategici piuttosto che su linee difensive, cfr. LUTTWAK 1986.

¹⁴ Cfr. POHL 2004, pp. 228-229. Si pensi al risalto che Isidoro di Siviglia pone sui confini delle proprietà terriere nella rubrica *De finibus agrorum* dal libro XV *De aedificiis et agris* (Isid., *Etym.*, p. 179) e all'assenza di menzioni relative ai confini tra statali e politici rilevabile in tutta l'opera ed anche nel libro IX *De linguis, gentibus, regnis, militia, civibus, affinitatibus*.

¹⁵ POHL 2004, pp. 229-238.

missive tra papa Adriano I e Carlo Magno riguardo la donazione del *Patrimonium Sabinense*, è possibile appurare che il confine tra Roma e il ducato di Spoleto era costituito da una fascia territoriale all'interno della quale gli interessi socio-economici dei due stati si erano mescolati inestricabilmente, con *massae* e proprietà nel Reatino (al di là del confine) da tempo donate al papato da parte degli stessi «protervi re longobardi».¹⁶ Analogamente, anche nel caso della Liburia, più vicina all'area di interesse della presente ricerca, risulta che la fertile pianura di Capua (oggi Terra del Lavoro) era sfruttata in condominio dalla aristocrazia longobarda e dai bizantini di Napoli, come si evince dalla lettura di un trattato stipulato nel 774 tra Arechi II di Benevento e i *milites* napoletani.¹⁷

Sorge in ogni caso, comunque, la necessità di articolare queste come le altre dinamiche individuate sia tenendo conto delle differenti peculiarità di ciascun territorio, sia contestualizzandole in riferimento ai diversi periodi di frizione o di relativa tranquillità tra le parti interessate succedutisi nel tempo.¹⁸

Importanti occasioni di studio per la definizione di metodologie di ricerca e di criteri di analisi storica e archeologica sui territori di confine si sono rivelati i saggi confluìti nella raccolta *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, editi on-line a cura di Paola Guglielmotti per la rivista Reti Medievali dell'Università di Firenze nel 2006¹⁹ e, prima di questi, gli studi confluìti nella raccolta *Medieval Frontiers: concepts and practices*, edita nel 2002 dalla University of Cambridge,²⁰ gli approfondimenti di entrambe le raccolte sono complessivamente ispirati alla interpretazione delle frontiere medievali come entità non lineari e come aree mobili sia in senso spaziale che temporale.

Gli atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale (*Città, castelli, campagne nei territori di frontiera, secoli VI e VII*), tenutosi a Monte Barro – Galbiate (Lecco) nel giugno 1994, hanno costituito una fondamentale base di partenza per affrontare l'argomento. Di grande utilità si sono dimostrati in special modo, oltre alle conclusioni di Brogiolo,²¹ i contributi di Staffa²² per l'area abruzzese-molisana, di Kurze e Citter²³ per la Toscana meridionale e di Gasparri,²⁴ che ha ridefinito il concetto di confine nell'altomedioevo italiano e le sue peculiarità in rapporto specialmente all'elevato grado di compenetrazione socioeconomica individuabile per l'età longobarda partendo dall'analisi della documentazione scritta.

La raccolta degli atti del colloquio organizzato tra Erice e Trapani nel 1988, confluita in *Castrum 4*, è dedicata al tema *Frontière et peuplement dans*

¹⁶ *Codex Carolinus*, nn. 69-72 del maggio-settembre 781.

¹⁷ GASPARRI 1995, pp. 14-19.

¹⁸ BROGIOLO 1995, pp. 244-245.

¹⁹ Cfr. GUGLIELMOTTI 2006, MARCHETTI 2006.

²⁰ Cfr. in particolare ELLENBLUM 2002.

²¹ BROGIOLO 1995, pp. 239-245.

²² STAFFA 1995, pp. 187-228.

²³ KURZE-CITTER 1995, pp. 159-186.

²⁴ GASPARRI 1995, pp. 9-18.

le monde méditerranéen au Moyen Âge: tra gli interventi più interessanti per il proposito di questa ricerca si citano, oltre a quelli già indicati di Toubert e di Wickham, l'articolo di *Settia*²⁵ sulle frontiere del Regno italico tra i secoli VI e XI e quello di *Martin*²⁶ sulle frontiere nell'Italia meridionale tra VI e XII secolo. In particolare, mentre il primo tende a sottolineare la peculiarità della regione confinaria alpina, improntata a una maggiore linearità, suggerita dalla stessa conformazione orografica delle cime montuose, e ad una maggiore tendenza alla impermeabilità, realizzata anche attraverso le fortificazioni delle chiuse, il secondo offre uno schema di confronto molto utile nel delineare i caratteri di frontiere labili e mutevoli, essenzialmente costituite dai territori dei centri castrali e cittadini che sorgono nella fascia limitanea e dunque sostanzialmente di carattere zonale.

Anche un saggio sull'area piemontese-lombarda di *Sergi*²⁷ del 1995, dedicando particolare attenzione all'elemento territoriale e plurale del potere nei secoli centrali del Medioevo, sottolinea la parcellizzazione e la destrutturazione-ristrutturazione periodica di quel *limes* che a tale spinta particolaristica risulta conseguente.

Sempre sul tema delle regioni di confine, importanti spunti di ricerca e fondamentali occasioni di confronto sono provenuti dalle analisi condotte nel tempo da vari studiosi sulle fortificazioni tardoantiche e altomedievali dell'Italia settentrionale (dal *Tractus Italiae circa Alpes* ai *castra* e le fortificazioni in ambito urbano oltre a Castelseprio, S. Antonino di Pertè, Monselice, Lomello e Monte Barro, solo per citarne alcuni),²⁸ dagli studi sui *castra*, i *palatia* e i *praetoria* bizantini e longobardi dell'Italia meridionale altomedievale condotti tra gli altri da Ghislaine Noyé,²⁹ dagli studi di Igor Santos Salazar e di Tiziana Lazzari sui *castra* e le *civitates* dell'Emilia dal VI all'XI secolo.³⁰

²⁵ SETTIA 1992.

²⁶ MARTIN 1992.

²⁷ SERGI 1995.

²⁸ Tra gli altri, cfr. per le fortificazioni dell'arco alpino CHRISTIE 1989, per la Liguria CHRISTIE 1991, per Monte Barro *Archeologia a Monte Barro I e Archeologia a Monte Barro II*, per uno studio complessivo BROGIOLO-GELICHI 1996 e BROGIOLO 2000.

²⁹ Cfr. NOYÉ 2012 e NOYÉ 2015.

³⁰ SANTOS SALAZAR 2006; LAZZARI 2006.

ORIGINI E FINE DEL DUCATO ROMANO: IL DIBATTITO STORIOGRAFICO

Il dibattito storiografico incentrato sull'Italia bizantina nasce sostanzialmente alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento grazie agli studi di Diehl,¹ Cohn² e Hartmann,³ che si interessarono per primi al periodo storico relativo alla fase di dominazione bizantina sui territori della penisola italiana che va dalla metà circa del VI secolo alla metà dell'VIII.⁴ Già dai primi saggi storiografici si è posto all'attenzione degli studiosi il problema dei limiti cronologici di questa fase storica, che per Hartmann aveva inizio con la presa di Ravenna ad opera dei Bizantini nel 540 mentre per Diehl, attento soprattutto agli aspetti amministrativi e territoriali, nel 568, ovvero al momento dell'ingresso dei Longobardi nella penisola.⁵

A dispetto della relativa carenza del dato materiale, tuttavia arricchitosi notevolmente nell'ultimo trentennio grazie ad uno sviluppo particolarmente accelerato delle ricerche archeologiche,⁶ le fonti indirette, siano esse di carattere letterario che documentale e cartografico, sono da considerarsi relativamente ricche per lo studio della presenza bizantina in Italia e della articolazione amministrativa, sociale e economica dei territori della penisola da loro governati.⁷

La ricchezza riscontrabile nelle fonti indirette è tuttavia parzialmente inficiata dalla frammentarietà e dalla disomogeneità nella distribuzione cronologica e spaziale dei dati desumibili dalle stesse, la cui interpretazione, per questo motivo, risulta comunque caratterizzata da un incontestabile carattere di problematicità.⁸

Un esempio concreto di tale difficoltà proviene dalla assenza del libro dedicato all'Italia nel *De Aedificiis* di Procopio di Cesarea, fondamentale trattato che enumera e descrive i principali interventi edilizi realizzati da Giustiniano nell'ambito del suo impero: in realtà non è ancora stato stabilito se il libro sia andato perduto o se invece non sia stato mai redatto, tuttavia il testo, qualora fosse esistito, avrebbe indirizzato proficuamente la ricerca sul campo come è avvenuto per le regioni siro-mesopotamiche e africane, nel trattare

¹ DIEHL 1888.

² COHN 1889.

³ HARTMANN 1889.

⁴ ZANINI 1998, p. 13.

⁵ Cfr. ZANINI 1998, p. 22; sulle controversie circa la data dell'ingresso in Italia dei Longobardi (20 o 21 maggio 568 o 569) cfr. BERTOLINI 1968 e MOR 1977; sui complessi rapporti tra Roma, Bisanzio e i Longobardi, per molti versi ancora valido, cfr. BERTOLINI 1941.

⁶ Si ricordano qui, senza pretesa di esaustività, le ricerche condotte negli ultimi venti anni a Pescara per cui STAFFA 1991, a Ravenna per cui MAIOLI 1994, in Abruzzo per cui STAFFA 1995 e in Etruria meridionale per cui CITTER 1995 e KURZE-CITTER 1995.

⁷ ZANINI 1998, p. 24.

⁸ Cfr. ZANINI 2010, pp. 1-2.

delle quali lo scritto procopiano è fecondo e spesso dettagliato.⁹ Nonostante questa presunta mancanza, i libri V-VIII del *De bellis* di Procopio,¹⁰ dedicati alla guerra greco-gotica, costituiscono anch'essi una ricchissima fonte di dati utili, soprattutto per ricostruire i riflessi sul sistema insediativo della politica di gestione e difesa del territorio italiano operata da Giustiniano già nella fase della conquista; dati resi particolarmente attendibili per la diretta presenza dell'autore in Italia al seguito del generale Belisario.¹¹ Altro caposaldo nell'ambito della storiografia altomedievale è costituito dalla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono,¹² scritta a metà dell'VIII secolo ma largamente basata su un testo perduto di Secondo di Non scritto tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo;¹³ l'opera di Paolo Diacono risulta utile al proposito della ricerca in oggetto anche per la descrizione degli assetti territoriali e della sistemazione difensiva della provincia bizantina d'Italia di fronte alla migrazione e al progressivo insediamento dei Longobardi nei territori della penisola.¹⁴ Tra le fonti non bizantine del periodo un posto di assoluto rilievo spetta al *Liber Pontificalis*,¹⁵ le cui biografie contengono un buon numero di riferimenti soprattutto alla situazione romana e laziale e all'attività degli esponenti dell'élite amministrativa bizantina.¹⁶ Nell'ambito della produzione di Gregorio Magno, sia nelle *Epistulae*, che costituiscono una nitida immagine del contesto contemporaneo, sia sparse nel testo dei *Dialogi*, è contenuto un gran numero di notizie di varia natura spesso preziose per la ricostruzione della situazione italiana e laziale tra fine VI e primissimi anni del VII secolo.¹⁷

Per quanto riguarda le fonti cartografiche e le opere di carattere geografico, la *Descriptio Orbis Romani*¹⁸ di Giorgio Ciprio e la *Cosmographia*¹⁹ dell'Anonimo Ravennate sono quelle che più da vicino riguardano la situazione italiana tra fine VI e metà VII secolo, seppure nella oggettiva limitazione costituita dalle interpolazioni successive che, anche se in misura ridotta, ridimensionano in parte la assoluta attendibilità di entrambe.²⁰

Il panorama delle fonti indirette utili per la ricostruzione dell'articolazione amministrativa, politica e economica della realtà italiana sotto il dominio bizantino è completata dalle testimonianze epigrafiche, delle quali quelle in lingua greca sono state raccolte in un *corpus* ad opera del Guillou.²¹

Anche la ricerca diretta specificatamente al ducato romano si è orientata

⁹ ZANINI 1998, pp. 24-25; cfr. CAMERON 1985, pp. 84-112 sulla questione del libro mancante.

¹⁰ *Procopii De bello goth.* per l'edizione qui consultata.

¹¹ ZANINI 1998, p. 26.

¹² *Pauli Diaconi Hist. Langob.* per l'edizione qui consultata.

¹³ Cfr. CINGOLANI 1995 per le fonti di Paolo Diacono.

¹⁴ ZANINI 1998, p. 26.

¹⁵ *Lib. Pont.* per l'edizione qui consultata.

¹⁶ ZANINI 1998, pp. 26-27.

¹⁷ ZANINI 1998, p. 27.

¹⁸ *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.* per l'edizione qui consultata.

¹⁹ SCHNETZ 1940 per l'edizione qui consultata.

²⁰ ZANINI 1998, p. 27.

²¹ GUILLOU 1996; ZANINI 1998, p. 28.

ben presto al problema dell'individuazione del preciso contesto storico relativo alla creazione di tale ripartizione amministrativa bizantina, che non risulta determinabile *ad annum* non essendo rimasta testimonianza di uno specifico intervento legislativo di istituzione da parte del governo imperiale. È ormai opinione condivisa, comunque, che l'istituzione del ducato romano sia avvenuta in conseguenza del periodo turbolento succeduto all'ingresso dei Longobardi nella penisola, attraverso differenti tappe nella evoluzione dello schema amministrativo e della gestione difensiva dell'intero territorio italiano, tra gli anni 579-580 e la fine del VI secolo.

La storiografia recente,²² nell'ambito della quale risulta fondamentale il contributo di Bavant del 1979, ha delineato le tappe di questa trasformazione che risulta essersi articolata di pari passo con l'evolversi della situazione di conflitto tra Bizantini e Longobardi a partire dalla disastrosa spedizione in Italia di Baduario nel 575-576, terminata con la morte dello stesso genero di Giustino II. Fu infatti solo in conseguenza di questa iniziativa, diretta a riprendere possesso dei territori padani sottratti all'impero dalla migrazione proveniente dalla Pannonia, che i federati longobardi, sia quelli già stanziati nell'area di Benevento sia quelli ingaggiati dallo stesso esercito bizantino come il duca Farolado, prima della marcia su Spoleto alla testa della guarnigione imperiale di Classe, cominciarono ad adottare un'attitudine espressamente ostile nei confronti di Bisanzio.²³ Uno dei primi effetti di questo mutamento si concretizzò nella minaccia diretta verso Roma, probabilmente ad opera degli stessi antichi federati, alla quale l'imperatore Tiberio II, a fronte di una esplicita richiesta di aiuto da parte del *praefectus urbi Pamphronius*, non si dimostrò capace di porre rimedio con le armi, in ragione del fronte di guerra parallelamente aperto contro i Persiani in Oriente. Ancora nel 579 la consacrazione di papa Pelagio II avvenne probabilmente in pieno periodo di assedio, dato che dovette avvenire senza convalidazione imperiale.

È in questo clima di precarietà, attenuato tra la fine del 579 e l'inizio del 580 da un parziale invio di truppe distratte dal fronte persiano e dal versamento del soldo nei confronti di qualche duca longobardo federato, rientrato quindi nei patti, che la ricerca storiografica pone una prima riorganizzazione amministrativo-difensiva del territorio italiano e quindi anche dell'area di pertinenza di questo studio: la ripartizione conferita da Giustiniano subito dopo la vittoria del 553 in continuità con l'organizzazione provinciale teodericiana e con l'abolizione della separazione tra Italia annonaria e Italia suburbicana,²⁴ che si accompagnava alla *Pragmatica Sanctio* del 13 agosto 554 e al ristabili-

²² Cfr. tra gli altri BOGNETTI 1967, pp. 453-460; GUILLOU 1969; BAVANT 1979, in particolare pp. 45-67; GUILLOU 1988; ZANINI 1998, pp. 59-63.

²³ Cfr. BAVANT 1979, p. 46; BOGNETTI 1967, pp. 454-459.

²⁴ Tra le poche differenze, le maggiori riguardano l'istituzione dei ducati di frontiera a guardia dei valichi alpini (ducato di *Forum Julii*-Cividale, ducato di Trento, ducato del Lago Maggiore-di Como, ducato delle Alpi Graie e Cozie), il conferimento della Sardegna e della Corsica alla prefettura del pretorio d'Africa e lo statuto speciale riservato alla Sicilia (amministrata da un pretore a livello civile e da un duca a livello militare), cfr. BAVANT 1979, p. 44 e nota 14.

mento della separazione tra potere civile (rappresentato dal prefetto del pretorio d'Italia e da uno *judex* per provincia) e potere militare, viene soppiantata da un nuovo assetto maggiormente confacente alla situazione di nuova militarizzazione della penisola. Questa, come testimoniato dalla *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio,²⁵ venne suddivisa in cinque *ἐπαρχία*, ciascuna delle quali raggruppava più province rimaste in mano bizantina: la *Οὐρβικαρία* si componeva dei resti della *Liguria* e delle *Alpes Cottiae*, della *Tuscia*, della *Valeria*, del *Picenum* e della porzione settentrionale della *Campania* corrispondente alla pianura pontina probabilmente fino alla linea di crinale dei Lepini;²⁶ la *Καμπανία* includeva il territorio rimanente della vecchia provincia di *Campania* sommato al *Samnium* e alla *Apulia* settentrionale; la *Καλαβρία* riuniva la *Lucania* e il Sud della *Apulia*; la *Ἀννοναρία* raggruppava la *Flaminia*, le *Alpes Appenninae*, la parte orientale della *Aemilia* e il Sud della *Venetia*; infine la *Αἰμυλία* metteva insieme la parte centrale della vecchia provincia di *Aemilia* con la parte sudorientale della *Liguria* e quella occidentale della *Venetia*.²⁷ Tale riorganizzazione, che Conti e Bavant collegano direttamente alla volontà bizantina di esplicitare il massimo sforzo militare contro i Longobardi stanziati al Nord della penisola e di controllare efficacemente soprattutto la dorsale appenninica e il collegamento tra la costa ligure e l'area ravennate, a scapito delle più tranquille regioni centrali d'Italia,²⁸ si accompagnò ben presto, all'inizio del regno di Maurizio (582-602), alla necessità di unificare in un'unica carica il potere civile e militare bizantino tramite l'istituzione dell'esarcato d'Italia: una celebre lettera di Pelagio II del 4 ottobre 584 indica come primo *exarchus* il «... *vir gloriosissimus domnus Decius patricius*...».²⁹

La riorganizzazione attuata sotto Tiberio II, tuttavia, si rese presto incapace di fronteggiare la situazione di conflitto su molteplici fronti scatenatasi dopo il 590 in conseguenza di un ennesimo intervento dell'esercito bizantino alleato a quello franco, guidato dall'esarca *Romanos* nella pianura padana e teso alla riconquista dei territori occupati dai Longobardi, che provocò un nuovo tentativo di minaccia diretta contro Roma, come avvenuto dopo la sconfitta di Baduario del 575-576.

Bavant a tal proposito sottolinea come la gestione militare bizantina sia passata in questo breve torno di anni da una strategia offensiva, secondo cui gli stanziamenti longobardi in Italia settentrionale erano considerati come corpi estranei da espellere, ad una strategia difensiva, tesa al mantenimento di uno *status quo* che ormai accettava e prevedeva una stabile presenza longobarda articolata in *Langobardia maior* e *Langobardia minor* che poteva al

²⁵ CONTI 1975, pp. 21-26 ha dimostrato che la fonte utilizzata da Giorgio Ciprio, la cui opera è stata datata da GELZER 1890 all'inizio del regno di Foca e da HONIGMANN 1939 tra il 591 e il 603, deve risalire al 578-582, riferendosi proprio alla riforma amministrativa del territorio italiano attuata da Tiberio II.

²⁶ L'ipotesi deriva dalla assegnazione nella lista di Σιπόντος, identificato in *Tripontium* (Torre tre Ponti) a Nordovest di Terracina, alla *Οὐρβικαρία*: questo farebbe pensare quindi che l'area costiera fino a Terracina fosse separata dalla *Καμπανία*, cfr. BAVANT 1979, pp. 49-50 e nota 43 e CONTI 1975, pp. 36 e 69.

²⁷ BAVANT 1979, pp. 49-50.

²⁸ Cfr. CONTI 1973, pp. 86-88; BAVANT 1979, p. 53.

²⁹ *Greg. Magni Reg. epistol.*, App. II, pp. 440-441.

massimo essere contenuta.³⁰ Questo mutamento di prospettiva si riflesse molto presto nella nuova ripartizione dell'esarcato in ducati, i cui limiti territoriali furono sostanzialmente imposti dalle conquiste dei longobardi tra il 590 e il 598, soprattutto per quanto riguarda il ducato di Roma;³¹ l'estensione originaria del ducato è deducibile a grandi linee anche attraverso le menzioni dei vescovi destinatari delle lettere di papa Gregorio Magno che, ad esclusione del vescovo di Spoleto e di Chiusi, risultano essere tutti presuli di *civitates* in mano bizantina e che corrispondono, per la maggior parte, ai partecipanti ai sinodi romani del 595 e del 601;³² una circostanza, rilevata da Bavant e prima di lui da Duchesne, dettata evidentemente dalla frammentazione e dello smembramento dell'organizzazione diocesana italiana nel periodo della conquista longobarda oltre che da un effettivo grado di difficoltà nelle comunicazioni tra territori di parti avverse in un periodo di guerra.³³ Una serie di precisazioni proprio riguardo le *civitates* del Lazio meridionale è fornito dallo stesso Bavant: a parte il singolo temporaneo attacco contro Fondi nel 592, che provocò lo spostamento da parte di papa Gregorio Magno del vescovo Agnello a Terracina, nel frattempo sede vacante per la morte del vescovo Pietro,³⁴ il limite delle conquiste longobarde dovette assestarsi molto presto sui territori a Est del Garigliano e della fascia territoriale relativa a Sora, Arpino e Arce, rimasta in mano bizantina fino all'inizio dell'VIII secolo.³⁵

La suddivisione dell'esarcato in ducati si accompagnò alla nomina di un duca a capo di ciascuno di essi che riunisse in un'unica persona i massimi poteri civili e militari; una carica marcata di un forte carattere di territorialità che mancava sicuramente nella precedente organizzazione per *ἐπαρχίαι*, come è reso evidente dalla lettura della stessa epistola del 584 scritta da Pelagio II a Gregorio diacono, nella quale il papa lamentava che l'imperatore non concedesse «... *unum magistrum militum et unum ducem*... » che ponesse mano ad una effettiva difesa di Roma e del suo territorio, dato che l'esarca stesso affermava ragionevolmente di poter proteggere la sola area ravennate.³⁶

La prima menzione di un duca di Roma, indicato attraverso la carica di *magister militum*, è individuata da Bavant in un'epistola di Gregorio Magno del luglio 592,³⁷ nella quale si riporta delle misure prese da questi per scongiurare un attacco del duca di Spoleto Ariulfo contro la città; un'altra epistola del luglio 593³⁸ permette di identificare questo personaggio, o il suo diretto

³⁰ BAVANT 1979, p. 56.

³¹ Cfr. BAVANT 1979, p. 55. Le conquiste effettuate in Tuscia, in Sabina e in Umbria ad opera dei duchi longobardi di Tuscia e di Spoleto vennero in parte compensate tra la fine del 592 e il 593 da un intervento dell'esarca *Romanos*, che tuttavia provocò un nuovo assedio di Roma ad opera di re Agilulfo nel 593; l'assedio ebbe breve durata grazie alla neutralità del duca di Spoleto e forse al pagamento di un tributo da parte di papa Gregorio Magno (cfr. BAVANT 1979, pp. 57-58).

³² Cfr. *Sacrorum Conciliorum collectio*, X, col. 488.

³³ Cfr. BAVANT 1979, pp. 58-62.

³⁴ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 13, anno 592, pp. 172-173.

³⁵ BAVANT 1979, pp. 61-62 e nota 99.

³⁶ *Greg. Magni Reg. epistol.*, App. II, pp. 440-441.

³⁷ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, II, 32, pp. 128-129.

³⁸ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 51, pp. 207-208.

successore, nel *vir gloriosus Castus*, già *λοχαγός* (*tribunus*) durante la guerra contro gli Avari del 584-586, come riportato da Teofilatto Simocatta.³⁹

La maggior parte degli studiosi sono concordi nel ritenere che il territorio del ducato romano sia rimasto sostanzialmente stabile nel periodo tra il 680 e il 750. Prima di questo periodo di relativa stabilità territoriale i Longobardi dovettero decurtare in più fasi il territorio del ducato romano di ampie aree, delle quali Bavant ha trovato corrispondenza, ancora una volta, nelle liste di vescovi partecipanti ai sinodi romani del 649 e 680:⁴⁰ l'ordine secondo cui sono nominati i vescovi della Tuscia in particolare, essendo articolato in due distinte liste (una posta dopo quella dei presuli provenienti dal regno di Pavia, l'altra dopo quelle relative al Lazio, all'Istria e alla Pentapoli), rispecchia la loro provenienza distinguendo tra *civitates* in mano longobarda e *civitates* in territorio bizantino.⁴¹ Agli inizi dell'VIII secolo, precisamente al 702, si deve la conquista ad opera del duca Gisulfo di Benevento dei territori di Sora, Arpino, Arce e Atina e l'assestamento della frontiera meridionale del ducato romano al fiume Liri,⁴² mentre carattere temporaneo dovette avere forse la presa, anch'essa ad opera presumibilmente dei Longobardi di Benevento, della bassa Valle Latina fino a Ceccano, conquistata nel 752-753, che comportò la restrizione del territorio bizantino nel Lazio meridionale interno ad una fascia corrispondente all'area dei Monti Ernici, da Alatri a Veroli.⁴³

Bavant sottolinea infine quanto dopo il 756, con l'effettiva esecutività della maggioranza delle cessioni della *Promissio carisiaca* (mai concretizzatesi tuttavia per i territori ad Est della sponda sinistra del fiume Liri),⁴⁴ il concetto di *ducatus Romanus* cambi rapidamente di senso, sia per quanto riguarda la definizione del territorio al quale il termine si riferisce, che comprende ora solo la città di Roma e l'area immediatamente circostante («*civitatem Romanam cum ducato suo*»), cui si affiancano distinte le *partes Tusciae* e le *partes Campaniae*, l'Esarcato ravennate, la Pentapoli, il *territorium Sabinense*, le *partes Tusciae Langobardorum* e le *partes Campaniae* del ducato beneventano, secondo la enumerazione del *Pactum Hludowici Pii* dell'817,⁴⁵ sia per quanto riguarda la classe dirigente dalle cui fila vengono nominati i vari *duces*, che da ora presenta un carattere spiccatamente regionale e si dimostra strettamente gravitante attorno al proprio papa.⁴⁶

³⁹ *Theophylaktos Simokates*, II, 10, p. 90; cfr. BAVANT 1979, pp. 64-86 per i duchi bizantini di Roma fino al 756.

⁴⁰ Cfr. *Sacrorum Conciliorum collectio*, X, col. 865 e 11, col. 298.

⁴¹ BAVANT 1979, pp. 79-80; cfr. ZANINI 1998, pp. 63-104 sulle vicende della "guerra regionale" tra Bizantini e Longobardi dal 590 al 756.

⁴² BAVANT 1979, p. 82; cfr. *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174. A Sora, Arce e Arpino il *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, la cui esposizione dei fatti è stata redatta presumibilmente intorno all'870 (cfr. PRATESI 1987, pp. 338-339) aggiunge *Atinen* (cfr. *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480).

⁴³ *Lib. Pont.*, I, p. 444; cfr. BAVANT 1979, p. 85.

⁴⁴ Per le quali cfr. *Lib. Pont.*, I, p. 498; sulla ineffettività delle donazioni al di là del Liri, cfr. TOUBERT 1973, p. 947.

⁴⁵ *Pactum Hludowici Pii*, p. 353.

⁴⁶ BAVANT 1979, pp. 86-88; cfr. TOUBERT 1973, pp. 939-940.

IL TERRITORIO E LE DINAMICHE INSEDIATIVE FINO ALL'ETÀ ROMANA

L'AREA INTERNA

Nell'area interna la presenza umana è documentata in maniera massiccia durante tutta l'età del Bronzo (XXIV-XI sec. a.C.); uno dei rinvenimenti più significativi a riguardo fu effettuato nel 1928 a Casamari, nel territorio comunale di Veroli, precisamente presso le contrade di Reggimento e Malanome. All'interno di sepolture a fossa rettangolare scavate nel terreno erano inumati otto individui, due con caratteri dolicomorfi, gli altri incerti tra meso e brachicraniale; un cranio conservava inoltre alcuni fori di trapanazione effettuati mentre l'individuo era in vita. Un ricco corredo funebre completava il deposito: un pugnale litico e 19 cuspidi di freccia in selce, oggi in parte conservati in parte nel Museo dell'Abbazia di Casamari. Dagli oggetti stessi si è potuta confermare la datazione del rinvenimento in un periodo oscillante all'incirca tra il 2300 e il 1600 a.C., riferibile all'Età del Bronzo Antico, periodo nel quale i siti in pianura della zona vengono progressivamente abbandonati a favore di quelli in altura, naturalmente muniti.¹

La Valle Latina e i percorsi laterali pedemontani divengono direttrici privilegiate nella successiva Età del Ferro (X-VII sec. a.C.), periodo nel quale assume particolare importanza l'area del cassinate: questa sembra divenire infatti un punto cruciale di confluenza di percorsi e di collegamento verso l'Etruria a Nordovest e il Molise e la Campania a Sudest. Possono costituire testimonianza di ciò i materiali provenienti dalla necropoli scavata nel 1951-1952 da G. F. Carettoni presso l'anfiteatro di *Casinum*,² dalla quale provengono fra l'altro alcuni reperti relativi alla fase orientalizzante (fine VIII-inizi VI sec. a.C.).

Tali reperti, assieme ai bucheri provenienti dalla necropoli di S. Biagio Saracinisco,³ sembrano indicare e confermare il contatto avvenuto in queste aree con la cultura etrusca, anche se ciò non può avvalorare assolutamente l'ipotesi di stanziamenti fissi degli Etruschi lungo la Valle Latina. È piuttosto evidente come invece quest'ultima abbia rappresentato un'importante area di comunicazione commerciale tra il Lazio centro-settentrionale e la cosiddetta Etruria Campana, vale a dire la zona centro-meridionale della penisola colonizzata stabilmente dagli Etruschi; ci si può al limite spingere ad ipotizzare la presenza di loro insediamenti a carattere transitorio, legati ai percorsi commerciali stagionali.⁴

¹ BIDDITTO-SEGRE 1977, pp. 27-41.

² GHINI-VALENTI 1995, pp. 8-12 e CARETTONI 1940, p. 15.

³ NICOSIA 2003, pp. 77-78.

⁴ DE ROSSI 1977, p. 45.

Influenti sulla zona sono anche i vicini Ernici, gruppo etnico di stirpe indoeuropea osco-sabellica (la parola sabina *herna* significa rupe, sasso), stanziatosi almeno dal IX-VIII sec. a.C. nell'alta valle del Sacco.⁵ Anagni, Ferentino, Alatri, *Capitulum Hernicum* (tra Serrone e Piglio) e Veroli, il più vicino al Liri, sono i centri principali della confederazione ernica, arroccati sulle falde dei rilievi appenninici che incidono sulla Valle Latina da Nord.⁶ Da Veroli provengono frammenti di decorazioni architettoniche fittili datati a fine VI-inizi V sec. a.C., relativi ad un tempio che non è stato possibile localizzare ma che la Fortini ipotizza costruito o ristrutturato nel 493 a.C. in occasione del *Foedus Cassianum* o della successiva adesione, nel 483 a.C., della confederazione degli Ernici alla Lega Latina, correlando così questi elementi fittili a quelli grossomodo coevi relativi al secondo tempio di *Satricum* e al *Capitolium* di Segni.⁷ L'atteggiamento della federazione degli Ernici nei confronti di Roma fu sostanzialmente ostile nel tempo, sebbene le fonti riportino un loro antico appoggio alla monarchia di Tarquinio il Superbo; in realtà, l'atteggiamento di grande indipendenza della confederazione, che portò peraltro gli Ernici a mantenere una certa distanza anche nei confronti della Lega Latina, si concretizzò in numerose e reiterate ribellioni contro l'Urbe. Il 306 a.C. è l'anno della definitiva conquista da parte dei Romani: la federazione ernica, sconfitta duramente, viene sciolta e la città di Anagni, al centro dell'ultima rivolta, ridotta al rango di *civitas sine suffragio*. Ha termine così un rapporto discontinuo e travagliato fondato sull'alleanza nata nel 483 a.C. con il comune scopo di difendersi da Equi e Volsci.⁸

Questi ultimi, una popolazione parimenti di ceppo indoeuropeo, terminarono di migrare nell'area lirena appunto tra la fine del VI e gli inizi nel V sec. a.C., provenienti probabilmente dall'area appenninica. Dalle pur scarse testimonianze epigrafiche giunteci, infatti, è possibile identificare alcune caratteristiche distintive della fonetica e della struttura alfabetica che accosterebbero i Volsci più alle genti umbre dell'Appennino e della fascia adriatica centro-settentrionali, quindi sostanzialmente agli Equi e ai Marsi, che non ai popoli sabellici come gli Ernici, che possedevano un sistema scrittorio di tipo etrusco-latino.⁹ È ormai convinzione quasi unanime ritenere che i Volsci siano discesi nel Lazio per la Valle Roveto e la contigua Valle del Liri piuttosto che dalle terre di Sicilia come vorrebbero le fonti e le tradizioni mitistoriche.¹⁰ Alcuni labili indizi ci permettono di cogliere la presenza di manufatti di provenienza centro-italica (fibule di ferro a bozze e ad arco doppio, anforette con ansa doppia di tipo Alfedena) nella Valle Latina in età alto-arcaica (VII-VI sec. a.C.), il che testimonia a favore di una certa mobilità di individui che

⁵ FORTINI 1990, p. 253 e GATTI 2008, p. 9.

⁶ Cfr. COLONNA 1995 e GATTI 2008, pp. 8-9.

⁷ FORTINI 1990, pp. 253-256. Vi si porta a confronto, sempre in ambito ernico e sempre nel VI-V sec. a. C., il deposito votivo dell'Osteria della Fontana di Anagni, e l'antefissa tardo arcaica di Frosinone, centro situato al confine tra Ernici e Volsci.

⁸ GATTI 1993, p. 61.

⁹ CRISTOFANI 1992, pp. 13-14.

¹⁰ CRISTOFANI 1992, pp. 14-15.

trasportano e scambiano questi oggetti con ritmi difficilmente accostabili a quelli stagionali della pastorizia.¹¹ Si può quindi parlare a ragion veduta di una qualche «avanguardia» centro-italica nella valle, che apre la strada alle forme di occupazione volsca del territorio; una situazione comparabile a quanto si assisterà non molto in là con l'ingresso dei Sanniti nella Campania etrusca.¹² La posizione precipua delle necropoli identificate come volsche nella regione del Liri (come ad esempio Frosinone ed Isola Liri) nel periodo della piena occupazione del territorio (VI-V sec. a.C.), in zone relativamente basse, sembrerebbe indicare una tendenza a proiettarsi verso la campagna della popolazione che quindi appare inquadrata non già in un sistema economico di tipo silvo-pastorale, come sottolineato dalle fonti antiche, bensì agro-pastorale;¹³ semmai si può già parlare di un certo marcato arroccamento determinato da esigenze difensionali e di protezione della popolazione e dei tragitti, almeno in questa zona.¹⁴

L'insediamento non ancora localizzabile di *Ecetra*, che nelle fonti è considerata come *pendant* di Anzio, spicca fra le città più importanti, in una articolazione duale in entità politiche riferite alla città costiera (*Volsci Antiates*) ed alla città dell'interno (*Volsci Ectrani*); ciò si legge in Tito Livio (II, 25, 6) e in Dionigi d'Alicarnasso (*Antiq.*, X, 21, 3), per cui *Ecetra* è posta «... ἐν τῷ κρατίστῳ μάλιστα τόπῳ». Filippo Coarelli¹⁵ e Pier Giorgio Monti¹⁶ identificano *Fregellae* volsca con l'attuale altura di Rocca d'Arce, sulla base di una interpretazione di Livio (IX, 28, 3) che ne ricorda l'*arx* conquistata dai Sanniti intorno al 350 a.C.; sempre Livio cita Sora ed Ardena indifferentemente come *oppida* o *urbes* fornite di una *arx* (IV, 61, 7), restituendo un quadro basato sulla distinzione tra insediamenti caratterizzati come *arces* isolate da un lato e come *oppida-urbes* provvisti di *arx* dall'altro. Possiamo quindi ipotizzare, suffragati dalle evidenze archeologiche, l'esistenza di centri con fattezze e caratteristiche di fortezza con funzione eminentemente strategica: Arpino e *Fregellae* a controllo della via lungo il Liri, *Fabrateria* incidente sulla via di attraversamento dei monti Lepini, *Satricum* pontina a presidio della confluenza del Sacco con il Liri. Sora e probabilmente Atina, sorte su punti di snodo o di sbocco delle tratte carovaniere e degli itinerari delle greggi, dovevano essere centri dotati di un abitato più esteso e anche di una rocca. Ricognizioni e analisi delle mura poligonali sul sito di Rocca d'Arce recentemente effettuate hanno indotto ad interpretare i lacerti come parte di un circuito murario aperto di età arcaica con carattere difensivo e di terrazzamento, a controllo della viabilità pedemontana.¹⁷

¹¹ CRISTOFANI 1992, p. 15.

¹² CRISTOFANI 1992, pp. 15-18.

¹³ CRISTOFANI 1992, pp. 20-21.

¹⁴ CRISTOFANI 1992, p. 21.

¹⁵ COARELLI 1984, pp. 164, 208-209; COARELLI 1998, pp. 32, 47; COARELLI 2007, pp. 23-28.

¹⁶ MONTI 1989b; MONTI 1990, pp. 35-42; cfr. MONTI 1998, pp. 106-107; più recentemente MONTI 2007. Per le tracce di frequentazione nel territorio riferibili al Bronzo finale e alla prima età del Ferro, cfr. BERANGER 1977, pp. 585-597, in particolare pp. 585-586.

¹⁷ Cfr. DEL FERRO-ZOTTIS 2009 e DEL FERRO-ZOTTIS 2012 a.

In generale in tutta l'area del Lazio meridionale sono stati recentemente riconsiderati numerosi esempi di siti di altura o di mezza costa interessati da sistemi fortificati da ricondurre a questo orizzonte cronologico: questo soprattutto grazie alla rinnovata attenzione dedicata in molti studi archeologici alle apparecchiature murarie laziali in opera poligonale, che caratterizzano precipuamente tali strutture.¹⁸

Tali studi hanno inoltre posto in evidenza quanto le nozioni tecniche che sono alla base delle strutture in opera poligonale facciano parte di un sostrato culturale locale, che risulta originarsi quasi su base intuitiva sin da epoca arcaica.¹⁹ Questo patrimonio di capacità e nozioni è stato quindi assorbito e incorporato nella tecnica edilizia romana, come risulta evidente dal largo uso documentato a partire già dalle fasi iniziali della colonizzazione dell'intero territorio laziale, in opere difensive come in opere di carattere pubblico, per un periodo molto ampio, dal IV al II-I sec. a.C.²⁰

La stessa espansione romana determinò, assieme a quella sannitica, il consolidamento di un sistema di centri fortificati collocati strategicamente in posizioni di avvistamento reciproco lungo le vie principali. Sistema che finì per essere scardinato dalla stessa colonizzazione romana del tardo IV sec. a.C. che comportò il subentrare alle *arces* delle città di pianura, nodi centrali per lo sfruttamento e lo sviluppo della valle (*Aquinum*, *Fregellae* romana, *Interamna Lirenas*, poi *Fabrateria Nova*). Gli unici centri sommitali a sopravvivere a tale processo furono quelli il cui interesse strategico non cessò di esistere, come Sora, *Frusino*, *Arpinum*, Atina e *Casinum*.²¹

Lo scenario della romanizzazione della regione ruota attorno ai conflitti territoriali che storicamente opposero Roma ai Sanniti, la cui espansione, inglobando da Est i centri volschi della riva sinistra del Liri, condurrà allo scontro con l'espansione romana diretta verso il Lazio meridionale e la Campania. Il trattato romano-sannita risalente circa al 354 a.C. citato da Livio (VII, 19, 4), a conferma di quanto asserito, tendeva principalmente a delimitare le sfere di influenza delle due potenze, con ogni probabilità separate dal corso del fiume Liri: ai Sanniti la riva sinistra, ai Romani la destra. Negli anni seguenti si assiste ad eventi in linea con tale impostazione: Roma otterrà il controllo di *Fabrateria* e Sora, i Sanniti conquistano Cassino, Arpino e *Fregellae* volsca, che distruggono.²² L'obiettivo principale dei Romani era tuttavia il controllo della Valle Latina verso le ricche terre dell'*ager Falernus*, già occupato ai tempi della prima guerra sannitica. Del resto Livio (VIII, 22, 1) riporta come *casus belli* alle origini della II guerra sannitica proprio la fondazione da parte di Roma della colonia di *Fregellae* (328 a.C.) in territorio sannita («... *in Samnitium agro...*», sulla riva sinistra del Liri e più in pianura rispetto al sito

¹⁸ Cfr. NICOSIA-BETTINI 2009, *Poligonale* 2012 e *Poligonale* 2015.

¹⁹ Cfr. DE ROSSI 2009 a, pp. 71-72.

²⁰ Cfr. DE ROSSI 2009 b, pp. 44-45, 50.

²¹ CRISTOFANI 1992, pp. 21-24.

²² COARELLI 1979, p. 198.

dell'antico centro volsco omonimo). Alcuni anni dopo si chiariscono ulteriormente le mire dei Romani: nel 312 viene fondata la colonia di *Interamna Lirenas* o *Sucasina*, una sorta di contraltare a *Casinum* (come potrebbe suggerire il suo secondo nome), destinato a proteggere il percorso della via Latina.²³ Il passaggio venne reso ancora più sicuro, anche più a monte, con la confisca di parte del territorio degli Ernici, effettuata nel 306 a.C. Gli Equi, popolo che abitava, a est di *Tibur*, l'altipiano di Carsoli, saranno definitivamente assoggettati attorno al 304. Proprio a Carsoli fu fondata una colonia latina nel loro territorio a protezione di un'altra grande arteria che traversava l'Appennino in questa regione: la via Valeria, forse già abbozzata qualche anno prima (306 a.C.) dal censore Valerio Massimo.²⁴ Un tentativo di costituire un embrione di collegamento fra questa e la via Latina può essere rinvenuto nella deduzione contemporanea, avvenuta nel 303, delle colonie di *Alba Fucens* e di Sora, ai due estremi della Val di Roveto, sicuramente aventi anche funzione di sbarramento anti-sannita. Tale collegamento si realizzerà, più compiutamente, dalla successiva doppia direttrice *Ferentinum-Sora-Alba* e *Aquinum-Sora-Alba*.²⁵ Siamo nel 304 a.C., la seconda guerra sannita volgeva al termine e la regione lirenna poteva dirsi definitivamente in mano ai Romani.²⁶

La terza guerra sannitica ha inizio nel 298 a.C., e vede il quadro delle operazioni militari spostarsi rapidamente nel Sannio e nella fascia di confine con il territorio romano, a seguito della sconfitta dell'esercito dei Sanniti, dei Galli, degli Etruschi e dei Lucani alleati a Sentino, nel 295. Ancora una volta la Valle del Liri divenne punto nevralgico di una guerra. Già nel 297 a.C. era stata utilizzata dal console romano Q. Fabio Rulliano per penetrare, *per Soranum* (Livio IX, 14, 4), nel cuore del Sannio. È del 293 la caduta dei fortificati sanniti che sbarravano la strada delle Mainarde: il console Spurio Carvilio occupò *Cominium* (zona di Vicalvi), mentre l'altro console Papirio Cursor espugnò Aquilonia (Livio X, 42, 5). Al termine delle ostilità, con la ripresa di Atina nel 290 a.C., Roma poteva dirsi in controllo non soltanto la Valle del Liri, ma di tutte le vallate circostanti che direttamente o indirettamente vi confluivano (a Nord quella del Lacerno, a Est quelle del Fibreno, di Comino e di Canneto). In conseguenza di tutto ciò la Valle del Sacco, liberata da ogni pericolo di sbarramento alla confluenza con il Liri, riprese la sua funzione di via di collegamento tra Roma, il Lazio meridionale e la Campania.

Ancora qualche anno più tardi, nel 280 a.C., Pirro molto probabilmente occupò la Valle del Liri attestandosi poi all'altezza di Anagni (Appiano, *Samm.* X, 3) dopo essersi sgombrato la via per Roma in seguito alla sconfitta di Eraclea.

Diversamente sembra sia andata durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.): la Valle del Liri non venne interessata direttamente dal passaggio di Annibale perché l'acquartieramento di quest'ultimo a *Fregellae* tagliò fuori la zona isolandola da ogni contatto con Roma. Questo spiega anche come tra

²³ COARELLI 1979, p. 199.

²⁴ PIGANOL 1997, p. 166.

²⁵ COARELLI 1979, p. 199 e QUILICI 1990, pp. 52-56.

²⁶ PIGANOL 1997, p. 168.

le colonie romane (ricordate da Livio XXVII, 9) che, provate da dieci anni di guerra, si rifiutarono di inviare nel 209 il consueto tributo di denaro e uomini per continuare la lotta contro Annibale, sia elencata anche Sora.

Forse alcune città e parte del territorio della Media Valle Latina si unirono alle sollevazioni per l'applicazione delle leggi agrarie graccane sfociate nel 125 a.C. nella ribellione e conseguentemente nella distruzione della colonia di *Fregellae*.

La particolare posizione geografica della stessa Media Valle del Liri ne determinò molto probabilmente il coinvolgimento negli scontri della guerra sociale, scoppiata all'inizio del I sec. a.C. per la concessione della cittadinanza romana agli Italici, tra i Romani da una parte e i Marsi e i Sanniti, alleatisi con gli Italici, dall'altra. All'inizio del 90 a.C. l'esercito dei Marsi scese dalle valli di Roveto e del Liri e si attestò nella zona di Atina: qui affrontò il console L. Giulio Cesare e lo costrinse alla ritirata (Flor., *Epit. de Tito Livio*, II, 3, 18). I Marsi risalirono quindi il Liri e rientrarono nel loro territorio. I Romani, sotto la guida di Caio Mario, presero una grande rivincita sul finire dello stesso anno sconfiggendo un esercito di Marsi e Sanniti presso Sora (Appiano, *Samn.* I, 46, 201). La Media Valle Latina ottenne la concessione della cittadinanza romana nell'88 a.C., al termine della guerra sociale.²⁷

La continuità di vita della fitta trama urbana di origine preromana (*Frusino, Ferentinum, Alerium, Verulae, Sora, Arpinum, Casinum*) determina lo schema di base del popolamento in età romana, influenzato inoltre dalle relativamente poche fondazioni e deduzioni di epoca triumvirale o augustea (è il caso di *Fregellae* romana, *Fabrateria Nova, Interamna Lirenas* e *Cereatae Marianae*, sul sito dove nell'XI secolo sorgerà l'Abbazia di Casamari). Una consistente serie di ville rustiche, citate nelle fonti (celebri quelle ricordate da Marco Tullio Cicerone nei dintorni del *municipium* di Arpino, di proprietà della sua famiglia) o identificate anche di recente sul territorio (presso Monte San Giovanni Campano in località Bellezza, presso Boville in località Rio S. Lucio, nell'area tra Arce e Cassino lungo la cosiddetta via Pedemontana, di cui si tratterà più avanti, e nella valle immediatamente a Sud di Arce) rappresenta l'insediamento sparso a partire dal II secolo a.C.

Le risultanze del *Liber Colonialiarum* permettono di ricostruire la situazione delle città del territorio dopo le nuove deduzioni coloniali triumvirali e imperiali. Nella sistemazione augustea dell'Italia la valle Latina, con il complesso dell'area interna e dell'area costiera considerate in questa ricerca, facevano parte della *Regio I*, costituita da *Latium et Campania*.²⁸

Delle ville romane localizzate nella Media Valle del Liri si è occupato Marcello Rizzello, che ha numerato all'incirca una trentina di siti, considerando sia i ritrovamenti sia le testimonianze contenute in testi storico-letterari. Stando allo studioso si può affermare che nella Media Valle Latina, a partire dalla fine del II secolo a.C., si verificò una proliferazione di ville analoga a

²⁷ DE ROSSI 1977, pp. 45-52.

²⁸ Cfr. THOMSEN 1947, pp. 55-79 e, sui confini tra I e IV *regio*, SOLIN 1996, pp. 17-20.

quella riscontrata nella Sabina: la sistemazione del territorio venne quindi a rinnovarsi sulla base di nuove finalità principalmente economiche e solo secondariamente residenziali, estrinsecandosi in diversi settori (agricoltura, pastorizia e allevamento, pesca, taglio dei boschi) ed impattando favorevolmente sulla notevole concentrazione di traffici commerciali riscontrabile nella zona. Le località scelte per l'edificazione delle ville erano idonee, ricche di acqua e si avvalevano della viabilità principale come di quella locale.²⁹ Il *Laterium*, la villa di Quinto, fratello di Cicerone, è localizzata da Coarelli nella zona tra Boville Ernica e Monte San Giovanni; lo studioso si basa su Cic., *Ad Quintum fratrem*, III, 1, 4, nel quale è scritto che la villa era situata verso *Satricum* (il centro volsco che per l'autore occupava il sito dell'odierna Boville), in direzione di un santuario di *Furrina* e di un ponticello: «... *praeter CL passuum... ab eo ponticulo qui est ad Furrinae, Satricum versus...* ». Il *Laterium*, stando quindi a tale ricostruzione, doveva trovarsi a Nordovest di Arce, oltre il Liri, in una posizione che ben si accorderebbe con quanto indicato dall'Arpinate.³⁰ Effettivamente in questa zona si conservano resti di una villa romana, precisamente nella vallata presso Rio S. Lucio, nel comune di Boville Ernica. Si tratta di un muro di sostruzione lungo circa m 70, in opera cementizia, e alle spalle di questo «... un edificio... in parte interrato in parte scoperto. Sulla parete scoperta c'era al centro un nicchione che i contadini hanno aperto... A destra e a sinistra di questo ambiente devastato vi sono due vani che potrebbero essere intatti... ».³¹ Numeroso materiale scultoreo ed architettonico, oggi conservato in Comune, proviene da questo sito al pari del sarcofago paleocristiano di marmo, databile a metà IV sec. d.C., rinvenuto nel 1943 con all'interno lo scheletro e una lucerna.³² È un sarcofago a cassa rettangolare decorata solo su una fronte, a «falsa porta»: due «ante» costituite da maglie speculari di listelli a incroci diagonali fermati da bulloncini, sovrastate da una fascia decorativa in due scene, rappresentanti una i «Tre giovani nella fornace» e l'altra la «Visita dei Magi», in una delle primissime raffigurazioni del tema;³³ attualmente è conservato a Boville nella chiesa di S. Pietro Ispano. L'interesse suscitato da tale ritrovamento esubera dal valore strettamente archeologico e artistico, in quanto potrebbe testimoniare, come osservato già da Cagiano de Azevedo, una diffusione alquanto precoce del cristianesimo anche oltre l'area urbana e nell'ambito di ricchi proprietari terrieri.³⁴

²⁹ Cfr. RIZZELLO 1990a.

³⁰ COARELLI 1984, pp. 238-240.

³¹ Dall'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti, fascicolo "Boville Ernica", prot. 3115/966 (25/IX/1931).

³² Dall'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti, fascicolo "Boville Ernica", prot. 1031 (12/IV/1939).

³³ COARELLI 1984, p. 240; per ultima sul sarcofago cfr. CANETRI 2003.

³⁴ CAGIANO DE AZEVEDO 1978, p. 21.

L'AREA COSTIERA

Per quanto riguarda l'Età del Bronzo Antico, le dinamiche insediative relative all'area costiera non hanno lasciato tracce eccezionalmente consistenti, sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo: rimangono ad esempio sconosciute sia l'esatta ubicazione sia la consistenza dei rinvenimenti segnalati presso il Lago di Fondi; anche l'unico insediamento perilagunare dell'area segnalato per questo periodo, presso La Casarina (Circeo), ha restituito solo un'ascia, ora dispersa, e pochi frammenti ceramici.³⁵

Il carattere degli insediamenti di questo orizzonte cronologico è stato spesso associato a forme di accentuata mobilità, perseguita allo scopo di inseguire ciclicamente suoli poco sfruttati dalla pratica agricola;³⁶ recentemente è stato evidenziato come sembri possibile, sempre all'interno dell'Età del Bronzo Antico, individuare insediamenti con caratteri progressivamente più stabili, segnalati dalla presenza di notevoli opere di ingegneria quali ad esempio gli impianti abitativi palafitticoli rinvenuti al *Villaggio delle Macine*³⁷ presso il Lago di Albano o a *Mezzano*,³⁸ nel Lazio settentrionale, che però, almeno finora, non risultano rintracciabili nell'area in esame.³⁹ La condizione di prevalente stabilità sociale del periodo e di bassa interferenza tra i gruppi umani dell'area è attestata, nella scelta dei siti, dalla scarsa attenzione ai caratteri di difendibilità strategica e quindi alla generale preferenza per i siti aperti e di pianura. In generale si è riscontrato che l'agricoltura ha avuto un peso rilevante nelle dinamiche insediative relative al Bronzo Antico, anche se assolutamente non esclusivo; proprio la scarsa disponibilità di terreni coevi ad alta potenzialità agricola rispetto ad altri territori, come l'agro romano orientale, ha di recente offerto una chiave interpretativa per spiegare la bassa densità popolativa rilevata in quest'area per questo periodo.⁴⁰

Nel Bronzo Medio la fascia costiera è interessata da nuovi siti nei quali sembra affacciarsi, ancora sporadicamente, una nuova componente nelle strategie di sussistenza che include l'attività di pesca nelle acque salate, attestata ad esempio nel sito di Spiaggia delle Bambole, presso Sperlonga.⁴¹

Come per il periodo precedente, anche nel Bronzo Medio il popolamento è maggiormente diretto verso siti in posizione aperta o pianeggiante, lasciando ipotizzare che la stabilità sociale caratteristica del periodo precedente sia proseguita senza soluzione di continuità. L'occupazione del territorio sembra divenire sempre più capillare, sia per le aree costiere che per quelle interne, con preferenza per aree perilagunari e perilacustri.⁴²

³⁵ Cfr. COCCHI GENIK 1998, p. 357.

³⁶ Cfr. ad esempio GIANNI 1991; GUIDI-PASCUCCI 1996.

³⁷ ANGLE-LUGLI-ZARATTINI 2002.

³⁸ FRANCO 1982.

³⁹ ALESSANDRI 2007, pp. 197-201.

⁴⁰ ALESSANDRI 2009, p. 538.

⁴¹ ALESSANDRI 2007, pp. 202-203.

⁴² ALESSANDRI 2009, p. 547.

Tuttavia, nelle fasi più recenti del Bronzo Medio e sempre più accentuatamente fino a tutto il Bronzo Finale, si assiste ad un netto fenomeno di spopolamento dei siti costieri, forse imputabile a una condizione di maggiore insicurezza della costa, più esposta ad attacchi esogeni; questa tendenza sembrerebbe ben accordarsi con i numerosi elementi a sostegno di una maggiore conflittualità sociale tra gruppi diversi che sembra attestata dalla sempre più emergente attenzione alla scelta di siti ben difesi e rilevati rispetto alle fasi precedenti, come i siti di Valle Fredda e Migliara nell'interno del territorio.⁴³

Per quanto riguarda l'analisi del quadro storico della zona settentrionale dell'area costiera (grosso modo dal Promontorio del Circeo al territorio di Terracina), occorre precisare che questa rientra nella regione territoriale occupata almeno dalla fine del VI secolo a.C. dalle popolazioni volsche del cosiddetto gruppo anziato, per la trattazione delle quali si rimanda a quanto scritto nel paragrafo dedicato all'area interna.

Nel IV secolo a.C. i Romani chiamavano Aurunci la popolazione che occupava sin da età protostorica il limite settentrionale del territorio ausone, ovvero l'area posta tra il corso del basso Garigliano, il promontorio di Gaeta, il corso del Volturno e l'area montana di Roccamonfina, nella attuale Campania nordoccidentale.⁴⁴

Le fonti antiche in realtà non sono concordi circa l'esatta identità etnica del gruppo aurunco e sul suo rapporto con gli Ausoni: non è chiaro se le fonti si riferiscano ad una stessa popolazione oppure a genti dello stesso ceppo etnico abitanti la medesima area geografica in fasi storiche preromane differenti.⁴⁵ Gli studi più recenti sembrano avvalorare la seconda ipotesi, motivandola attraverso la derivazione del termine *Aurunci* da *Ausoni*, forse già nota ai grammatici antichi,⁴⁶ tramite l'aggiunta del suffisso «-ci» di origine volsca e il rotacismo della sibilante sorda intervocalica «s».⁴⁷ La relativa confusione riscontrabile nelle fonti antiche risulta inoltre acuita da un diffuso fenomeno di ampliamento semantico con valore poetico del termine *Ausonia*, adoperato sin dalle fonti letterarie greche più antiche con riferimento all'intera penisola italiana abitata dalle genti italiche e parallelamente, con valore maggiormente puntuale e storico, all'area territoriale circoscritta popolata dalla popolazione ausone-aurunca.⁴⁸

Circa la provenienza etnica e l'età dello stanziamento nell'area in oggetto, le interpretazioni recenti vedono quello ausone-aurunco come un gruppo etnico di ceppo osco-umbro la cui presenza nel territorio campano si sarebbe interposta tra il sostrato mediterraneo e l'arrivo della popolazione osca

⁴³ ALESSANDRI 2009, pp. 551-581.

⁴⁴ PETTERUTI 1983, p. 11.

⁴⁵ Per una disamina esaustiva delle fonti e una sintesi efficace sull'argomento, cfr. PAGLIARA 2008, pp. 3-13.

⁴⁶ Cfr. Serv., *Aen.*, 7, 727: "isti (scil. Aurunci) Grece Ausones nominantur".

⁴⁷ LEPORE 1989, p. 73.

⁴⁸ Dalla fine del VI sec. a.C. con Pindaro, fr. 140b S.-M. fino a Virg., *Aen.*, 3, 147-171, cfr. PAGLIARA 2008, p. 6.

nell'area cumana (inizi I millennio a.C.) forse già a partire dal Bronzo Medio (XVI sec. a.C.).⁴⁹

Una moneta in bronzo conservata al British Museum e databile a poco prima della fondazione della colonia latina di Suessa Aurunca (313 a.C.), recante il nome della città *Aurunkud* e del magistrato *Makdiis* in lingua e caratteri osci testimonierebbe comunque gli stretti collegamenti tra i due gruppi etnici al momento della romanizzazione della regione.⁵⁰ Il contatto, o meglio lo scontro con i Romani sarebbe testimoniato tuttavia fin dalla fine del VI secolo a.C., come attestato da Livio che narra della defezione da Roma di *Pometia* e *Cora* nel 503 a.C. in favore degli Aurunci,⁵¹ forse in fase di espansione verso Nord, e della seguente repressione da parte dei Romani preoccupati di controllare la via di passaggio tra Lazio e Campania.⁵² I rapporti con Roma si mantennero caratterizzati da una forte conflittualità fino alla guerra latina, quando Volsci, Sidicini e Aurunci, insieme ai Latini e ai Campani insorsero contro Roma e i Sanniti; alla sconfitta degli Italici il territorio a Nord del Volturno, l'*ager Falernus*, pervenne definitivamente in proprietà dei Romani.⁵³

La denominazione di *Ausonium gens*, evidentemente adoperata come sinonimo di Aurunci, compare di nuovo in Livio al momento della conquista ad opera dei Romani delle città di *Ausona*, *Minturnae* e *Vescia*, nel 314 a.C., nel corso della seconda guerra sannitica.⁵⁴

Per quanto riguarda l'organizzazione politico-amministrativa degli Aurunci, le fonti descrivono una struttura basata su un gruppo di cinque città, la cosiddetta Pentapoli Aurunca: *Ausona-Aurunca*, *Minturnae*, *Vescia-Sessa*, *Sinuessa* e *Veseris*. Non si conosce quasi nulla dell'epoca di fondazione, della struttura urbanistica di questi centri e neanche della loro esatta localizzazione; probabilmente le città aurunche dovevano consistere in insediamenti relativamente piccoli posti in altura (*oppida*) e difesi da *arces* sommitali entro cui avere ricovero più o meno temporaneo in caso di attacco, affiancati da un insediamento sparso composto di villaggi più o meno grandi a forte vocazione agricola: un sistema, già descritto per i Volsci per quanto riguarda l'area interna, che corrisponde più generalmente a un modello insediativo centro-italico tipico dell'età preromana.⁵⁵ Nel territorio aurunco, in particolare, sembra che i nuclei di altura fortificati svolgessero un ruolo tutto sommato marginale nell'organizzazione insediativa complessiva.⁵⁶

Questa ricostruzione sembra confermata dal dato archeologico: la maggior parte dei siti individuati negli ultimi 30 anni per il periodo pre-romano e l'età repubblicana sembrano corrispondere a queste due modalità di insediamento. Ad esempio il sito identificato presso il romano Ponte degli Aurunci o

⁴⁹ LEPORE 1989, p. 84.

⁵⁰ POOLE 1963, p. 75.

⁵¹ Liv., II, 16, 8-9; Liv., II, 17, 1-6.

⁵² Cfr. ARTHUR 1991, pp. 26-28.

⁵³ Liv., VIII, 11, 13.

⁵⁴ Liv., IX, 25.

⁵⁵ PETTERUTI 1983, pp. 9-10.

⁵⁶ Cfr. ARTHUR 1991, pp. 31-32.

Ponte Ronaco, a 2 km da Sessa Aurunca, si configura come un villaggio a vocazione agricola provvisto di un edificio con fondazione in blocchi e alzato ligneo e si sviluppa su un'area di circa 1000 mq posta su un rilievo di 60 metri di altezza s.l.m., frequentata in un arco cronologico che va dal VII alla metà del III secolo a.C. Tutta l'area del sito ha restituito frammenti di numerosi contenitori da dispensa che testimoniano la conservazione di prodotti agricoli. L'area d'abitato era posta in relazione ad una piccola necropoli individuata in prossimità del sito, caratterizzata da semplici tombe a fossa.⁵⁷

Invece a controllo del corso del Garigliano sono stati individuati nel tempo siti fortificati di altura che raggiungono anche i 1000 metri ca. sul livello del mare, come i due localizzati sul lato occidentale del cratere di Roccamonfina (in località Orto della Regina su Monte Frascara e, a circa 1 km di distanza verso Est, il sito di Monte S. Croce), cinti da circuiti in opera poligonale e caratterizzati da assenza di altre strutture e, solo nel secondo caso, da alcune sepolture a fossa.⁵⁸

I villaggi e i centri fortificati degli Aurunci avrebbero avuto come punto di riferimento culturale comune il santuario della dea Marica, sulla riva destra del Garigliano, a circa m 400 dal mare e dalla foce del fiume, in una postazione molto favorevole all'approdo e quindi agli scambi commerciali e artistico-culturali. L'area del santuario presenta tracce di frequentazione a partire dall'VIII secolo a.C. L'edificio templare nella sua forma originaria risale alla fine del VI secolo a.C., ed è realizzato con opera quadrata di blocchi in tufo grigio cavati con ogni probabilità nelle cave localizzate nella parte meridionale del massiccio del Massico.⁵⁹

Riguardo la compagine politico-sociale degli Aurunci, sono state formulate alcune ipotesi sulla base di un passo di Livio (Liv., IX, 25) in cui vengono citati «*principes iuventutis duodecim numero*» dai centri di Ausona, *Minturnae* e *Vescia* e che farebbe pensare ad una organizzazione in nuclei tribali, caratterizzati da una solida gerarchia sociale e capaci di opere che necessitano di una direzione centralizzata dei lavori, quali i circuiti in opera poligonale degli *oppida* o aree santuariali come quella della dea Marica.⁶⁰

I Romani entrarono in contatto con il territorio aurunco già dai primi decenni della repubblica, almeno stando alle attestazioni della storiografia antica che si è avuto modo di introdurre nel paragrafo precedente (Liv., II, 16, 8-9; Liv., II, 17, 1-6).

Ma è a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. che Roma progressivamente estese la sua sfera di effettiva influenza sul territorio: Livio fissa al 338 a.C. la concessione della *civitas sine suffragio* a Fondi e Formia (Liv., VIII, 14, 10).

⁵⁷ ARTHUR 1991, p. 30.

⁵⁸ ARTHUR 1991, p. 31.

⁵⁹ ARTHUR 1991, p. 32.

⁶⁰ Cfr. ARTHUR 1991, pp. 32-33.

La romanizzazione del territorio conobbe ben presto episodi di contrapposizione con l'elemento aurunco, come testimoniato ad esempio dalla vicenda di Vitruvio Vacco, narrata sempre da Livio (Liv., VIII, 19-20) per l'anno 330: costui, «*non domi solum sed etiam Romae clarus*», si pose alla testa di una rivolta antiromana che coinvolse i centri di Priverno e Fondi e che culminò con la resa dei ribelli e l'esecuzione di Vacco nel Foro Romano. Il ruolo ricoperto nell'episodio di ribellione dai due centri aurunci, in realtà non sufficientemente chiarito nella esposizione liviana, permette tuttavia allo storiografo di citare un *senatus* di Fondi, che va probabilmente inteso nei termini generici di un organismo amministrativo locale.⁶¹

L'istituzione nel 318 a.C. della tribù *Oufentina*, dal nome del fiume Ufente che scorre presso il sito della Priverno romana, antecedente alla realizzazione della stessa Via Appia, sembrerebbe costituire una traccia significativa delle esigenze di controllo romane su questo territorio.⁶²

Lo stesso impianto urbanistico del centro romano di Fondi ha fornito uno spunto esemplificativo per la ricostruzione delle dinamiche di penetrazione dell'elemento romano nella regione: già gli studi di Sommella dalla fine degli anni settanta dello scorso secolo e quelli più recenti di Quilici e Coarelli hanno sottolineato lo stretto legame che unisce l'impianto estremamente regolare della città e il suo circuito murario in opera poligonale al passaggio della viabilità principale, ovvero della via Appia, che risulta aver condizionato lo schema a «moduli costanti» della città per il quale la scelta programmatica del posizionamento venne chiaramente già decisa sin dall'origine del progetto urbano.⁶³ Il 312 a.C., anno della realizzazione della via Appia, dovrebbe quindi costituire un *terminus post quem* dopo il quale collocare la fondazione dell'impianto urbano della città romana, che in effetti non ha restituito sinora tracce di maggiore antichità.⁶⁴ Secondo le più recenti interpretazioni, la fondazione dell'impianto urbano romano avrebbe svolto da subito un ruolo di forte attrazione nei confronti dei nuclei proto-urbani che conformavano lo schema insediativo precedente, tra i quali l'insediamento recentemente individuato sulla collina di Pianara (altezza circa m 300 s.l.m.), a 2, 5 km da Fondi romana, costituiva probabilmente l'*oppidum* principale (la *Fundi* aurunca?), cinto da una cortina in opera poligonale piuttosto rozza, che ad una prima analisi sembra infatti mostrare segni di frequentazione che non vanno oltre la media età repubblicana. Un sito, quello di Pianara, posto evidentemente a controllo dei percorsi che univano da età protostorica la piana di Fondi con l'area della futura *Fregellae* a Nordest e dunque verso la Valle Latina e di quelli che sono

⁶¹ DI FAZIO 2008, p. 190.

⁶² Cfr. COARELLI 1990, p. 52.

⁶³ SOMMELLA 1979, pp. 108-109 e SOMMELLA 1988, pp. 52 e 247-248; QUILICI-QUILICI GIGLI 2004, p. 122; COARELLI 1988, p. 42.

⁶⁴ Cfr. le recenti indagini archeologiche presentate in CASSIERI-QUADRINO 2006.

da riconoscersi all'origine della stessa via Appia tra Terracina e Itri, che significativamente conserva un percorso pedemontano.⁶⁵

Il processo di romanizzazione sembrerebbe dunque essere fortemente connesso con quello di urbanizzazione di realtà insediative come si è già detto probabilmente incentrato su pochi *oppida* di altura e un numero maggiore di villaggi di pianura poco stabili a vocazione agricola. La romanizzazione dell'area in questa fase venne non a caso marcata dalla fondazione delle colonie di *Tarracina* e *Minturnae*, rispettivamente nel 329 e 296 a.C.⁶⁶

Le confische agrarie che dovettero seguire alla *deditio in fidem* connessa alla concessione della condizione di *civitas sine suffragio* per Fondi, sono state da studi recenti messe in relazione alla ipotetiche e molto discusse tracce di centuriazione nella parte Est della Piana, che conserverebbero un allineamento ancora una volta imperniato sulla via Appia.⁶⁷

Per quanto riguarda Priverno, il sito della città preromana, ricordata come volsca da Livio dall'anno 358 a.C. (Liv., VII, 13, 3-6), rimane tuttora sconosciuto. Labili tracce di frequentazione, consistenti in materiali alto-repubblicani provenienti da ricognizioni di superficie, sono state individuate sul vicino sito di altura di Colle Pistasale, poco a Sudovest dell'Abbazia di Fossanova, dove è stato ipotizzato che sorgesse l'*oppidum* distrutto nel 329 a.C. in seguito alla rivolta di Vitruvio Vacco (Liv., VIII, 20);⁶⁸ la città romana, che presenta una continuità di vita fino al XII secolo circa, venne in seguito fondata alla seconda metà del II sec. a.C. nella piana di Mezzagosto come colonia retta da *praetores duoviri*.⁶⁹

L'analisi di un passo ancora di Livio (Liv., XXXII, 26, 4) ha dato la possibilità a Coarelli di tratteggiare la situazione più probabile dello sfruttamento economico del territorio agli inizi del II sec. a.C.: nel 198, subito dopo la fine della II guerra punica, nella città di *Setia* si verificò una rivolta di ostaggi di alto lignaggio e di un alto numero di prigionieri cartaginesi acquistati come schiavi; la rivolta, diffusa presto tra i prigionieri presenti anche a *Norba*, *Circeii* e *Praeneste*, viene domata seppure con una certa difficoltà. La presenza di un fabbisogno evidentemente alto di manodopera schiavile ha fatto ipotizzare allo studioso che lo sfruttamento agrario del territorio si fondasse già, agli inizi del II sec.

⁶⁵ DI FAZIO 2008, p. 192 e 197-199, che critica le conclusioni sull'identificazione del sito con quello della leggendaria città di *Amyclae* per cui cfr. QUILICI-QUILICI GIGLI 2006.

⁶⁶ Per DI FAZIO 2008, p. 195 non vi sono elementi, sia a livello di fonti che di dati archeologici, che permettano di riconoscere quali centri a statuto coloniale in questa fase della romanizzazione le città di Formia e soprattutto di Fondi, a discapito della forma "coloniale" del suo regolare impianto urbanistico. Per quanto riguarda il particolare ordinamento a triplice edilizia, forse di tradizione preromana, che caratterizza Fondi, Formia e Arpino in seguito alla loro elevazione a *municipia*, cfr. per ultimo GUADAGNO 2005, p. 406.

⁶⁷ DI FAZIO 2008, p. 193; per le ipotetiche tracce di centuriazione del territorio, cfr. CHOUQUER-CLAVEL-LEVEQUE-FAVORY-VALLAT 1987, pp. 109-111, le cui conclusioni sono state tuttavia criticate da ultimo in CAMPBELL 2000, p. 182 e 420.

⁶⁸ CANCELLIERI 1986, pp. 143-156.

⁶⁹ Per una sintesi storico-topografica della città romana e delle principali testimonianze archeologiche, cfr. CANCELLIERI 1996. Sulle tracce di centuriazione identificate nell'*ager privernas*, cfr. CANCELLIERI 1990, pp. 66-70.

a.C., su un sistema di tipo proto-latifondistico, composto non da lotti di pochi iugeri coltivati da coloni, ma da fondi di media o grande entità riferiti a proprietari in grado di disporre di quantità di schiavi rilevanti.⁷⁰ Tale ipotesi sembra corroborata da attestazioni e forti indizi che fanno supporre la presenza di proprietà senatorie orientate alla produzione per il commercio nell'area di Terracina già tra inizi e fine II sec. a.C.: Livio ci informa che il censore del 179 a.C. Marco Emilio Lepido, proprietario di alcuni *preaedia* nella zona, fa costruire una «*moles ad Neptunias aquas*» per aggirare il Pisco Montano prima del suo taglio, probabilmente con l'intento di far raggiungere ai propri prodotti il porto di Terracina attraverso la Via Flacca recentemente realizzata (Liv., XL, 51, 2); anche la villa dei *Sulpicii Galba*, dove secondo Svetonio nacque l'imperatore Galba, potrebbe essere stata preceduta da una proprietà legata alla produzione agricola diretta a Roma per mare o attraverso il canale noto dalla tarda antichità come Decennovio, almeno a voler collegare e leggere insieme i restauri alla acropoli di Terracina compiuti da un Sulpicio Galba console nel 144 o nel 108 a.C. (testimoniati dall'epigrafe CIL I² 694 = X, 6323) e la costruzione, forse voluta dalla stessa persona, degli *horrea Galbana* a Roma, i più grandi magazzini privati fino ad età imperiale, evidentemente realizzati per stoccare produzioni agricole dirette all'esigente mercato della città.⁷¹

Tra I sec. a.C. e I sec. d.C. la concezione dell'intero territorio pontino fino al Garigliano che traspare dalle fonti coeve cambia in maniera percettibile, lasciando trasparire trasformazioni economiche e sociali nell'area tali da portare presto alla significativa e duratura immagine di essa come di *Pomptinae paludes*: la crescita esponenziale del latifondo e una politica agraria centrale sempre più diretta verso le Province e la Valle Padana, accompagnate da un certo appiattimento sociale provocato dalla sconfitta della politica di redistribuzione agraria graccana e dalle conseguenze della guerra sociale, provocarono rapidamente una drastica diminuzione di cura nei confronti di un territorio dal fragile equilibrio idrologico.⁷² Le prime attestazioni delle *paludes*, forse relative in un primo momento solo all'area periodicamente soggetta ad impaludamenti poco prima di Terracina, vengono estese in età imperiale all'intero territorio pianeggiante, come ad esempio si legge in *Lucano*⁷³ e *Plinio*.⁷⁴ La tendenza all'impaludamento venne probabilmente rafforzata anche dalla preferenza accordata ai trasporti marittimi, tramite il potenziamento del porto di Terracina e dei porti romani (dall'età di Cesare a Claudio e Traiano), sottintesa anche agli audaci e tuttavia falliti progetti neroniani di cui parlano Tacito e Svetonio sulla creazione di canali navigabili che unissero il lago Averno direttamente alla capitale, passando però, non a caso, più probabil-

⁷⁰ COARELLI 1990, p. 53.

⁷¹ COARELLI 1990, p. 53.

⁷² TRAINA 1990, pp. 40-43.

⁷³ Cfr. Lucano, *Phars.*, III, 85.

⁷⁴ Plin., *Nat.*, 26, 9.

mente, attraverso le lagune costiere, dove sorgevano diverse proprietà imperiali.⁷⁵ I progetti cesariani ed imperiali di bonifica delle *paludes* sembrano costituire un tema dalle forti connotazioni retoriche più che una concreta volontà di esecuzione, e anche le opere effettivamente tentate, forse fino alla effettiva ristrutturazione del *Decennovium* promossa da Teoderico, sembrano tese più a ripristinare i collegamenti viari tra le città che a bonificare effettivamente i terreni a scopo agricolo.⁷⁶

⁷⁵ Tac., *Ann.*, 15, 42, 4; Suet., *Nero*, 31.

⁷⁶ TRAINA 1990, pp. 40-43.

LA VIABILITÀ FINO ALL'ETÀ ROMANA

Lo schema di base della viabilità relativa al territorio di ricerca è costituito essenzialmente dal tracciato definito in epoca storica dalla via Latina e dalla via Appia e da una serie di assi viari ricalcanti antichi percorsi di transumanza, paralleli o trasversali alle due vie consolari, ancora oggi in parte individuabili sul territorio. Oltre che per il disegno distributivo degli insediamenti accentrati, infatti, anche per quanto attiene alla viabilità il territorio in esame presenta un alto carattere di conservatorismo, tanto che spesso ancora oggi essa è, limitatamente a quel che riguarda i suoi assi direzionali, di massima coincidente con i percorsi antichi.¹

Una rete di percorsi protostorici, basata su tragitti di fondo valle e su tortuosi sentieri di comunicazione tra l'entroterra montuoso e gli approdi sulla costa, fu adoperata molto probabilmente già dagli Etruschi nel percorrere un'area che, come si è detto, si configurava allora quale passaggio obbligato tra Etruria propriamente detta ed Etruria Campana. L'utilizzazione di un insieme siffatto di piste per il traffico commerciale delle merci etrusche sembra ormai un dato pressoché incontrovertibile, pure considerando una certa carenza del dato materiale riferibile a questa particolare valenza del territorio in oggetto.²

Si suppone che anche i Volsci, nella loro discesa attraverso la Val di Roveto e la Valle del Liri verso la pianura, il territorio pontino ed infine il mare, abbiano percorso sentieri pedemontani paralleli alle valli fluviali già battuti dalle transumanze col fine di collegare l'area lirenica verso il Nord con la Marsica (Valle Roveto), verso il Sudest col Sannio (Valle del Lacerno-Valle del Sangro) e verso il Sud con il Mar Tirreno.³

Dall'età della prima colonizzazione romana dei territori oggetto di studio, la via Latina e la via Appia hanno costituito gli assi stradali principali per assicurare il collegamento della città di Roma con l'intero Mezzogiorno della penisola italiana.

Rispetto alla via Appia, che correva tra il Mar Tirreno e i Monti Lepini, Ausoni e Aurunci, l'asse direzionale complessivo della via Latina procedeva parallelo alla valle fluviale del Sacco-Liri che, stretta tra l'opposto versante del suddetto sistema montuoso e l'Appennino centrale, costituiva un vero e proprio percorso naturale di collegamento tra Lazio e Campania. Proprio questo carattere di naturale asse di percorrenza ha fatto sì che le origini della via Latina si perdessero in un'indefinibile fase dell'età protostorica, configurandosi come una generazione spontanea, avvenuta in tempi molto più antichi

¹ Riguardo la viabilità in epoca romana e medievale dell'area interna, nei territori compresi tra Ferentino e Montecassino, si veda anche DEL FERRO 2012 e COLAIACOMO-DEL FERRO 2012.

² SOMMELLA 1972, p. 26 e nota 25. Si ricordano i materiali di fase orientalizzante dalla necropoli presso l'anfiteatro di *Casinum* (per cui cfr. GHINI-VALENTI 1995, pp. 8-12 e CARETTONI 1940, p. 15) e i bucheri provenienti dalla necropoli scavata a S. Biagio Saracinisco (per cui cfr. NICOSIA 2003, pp. 77-78).

³ DE ROSSI 1977, p.46.

rispetto al tracciato definitosi in epoca storica che ancora oggi perdura nell'asse direzionale delle vie Anagnina e Casilina. Una prima strutturazione della via Latina può ravvisarsi nei lavori effettuati dai Romani alla fine del IV secolo a C. per adeguare il suo percorso alle esigenze del traffico commerciale, moltiplicatesi esponenzialmente dopo la sottomissione degli Equi e dei Volsci. Proprio la funzione di attraversamento dell'intero territorio della Lega Latina, cui ora si aggiungeva il *Latium adiectum* o *novum* annesso a Roma in conseguenza della vittoria sulle due popolazioni, è probabilmente all'origine del nome della via Latina.⁴

Per l'età romana, la ricostruzione del tracciato della via Latina nel territorio di ricerca risulta abbastanza consolidata soprattutto per alcune aree, che hanno costituito oggetto di studi specifici: una di queste è rappresentata dal segmento che da Ferentino conduce fino all'altezza dei comuni di Ripi e Pofi, preso in esame da Sandra Gatti.⁵ Questo tratto della via consolare, complessivamente poco studiato e troppo spesso liquidato come coincidente con la moderna via Casilina, costruita nel tracciato attuale nel XVII secolo,⁶ ha inizio con l'abitato di Ferentino, attraversato dalla via Latina nella sua fase più antica: in più occasioni è stato possibile accertare l'esistenza di tratti di strada basolata a differenti profondità tra Porta S. Croce ad Ovest e Porta S. Agata ad Est, efficace testimonianza per la studiosa della rilevante antichità dell'ingresso della città nella sfera di influenza romana;⁷ alcuni tratti di via pavimentati a basoli, rintracciati anche a valle della città, verso Nord, sarebbero invece da collegare allo sviluppo di *Ferentinum Novum*, centro attestato epigraficamente dal III sec. d.C., che potrebbe configurarsi come sede di un grande mercato posto più agevolmente a valle dell'antico spazio urbano e dotato di una *mansio*, come sembrerebbe indicato dalla vignetta della *Tabula Peutingeriana* dotata di due torri, in analogia con le altre *mansiones* della pianta.⁸ Il tratto della via Latina tra Ferentino e Frosinone era probabilmente posizionato lungo la direttrice dell'attuale via Casilina, come sembra indicare l'andamento di quest'ultima, assai rettilineo. L'attraversamento del fiume Cosa, subito prima dell'abitato di Frosinone, era probabilmente servito da un ponte ad arcata centrale con ghiera a blocchi ancor oggi esistente, seppure in forma molto rimaneggiata, accanto alla via moderna; l'attraversamento in questo punto è stato

⁴ QUILICI 1990, pp. 52-53.

⁵ GATTI 1998, pp. 78-86.

⁶ Per la ricostruzione del tracciato della via Casilina attraverso l'analisi del Catasto Gregoriano cfr. RICCI 2012.

⁷ Ferentino, sconfitta dai Romani nel 362, nel 316 risulta già *civitas sine suffragio* e nel 306 significativamente non partecipa alla ribellione ernica contro Roma capeggiata da Anagni. Ulteriore prova di un territorio precocemente romanizzato è costituita dalle tracce di *limitatio* risalente almeno alla seconda metà del IV sec. a.C., rintracciate nell'agro ferentinate e strettamente collegate, peraltro, all'andamento della via Latina, cfr. GATTI 1998, p. 79. La studiosa non esclude, infine, che la via Latina potesse uscire dall'abitato attraverso la Porta S. Maria Maggiore, anche chiamata Archi di Casamari, struttura databile al II sec. a.C. nella *facies* attualmente conservata.

⁸ Tale interpretazione sembrerebbe ben concordare con la testimonianza di Orazio, che in età augustea consigliava la città a chi ama il silenzio e detesta lo strepito dei carri, Hor., *epist.*, 1.17. 6-8; cfr. GATTI 1998, p. 79.

confermato dal ritrovamento di un'epigrafe ancora *in situ*, suggestivamente ricondotta per intuizione di Fausto Zevi alla figura di Caio Mario, al quale farebbero pensare il titolo di *imperator* (conseguito in seguito alla vittoria in Mauritania del 104 e a quella contro Cimbri e Teutoni nel 101 a.C.) e la evidente *damnatio memoriae* intervenuta attraverso l'erosione della maggior parte del testo.⁹

Anche a valle dell'abitato di Frosinone dovette svilupparsi in età imperiale un quartiere della città servito dalla via consolare, come suggeriscono i resti in opera mista del piccolo anfiteatro e i numerosi basoli rinvenuti nel corso degli scavi delle fondazioni di quest'ultimo. Da qui, piegando verso Sud, la via Latina saliva verso l'antico spazio urbano di Frosinone, prima del quale tuttavia doveva biforcarsi, a giudicare dal tratto basolato visibile in via Ferrarelli, che doveva servire una zona residenziale, un'area sepolcrale, un edificio pubblico e forse anche un luogo di culto arcaico, come testimoniato dai numerosi rinvenimenti. L'attraversamento dello spazio urbano più antico di Frosinone è considerato molto probabile in considerazione della posizione del foro, probabilmente ubicato presso l'attuale Piazza Garibaldi, area di rinvenimento di diverse sculture.

Oltrepassata Frosinone, il percorso della via Latina doveva probabilmente coincidere con la via Casilina almeno fino alla località Madonna della Delibera, come documentato da numerosi basoli fuori posto visibili sulla sinistra della strada moderna. In località La Forcella, invece, il percorso antico era testimoniato da un tratto pavimentato in calcare ora scomparso, più regolare di quello moderno che forma ampi tornanti.¹⁰ Da questo punto della Casilina, presso il km 90, fino al km 102 circa, dove Pier Giorgio Monti ha segnalato l'esistenza di numerosi basoli fuori posto,¹¹ il tracciato della via Latina non è più coincidente con la strada moderna, mentre è rintracciabile nell'area a Sud di Ripi attraverso diversi segmenti basolati, che seguono un percorso discontinuo.¹²

I rinvenimenti più frequenti di basoli si hanno dalla località Colle Alto fino a Colle Cortina, nei pressi della quale si diparte un tratto basolato largo fino a m 4 che con direzione Sudest va ad incrociare la via Casilina al km 98, 600. A sud della strada moderna il percorso è ben leggibile fino al torrente Meringo, attraversato il quale la strada arriva ad un bivio: un ramo basolato ancora *in situ*, nonostante oggi risulti coperto in larghi tratti con strati di breccia, si dirige verso Ovest e con percorso sinuoso raggiunge l'area di Pofi, da dove probabilmente proseguiva alla volta di Ceccano (probabilmente identificabile nel centro preromano e romano di *Fabrateria Vetus*) avvicinandosi alla riva sinistra del fiume Sacco; l'altro ramo raggiunge la località Ponte delle Pietre, dove sussistono i resti di un ponte di età moderna la cui opera muraria vede tuttavia l'utilizzo di numerosi blocchi romani di reimpiego e presso il quale si rinvengono numerosi basoli e segni di lavorazione da cava nel banco roccioso tefritico. Quest'ultimo

⁹ GATTI 1998, p. 81.

¹⁰ GATTI 1998, p. 82.

¹¹ MONTI 1989a, p. 32.

¹² GATTI 1998, p. 82.

tratto viario, seppure posizionato su un asse direzionale poco conveniente, visto il doppio attraversamento del torrente Meringo, è identificato da Sandra Gatti quale probabile continuazione della via Latina per la notevole larghezza della sede stradale (fino a m 4) e soprattutto per la direzione, palesemente orientata verso il *Fregellanum* (odierna Ceprano).¹³

Un altro segmento della via Latina che è stato ricostruito a livello archeologico è quello che conduce da Aquino a Cassino, per il quale i recenti studi di Ceraudo¹⁴ hanno associato il dato archeologico alle interpretazioni delle fotografie aeree, per la massima parte relative a scatti dell'IGM e della RAF risalenti agli anni Quaranta e Cinquanta dello secolo scorso. Oltre ai ritrovamenti di tratti basolati, come quello ben conservato presso la Porta di San Lorenzo ad Aquino, nell'area si sono conservate numerose emergenze infrastrutturali, quali, ad esempio, i pilastri del ponte cosiddetto della Madonnina sul Melfa, in località San Vito (circa 3 km a Sudovest di Roccasecca Stazione) e, 350 m più a Sud, i resti di un altro ponte più antico,¹⁵ sostituito presumibilmente dal primo, attraverso cui la via Latina entrava nell'*ager aquinense*.¹⁶ Sempre per quest'area, anche l'analisi delle fonti indirette ha contribuito alla ricostruzione di elementi legati all'infrastruttura: la *statio* indicata con il nome di *Melfel* nella *Tabula Peutingeriana*¹⁷ potrebbe essersi sviluppata, forse in età medio o tardo imperiale, proprio in prossimità del ponte della Madonnina in località San Vito; tale identificazione risulta ipotizzabile in base alla misurazione della distanza riportata nella *Tabula* tra il toponimo *Melfel* e le città di *Fabrateria Nova* (presso S. Giovanni Incarico) e Aquino, pari a 4 miglia (m 5914).¹⁸

Il tracciato della via Latina è stato individuato con buona precisione anche nell'area urbana della Aquino romana, dove la via consolare risulta coincidente, come di regola, con l'arteria principale della colonia, come nella recente ricostruzione di Chiocci.¹⁹ Lo stesso può dirsi per il più complesso schema urbano di *Casinum*, ricostruito alla metà dello scorso secolo da Carettoni e confermato recentemente da Ceraudo e Valenti: per il settore ad occidente dell'area urbana, inoltre, l'asse della via Latina è confermato dall'articolazione topografica della necropoli in località campo di Porro e Grotta Marsella.²⁰

Anche le tracce di centuriazione, in buona parte ancora leggibili sul territorio, hanno confermato il percorso della via consolare: di tale centuriazione è stata proposta una ricostruzione nell'intera area tra il corso del fiume Liri e l'area di *Casinum*,²¹ ma le sue tracce sono particolarmente evidenti soprattutto

¹³ GATTI 1998, pp. 82-84; cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 78-79.

¹⁴ CERAUDO 2004a, pp. 29-36. Per la ricostruzione del percorso della via Latina tra Aquino e Cassino cfr. anche VALENTI 1999.

¹⁵ NICOSIA 1978, pp. 33-38.

¹⁶ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 56.

¹⁷ Edita in MILLER 1962, segm. 5. Per la datazione e l'interpretazione della *Tabula Peutingeriana* si rimanda a UGGERI 1984, pp. 148-150.

¹⁸ BERANGER 1992, p. 271, per il quale, pertanto, la *statio* non deve essere localizzata in località Melfa, presso Roccasecca, dove altri, in passato, l'avevano individuata.

¹⁹ CHIOCCI 2004, pp. 43-47.

²⁰ Cfr. CARETTONI 1940; CERAUDO 2004a, p. 36 e VALENTI 1994, pp. 42-43.

²¹ CHIOCCI 2004, p. 43.

nella fascia ad Est del fiume Melfa, caratterizzata dalla persistenza di numerosi *limites* centuriali, riconoscibili attraverso la viabilità e i limiti di proprietà delle particelle catastali moderne.²²

Il sistema viario incentrato sulla via Latina e sulla via Appia era integrato, come si è detto, da un insieme di percorsi ad essa trasversali e paralleli, di fondovalle e pedemontani, la cui origine è da ricercarsi nella trama di percorsi protostorici di comunicazione perifluviale e di transumanza; in età romana tali percorsi subiscono una selezione conformata alle esigenze di scambio commerciale e di comunicazione tra centri abitati, la cui entità è solo parzialmente deducibile attraverso i rinvenimenti di singoli tratti viari basolati, costituendo questi ultimi una parte limitata, seppure oggi la più visibile, delle varie tipologie relative alla strutturazione degli assi di percorrenza.

Tra gli assi viari strutturati in seguito alla colonizzazione romana del territorio, un posto tra i più importanti è occupato dal percorso che, attraversando i territori di Ferentino, Frosinone, Veroli, *Cereatae*/Casamari e Sora, costituiva un collegamento continuo tra il fiume Sacco e il fiume Liri, oggi ribattuto abbastanza fedelmente dal tracciato della moderna via Maria. Questo asse di percorrenza trae origine da una antica via di transumanza proveniente dai monti dell'Abruzzo attraverso la Conca del Fucino e la Val di Roveto e proseguiva in direzione del mare tramite i territori di Patrica, Ceccano, Giuliano di Roma, Priverno e infine Terracina (Valle dell'Amaseno).²³

Una fase di prima regolarizzazione del percorso più interno di questa antica via di transumanza dovette rendersi forse già necessaria subito dopo il II sec. a.C., ovvero a seguito della bonifica della Conca Sorana,²⁴ ma il completamento del tracciato stradale tra Ferentino e Sora rientra probabilmente nel complesso di opere pubbliche promosse dai Romani nella regione soprattutto nel corso della seconda metà del I sec. a.C.: tali differenti momenti di costruzione e ovviamente i restauri susseguiti nel tempo sono alla base delle differenze nelle caratteristiche tecniche e strutturali riscontrate nei vari tratti di questa arteria che hanno costituito oggetto di discontinue e a volte inadeguate indagini archeologiche a partire dal primo ventennio dell'Ottocento.²⁵

Un primo elemento utile per la datazione dei primi interventi di strutturazione su questo asse viario è stato individuato a Nordest della località San Domenico nell'andamento del tracciato, che risulta improvvisamente distendersi

²² Per lo stretto rapporto tra centuriazione e sistema stradale in quest'area, cfr. CHIOCCI 2004, pp. 46-47. Alcuni autori retrodatano all'ultimo quarto del II sec. a.C. la realizzazione della *via Latina Nova*: cfr. GIANNETTI 1974a, p. 87; CHIOCCI 2004, p. 47 (precisamente al 127 a.C., anno del consolato di L. Cornelio Cinna).

²³ Cfr. RIZZELLO 1992. Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 75-80 per la viabilità romana e l'identificazione delle numerose vie tratturali della regione.

²⁴ La centralità assunta da Sora nel sistema infrastrutturale regionale sembrerebbe confermata dall'epigrafe rinvenuta a Sora (CIL, X, 5714), databile ad età domiziana, che documenta la poco attestata carica di "*viocurus*", sovrintendente alla manutenzione e ai rifacimenti delle strade pubbliche del comprensorio sorano, data a *M. Bebius Secundus*; cfr. GELSOMINO 1985, p. 63.

²⁵ Primo fra tutti HOARE 1819; in seguito AURIGEMMA 1911, GELSOMINO 1985, RIZZELLO 1985 e RIZZELLO 1992.

in linea retta attraverso tutta la Conca Sorana,²⁶ lasciando ipotizzare una sua funzione suppletiva quale asse della centuriazione relativa forse alla seconda colonizzazione di Sora, eseguita a seguito della battaglia di Filippi (42 a.C.) a beneficio dei soldati della *IV legio Sorana*.²⁷ L'opera di centuriazione dell'agro sorano è ricordata con dovizia di particolari nel *Liber Coloniarum*: «*Sora muro ducta colonia deducta iussu Caesaris Augusti. iter populo debetur ped. XV. ager eius limitibus Augusteis veteranis est adsignatus*»,²⁸ e in particolare la misura di 15 piedi (m 4.35) trova calzante corrispondenza nella misura della larghezza della carreggiata risultante dalle pur scarse notizie raccolte dalle indagini archeologiche effettuate su questo tratto.²⁹ In occasione di uno scavo della Soprintendenza alle Antichità di Roma effettuato nel 1957 presso *Cereatae* si ebbe modo di riscontrare misure differenti: nel corso delle indagini si rinvenne infatti un tratto della strada lungo m 22 la cui carreggiata mostrava una larghezza media di m 3,25; il tratto stradale era pavimentato con basoli di media grandezza in pietra locale³⁰ e si conservava anche una delle crepidini.³¹

La differenza di larghezza nelle due carreggiate rinvenute è stata dunque imputata a differenti momenti di intervento: il tratto indagato presso *Cereatae* era probabilmente pertinente alla strutturazione più antica della quale si ha notizia per questa infrastruttura, agli inizi del I sec. a.C., datazione alla quale si attribuisce anche il ponte del medesimo centro urbano,³² mentre i tratti verso Sora furono realizzati posteriormente, probabilmente in occasione della seconda colonizzazione della città.³³ La distanza temporale nella strutturazione dei due differenti tratti viari risulta confermata dalle datazioni relative ai ritrovamenti effettuati lungo il percorso, che nei pressi di *Cereatae* arrivano anche alla prima metà del I sec. a.C. (epigrafi ed elementi tecnici della infrastruttura come i muretti di sostegno e delimitazione della carreggiata), mentre i monumenti funerari a fregi dorici o continui, le statue di tarda età augustea, la maggioranza delle epigrafi rinvenute nel tratto da Forlì a Sora, di età giulio-claudia,³⁴ e per ultimo

²⁶ Tale settore, trasformato in un canale nel tratto tra Sora e il colle di Forlì, è denominato nei catastali ottocenteschi "via Vecchia", cfr. RIZZELLO 1985, p. 30.

²⁷ LENA 1982, p. 16; tale funzione suppletiva dell'asse stradale è stata riscontrata anche in altri segmenti della via Latina, come ad esempio per 4 miglia prima di Artena o dopo *Cales*, cfr. QUILICI 1990, pp. 52-56.

²⁸ Ed. LACHMANN 1848, p. 237, 17-19.

²⁹ Per il tratto di basolato presso il Ponte di Napoli a Sora, cfr. HOARE 1819, p. 220; per il tratto di basolato individuato sul fianco del colle di Forlì e per altre segnalazioni del tracciato fino alla località Cona, che confermano la misura di circa m 4 di larghezza della carreggiata, cfr. AURIGEMMA 1911, pp. 40-41.

³⁰ Cfr. QUILICI 1990, p. 53 per la sostituzione dei basoli in basalto con quelli in calcare e pietra locale nei tratti della via Latina fuori dall'area dei Colli Albani.

³¹ RIZZELLO 1985, p. 57.

³² Il ponte, distrutto dai Tedeschi durante l'ultimo conflitto mondiale, è stato datato agli inizi I sec. a. C. per l'epigrafe che in età tiberiana ne testimoniava il restauro perché "*collabantem*", cfr. RIZZELLO 1992, p. 50; l'epigrafe, scomparsa, era un tempo affissa su una parete del chiostro dell'Abbazia di Casamari, il testo in RIZZELLO 1985, p. 61.

³³ RIZZELLO 1985, p. 31. Tale ipotesi sembrerebbe confermata dagli studi di Quilici relativi alla la via Latina: i tratti di età tardo-repubblicana presentano una larghezza media della carreggiata di m 4,10, mentre quelli di maggiore antichità, come nel segmento fino ai Colli Albani, mostrano una larghezza media di m 3,80, cfr. QUILICI 1990, pp. 52-56.

³⁴ In località Forlì è stata ipotizzata la presenza di una *mansio* esclusivamente per l'assonanza col

il sarcofago rinvenuto a San Domenico ancora presso Sora, decorato con scena di battaglia e datato alla fine del I sec. d.C., sono tutti significativamente ascrivibili ad un periodo successivo alla seconda metà del I sec. a.C.³⁵

Per quanto riguarda il tratto di questa antica via di origine tratturale che permetteva di raggiungere il mare passando attraverso la valle del fiume Amaseno, anch'esso probabilmente strutturato ed utilizzato dai Romani dopo la colonizzazione del territorio, le testimonianze archeologiche sono ancora più scarse. Da un documento del Registro di Pietro Diacono datato al 1015 e relativo alla donazione a Montecassino della chiesa di S. Pietro «... *in territorio ceccanensi*... » da parte di Umberto conte di Ceccano, la moglie Costanza, Amato e la moglie Maria, proviene un generico riferimento ad una *via antiqua*; il riferimento nel testo a toponimi ancora esistenti sulla tavoletta IGM (F. 159 I NO-Supino), confrontabili con quelli contenuti in documenti più recenti e nel Catasto Gregoriano, ha permesso a Sabrina Pietrobono la localizzazione dell'area tra i toponimi San Pietro, Tomacella e Ponte alle Tartare, in un contesto denso di ritrovamenti, tra i quali due necropoli che potrebbero fare riferimento allo stesso asse viario, una in località Colle Lami da cui proviene una moneta bizantina databile all'età di Giustiniano II e l'altra che mostra fasi di frequentazione tra I e IV secolo d.C. in località Simeoni.³⁶ La via in questione sembrerebbe infine corrispondere a quella indicata con il significativo nome di «Strada romana» nel Catasto Gregoriano³⁷ e ai tratti di strada basolata identificata in località Le Coccie di Ceccano nel 1893, quando i resti furono attribuiti alla via Latina.³⁸

Veroli e Alatri erano probabilmente collegate per mezzo di una via passante in prossimità di Piniano, centro al confine tra i due territori cittadini, come risulterebbe da un documento del 1128 nel quale si menziona una *via antiqua «in Piniano»*: forse si tratta della medesima via che assumerà più tardi il nome di Sublacense.³⁹

Presso Sora il percorso del diverticolo proveniente dalla via Latina si congiungeva ad un altro importante asse di origine tratturale, anch'esso proveniente dal Fucino e dalla Val di Roveto e diretto al mare, ma condotto attraverso i territori di Sora, Arpino, Aquino, Cassino, *Interamna Lirenas* per arrivare sulla costa tra Formia e Minturno.⁴⁰ Il tratto interno di questo percorso, a mezzacosta del Monte Asprano e del Monte Cairo tra Arce e Cassino, è stato definito negli studi di Cagiano de Azevedo⁴¹ e di Carettoni⁴² via Pedemontana.

termine *forum o forulum*, come anche a *Cereatae*, dove sarebbe indicata dalla presenza del foro e di *nundinae* (mercato) in età tardo-medievale; cfr. RIZZELLO 1992, pp. 50-53.

³⁵ Presso San Domenico a Sora l'asse stradale era fiancheggiato da monumenti funerari e da una vasta necropoli, cfr. RIZZELLO 1992, pp. 50-53.

³⁶ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 98-101; BELLINI 1995, p. 66 schede nn. 222 e 224.

³⁷ Cat. Greg., 38 (Campo di Sopra, Patrica, 1819); cfr. PIETROBONO 2006a, p. 79.

³⁸ Archivio Centrale dello Stato, busta 4510: Ceccano, scoperte, 1893; cfr. AVILIA-BRUTO 1998, p. 69 e p. 70 Fig. 26.

³⁹ Il documento in MOTTIRONI 1958, n. 145, pp. 240-242; cfr. PIETROBONO 2006a, p. 79.

⁴⁰ RIZZELLO 1992, pp. 49-71.

⁴¹ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, pp. 58-59.

⁴² CARETTONI 1940, p. 40.

La datazione di tale percorso ad età protostorica, da questi proposta, è stata confermata da Filippo Coarelli,⁴³ che ha attribuito la sua origine ad una pista più antica di quella sottesa alla via Latina in virtù di consistenti ritrovamenti ceramici databili all'età del ferro da territori prossimi al tracciato viario, come nei dintorni di Cassino, in località S. Scolastica.⁴⁴ Come spesso accade nel territorio in oggetto, anche l'asse direzionale relativo alla via Pedemontana si può ancora oggi cogliere in una successione di strade provinciali e comunali posizionate appunto a mezza costa dei rilievi, pienamente leggibile nel tratto tra Aquino e Cassino, andando a congiungersi subito ad Ovest di quest'ultima con la via Latina e costituendo uno degli assi principali della centuriazione romana, come ricostruito recentemente da Ceraudo.⁴⁵

Le emergenze archeologiche dislocate lungo il percorso della Via Pedemontana sono costituite essenzialmente dalle strutture pertinenti alle ville rustiche che, in posizione più o meno panoramica sul fondovalle, contribuiscono ad attestare l'utilizzo del percorso tra II e I sec. a.C.:⁴⁶ è il caso della villa di S. Pietro a Campeo, a monte della stretta sella tra il Monte Campeo a Nordest e il Monte Orio a Sudovest, ad Ovest del corso del fiume Melfa, della villa in località Madonna di Loreto tra Roccasecca e Castrocielo e di Villa Euchelia presso la stessa Castrocielo, in seguito occupata dalle strutture del monastero medievale di Palazzolo,⁴⁷ nei cui dintorni Cagiano de Azevedo segnalava anche la presenza di un ponticello in opera quasi reticolata.⁴⁸ L'attraversamento del fiume Melfa, appena fuori del tratto stretto nelle omonime gole tra i monti immediatamente ad Ovest di Roccasecca, era assicurato per mezzo di un ponte del quale rimane testimonianza nei materiali riutilizzati per la costruzione del duecentesco Ponte Vecchio.⁴⁹

La tensione al controllo della regione da parte dei Romani, dalla fine del IV sec. a.C., si esplicò come si è detto nella creazione di nuovi centri e nella rivalutazione di alcuni tra quelli preesistenti, mirando essenzialmente al controllo dei più importanti nodi di traffico: tra questi vi era appunto quello che, costituendo quale suo centro di convergenza la colonia latina di Sora allo sbocco della Val di Roveto, permetteva la comunicazione con il paese dei

⁴³ COARELLI 1979, p. 198.

⁴⁴ Scarsi materiali della fase iniziale della media Età del Bronzo provengono dal deposito votivo scoperto nel 1890 su Monte Puntiglio (a Ovest di Montecassino), cfr. PANTONI 1998, pp. 23-25; sepolture con corredi datati al VII-VI sec. a.C. sono state individuate e scavate nella zona a Sud dell'anfiteatro romano di *Casinum*, cfr. BIDDITTU-SEGRE 1977, p. 40; materiali dell'Età del Ferro provengono infine dalla località S. Scolastica, cfr. GIANNETTI 1974c, pp. 69-80.

⁴⁵ Sulla centuriazione e sull'ipotesi della presenza di chiese monastiche e santuari medievali posti in corrispondenza di centurie e mezza centurie a ricordo di larari compitali romani, cfr. CERAUDO-NICOSIA 2004, pp. 37-38.

⁴⁶ Cfr. CERAUDO-NICOSIA 2004, pp. 37-43 per le numerose ville rustiche attestate lungo il percorso della via Pedemontana tra Roccasecca e Piedimonte Sangermano.

⁴⁷ Per i monasteri di S. Pietro a Campea e Santa Maria di Palazzolo, rispettivamente sorti sulle strutture delle due ville rustiche di S. Pietro a Campea e di Villa Euchelia, cfr. DEL FERRO 2007 c, pp. 489-513.

⁴⁸ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 63.

⁴⁹ Quest'ultimo è stato distrutto dalle truppe tedesche nel 1944 e al suo posto è stato successivamente costruito il ponte di transito della linea rotabile.

Marsi.⁵⁰ La strutturazione di parte dei percorsi tratturali protostorici permise dunque, attraverso un diverticolo diramato tra *Ferentinum* e *Frusino* e passante per *Verulae*, *Cereatae* e *Sora*, di unire la via Latina alla via Valeria raggiungendo così la Marsica,⁵¹ e di ridiscendere ancora sulla via Latina immediatamente ad Ovest di *Casinum*, attraverso la cosiddetta via Pedemontana.

Casinum era collegato con Atina a Nord attraverso l'importante asse viario che percorreva la Valle di Canello,⁵² la cui prosecuzione, correndo parallela al corso del Gari e poi del Garigliano verso Sud, andava forse a congiungersi alla viabilità romana attestata tra l'area di Suio e *Minturnae*,⁵³ costituendo così un ennesimo percorso trasversale alla Valle Latina, probabilmente anch'esso di origine tratturale, che permetteva di collegare i monti dell'interno con la costa.

Secondo Cagiano de Azevedo dalla porta meridionale di *Aquinum* una via doveva dirigersi verso Sudovest, attraversare il Liri presso Pontecorvo e infine giungere a *Fundi*,⁵⁴ la stessa città era collegata forse anche al territorio di *Fabrateria Nova* e proseguiva ancora verso Sudovest, almeno a giudicare dalla vaga notizia secondo cui tracce del basolato di tale tracciato si coglievano ancora a fine Ottocento nei dintorni di Lenola.⁵⁵ Attraversato il Liri, un ramo secondario della viabilità tesa tra Aquino e Fondi conduceva nella valle della Forma Quesa (tra Pontecorvo e Esperia) dove la toponomastica ricorda una «Strada romana» e dove sono emerse evidenze archeologiche riconducibili ad una villa rustica romana e al monastero altomedievale di S. Pietro in Foresta.⁵⁶

Un percorso trasversale alla via Latina è forse individuabile in località Canneto di Colli nel territorio comunale di Monte San Giovanni Campano, attraverso testimonianza diretta degli abitanti che segnalano la presenza di un tratto di via basolata al di sotto dell'attuale asse moderno, diretto in senso Nordest-Sudovest verso l'area della chiesa della Madonna di Canneto; l'area in questione è ricca di testimonianze archeologiche: si segnala la presenza di colonne e di un fregio dorico pertinenti ad un mausoleo di I sec. a.C. (il fregio è oggi reimpiegato nei gradini di accesso della chiesa), il frequente rinvenimento di frammenti fittili e tegole associati ad una necropoli di età romana e l'individuazione di cunicoli idrici ipogei sotto Colle Mastro Matteo, che si affaccia a Sud sull'asse viario moderno.⁵⁷ L'area, prossima alla confluenza del torrente Amaseno con il fiume Liri, sembrerebbe configurarsi come un nodo di passaggio tra la viabilità proveniente da Arpino, situata a Nordest lungo il

⁵⁰ Cfr. CANCELLIERI 1977, p. 58.

⁵¹ QUILICI 1990, pp. 52-56.

⁵² Cfr. TRIGONA 2003, p. 20.

⁵³ Cfr. GIANNETTI 1979, n. 3 p. 14; NICOSIA 1995, p. 13. Sul tratto Cassino-Mar Tirreno e sull'ipotetica esistenza di un asse stradale (la cosiddetta *via Herculanea*) tra *Casinum*, *Intervamma Lirenas* e la via Appia nel tratto tra Formia e *Minturnae* cfr. anche NICOSIA 1982a, pp. 10-11 e D'URSO 1998.

⁵⁴ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 59, dove questo asse stradale viene definito *via Fundana*.

⁵⁵ RICCARDELLI 1873, p. 100; cfr. NICOSIA 1995, p. 8 nota 3.

⁵⁶ Cfr. NICOSIA 1977, pp. 115-116; DE LUCIA BROLLI 1985, pp. 282-288 per la villa rustica romana; NICOSIA 1995, p. 10; DEL FERRO 2007 d per il monastero di S. Pietro in Foresta.

⁵⁷ Per i ritrovamenti in località Canneto cfr. RIZZELLO 1979, pp. 49-50; RIZZELLO 1980, pp. 159-164; DEL FERRO 2012, pp. 42-43.

medesimo asse direzionale del tratto segnalato, e diretta forse in direzione di *Fregellanum* e della via Latina, e la viabilità orientata a Nordovest, su un percorso che, passando attraverso i territori comunali di Strangolagalli e Boville Ernica, risulterebbe a servizio del santuario tardo-repubblicano di Monte del Fico e della villa romana in località Rio S. Lucio, per confluire presso *Cereatae/Casamari* nel diverticolo viario teso tra Ferentino e Sora.⁵⁸

Altri percorsi trasversali rispetto al sistema costituito dalla via consolare Latina sembrerebbero essere indirettamente attestati attraverso documenti di età medievale che, usando espressioni quali *via antiqua* per identificare strade in uso, potrebbero segnalare assi viari già utilizzati in età romana: è il caso della «*via antiqua que pergit subtus colle qui appellatur Turrice sicuti ducit ipsa via antiqua ad Tumbelle*»,⁵⁹ citata quale limite di proprietà in un documento verolano del 1150 e localizzata da Sabrina Pietrobono sulla base della variante attestata nel Catasto Gregoriano del toponimo «Le Tomelle» presso le attuali località Le Cinque Vie e Colle La Veccia, a Nord di Ripi e a Nordest di Torrice.⁶⁰ La strada potrebbe aver seguito il percorso di crinale con direzione Nordest-Sudovest fino ad attraversare la via Latina e proseguire a Sud forse toccando le località Sant'Antonio e Colle Mosè, entrambe identificate da Pietrobono come eredi di toponimi antichi segnalati dal documento citato, in direzione degli attuali territori comunali di Arnara e Pofi.⁶¹

Tale direttrice poteva congiungersi, forse proprio presso l'attraversamento della via Latina a Sudovest di Ripi, con un altro percorso proveniente da Nordest e diretto verso Sudovest, che in età medievale svolgeva funzione di collegamento tra diversi siti castrali ma che, corrispondendo all'asse viario principale del borgo di Ripi, è stato ipoteticamente interpretato come percorso preesistente e alla base della genesi dello stesso incastellamento ripano.⁶²

Per quanto riguarda la viabilità parallela al corso del fiume Sacco nel settore interno dell'area oggetto di studio, oltre al percorso viario ipotizzato tra l'area di Pofi e *Fabrateria Vetus/Ceccano* sulla riva sinistra del fiume,⁶³ alcuni tratti di via basolata furono rinvenuti tra le località Rio Sacco e Ponte dell'Incappiatura durante lavori agricoli. Questo segmento viario, orientato in senso Est-Ovest e in probabile connessione con resti in cementizio del pilone di un ponte rinvenuti precedentemente in località Rio Sacco, sono stati riferiti ad una viabilità di collegamento tra l'area del *Fregellanum/Ceprano* e il territorio comunale di Castro dei Volsci, lungo la riva destra del fiume Sacco; sul suo

⁵⁸ Sui rinvenimenti a Rio S. Lucio e a Monte del Fico, cfr. COARELLI 1984, pp. 238-240; GATTI 1995, pp. 603-614; DEL FERRO 2012, pp. 38, 40-42.

⁵⁹ SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183. Il documento, presente in duplice copia sincronica nell'Archivio capitolare di Veroli, riguarda la locazione del tenimento di S. Oreste e S. Venera da parte del vescovo di Veroli, col consenso del clero e del popolo verolano, ai figli di Lando e di Rainerio e agli abitanti di Ripi, Torrice e Pofi.

⁶⁰ PIETROBONO 2006a, p. 123; cfr. Cat. Greg., 89, Ripi (1819).

⁶¹ Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 123, 127.

⁶² Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 63; TOROSI 1980, p. 266.

⁶³ Cfr. *supra*, GATTI 1998, p. 83.

percorso sono localizzati i resti delle ville romane di S. Angelo a Cannuccio e di Madonna del Piano.⁶⁴

Le città di Roma e Capua, al momento della progettazione della via Appia, erano già collegate attraverso la via Latina, che, soprattutto per gli eventi immediatamente successivi alla Guerra Latina (340-338 a.C.), aveva assolto ad una funzione essenziale nello sviluppo della politica espansionistica di Roma nel Lazio. Sullo scorcio del IV secolo a.C. tuttavia si rese necessario progettare *ex novo* un percorso che risultasse più rapido e agevole per il collegamento verso l'Italia centro-meridionale, ma che fosse anche più sicuro, perché costiero e arretrato rispetto al teatro della seconda guerra sannitica allora in atto. L'Appia costituì dunque la prima via militare progettata e realizzata dai Romani, nella persona del censore Appio Claudio Centemmano, detto il Cieco, per collegare direttamente Roma con la ricca città campana di Capua, entrata dal 340 a.C. nella sfera dell'egemonia romana.

L'esecuzione della via, lunga in origine 132 miglia, si esplicò anche in questo caso nella unificazione e soprattutto nella rettificazione di percorsi preesistenti, con il proposito di realizzare il percorso più lineare e veloce possibile attraverso il territorio basso-laziale e pontino. La realizzazione della via, nel 312 a.C., fu resa possibile dopo la colonizzazione di Terracina del 329 a.C. e venne seguita, nel 295, dalla deduzione delle due colonie *maritimae* di Minturno e Sinuessa in posizione strategica alle due estremità della piana del Garigliano.⁶⁵ Il forte legame topografico tra la realizzazione della via Appia e la centuriazione della piana immediatamente a Nordovest di Terracina, che risulterebbe perfino preesistere alla sistemazione infrastrutturale e condizionarla, è stata sottolineata tra gli altri da Margherita Cancellieri.⁶⁶ La via Appia rivestì una funzione di carattere militare essenziale soprattutto nel corso della terza guerra sannitica e del conflitto contro Pirro che inaugurò il processo di conquista dell'Italia meridionale.⁶⁷

Per quanto riguarda il tratto della via Appia che percorre il territorio in oggetto, grossomodo dall'area immediatamente a Nordovest di Terracina fino a *Minturnae*, sono ricordati da Livio interventi sicuramente nel 184 a.C. presso Formia,⁶⁸ nel 179 a.C. presso *Terracina*⁶⁹ e nel 174 presso Fondi e Sinuessa,⁷⁰ rispettivamente ad opera dei censori Lucio Valerio Flacco, Marco Emilio Lepido e Quinto Fulvio Flacco; tuttavia tali opere dovevano escludere la pavimentazione della via, che fino al primo impero risultava senza dubbio lastricata in basoli solo nei tratti urbani o al massimo fino all'area dei Colli Albani, mentre

⁶⁴ Cfr. AVILIA-BRUTO 1998, pp. 68-69; PIETROBONO 2006a, pp. 78-79. Relativamente alla villa romana di S. Angelo a Cannuccio e al monastero medievale sorto in sua prossimità, cfr. rispettivamente NICOSIA-MONTI 2005, p. 5 e DEL FERRO 2007 c, pp. 513-521. Sul sito di Madonna del Piano cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 163-164; BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-66 e STASOLLA 2009, p. 109.

⁶⁵ UGGERI 1990, p. 21.

⁶⁶ CANCELLIERI 1990, pp. 70-71.

⁶⁷ UGGERI 1990, pp. 21-22.

⁶⁸ Liv., XXXIX, 44, 6.

⁶⁹ Liv., XL, 51, 2.

⁷⁰ Liv., XLI, 27, 11-13.

il resto della via doveva presentarsi sostanzialmente glareata.⁷¹ I primi lavori di selciatura sono attestati epigraficamente ad opera di Nerva per il segmento tra *Tripontium* e *Forum Appi*, continuati da Traiano per il tratto del Decennovio, ossia il tragitto di 19 miglia che da *Forum Appi* conduceva a Terracina attraverso le paludi pontine e che Uggeri ipotizza essere stato già sopraelevato ad opera degli edili curuli del 255 o 253 a.C. P. Claudio, figlio di Appio, e C. Furio.⁷² La testimonianza epigrafica relativa al loro intervento sulla via Appia, consistente nel miliario oggi conservato a Terracina,⁷³ indicando distanze che trovano esatta corrispondenza sul terreno, prova la sua congruenza con l'asse stradale nella sua forma perfettamente rettificata, confermando che essa corrispondeva già al tracciato originario della via consolare. Al contrario, una deviazione dalla precisione della linea retta nel tratto finale del percorso, subito a Nordovest di Terracina intorno al versante sudoccidentale del Monte Leano, dovette rendersi da subito necessaria per aggirare un'area pianeggiante caratterizzata dalla confluenza di diversi corsi d'acqua e conseguentemente soggetta a fenomeni di continuo cedimento del sostrato geologico.⁷⁴

Per quanto riguarda il Decennovio, si deve precisare che il suo nome è esplicitamente attestato solo a partire dal primo quarto del VI secolo, nelle testimonianze epigrafiche relative al lavoro di ripristino dell'asse viario condotto dal patrizio Decio su commissione di Teoderico,⁷⁵ nelle *Variae*⁷⁶ di Cassiodoro a proposito dello stesso intervento e, più tardi, nel passo di Procopio che indica con tale nome il canale parallelo alla via Appia che scorreva vicino a Regeta (luogo di elezione del re Vitige forse localizzabile non lontano da *Tripontium*).⁷⁷ Il toponimo è stato ricondotto da Margherita Cancellieri ad un uso locale che deve essersi diffuso a partire dal II secolo d.C., in conseguenza dell'indicazione reiterata della frase «*XVIII sua pecunia silice stravit*» presente nei diversi miliari traianei relativi ai citati lavori di pavimentazione dei 19 miglia tra *Forum Appi* e Terracina.⁷⁸

In base a testimonianze epigrafiche, sappiamo che il tratto viario che conduceva da poco prima di Terracina fino oltre Fondi, precedentemente pavimentato «*lapide albo*» con scarsa efficacia,⁷⁹ venne selciato nel 216 ad opera di Caracalla per un totale di 26 miglia, mentre il tratto tra Fondi e Formia era stato precedentemente oggetto di un intervento di Nerva, forse relativo anche alla pavimentazione in basoli.⁸⁰ Ad Antonino Pio si deve il restauro del ponte

⁷¹ UGGERI 1990, pp. 24-25. Nel 295 gli edili curuli procedettero alla pavimentazione “*saxo quadrato*” del primo miglio, tra Porta Capena e il tempio di Marte (Liv., X, 23, 12), mentre solo tre anni dopo la via venne selciata fino a *Bovillae* (Liv., X, 47, 4).

⁷² UGGERI 1990, pp. 22-23.

⁷³ CIL, I², 21 e *add.* III, p. 861.

⁷⁴ CANCELLIERI 1990, pp. 61-64.

⁷⁵ CIL, X, 6850, 6851 = ILS 827.

⁷⁶ Cass., *Var.*, II, 32, 2, 4 e 33, 1.

⁷⁷ *Procopii De bello goth.*, I, 11.

⁷⁸ CIL, X, 6833, 6834, 6835 (= ILS 5821), 6839. Sui miliari in questione, cfr. EVRARD DI VITA 1990 e DE VITA 2009; CANCELLIERI 1990, pp. 64-66.

⁷⁹ CIL, X, 6854.

⁸⁰ CIL, X, 6859, 6861-6863.

sul Volturmo nel punto di congiunzione con la via Latina sotto *Casilinum*, come attestato ancora da un'epigrafe.⁸¹

Il netto incremento negli interventi e i restauri sulla via Appia registrato nel medio impero, tra Traiano e Caracalla, posso essere spiegati nell'ottica dei frequenti programmi di spedizioni militari in Oriente che dovettero rendere necessari lavori che migliorassero i collegamenti con i porti adriatici di Brindisi e Ancona, che in effetti vennero potenziati. Tra questi interventi si include, iniziato da Nerva e completato da Traiano, il taglio del promontorio di Pisco Montano alle spalle di Terracina, che fu eseguito allo scopo di realizzare una comoda e pianeggiante variante costiera a sostituzione del tracciato collinare precedente, che con un percorso impervio si inerpicava sul *saltus Lautulae* per ridiscenderne verso Sudest.⁸²

La via consolare dopo Terracina si dirigeva verso la piana di Fondi, attraversata la quale giungeva allo sbocco della valle di S. Andrea, superando il fosso omonimo e infine fiancheggiandolo. Il segmento viario, per larghi tratti restituito e inserito nel Parco Naturalistico degli Aurunci, sale prima dolcemente e poi con decisa pendenza a mezzacosta dei rilievi che formano il versante nordorientale della Gola di Itri, per poi ridiscendere in pianura in direzione di Formia e *Minturnae*.⁸³

La sede viaria per la Gola di Itri è condotta con tratti a rettilineo con raggio di deviazione anche molto breve, incisa a gradino nel versante a monte, nelle parti più ardue terrazzata a valle tramite imponenti lacerti murari in opera poligonale e quadrata e protetta da parapetti anch'essi in opera quadrata. In base all'analisi archeologica condotta da Lorenzo Quilici è possibile per questo segmento proporre una prima fase in glareata o brecciata, larga circa m 6,3 compresi i marciapiedi e sostenuta dai terrazzamenti in opera poligonale, databile ad età repubblicana o addirittura relativa al primo impianto; una seconda fase di potenziamento dei terrazzamenti in opera quadrata databile alla fine del II-inizi del I sec. a.C.; una terza fase relativa al lastricato di Nerva e la lastricatura in basalto con una larghezza di m 4, 1 della carreggiata, riferibile all'età di Caracalla. Nel suo tratto iniziale il segmento in oggetto è fiancheggiato da imponenti strutture in opera incerta, in opera poligonale e in opera quadrata, in opera mista e in laterizio, sulle quali all'inizio dell'Ottocento si è impostato il forte napoleonico di S. Andrea e che sono state variamente interpretate quali fortificazioni antiche o resti di una villa romana; Quilici ne ripropone l'interpretazione classica relativa al tempio di Apollo ricordato in un passo dei Dialoghi di Gregorio Magno,⁸⁴ mentre per Focchi Nicolai il sito venne occupato nella prima metà del VI secolo da un oratorio dedicato a S. Andrea.⁸⁵

⁸¹ CIL, X, 3831.

⁸² UGGERI 1990, p. 26; le testimonianze sui lavori del taglio in CIL, X, 6839, 6841, 6846, sui lavori alla via costiera in CIL, X, 6820, 6826, 6832; sul *saltus Lautulae* prima del taglio del Pisco Montano cfr. Liv., VII, 39, 7 ("*haud procul Anxure... ad Lautulas saltu angusto inter mare ac montes*").

⁸³ QUILICI 2000, p. 51.

⁸⁴ Per lo studio archeologico di questo segmento viario cfr. QUILICI 2000, pp. 51-94. Il passo relativo al tempio di Apollo in *Greg. Magni Dial.*, vol. III, VII, 20, p. 85.

⁸⁵ Cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 184-191.

I centri di Sperlonga, Gaeta e Formia erano collegati tra loro e con la via Appia attraverso un percorso, la cosiddetta via Flacca, che si dipartiva dalla via consolare prima di Fondi e vi si ricongiungeva poco prima di Formia, sul cui tragitto sono state identificate alcune ville di *otium* (tra cui le grandi residenze conosciute come Grotte di Tiberio e Villa di Tiberio), strutture di sostegno del tragitto in opera poligonale, mausolei e numerose ville rustiche.⁸⁶ Alla via Flacca fanno riferimento con molta probabilità un passo di Livio e una vignetta della *Tabula Peutingeriana*;⁸⁷ la sua prima realizzazione è databile alla fine del III-inizi del II secolo a.C.⁸⁸

⁸⁶ Cfr. LAFON 1979, pp. 399-409.

⁸⁷ Liv., XXXIX, 44; la *Tabula Peutingeriana* è edita in MILLER 1962; cfr. LAFON 1979, pp. 410-419.

⁸⁸ Cfr. LAFON 1979, pp. 418-419.

DINAMICHE INSEDIATIVE TRA TARDO-ANTICO E MEDIOEVO

L'AREA INTERNA

La geografia amministrativa italiana nel Tardo-antico cambia radicalmente ad opera della riforma diocleziana, con l'istituzione della diocesi italica e delle province suburbicarie e annonarie, punto di arrivo di un lungo processo di riorganizzazione amministrativa della Penisola. La provincia di *Campania*, che a livello territoriale ricalcava i confini della I regione augustea, a parte alcune variazioni di lieve entità e oscillazioni temporanee, venne retta da *correctores* di rango senatoriale ed ebbe centro amministrativo nella città di Capua.¹ Tra il 320 e il 325, Costantino introdusse una nuova riforma innalzando a rango consolare i governatori di tre importanti province della diocesi italica (*Aemilia et Liguria*, *Campania* e *Sicilia*) e della provincia di *Numidia*; le province italiche nel complesso vennero suddivise nel 321 in due vicariati amministrati ciascuno da un *vicarius praefectorum praetorio*, ridimensionando così il ruolo del *praefectus urbi* cui erano dipendenti secondo il precedente sistema amministrativo diocleziano.²

A partire dal IV secolo circa, molte province italiche sono interessate da un diffuso fenomeno di progressivo accentramento fondiario, che determinò una selezione ed una conseguente rarefazione delle proprietà produttive agricole.³ Questo fenomeno non sembra tuttavia aver investito in maniera sostanziale le terre della provincia di *Campania*, dove i patrimoni agrari della aristocrazia senatoria hanno un carattere maggiormente frazionato e impostato, più che sulle *massae*, su una molteplicità di medie e piccole proprietà (*possessiones, fundi e agri*) in genere a bassa potenzialità, orientate per lo più, anche se non esclusivamente, all'autoconsumo, all'*otium* e alla *delectatio*, come sembra desumibile dalla documentazione letteraria ed epigrafica del periodo.

¹ Cfr. SAVINO 2005, p. 18; GIARDINA 1986, pp. 1-36. Agli anni finali del regno di Costantino si devono alcune modifiche territoriali prossime all'area oggetto di ricerca, quali ad esempio il re-inserimento del beneventano, forse già nel 324-326 ma comunque prima del 333, all'interno dei confini della provincia di *Campania* in luogo dell'assegnazione da parte di Diocleziano alla *Apulia et Calabria*, cfr. THOMSEN 1947, pp. 206-209; SAVINO 2005, pp. 20-21.

² Cfr. SAVINO 2005, pp. 21-23. Per quanto riguarda le motivazioni sottese all'innalzamento a rango consolare, per la *Aemilia et Liguria*, CECCONI 1994, p. 59 le collega alla presenza di una città di grande importanza come Milano; per la *Campania* e la *Sicilia* sono da ricondurre all'importanza delle due province per l'approvvigionamento di Roma, il radicamento patrimoniale della classe senatoria e, per la sola *Campania*, per il coinvolgimento delle *gentes* senatorie nella vita delle comunità cittadine, fortemente attestato per tutto il tardo-antico; il carattere di compensazione di tale provvedimento nei confronti della aristocrazia senatoria, esautorata ormai della possibilità di occupazione di cariche ministeriali e comandi militari è sottolineata in SAVINO 2005, p. 23.

³ Cfr. SAVINO 2005, pp. 70-73; riguardo le poche testimonianze epigrafiche relative a *pagi* e *vici* nel settore settentrionale della provincia di *Campania*, cfr. GUADAGNO 1993, pp. 424-426. Riguardo ai caratteri essenziali del "sistema agrario tardoantico" in Italia, cfr. VERA 1995, p. 204.

Simili caratteristiche di bassa produttività sembrano ipotizzabili per il complesso della *res privata* imperiale nella provincia di Campania, la cui gestione era affidata a *conductores* provenienti dalla stessa aristocrazia senatoria e che costituiva probabilmente, insieme alla Chiesa, il maggior proprietario terriero della provincia.⁴

Questa, come è noto e dettagliatamente menzionato nel *Liber Pontificalis* alla biografia di papa Silvestro,⁵ era stata improvvisamente dotata ad opera di Costantino e di pochi privati di un ingente patrimonio fondiario, che in Campania risultava organizzato, a differenza di quanto riscontrabile per le proprietà senatorie, soprattutto sulla base di un alto numero di *massae* e *possessiones* (rispettivamente 15 e 31) e pochissimi *fundi* e *agri* isolati (3 *fundi* e un solo *ager*).⁶ Le donazioni, accresciute nel corso del IV secolo da due sole donazioni di papa Damaso alla basilica da lui stesso fatta costruire a Roma, sono localizzabili in tre aree distinte: in un raggio massimo di 20 km da Roma i primi raggruppamenti fondiari (che in seguito avrebbero costituito le *domusculatae*), tra i 30 e i 50 km le proprietà che in futuro costituiranno il nucleo del *patrimonium Appiae*, un terzo gruppo infine era concentrato ai confini meridionali del Lazio odierno, tra il territorio di *Suessa*, quello di *Casinum*, quello di Formia e quello di *Minturnae*.⁷ Con un patrimonio terriero ingente e, rispetto a quelli senatori, organizzato su una maggiore concentrazione fondiaria, sicuramente corrispondente ad una maggiore redditività, come si è già detto la Chiesa rappresentava, con la probabile eccezione della *res privata* imperiale, il maggior proprietario terriero

⁴ SAVINO 2005, p. 46.

⁵ *Lib. Pont.*, I, pp. 170-187.

⁶ Per le definizioni e le differenti capacità produttive di *massae*, *possessiones*, *fundi* e *agri* cfr. VERA 1999, pp. 992, 995. La prima attestazione del termine *massa* è contenuta proprio nella biografia di papa Silvestro nel *Liber Pontificalis*, cfr. VERA 2001, p. 613.

⁷ SAVINO 2005, pp. 26-37. Nel territorio di *Minturnae*, una *massa Gargiliana* fu donata alla basilica ostiense da un *Gallicanus*, identificabile con l'*Ovinus Gallicanus* prefetto urbano e console ordinario nel 317 (VERA 1999, p. 995) o con il *Flavius Gallicanus* console nel 330 (DE FRANCESCO 1999, p. 223); la duplice attestazione di una *massa Gargiliana* nel *Liber Pontificalis* (rispettivamente *Lib. Pont.*, I, p. 173 e *Lib. Pont.*, I, p. 184) potrebbero riferirsi a un'unica proprietà oppure a due *massae* dallo stesso nome, cfr. VERA 1999, p. 1012; il nome *Gargiliana* potrebbe derivare, secondo Duchesne (*Lib., Pont.*, I, p. 191) e ARTHUR 1991, p. 94, dal nome Liri nel suo tratto finale (da *Caris lirianus*) e dal villaggio di Carigliano ai piedi del monte Santa Croce, presso Roccamonfina (CE). Nel territorio di *Suessa*, la *massa Bauronica* (*Lib. Pont.*, I, p. 174) è forse da collegarsi alla *possessio Gauronica* localizzata insieme alla *possessio Paternum* (*Lib. Pont.*, I, p. 186) a Sud del Garigliano in ARTHUR 1991, p. 94; ivi si localizza nel territorio di *Suessa* anche la *possessio Ad centum*, attribuita per errore del copista a Capua ma identificabile invece con la località Borgo Centore nel comune di Cellole, subito a Est della foce del Garigliano. La *possessio Cimbriana* è ipoteticamente localizzata presso Casamari, Veroli (FR) in SAVINO 2005, p. 35, tabella 5 per la notizia non confermabile di un *fundus Cimbrianus* ricordato tra i possedimenti dell'Abbazia di Casamari, cfr. PIETRI 1978, p. 337; il nome *Cimbriana* viene fatto ipoteticamente derivare dai Cimbri, membri di milizie ausiliarie di origine germanica dei quali si è documentato epigraficamente lo stanziamento a Lucera in età postcostantiniana, cfr. VOLPE 1996, pp. 251-253. Nel territorio di *Casinum* è localizzabile la *possessio Antoniana* e nel territorio di *Ferentinum* la *possessio Papirana*; entrambe vennero donate da papa Damaso alla basilica da lui stesso fatta costruire a Roma, cfr. *Lib. Pont.*, I, pp. 212-213 e SAVINO 2005, p. 28 nota 50. Infine la *possessio in territorio Gaetano*, di cui manca il nome forse per un problema di trasmissione testuale, è stata identificata nel circondario di Gaeta, allora all'interno dei limiti dell'*ager formianus*, cfr. SAVINO 1995, p. 31 nota 70 e *Lib. Pont.*, I, p. 200.

della provincia di Campania nel tardo-antico.⁸ Tuttavia le donazioni ecclesiastiche in Campania, caratterizzate comunque da un carattere nel complesso frammentario per il prevalere di *possessiones* e *fundi* e di *massae* a medio-bassa redditività, non poté mai competere con i livelli di produzione assicurati dalle *massae* che costituivano le donazioni siciliane e africane.⁹

Il carattere generale di bassa produttività del complesso fondiario della provincia di *Campania* sembra confermato da una minore incidenza, rispetto ad altre province della diocesi italiciane come la *Apulia* e la *Lucania*, del fenomeno de-popolativo dei centri urbani in favore di selezionati *vici*, *pagi* e grandi ville con crescente importanza nelle proprie funzioni relativamente ad amministrazione, fiscalità e produzione agricola, come ad esempio le ville di Piazza Armerina in Sicilia o di S. Giovanni di Ruoti in Lucania, caratterizzate da alta produttività accompagnata, dal punto di vista delle realtà materiali, ad una complessità strutturale e architettonica molto maggiore di quelle attestate nella provincia di *Campania*.¹⁰ La complessiva tenuta riscontrabile nella fitta trama urbana della *Campania* tardo-antica, al riguardo sia delle realtà più piccole sia di quelle più grandi, è un fenomeno che si accompagna al crescente ruolo evergetico delle élites municipali per le prime, e di queste e dell'aristocrazia senatoria possidente per le seconde, attestato per quasi tutto il periodo.¹¹

La constatazione di una crescente difficoltà nella produttività delle unità agrarie della *Campania*, associata alla rarefazione delle stesse riscontrabile dal punto di vista delle realtà materiali, ha indotto recentemente a rivalutare in senso pessimistico la capacità produttive della Campania nell'approvvigionamento della città di Roma soprattutto per i decenni finali del IV secolo, quando, come attestato dalla *Relatio* 40 di Simmaco del 384, pur configurandosi ancora come territorio di transito principale del flusso annonario diretto a Roma, alcune sue città, come Terracina e *Puteoli*, non disponevano neanche dell'autosufficienza frumentaria e dovevano stornare il loro fabbisogno dal *canon* riservato a Roma.¹² Tale tendenza alla bassa produttività del complesso fondiario della Campania è probabilmente all'origine dell'espansione dell'allevamento, soprattutto ovino e suino, a scapito dell'agricoltura: la provincia divenne presto una delle maggiori fornitrici di *caro porcina* per l'annona di Roma nei secoli IV e V.¹³

Al fenomeno dell'espansione dell'allevamento può essere collegata la decisione dell'imperatore di Occidente Onorio di cancellare dal censo 528042

⁸ SAVINO 2005, p. 46. L'immunità fiscale per le terre donate alla Chiesa venne garantita probabilmente da Costanzo II ma fu revocata già in epoca teodosiana, cfr. SAVINO 2005, p. 27 nota 45.

⁹ SAVINO 2005, pp. 32-36; cfr. VERA 1999, p. 1001.

¹⁰ SAVINO 2005, pp. 44-46. Riguardo al confronto tra le realtà strutturali delle ville tardo-antiche della Campania e delle altre province della diocesi italiciana, cfr. ARTHUR 1991, p. 89. Sulla evidente dicotomia nell'Italia meridionale tardo-antica tra ruolo secondario economico e amministrativo dei centri urbani e fioritura dei loro territori rurali, cfr. WHITTAKER 1994, p. 134. Sulla ricchezza dei territori rurali delle province meridionali cfr. VERA 1995, pp. 203-210.

¹¹ Cfr. SAVINO 2005, pp. 68-69.

¹² SAVINO 2005, pp. 47-66. L'edizione della *Relatio* in *Symm., Rel.* 40, pp. 311-312 e in SAVINO 2005, nota 168, pp. 49-50.

¹³ SAVINO 2005, pp. 60-66.

iugeri di terra incolta (oltre 133000 ettari):¹⁴ i terreni ormai improduttivi dal punto di vista agricolo vengono con ogni probabilità progressivamente destinati al pascolo.¹⁵

L'area interna oggetto della presente ricerca, che della provincia di *Campania* occupava una posizione geograficamente mediana, sicuramente ebbe a partecipare delle condizioni della provincia tutta. Ciononostante, va detto che l'evoluzione dei processi socio-economici tardo-antichi sembra non abbia avuto sviluppi contemporanei ed uniformi su tutto il territorio della provincia, ma piuttosto sia stata interessata da un certo grado di disarticolazione territoriale e temporale.

Dal punto di vista degli insediamenti accentrati si può supporre, nei limiti imposti dall'assenza di notizie, che la geografia urbana della zona sia rimasta sostanzialmente inalterata fino a tutto il V secolo, come si è già anticipato. I centri di Veroli e *Aletrium*, ad esempio, per la particolare posizione geografica e topografica (lungo l'importante direttrice viaria per Sora il primo, lungo la via che assumerà in seguito il nome di Sublacense, il secondo) sembrerebbero aver assunto rilievo crescente nel corso del tardo impero, fino a rappresentare, nel corso dell'Altomedioevo, due tra i più potenti centri abitati del Lazio meridionale.¹⁶

Diversa la situazione dell'ambiente extraurbano, che sembrerebbe come si è detto sempre più caratterizzato da una progressiva tendenza alla rarefazione dell'insediamento sparso. L'organizzazione insediativa delle campagne tardo-antiche sembrerebbe per quest'area articolata in rare *villae* di medio-grande entità, nonostante in realtà una ricerca approfondita in tal senso non sia stata ancora avviata. Sostegno materiale ad un tale scenario sembrerebbe pervenire dalle ville con evidenti fasi tardo-antiche che sono state oggetto di studio nel territorio interno, come ad esempio la villa di *Madonna del Piano*¹⁷ alle falde di Castro dei Volsci o la villa di cui si conserva il basamento di sostruzione e ruderi forse pertinenti ad un ninfeo in località Rio S. Lucio, nel comune di Boville Ernica, da cui proviene il citato sarcofago cristiano databile a metà IV secolo.¹⁸

¹⁴ *Codex Theodosianus* XI, 28, 2; cfr. CRACCO RUGGINI 1969, p. 141. La decisione, da inquadrarsi nell'ambito delle difficoltà politiche di Onorio in quegli anni, andava a sicuro vantaggio dei *possessores* del territorio (élites municipali e aristocrazia senatoria), forse in risposta ad un'epistola di Simmaco dell'inverno 394/395 recante una non meglio precisata petizione rivolta ad Onorio dal *Campanorum provinciarum commune* (cfr. *Symm., Ep.*, 4, p. 46 e *Symm.*, pp. CXLV-CXLVI; WHITTAKER 1980, pp. 169-204, 235-243). Il privilegio concesso ai *possessores* ne sottolinea il ruolo sempre più decisivo per il funzionamento delle strutture urbane del territorio, cfr. CECCONI 1994, p. 168.

¹⁵ Cfr. SAVINO 2005, p. 72. Basilare per la ricerca storiografica ma ormai sostanzialmente superata l'impostazione di ROSTOVZEV 1933, pp. 553-554.

¹⁶ Per Veroli cfr. SCACCIA SCARAFONI 1930-1932, p. 256; SAVINO 2005, p. 192; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p. 223; da ultimo DEL FERRO c.s.; per Alatri cfr. GALLI-GREGORI 1998, p. 26.

¹⁷ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 163-164; BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-66 e STASOLLA 2009, p. 109.

¹⁸ COARELLI 1984, p. 240; sul sarcofago per ultima cfr. CANETRI 2003 con bibliografia.

Comincerebbero così a delinearci le fasi iniziali di quella configurazione popolativa che sarà tipica dell'Altomedioevo per questo territorio: una complessiva tenuta delle realtà urbane e il progressivo concentrarsi della popolazione delle campagne in siti di altura o in rari insediamenti sparsi.

Il transito dei Visigoti prima, diretti al Sud nel 410 circa, e le incursioni dei Vandali di Genserico poi, nel 455, hanno con ogni buona probabilità lasciato intatto l'assetto complessivo del territorio, anche se naturalmente possono essersi tradotti nel saccheggio di città e campagne della zona in esame; i Vandali d'altro canto interessarono in maniera discontinua e temporanea più direttamente l'area costiera, come si vedrà nel paragrafo ad essa dedicato.¹⁹

Dalla metà del V secolo in poi la figura del vescovo andò sempre di più affiancando l'autorità governativa, come del resto stava avvenendo generalmente in tutto l'impero. Nell'interpretazione di Toubert tutto il Lazio meridionale mostrava «un carattere estremamente serrato della trama diocesana», caratteristica che, sempre per lo studioso, va attribuita ad una «cristianizzazione precocissima» e quindi ad una facile trasformazione in *civitates*, o sedi diocesane, di quasi tutti i municipi romani del III secolo.²⁰ Trasformazione che non sembra riscontrarsi però in modo così evidente nel territorio della Media Valle Latina, dove non sono pochi i municipi che non diverranno mai diocesi: *Arpinum*, *Cerete*, *Frusino* e *Fabrateria*, per citarne alcuni. Questo può forse essere determinato dalla stessa natura di area a fittissima concentrazione di insediamenti urbani.²¹

Nel 1922-1923 una preziosa occasione di analisi delle fasi di vita tardo-antiche e altomedievali della città di Veroli si presentò con il ritrovamento in Via Vittorio Emanuele II, subito a nord-est della cattedrale, di una porzione di mura urbane connesse ad un edificio in opera reticolata restaurato forse in epoca tarda e di una piccola necropoli composta da alcune decine di sepolture disposte in stratificazioni sovrapposte: occasione purtroppo non sfruttata appieno in quanto si eseguirono scavi solo parziali, ovviamente senza alcuna accortezza stratigrafica. L'indagine nella necropoli restituì comunque dai livelli più alti in quota anelli di argento e di bronzo e lucerne decorate con simboli inequivocabilmente paleocristiani, ora conservati presso la Biblioteca Giovardiana; una lastra in marmo, recante parte dei noti *Fasti Verulani* augustei e riutilizzata sul rovescio come supporto di una iscrizione funeraria, riportava l'indicazione del secondo consolato di Stilicone, cioè il 405. Più recentemente, e questa volta con pieno rigore stratigrafico, sono stati eseguiti sondaggi che hanno permesso tra il 2004 e il 2005 il riconoscimento di fasi di attività tra V e VII secolo d.C. lungo il fronte interno di un breve lacerto di

¹⁹ Cfr. SAVINO 2005, pp. 79-86.

²⁰ TOUBERT 1973, p. 794; SAVINO 2005, p. 186. Sui diversi aspetti della cristianizzazione del territorio, cfr. anche CECHELLI TRINCI 1978; CAGIANO DE AZEVEDO 1978; TESTINI 1978; ERMINI PANI-GIORANI 1978; RAMIERI 1986; FIOCCHI NICOLAI 2008.

²¹ Cfr. NICOSIA 1995, pp. 5-6; cfr. SAVINO 2005, pp. 190, 311-312.

circuito murario e di un torrione in reticolato rinvenuti sotto la porzione meridionale del Corso Maria Fortunata Viti, poco a nordovest della suddetta area necropolare.²²

La stessa cattedrale di S. Andrea conserva solo poche attestazioni tardo antiche e altomedievali, tra cui si ricorda una lastra sepolcrale rinvenuta accanto all'altare della cripta a oratorio, menzionante un *Marturius presbyter* e databile alla metà del secolo V (CIL, X, 5799), e un frammento di transenna o di pluteo di altare decorato ad archetti e reimpiegato sul retro per una epigrafe di XVI secolo, datato dallo Scaccia Scarafoni a metà IV-V secolo.²³ Una lettera riguardante una contesa tra gli «*honorati et primarii Verulanae civitatis*» e Agnello diacono di papa Gelasio I del 494-495 permette di immaginare per quell'epoca una compagine cristiana locale ben organizzata, anche se la prima menzione di un vescovo verolano risale solo a metà dell'VIII secolo. Altre attestazioni materiali dal tessuto urbano della città relative all'Altomedioevo sono circoscritte ad alcuni frammenti di rilievi databili al IX secolo reimpiegati in murature più tarde, ad esempio presso la Porta delle Piagge Atinate.²⁴

La fondazione del monastero di Montecassino, ad opera di Benedetto da Norcia negli anni fra il 525 ed il 529, rappresenta uno degli avvenimenti più rilevanti nella storia dell'Alto Medioevo, inserito in un generale contesto di crisi istituzionale causata dalla caduta dell'Impero romano d'occidente e dalla rottura del fragile equilibrio politico realizzato dal governo di Teoderico. L'analisi storica, a differenza di quanto tramandato dalla tradizione benedettina e da Gregorio Magno (*Dial.*, II, 8; II, 10-11),²⁵ porta a ritenere non verosimile in quegli anni la plausibilità di un tempio pagano attivo sull'acropoli cassinese, pur attestato, in età romana, dalla nota iscrizione (CIL, X, 5160a) proveniente dall'interno dell'acropoli.²⁶ Sempre in tal senso va inquadrata l'azione apostolica ed evangelizzante, che dovette rientrare comunque nell'opera di Benedetto, oltre l'ottica necessariamente ristretta delle fonti anche contemporanee o di poco posteriori, tra le quali Gregorio Magno (*Registrum Epistolarum*, VIII, 19);²⁷ più correttamente quindi i residui di riti pagani combattuti dal santo tra lo «*stultus rusticorum populus*» devono essere interpretati nel senso di un *tòpos* letterario frequentemente adoperato.²⁸

²² Cfr. scheda di sito AL.1. Per le strutture e l'area necropolare in Via Vittorio Emanuele II cfr. MANCINI 1922; SCACCIA SCARAFONI-MANCINI 1923; l'epigrafe contenente parte dei *Fasti Verulani* è stata più recentemente studiata in SOLIN 1978; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 195-196; SCACCIA SCARAFONI 1953, pp. 30-31. Per il lacerto di circuito murario e il torrione presso Corso Maria Fortunata Viti, cfr. ALBANESI-PICUTI 2012.

²³ SCACCIA SCARAFONI 1953, pp. 30-31.

²⁴ Cfr. LANZONI 1927, pp. 169-170; RAMIERI 1986, p. 99; FIOCCHI NICOLAI 2008, p. 22. Per il rilievo dalla Porta delle Piagge Atinate, cfr. QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p. 187.

²⁵ *Greg. Magni Dial.*, II, 8 e II, 10-11, pp. 168-169.

²⁶ Cfr. NICOSIA 1995, pp. 50-51. Per l'epigrafe collegata al culto di Giove sull'acropoli cfr. GHINI-VALENTI 1995, p. 20.

²⁷ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. II, VIII, 19, p. 21.

²⁸ Cfr. MENESTÒ 2012, pp. 35-36 circa le evidenti differenze riscontrabili tra la dimensione apostolica di S. Benedetto raccontata dai Dialoghi e le Epistole di Gregorio Magno e quella tramandata effettivamente dalla Regola Benedettina.

Al momento della fondazione del monastero, soltanto per *Aquinum*, tra le diverse *civitates* dell'area, si ricorda un vescovo *Costantius*, citato sempre da Gregorio Magno (*Dialogi*, II, 16, 1):²⁹ è probabile che in questa fase la diocesi aquinate comprendesse i territori di *Interamna Lirenas*, *Fabrateria Nova*, *Casinum* e *Arpinum*.³⁰

Nel periodo interessato dalla guerra greco-gotica (535-553) scarseggiano in numero e particolari le notizie riguardanti i territori oggetto di studio.³¹ Per Procopio di Cesarea la guerra sembrerebbe aver coinvolto il territorio, almeno nella prime fasi dello scontro, solo relativamente al passaggio degli eserciti, primo tra i quali quello comandato dal generale bizantino Belisario alla fine del 536, il quale condusse le truppe verso Roma attraverso la via Latina dopo lo sbarco in Sicilia e la presa di Napoli (Proc., *De bello gothico*, I, 14).³² Sempre Procopio riporta il trasferimento, attraverso la via Appia, dei cittadini non in armi, delle donne e dei bambini a seguito dell'assedio goto di Roma nel marzo 537 (Proc., *De bello gothico*, I, 25).³³ Si ricordano altresì in altri brani vari passaggi di milizie di rinforzo dirette verso Roma attraverso la via Latina e il Sannio (Proc., *De bello gothico*, II, 5).³⁴

L'alta percentuale di monete ostrogote tra quelle contenute in un tesoretto rinvenuto presso *Interamna Lirenas* potrebbe essere una spia di tali transiti e magari anche di un periodo di maggior coinvolgimento delle popolazioni del territorio in esame: in tal senso la presenza di ben 20 monete attribuibili al regno di Baduela tra i 21 pezzi ascrivibili a questa fase cronologica, peraltro l'ultima rappresentata, potrebbe significare l'intensificarsi delle attività militari e strategiche gote nell'area.³⁵ Anche le recenti indagini archeologiche condotte dalla cattedra di Archeologia e Topografia Medievale della Sapienza Università di Roma sul sito di Colle San Pancrazio a Campoli Appennino, affacciato a controllo della Conca Sorana, della Valle Latina e della Val di Roveto, hanno restituito un alto numero di monete cronologicamente attribuibili al periodo del conflitto greco-gotico; queste contribuiscono, assieme alle tracce di frequentazione del sito (interessato anche da diverse sepolture), a interpretare preliminarmente il contesto come un presidio strategico di carattere più o meno stabile, con fasi riconducibili all'arco cronologico considerato.³⁶

²⁹ *Greg. Magni Dial.*, II, 16, 1, pp. 184-185.

³⁰ Cfr. SAVINO 2005, p. 186, pp. 190-191, p. 310.

³¹ Cfr. SAVINO 2005, pp. 103-122.

³² *Procopii De bello Goth.*, I, 14, p. 74 (“ὁ δὲ διὰ τῆς Λατίνης ὁδοῦ ἀπῆγε τὸ στράτευμα, τὴν Ἀππίαν ὁδὸν ἀφείξεν ἐν ἀριστερᾷ, ἣν Ἀππίος ὁ Ῥωμαίων ὑπατος ἐννακοσίους ἐνιαυτοῖς πρότερον ἐποίησέ τε καὶ ἐπόνυμον ἔσχεν”).

³³ *Procopii De bello Goth.*, I, 25, p. 123 (“καὶ πλῆθος πολλὸν αὐτίκα ἐς Καμπανίαν ἦει. ἐκομίζοντο δὲ οἱ μὲν πλοίων ἐπιτυχόντες ἄπερ ἐν τῷ Ῥώμης λιμένι ὠρμίζετο, οἱ δὲ καὶ περὶ τῆς καλουμένης Ἀππίας ἰόντες”).

³⁴ *Procopii De bello Goth.*, II, 5, p. 171 (“ἐτύγχανε δὲ ἤδη καὶ Ζήνων ζῆν τριακοσίους ἰππεύσιν ἐς Ῥώμην διὰ τῆς Σαμνίου καὶ Λατίνης ὁδοῦ ἀφικόμενος”).

³⁵ WIGHTMAN 1994, p. 50; cfr. NICOSIA 1982b, pp. 79-80.

³⁶ Si ringraziano la prof.ssa Francesca Romana Stasolla e la responsabile di scavo Lara Tonizzo Feligioni per le informazioni preliminari sui dati di scavo, tuttora in corso.

Un noto passo dei Dialoghi di Gregorio Magno (II, 14, 1-3) racconta l'incontro avvenuto a Montecassino tra re Baduela e Benedetto da Norcia,³⁷ che potrebbe costituire una prova indiretta di un più intenso coinvolgimento bellico della zona in questo periodo, quand'anche si volesse emendare il testo dalla retorica esaltazione della figura del santo tratteggiata da Gregorio in contrapposizione al ritratto negativo del re goto, fatto segno invece di schietta ammirazione da parte di Procopio.³⁸

La vittoria dell'esercito bizantino portò con sé un nuovo inquadramento dei territori conquistati coerente con l'assetto fortemente centralizzato dell'impero protobizantino.³⁹ I caratteri eminenti che contrassegnano dal punto di vista sociale l'area in oggetto, come gran parte dei territori della penisola in questa fase, sono quelli legati alla crescente militarizzazione, un fenomeno di lungo periodo già ampiamente consolidatosi durante la guerra greco-gotica, del quale soprattutto dal punto di vista documentario si sono potuti indagare i riflessi e le differenti declinazioni territoriali.⁴⁰ Una militarizzazione che comportò profonde trasformazioni sia dal punto di vista strettamente sociale, ad esempio con la comparsa nei territori bizantini del ruolo di cittadino-soldato che fino alla formazione delle milizie regionali dei vari ducati sembra assolvere alle funzioni che su altri territori confinari erano proprie delle truppe stanziali dei *limitanei*,⁴¹ sia dal punto di vista delle testimonianze archeologiche, sempre più consistenti per il numero crescente di studi territoriali specificatamente mirati a questo settore di ricerca.⁴²

Le fonti del periodo non sembrano escludere l'area di ricerca dal computo complessivo dei danni demografici ed economici che tutti i territori più o meno coinvolti nel conflitto finirono indirettamente per subire: in tal senso, si potrebbero ricollegare le lacune nelle liste dei vescovi relative ad alcune *civitates* della Campania, riscontrabili per questo periodo, alla generale flessione demografica conseguente alla guerra, che poteva aver diminuito drasticamente la necessità della loro funzione,⁴³ anche se si deve precisare che già Duchesne

³⁷ *Greg. Magni Dial.*, II, 14, 1-3, pp. 180-185 ("Gothorum namque temporibus, cum rex eorum Totila sanctum virum prophetiae habere spiritum audisset, ad eius monasterium pergens, paulo longius substetit, eique se venturum esse nuntiavit. Cui dum protinus mandatum de monasterio fuisset, ut veniret, ipse, sicut perfidae mentis fuit, an vir Domini prophetiae spiritum haberet, explorare conatus est. ").

³⁸ Cfr. CARNEVALE 2003, pp. 54-55.

³⁹ Cfr. GUILLOU 1976, pp. 70-73; ZANINI 1998, pp. 53-63. Per gli aspetti dell'inquadramento amministrativo e militare della parte bizantina del territorio in oggetto cfr. il capitolo dedicato alla genesi e fine del ducato romano.

⁴⁰ Cfr. BROWN 1984; in particolare sulla progressiva sostituzione dell'aristocrazia fondiaria di tradizione tardoantica con una nuova classe di provenienza prevalentemente militare, molto evidente nel caso ravennate, cfr. BROWN 1986.

⁴¹ Ad esempio per il caso di Crotona durante la guerra greco-gotica, cfr. ZANINI 1998, pp. 57-58 e NOYÉ 1992, pp. 283-285.

⁴² ZANINI 1998, pp. 56-59. Tra gli studi approfonditi dal punto di vista archeologico, cfr. ad esempio il catalogo della mostra *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (sec. VI-VII)* (STAFFA-PELLEGRINI 1993) sullo stanziamento archeologicamente attestato di un nucleo di militari di origine egiziana nella regione di Ortona, o le ricerche sui *castra* e sulla presenza longobarda nella fascia di frontiera bizantino-longobarda in Maremma, per cui cfr. KURZE-CITTER 1995.

⁴³ SAVINO 2005, pp. 309-315.

sottolineava la necessità di scollegare ogni mera cessazione nelle attestazioni dei vescovi dalla eventuale scomparsa di una diocesi.⁴⁴ Tuttavia, assodato il coinvolgimento complessivamente limitato della *Campania* nelle operazioni belliche, a parte gli assedi di Roma e Napoli, la maggioranza degli studi risulta concorde nel sostenere che i danni subiti dagli insediamenti e dalle strutture produttive della provincia non dovettero essere eccessivi, anche perché circoscritti alle limitate aree di effettivo passaggio degli eserciti.⁴⁵

I Longobardi condotti da re Alboino non persero tempo dopo la morte dell'imperatore Giustiniano e neanche quattro anni dopo, nel 568, valicarono le Alpi Giulie ottenendo nel volgere di un anno il controllo della regione padana dall'arco alpino al Po, favoriti da una resistenza bizantina molto debole.⁴⁶ Resistenza che in Italia centrale si basò, come già descritto nel capitolo relativo all'origine e alla fine del ducato romano, anche sull'uso di milizie mercenarie longobarde, federate dal tempo della guerra greco-gotica e stanziare nei vari territori, col proposito di arginare l'espansione delle truppe guidate da Alboino; tale situazione portò con facilità alla costituzione, probabilmente già avvenuta nel 576, dei ducati di Spoleto e di Benevento da parte degli stessi ex-federati Longobardi.⁴⁷

Sia Paolo Diacono,⁴⁸ sia Gregorio Magno nei suoi *Dialogi*,⁴⁹ composti tra il 593 e il 594, descrivono la distruzione dell'Abbazia di Montecassino ad opera dei Longobardi: proprio la data di composizione dei *Dialogi* costituisce un termine *ante quem* che ha concorso a proporre per tale avvenimento una data compresa negli anni ottanta del VI secolo; il medesimo periodo nel quale si colloca la conquista di Aquino e del suo territorio municipale fino alla sponda orientale del fiume Melfa, che per più di un secolo costituirà il limite dei territori longobardi beneventani protesi verso il Ducato Romano.⁵⁰

Le zone di influenza dell'una e dell'altra parte trovarono un assetto definitivo in relazione anche alle mire che i Longobardi di Benevento avevano sulle fertili terre della fascia meridionale del Ducato Romano nella sua interezza.⁵¹ Tali mire si concretizzeranno in parte solo ad inizio VIII secolo: fino ad allora i territori sotto il dominio beneventano risultano contenuti probabilmente entro la sponda sudorientale del fiume Melfa, situato a Nordovest del centro abitato di Roccasecca e confluyente nel Liri immediatamente a Est di S. Giovanni Incarico. La modesta entità di tale corso d'acqua ha portato alcuni studiosi a ritenere che il motivo dell'arrestarsi dell'avanzata longobarda sia da

⁴⁴ DUCHESNE 1975, pp. 376-379.

⁴⁵ Cfr. SAVINO 2005, pp. 118-122 con bibliografia.

⁴⁶ DELOGU 1979, p. 3.

⁴⁷ DELOGU 1979, p. 18; fondamentale per la ricostruzione delle dinamiche di occupazione e la formazione del Ducato di Benevento, ROTILI 2010, pp. 32-49.

⁴⁸ *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, IV, 17, p. 122 ("Circa haec tempora coenobium beati Benedicti patris, quod in castro Casino situm est, a Langobardis noctu invaditur").

⁴⁹ *Greg. Magni Dial.*, II, 17, p. 192 («Nocturno enim tempore et quiescentibus fratribus, nuper illic Langobardi ingressi sunt; qui diripientes omnia, ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt»).

⁵⁰ BAVANT 1979, pp. 61-62; NICOSIA 1995, pp. 66-71.

⁵¹ PONTIERI 1959, pp. 21-23.

ricollegarsi alla presenza di un *castrum* bizantino da localizzare sull'altura della attuale Roccardarce,⁵² sito già noto alla letteratura specialistica per le mura poligonali e le preesistenze di età arcaica.⁵³ Effettivamente la comparsa del toponimo *Arcis*, come si avrà modo di approfondire in relazione alla viabilità medievale e nel prosieguo del capitolo, nelle fonti compare chiaramente solo nei secoli dell'Alto Medioevo: nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (IV, 33),⁵⁴ composta all'incirca nella seconda metà del VII secolo e, nel secolo successivo, citata come *oppidum* nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (VI, 27).⁵⁵

Risultati di rilievo, che sembrerebbero fornire una prima conferma delle ipotesi sulla plausibilità di un *castrum* altomedievale nel sito, sono stati prodotti da una campagna di ricognizioni tenutasi nel 2009 sul sito di Roccardarce e diretta dalla cattedra di Archeologia e Topografia Medievale della Sapienza Università di Roma con il coinvolgimento della allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Sono state condotte ricognizioni principalmente lungo il versante Sudovest del rilievo calcareo alle cui pendici sorge l'abitato (dove insistono gli imponenti lacerti murari arcaici in opera poligonale) e sulla sommità dello stesso, dove si trovano i resti del *castrum* medievale (fasi costruttive tra la fine dell'XI e la prima metà del XIII secolo),⁵⁶ che hanno portato alla luce frammenti ceramici relativi ad un arco cronologico amplissimo.⁵⁷ Di estremo interesse per il tema in oggetto è risultato il rinvenimento di frammenti di ceramica invetriata altomedievale risalenti ad un periodo compreso tra fine VIII e XI secolo.⁵⁸ Il complesso dei ritrovamenti materiali e delle fonti scritte fornisce quindi un valido sostegno alle ipotesi sulla destinazione forse

⁵² NICOSIA 1995, pp. 80-81; COARELLI 1979, p. 198.

⁵³ Riguardo alle preesistenze di età arcaica trattate dall'edito recente, si rileva anzitutto, come si è già avuto modo di sottolineare, che molti studiosi (cfr.: MONTI 1990, pp. 35-44; MONTI 1998, pp. 106-107; MONTI 2007, pp. 29-32; COARELLI 1984, pp. 164, 208-209; COARELLI 1998, pp. 32, 47), hanno nel tempo localizzato sul sito di Rocca d'Arce, o nei suoi immediati dintorni, l'*oppidum* volsco di *Fregellae* o *Arx Volscorum*, cittadella di cui già in Livio (Liv. IX, 28, 3; IX, 31, 13) si riporta la notizia della presa da parte dei Sanniti intorno al 354 a.C., durante le fasi di contrapposizione a Roma che precedettero la fondazione da parte dei Romani della colonia di *Fregellae*, avvenuta, sempre secondo la sua testimonianza, nel 328 a.C (Liv. VIII, 22, 1-2; VIII, 23, 6). Sulle mura poligonali che cingono il versante Sudovest del sito, cfr. DEL FERRO-ZOTTIS 2009 e DEL FERRO-ZOTTIS 2012.

⁵⁴ SCHNETZ 1940, p. 71. Per la datazione dell'Anonimo Ravennate cfr. MANSUELLI 1973.

⁵⁵ *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174 ("Hac denique aetate Gisulfus Beneventanorum ductor Suram Romanorum civitatem, Hirpinum atque Arcim pari modo oppida cepit").

⁵⁶ Sullo studio delle varie fasi del *castrum* medievale e gli indizi sulla frequentazione del sito in età altomedievale, cfr. per ultimo STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010.

⁵⁷ I frammenti raccolti spaziano da campioni attribuibili ad età arcaica (ceramica a impasto rosso-bruno, coarse ware, cfr. CIACCI 2007, pp. 163-165), alla ceramica a vernice nera del tipo a "petites estampilles" (circa 305 - 265 a.C., cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 66-67), alla protomaioica di produzione campano-laziale (XIII-XIV secolo d. C., cfr. ROMOLI 1995, pp. 160-163).

⁵⁸ In particolare, un frammento di fondo in vetrina pesante di fine VIII-IX secolo (cfr. PAROLI 1985, pp. 314-356 e n. 303 p. 329; MAZZUCATO 1995, pp. 8-9) e una lucerna a calamaio in vetrina sparsa A di X-XI secolo (per la forma, cfr. LUTTAZZI 1995, pp. 233-234, fig. 14; per il rivestimento, l'impasto e la datazione del pezzo, cfr. PAROLI 1985, pp. 314-356, PAGANELLI 1995, pp. 24-27, ROMEI 1998, pp. 128-133). I frammenti raccolti di *forum ware* e vetrina sparsa sono con ogni probabilità di produzione campana (cfr. PAROLI 1992, pp. 33-61).

a carattere stanziale-difensivo dell'area castrense di Rocca d'Arce in età alto-medievale.⁵⁹

Il quadro complessivamente tratteggiato sembra coerente con i risultati delle ricerche topografiche sul territorio associate all'analisi delle fonti più o meno contemporanee: da queste pare provenire conferma di un'attenzione progressivamente focalizzata alla parte meridionale della zona sotto il controllo dei Bizantini di Roma, in conformità al nuovo *status* di terra di confine e alla probabile presenza di una fascia di confine costituita da centri militarizzati a vario livello. Tutti i percorsi attraverso i quali la minaccia longobarda poteva potenzialmente giungere a Roma, vale a dire le vallate lungo i corsi del Liri e del Sacco e i sentieri pedemontani, dovevano evidentemente essere controllati: in tale ottica si spiegherebbe anche l'accresciuta importanza della via assicurante il collegamento da Roma verso Ferentino, Veroli e Sora con il proseguimento pedemontano per i territori di Arce, Roccasecca, Aquino e Casino,⁶⁰ per cui si rimanda al capitolo sulla viabilità, che è desumibile dall'analisi della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (IV, 33).⁶¹ Alla stessa maniera devono essere considerate le rivalutazioni in senso strategico-militare di *civitates* situate abbastanza lontano dalla fascia di confine ma in aree di buona visibilità sui percorsi vallivi e pedemontani come Anagni e Segni, che sono presenti nella lista acclusa alla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio;⁶² all'interno di essa l'Honigmann, seppure con maggiori margini di dubbio, ha riconosciuto anche Sora.⁶³

Questo sistema difensivo, tuttavia, non consentì ai Bizantini di arrestare nel 702 la spedizione di conquista del duca Gisulfo I di Benevento, che, stando al già citato passo dell'*Historia Langobarorum* di Paolo Diacono (VI, 27),⁶⁴ prese proprio Sora, «*Romanorum civitatem*», e gli *oppida* di Arce e Arpino, estendendo così il confine dei territori sotto il controllo dei Longobardi ad una larga fascia ad Est del fiume Liri. Negli anni fra il 701 ed il 705, sotto il pontificato di Giovanni VI, Gisulfo I avanzò inoltre da qui verso Roma fino al luogo «*qui Horrea dicitur*», dove, come ricordato anche dal *Chronicon Vulturnense* e dal *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, che aggiunge *Atinen* ai centri conquistati, fu convinto dagli emissari del papa «*cum apostolicis donariis*» a rilasciare i prigionieri e a rientrare nei confini del Liri.⁶⁵ Da questo momento le terre sulle opposte sponde del fiume Liri diverranno fascia di confine fino praticamente all'Unità d'Italia, a parte alcune distinzioni di carattere feudale nel Basso Medioevo; i territori separati dal corso del fiume seguiranno quindi

⁵⁹ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010.

⁶⁰ ZANINI 1998, pp. 269-271; SAVINO 2005, pp. 139-140, 195; NICOSIA 1995, pp. 90-91.

⁶¹ SCHNETZ 1940, p. 71.

⁶² *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, 550-553-569, p. 51.

⁶³ HONIGMANN 1939, p. 51. La dizione della *Descriptio* è «*κάστρον Σορεῶν*». Cfr. per ultimo CITTER 1995, p. 203 per l'identificazione con Filattiera nella Tuscia.

⁶⁴ *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174.

⁶⁵ *Chronicon Vulturnense*, I, p. 349; *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480.

due storie distinte ma spesso convergenti, dettate dalle dinamiche dei due poteri che li tengono: la Chiesa di Roma nel governo del suo *patrimonium* e i Longobardi di Benevento e Capua.⁶⁶

Nel 774, a seguito della vittoria di Carlo Magno sulla *Langobardia Maior*, il duca Arechi II, nel tentativo di salvaguardare i suoi stessi domini contro le intese tra papa Adriano I e il re franco, elevò a principato il ducato di Benevento e riprese le ostilità contro i territori del ducato romano; i suoi piani vennero però infranti definitivamente nel 787 da una ulteriore discesa di Carlo Magno nell'area.⁶⁷

La rete amministrativa bizantina, che nell'VIII secolo era incardinata sulla nomina da parte dell'esarca di Ravenna degli ufficiali militari preposti al governo delle città, dopo la conquista franca venne sostituita da un sistema che presentava alcuni margini di ambiguità: nell'organizzazione carolingia il territorio di *Campania* comincia a configurarsi come la regione compresa tra i Lepini e gli Ernici, dalle sorgenti del Sacco fino a Ceprano, posta contemporaneamente sotto il controllo sia della Chiesa che dell'imperatore Carlo.⁶⁸ Difatti il pontefice cominciò ad inviare nelle città del Patrimonio propri *duces* per amministrare la giustizia, *actionarii* per esigere i proventi giudiziari e il *suffragium* pagato dai duchi, raccolto probabilmente da questi tra la popolazione; queste figure si sovrapponevano tuttavia, nell'esercizio delle loro funzioni, ai magistrati distribuiti in ciascuna città dai *missi* imperiali inviati a Roma, fatto che papa Leone III nell'808 lamentava formalmente nei riguardi dell'imperatore stesso.⁶⁹ Stando alle fonti, il conflitto di competenze dovette risolversi verosimilmente a favore dei pontefici, dato che questi continuarono per tutto il IX secolo a nominare *duces* e *judices* per l'amministrazione della giustizia; la controversia si chiuse momentaneamente con il diploma mediante il quale Ludovico il Pio assicurò espressamente ai papi l'incondizionata sovranità sulle terre delle Donazioni.⁷⁰ In seguito, però, l'imperatore Lotario ristabilì una politica di maggior controllo, ordinando nel capitolare dell'824 l'istituzione di *missi* eletti congiuntamente dal papa e dall'imperatore che riferissero annualmente all'imperatore circa l'amministrazione dei *duces* e degli *judices*; eventuali reclami contro l'attività degli ufficiali papali andavano presentati al pontefice, che aveva l'obbligo di correggere gli abusi per mezzo degli stessi messi o di avvertire l'imperatore, che provvedeva inviando altri suoi legati.⁷¹ Queste norme furono osservate più o meno rigidamente per tutto il IX secolo, fino alla crisi e la dissoluzione dell'unità imperiale carolingia; le terre del ducato romano si trasformarono quindi definitivamente in un insieme di

⁶⁶ Cfr. SAVINO 2005, p. 195; ZANINI 1998, p. 270.

⁶⁷ Cfr. CILENTO 1966, pp. 73-76.

⁶⁸ FALCO 1915, p. 677-678; cfr. BAVANT 1979, pp. 86-88.

⁶⁹ FALCO 1915, pp. 680-681.

⁷⁰ FALCO 1915, p. 681-682. *Pactum Hludowici Pii*, p. 353.

⁷¹ FALCO 1915, p. 682. Il capitolare in *Constitutio Romana*, p. 322, n. 161.

territori coesi facenti parte di un autonomo stato papale,⁷² anche grazie all'ausilio militare ed al controllo amministrativo che il potere centrale imperiale poneva a supporto del governo temporale dei papi, proprio in un periodo segnato da eventi traumatici quali le scorrerie delle bande saracene, che nell'846/847 invasero le terre circostanti il monastero cassinate e, oltrepassata Aquino, attaccarono Arce e i luoghi vicini.⁷³

Prima della donazione gisulfiana del 744, attraverso cui il duca Gisulfo II di Benevento fece dono al monastero di Montecassino di una cospicua porzione di possedimenti situati nel territorio circostante,⁷⁴ il complesso agrario cassinate era presumibilmente costituito, per quanto ricostruibile, da fondi derivati dalla dispersione di antiche proprietà di *gentes* quali la *Ummidia*, la *Paccia* e la *Lucia* e di importanti possedimenti imperiali, tra i quali la *possessio Antoniana* donata verso la metà del IV secolo alla Chiesa da papa Damaso.⁷⁵ Il dominio temporale del monastero di Montecassino ebbe dunque effettivo inizio con la donazione, che era intesa in libera ed assoluta proprietà, potendo i monaci amministrare i beni e disporne in piena autonomia e a proprio piacimento.⁷⁶

I beni, divenuti proprietà privata monastica, vennero organizzati quindi attraverso la fondazione nel territorio di una moltitudine di piccoli monasteri dipendenti, le *cellae*, instaurando un sistema di tipo curtense per cui ogni cella costituiva effettivamente una *curtis*, cellula dell'apparato di controllo e gestione del patrimonio fondiario, ed il monastero di Montecassino una sorta di *curtis maior*. Ad ogni cella dipendente da Montecassino era annesso il nucleo fondiario di riferimento, assieme al quale costituiva un autonomo organismo gestionale; i fondi erano lavorati direttamente dai monaci o da dipendenti (*angarari*) che avevano l'obbligo di prestare un certo numero di giornate lavorative (*angariae*) durante l'anno. Il sistema era integrato quindi dalle terre concesse in livello ai coloni ed infine dalle *pertinentiae*, costituite da boschi, pascoli, prati e canneti che soddisfacevano alle necessità degli abitanti della *curtis/cella*. È stato sottolineato il forte collegamento concettuale tra questa tipologia di organizzazione territoriale, in cui ogni cella tendeva a garantirsi una sufficiente economia, e lo spirito della Regola Benedettina, che aveva una impostazione simile per l'ordinamento dei monasteri: il sistema curtense sembra corrispondere in maniera stringente alle finalità e alla struttura stessa del monachesimo benedettino.⁷⁷

La minaccia delle già ricordate scorrerie saracene provocò l'abbandono del monastero da parte dei monaci di Montecassino che trovarono rifugio a

⁷² FALCO 1915, pp. 682-683.

⁷³ Cfr. *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 7, p. 473.

⁷⁴ Per la rinascita graduale della centralità e dell'importanza del monastero di Montecassino tra la rifondazione di Petronace (717-718) e la donazione gisulfiana del 744, cfr. LOUD 1994, p. 53 in merito all'arrivo nel cenobio di S. Willibald nel 729, quando la comunità è descritta come ancora particolarmente ridotta.

⁷⁵ Cfr. *Lib. Pont.*, I, pp. 212-213 e SAVINO 2005, p. 28 nota 50.

⁷⁶ FABIANI 1968, I, pp. 17-19; FALCO 1929, p. 476; cfr. *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, p. 480.

⁷⁷ FABIANI 1968, I, pp. 149-151.

Capua; si apriva per la *Terra Sancti Benedicti* un periodo di crisi sociale segnato probabilmente da un certo grado di de-popolamento delle campagne e un conseguente arretramento delle superfici coltivate.⁷⁸

La nascita di una nuova fase nelle dinamiche populative e insediative della porzione meridionale dell'area interna coincise, all'indomani della vittoria del Garigliano sui Saraceni nel 915, con il ritorno dei monaci a Montecassino sotto la guida dell'abate Aligerno, nel 949.⁷⁹ È questo il periodo in cui si assiste a quel generale processo di rielaborazione profonda nell'organizzazione e nel popolamento del territorio che è noto come incastellamento. Nella *Terra Sancti Benedicti* il processo di incastellamento si declinò in stretta connessione con il moltiplicarsi della fondazione di monasteri minori tesi allo sfruttamento dei numerosissimi e vasti possedimenti velocemente riacquistati o ricevuti in donazione dall'Abbazia per tutta la seconda metà del X e l'XI secolo. Possedimenti il cui sfruttamento era diretto sostanzialmente al mantenimento delle singole comunità monastiche, risolvendo attraverso l'autonomia economica il problema della gestione di proprietà spesso anche lontane dal *monasterum maius*. Questi monasteri, nominati nei documenti *prepositurae*, in quanto dipendenti dall'Abbazia, versavano annualmente un censo e i *praepositi* che le amministravano, nominati direttamente dall'abate di Montecassino, erano tenuti a rendere conto della loro gestione convenendo una volta all'anno nel capitolo generale.⁸⁰

Il principe di Capua Pandolfo I Capodiferro riconobbe nel 967 all'abate Aligerno lo *ius munitiois*, vale a dire il diritto di munire di fortificazioni a piacimento gli abitati della Terra di San Benedetto:⁸¹ la motivazione principale sottesa alla concessione di un tale privilegio era rinsaldare il controllo centrale sui territori in possesso dei riottosi e spesso poco fidati gastaldi di Aquino, favorendo la rinascita dell'Abbazia e investendola della capacità di arginare le piccole e medie signorie fondiarie che si erano ormai appropriate dei distretti e dei gastaldati affidati alla loro amministrazione rendendoli ereditari. La signoria monastica andava ricostruendosi e rimodellandosi così sulla organizzazione del popolamento incentrata sui *castra*, il che comportò una nuova riorganizzazione di molti dei siti che nel secolo precedente erano stati saccheggianti dai Saraceni attraverso nuovi centri fortificati, che proprio in questi anni vanno moltiplicandosi.⁸²

Si assiste dunque nell'area cassinese, ma parallelamente in tutta il territorio considerato, alla crescita demografica di villaggi concentrati e fortificati sorti per la maggior parte dei casi sulle alture e, molto meno frequentemente, anche in pianura, direttamente proiettati verso il patrimonio fondiario.⁸³

⁷⁸ FABIANI 1968, I, pp. 151-152.

⁷⁹ FABIANI 1968, p. 157; cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629.

⁸⁰ FABIANI 1968, I, pp. 157-176; II, pp. 180-181.

⁸¹ *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629; cfr. GATTOLA 1734, p. 63, FABIANI 1968, I, p. 56 e CILENTO 1966, pp. 31-32.

⁸² FABIANI 1968, I, pp. 157-171.

⁸³ Ad esempio sul monastero fortificato di Piumarola, nella pianura a Sud di Villa Santa Lucia, cfr. DEL FERRO-ZOTTIS 2011 e DEL FERRO-ZOTTIS 2012 b.

Il *castrum* fortificato e accentrato diviene così la nuova unità insediativa alla base di ogni occupazione del suolo, attorniato concentricamente dalle aree a destinazione agricola. Nella *Terra Sancti Benedicti* le terre venivano concesse per lo più tramite contratti livellari rinnovabili e frazionate poi in piccole proprietà, alienabili soltanto all'interno della comunità monastica, assoggettate però al pagamento dei terratici.⁸⁴ I contratti livellari, caratterizzati da condizione vantaggiose e scadenza a lungo termine, nascevano dalla volontà degli abati di attirare il maggior numero possibile di coloni sulle loro terre che avrebbero quindi corrisposto il pagamento al monastero della settima parte del raccolto delle colture (orzo, grano, miglio) e la terza parte del vino prodotto.⁸⁵ Tali condizioni si rivelarono allettanti soprattutto per quei coloni che vennero chiamati dall'esterno per trasferirsi con le proprie famiglie, come ci informa la *Chronica Monasterii Casinensis*: interi nuclei familiari di agricoltori si erano stabilite sui possedimenti del monastero provenendo dalle zone dei Marsi a seguito di concessioni a condizioni molto favorevoli, di modo che la Terra di San Benedetto fosse rapidamente ripopolata.⁸⁶ Gli aspetti salienti di questa operazione dunque erano sostanzialmente due: il raggruppamento dei coloni all'interno di mura fortificate e la concessione a ciascuno di loro di una particella fondiaria. Nessuno dei contratti di cui sopra ci è purtroppo pervenuto: questo comporta che poco o niente conosciamo della condizione giuridico-sociale dei contraenti così come riguardo eventuali clausole contrattuali particolari.⁸⁷ Un documento di grande importanza però si possiede ancora ed è la carta di fondazione del *castrum* di S. Angelo in Theodice.⁸⁸ Stando a tale documento circa trentaquattro famiglie si stanziavano nella contrada «at Teudice», nella quale era stata edificata una chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo. L'abate Aligerno aveva concesso ad ogni famiglia un lotto di terra su cui costruire la propria abitazione, più un altro terreno coltivabile fuori del castello. I coloni acquisivano il diritto di risiedere con le proprie famiglie e con gli eventuali dipendenti (*commenditi*) sul lotto assegnato e l'obbligo di partecipare alla costruzione del castello (*conciare castellum vene et iuxta ratione*), mentre il monastero si impegnava a fornire loro i cosiddetti *magistri fabricatores*. Il documento è estremamente significativo: ci troviamo dinanzi all'atto di fondazione di uno tra i primi castelli di popolamento della *Terra Sancti Benedicti*, che si accompagna alla costruzione della fortezza difensiva di Rocca Janula, eretta negli stessi anni da Aligerno a protezione del sottostante abitato di S. Germano.⁸⁹

Torri e castelli si erigevano velocemente ed in gran numero a fianco dei monasteri muniti di fortificazioni o costruiti *ex novo*; le iniziative cassinesi

⁸⁴ FABIANI 1968, I, pp. 157-158.

⁸⁵ Cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 3, p. 630.

⁸⁶ Cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 3, p. 630.

⁸⁷ FABIANI 1968, I, pp. 157-158.

⁸⁸ Edita in TOSTI 1889, vol. I, p. 223-226. Il documento manca di data, ma il castello è citato in un precetto di Pandolfo I nel 967 (cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629).

⁸⁹ FABIANI 1968, I, p. 48 e pp. 157-159; cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 1, p. 629.

erano appoggiate e favorite dal principato di Capua, che intendeva in tal modo arginare la politica di dominio dei vari potentati territoriali, come quello dei gastaldi di Aquino e quello dei conti di Teano, che si muovevano con sempre maggiore autonomia nell'area.⁹⁰ È del 1018 la notizia dell'assoldamento, da parte dell'abate Atenolfo, di una milizia di Normanni posta nel *castrum* di Pignataro a difesa della Terra di S. Benedetto.⁹¹ Tali milizie, nel giro di appena un ventennio, diventeranno tanto potenti da rappresentare un pericolo per l'abbazia, sino al punto che l'abate Richerio (1038-1055) riterrà opportuno apprestare una adeguata difesa militare del territorio costituita dagli stessi abitanti della Terra di San Benedetto, scegliendo tra di essi coloro i quali si sarebbero dedicati esclusivamente alla professione delle armi. Da qui la costituzione di una milizia abbaziale che formerà in seguito una classe sociale propria a cui gli abati nel tempo concederanno privilegi e terre esenti da qualsiasi onere tributario.⁹² Grazie a queste milizie, nonché al consistente aiuto militare dei conti dei Marsi, l'abate riuscì a contrastare definitivamente nel 1045 la politica di espansione dei Normanni che si erano ormai insediati in diversi castelli della *Terra Sancti Benedicti*, in parte donati loro da Pandolfo IV di Capua.⁹³

In questo periodo l'apogeo raggiunto dalla potenza politico-militare dell'abbazia di Montecassino consentì al popolamento per *castra* di assumere nella Terra di San Benedetto, rispetto anche a zone limitrofe, delle caratteristiche del tutto originali e peculiari. La presenza normanna in Campania, infatti, aveva avuto l'effetto di prolungare il popolamento per *castra* nel cassinate ancora per molti decenni, laddove nelle altre zone del Lazio il fenomeno dell'incastellamento aveva conosciuto nell'XI secolo una fase di stabilizzazione. Il timore generato dalla presenza normanna alle porte dei possedimenti abbaziali da un lato aveva contribuito ad aumentare l'importanza strategica dei *castra* già edificati al tempo dell'abate Aligerno, ora preposti alla vigilanza dei confini della *Terra Sancti Benedicti*, dall'altro aveva spinto alla creazione di nuovi *castra* sia su iniziativa del monastero e delle signorie feudali locali sia, sull'opposto versante territoriale, su iniziativa dei Normanni stessi.⁹⁴ Da qui dunque la grande specificità e la peculiare organizzazione del patrimonio monastico cassinese, senza eguali in tutto il Lazio.⁹⁵

Dall'analisi delle bolle e dei vari privilegi papali con cui il pontefice confermava all'abbazia gli elementi costituenti l'intero patrimonio cassinese è possibile ricostruire un chiaro panorama della situazione generale dei *castra* che gravitavano intorno al monastero nella seconda metà dell'XI secolo. Già diciannove *castra* sono elencati nella bolla del 1057 di papa Vittore II,⁹⁶ che

⁹⁰ FABIANI 1968, I, p. 56.

⁹¹ FABIANI 1968, I, p. 48 e p. 169; cfr. *Chronicon Vulturnense*, I, p. 231 e *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 57 e 63, p. 666 e pp. 670-672.

⁹² FABIANI 1968, I, p. 48 e pp. 172-173.

⁹³ FABIANI 1968, I, pp. 169-171; cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 71, pp. 678-679.

⁹⁴ TOUBERT 1976, pp. 105-106.

⁹⁵ WICKHAM 1996, pp. 119-121.

⁹⁶ Nell'originale documento di papa Vittore II compaiono per la prima volta tutti insieme i castelli sorti nella Terra di San Benedetto elencati come segue: «*Castella autem haec in primis ad pedem montis S.*

divengono addirittura più di trenta nelle bolle di fine secolo, successive alle importanti acquisizioni operate dall'abate Desiderio.⁹⁷ Sulle porte di bronzo della Basilica di Montecassino, ordinate nel 1066 a Costantinopoli dall'abate Desiderio sul tipo di quelle presenti nel duomo di Amalfi troviamo incisi i nomi di tutti castelli allora fondati.⁹⁸ H. Bloch ha potuto appurare, sulla base della tecnica impiegata nelle incisioni e delle corrispondenze con il *Registrum Petri Diaconi* (prima metà del XII secolo), che le attuali porte dell'Abbazia di Montecassino non sono da considerarsi quelle originali commissionate ad artisti bizantini dall'abate Desiderio e offerte dal ricco mercante amalfitano Mauro (autore dell'iscrizione dedicatoria originaria che compare nelle due formelle del basamento): secondo i risultati raggiunti dallo studioso i trentasei pannelli sono frutto del riutilizzo delle originali formelle desideriane effettuato sotto il governo dell'abate Oderisio II (1123-1126).⁹⁹ In ogni caso le informazioni ricavate da tali iscrizioni ci permettono di gettare uno sguardo tanto sugli aspetti quantitativi (l'importanza e la vastità dei possedimenti raggiunti dal monastero) che seguirono all'instancabile opera di organizzazione territoriale da parte degli abati succedutisi tra l'XI e il XII secolo, quanto sulle caratteristiche qualitative di un processo che ha indelebilmente segnato la storia della *Terra Sancti Benedicti*.¹⁰⁰

Le dinamiche di sviluppo degli assetti insediativi nell'area interna al di fuori della *Terra Sancti Benedicti* sembrano definitivamente compiuti tra fine XII e XIII secolo, periodo durante il quale il maggior numero degli abitati che erano sorti intorno ai *castra* sorti tra fine X e inizi XI secolo si dotano di cinte murarie che fissano la geografia del paesaggio fino alle soglie dell'età moderna. Il fenomeno dell'incastellamento medievale, diffusamente studiato a partire dalle fondamentali ricerche di Toubert, è alla base delle numerose fondazioni castrali che dalla fine del X secolo ai primi decenni dell'XI fanno la propria comparsa nelle fonti documentarie relative all'area.¹⁰¹ Alla fine dell'XI secolo anche nella parte «romana» dell'area interna si riscontra uno schema insediativo molto fitto, con *castra* e *castella* a occupare un alto numero di rilievi collinari.¹⁰²

Salvatoris, quod est S. Germani, S. Petri, Piniatari, Plumbarola, S. Stephani, S. Georgi, S. Apollinaris, Vallisfrigida, S. Andreae, Bantra Comitatis, Bantra Monacisca, Junctura, S. Angeli, Turruculum, Sancti Victoris, S. Pectri in Flia, Cervara, Vallisrotunda, S. Heliae, Sarraciniscum. Il pontefice poi, ripercorrendo le fasi che hanno portato molti di essi a divenire da monasteri a chiese munite di rocche sino a castelli abitati, per necessità di difesa, aggiunge: «*Quorum aliqua olim fuere monasteria, sed a Sarracenis destructa, postmodum ad tuitionem patriae necessario facta castella*», GATTOLA 1733, pp. 145-146; cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 9, p. 692. Le bolle concesse da Leone IX e Vittore II furono confermate da Nicolò II e Alessandro II, cfr. KEHR 1935, pp. 141 e 143. La bolla di Vittore II conservata nell'Archivio Abbaziale di Montecassino è un falso in forma di originale del XII secolo, cfr. LECCISOTTI 1964, vol. I, p. 16.

⁹⁷ TOUBERT 1976, p. 107.

⁹⁸ Cfr. GATTOLA 1734, p. 172.

⁹⁹ BLOCH 1986, pp. 465-494.

¹⁰⁰ Cfr. FABIANI 1968, I, pp. 169-171.

¹⁰¹ Cfr. TOUBERT 1973, TOUBERT 1980, TOUBERT 1995.

¹⁰² STASOLLA-ANNOSCIA-DEL FERRO 2009, pp. 332-333 e 337-339, anche sull'analisi delle principali realtà possessorie dell'area interna romana tra X e XIII secolo, sul ruolo degli insediamenti monastici nel popolamento e nello sfruttamento di tale porzione del territorio oggetto di ricerca e sulla creazione,

Nell'area interna «romana», la politica di insediamento produttivo e sfruttamento delle aree rurali sembra essere stata perseguita, parallelamente ai processi di incastellamento, anche dal potere vescovile, in particolare incentivando la disponibilità di vasti fondi che sembrano destinati a divenire veri e propri centri agglutinanti del popolamento: questo è ciò che si desume dalla analisi dei contratti *ad meliorandum*, con concessione fino alla terza generazione, stipulati dall'autorità episcopale con privati e con alti funzionari dell'amministrazione laica e attestati già dalla metà del X secolo.¹⁰³

Tra le attività di gestione territoriale esplicate dal potere vescovile nella parte occidentale dell'area interna, si può annoverare per la diocesi di Veroli la creazione, tra il XII e i primi decenni del XIII secolo, di una rete di torrette con funzioni giurisdizionali e di controllo, alcune delle quali risultano poste in traguardo ottico tra loro e con le torri urbane di Boville Ernica, di Monte San Giovanni Campano e di Veroli:¹⁰⁴ proprio il rapporto tra queste torrette e i suddetti centri castrali, in mancanza di dati documentari o cartografici direttamente riferibili ad esse, ha contribuito a definirne funzioni e datazione.¹⁰⁵

La rete insediativa generata dall'incastellamento medievale non si è mantenuta sino all'età moderna completamente immutata: le informazioni desumibili attraverso la lettura delle fonti documentarie, associate ai dati raccolti per mezzo di una serie di campagne di ricognizione promosse dalla cattedra di Topografia Medievale della Sapienza Università di Roma,¹⁰⁶ hanno condotto all'individuazione, nell'area «romana» del contesto territoriale di ricerca, delle fasi di un vera e propria dinamica di selezione dei *castra* più promettenti sulla base di fattori strategici ed economici, riferibili alla difendibilità del sito e alla capacità di disporre di un territorio di riferimento più o meno proficuo dal punto di vista dello sfruttamento delle risorse: tale processo si è generalmente in una progressiva riduzione della sfera di influenza e infine della autonomia stessa di alcuni *castra*, nominati per la prima volta nelle fonti documentarie nell'ambito dell'XI secolo (*castrum qui vocatur Canneto, castrum Carpini, Castrum Novum, castellum qui nominatur Viarum, castello de Roiano*), che tra la seconda metà dell'XI e gli inizi del XIII secolo risultano

attraverso l'elaborazione di una Scheda di Unità Rurale, di una banca dati relativa ai diversi tipi di contratti e transazioni agrarie desumibili dai documenti dell'Archivio Capitolare di Veroli (edito in SCACCIA SCARAFONI 1960) e dell'Archivio del monastero verolano di S. Erasmo (edito in MOTTIRONI 1958).

¹⁰³ Cfr. il documento n. 176 dell'Archivio Capitolare di Veroli datato 9 giugno 959 (SCACCIA SCARAFONI 1960, pp. 3-5), con cui il vescovo Giovanni concede con il compenso annuo di tre denari il vasto fondo di *Mani Iano*, localizzabile tramite confronto con la cartografia storica presso il toponimo Maniano a Nordest di Frosinone (facente parte del territorio di pertinenza della diocesi di Veroli e della giurisdizione amministrativa della *civitate verulana*), insieme all'omonimo lago, le peschiere e le selve. Il contratto è stipulato con Roffredo *consul et dux Campaniae*, della potente famiglia dei Verolani, detentrica in quegli anni della carica papale di *comes Campaniae*; la durata di tale concessione è stabilita fino alla terza generazione, al termine della quale il fondo sarebbe dovuto tornare all'episcopio migliorato ed ampliato nel coltivo; cfr. STASOLLA-ANNOSCIA-DEL FERRO 2009, pp. 337-338; SCACCIA SCARAFONI 1999, pp. 146 e 153 (nota 4) per l'esatta lettura del toponimo medievale.

¹⁰⁴ STASOLLA 2005, pp. 453-459; STASOLLA 2006, pp. 513-531; STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 54, 69-74; DEL FERRO-SACCO 2010, pp. 444-445; DEL FERRO 2012, p. 67

¹⁰⁵ STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 54, 69-74.

¹⁰⁶ I risultati delle ricerche in STASOLLA-DEL FERRO 2009.

progressivamente assorbiti nei loro beni e nel loro territorio dai *castra* a loro più vicini destinati a sopravvivere (Monte San Giovanni, Ripi, Boville Ernica/Bauco).¹⁰⁷

L'AREA COSTIERA

Come si è detto, già dalla prima età imperiale si assistette al definitivo sopravvento delle paludi su gran parte della regione pontina e costiera. La preclusione da alti livelli di popolamento demografico che sembra riscontrabile da questo periodo in poi per le aree rurali dovette essere condizionata in maniera non trascurabile anche dall'insorgenza della malaria, destinata a diventare endemica nell'area praticamente fino ai primi decenni dello scorso secolo.¹⁰⁸

Una delle parziali eccezioni a questo scenario di flessione demografica nel Tardo-antico è costituita dalle realtà urbane di Terracina, Fondi, *Minturnae* e Priverno.

La città di Terracina nel corso del periodo tardo-imperiale acquisisce progressivamente rilievo sempre maggiore come punto di transito per le merci e le contribuzioni annonarie provenienti dall'Italia meridionale, che nel corso dello stesso periodo tende velocemente a diventare la principale fonte di approvvigionamento per la sussistenza della città di Roma.¹⁰⁹ Il ruolo di centro principale dell'area assunto da Terracina dovette essere motivato anche dalla relativa ricchezza del suo territorio cittadino, capace di rifornire di legna da ardere le terme di Roma e di produrre calce per le attività edilizie della capitale e di *Portus*, come attestato dalla *Relatio* 40 di Simmaco del 384 e da un passo del *Codex Theodosianus* per l'anno 365.¹¹⁰ La costruzione delle mura cittadine, risalente con molta probabilità agli anni Quaranta del V secolo per iniziativa di Valentiniano III, potrebbe essere stata accelerata dal pericolo di incursioni vandale provenienti dal mare che proprio in quegli anni ebbero un sensibile incremento.¹¹¹

Il segmento rettilineo della Via Appia immediatamente precedente Terracina viene interessato dai lavori di ripristino al canale e al tratto viario del Decennovio, commissionati da Teoderico al *magnificus atque patricius Caecilius Decius*, che in cambio ricevette la cessione a titolo enfiteutico senza aggravio fiscale dei terreni bonificati:¹¹² le modalità di tale intervento sottintendono non solo la centralità dell'iniziativa dei senatori-proprietari nella va-

¹⁰⁷ STASOLLA-ANNOSCIA-DEL FERRO 2009, p. 337; STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 56-79.

¹⁰⁸ SALLARES 2002, pp. 168-191.

¹⁰⁹ SAVINO 2005, p. 178.

¹¹⁰ *Symm.*, *Rel.* 40, 3, p. 311 e *Codex Theodosianus*, XIV, 6, 3.

¹¹¹ Cfr. CHRISTIE-RUSHWORTH 1988.

¹¹² Le operazioni di bonifica sono attestate da due epistole di Cassiodoro (*Cass.*, *Var.*, 2, 32 e *Cass.*, *Var.*, 2, 33 del 507-511) e da un'epigrafe conservata in tre esemplari (CIL, X, 6850; CIL, X, 6851; ILS 827).

lorizzazione del territorio durante il regno del sovrano goto ma anche che l'esigenza del potere centrale fosse diretta maggiormente alla cura della rete di comunicazione tra Terracina e Roma piuttosto che a riottenere terre pubbliche fertili.¹¹³

Nel corso del conflitto greco-gotico, la via Appia rimase in piena efficienza, come attestato da Procopio,¹¹⁴ dal quale sembra di potersi evincere anche il perdurare dell'azione di bonifica dell'area intrapreso pochi decenni prima: è il caso del passo relativo all'anno 536 nel quale lo storico descrive l'attestarsi dei Goti provenienti da Roma nell'agro presso Terracina, dove trovarono pascoli verdeggianti per i propri cavalli.¹¹⁵

La città di Terracina, peraltro l'unico centro urbano dell'area citato da Procopio, rimase per tutta la guerra, e anche dopo la riconquista, un nodo fondamentale strategico per i collegamenti marittimi dei Bizantini, grazie al suo porto e alla sua difendibilità garantita dalla cinta muraria.¹¹⁶

Fondi, pur se archeologicamente poco conosciuta, riveste in questo periodo un ruolo di primo piano per la presenza, forse già dalla metà del IV secolo,¹¹⁷ di un centro diocesano la cui importanza nel territorio risulta sottolineata dai suoi edifici ecclesiastici, arricchiti anche dall'attività evergetica di Paolino di Nola,¹¹⁸ che vi possedeva una *possessio*.¹¹⁹ Più o meno nello stesso periodo la nobile Vestina dona alla basilica dei SS. Gervasio e Protasio un'altra *possessio fundana*, come riportato dal *Liber Pontificalis*.¹²⁰ La vitalità economica della città sembra confermata anche per tutto il VI secolo a giudicare dalla fioritura di edifici ecclesiastici,¹²¹ e dai dati di scavo di una importante villa *extra-moenia*, le terme della quale, restaurate nel IV secolo, hanno restituito ceramica sigillata africana D in buona quantità;¹²² anche il territorio, compresa la villa imperiale di Sperlonga, ha restituito attestazioni ceramiche in sigillata africana D ed E, confermando questa interpretazione.¹²³ L'incurSIONE longobarda del 592 contribuì sicuramente a provocare lo spostamento da parte di papa Gregorio Magno del vescovo Agnello a Terracina, che nel frattempo era comunque sede vacante per la morte del vescovo Pietro,¹²⁴ e rese

¹¹³ Cfr. TRAINA 1990, pp. 40-43.

¹¹⁴ *Procopii De bello goth.*, I, 14.

¹¹⁵ *Procopii De bello goth.*, II, 2, 3.

¹¹⁶ SAVINO 2005, p. 181.

¹¹⁷ Tuttavia la prima menzione della diocesi di Fondi risale al 487, cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 167.

¹¹⁸ Paol., *Epist.*, 32, 17 (anno 404), che pure definisce il centro come *oppidum*, termine da lui utilizzato anche in altre occasioni non in senso militare ma solo per indicare un insediamento urbano meno rilevante di una *civitas* o di una *urbs* (cfr. CRACCO RUGGINI 1989, pp. 216-217 e FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 169 nota 17).

¹¹⁹ Cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002.

¹²⁰ *Lib. Pont.*, I, p. 221.

¹²¹ FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 169-191.

¹²² LISSI CARONNA 1971, pp. 349-350.

¹²³ Cfr. DI FAZIO 2002, pp. 74-75; per le fasi di IV-VI secolo della villa imperiale di Sperlonga cfr. SAGUI 1986, pp. 132-133.

¹²⁴ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 13 (anno 592), pp. 172-173. Da *Greg. Magni Dial.*, III, 7 Fiocchi Nicolai evince che Fondi era già ripopolata nel 593-594, cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 170. La

necessaria anche l'evacuazione della città, che tuttavia è del tutto probabilmente da considerarsi solo temporanea.¹²⁵

In area costiera, *Minturnae* mantenne per tutto il IV e i primi decenni del V secolo una vivacità economica attestata dalla piena efficienza del *Pons Tirenus*, che assicurava i collegamenti e i traffici commerciali tra le due sponde del Garigliano, lungo la Via Appia; la relativa floridezza dell'ambiente urbano è testimoniata da diverse epigrafi, tra cui due basi per statue di età tetrarchica, e da una basilica di pieno IV secolo nel foro, pur se di dimensioni ridotte;¹²⁶ la vitalità della città è confermata infine dai ritrovamenti monetali rinvenuti nel letto del fiume, che mostrano un picco massimo proprio tra fine IV e inizi del V secolo.¹²⁷ Nel territorio minturnese, il *Liber pontificalis* ricorda una *massa Statiliana*, di proprietà imperiale, che viene donata da Costantino all'episcopio capuano.¹²⁸ Nel 458, tuttavia, Sidonio Apollinare descrive il ponte sul Garigliano come ormai ridotto in rovina, e il collegamento tra le due sponde assicurato da imbarcazioni;¹²⁹ in città un discreto livello di tenuta delle strutture sociali urbane è attestata ancora tra fine V e inizi VI secolo per la presenza di un *patronus* municipale di probabile fede cristiana, mentre la presenza di un vescovo è attestata dal 499.¹³⁰ Il declino della città sembrerebbe iniziare nell'ambito dei primi decenni del VI secolo, come attestato dai ritrovamenti monetali provenienti dal letto del fiume, che subiscono un netto tracollo numerico e spariscono dopo Giustiniano;¹³¹ nel 547, in piena guerra gotica, Totila invierà in esilio i senatori romani e le loro famiglie, fatti prigionieri,¹³² lasciando immaginare che, per la sua condizione ormai marginale dal punto di vista politico e sociale, la città non dovesse costituire un pericolo di ribellione per i Goti, pur ospitando tanti esponenti della classe senatoria romana.¹³³ Il definitivo declino della città e del porto, ormai inutilizzabile per le condizioni di impaludamento, è attestato intorno al 590, nel periodo delle incursioni longobarde sul territorio, quando il papa Gregorio Magno dovette trasferire al vescovo di *Formiae* i beni della chiesa minturnese «*quoniam ecclesiam minturnensem funditus quam clerus tam plebis destitutam desolatione*».¹³⁴

A *Formiae*, la diminuzione del numero di epigrafi e di monumenti pubblici, testimonianza del periodo di generale crisi, si accompagna tuttavia all'attestazione di rilevanti lavori di ripristino in età costantiniana della Via Appia

successiva menzione di un vescovo a Fondi è del 649, cfr. *Sacrorum Conciliorum collectio*, X, col. 867 e ZANINI 1998, p. 66.

¹²⁵ SAVINO 2005, p. 183.

¹²⁶ SAVINO 2005, pp. 188-189.

¹²⁷ GUALTIERI 1997, p. 353.

¹²⁸ *Lib. Pont.*, I, p. 186.

¹²⁹ Sid. Apoll., *Carm.*, 5, 385-430.

¹³⁰ Cfr. SAVINO 2005, p. 191 e appendici 8 e 4.

¹³¹ GUALTIERI 1997, p. 353.

¹³² *Procopii De bello goth.*, III, 26.

¹³³ SAVINO 2005, p. 192.

¹³⁴ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8 (ottobre 590), p. 10; la lettera di Gregorio non menziona l'elemento longobardo, da molti chiamato erroneamente in causa, visto che la scorreria che colpì Fondi e in generale il territorio si verificò probabilmente più tardi, nel 592; cfr. SAVINO 2005, p. 195 nota 222.

nel territorio prossimo alla città, condotti con il contributo delle autorità cittadine, come attestato da diversi *miliarii* con la menzione del nome degli imperatori simili agli altri ritrovati lungo tutta la via consolare.¹³⁵ La città mostra una tenuta della compagine urbana per tutta l'età tardo-antica, attestata ad esempio dal rapporto di patronato che a metà IV secolo la legava al consolare della Campania *Q. Clodius Hermogenianus*,¹³⁶ oppure a fine IV secolo dal perdurare del privilegio per cui la città, sede di molte ville patrizie, usufruiva di forniture annonarie di olio africano probabilmente ricavate da quelle destinate alla capitale, come attestato da Simmaco.¹³⁷

La marginalità dell'area posta alle falde dei Monti Lepini per il periodo tardo-antico e altomedievale sembra desumibile dalla mancanza di attestazioni archeologiche, per quanto manchiamo di indagini sistematiche, e dal silenzio delle fonti. Per la sola Priverno, il cui territorio vive già da età medio-imperiale un fenomeno di concentrazione latifondistica,¹³⁸ la continuità di vita e di un livello discreto del contesto urbano risulta pienamente accertata: questo sembra evincersi per il pieno IV secolo dall'attestazione epigrafica di una statua innalzata dall'ordo della colonia per un anonimo *consularis Campaniae*, databile a prima del 370 (CIL, X, 6441), per il periodo tra V e VII secolo dalla discreta diffusione di anfore di importazione magnogreca e orientale e dalla continuatività della produzione locale di manufatti di tradizione romana o imitazione africana, e per il periodo medievale fino al XII secolo dai dati di recenti indagini stratigrafiche.¹³⁹

Stabilizzatasi a fine VI secolo, l'occupazione longobarda si ritirò nell'entroterra montuoso lasciando libera la fascia costiera compresa tra il corso finale del fiume Garigliano, il mare e i Monti Aurunci, che corrispondeva al territorio diocesano di *Formiae* e *Minturnae*. A inizio IX secolo, periodo al quale appartengono i primi documenti scritti disponibili, l'area appare suddivisa in giurisdizioni differenti: gran parte di essa afferiva ancora al grande patrimonio fondiario di proprietà della Chiesa di Roma dall'età costantiniana e damasiana, articolata in *massae* e governata da un *rector*, amministratore per conto del papato.¹⁴⁰ Nel corso della prima metà dell'VIII secolo papa Gregorio II e papa Zaccaria concessero in enfiteusi casali e *fundi* appartenenti ad almeno quattro distinte *massae*,¹⁴¹ papa Zaccaria infine costituì in *domusculta* la *massa formiana*.¹⁴² Il riconoscimento dell'autorità giurisdizionale e politica

¹³⁵ LAAKJONEN 1996, pp. 151-152.

¹³⁶ Cfr. CIL, X, 6083.

¹³⁷ *Symm., Ep.*, 9, 58 (anni 396-397).

¹³⁸ CANCELLIERI 1979-1982, pp. 35-41.

¹³⁹ Dopo il XII secolo il sito è abbandonato in favore della Piperno medievale, in altura, cfr. PANNUZI 1998, p. 718 per lo studio delle ceramiche e CANCELLIERI 1996 per i dati delle analisi stratigrafiche.

¹⁴⁰ DELOGU 1988b, p. 191. Cfr. SAVINO 2005, pp. 26-37 per l'identificazione dei possedimenti della chiesa nel IV secolo.

¹⁴¹ Cfr. *Liber censuum*, p. 352 n. 58 e p. 354 n. 75.

¹⁴² *Lib. Pont.*, I, p. 435.

del papato su questo territorio è confermata, per tutto il IX secolo, dalla datazione per mezzo dell'anno di pontificato del papa in carica di molti degli atti legali rogati raccolti nel *Codex Diplomaticus Cajetanus*.¹⁴³

Probabilmente agli inizi dello stesso secolo si pose in atto un rafforzamento del controllo politico ed economico dell'area attraverso la fondazione di un centro, presumibilmente fortificato, in posizione di controllo verso un attraversamento del Garigliano a poca distanza dal centro romano di *Minturnae*; il centro è menzionato in alcuni atti del *Codex Diplomaticus Cajetanus*¹⁴⁴ tra l'830 e l'839 indifferentemente come *castrum* e *civitas nova* e chiamato Leopoli perché presumibilmente fondato da un Leone vescovo,¹⁴⁵ citato come «*episcopus sancte Menturnensibus cibitati et katri Leopoli*» proprio in uno dei due documenti; nell'altro si fa riferimento alla presenza del *rector* papale all'interno della «*civitas noba Leopoli*», a sottolineare il ruolo centrale rivestito dalla nuova fondazione nell'ambito della gestione e del controllo delle proprietà pontificie nel territorio.¹⁴⁶

Nella parte occidentale dell'area la città di Formia era ancora sede del proprio vescovo, anch'egli titolare di un patrimonio fondiario esteso almeno fino a Scauri, di cui faceva parte la *massa* che traeva il nome dal santo cui era dedicata la cattedrale della città, Erasmo.¹⁴⁷

Gaeta doveva costituire, per tutto l'VIII secolo e probabilmente ancora nei primi decenni del IX, un insediamento fortificato dotato di porto, privo di ruolo giurisdizionale sull'entroterra e inserito con la vicina Sperlonga nella rete di *castra* costieri in contatto per via marittima che costituiva il principale dispositivo difensivo bizantino per la fascia territoriale di collegamento con il napoletano, sfuggita alla conquista longobarda:¹⁴⁸ a Gaeta era approdato ad esempio papa Costantino nel 711, di ritorno da Costantinopoli,¹⁴⁹ e nel 778 vi soggiornò («*in... castro Caietano*») il patrizio di Sicilia rappresentante dell'imperatore bizantino, nel tentativo di ostacolare l'estendersi in *Campania* dell'influenza franca dopo la conquista del regno longobardo ad opera di Carlo Magno.¹⁵⁰

Come a Napoli e ad Amalfi l'autorità dell'imperatore bizantino era riconosciuta formalmente nella datazione dei documenti rogati, anche se non in maniera continuativa.¹⁵¹ A Gaeta si trovava una diaconia dipendente dall'episcopio formiano, mentre un diacono vescovile vi svolgeva la funzione di *scriba katri*.¹⁵²

¹⁴³ DELOGU 1988b, p. 191 e nota 4; cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*.

¹⁴⁴ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 p. 6 anno 830-831 e n. 6 p. 11 anno 839.

¹⁴⁵ Citato come già in carica in un documento dell'839, cfr. KEHR 1935, pp. 97-99 anno 839.

¹⁴⁶ Per DELOGU 1998b, p. 191 il centro deve il nome a papa Leone III, tuttavia non vi è alcun documento romano che ricordi la fondazione papale di questo centro, cfr. MARAZZI 1994, p. 265 nota 43.

¹⁴⁷ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 p. 5 e n. 8 p. 13.

¹⁴⁸ DELOGU 1988b, p. 191.

¹⁴⁹ *Lib. Pont.*, I, p. 391.

¹⁵⁰ *Codex Carolinus*, n. 61 p. 588.

¹⁵¹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 p. 2, n. 5 p. 9 per una datazione tramite gli anni dell'impero; in alcuni documenti dei vescovi di Formia si ha invece semplicemente l'indicazione dell'era cristiana, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 4 p. 7 e n. 8 p. 14.

¹⁵² *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 p. 4 e n. 4 p. 7.

Quello che sembra evidente è la particolare posizione politica vissuta da Gaeta sin dal principio della sua ascesa come centro autonomo, in bilico tra la probabile formale inclusione nella sfera di controllo amministrativo esercitata dal ducato bizantino di Napoli, cui si fa riferimento ad esempio nella denominazione delle principali cariche citate dai documenti gaetani, e la forte influenza papale, dovuta alla storica presenza dei vasti possedimenti della chiesa di Roma nella regione, amministrati per conto del papa da *rectores* locali.¹⁵³

Ben presto il *castrum Caietae* acquisì sempre maggiore rilevanza rispetto a Formia, città sede della diocesi di riferimento, assumendo il rango di *civitas* e, anche a causa delle scorrerie saracene contro l'antica città romana, comparando nel titolo episcopale, che alla metà circa del IX secolo appare nei documenti nella forma «*episcopus ecclesiae formianae et castri caietani*»¹⁵⁴ e infine, dall'867,¹⁵⁵ direttamente nella forma «*episcopus ecclesiae caietanae*».¹⁵⁶

Una dinamica simile è riscontrabile anche nella parte orientale del territorio, dove all'associazione nel titolo episcopale del *kastrum Leopoli* alla *civitas minturnensis* dovette presto corrispondere un vero e proprio trasferimento, anche per effetto dell'attrazione esercitata dal punto di traghettamento sul Garigliano che presto provocò la trasformazione del nome dell'insediamento di Leopoli in *Traetto*¹⁵⁷ (già il fiume Garigliano viene indicato con il nome di *flumen traiecto* almeno dagli anni trenta del X secolo).¹⁵⁸ Effetto di questo trasferimento potrebbe essere individuato nello stesso cambiamento di denominazione del *patrimonium* papale da *minturnense* in *traiectanum*,¹⁵⁹ dopo un breve periodo di indicazione quale *patrimonium caietanum*.¹⁶⁰

Per tutto questo periodo l'organizzazione istituzionale interna di Gaeta si mostra ancora piuttosto fluida: dall'analisi della documentazione scritta appare ad esempio la qualifica di *comes* che sembra relativa ad un effettivo ma non meglio specificato ruolo di comando, visto che non risulta essere carica attribuita solo ad alcuni esponenti tra i membri delle famiglie notabili dell'insediamento;¹⁶¹ il titolo comitale dagli anni trenta alla fine del secolo IX si affianca a quello di *hypatos (consul)* del *castrum*, una carica di origine bizantina

¹⁵³ Il legame con Napoli è confermato dal legame di parentela tra i personaggi che rivestono le principali cariche in Gaeta e le *élites* napoletane, desumibile dall'analisi dei documenti gaetani fino alla metà del secolo IX. Cfr. CARRIERO 2009, pp. 82-83.

¹⁵⁴ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 p. 17.

¹⁵⁵ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 13 p. 22. È da specificare che, sembra incidentalmente, già una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno del 788 menziona un "*Kampolus episcopus Kaetanus*", cfr. *Codex Carolinus*, n. 84 p. 620; DELOGU 1988b, p. 225 nota 14.

¹⁵⁶ DELOGU 1988b, p. 192.

¹⁵⁷ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 80, pp. 148-149 anno 981.

¹⁵⁸ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 41, pp. 68-69 anno 939 e n. 42, pp. 70-71 anno 939.

¹⁵⁹ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 9 p. 16, anno 851.

¹⁶⁰ DELOGU 1988b, p. 192, dove si ipotizza anche un parziale e lieve mutamento di localizzazione tra Leopoli e Traetto. La veloce scomparsa della effimera denominazione di *patrimonium caietanum* (per cui cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 p. 5 anno 830 e n. 7 p. 13 anno 841) vi è invece interpretata come prova di una progressiva crescita di importanza e di autonomia di Gaeta, che potè essere causa di allontanamento di un'autorità, quella papale, che si percepiva progressivamente sempre più estranea.

¹⁶¹ DELOGU 1988b p. 192; cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 p. 4 e n. 14 p. 24.

(come conferma anche il rango di *gloriosus* ad essa collegato), ancora di carattere personale e riscontrata tuttavia in membri di uno stesso gruppo familiare discendente da un *comite Anatolio*, che poté essere conferita direttamente dall'imperatore bizantino oppure derivare dai contatti di parentela che questa famiglia risulta avere con quella ducale di Napoli nella persona del prefettorio Teodosio.¹⁶² Un altro titolo attestato dalla documentazione scritta è quello di *consul et dux*, che competeva al *rector* del patrimonio papale, evidentemente non appartenente alla società locale; una carica che appartiene alla titolografia propria dell'aristocrazia romana che, come già si è avuto modo di esporre, si risconterà anche, circa un secolo e mezzo dopo, negli esponenti della famiglia dei Verolani, che risulta detenere parallelamente il titolo di *comes Campaniae* divenuto ereditario ma originato da una funzione di comando direttamente emanata dall'amministrazione papale romana.¹⁶³

Con gli anni settanta del IX secolo si apre per Gaeta un periodo caratterizzato dalla veloce ascesa di Docibile, che compare per la prima volta in un documento dell'867 in cui figura come risolutore di una controversia relativa a terre dell'episcopato caetano in qualità di prefettorio,¹⁶⁴ una carica portata in quello stesso periodo dai potentati che governavano Amalfi e che era diffusa anche a Napoli tra gli esponenti della famiglia ducale bizantina; sembra che il titolo, che si poneva al di sopra di quello comitale precedentemente attestato, sia stato acquisito da Docibile in accordo con almeno una parte della nobiltà cittadina; lo scomparire improvviso e coincidente delle cariche di ipati farebbe pensare agli esiti di una lotta per il potere interna alla città.¹⁶⁵

Il successo di Docibile e della sua famiglia si trovò ad essere facilitato dalla drammatica situazione politica dell'area, che in quel torno di anni subiva frequenti scorrerie di pirati saraceni, coi quali le città marinare del medio Tirreno dovettero prendere presto accordi e patteggiamenti separati. Papa Giovanni VIII nel tentativo di difendere il territorio e Roma, cercò di organizzare contro i Saraceni una lega coinvolgendo proprio le città della costa sollecitandole attraverso finanziamenti e privilegi. Fu in questo contesto che Docibile offrì al papa il proprio aiuto in cambio della nomina, per sé e per suo figlio Giovanni già associato a sé come ipato (abbandonato il titolo di prefettorio), a rettore del patrimonio papale traettano, poi di quello di Formia e forse anche di quello del ducato di Fondi.¹⁶⁶ Le cariche di prefettorio e di *rector* si accompagnarono presto ad una duplice dinamica autonomistica, nei confronti del potere imperiale come di quello pontificio, come è desumibile dal fatto che già il citato documento dell'867 non porta più nella data l'indicazione dell'anno dell'imperatore bizantino ma quello del governo di Docibile e soprattutto che lo stesso papa

¹⁶² DELOGU 1988b, p. 193; cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 5 p. 10 e n. 12 p. 21.

¹⁶³ Cfr. il documento n. 176 dell'Archivio Capitolare di Veroli datato 9 giugno 959 (SCACCIA SCARFONI 1960, pp. 3-5) e FALCO 1915, pp. 685-689; cfr. DELOGU 1988b, p. 193; cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n.3 p. 5, anno 830.

¹⁶⁴ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 13 p. 22.

¹⁶⁵ DELOGU 1988b, pp. 194-195.

¹⁶⁶ DELOGU 1988b, pp. 195-196.

Giovanni VIII, tra l'879 e l'880, tentò di esercitare una pressione militare su Gaeta incaricando il conte di Capua Pandolfo di condurre l'assedio della città; questo tuttavia si risolse in un fallimento per il coinvolgimento, da parte di Docibile, delle stesse bande saracene stanziate presso Agropoli.¹⁶⁷

La strategia spregiudicata nei confronti della gestione della minaccia saracena venne ripetuta dal figlio di Docibile Giovanni che nel 915, a compenso della partecipazione alla coalizione organizzata dal papa Giovanni X contro l'insediamento saraceno sul Garigliano, ottenne dallo stesso la cessione definitiva del patrimonio traettano e formiano e del ducato di Fondi e dal rappresentante dell'imperatore bizantino, anch'egli partecipe alla lega, il titolo di patrizio imperiale,¹⁶⁸ che andò a sostituirsi a quello di ipato senza tuttavia implicare un inserimento effettivamente vincolante nel sistema politico bizantino.¹⁶⁹

Il potere della famiglia si consolidò in senso ereditario con l'associazione al titolo di ipato dapprima del figlio Docibile II e infine anche del nipote Giovanni II; la definitiva stabilità politica fu raggiunta con l'assunzione del titolo di duca e ipato e poi solo di duca da parte di Docibile II e dei suoi successori.¹⁷⁰ La supremazia esercitata non solo all'interno della città ma anche nel territorio è confermata dalla parziale appropriazione e comunque del controllo assoluto anche sui beni agrari vescovili, anche se il complesso fondiario derivato dall'acquisizione dei patrimoni papali non venne mai incamerato nei beni famigliari ma andò a costituire una dotazione autonoma dell'autorità politica.¹⁷¹ La costruzione di un *palatium* prospiciente il mare,¹⁷² nonché la traslazione delle reliquie di S. Erasmo martire, trasportate tra il 931 e il 936 nella nuova chiesa cattedrale di Gaeta dall'episcopo di Formia dopo un attacco dei Saraceni contro la città romana, sancirono definitivamente la acquisizione di piena autonomia del *territorium civitatis caietane*, che tuttavia viene esplicitamente denominato ducato solo in un documento del 1023.¹⁷³

Dopo Docibile II la successione nel potere ducale gaetano si orientò verso una differente gestione dei rapporti famigliari: a Giovanni II, morto probabilmente senza eredi, successe il fratello Gregorio e poi, seppure quest'ultimo avesse diversi figli maschi, l'altro fratello Marino, già duca di Fondi, che associò a sé il figlio Giovanni III. Tuttavia degli altri figli di Marino, Leone acquisì il titolo di duca di Fondi, Bernardo quello di vescovo di Gaeta, mentre Dauferio e Gregorio si insediarono col titolo di conti rispettivamente a Traetto e a Castro d'Argento, un nuovo abitato fortificato sorto in quegli anni sulla costa presso la foce del Garigliano: sembra quindi dedursi che gli esponenti di

¹⁶⁷ Cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, p. 112.

¹⁶⁸ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 25 p. 45, n. 26 p. 46, n. 27 p. 47, n. 30 p. 51 e n. 31 p. 53.

¹⁶⁹ DELOGU 1988b, pp. 198-199.

¹⁷⁰ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 33 p. 57, anno 930 e n. 41 p. 69, anno 939.

¹⁷¹ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 36 p. 61, n. 39 p. 66 e n. 47 p. 78; DELOGU 1988b, pp. 199-201.

¹⁷² Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 52 p. 87 (testamento di Docibile II).

¹⁷³ DELOGU 1988b, p. 201 e p. 207; sulla denominazione di ducato cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 142 p. 273.

questa generazione della famiglia ducale gaetana mirassero ad assicurarsi ciascuno un proprio ambito di potere, insediandosi nelle istituzioni già consolidate o creandone di nuove fuori dell'ambito della società cittadina, in potentati con autorità pubbliche su centri abitati esterni a Gaeta dotati di propri territori, che nel caso di Castro d'Argento sono anche di nuova fondazione; ciò senza tuttavia interrompere i rapporti con il resto della casata, per la cura dei quali sono attestate partecipazioni ad assemblee famigliari tese ad assicurare il successo delle proprie iniziative e la salvaguardia dei propri diritti, i quali a volte risultavano comunque collidere, come in occasione dei tentativi del conte Dauferio di Traetto di invadere le proprietà dell'episcopio caetano, quindi di suo fratello Bernardo, nel casale di Spigno.¹⁷⁴

L'espansione territoriale dei diversi potentati in cui si era suddiviso il ducato continuò nei decenni a cavallo dell'XI secolo, come testimoniato ad esempio dal tentativo del conte Dauferio II di Traetto, figlio del conte Gregorio di Castro d'Argento, di acquisire parti del ducato longobardo di Aquino, a Nord verso il corso meridionale del fiume Liri, contrastando le parallele intenzioni di ampliamento territoriale di Montecassino.¹⁷⁵

Nel 1032, con la deposizione dell'ultimo discendente di Docibile I e la presa di Gaeta da parte del principe di Capua Pandolfo IV, si ruppe per la città quella condizione di isolamento rispetto all'entroterra che aveva favorito la sua ascesa dalla prima metà del IX secolo: la città, con un territorio già frammentato in differenti autorità giurisdizionali, venne coinvolta nella instabilità politica che agitava l'area tra Lazio e Campania nella prima metà dell'XI secolo, provocata dalla crescita di potenza delle formazioni politiche locali, disturbate ma non risolte dai saltuari interventi degli imperatori tedeschi, e complicata dall'insinuarsi inarrestabile dei Normanni, che nel 1063 conquistarono la stessa Gaeta.¹⁷⁶

Il frazionamento del ducato gaetano in una costellazione di signorie, per adoperare un termine di Paolo Delogu,¹⁷⁷ si accompagnò al generale processo di incastellamento del territorio, che, iniziato già con la fondazione dell'insediamento di Castro d'Argento, conobbe una vera e propria accelerazione dopo il 1020.¹⁷⁸ Nel 1023 compare nei documenti il castello di *Suio*¹⁷⁹ e negli stessi anni dovette avvenire la costruzione del castello di Fratte citato nel 1025,¹⁸⁰ presso il confine con la contea di Aquino; nel 1029 è attestato un castello a

¹⁷⁴ DELOGU 1988b, pp. 205-210. Per la prima menzione di Castro d'Argento, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 91 p. 169, anno 993; per la menzione del casale di Spigno, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 101 p. 191.

¹⁷⁵ DELOGU 1988b, p. 209; cfr. il placito di composizione in *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 130 p. 245, anno 1014.

¹⁷⁶ DELOGU 1988b, pp. 218-220 e pp. 222-224.

¹⁷⁷ DELOGU 1988b, p. 205.

¹⁷⁸ DELOGU 1988b, pp. 220-222.

¹⁷⁹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 142 p. 273.

¹⁸⁰ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 149 p. 290 in cui si citano dei proprietari fondiari che abitano nel castello e una loro presa confinante con il muro di cinta.

*Maranola*¹⁸¹ e intorno al 1045 compaiono nelle fonti i castelli di Itri,¹⁸² Spigno¹⁸³ e il *Castrum Garilianum*¹⁸⁴ (quest'ultima potrebbe tuttavia essere una denominazione alternativa per il castello di Suio).¹⁸⁵ La genesi di questi siti incastellati è varia: in alcuni casi si tratta di insediamenti che mostrano una effettiva continuità di vita e che vengono forse investiti di una nuova fortificazione, come nel caso di Sperlonga, citata già come *civitas* nel 994 e poi come *castrum* nel 1028,¹⁸⁶ e di Traetto, che riceve nello stesso periodo la ambigua definizione di *castellum* e, finanche nello stesso documento, di «*civitas et castrum*»;¹⁸⁷ negli altri casi i siti sono collocati presso preesistenti insediamenti rurali, citati in documenti di poco precedenti, di consistenza e strutturazione indefinibile, come nel caso di Fratte, Spigno, Itri e Maranola,¹⁸⁸ mentre nei soli casi di Suio e del *Castrum Garilianum*, sempre che si tratti di due insediamenti distinti, si potrebbe parlare di assenza di preesistenze.¹⁸⁹

¹⁸¹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 158 p. 310.

¹⁸² *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 196, vol. II, p. 3, anno 1054.

¹⁸³ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 204, vol. II, p. 17, anno 1058.

¹⁸⁴ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 202, vo. II, p. 13, anno 1056.

¹⁸⁵ Cfr. DELOGU 1988b, p. 221.

¹⁸⁶ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 92 p. 172 e n. 154 p. 303.

¹⁸⁷ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 185 p. 366 e n. 188 p. 372.

¹⁸⁸ Riguardo a Fratte, nel 1020 sono citati alcuni proprietari fondiari, gli stessi che nel 1025 dimoreranno nel castello, che abitano nella località di Fratte, *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 137 p. 263; Spigno è casale nel 999, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 101 p. 191; Itri nel 1036 è citata senza attestazione del castello ma come *pertinentia* ("pertinentia itrano"), cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 165 p. 326; Maranola nel 950 è un *locus*, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 51 p. 86.

¹⁸⁹ DELOGU 1988b, p. 221.

LA VIABILITÀ TRA TARDO-ANTICO E MEDIOEVO

Il periodo che va dal tardo-antico ai secoli dell'alto medioevo fino al medioevo pieno coincide, per il territorio oggetto di ricerca, con una sensibile diminuzione del dato archeologico utile ad attestare l'utilizzo delle strutture viarie; si deve tuttavia precisare che spesso tale diminuzione è dovuta alla scarsa attenzione che molti interventi di scavo stratigrafico riservano ai livelli post-antichi più che ad una effettiva mancanza di attestazioni materiali.

Tale deficienza viene in parte compensata da un alto numero di fonti documentarie, letterarie e cartografiche e da una robusta rete di presenze archeologiche, in primo luogo composta da centri abitati, chiese e monasteri, localizzabili lungo gli assi viari o, il più delle volte, in posizione elevata a controllo degli stessi.

Ad esempio, per quanto riguarda la via Latina, la frequentazione del suo percorso nel tratto tra Ferentino e Aquino, pur non essendo dopo il tardo-antico suffragata da alcuna testimonianza materiale degli elementi infrastrutturali, è sostanzialmente suggerita dalla semplice disposizione in stretta connessione topografica con il suo tragitto non solo dei centri a continuità di vita (Ferentino, Frosinone, Ceprano e Aquino), che vedono il proprio schema urbanistico attraversato dalla via consolare,¹ ma anche di quegli insediamenti castrali originatisi nell'ambito del fenomeno dell'incastellamento medievale (scendendo verso Sudest, Torrice e Ripi sul lato sinistro, Arnara e Pofi su quello destro), che risultano essere sorti su siti facilmente raggiungibili attraverso corti diverticoli dall'asse direzionale complessivo della via, che pure potrebbe aver subito modifiche anche rilevanti nel proprio tracciato strutturale.² La fruizione dell'asse direzionale relativo alla via Latina risulta inoltre confermata dal fatto che in sua prossimità si sviluppano, tra gli altri, gli insediamenti monastici di S. Silvestro presso Ripi (sito a continuità di vita dall'età romana al pieno Medioevo),³ S. Angelo a Cannuccio presso Ceprano (fondato agli inizi dell'XI secolo),⁴ e S. Vito, quest'ultimo posto in posizione elevata

¹ Cfr. GATTI 1998, pp. 79-82. Lo stesso percorso della moderna via Casilina sembra coincidere ancora oggi, in alcuni tratti particolarmente regolari, con quello della via Latina, ad esempio tra Ferentino e Frosinone e tra Frosinone e la località Madonna della Delibera (per il quale tratto si segnala anche il ritrovamento di basoli smossi), cfr. GATTI 1998, p. 81.

² Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 78-80.

³ Il sito monastico, ricordato nelle bolle pontificie dapprima isolatamente, poi in associazione con *Ripas* (nel 1098, SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108; nel 1108, SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123; nel 1122, SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148) è localizzabile per PIETROBONO 2006a, p. 125 a Sudest di Ripi in località Colle S. Silvestro, sito presso il quale insistono tracce archeologiche variamente attribuite: una cisterna ipogea con volta a botte e pareti intonacate di età romana (MARCOCCO 1834, tomo III, pp. 156-157) e strutture riferite genericamente ad epoca altomedievale, servite da un diverticolo basolato di età romana forse connesso ad un insediamento a carattere rurale ivi preesistente (GATTI 1998, p. 84).

⁴ Prima attestazione nel 1008 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Capsula XII, n. 49; il regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II, pp. 102-103). Relativamente alla villa romana di S. Angelo a Cannuccio e al

sull'attraversamento del fiume Melfa (prima attestazione ultimo quarto del XII secolo).⁵

Il tratto della via Latina all'interno dell'area urbana di Aquino in età medievale è stato ricostruito da Ceraudo grazie alla raffigurazione dell'area occupata dalla città romana e, ad Est di questa, della città medievale su uno stucco di fine XVII secolo da Isola Liri (palazzo Boncompagni Viscogliosi):⁶ sull'immagine, il percorso della via consolare romana è ancora riconoscibile nella strada rettilinea che conduce alla Porta di S. Lorenzo e da qui a Sud, verso l'istmo tra i laghi oggi prosciugati che allora occupavano l'area, e a Nord lungo il vallone di Aquino, costeggiando la chiesa di S. Maria della Libera.⁷

Anche il percorso della via Latina e della cosiddetta via Pedemontana nel tratto tra l'area urbana della Aquino medievale e il territorio di Cassino è ricostruibile grazie alle fonti indirette, rappresentate in questo caso da alcuni disegni acquarellati degli inizi del XVIII secolo che raffigurano l'area di proprietà del cenobio, conservati nell'Archivio Abbaziale di Montecassino. In una delle carte (Villa di S. Gregorio, realizzata prima della costruzione della moderna via Casilina), si può osservare la situazione topografica ed i principali percorsi esistenti nel tratto considerato: sono messe in evidenza tre vie, la più settentrionale delle quali, indicata come *Via seu Strada*, corrisponde probabilmente alla cosiddetta via Pedemontana; quella più a Sud, che si potrebbe invece identificare come la strada per *Interamna Lirenas (via Latina Vetus?)*, è indicata come *Via Latina* nel tratto subito precedente la sua confluenza nella via centrale; quest'ultima, che sembrerebbe essere il percorso più importante dell'area, è significativamente indicata con il nome di *Strada Romana seu Silicata seu Campanina*, ed è probabilmente coincidente con l'antica via consolare, forse ancora caratterizzata dalla presenza dei basoli come indicato dal nome con cui è indicata. Un'altra stampa di fine XVII secolo conservata a Montecassino rappresenta tutta la piana che si estende da *Aquinum* fino alle falde del Monte Cairo: anche qui sono visibili una via settentrionale (probabilmente la via pedemontana) ed una meridionale, indicata col nome di *Via silicata quae dicitur Campanina*, che è da identificarsi plausibilmente con l'asse viario della via Latina, ancora basolato.⁸

Per quanto riguarda la via Pedemontana, la presenza, lungo il suo percorso tra Arce e Cassino, di insediamenti monastici e fondazioni ecclesiastiche costituisce una conferma della sua frequentazione almeno tra IX e XIV secolo: allineati da Ovest a Est sono localizzati il monastero di S. Pietro in Campeo (in posizione di controllo sul percorso) di cui si ha la prima attestazione agli inizi del XIV secolo,⁹ il monastero di S. Maria di Palazzolo presso Castrocielo

monastero medievale, sorto in sua prossimità, cfr. rispettivamente NICOSIA-MONTI 2005, p. 5 e DEL FERRO 2007 c, pp. 513-521.

⁵ Prima attestazione nel 1175 (KEHR 1935, nn. 5-6 p. 106).

⁶ Cfr. CARBONE 1971, p. 352.

⁷ CERAUDO 2004a, p. 32.

⁸ CERAUDO 2004a, pp. 35-36.

⁹ *Rationes decimarum – Campania*, p. 26 n. 270.

(risalente almeno al 1134,¹⁰ data del primo documento che lo cita) e la chiesa e il monastero di S. Scolastica al Colloquio, non lontano da Cassino, menzionati in una bolla di papa Nicola I tra l'858 e l'867.¹¹

L'utilizzo della via Pedemontana nel tratto discendente da Sora verso Sud, la cosiddetta via di Magnene, potrebbe essere attestato nella prima metà del X secolo dalla *Passio Sanctae Restitutae*,¹² attribuita a Pietro Suddiacono: dai numerosi spostamenti attribuiti nel testo ai carnefici della santa e ai suoi fedeli tra Sora e Carnello sembrerebbe dedursi che la strada, almeno per questo tratto, fosse allora in uso.¹³

Altra testimonianza indiretta per la frequentazione in età altomedievale della via in questione è deducibile dalla lettura dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, laddove, trattando della spedizione di conquista del duca Gisulfo di Benevento del 702 d.C., vengono enumerate le città conquistate in uno specifico ordine: Sora, Arpino e Arce.¹⁴ Una tale sequenza potrebbe indicare la direttrice di marcia della spedizione, che in tal caso avrebbe seguito la viabilità che da Sora conduce al territorio di Aquino e alla ricongiunzione con la via Latina.¹⁵

La *Guidonis Geographica*, nel XII secolo,¹⁶ enumera le città poste sulla via Latina e vi inserisce anche Sora e Arce, che non sorgono tuttavia sulla via consolare.¹⁷ L'elenco è probabilmente mutuato da fonti precedenti, ma nello stesso tempo potrebbe descrivere una situazione topografica che risultava ancora valevole al momento della sua composizione e che prevedeva una diversione alla via Latina passante per i due centri citati.¹⁸

L'utilizzo dell'asse viario che dalla costa tirrenica permetteva di raggiungere la Marsica attraverso la Valle dell'Amaseno e la Val di Roveto sembra ben documentato, per l'età tardo-antica, soprattutto nel tratto settentrionale interno, tra l'Abbazia di Casamari e Sora: presso *Cereatae*, un restauro del piano stradale della lunghezza di 414 passi (circa 643 metri) è testimoniato dall'epigrafe C.I.L., I², 2537, la cui datazione si pone tra II e III sec. d.C., mentre da una tomba alla cappuccina, rinvenuta tra il ponte dello stesso centro romano e l'Abbazia di Casamari, provengono alcune monete dell'imperatore Massimiano (285-310 d.C.).¹⁹ Ulteriore testimonianza il ritrovamento in località San Domenico presso Sora di un cippo miliare in granito dell'epoca di Massenzio (306-312 d.C.) recante la cifra XIII che, nell'ipotesi di lettura di Giannetti, dovrebbe distinguersi in due cifre (XIII e II) segnalando così la distanza del

¹⁰ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Capsula LXVI, n. 4.

¹¹ Bolla di conferma dell'appartenenza del monastero a Montecassino, MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Reg. Petri Diac., f. 3v (edita in KEHR 1899, pp. 23-24).

¹² Edita in VERRANDO 1985, pp. 77-98.

¹³ RIZZELLO 1992, p. 57.

¹⁴ *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 173.

¹⁵ RIZZELLO 1992, p. 55.

¹⁶ Per la datazione al 1119, cfr. UGGERI 1974, p. 135.

¹⁷ Ediz. in SCHNETZ 1940, 40, p. 122.

¹⁸ GELSOMINO 1985, pp. 58-62.

¹⁹ RIZZELLO 1985, pp. 38-39.

cippo da *Verulae* (14 miglia = 21 km circa) e da Sora (2 miglia = 3 km circa).²⁰ Infine, ancora presso l'Abbazia di Casamari, il rinvenimento di una iscrizione relativa al *Consularis Campaniae Virius Audentius Aemilianus* indica che nei primi decenni della seconda metà del secolo IV (363-364 circa) l'asse viario era ancora probabilmente oggetto di cura manutentiva.²¹

Una delle prove più sicure dell'utilizzo medievale di questo tratto del percorso viario in questione è dato inoltre dalla presenza della monastero di Casamari, fondato in prossimità del *municipium* romano di *Cereatae* attorno agli anni trenta dell'XI secolo.²² Davanti all'ingresso dell'Abbazia è ancora ben visibile l'acquedotto costruito a servizio del monastero intorno alla metà del XII secolo: la struttura, che corre parallela alla via in questione e ai resti del ponte romano sul torrente Amaseno, perfettamente funzionante fino alla sua distruzione ad opera dei Tedeschi nell'ultimo conflitto mondiale, presenta blocchi di riuso romani nel paramento murario dei piloni.²³ Lungo il muro che va dall'acquedotto sino all'ingresso dell'Abbazia, in una pianta del Rondinini di inizio Settecento sono raffigurate diverse *tabernulae ad usum nundinarum*, l'origine medievale delle quali, purtroppo non dimostrabile, confermerebbe la funzione di Casamari come luogo di sosta e di scambi lungo il percorso.²⁴

Sempre lungo il tratto del percorso tra Veroli e Sora (nel territorio comunale di Monte San Giovanni), nella prima metà dell'XI secolo è attestata dalla *Chronica* del *Chartarium Casamariense* la chiesa della Madonna del Reggimento, annessa dall'abate Giovanni con le sue pertinenze al monastero di Casamari;²⁵ la struttura, ancora esistente, conserva nella cripta sotterranea affreschi di scuola benedettina databili al secolo XI (Fig. 09).²⁶

La frequentazione della via nel suo ultimo tratto prima del passaggio attraverso la Val di Roveto sembra confermata almeno dall'XI secolo in poi anche dalla presenza sullo stesso suo asse della Cattedrale di Sora, presso la Porta degli Abruzzi, nell'area del *forum pecuarium* dello spazio urbano antico.²⁷

²⁰ RIZZELLO 1985, p. 33.

²¹ NICOSIA 1995, p. 19 e MAZZARINO 1974, pp. 299-327.

²² La data di fondazione non è esattamente definibile a causa della dispersione dell'archivio abbaziale, del quale solo alcuni documenti si sono salvati per essere stati copiati a fine XV secolo da Gian Giacomo dell'Uva nel *Chartarium Casamariense*, contenente anche una breve *Chronica* (edita in FARINA-FORNARI 1983); in essa si racconta che nel 1005 alcuni laici ed ecclesiastici di Veroli fondarono nel fondo chiamato Casamari, presso i ruderi del tempio di Marte, la chiesa e il monastero dei SS. Giovanni e Paolo. La data del 1005 è stata confutata già dal Baronio (BARONIO 1605, *ad annum* 1030 p. 105) sulla base di considerazioni filologiche inerenti il testo della *Chronica*, preferendole una data vicina al 1035, data per cui propende anche Scaccia Scarafoni (SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. LXVII, pp. 86-88) sulla base di un documento dell'Archivio Capitolare di Veroli del 1085 in cui è nominato il terzo abate di Casamari, Orso, posto dalla *Chronica* tra i fondatori dell'abbazia. Il secondo abate di Casamari, Giovanni, anche lui tra i fondatori del cenobio, è ricordato sempre nella *Chronica* nella sua ulteriore funzione di vescovo di Veroli sotto papa Alessandro II (1061-1073) (FARINA-FORNARI 1983, p. I-II).

²³ RIZZELLO 1992, p. 32.

²⁴ RONDININI 1707, tav. II.

²⁵ FARINA-FORNARI 1983, p. VI.

²⁶ RIZZELLO 1992, pp. 56-57.

²⁷ DE MINICIS 1976-1977, pp. 115-116. Sulle problematiche nel rapporto tra la cattedrale e le mura medievali della città, cfr. DE MINICIS 1985, p. 160; GRIMALDI 2015, pp. 120-123; TANZILLI 2015b, pp. 154-

Sullo stesso asse di percorrenza diretto dagli Abruzzi al Mar Tirreno, ma nell'area a Nordovest di Ceccano, un tratto viario forse di età romana sembrerebbe ancora esistente e utilizzato nel 1005, quando il documento di donazione della chiesa di S. Pietro «*in territorio Ceccanensi*», da parte di Umberto conte di Ceccano a Montecassino, cita una *via antiqua* in un'area che è stata localizzata presso i toponimi San Pietro, Tomacella e Ponte alle Tartare attraverso il riferimento nel testo del documento a toponimi ancora leggibili su documenti più recenti, nel Catasto Gregoriano e ancora sulla tavoletta IGM (159 I NO-Supino); nella la stessa area due necropoli, da una delle quali proviene una moneta bizantina databile all'età di Giustiniano II, potrebbero fare riferimento allo stesso asse viario.²⁸

Una conferma della continuità d'uso delle due vie di collegamento interne nel territorio descritte (il diverticolo Ferentino-Sora e la cosiddetta via Pedemontana) e del loro carattere di percorso alternativo a quello della via Latina nell'altomedioevo, sembrerebbe deducibile dalla *Ravennatis Anonymi Cosmographia* (IV, 33),²⁹ che alla fine del VII secolo, nell'elencare i nomi delle città poste lungo la via Latina, cita Sora dopo *Ferentinum* e prima di *Fabra-teria* (San Giovanni Incarico), ed *Arcis* prima di *Aquinon*. La menzione di Sora e Arce, effettivamente lontane dalla via consolare, potrebbe fare appunto riferimento, considerando anche la loro reciproca posizione all'interno della lista, al diverticolo della via Latina e alla prosecuzione pedemontana che congiunge i due centri. È molto probabile che una delle fonti dell'Anonimo sia da ricercare nello stesso *Itinerarium pictum*, composto subito dopo la riforma stradale di Costantino e il cointestuale aumento del numero delle stazioni di posta, dal quale è discesa la *Tabula Peutingeriana* e secoli dopo la *Guidonis Geographica*, ma, come già detto, è ben probabile che le condizioni della viabilità descritte nel testo altomedievale fossero ancora valide al momento della sua composizione.³⁰

Nei secoli XII e XIII il *Chronicon Fossae Novae* menziona frequenti spostamenti che potrebbero essere stati effettuati percorrendo il diverticolo tra Ferentino e Sora: è il caso ad esempio di papa Eugenio III nel 1151 e di papa Alessandro III nel 1170, spostatisi il primo da Castro a Casamari ed infine a Segni, il secondo da Veroli a Casamari;³¹ di papa Innocenzo III nel 1208, che giunse a Casamari venendo da Sora e proseguendo quindi per Ferentino e Roma;³² di papa Onorio III nel 1217 che partì da Roma e passò per Anagni, Ferentino e Alatri per giungere a Casamari, dove consacrò la chiesa abbaziale

155; sulla viabilità e l'estensione della città antica e sul *forum pecuarium* di età romana cfr. TANZILLI 2015a, pp. 13-17.

²⁸ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 98-101; BELLINI 1995, p. 66 schede nn. 222 e 224. La via potrebbe corrispondere a quella indicata nella stessa area col nome di *strada romana* nel Catasto Gregoriano, cfr. Cat. Greg., 38 (Campo di Sopra, Patrica, 1819); cfr. PIETROBONO 2006a, p. 79.

²⁹ SCHNETZ 1940, IV, 33, p. 71; cfr. UGGERI 1984, p. 152.

³⁰ Cfr. GELSOMINO 1985, pp. 58-62. Per la datazione dell'Anonimo Ravennate cfr. MANSUELLI 1973.

³¹ Rispettivamente *Chronicon Fossae Novae*, pp. 283 e 286.

³² *Chronicon Fossae Novae*, p. 298.

ricostruita nelle forme cistercensi.³³ La *Chronica* del *Chartarium Casamariense* ricorda che nel 1221 l'imperatore Federico II raggiunse Casamari per recarsi il giorno seguente a Veroli e tornare infine all'Abbazia, tenendo forse lo stesso tragitto.³⁴

La percorrenza così frequente su tale percorso alternativo alla via Latina potrebbe essere ricondotta ipoteticamente alle cattive condizioni del tratto corrispondente della via consolare, meno elevato di quota e quindi forse maggiormente esposto a temporanei impaludamenti: il diverticolo potrebbe aver quindi sostituito, almeno in determinati periodi, il percorso della via consolare deviandone verso l'interno all'altezza di Ferentino e Frosinone, per riprendere la via Latina dopo Aquino attraverso la discendente pedemontana passante per Arce, oppure per dirigersi verso la Val di Roveto e la Val di Comino passando per Sora.³⁵

Per quanto riguarda gli altri percorsi trasversali alle vie consolari nell'area in esame, spesso sono gli stessi documenti che nel Medioevo o in età moderna ne attestano l'antichità (per mezzo dei toponimi usuali *via antiqua* o *via silicata* o, nella cartografia di età moderna, *strada Romana*) a lasciarne ipotizzare la persistenza e la continuità di frequentazione in età post-antica: è il caso del diverticolo della via di collegamento tra *Aquinum*, *Fabrateria Nova* e *Fundi* che, attraversato il Liri, conduceva nella valle della Forma Quesa (tra Pontecorvo e Esperia),³⁶ dove sussiste nella toponomastica una *strada Romana* e dove sono state rinvenute strutture riconducibili ad una villa rustica romana e al monastero altomedievale di S. Pietro in Foresta.³⁷

Anche la «*via antiqua que pergit subtus colle qui appellatur Turrice sicuti ducit ipsa via antiqua ad Tumbelle*»,³⁸ menzionata in un documento del 1150 dall'Archivio Capitolare di Veroli e localizzabile nel Catasto Gregoriano presso il toponimo «Le Tomelle» a Nord di Ripi e a Nordest di Torrice,³⁹ potrebbe aver continuato a funzionare nel Medioevo come percorso di crinale con direzione Nordest-Sudovest fino ad attraversare la via Latina e proseguire a Sud toccando le località Sant'Antonio e Colle Mosè, in direzione dei territori di Arnara e Pofi.⁴⁰

Questo percorso forse andava a congiungersi a Sudovest di Ripi con un'altra direttrice di collegamento tra diversi siti castrali (Roiano, distrutto già

³³ *Chronicon Fossae Novae*, p. 302.

³⁴ FARINA-FORNARI 1983, pp. XX-XXI.

³⁵ RIZZELLO 1992, p. 58.

³⁶ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 59, dove questo asse stradale viene definito *via Fundana*. Cfr. RICCARDELLI 1873, p. 100 e NICOSIA 1995, p. 8 nota 3 per i resti di basolato visibili presso Lenola a fine Ottocento, attribuiti al percorso in questione; cfr. anche FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 176 sull'ipotesi di collegamento in età tardoantica e altomedievale tra *Fabrateria* e *Fundi*, entrambe sedi di un forte culto di S. Magno.

³⁷ Cfr. NICOSIA 1977, pp. 115-116; per la villa rustica romana, cfr. DE LUCIA BROLLI 1985, pp. 282-288; NICOSIA 1995, p. 10; sul monastero di S. Pietro in Foresta, da ultimo DEL FERRO 2007 d.

³⁸ SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183.

³⁹ Cfr. Cat. Greg., 89, Ripi (1819).

⁴⁰ Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 123 e p. 127.

nella seconda metà dell'XI secolo e mai più ricostruito, Ripi e Arnara),⁴¹ diretta da Nordest a Sudovest e corrispondente all'asse viario principale del borgo della stessa Ripi.⁴²

Un ultimo percorso trasversale alla via Latina sembrerebbe identificabile presso Canneto di Colli, nel territorio comunale di Monte San Giovanni Campano, dove sembra di potersi ipotizzare la presenza di un vero e proprio nodo viario tra la viabilità di origine romana proveniente da Arpino a Nordest, a quanto sembra intercettata a Colle Mastro Matteo al di sotto di quella attuale a prova della sua continuità di vita, e la viabilità orientata a Nordovest verso il *castrum* di Strangolagalli, da dove probabilmente la strada si biforcava permettendo di raggiungere la via Latina verso Sudovest attraverso il *castrum* di Carpino (abbandonato nel XV secolo),⁴³ e il verolano verso Nord attraverso i territori comunali di Strangolagalli e Boville Ernica,⁴⁴ per una via anch'essa di origine romana che forse confluiva presso *Cereatae*/Casamari nel diverticolo viario Ferentino-Sora; quest'ultimo potrebbe corrispondere al percorso seguito nel 1170 da papa Alessandro III per raggiungere la chiesa di S. Pietro di Canneto da Veroli, cui fece poi ritorno come ricordato dal *Chronicon Fossae Novae*.⁴⁵

I territori di Veroli e Alatri erano nel 1128 collegati da una *via antiqua* passante presso l'abitato di Piniano, «*in Piniano*» come indicato da un documento di quell'anno: un percorso probabilmente identificabile con quello che assumerà più tardi il nome di via Sublacense.⁴⁶

Per quanto riguarda la viabilità parallela al corso del fiume Sacco nel settore interno dell'area, il percorso viario di origine romana individuato tra l'area di Pofi e *Fabrateria Vetus*/Ceccano, sulla riva sinistra,⁴⁷ venne molto probabilmente consolidandosi e crescendo di importanza per l'inserimento lungo il tragitto del *castrum* di Arnara, almeno dalla fine dell'XI secolo;⁴⁸ anche la via antica sulla riva destra del fiume, tesa tra il territorio comunale di Castro dei Volsci e *Fregellanum*/Ceprano, deve essere considerata un percorso caratterizzato da notevole continuità di vita, almeno limitatamente al suo asse direzionale, per il fatto che lungo il suo tragitto sono localizzati il sito di Madonna del Piano, il monastero medievale di S. Angelo a Cannuccio (prima attestazione nel 1008),⁴⁹ presso il quale probabilmente si attraversava il Sacco, e la stessa *Fregellanum*/Ceprano.⁵⁰

⁴¹ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO 2009, p. 58.

⁴² Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 63; TOROSS 1980, p. 266.

⁴³ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO 2009, p. 57 e p. 66.

⁴⁴ In corrispondenza del probabile passaggio della direttrice viaria si localizza il sito della villa in località Rio S. Lucio, nel comune di Boville Ernica, da cui proviene il citato sarcofago cristiano databile a metà IV secolo per cui da ultima cfr. CANETRI 2003, con bibliografia.

⁴⁵ *Chronicon Fossae Novae*, p. 286.

⁴⁶ Il documento edito in MOTTIRONI 1958, n. 145, pp. 240-242; cfr. PIETROBONO 2006a, p. 79.

⁴⁷ Cfr. GATTI 1998, p. 83 e PIETROBONO 2006a, p. 80.

⁴⁸ Cfr. il primo documento che lo menziona del 1097, SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 49 pp. 102-104.

⁴⁹ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Capsula XII, n. 49; il regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II, pp. 102-103.

⁵⁰ Cfr. AVILIA-BRUTO 1998, pp. 68-69 e PIETROBONO 2006a, pp. 78-80 per la viabilità romana e medievale. Relativamente al monastero di S. Angelo a Cannuccio, cfr. DEL FERRO 2007 c, pp. 513-521.

Infine l'area di *Casinum*, collegata verso Nord con Atina attraverso la via che percorreva la Valle di Cancellò,⁵¹ era probabilmente in comunicazione, forse attraverso la viabilità di origine romana parallela al corso del Gari e poi del Garigliano attestata verso *Minturnae*, con Suio, dove almeno dall'ultimo quarto dell'XI secolo l'Abbazia di Montecassino forse possedeva un piccolo porto fluviale.⁵²

Per quanto riguarda il percorso nel Medioevo della via Appia attraverso il territorio considerato, le considerazioni fondamentali su cui impostare il lavoro di analisi sono senza dubbio quelle espresse dagli studi di Coste sull'argomento, ancora pienamente valide:⁵³ alla concezione semplicistica e schematica per cui il tratto della via Appia tra Terracina e Roma sarebbe caduto in abbandono a causa dell'impaludamento progressivo dell'area cui si troverebbe conferma nella scomparsa della diocesi di *Tres Tabernae* dopo l'867,⁵⁴ viene preferita una ricostruzione più complessa, basata sull'analisi topografica della rete insediativa di *civitates* a continuità di vita, *castra* medievali, chiese e insediamenti monastici gravitante sui diversi tragitti viari che, in assenza di testimonianze strutturali riconoscibili, come si è già avuto modo di sottolineare, costituisce per l'età medievale spesso l'unica prova della continuità di vita o della nuova costituzione delle vie di comunicazione dalle quali è servita.⁵⁵

Per il tragitto tra Terracina e il territorio di Sezze, si può registrare pertanto una sostanziale tenuta di quello che costituiva il segmento della via Appia interessato in antico dal Decennovio: lungo questo tratto fioriscono un discreto numero di fondazioni ecclesiastiche tra cui la più interessante è la chiesa dedicata alla S. Trinità a Mesa, menzionata per la prima volta nel 1126,⁵⁶ e dotata nel 1233 anche di un *hospitalis*,⁵⁷ a ulteriore conferma che si trovasse su un percorso frequentato; lo stesso può dirsi del tratto tra Terracina e Itri e tra quest'ultimo centro, il formiano e infine l'area di Minturno, che vede sul proprio percorso *civitates* a continuità di vita come Terracina e *Fundi*, centri eredi di *civitates* come Mola e Castellone per Formia, *castra* di origine alto-medievale come *Leopoli-Traetto*⁵⁸ e *castra* pienamente medievali, sorti anche con funzioni di controllo della viabilità fluviale e terrestre, come *Itri*⁵⁹ e *Suio*.⁶⁰ Quest'ultimo percorso dovette la sua sostanziale tenuta anche al prevalente carattere pedemontano, che evitava fenomeni di impaludamento.⁶¹

Sul sito di Madonna del Piano cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 163-164; BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-64 e STASOLLA 2009, p. 109.

⁵¹ Cfr. TRIGONA 2003, p. 20.

⁵² Cfr. GIANNETTI 1979, nn. 1 e 3 p. 14; NICOSIA 1995, p. 13.

⁵³ COSTE 1990.

⁵⁴ Cfr. ad es. BERTOLINI 1952, p. 106.

⁵⁵ Cfr. COSTE 1990, p. 127.

⁵⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 12632, f. 386.

⁵⁷ CONTATORE 1706, pp. 341-342.

⁵⁸ Prima attestazione tra l'830 e l'831, *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 p. 6.

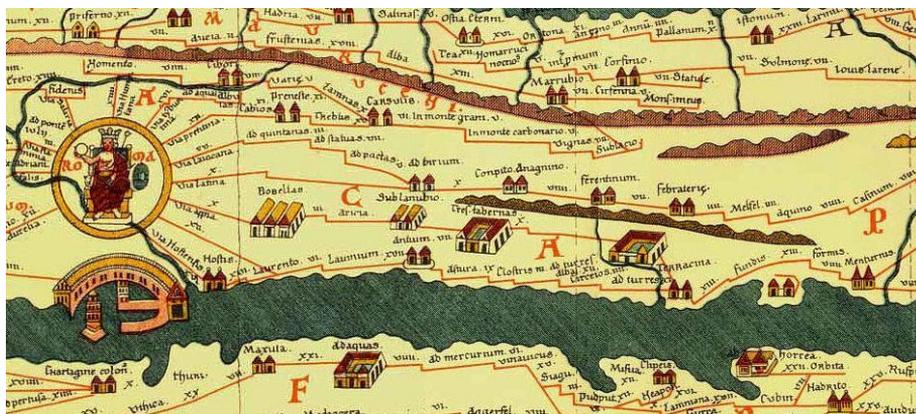
⁵⁹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 196, vol. II, p. 3, anno 1054.

⁶⁰ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 142 p. 273, anno 1023.

⁶¹ Cfr. COSTE 1990, pp. 127-130.

Parallelamente, con simile dinamica, era andato assumendo importanza a partire dall'età altomedievale un percorso pedemontano alternativo teso tra Terracina e Cisterna, grosso modo parallelo al tracciato della via Appia, che consentiva un passaggio più sicuro e meno esigente di cure manutentive e che permetteva il collegamento, nell'area considerata, tra *civitates* a continuità di vita come Sezze, centri castrali eredi di *civitates* come Piperno e insediamenti monastici come l'Abbazia di Fossanova.⁶² Tale percorso corrisponde, nel tratto tra Terracina a Piperno, alla porzione terminale di quel tragitto, erede di antiche piste di transumanza, che conduceva attraverso la Valle dell'Amaseno nel territorio di Ceccano e di qui, passando per Ferentino, Sora e la Val di Roveto, infine negli Abruzzi.⁶³

Anche la variante costiera della via Appia tra i centri di Sperlonga, Gaeta e Formia, la cosiddetta via Flacca, che si dipartiva dalla via consolare prima di Fondi e vi si reimmetteva prima di Formia, può ben essere considerata un percorso a continuità di fruizione dall'età antica a quella moderna, proprio perché funzionale ai collegamenti tra centri a continuità di vita.⁶⁴



Tabula Peutingeriana, Segmento 5

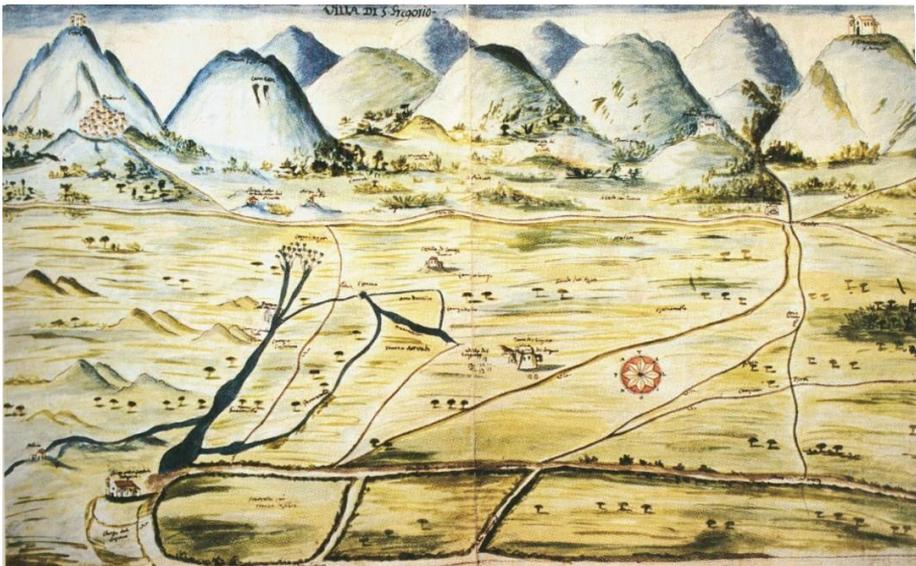
⁶² COSTE 1990, pp. 128-130.

⁶³ Cfr. RIZZELLO 1992, pp. 49-71 e PIETROBONO 2006a, pp. 79-81.

⁶⁴ Cfr. LAFON 1979, pp. 399-409.



Stucco dal Palazzo Boncompagni-Viscogliosi a Isola Liri,
rappresentazione della città di Aquino, fine sec. XVI



Acquarello del Guglielmelli dall'Archivio Abbaziale di Montecassino,
Villa di S. Gregorio, inizi sec. XVIII

SCHEDE DI SITO-INSEDIAMENTO

SITO N. P.2 – AQUINO

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Aquino

COMUNE: Aquino (FR)

IGM: 160 III-NE (Pontecorvo) (1942)

CTR: 403090 (Aquino)

ALTITUDINE MAX.: m 106 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Travertini con rare malacofaune terrestri sulle sponde Est e Ovest dei laghi prosciugati; limi e sabbie calcaree sul fondo degli stessi (Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: L'abitato di Aquino moderna si estende su due bassi e stretti rilievi travertinosi separati da uno stretto istmo, originariamente costituenti le sponde orientali di due laghi prosciugati in età moderna. L'abitato romano e altomedievale, abbandonato, sorge sulla sponda opposta dei due laghi, in pianura.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: L'insediamento è attraversato dalla via Latina; pochi chilometri a Nord si trova il tratto discendente della via Pedemontana proveniente dal territorio di Arpino e diretto verso il territorio di Cassino; il centro abitato romano era collegato verso Sudovest alla cosiddetta *via Fundana* che probabilmente attraversava il Liri presso Pontecorvo e infine giungeva a *Fundi*.¹

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La prima prima notizia sulla città romana di *Aquinum* riguarda la deduzione di una colonia governata da duoviri in età triumvirale.² Il circuito murario, rintracciabile in alcuni residui di opera quadrata di travertino ma soprattutto grazie alle foto aeree della RAF del 1944 e ad altri scatti più recenti,³ circondava su tutti e quattro i lati lo spazio urbano regolare, scandito in isolati a forma di parallelogramma perché disposti su assi viari rettilinei ma non ortogonali alla via Latina, che attraversava la città con funzione di decumano.⁴ La linea muraria era difesa ulteriormente da un fossato scavato attorno ai lati Nord, Ovest e Sud del circuito, come osservato per primo da Giuliani sempre grazie alla fotointerpretazione delle immagini aeree, di cui era sprovvisto il lato Est, naturalmente difeso perché affacciato sulle sponde occidentali di una successione di laghi alimentata dalle Forme di Aquino e disposta in senso Nord-Sud, ora completamente cancellata da una bonifica di età moderna.⁵ Recentemente si è ipotizzato che l'area forense della città sorgesse nel settore Sudoccidentale dello spazio urbano, presso l'incrocio tra la via Latina e la attuale

¹ Sulla via Latina, la via Pedemontana e la cosiddetta *via Fundana*, cfr. i capitoli sulla viabilità.

² Ed. LACHMANN 1848, p. 229, 13-15.

³ Alcuni studiosi, tra cui CAGIANO DE AZEVEDO 1949, pp. 32-33, attribuiscono tali resti ad una cinta muraria precedente all'impianto coloniale, ma più recentemente CERAUDO 2004d, p. 13 ha messo in dubbio questa interpretazione.

⁴ Cfr. CERAUDO 2004d, p. 13.

⁵ GIULIANI 1964, pp. 41-49.

via Montana, che dovrebbe costituire il *cardo* dello schema topografico romano, vicino all'area dove presumibilmente sorgeva il teatro.⁶

Sabrina Pietrobono e, parallelamente, Angelo Nicosia hanno ipotizzato che la lunga ma mal conservata struttura muraria in località Malanova a Sud di Porta San Lorenzo, attualmente un terrapieno leggibile solo per breve alzata, costituito da conci di travertino di recupero privi di legante con orientamento Nord-Sud e caratterizzato dalla rara presenza di reimpiego di frammenti di colonne presumibilmente provenienti da edifici destrutturati, possa corrispondere ai resti del circuito altomedievale forse approntato in coincidenza della restrizione dell'abitato al settore orientale dello spazio urbano antico, che si ipotizza avvenuta a seguito della conquista longobarda di fine VI secolo.⁷ In particolare la Pietrobono ipotizza, per ora a livello preliminare, almeno due momenti di edificazione distinti per la struttura: una prima fase nei settori estremi del lungo lacerto considerato (circa 350 m), per la studiosa forse riferibili al VI secolo, precedentemente all'invasione longobarda; una seconda fase nel settore centrale, confrontabile secondo l'autrice con esempi gaetani e riferibile ad un periodo tra IX e inizi XI secolo.⁸ Si attendono auspicabili approfondimenti di analisi della struttura, che sono rimandati dalla studiosa ad una futura pubblicazione che provi esaustivamente la suggestiva proposta di datazione.⁹ A sostegno di queste ipotesi la Pietrobono pone la stessa Porta San Lorenzo:¹⁰ la struttura, che nel tempo è stata variamente datata dal II secolo a.C. al III secolo d.C. e ad una generica età longobarda,¹¹ è stata recentemente attribuita al periodo bassomedievale, con proposte di datazione oscillanti tra seconda metà XI-inizi del XII secolo e l'età federiciana;¹² in ogni caso, la porta mostra un orientamento e un senso di apertura il cui lato esterno guarda verso occidente, ovvero verso l'interno dello spazio urbano antico, lasciando quindi immaginare, come giustamente notato dalla Pietrobono, che al momento della sua erezione l'area ad Ovest di essa fosse *extra urbem*.¹³

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Il territorio circostante Aquino rivela una sostanziale tenuta della centuriazione di età romana, pienamente leggibile soprattutto nelle aree suburbane occidentale e orientale della città, dove l'asse si mostra allineato con il tracciato della via Latina, che tutt'oggi conserva significativamente il nome di via Romana.¹⁴

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: L'area della cattedrale medievale, dedicata a S. Costanzo vescovo, è stata individuata nella porzione sudoccidentale dello spazio urbano romano, al centro dell'area relativa al restringimento forse attribuibile alla fine del VI secolo,¹⁵ dove rimane allo stato di rudere una parete in filari di blocchi di travertino legati da scarsa malta, databile tra la seconda metà dell'XI secolo e gli inizi

⁶ Cfr. CERAUDO 2004d, p. 18.

⁷ Cfr. PIETROBONO 2003; PIETROBONO 2009; DE ACUTIS-PIETROBONO 2009; NICOSIA 2004, p. 26.

⁸ PIETROBONO 2015, pp. 55-59.

⁹ PIETROBONO 2015, pp. 55-65.

¹⁰ Cfr. PIETROBONO 2003, pp. 182-183.

¹¹ Per la datazione al II secolo a.C., cfr. GROSSI 1907, pp. 47-50; per la datazione al III secolo d.C., cfr. CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 37; per la datazione ad età longobarda, cfr. CAYRO 1811, p. 4.

¹² Per la datazione alla seconda metà dell'XI-inizi del XII secolo propende PIETROBONO 2003, p. 173 e nota 8, senza pretesa di datazione definitiva e con un importante intervento di restuaro in epoca federiciana; cfr. FIORANI 1996, pp. 146, 148-149 e 202 (Classe C, Gruppo IIa). Per la proposta di datazione ad età federiciana, su ispirazione di Angelo Nicosia, cfr. anche MURRO 2007, p. 141.

¹³ Cfr. PIETROBONO 2003, pp. 175-177.

¹⁴ Cfr. CHIOCCHI 2004, p. 43-44.

¹⁵ Cfr. NICOSIA 2004, pp. 26-27.

del XII.¹⁶ Presso la Porta di San Lorenzo sorgeva la chiesa omonima, riconoscibile ancora nel XVII secolo dall'analisi di una raffigurazione in stucco dal Palazzo Boncompagni Viscogliosi ad Isola Liri, dove è chiaramente rappresentata affiancata alla porta con l'abside evidentemente in aggetto sull'asse della cinta muraria collegata (che tuttavia non risulta visibile nella raffigurazione).¹⁷

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Come si è già detto, la città forse si restringe in età altomedievale all'interno di un nuovo circuito murario, oggi non più visibile per intero, costituito da blocchi di travertino e elementi architettonici eterogenei di recupero e collegato presso il limite Nordovest alla Porta di San Lorenzo forse da un momento imprecisato del VI secolo o dal suo ultimo decennio, con l'invasione longobarda ricordata nel noto passo dei *Dialogi* di Gregorio Magno.¹⁸ Le fonti indirette sembrano attestare già a metà del X secolo l'esistenza di un *praetorium*¹⁹ o *Aquinensis castrum*,²⁰ verosimilmente un *castrum* urbano che potrebbe ipoteticamente essere stato costruito sul luogo dell'attuale castello, il più alto di tutto lo spazio urbano, sulla sponda orientale dei laghi prosciugati, in prossimità di un istmo che lo collegava alla sponda opposta e quindi alla porzione di città difesa dal circuito murario urbano altomedievale.²¹

FONTI

STORICHE: *Greg. Magni Dial.*, III, 8, pp. 232-233; *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 28, p. 600; *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 7, p. 473; *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475; *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629; *Chronicon Salernitanum*, 162, p. 168.

CARTOGRAFICHE: CARBONE 1971, p. 352 (XVII secolo).

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Aquinae civitatis* (580-590); *Aquinum* (846, 858-874, 953); *Aquinensis castrum* (953).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Passaggio a ducato di Benevento (580-590), Gastaldato di Aquino (858-874), Gastaldato di Aquino e Principato di Capua (953).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *civitas* (580-590); *castrum* (953).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

580-590 - *Greg. Magni Dial.*, III, 8, pp. 232-233: Gregorio Magno ricorda le doti profetiche del vescovo Costanzo di Aquino, morto sotto il papato di Giovanni III (561-573): il vescovo avrebbe predetto in punto di morte che dopo di lui si sarebbero succeduti due vescovi e poi più nulla; cosa che sembrò avverarsi quando alla morte del vescovo *Iovinus* non si poté trovare un altro vescovo poiché «*cuncti inhabitatores civitatis illius, et barbarorum gladiis, et pestilentiae immanitate, vastati sunt*».

846 - *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 28, p. 600 e *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 7, p. 473: *Massar Saracenorum dux* passò per Aquino e depredò Arce e i luoghi vicini.

¹⁶ Cfr. FIORANI 1996, p. 202 (Classe C, Gruppo IIa).

¹⁷ NICOSIA 2004, p. 27. La raffigurazione è edita in CARBONE 1971, p. 352.

¹⁸ *Greg. Magni Dial.*, III, 8, pp. 232-233.

¹⁹ *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629.

²⁰ *Chronicon Salernitanum*, 162, p. 168.

²¹ Cfr. NICOSIA 2004, p. 28.

858-874 - *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475: «*Eo autem tempore in Aquini villam Rodoald gastaldius secus Pontem Curvum construxit castellum*».

953 - *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629 e *Chronicon Salernitanum*, 162, p. 168: Il principe di Capua Landolfo II interveniente nei contrasti tra il gastaldo di Aquino Atenolfo II *Megalu* e l'abate di Montecassino Aligerno assediando il *praetorium* di Aquino (*Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629) o *Aquinensis castrum* (*Chronicon Salernitanum*, 162, p. 168).

DATI STORICI

In età altomedievale Aquino è menzionata per la prima volta da Gregorio Magno, che in un passo dei *Dialogi* (III, 8) ricorda le doti profetiche del vescovo Costanzo di Aquino, morto sotto il papato di Giovanni III (561-573): il vescovo avrebbe predetto in punto di morte che dopo di lui si sarebbero succeduti due vescovi e poi più nulla; cosa che sembrò avverarsi quando alla morte del vescovo *Iovinus* non si poté trovare un altro vescovo poiché tutti gli abitanti, racconta Gregorio, quando ancora lui era vivente e perciò in carica, morirono per mano dei barbari (Longobardi) e per una grande pestilenza. Al di là della esagerazione retorica del racconto, il passo sembra comunque rendere testimonianza di una fase di crisi profonda attraversata da Aquino a fine VI secolo: tale crisi potrebbe corrispondere al restringimento di cui rimane ipotetica traccia nell'allineamento murario nella porzione sudorientale dello spazio urbano antico e ancor di più, allineata con esso, nella Porta di San Lorenzo, che è orientata con l'accesso esterno rivolto verso l'interno della città romana.²²

A metà VIII secolo la *Chronica Monasterii Casinensis* (I, 28) e il *Chronicon S. Benedicti Casinensis* (cap. 7), ricordano il passaggio delle bande saracene guidate dal *dux Massar*, che saccheggiarono *Arcis* e l'area circostante.

La *Chronica Monasterii Casinensis* (II, 2) e il *Chronicon Salernitanum* (cap. 162) ricordano per l'anno 953 l'intervento del principe Landolfo II di Capua contro il gastaldo di Aquino Atenolfo II *Megalu*, che aveva imprigionato e condotto in città l'abate di Montecassino Aligerno: il principe riuscì a conquistare dopo un lungo assedio il *praetorium* di Aquino o *castrum Aquinensis*, come riportato rispettivamente dalla *Chronica Monasterii Casinensis* e dal *Chronicon Salernitanum*.²³

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 580-590 (*Greg. Magni Dial.*, III, 8, pp. 232-233).

MENZIONI SUCCESSIVE: 846 (*Chronica Monasterii Casinensis*, I, 28, p. 600; *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 7, p. 473); 858-874 (*Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475); 953 (*Chronica Monasterii Casinensis*, II, 2, p. 629; *Chronicon Salernitanum*, 162, p. 168).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Seconda metà XI-inizi XII secolo (Porta di San Lorenzo, parti originarie della torre del castello).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: XIV secolo (bifora in stile gotico catalano nel c.d. Palazzo Comitale del castello).

²² Cfr. PIETROBONO 2003; PIETROBONO 2009; DE ACUTIS-PIETROBONO 2009; NICOSIA 2004, pp. 24-27.

²³ Cfr. NICOSIA 2004, pp. 28-29

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano esterno ma connesso allo spazio urbano.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano la Porta San Lorenzo relativa al circuito murario urbano altomedievale e il castello d'Aquino, probabilmente sul luogo del *castrum* urbano.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

PORTA SAN LORENZO: La struttura, costituita da un paramento in blocchi di recupero in travertino in filari regolari legati da scarsa malta (con i blocchi dei filari superiori aventi dimensioni leggermente ridotte rispetto a quelli dei filari inferiori), per la tipologia muraria adoperata sembra riconducibile con sufficiente plausibilità ad un periodo compreso tra la seconda metà dell'XI e gli inizi del XII secolo (Tipo 2b),²⁴ anche se in passato è stata datata variamente dal II sec. a.C. a generica età longobarda. Le datazioni più recenti tuttavia concordano con l'analisi muraria nell'attribuire la struttura (composta da un solo fornice monumentale coperto da una volta a crociera) ad età bassomedievale.²⁵ La porta risulta avere accesso dall'esterno sul lato Ovest, come provano le tracce di alloggiamento per la trave di chiusura delle originarie ante lignee rinvenute solo su questo lato e assenti su quello Est, evidentemente rivolto verso l'interno dello spazio urbano altomedievale.²⁶

CASTELLO D'AQUINO: Il nucleo fortificato attualmente esistente è stato sottoposto a pesanti interventi di restauro resisi necessari dopo le distruzioni perpetrate dai bombardamenti della II Guerra Mondiale; tuttavia nella parte bassa della torre quadrangolare (con base a forma di parallelogramma) sembra di riconoscersi una tecnica muraria simile a quella della Porta di San Lorenzo, con blocchi di recupero in travertino disposti su filari regolari legati da scarsa malta.²⁷ La torre si lega al c.d. Palazzo Comitale, pesantemente alterato nel paramento murario di restauro; tuttavia la presenza di eleganti bifore in stile gotico catalano porta a datare la struttura ad un periodo centrale del XIV secolo.²⁸

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 2b	Blocchi di recupero in travertino	Filari regolari	Blocchi nei filari superiori con dimensioni leggermente ridotte rispetto a quelli dei filari inferiori	Seconda metà XI secolo-inizi XII secolo	Porta di San Lorenzo, porzioni originarie della torre del castello

BIBLIOGRAFIA:

CAYRO 1811; GROSSI 1907; CAGIANO DE AZEVEDO 1949; GIULIANI 1964; FIORANI 1998, pp. 100-101; PIETROBONO 2003; PIETROBONO 2009; DE ACUTIS-PIETROBONO 2009; PIETROBONO 2015; NICOSIA 2004; CERAUDO 2004d; CHIOCCI 2004.

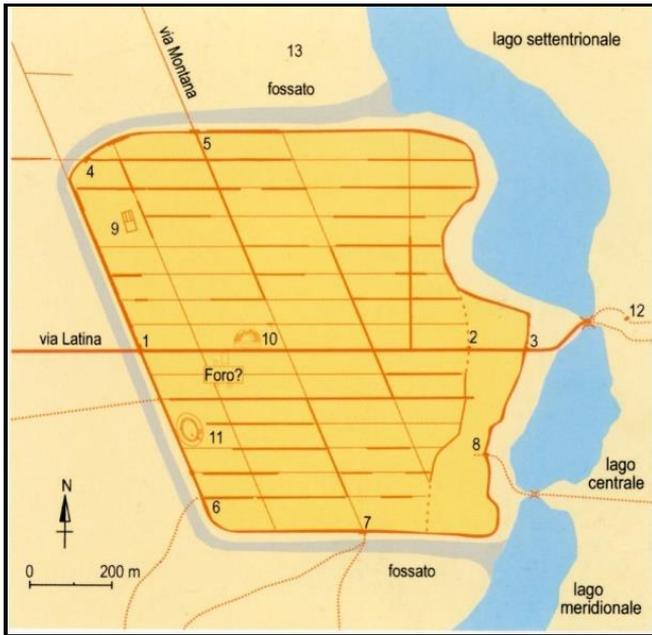
²⁴ Cfr. FIORANI 1996, pp. 146, 148-149 e 202 (Classe C, Gruppo IIa).

²⁵ Cfr. PIETROBONO 2003, p. 173 e nota 8; MURRO 2007, p. 141.

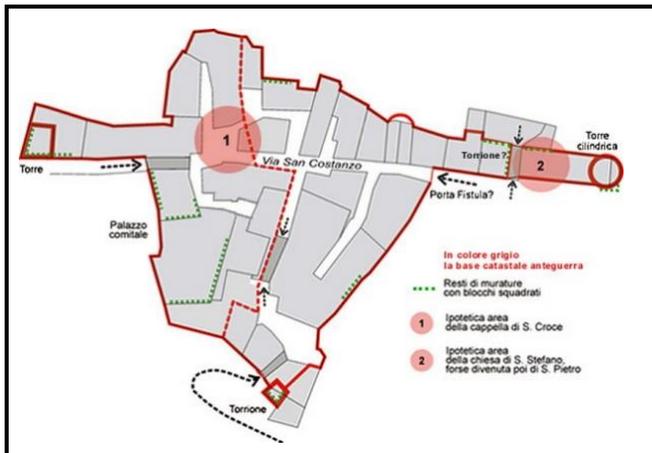
²⁶ PIETROBONO 2003, pp. 175-177 e 182-183.

²⁷ Per questi filari la Pietrobono ipotizza preliminarmente una attribuzione alla architettura militare longobarda, per ora riferibile genericamente ad età altomedievale, cfr. PIETROBONO 2015, pp. 62-63.

²⁸ Cfr. FIORANI 1998, pp. 100-101.



Aquino – Ricostruzione dell'impianto urbanistico della città romana:
al n. 2 Porta San Lorenzo, al n. 8 la ipotetica restrizione altomedievale (da CERAUDO 2004d)



Aquino – Schema urbanistico del nucleo Bassomedievale (da NICOSIA 2004)



Aquino – Porta San Lorenzo



Aquino – Torre e Palazzo Comitale

SITO N. AR.2 – **Arpino**

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Arpino

COMUNE: Arpino (FR)

IGM: 160 IV-NE (Arpino) (1942)

CTR: 390160 (Arpino)

ALTITUDINE MAX.: m 627 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcari bianchi o avana, microgranulari o a pasta fine, a luoghi dolomitici, ben stratificati (Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: L'abitato di Arpino si estende su due rilievi calcarei affiancati e separati da una stretta sella, circa 8 km a Sud di Sora.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: L'insediamento è posto in posizione prominente sulla cosiddetta via di Magnene, che costituisce il tratto discendente della via Pedemontana proveniente da Sora e diretta verso il territorio di Arce.²⁹

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Le più antiche testimonianze di frequentazione all'interno dello spazio insediativo sono essenzialmente legate al circuito murario in poligonale, ancora sostanzialmente individuabile nella maggior parte della sua estensione, e ad alcuni rinvenimenti, effettuati anche recentemente in seguito a scavi di emergenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, nell'area centrale dell'abitato.³⁰ Il circuito in poligonale, variamente datato soprattutto per alcuni tratti particolarmente suggestivi, quali la nota Porta dell'Arco,³¹ è stato ricondotto verosimilmente da Sommella all'età della romanizzazione (fine IV sec. a.C.).³² La città conserva uno schema insediativo antico caratterizzato dalla presenza di un'*arx*, localizzabile nel pianoro della Civita Falconiera a Ovest, e da un abitato esteso sino alle falde di una seconda altura più elevata posta a Est, la Civitavecchia, inclusa nel perimetro urbano con mere motivazioni di ordine strategico più che urbanistico, come evidenziato già da Sommella. Abitato e alture sono racchiuse dal perimetro murario che è ascrivibile probabilmente ad un'unica attività edilizia ma composto di due distinti circuiti, uno attorno all'abitato e alla Civitavecchia, l'altro chiuso attorno all'*arx*, odierna Civita Falconiera.³³ L'area del foro è con ogni probabilità corrispondente all'attuale Piazza del Municipio, peraltro l'unica area pianeggiante dell'abitato; qui nel corso degli anni, in seguito a lavori stradali o di ristrutturazione delle cantine e poi a scavi di emergenza seguiti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, sono

²⁹ Sulla cosiddetta via Pedemontana, cfr. i capitoli sulla viabilità.

³⁰ Per il ritrovamento di cunicoli fognari e tratti di strada lastricata al di sotto delle odierne Via dell'Aquila Romana e Via Cesari, probabilmente corrispondenti all'asse viario principale della città romana, cfr. PIERLEONI 1907, Tav. I e SOMMELLA 1966, p. 34 nota 47. Per i recenti scavi di emergenza in Piazza del Municipio, durante i quali sono stati rinvenuti un'ampia porzione della pavimentazione del foro e un tratto della cloaca al di sotto di essa, cfr. BRESSANELLO 2008, pp. 191-199. Sulla fontana pubblica porticata in opera quadrata nel quartiere di Ponte, ora scomparsa, cfr. NEUERBURG 1965, p. 167, n. 90, figg. 11-12; sulle iscrizioni CIL X, 5679 menzionante la costruzione di cloache e CIL X, 5678 sull'esistenza di un tempio dedicato a Mercurio Lanario forse da ubicarsi su Civita Falconiera, cfr. SOMMELLA 1966, p. 34 nota 47.

³¹ Per le varie datazioni ad età preromana, cfr. SCHMIDT 1900, p. 16 e BLAKE 1947, p. 93.

³² Arpino può dirsi definitivamente romanizzata dal 305 a.C. nel corso delle guerre sannitiche, Liv. IX, 44, 16; cfr. SOMMELLA 1966, p. 23.

³³ SOMMELLA 1966, pp. 23-32.

stati effettuati i principali rinvenimenti dell'area interna al circuito murario antico;³⁴ da segnalare alcune sepolture riferite al sagrato della chiesa di San Michele e deposte in una fossa definita genericamente «a forma di canale», delimitate da muretti a secco e ricoperte di frammenti di *opus signinum*, *opus spicatum* e mosaico, per le quali purtroppo non sono stati annotati ulteriori dati di ordine stratigrafico o tipologico.³⁵

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: La valenza dello sfruttamento agricolo nel territorio arpinate è confermata tra X e XII secolo dalla particolare attenzione riservatagli da parte di Montecassino, che promuove una vasta opera di occupazione fondiaria attraverso l'acquisizione diretta,³⁶ anche tramite permuta e donazioni, o la fondazione *ex novo* di celle monastiche dipendenti e delle relative proprietà agrarie: è il caso dei monasteri di S. Benedetto *de Colle de Insula*, S. Lucia, S. Silvestro e S. Martino *de Arpino*, che compaiono tutti nelle fonti nell'arco dei primi decenni del secolo XI e dei quali sono proponibili diverse ipotesi di localizzazione.³⁷

RAPPORTO CON GLIEDIFICI DI CULTO: Nell'area del foro di età romana, la odierna Piazza del Municipio, la chiesa di S. Michele Arcangelo risulta attestata dagli inizi del XII secolo.³⁸ La chiesa conserva, dietro l'attuale abside, un vano a pianta rettangolare con copertura a botte interamente scavato nella roccia calcarea sulle cui pareti si aprono nove

³⁴ Cfr. da ultimo BRESSANELLO 2008, pp. 191-199.

³⁵ DELLA CORTE 1928, p. 365; cfr. BERANGER 1976-1977, p. 586.

³⁶ I primi segnali di una già articolata proprietà fondiaria cassinese sono ravvisabili nei documenti del 927 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 1; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1437 p. 265) e del 943 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 2; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1438 pp. 265-266) che riguardano rispettivamente una concessione di terre da parte di Montecassino e una permuta.

³⁷ Il monastero di S. Benedetto *de Colle de Insula* viene citato per la prima volta nel 1026 come frutto dell'opera di fondazione dell'abate Ponzio per conto di Montecassino (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XXXVIII, n. 12; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII p. 270 n. 1448) e sembra localizzabile nel sito di Isola Liri (cfr. BLOCH 1986, pp. 304-305) o, al più, nella vicina località collinare di Venditti, presso Carnello (cfr. IGM 152 III-SE, Sora); S. Lucia è citata tra il 1026 e il 1031, offerta all'abate di Montecassino Teobaldo da "*Franco presbyter et Adenulfus*" di Arpino (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 130^v n. 288) e localizzabile nella contrada S. Lucia subito a Nord di Arpino (cfr. BLOCH 1986, pp. 726-727, IGM 160 IV-NE, Arpino); S. Silvestro, già esistente e retto da Ponzio abate per conto di Montecassino nel 1010 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XXXVIII, n. 5; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII p. 267 n. 1441), viene definitivamente donato da Pietro figlio di Rainerio gastaldo di Sora a Montecassino nel 1028 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 131^r n. 289) ed è localizzabile presso il fiume, come specificato nella maggior parte dei documenti che lo riguardano, probabilmente al termine della vallecchia indicata in IGM 160 IV-NE (Arpino) e IGM 160 IV-NO (Arce) con il toponimo Il Vallone che potrebbe corrispondere alla *Valle de Frasso* citata nei documenti relativi al monastero (cfr. BLOCH 1986, pp. 305-307); il monastero di S. Martino *de Arpino*, donato dal chierico *Geczio* a Montecassino nel 1068 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II p. 68), viene citato per la prima volta nel 1060 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XXXVIII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII p. 280 n. 1473) quando Falco abitante in *Erpino* dona alla chiesa di S. Martino fondata "*in acto Erpino propinquo loco ubi dicitur Scrimia*" due pezze di terra vicine alla chiesa, ed è localizzabile probabilmente nella località Fontana S. Martino vicina alla località Scime subito a Sud di Arpino (IGM 160 IV NE-Arpino, cfr. BLOCH 1986, pp. 307-308).

³⁸ A Montecassino è conservato un atto di donazione del 1104 ad opera di Giovanni di Lando, nativo e abitante di Arpino, di tutti i propri beni a favore del monastero di S. Martino di Arpino, eccetto una pezza di terra riservata alla chiesa del S. Arcangelo che è nel territorio della città, dove si dice *Asilanis*; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII p. 283 n. 1481. Le attuali forme della chiesa sono attribuibili alla ricostruzione del XVIII secolo, associata all'iscrizione sul portale di ingresso, che cita anche la tradizione popolare sul tempio delle Muse di cui l'aula di culto avrebbe preso il posto: *Templum hoc novem musis olim dicatum ... anno MDCXXXI consecravit*, cfr. BERANGER 1976-1977, p. 161.

nicchie ad arco a tutto sesto. L'ambiente, ricordato già nel Seicento in un'opera dell'erudito Bernardo Clavelli,³⁹ risulta in parte ridotto per l'inserimento del catino absidale della chiesa settecentesca. La volta risulta affrescata con una raffigurazione di angeli ad ali incrociate e una decorazione a fasce bianche e ghirlanda di alloro che ne marca l'attacco alle pareti; le nicchie sono affrescate ognuna con un personaggio a mezzo busto rappresentanti figure di santi e i due donatori, un uomo barbato e una donna indossante una veste ornata di gemme.⁴⁰ Il Cecchelli fornisce per gli affreschi una datazione all'VIII-IX secolo, come per i blocchi decorati a bassorilievo con teste di uomini barbati e mani con le palme rivolte verso l'interno inglobati negli anni '30 del Novecento nella torre campanaria della chiesa di S. Maria di Civita;⁴¹ tali manufatti costituirebbero dunque una rara testimonianza delle fasi di vita altomedievale del centro abitato.

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Il recupero difensivo in età medievale delle due alture incluse nel circuito murario urbano antico è testimoniato oggi giorno dalla cosiddetta Torre di Cicerone sulla Civitavecchia, facente parte di un complesso fortificato sicuramente più ampio di quello oggi visibile, e dalla serie di torrette, entrambe ascrivibili al XIII secolo e costruite in appoggio alla cinta muraria antica in poligonale.⁴² Presso l'angolo nordorientale del circuito antico della Civitavecchia, Sabrina Pietrobono ha di recente preso in esame una struttura a base quadrangolare, di cui è apprezzabile solo una ridotta porzione di alzato, realizzata in taglio della struttura muraria in opera poligonale con blocchi di recupero e muratura a bozze calcaree legate da malta e interpretata come torre preliminarmente riferibile ad un generico orizzonte altomedievale;⁴³ si attendono i successivi sviluppi dell'analisi tecnica della struttura per un più stretto inquadramento cronologico. L'occupazione dell'area dell'*arx* è invece testimoniata a livello materiale dalla rocca trecentesca conosciuta col nome di Castello di Ladislao, così denominata in seguito ad un soggiorno di re Ladislao d'Angiò Durazzo da collocarsi tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo. A tale soggiorno, Rizzello associa un intervento di restauro di strutture difensive precedenti.⁴⁴ A livello documentario, la prima attestazione indiretta di una struttura fortificata in Arpino è contenuta in un documento del 1222,⁴⁵ in cui compare uno *Stabilis* castellano di *Arpinum* che lascia presumere la presenza di una sola fortezza.⁴⁶ Nello *Statutum de reparatione castrorum*, che si riferisce al periodo tra il 1230-1231 e il 1245 circa,⁴⁷ la manutenzione del *Castrum Arpini*, nominato senza altra specificazione, è assegnata agli abitanti delle sue stesse terre ed eventualmente a quelli di Santopadre.⁴⁸

È solo con i documenti di donazione di Manfredi del 1 gennaio 1257 in favore di Riccardo di Caserta che per la prima volta vengono menzionati entrambi i castelli di

³⁹ CLAVELLI 1626, p. 15.

⁴⁰ BERANGER 1976-1977, pp. 161-164.

⁴¹ CECHELLI 1949, p. 198.

⁴² SOMMELLA 1966, pp. 25 e 28; FIORANI 1998, p. 78; cfr. PIETROBONO 2011, p. 246.

⁴³ PIETROBONO 2016, p. 299 e fig. 15.

⁴⁴ RIZZELLO 1998a, p. 133.

⁴⁵ MAGLIARI 1897, p. 36 doc. XI.

⁴⁶ PIETROBONO 2011, p. 246; DE ACUTIS-PIETROBONO 2012, p. 339.

⁴⁷ Cfr. PIETROBONO 2015, pp. 241-246 e MARTIN 2009, pp. 257-258.

⁴⁸ Edizione in STHAMER 1995, vol. 1, pp. 94-122.

«*Pesclifalconari et Civitavecle Arpino*», assegnati a «*Rogierius de Byano regio et principali castellano castrorum*». ⁴⁹ Ciò ha fatto ipotizzare alla Pietrobono una prima costruzione in età federiciana per la struttura sulla Civita Falconiera, indicando anche nel termine falconaria una «suggerzione federiciana». ⁵⁰

La presenza delle due installazioni castrensi sull'altura della Civita Vecchia e sull'*arx* della Civita Falconiera è collegata quindi al *Castrum Civite Veteris de Arpino* e al *Castrum Pescli Falconarie* menzionati nella lista dei castelli curiali del 1269 stilata sotto il regno di Carlo I d'Angiò. ⁵¹

Le strutture fortificate presenti sulle due alture dovettero ricevere un ultimo pregiudicante assedio nel 1458, nell'ambito della repressione ad opera di re Ferdinando I di una ribellione scatenata da alcuni baroni, tra cui i Cantelmo che allora possedevano Arpino e che avevano precedentemente rafforzato i due baluardi. ⁵²

FONTI

STORICHE: *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174; *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480 e 13, p. 475; *Pactum Hludowici Pii*, p. 353; *Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 1; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1437 p. 265; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 2; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1438 pp. 265-266; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 131^r n. 289; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XXXVIII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII p. 280 n. 1473; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II, p. 68; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 255 n. 619; MAGLIARI 1897, p. 36 doc. XI; *Statutum de reparatione castrorum*; BRANTL 1994, pp. 289-291, nn. 173-175; ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Reg. Ang.*, 4, 1269 B, f. 74t, edito in DEL GIUDICE 1863, vol. 1, app. II, pp. LXXV-LXXIX, in STHAMER 1912-1926, vol. 1, pp. 60 e 131 e in STHAMER 1995, pp. 11-13.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Hirpinum* (702); *Arpinam* (702); *Arpinum* (817); *Erpinum* (858); *Erpinisi* (927, 943); *Erpino*, *Arpino* (1028); *Erpino* (1060); *Arpino* (1068); *Arpinum* (1127-1139); *Arpinum* (1222, 1230-1245, 1257, 1269).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Passaggio da ducato romano a ducato di Benevento (702); «*in partibus Campaniae*» (ma nel ducato beneventano) (817); ducato di Spoleto (858); principato di Benevento e di Capua (927, 943); gastaldato di Sora (1028), *acto Erpino* (1060), contea di Sora (1127-1139) (?), Regno di Sicilia (1222, 1231-1245, 1257, 1269).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *oppidum* (702, 858), *civitas* (1028, 1068), *castrum* (1127-1139, 1230-1245), *castra Pesclifalconari et Civitavecle Arpino* (1257), *Castrum Civite Veteris de Arpino* e *Castrum Pescli Falconarie* (1269).

⁴⁹ Cfr. DE ACUTIS-PIETROBONO 2012, p. 339 e PIETROBONO 2011, pp. 245-247. I documenti editi in BRANTL 1994, pp. 289-291, nn. 173-175.

⁵⁰ PIETROBONO 2011, p. 245-246 e DE ACUTIS-PIETROBONO 2012, p. 339.

⁵¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Reg. Ang.*, 4, 1269 B, f. 74t; edito in DEL GIUDICE 1863, vol. 1, app. II, pp. LXXV-LXXIX; cfr. le edizioni in STHAMER 1912-1926, vol. 1, pp. 60 e 131 e STHAMER 1995, pp. 11-13.

⁵² RIZZELLO 1998a, p. 144 nota 12.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

702 - *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174: «*Hac denique aetate Gisulfus Beneventanorum ductor Suram Romanorum civitatem, Hirpinum atque Arcim pari modo oppida cepit*».

702 - *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480: «*Gisolfus quoque Beneventanorum dux Suram Romanorum civitatem, Arpinam, Atinen atque Arcem pari modo oppida cepit*».

817 - *Pactum Hludowici Pii*, p. 353: «*Ego Hludowicus, imperator augustus, statuo et concedo per hoc pactum confirmationis nostrae tibi beato Petro principi apostolorum, et per te vicario tuo domno Paschali summo pontifici et universali papae et successoribus eius in perpetuum ... in partibus Campaniae Segniam, Anagniam, Ferentinum, Alatum, Patricum, Frusilunam, cum omnibus finibus Campaniae ... Item in partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum et Capuam et patrimonia ad potestatem et ditionem vestram pertinentia, sicut est patrimonium Beneventanum et Salernitanum*».

858 - *Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244: «*Dum enim valide intus affligerentur cotidiana pugna, et foris sata delerentur, tandem robore et violentia devicti colla subdiderunt famulatu, excepto Landonolfo; quamobrem Suram, cuncta oppida confinia a Landonolfo domino subtracta et Guidoni sunt tradita, sicut promissum fuerat*».

858 - *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 13, p. 475: «*Nam dictus Ademari Suram, Erpinum, Vicum Album et Atinen tradidit Francis, id est Widoni comiti*».

927 - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 1; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1437 p. 265: L'abate di Montecassino Giovanni I concede due terre deserte in *Erpinisi*, nelle località *Decasaroldi* e *Atmonditu*, ad Orso figlio di Giovanni. Nella datazione del documento sono indicati gli anni di regno dell'imperatore di Bisanzio Costantino VII, di Landolfo I principe di Benevento e di Atenolfo II principe di Capua.

943 - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 2; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1438 pp. 265-266: Pergoaldo abitante nel luogo *Erpinisi* dà a Giovanni abate di S. Benedetto «*de Castro Casino*» due pezze di terra che ha nello stesso luogo *Erpinisi* dove si dice «*Agelli ad startiam*», in cambio di altre due pezze di terra del detto monastero nello stesso luogo *Erpinisi* «*in pede de eodem monte qui dicitur Catercole (?)*». Nella datazione sono indicati gli anni di regno di Landolfo II principe di Benevento e di Capua.

1028 - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 131^r n. 289: *Petrus* «*natibo et abitator de civitate Erpino et de civitate Sora*», figlio di Rainerio gastaldo di Sora, offre a Teobaldo abate di Montecassino il monastero di S. Silvestro «*in finibus et pertinentia predictae civitatis Arpino in loco ubi dicitur Valle de Flassu propinquo ipso flubio qui dicitur Carnellu*».

1060 - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XXXVIII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII p. 280 n. 1473: Falco abitante in *Erpino* dona alla chiesa di S. Martino fondata «*in acto Erpino propinquo loco ubi dicitur Scrinia*» due pezze di terra vicine alla chiesa.

1068 - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II, p. 68: Geczo chierico abitante in Arpino offre a Montecassino e all'abate Desiderio la «*ecclesia S. Martini de Arpino*», fondata «*propinquo ipsa suprascripta civitate*» con tutte le sue pertinenze.

1127-1139 (?) - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 255 n. 619: Falso di Pietro Diacono contenente un falso giuramento con il quale i conti

dei Marsi Berardo e Quinzio si impegnavano nei confronti dell'abate Atenolfo di Montecassino a non intraprendere azioni predatorie nel territorio della contea sorana «*qui dicitur Comino*», all'interno del quale figura il *castrum Arpinum*.

1222 - MAGLIARI 1897, p. 36 doc. XI: In un documento datato 1222 è citato uno *Stabilis* castellano di *Arpinum*.

1230-1245 - *Statutum de reparatione castrorum*: Nello *Statutum de reparatione castrorum*, la manutenzione del *castrum Arpini* è assegnata agli abitanti delle sue stesse terre ed eventualmente a quelli di Santopadre.

1257 - BRANTL 1994, pp. 289-291, nn. 173-175: Nei documenti di donazione di Manfredi del 1 gennaio 1257 in favore di Riccardo di Caserta, vengono menzionati i *castra* di «*Pesclifalconari et Civitatevele Arpino*» già assegnati al «*nobilis vir Rogerius de Byiano regio et principali castellano castrorum*».

1269 - ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Reg. Ang.*, 4, 1269 B, f. 74t, edito in DEL GIUDICE 1863, vol. 1, app. II, pp. LXXV-LXXIX, in STHAMER 1912-1926, vol. 1, pp. 60 e 131 e in STHAMER 1995, pp. 11-13: Nella lista di castelli curiali stilata sotto il regno di Carlo I d'Angiò vengono menzionati il *Castrum Civite Veteris de Arpino* e il *Castrum Pescli Falconarie*.

DATI STORICI

Arpino, dal 188 a.C. *civitas optimo iure e municipium* dopo la guerra sociale,⁵³ dovette attraversare una fase di relativa decadenza già dalla tarda età repubblicana; inoltre, tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero, il territorio cittadino perse anche la ricca porzione posta alla destra del fiume Liri, che venne a far parte del nuovo municipio di *Cereatae Marianae*;⁵⁴ circostanze che potrebbero forse motivare il fatto che Arpino non sia stata mai elevata nel tardo-antico a sede diocesana.

Tuttavia, la continuità di vita dell'insediamento in età altomedievale è testimoniata inequivocabilmente dalle fonti documentarie: negli anni '80 dell'VIII secolo Paolo Diacono (*Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27),⁵⁵ narrando della spedizione di conquista del duca Gisulfo di Benevento sulla fascia limitanea del Ducato Romano, avvenuta nel 702, cita significativamente Arpino come *oppidum*, quasi a volerne sottolineare un carattere marcatamente fortificato; la stessa vicenda è riferita meno di un secolo dopo anche dal *Chronicon Sancti Benedicti Casinensis*, che menziona tra gli *oppida* conquistati «*Arpinam*».⁵⁶ *Arpinum* è menzionata nell'elenco delle città, dei *castella*, degli *oppida* e dei *patrimonia* donati alla chiesa di Roma per mezzo del diploma di Ludovico il Pio dell'817, la cui effettività, per quanto riguarda i territori della sponda sinistra del fiume Liri, fu tuttavia nulla, come è noto.⁵⁷ Una indiretta menzione di Arpino è rintracciabile nel passo della *Historia Langobardorum Beneventanorum* di Erchemperto (seconda metà IX secolo), dove si ricorda della cessione a Guido duca di Spoleto da parte di Ademario di Salerno del territorio di Sora e degli *oppida confinia* ad esso afferenti avvenuta attorno all'858,⁵⁸ mentre nel *Chronicon Sancti Benedicti Casinensis* (databile agli anni

⁵³ SOMMELLA 1966, pp. 22-23. Sul conferimento della piena cittadinanza per mezzo della *lex Valeria* del 188 a.C., Liv. XXXVIII, 36, 7; COARELLI 1984, p. 232, per l'alto numero di *pagi* e ville del territorio, deduce una bassa densità dell'insediamento, che per l'A. non raggiunse mai la consistenza di una vera città.

⁵⁴ COARELLI 1984, pp. 232-234.

⁵⁵ *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174.

⁵⁶ *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480.

⁵⁷ *Pactum Hludowici Pii*, p. 353; cfr. TOUBERT 1973, p. 947.

⁵⁸ *Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244, vedi nota 291. Cfr. RIZZELLO 1990b, p. 54.

'70 del IX secolo),⁵⁹ si eplicitano come oggetto di tale cessione «*Suram, Erpinum, Vicum Album et Atinen...*».⁶⁰

Nel X secolo Arpino è menzionato in alcuni documenti cassinesi attraverso la variante toponomastica di *Erpinisi*: così nell'agosto del 927, quando l'abate di Montecassino Giovanni I concede due terre deserte in località *Decasaroldi* e *Atmonditu* «*in Erpinisi*» ad Orso figlio di Giovanni, e nel luglio 943, quando Pergoaldo dà a Giovanni abate di S. Benedetto «*de Castro Casino*» due pezze di terra che ha nello stesso *Erpinisi* dovei si dice *Agelli ad startiam* in cambio di altre due pezze di terra del detto monastero «*in pede de eodem monte qui dicitur Catercole*» ancora ad *Erpinisi*; entrambi i documenti, peraltro, contribuiscono a far individuare nell'abbazia cassinese uno tra i maggiori possidenti agrari dell'area arpinate, circostanza che va consolidandosi per tutto l'XI secolo, durante il quale l'abbazia promuove anche nel territorio arpinate una vasta opera di rifondazione agraria incentrata su celle monastiche che si accompagna alle dinamiche di incastellamento, e perdura ancora per tutto il XII secolo.⁶¹

Arpino viene nominato con l'appellativo di *civitas* in un documento del febbraio 1028, quando Pietro figlio di Rainerio gastaldo di Sora offre all'abate di Montecassino Teobaldo il monastero di S. Silvestro in Arpino,⁶² e in un altro del giugno 1068, attraverso il quale il chierico Geczo offre la chiesa di S. Martino in Arpino all'abate Desiderio di Montecassino.⁶³ È altresì menzionato come *castrum* nel falso di Pietro Diacono, elaborato probabilmente tra il 1127 e il 1139, recante un falso giuramento del 1018 con il quale i conti dei Marsi Berardo e Quinzio si impegnavano nei confronti dell'abate Atenolfo di Montecassino a non intraprendere azioni predatorie nel territorio della contea sorana «*qui dicitur Comino*».⁶⁴

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 702 (*Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174).

MENZIONI SUCCESSIVE: 702 (*Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480); 817 (*Pactum Hludowici Pii*, p. 353); 858 (*Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244 e *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 13, p. 475); 927 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 1; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1437 p. 265); 943 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Caps. XXXVIII, Fasc. I, n. 2; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII n. 1438 pp. 265-266); 1028 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 131^r n. 289); 1060 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XXXVIII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1972, vol. VII p. 280 n. 1473); 1068 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II, p. 68); 1127-1139 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 255 n. 619); 1222 (MAGLIARI 1897, p. 36 doc. XI); 1230-1245 (*Statutum de reparatione castrorum*); 1257 (BRANTL 1994, pp. 289-291, nn. 173-175); 1269 (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Reg. Ang.*, 4, 1269 B,

⁵⁹ PRATESI 1987, pp. 338-339.

⁶⁰ *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 13, p. 475.

⁶¹ Cfr. RIZZELLO 1998a, p. 109-111.

⁶² MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 131^r n. 289.

⁶³ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, caps. XII, n. 37; il regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II p. 68. Cfr. RIZZELLO 1990b, p. 59.

⁶⁴ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Registro di Pietro Diacono, f. 255 n. 619, cfr. BLOCH 1986, p. 880; cfr. RIZZELLO 1990b, pp. 65-68.

f. 74t, edito in DEL GIUDICE 1863, vol. 1, app. II, pp. LXXV-LXXIX, in STHAMER 1912-1926, vol. 1, pp. 60 e 131 e in STHAMER 1995, pp. 11-13).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: XIII secolo (c.d. Torre di Cicerone e torrette in appoggio alla cinta muraria antica in poligonale); metà XIV secolo (c.d. Castello di Ladislao).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: VIII-IX secolo (affreschi nell'ambiente retrostante l'abside della chiesa di S. Michele Arcangelo e blocchi decorati inglobati nel campanile della chiesa di S. Maria di Civita).

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano interno allo spazio urbano.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano le torrette costruite in appoggio al circuito murario urbano antico in poligonale, la c.d. torre di Cicerone sull'altura della Civitavecchia e il c.d. Castello di Ladislao sulla Civita Falconiera.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CIRCUITO MURARIO URBANO: Il circuito murario urbano antico in opera poligonale viene rivalutato nel pieno Medioevo attraverso una serie di torrette a base quadrangolare, costruite in appoggio alle strutture antiche e costituite da una cortina muraria in bozze calcaree a filari regolari (Tipo 5) databile al XIII secolo.

TORRE DI CICERONE: Sull'altura della Civitavecchia si erge la cosiddetta Torre di Cicerone, molto probabilmente facente parte di un sistema difensivo originariamente più ampio; l'alzato della torre è costituito in una tecnica muraria in bozze calcaree a filari regolari in tutto simile a quella utilizzata nelle torrette costruite in appoggio al circuito murario antico in opera poligonale (Tipo 5), databile al XIII secolo. Il basamento della torre è realizzato in un'opera muraria in blocchi calcarei squadrati in filari regolari, che costituisce una variante della stessa tecnica utilizzata nell'alzato (Tipo 5).⁶⁵

CASTELLO DI LADISLAO: Le strutture ad oggi visibili su Civita Falconiera consistono essenzialmente in un'ala palazziale la cui facciata vede in opera una tecnica muraria a conci calcarei regolari databile alla metà del XIV secolo (Tipo 8).⁶⁶

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 5	Bozze e blocchi calcarei	Filari	/	XIII secolo	Torrette del circuito murario urbano, basamento e alzato della c.d. Torre di Cicerone sulla Civitavecchia

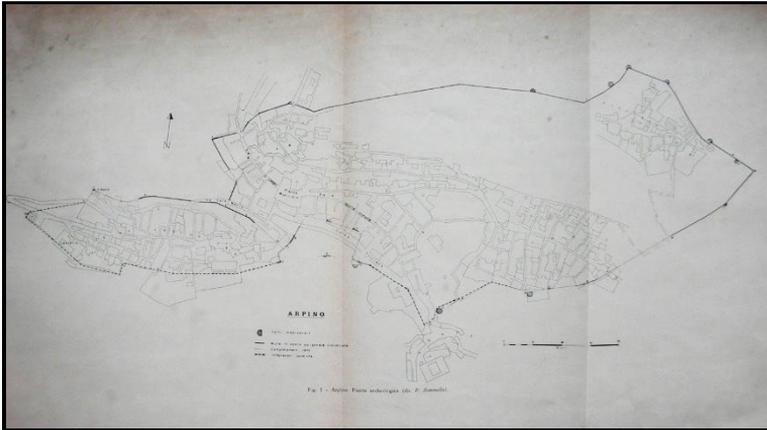
⁶⁵ Sulla tecnica muraria in bozze calcaree a filari delle torri del circuito murario e dell'alzato della Torre di Cicerone, cfr. FIORANI 1996, pp. 224-225 e p. 233 nota 30. Il basamento della Torre di Cicerone è in conci regolari in filari, sempre databile al XIII secolo, cfr. FIORANI 1996, p. 225 e p. 233 nota 35. Alcune torri vennero sostituite o inglobate da bastioni circolari nel XVI secolo, cfr. SOMMELLA 1966, p. 33 nota 23.

⁶⁶ Cfr. FIORANI 1996, p. 225 e p. 233 nota 36 per il confronto con il palazzo baronale di Atina, datato al 1350 circa.

TIPO 8	Conci calcarei	Filari	Conci alti tra i 20 e i 30 cm	Metà XIV secolo	Facciata del c.d. Castello di Ladislao
--------	----------------	--------	-------------------------------	-----------------	--

BIBLIOGRAFIA:

CLAVELLI 1626; SCHMIDT 1900; CECHELLI 1949; SOMMELLA 1966; BERANGER 1976-1977; RIZZELLO 1990b; RIZZELLO 1998a; BRESSANELLO 2008; PIETROBONO 2011; DE ACUTIS-PIETROBONO 2012.



Arpino – Planimetria urbana (da SOMMELLA 1966)



Arpino – Facciata del Castello di Ladislao



Arpino – Torre di Cicerone sulla Civitavecchia



Arpino – L'altura della Civita Falconiera

SITO N. A.2 – Bauco

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Boville Ernica

COMUNE: Boville Ernica (FR)

IGM: 160 IV-NO (Arce) (1942)

CTR: 390140 (Boville Ernica)

ALTITUDINE MAX.: m 490 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcarei bianchi o avana, microgranulari o a pasta fine, a luoghi dolomitici, ben stratificati (Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla cima di un rilievo collinare calcareo di forma arrotondata, il cui fianco Nordest risulta maggiormente scosceso degli altri; il rilievo si affaccia a Est sulla valle percorsa dal torrente Amaseno.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione dominante su strade moderne corrispondenti tuttavia a percorsi più antichi, che si susseguono lungo l'asse di comunicazione tra i territori di Veroli, Ceprano e Arce passando attraverso Casamari, Strangolagalli ed infine costeggiando l'alveo del fiume Liri.⁶⁷

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La prima menzione del castello di *Babuco* nelle fonti risale al 1024;⁶⁸ ciò porterebbe ad inquadrare la genesi del sito nell'ambito della fase di incastellamento attestata per quest'area tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo. Il territorio prossimo al centro castrale conserva tracce consistenti di preesistenze, tra le quali un santuario repubblicano su *Monte del Fico*⁶⁹ e varie aree di frammenti di ceramica a impasto e ceramica romana nell'area tra le località Ararsa e La Lucca,⁷⁰ a Sudest dell'abitato. Ma è la villa romana i cui resti emergono a Sud di Boville in località Sasso, presso il torrente Rio San Lucio, che, seppure allo stato attuale solo a livello di suggestiva ipotesi, potrebbe avere avuto un collegamento con la genesi dell'abitato in altura: le fasi di vita della villa, le cui strutture visibili allo stato di rudere non sono state finora oggetto di alcuna indagine archeologica, potrebbero essere proseguite almeno fino al 330-350, epoca cui è stato datato il sarcofago con scene dei Tre fanciulli ebrei nella fornace e della Natività ed Epifania di Cristo rinvenuto nell'area del sito.⁷¹ Una dinamica simile, dunque, a quanto ipotizzato, con dati molto più definiti e attendibili, per la villa di Madonna del Piano e il centro castrale di Castro, per cui cfr. scheda CE.2, le cui fasi di vita si estendono tuttavia ben oltre il tardo-antico, fino all'VIII-IX secolo, periodo cui appartiene il ciborio rinvenuto nell'aula di culto ricavata in un ambiente abbandonato della villa tra la fine del IV e gli inizi del V secolo.⁷²

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Tre toponimi vicini al centro abitato presenti nella cartografia storica e moderna ci documentano sullo sfruttamento delle risorse

⁶⁷ Cfr. PIETROBONO 2007, p. 124 nota 153.

⁶⁸ LECCISOTTI 1973, vol. VIII p. 75 n. 1943 (Caps. XLVI, Fasc. I, n. 1). Si ringrazia la collega Sabrina Pietrobono per l'indicazione precisa della fonte per cui cfr. anche PIETROBONO 2007, p. 124.

⁶⁹ GIANNETTI-BERARDI 1970, pp. 106-118; GATTI 1995, pp. 603-614.

⁷⁰ GIANNETTI-BERARDI 1970, p. 118.

⁷¹ Per ultima CANETRI 2003, pp. 117-125 con bibliografia relativa.

⁷² Cfr. PIETROBONO 2006, pp. 163-164; BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-64 e STASOLLA 2009, p. 109.

silvo-pastorali del territorio (Foresta Cologni, Quercia Pelosa, Castagneto Rocchio),⁷³ due toponimi indicano attività di reperimento materiali da sostrati geologici (La Miniera e Brecciaro). In particolare il toponimo La Miniera si riferisce ad una attività estrattiva continuata fino al secolo scorso ma le cui attestazioni materiali (diga sul torrente Amaseno, edificio della miniera) possono essere riferite all'età moderna (sec. XVIII in poi).

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La prima menzione di edifici di culto nell'area del *castrum* di Babuco, che risale al 3 novembre 1080, lascia intravedere una situazione già ampiamente articolata e consolidata: il documento riporta la donazione all'abate Desiderio di Montecassino della chiesa di S. Maria «*sita sub ipso castro Babuco*» ad opera di Oderisio figlio di Lando, «*habitor in castro Babuco*», insieme alle quattro chiese sue dipendenti, ovvero «*S. Maria in iam dicto castello, et S. Paulum in pedem eiusdem castri, et S. Archangelum que sita est da Mozzanu, et S. Quintianum que est in territorio predicti castelli*».⁷⁴ Subito ad Ovest del centro abitato di Boville sussistono significativamente i toponimi di Mozzano e San Paolo, mentre l'idronimo Rio S. Lucio, presso il quale si trovano i resti della villa romana già descritta, potrebbe ipoteticamente ricordare la chiesa di S. Leucio citata per la prima volta nel 1097 «*in territorio de Babuco*»,⁷⁵ poi acquisita insieme ad altre chiese rurali nel 1109 da Giovanni, abate dell'Abbazia di Subiaco,⁷⁶ ma ancora nominata tra le chiese dipendenti dalla chiesa verolana nel 1122.⁷⁷ Per quanto riguarda la chiesa di S. Michele Arcangelo, l'attuale collegiata posta all'interno del borgo del *castrum*, e la chiesa di S. Pietro, posta nell'area del castello, la prima menzione di entrambe è stata individuata nella bolla di papa Onorio II del 1125.⁷⁸ Le *Rationes decimarum* citano per la prima volta nel biennio 1328-1329 la chiesa di S. Stefano all'interno del borgo.⁷⁹

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE:

Le strutture della rocca dovevano probabilmente trovarsi nella parte Nord dell'abitato, nell'area ora occupata dalla chiesa di S. Pietro Ispano e da Palazzo Filonardi. Il circuito murario del borgo, per quanto ora leggibile, sembra strettamente connesso con l'area della rocca: la chiesa principale dell'area, ovvero S. Pietro Ispano, sorta forse sul sito della originaria chiesa castellana, sfrutta significativamente il circuito stesso come muro di fondo. Nella parte Sudest dell'abitato si riscontra la presenza di una serie di torri a base circolare allineate lungo un fronte che può corrispondere all'originario limite del circuito murario, ampliato successivamente ad includere un'area poco edificata, caratterizzata dalla presenza di numerosi orti e significativamente percorsa dalla Via Nova.⁸⁰

⁷³ Interessanti informazioni sulle dinamiche di sfruttamento delle risorse silvo-pastorali che *Babucum* condivideva con Monte San Giovanni Campano e Veroli, all'interno del territorio della *civitas verulana*, in SCACCIA SCARAFONI 1930-1932, pp. 264-269, con appendice documentaria dall'Archivio Capitolare di Veroli.

⁷⁴ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi*, f. 213^r no. 507, riportato anche in GATTOLA 1733, p. 816. La notizia della donazione è riportata anche nella *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 61, 10, p. 746.

⁷⁵ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 481, pp. 105-106.

⁷⁶ *Chronicon Sublacense*, p. 17.

⁷⁷ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148.

⁷⁸ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153.

⁷⁹ *Rationes decimarum - Latium*, n. 1742 p. 175.

⁸⁰ Cfr. PIETROBONO 2007, p. 124; ROBINO 1980a, pp. 228-229 riporta il passo del *Chronicon Fossae Novae*, p. 296 a giustificazione della sua ipotesi ricostruttiva che prevede un doppio circuito di difesa coevo, ma non si ravvisa nel testo alcuno accenno ad un simile dispositivo di difesa.

FONTI

STORICHE: LECCISOTTI 1973, vol. VIII p. 75 n. 1943 (Caps. XLVI, Fasc. I, n. 1); MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi*, f. 213^r no. 507, riportato anche in GATTOLA 1733, p. 816; *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 61, 10, p. 746; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105; SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183, n. 481, pp. 105-106; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123; *Chronicon Sublacense*, p. 17; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196;

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Babucum* (1024, 1080, 1097, 1098, 1108, 1109, 1122, 1125, 1144, 1154, 1155, 1186, 1194, 1204).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Diocesi di Veroli (1097, 1098, 1108, 1122, 1125, 1144, 1154).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castello* (1024, 1098, 1108, 1186), *castrum* (1080, 1155).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

1024 – LECCISOTTI 1973, vol. VIII p. 75 n. 1943 (Caps. XLVI, Fasc. I, n. 1): Adammo figlio di Domenico e la moglie Ufranca, abitatori di *Babuco*, *castello* del territorio verolano, cedono a Franco e alla moglie Nastasia, abitanti del medesimo castello, la metà di un orto «*quartario... qui rejacet in ipso monte de Babuco super ipsam portam de Babuco*».

1080 – MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi*, f. 213^r no. 507, riportato anche in GATTOLA 1733, p. 816; *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 61, 10, p. 746: Donazione all'abate Desiderio di Montecassino della chiesa di S. Maria «*sita sub ipso castro Babuco*» ad opera di Oderisio figlio di Lando, «*habitor in castro Babuco*», insieme alle quattro chiese sue dipendenti, ovvero «*S. Maria in iam dicto castello, et S. Paulum in pedem eiusdem castri, et S. Archangelum que sita est da Mozzanu, et S. Quintianum que est in territorio predicti castelli*».

1097 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni e dei *castra* posseduti dal vescovo di Veroli, tra i quali è menzionato *Babucum*.

1097 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 481, pp. 105-106: Giovanni, abate della chiesa di S. Leucio «*que posita est in territorio de Babuco*», fa una transazione con Costanza vedova di Leone Spose e col figlio di lei Giovanni, abitanti in Veroli.

1098 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni e dei *castra* posseduti dal vescovo di Veroli, tra i quali è menzionato «*Babucum cum omnibus ecclesiis eidem castello adiacentibus*».

1108 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123: Bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Babucum cum omnibus ecclesiis eidem castello adiacentibus*».

1109 – *Chronicon Sublacense*, p. 17: Giovanni abate dell'Abbazia di Subiaco acquisisce «*in Campaniam*» la chiesa di S. Leucio «*positam in Babuco com casis, vineis, terris, libris, paraturis, cum animalibus et cum omnibus pertinentiis suis*».

1122 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148: Bolla di papa Calisto II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Babucum cum ecclesia Sancti Leucii et Sanctae Mariae et omnibus aliis*».

1125 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153: Bolla di conferma di papa Onorio II dei beni posti sotto il possesso e la giurisdizione del vescovo di Veroli, tra i quali è menzionato «*Babucum cum ecclesia S. Angeli, S. Mariae, S. Petri, S. Leucii et omnibus aliis*».

1144 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171: Bolla di papa Celestino II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Baucum cum ecclesia S. Angeli, S. Mariae, S. Petri, S. Leucii et omnibus aliis*».

1154 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196: Bolla di papa Anastasio IV a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Baucum cum ecclesia S. Angeli, S. Mariae, S. Petri, S. Leucii et omnibus aliis*».

1155 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 284: Il cancelliere di Guglielmo re di Sicilia fa dare alle fiamme il *castrum Babuci*.

1186 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 288: *Henricus Roccisburgae*, fedele del futuro imperatore Enrico di Svevia, saccheggia *Babuco* e il territorio del vicino Pofi di beni e animali.

1194 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 292: L'imperatore Enrico di Svevia fa deprecare *Babucum*.

1204 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 296: Corrado conte di Sorella riesce a penetrare nottetempo nelle mura di *Babucum*, ma viene respinto dagli abitanti destati dal clamore degli armati. «*Hoc anno 7. Kal. Februarii Corradus comes Sorelle genere Teutoniscus venit Babucum nocte cum multitudine armatorum, et per scalas quas secum detulerant ascendentes, introgressi sunt nemine sentiente. Expergefacti tandem ad quorundam suorum clamores Babucani et se invicem cohortantes, divino nutu expulerunt omnes. Atque interfectis ex eis amplius sexaginta vulneratisque nonnullis, inanes ac vacuos remiserunt*».

DATI STORICI

Le vicende storiche del *castrum* di *Babucum* sembrano confermare che doveva trovarsi in posizione dominante su di un asse viario che almeno nel pieno Medioevo aveva assunto una importanza strategica fondamentale all'interno del territorio considerato;⁸¹ il *Chronicon Fossae Novae* ricorda infatti frequenti attacchi e distruzioni subiti dal *castrum* tra la metà del XII e gli inizi del XIII secolo: nel 1155 fu dato alle fiamme da Guglielmo cancelliere del re di Sicilia;⁸² nel 1186 *Henricus Roccisburgae*, fedele del futuro imperatore Enrico di Svevia, saccheggiò *Babuco* e il territorio del vicino Pofi di beni e animali;⁸³ nel 1194 l'imperatore stesso fece nuovamente deprecare *Babucum*;⁸⁴ infine nel 1204 Corrado conte di Sorella riuscì a penetrare nottetempo nelle mura del *castrum*, ma venne respinto dagli abitanti destati dal clamore degli armati.⁸⁵

I Crescenzi di Roma risultano avere possedimenti importanti nel territorio di Baucò sin dal 1080, quando la chiesa di San Leucio viene acquisita dall'abate di Subiaco Giovanni, che era figlio di Ottone dei Crescenzi; nel 1393 il feudo di *Babuco* passa ai Caracciolo e, in seguito, a Luca Spinelli signore di Rocca Guglielma; nel 1431 il feudo risulta in possesso dei Colonna ed infine, nel Cinquecento, della famiglia Filonardi. A seguito dello sventato assedio tentato da Corrado conte di Sorella, il castello ricevette

⁸¹ Cfr. PIETROBONO 2007, p. 124.

⁸² *Chronicon Fossae Novae*, p. 284.

⁸³ *Chronicon Fossae Novae*, p. 288.

⁸⁴ *Chronicon Fossae Novae*, p. 292.

⁸⁵ *Chronicon Fossae Novae*, p. 296.

da papa Innocenzo III uno statuto speciale, rimasto in vigore sino all'età moderna, che prevedeva l'assegnazione dei compiti di governo ad un esponente delle dodici principali famiglie del borgo scelto a rotazione.⁸⁶

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 1024 (LECCISOTTI 1973, VOL. VIII p. 75 n. 1943).

MENZIONI SUCCESSIVE: 1080 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi*, f. 213^r no. 507 riportato in GATTOLA 1733, p. 816; *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 61, 10, p. 746); 1097 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 481, pp. 105-106; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 481, pp. 105-106); 1098 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108); 1108 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123), 1109 (*Chronicon Sublacense*, p. 17); 1122 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148), 1125 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152), 1144 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171), 1154 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196), 1155 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 284), 1186 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 288), 1194 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 292), 1204 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 296).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: metà XII-metà XIII secolo; pieno XIV secolo; dalla fine del XIV secolo ad epoca moderna.

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano alcuni tratti del circuito murario del borgo e alcune strutture residue nell'area della rocca.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CIRCUITO MURARIO DEL BORGO: Il circuito murario del borgo, oggetto recentemente di un pesante intervento di restauro, è costituito nei suoi tratti originari da una cortina muraria omogenea in bozze calcaree di dimensioni varie messe in opera irregolarmente con corsi di orizzontamento (Tipo 6) databile tra la metà del XII e la metà del XIII secolo;⁸⁷ il circuito, che presenta evidenti tratti di restauro caratterizzati dal largo uso di zeppe fittili (tegole e mattoni) e databili dalla fine del XIV secolo ad età moderna,⁸⁸ è scandito da torri a pianta quadrata o circolare alternate senza un preciso criterio distributivo se non per le torri a pianta quadrata che sembrano concentrate negli estremi Nord e Sud del circuito. Lungo il percorso murario si aprono tre porte: una a Nord presso l'area castellana occupata nel Cinquecento dal palazzo dei Filonardi, ora convento femminile, una a Nordest presso la chiesa di S. Maria e una a Sudovest sormontata da un torrione a base quadrangolare successivamente inglobato dalle strutture del convento di S. Francesco. Il circuito è allo stato attuale leggibile nella parte settentrionale, alle spalle di Palazzo Filonardi, fino all'altezza della chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo, dopo la quale si perde a causa di interventi edilizi

⁸⁶ SILVESTRELLI 1940, p. 44 e ROBINO 1980a, p. 225.

⁸⁷ FIORANI 1996, pp. 124-126 (Classe A3, Gruppo II). La muratura è osservabile ad esempio nella fascia di attacco a terra del breve lacerto residuo nel tratto sudoccidentale del circuito.

⁸⁸ FIORANI 1996, pp. 120-122 (Classe A1, Gruppo II). Soprattutto nei pressi delle porte si constata anche l'utilizzo sporadico di materiali differenti dal calcare, come l'arenaria.

moderni; riprende ad essere riconoscibile a partire da una torre a base quadrata all'altezza della chiesa di S. Maria per tutta la porzione sudorientale, disegnando una curva assai ampia che include un settore limitaneo del borgo non occupato da costruzioni ma coltivato ad orti. Un breve tratto delle mura originarie si conserva dopo la porta S. Francesco nel settore Sudovest; da qui le mura si perdono per tornare di nuovo leggibili solo nella parte Nordovest presso la chiesa di S. Pietro Ispano, che sfrutta nella parete di fondo il circuito stesso, fino a tutta la parte settentrionale, caratterizzata da torrette quadrate tra le quali una si distingue per le dimensioni, più vicine a quelle di un maschio che non a quelle di una torre perimetrale.⁸⁹ Le cinque torri circolari che risultano allineate all'interno del borgo, descritte nel campo relativo al rapporto con le strutture difensive, presentano dimensioni differenti ma una tecnica costruttiva molto simile in blocchi calcarei di medio-grandi dimensioni (h tra i 20 e i 30 cm circa) disposti in filari (Tipo 8), una tipologia muraria che potrebbe confermare una datazione al pieno XIV secolo,⁹⁰ già deducibile dalla forma stessa della pianta, che trova confronto in altri siti dell'area pontificia vicina al Regno angioino come Ceprano (C.1).⁹¹ Una delle torri, riutilizzata come campanile della chiesa di S. Stefano, che compare significativamente per la prima volta nelle decime del 1328-1329, si lega ad un lacerto murario breve che mostra una identica tecnica muraria, mentre un'altra era evidentemente collegata ad una delle torri del circuito murario, che per la particolare forma, quasi completamente circolare, potrebbe aver svolto la funzione di torre angolare del circuito originario prima del suo ampliamento: tutto ciò contribuisce a datare la realizzazione di tale ampliamento dalla fine del XIV secolo all'età moderna, una datazione che ben si accorda con la tecnica impiegata (Tipo 7), evidentemente dopo l'inserimento delle torri circolari trecentesche all'originario tratto murario sudorientale.

ROCCA: l'area retrostante la chiesa di S. Pietro Ispano è attualmente occupata dalle strutture di Palazzo Filonardi, che ad opera del Cardinale Ennio Filonardi (1466-1549) inglobarono l'area del castello, del quale quindi non è possibile ricostruire l'articolazione originaria;⁹² l'unico residuo leggibile è forse corrispondente alla torre quadrangolare di grandi dimensioni sopra descritta, che si lega al circuito murario del borgo presso il suo limite Nordovest e che appartiene alla sua stessa fase costruttiva originaria (Tipo 6).

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 6	Bozze calcaree	Irregolare con corsi di orizzontamento	Bozze di dimensioni varie (grandi e piccole)	Metà XII- metà XIII secolo	Circuito murario del borgo
TIPO7	Bozze calcaree	Irregolare	Zeppe fittili o in materiale eterogeneo	Fine XIV secolo-età moderna	Circuito murario del borgo, tratti di restauro
TIPO 8	Blocchi calcarei	Filari	Blocchi alti tra i 20 e i 30 cm	Pieno XIV secolo	Torri circolari all'interno dell'abitato

⁸⁹ ROBINO 1980a, pp. 226-227.

⁹⁰ Cfr. FIORANI 1996, pp. 139-141 (Classe B2, Gruppo Ib).

⁹¹ Riguardo al tema delle torri a pianta circolare nel Lazio meridionale, cfr. FIORANI 1996, p. 41, 44, 121, 151-152 nota 22 e FIORANI 1998, p. 70 e p. 98; per la regione sublacense-tiburina cfr. per ultima PANNUZI 2012, in particolare p. 113.

⁹² Cfr. ROBINO 1980a, p. 227.

BIBLIOGRAFIA:

CANETRI 2003; FIORANI 1996, pp. 17, 34, 74 (nota 23), 77 (nota 51), 110, 121-122, 124, 129, 152 (nota 22 e nota 29); FIORANI 1998, pp. 61, 70, 92, 103, 105; GATTI 1995, pp. 603-614; GIANNETTI-BERARDI 1970, pp. 106-118; PIETROBONO 2007, p. 124; ROBINO 1980a, pp. 225-231; SCACCIA SCARAFONI 1930-1932, pp. 264-269; SILVESTRELLI 1940, p. 44.



Bauco – Planimetria (da PIETROBONO 2007).

Al n. 1 l'area del castello, alla lettera a l'allineamento di torri circolari all'interno del borgo



Bauco – Circuito murario del borgo, paramento originario

SITO N. S.2 – Campoli

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Campoli Appennino

COMUNE: Campoli Appennino (FR)

IGM: 152 III-SE (Sora) (1957)

CTR: 391050 Campoli Appennino

ALTITUDINE MAX.: m 661 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcarei organogeni a briozoi e litotamni, calcareniti ad anfistegine, eterostegine, anellidi, brachiopodi (Carta Geologica d'Italia, F. 152 – Sora).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla riva sinistra del Liri ad Est di Sora lungo il crinale di una dolina carsica di forma sub-circolare.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito permette un alto grado di visibilità sulla Conca Sorana e sulla viabilità diretta a Nordovest verso la Marsica, a Est verso la Valle di Comino e a Sud verso Arpino, dunque su una porzione particolarmente strategica della fascia di confine.⁹³

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Il sito, sulla base delle testimonianze scritte e delle strutture osservabili in alzato, mostrerebbe una genesi riconducibile al pieno Medioevo: a ciò conducono sia le fonti indirette disponibili, ovvero la distruzione del 1157 ricordata dal *Chronicon Fossae Novae*, sia l'assenza di testimonianze precedenti, sia l'analisi delle strutture della torre centrale del borgo e della cinta muraria costruita attorno ad esso. Tuttavia, l'analisi dei materiali rinvenuti in un potente strato di accumulo retrostante la linea muraria e funzionale alla sua stessa realizzazione, analizzato in occasione degli interventi di archeologia preventiva eseguiti presso le mura preliminarmente ai lavori per la sistemazione degli accessi ad un belvedere, permettono di retrodatare la frequentazione dell'abitato ad un periodo che va dalla fine del X secolo alla prima metà del XII secolo.⁹⁴

Una recente campagna di ricognizioni nel territorio di Campoli, diretta dalla cattedra di Archeologia e Topografia Medievale della Sapienza Università di Roma (prof.ssa F. R. Stasolla) e seguita da chi scrive, ha condotto alla identificazione e localizzazione delle numerose cavità rupestri individuabili nell'area, scavate nel particolare banco geologico calcareo composto da conglomerati in ciottolame e detriti calcareo-dolomiti spesso incoerenti: tali cavità, spesso di origine naturale ma per lo più ampliate e approfondite dall'attività antropica, sono frequentemente associate a lacerti murari in bozze ben lavorate montate a secco o legate da malta grossolana che cingono all'esterno le aperture o consolidano all'interno le volte ad arco naturale, e più raramente a imposte di tettoie in coppi e tegole, anche di riutilizzo, di cui rimangono a volte le sole tracce in malta grigia a matrice grossolana nel punto di appoggio alla parete rocciosa. Uno dei casi più interessanti è stato ricognito in località Treo, a pedemonte dell'omonimo colle con affaccio verso Sud, dove sono riconoscibili una serie

⁹³ Sulla viabilità dell'area sorana cfr. i capitoli sulla viabilità.

⁹⁴ Le indagini stratigrafiche sono state seguite dall'archeologo dott. S. L. Trigona sotto la supervisione scientifica del dott. E. Nicosia della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Cfr. NICOSIA-TRIGONA 2009, pp. 507-513; la maggioranza dei materiali rinvenuti è costituita da esemplari di ceramica da cucina e ceramica a bande rosse.

di cavità originariamente coperte da una tettoia e caratterizzate da dispositivi produttivi tardo-medievali e moderni, quali un forno in blocchetti di arenaria e calcare con volta in coppi e una raccolta idrica da percolazione collegata ad una canalizzazione sempre realizzata in negativo nella roccia.

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: La suddetta campagna di ricognizioni ha potuto far luce su alcuni aspetti legati alla gestione delle proprietà agricole campolesi: nello specifico, in località Campo, si è potuto trovare riscontro materiale del sistema di segnalazione e attestazione delle proprietà del *castrum* attraverso torrette con valore giurisdizionale, di cui si ha ampio confronto nel verolano per ciò che attiene ai beni rurali di proprietà diocesana.⁹⁵

Le ricognizioni hanno permesso altresì di confermare la centralità delle risorse idriche negli assetti produttivi del territorio, emersa dall'analisi delle fonti medievali e testimoniata dalle numerose installazioni molorie rintracciabili in due aree definite: a Sud, lungo il corso del Rio Carpello che alimenta il lago di Posta Fibreno, e immediatamente a Nordest di Campoli, lungo il corso del torrente Lacerno, le cui acque, in età romana, rifornivano un piccolo acquedotto ancora visibile per lunghi tratti del suo percorso, ricavato in negativo nelle pareti calcaree del banco geologico.

Nella porzione meridionale del territorio è stata ricognita la Mola di Carpello, dotata di bacini di raccolta, di un imponente sistema di chiuse e di una torre di guardia, databile per il paramento murario in blocchi di arenaria e di calcare a filari regolari, con zeppe calcaree a regolarizzare le imprecisioni esecutive, al pieno XIV secolo (Tipo 9),⁹⁶ ora in stato di rudere ma raffigurata ancora in alzato in uno stucco seicentesco conservato nella Villa Gallio a Posta Fibreno, molto probabilmente realizzato dallo stesso artista che produsse gli stucchi di Palazzo Boncompagni Viscogliosi a Isola Liri.⁹⁷ L'esistenza di tale dispositivo difensivo non fa che sottolineare l'importanza che tale installazione rivestiva per l'economia del territorio, confermata dalla continuità d'uso protrattasi fino ai giorni nostri. Nell'area nordorientale sono stati individuati lungo il corso del Lacerno due mulini, uno, in località Campo, funzionante ancora alla metà del XX secolo ma nel quale si sono riconosciuti paramenti murari in blocchi calcarei a filari con zeppe a regolarizzare le imprecisioni esecutive databili al pieno XIV secolo,⁹⁸ l'altro, in località Irce, in stato di avanzato disfacimento, identificabile solo attraverso il riconoscimento e la localizzazione dell'ampio bacino di deposito, ora in secco, con imbocco ad architrave monolitico e di alcune strutture caratterizzate da alzato in pietrame e argilla.

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: Le ricognizioni menzionate hanno portato inoltre all'individuazione a monte della chiesa di San Michele (*facies* settecentesca), a più di mezza costa lungo il pendio Sud dell'omonimo colle a Nordest dell'abitato di Campoli, di un ambiente rupestre costituito dai resti di due pareti ad angolo databili orientativamente tra la fine del XII e la metà del XIII secolo,⁹⁹ in bozze calcaree disposte irregolarmente con corsi di orizzontamento legate da tenace malta calcarea, che formano, chiudendo in appoggio alla parete rocciosa, un ambiente ad unica navata con

⁹⁵ Per la struttura turrita in località Campo, cfr. più avanti alla voce relativa al rapporto con le strutture fortificate. Per le torrette con valore giurisdizionale e di segnalazione della diocesi di Veroli, cfr. STASOLLA 2005, STASOLLA 2006, STASOLLA-DEL FERRO 2009, STASOLLA-ANNOSCIA-DEL FERRO 2009.

⁹⁶ Per i confronti del paramento murario cfr. FIORANI 1996, pp. 224-225.

⁹⁷ Per cui cfr. CARBONE 1971.

⁹⁸ Per il paramento in conci calcarei in filari (Tipo 9), cfr. ancora FIORANI 1996, pp. 224-225.

⁹⁹ Paramento murario in bozze calcaree con corsi di orizzontamento e nucleo incastrato, cfr. FIORANI 1996, pp. 126-129 (Classe A3, Gruppo Ia).

abside ricavata in negativo nel banco coperta da diversi strati di intonaco con labili tracce di affresco, peraltro ricordato dall'edito locale del secolo scorso e dalle fonti orali del luogo.¹⁰⁰ Le condizioni di conservazione delle pareti in alzato e dell'intonaco applicato alla roccia sono particolarmente gravi, ma è possibile comunque riconoscere nel sito una chiesa rupestre, confermata dallo stesso toponimo che richiama il culto micaelico, tradizionalmente collegato a questa modalità di occupazione.

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: La torre al centro dell'abitato di Campoli, a base quadrangolare, è alta circa m 25 ed ha probabilmente avuto da sempre una valenza strettamente legata alla potenzialità di controllo conferitale dalla localizzazione che permette una visibilità particolarmente ampia sull'area circostante, di particolare valore strategico. La torre risulta al centro e all'origine del sistema urbanistico dell'abitato, che risulta concepito unitariamente attorno alla struttura ed è fornito di un circuito murario difensivo.

Le ricognizioni nell'area hanno condotto al riconoscimento e alla localizzazione di due torrette nel territorio circostante il centro abitato: una a Sud, in località Treo, posta probabilmente a controllo della viabilità di collegamento con l'area sorana ricalcata parzialmente da quella moderna (Strada Statale 666), l'altra, forse riconducibile ad una funzione giurisdizionale, identificata in località Campo a Nordest di Campoli. La torretta di Treo, collegata già in fase originaria ad un ambiente contermina che si dispone verso Ovest, ristuccata in tempi moderni, non permette una sufficiente leggibilità dei paramenti tranne che per alcune porzioni, che permetterebbero di datare la struttura in un periodo compreso tra la fine del XII e la metà del XIII secolo (Tipo 4).¹⁰¹ È sicuramente da porre in relazione con l'assetto difensivo e di controllo incentrato sulla torre quadrangolare al centro dell'abitato di Campoli, con cui risulta in rapporto di traguardo ottico.

La torretta di Campo, invece, sia per la tecnica edilizia sia per gli elementi architettonici leggibili sulle sue pareti, sembra riconducibile con buona plausibilità ad un periodo centrale del XIII secolo (Tipo 5),¹⁰² ed è probabilmente associabile ad una funzione giurisdizionale di segnalazione della proprietà campolese sui fertili lotti rurali circostanti, ricordati dal toponimo stesso di Campo che denomina l'area.

FONTI

STORICHE: *Chronicon Fossae Novae*, p. 284; *Catalogus Baronum*, p. 152 n. 836.

CARTOGRAFICHE: RIZZI ZANNONI 1804, tav. 5 (Tivoli, Velletri, Sora); Stucco nella Villa Gallio a Posta Fibreno (fine XVII secolo).

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Campuri* (1157, 1167-1168).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: *Cominium*, Regno di Sicilia (1157); Regno di Sicilia (1167-1168)

DEFINIZIONE NELLE FONTI:/.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

1157 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 284: Andrea conte di Rupecanina, ribellatosi al re di Sicilia Guglielmo I e alleatosi con papa Adriano IV, conquista Fondi e Aquino,

¹⁰⁰ Cfr. CONFLITTI 1928, pp. 40-41.

¹⁰¹ Paramento in bozze calcaree con corsi di orizzontamento e nucleo incastrato, cfr. FIORANI 1996, pp. 126-129 (Classe A3, Gruppo Ia).

¹⁰² Paramento in bozze a filari con zeppe, cfr. FIORANI 1996, pp. 132-133 (Classe A4, Gruppo IIb).

dilaga nella *Terra Sancti Benedicti* e «*post haec intravit in Cominium et cremavit Postam et Campuri*».

1167-1168 - *Catalogus Baronum*, p. 152 n. 836: Campoli è indicato tra le pertinenze di Landolfo d'Aquino, vassallo del Regno di Sicilia, insieme al *castrum Albeti*, a Settefrati e alla quarta parte di Aquino.

DATI STORICI

Campoli appare nelle fonti scritte solo dalla metà del XII secolo; tuttavia, il passo del *Chronicon Fossae Novae* che lo menziona ricorda la sua distruzione ad opera di Andrea conte di Rupecanina nel 1157, sottintendendone quindi la preesistenza,¹⁰³ questa è stata confermata da recenti indagini archeologiche effettuate lungo la linea muraria del circuito del borgo, che collocherebbero l'inizio della frequentazione del sito verso la fine del X secolo, epoca in cui la città di Sora opera un rafforzamento dei propri confini territoriali settentrionali e orientali per difendersi dalle mire espansionistiche della famiglia comitale dei Marsi: tale rafforzamento dovette esplicarsi anche nella costruzione di dispositivi di avvistamento come torri, dotate di funzioni suppletive di difesa, tra le quali si potrebbe annoverare la struttura attorno al quale si è formato l'abitato di Campoli.¹⁰⁴

Campoli viene successivamente menzionato nel *Catalogus Baronum* (1167-1168) come parte del feudo di Landolfo d'Aquino, vassallo del Regno di Sicilia,¹⁰⁵ mentre nel corso del XIV secolo entrò a far parte delle proprietà della famiglia di origine francese dei Cantelmo.¹⁰⁶

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 1157 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 284).

MENZIONI SUCCESSIVE: 1167-1168 (*Catalogus Baronum*, p. 152 n. 836).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: fine XII-metà XIII secolo (cinta muraria del borgo), pieno XIII secolo (torre al centro del borgo), XIV-XV secolo (basamento a scarpa della torre al centro del borgo).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: fine X-prima metà XII secolo (materiali ceramici provenienti dall'analisi stratigrafica del riempimento-livellamento funzionale all'erezione della cinta muraria del borgo).

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Torre con borgo.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano la torre al centro del borgo, nel punto più alto del crinale della dolina carsica, e il circuito murario del borgo.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

TORRE AL CENTRO DEL BORGO: La torre al centro del borgo, a base quadrangolare, si presenta in una *facies* di pieno XIII secolo come è confermabile dall'analisi della tecnica muraria impiegata nelle porzioni non restaurate del paramento, costituito da

¹⁰³ *Chronicon Fossae Novae*, p. 284.

¹⁰⁴ Cfr. NICOSIA-TRIGONA 2009, in particolare p. 514; cfr. TRIGONA 2003, pp. 39-49.

¹⁰⁵ Cfr. CUOZZO 1984, pp. 285-286.

¹⁰⁶ Cfr. SANTORO 1908, pp. 57-58.

bozze regolari calcaree messe in opera in filari con l'ausilio di zeppe calcaree a regolarizzazione dei piani di posa (Tipo 5);¹⁰⁷ successivamente la torre è stata rinforzata nella parte inferiore tramite l'appoggio di un largo basamento a scarpa in grandi blocchi calcarei posti in opera a filari, databile al XIV-XV secolo (Tipo 8).¹⁰⁸ Nel recente passato la torre è stata oggetto di un intervento di restauro che ha riguardato la parte più alta della struttura, con la ricostruzione della garitta lignea che doveva poggiare sulla fila di beccatelli che chiudono in alto il paramento murario.

CIRCUITO MURARIO DEL BORGO: La cinta muraria del borgo, dotata di torrette a base quadrangolare e semi-circolare, si conserva in tutta la porzione Nordoccidentale del circuito e in parte di quella Sudorientale; un intervento di restauro in età moderna ha condotto al consolidamento di parte della porzione Nordoccidentale della struttura tramite l'appoggio di un basamento a scarpa, che ha seminascolato molte delle torrette quadrangolari del circuito. Nelle porzioni originarie, il paramento murario si presenta costituito da bozze calcaree (in minore misura in puddinga locale e arenaria) poste in opera con corsi di orizzontamento e uso frequente di zeppe calcaree per la regolarizzazione delle irregolarità dei corsi, solo raramente caratterizzati da sdoppiamento degli elementi litici, una tecnica databile alla fine del XII-prima metà del XIII secolo (Tipo 4).¹⁰⁹

Il borgo deve essersi formatosi probabilmente attorno ad una torre preesistente la cui collocazione risulta al centro e all'origine dello schema urbanistico dell'abitato, che risulta omogeneo e concepito unitariamente nelle sue direttrici fondamentali e che soprattutto si dota di un circuito murario tra la fine del XII secolo e la metà del XIII, quando doveva già essersi costituito da diverso tempo come attestato dai materiali rinvenuti nello strato di accumulo indagato nell'area retrostante alla linea muraria; dato che il paramento originario della torre è riconducibile al pieno XIII secolo, secondo tale ipotesi esso dovrebbe considerarsi quindi relativo ad una sua ricostruzione duecentesca.¹¹⁰

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 4	Bozze calcaree, in puddinga locale o in arenaria	Corsi di orizzontamento	Zeppe calcaree	Fine XII- metà XIII secolo	Circuito murario del borgo, Torretta di Treo
TIPO 5	Bozze regolari calcaree	Filari	Zeppe calcaree	Pieno XIII secolo	Torre al centro del borgo, Torretta di Campo
TIPO 8	Blocchi calcarei	Filari		XIV-XV secolo	Basamento a scarpa della torre al centro del borgo

¹⁰⁷ Cfr. FIORANI 1996, pp. 132-133 (Classe A4, Gruppo Ib).

¹⁰⁸ Cfr. FIORANI 1996, pp. 139-141 (Classe B2, Gruppo Ib).

¹⁰⁹ Cfr. FIORANI 1996, p. 126 (Classe A3, Gruppo II); cfr. NICOSIA-TRIGONA 2009, p. 516, che invece propendono per una tecnica con elementi in filari caratterizzati da sdoppiamento e convergenza, databile tra metà XII e inizi XIII secolo (cfr. FIORANI 1996, pp. 130-133, Classe A4 Gruppo IIIa).

¹¹⁰ Sullo schema urbanistico dell'abitato cfr. NICOSIA-TRIGONA 2009, pp. 516-518. Trigona e Nicosia propendono per una datazione del circuito leggermente retrodatata alla metà del XII secolo, dopo la distruzione del 1157 riportata dal *Chronicon Fossae Novae*; inoltre, nella ricostruzione da loro proposta, il circuito attuale viene preceduto da una linea difensiva originaria, di cui tuttavia non c'è traccia nella dettagliata documentazione archeologica da loro presentata, cfr. NICOSIA-TRIGONA 2009, pp. 507, 515-516.

TIPO 9	Blocchi in arenaria e in calcare	Filari	Zeppe calcaree	Pieno XIV secolo	Torre della mola di Carpello
--------	----------------------------------	--------	----------------	------------------	------------------------------

BIBLIOGRAFIA:

CONFLITTI 1928; NICOSIA-TRIGONA 2009.



Campoli – Posizione della torre centrale in relazione al borgo



Campoli – Torre al centro del borgo (a sinistra) e interno della Torre della Mola (a destra)

SITO N. A.1 – Carpino

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Carpine alta

COMUNE: Strangolagalli (FR)

IGM: 160 IV-NO (Arce) (1942)

CTR: 402020 (Pofi)

ALTITUDINE MAX.: m 207 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Argille e argille marnose con alternanze di arenarie grigie e giallastre, gradate, in banchi, con impronte di fondo (Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla cima di un piccolo rilievo collinare posto subito a Est del più alto Colle Forchetta (m 240 s.l.m.); il rilievo si affaccia a Nord sulla vallecola percorsa dal Fosso di Strangolagalli e a Sud sull'area agricola digradante denominata Campo Milano.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione dominante sulle strade moderne, corrispondenti a percorsi più antichi, che uniscono Strangolagalli alla Via Latina verso Sudovest e a Ripi verso Nordovest e sul percorso che unisce il territorio di Casamari a quelli di Bauco e Strangolagalli diretto verso Ceprano costeggiando l'alveo del fiume Liri.¹¹¹

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Il sito di *Carpenum*, attestato dalle fonti dal 1098, è localizzabile in base a toponimi storici e attuali a breve distanza dai *castra* di Strangolagalli, di Ripi e di Pofi. In particolare, alcuni documenti dall'inizio del XIV secolo e la lettura dei toponimi storici e attuali nelle aree rurali molto vicine a Carpino (Macchia di Ripi, Via di Ripi) lasciano ipotizzare un graduale assorbimento del suo territorio a favore del vicino *castrum* di Ripi. La contiguità con *castra* che disponevano di territori rurali di pertinenza più vasti e ricchi è probabilmente una delle cause principali del progressivo abbandono del sito castrense.¹¹²

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: L'area pianeggiante a Sudest e Sudovest del sito, gradualmente digradante verso Ceprano e il Liri a Sudest, presenta una vocazione agricola marcata e sottolineata dai toponimi storici e attuali, tra i quali spiccano quelli legati alle attività agricole (Campo Milano, Campo dell'Olmo, Fosso Campolungo, Campo dei Galli, Campo Isabella, Quarto Perilli) e quelli legati alle attività silvo-pastorali (Le Cese, Macchia di Ripi, Macchia di Cessano, Porcareccia, Cerqueto).

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: Le bolle di conferma papali a partire dal 1108 fino al 1154 nominano Carpino *cum ecclesiis suis* senza tuttavia altre specificazioni.¹¹³

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: /

FONTI

STORICHE: SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108; SCACCIA SCARAFONI 1960,

¹¹¹ Cfr. PIETROBONO 2007, p. 124 nota 153.

¹¹² STASOLLA-DEL FERRO 2009, p. 57.

¹¹³ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196.

n. 25, pp. 121-123; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196; SCACCIA SCARAFONI 1985, p. 42; SCACCIA SCARAFONI 1985, p. 112.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Carpenum* (1098, 1108), *Carpinum* (1122, 1125, 1144, 1154, 1224, 1300).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Diocesi di Veroli (1098-1300).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castrum* (1124, 1300).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

1098 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni della diocesi verolana, tra i quali è nominato *Carpenum*.

1108 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123: Bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Carpenum cum ecclesiis suis*.

1122 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148: Bolla di papa Calisto II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Carpinum cum ecclesiis suis*.

1125 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152: Bolla di papa Onorio II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Carpinum cum ecclesiis suis*.

1144 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171: Bolla di papa Celestino II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Carpinum cum ecclesiis suis*.

1154 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196: Bolla di papa Anastasio IV a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Carpinum cum ecclesiis suis*.

1224 – SCACCIA SCARAFONI 1985, p. 42: *Blaius, castris Carpini habitator*, intende costruire un ospedale sottoposto alla diocesi verolana.

1300 – SCACCIA SCARAFONI 1985, p. 112: Maria Birzaldi e suo figlio Landolfo si professano vassalli del capitolo verolano e dichiarano di avere in feudo beni nel territorio di Ripi e *aliam terram in territorio castris de Carpino, contrada Lemorella*.

DATI STORICI

Le vicende del *castrum* di Carpino sono alquanto sommarie perché testimoniate solo da pochi documenti: *Carpenum* si trova citato per la prima volta nella bolla di papa Urbano II del 1098 a conferma delle pertinenze del vescovo di Veroli. Viene nominato *cum ecclesiis suis* anche nella bolla di conferma all'episcopato verolano del 1108, e allo stesso modo in quelle del 1122, 1125, 1144 e 1154; nel 1224, *Blaius, castris Carpini habitator*, intende costruire un ospedale anch'esso sottoposto alla cattedrale verolana. Le vicende del *castrum* di Carpino sembrano intrecciarsi con quelle del vicino Ripi, come testimoniano alcuni documenti da cui risultano a vassallaggio territori dell'uno insieme a territori dell'altro, e i cui autori si professano ancora una volta vassalli del capitolo verolano. Le vicende di Carpino si intrecciano negli ultimi secoli

del basso Medioevo a quelle dei Caetani, dei d'Aquino e dei Colonna fino a che nel XV secolo risulta distrutto e ridotto a tenuta.¹¹⁴

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 1098 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108)

MENZIONI SUCCESSIVE: 1108 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123), 1122 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148), 1125 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152), 1144 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171), 1154 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196), 1224 (SCACCIA SCARAFONI 1985, p. 42), 1300 (SCACCIA SCARAFONI 1985, p. 112)

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: /

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: ceramica invetriata da fuoco età databile dal XIV secolo all'età moderna.¹¹⁵

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: /

STATO DI CONSERVAZIONE: /

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: /

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO	/	/	/	/	/

BIBLIOGRAFIA:

CAMPOLI 1982; PIETROBONO 2007, p. 129; STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 57 e 66.

¹¹⁴ PIETROBONO 2007, p. 129; STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 57.

¹¹⁵ STASOLLA-DEL FERRO 2009, p. 66.

SITO N. A.3 – *Castellum novum*

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Colle Castelnuovo

COMUNE: Strangolagalli (FR)

IGM: 160 IV-NO (Arce) (1942)

CTR: 402030 (Arce)

ALTITUDINE MAX.: m 214 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Argille e argille marnose con alternanze di arenarie grigie e giallastre, gradate, in banchi, con impronte di fondo (Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzabile a Sudest di Strangolagalli, su un rilievo che, seppure da modesta altezza, domina l'intera area di confluenza tra il torrente Amaseno e il fiume Liri.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione dominante su una importante area di guado alla confluenza dei torrenti Amaseno e di Strangolagalli con il fiume Liri e sul percorso che unisce il territorio di Casamari a quelli di Bauco e Strangolagalli diretto verso Ceprano costeggiando l'alveo del fiume Liri.

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: *Castellum novum*, citato per la prima volta nella bolla di papa Urbano II del 1097, è per la maggior parte degli studi più recenti localizzabile nel sito di Colle Castelnuovo, a Sudest di Strangolagalli. Anche la posizione in cui è citato all'interno del testo di tutte le bolle pontificie che lo nominano, tra Canneto e Strangolagalli, sembrerebbe confermare questa ipotesi di localizzazione. La breve distanza che intercorre tra Colle Castelnuovo, Strangolagalli e i siti dove sono probabilmente localizzabili Canneto e Carpino sembra aver causato tra i *castra* dell'area, caratterizzata da terreni per-fluviali pianeggianti e fertili, un alto indice di competitività nello sfruttamento delle risorse rurali; tale alto indice di competitività sembra aver condotto ad una progressiva selezione e ad un conseguente abbandono dei *castra* dotati di territori meno vasti e ricchi.¹¹⁶

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: L'area pianeggiante disposta tutto intorno al sito, gradualmente digradante verso Ceprano e il Liri a Sud, presenta una vocazione agricola marcata e sottolineata dai toponimi storici e attuali, tra i quali spiccano quelli legati alle attività agricole (Fosso Campolungo, Campo dei Galli, Campo Larino, Campo Isabella, Campostefano) e quelli legati alle attività silvo-pastorali (Porcarecchia, Selva Maggiore, Macchia di Carlesino).

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: L'unico documento che cita *Castellum novum* in associazione a due edifici di culto (*canonica S. Petri et ecclesia S. Iohannis*) è la bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana del 1108; tuttavia questa associazione è da considerarsi certamente un errore di scrittura perché in tutte le bolle pontificie seguenti le chiese sono attribuite al *castrum* di Canneto, cui in realtà appartenevano.¹¹⁷

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: /

¹¹⁶ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 58-59; TOMASSI 1980, pp. 41-42; CAMPOLI 1982, p. 17.

¹¹⁷ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 58-59.

FONTI

STORICHE: SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Castellum novum* (1097-1154).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Diocesi di Veroli (1097-1154).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castellum* (1097-1154).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

1097 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni della diocesi verolana, tra i quali è nominato *Castellum novum*.

1098 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni della diocesi verolana, tra i quali è nominato *Castellum novum*.

1108 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123: Bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Castellum novum cum canonica S. Petri et ecclesia S. Iohannis*.

1122 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148: Bolla di papa Calisto II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Castellum novum*.

1125 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152: Bolla di papa Onorio II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Castellum novum*.

1144 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171: Bolla di papa Celestino II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Castellum novum*.

1154 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196: Bolla di papa Anastasio IV a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato *Castellum novum*.

DATI STORICI

Castellum novum è menzionato per la prima volta nel 1097 nella bolla di conferma di papa Urbano II tra i beni della diocesi di Veroli; il *castrum* è citato in tutte le successive bolle fino al 1154; dopo tale data scompare definitivamente dalle fonti.

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 1097 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105).

MENZIONI SUCCESSIVE: 1098 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108); 1108 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123), 1122 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n.

66, pp. 145-148), 1125 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-152), 1144 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171), 1154 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: /

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: /

STATO DI CONSERVAZIONE: /

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: /

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO	/	/	/	/	/

BIBLIOGRAFIA:

CAMPOLI 1982, p. 17; TOMASSI 1980, pp. 41-42; STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 58-59.

SITO N. CE.2 – Castro

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Castro dei Volsci

COMUNE: Castro dei Volsci (FR)

IGM: 159 I-SE (Ceccano) (1938)

CTR: 402050 (Castro dei Volsci)

ALTITUDINE MAX.: m 385 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcarei con fossili del Turoniano, cfr. Carta Geologica d'Italia, F. 159 – Frosinone.

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla cima un rilievo calcareo di forma conica abbastanza regolare, con i fianchi alquanto scoscesi su tutti i versanti.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito è in posizione dominante sulla Media Valle Latina e sulla viabilità che collegava la Valle del Sacco e quella dell'Amaseno e le due abbazie di Fossanova e Casamari passando per Priverno.¹¹⁸RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Alle falde del rilievo calcareo di Castro, il rinvenimento della ricca villa romana in località Madonna del Piano ha portato all'individuazione di un insediamento che presenta fasi di vita protratte almeno fino all'VIII-IX secolo: la villa vede i propri spazi trasformati in un'azienda agricola già nel corso del III secolo; in particolare una sua porzione abbandonata venne trasformata in un'aula di culto, tra fine IV e inizi V secolo, il cui scavo ha restituito un ciborio di VIII-IX secolo, mentre nella parte servile della villa tra VI e VII secolo si impiantò un nucleo necropolare che ha restituito materiali appartenenti alla sfera culturale sia romana che germanica.¹¹⁹ Sembra di potersi ipotizzare dunque un collegamento tra tale insediamento a continuità di vita e la risalita in altura che ha generato, probabilmente tra X e XI secolo, l'incastellamento di Castro; una dinamica che potrebbe trovare un parallelo di confronto nella situazione che pare delinearsi tra l'incastellamento di Bauco/Boville e la villa di Rio S. Lucio, alle sue pendici, che mostra fasi di vita protratte almeno fino al tardo-antico.RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Il marcato carattere agricolo del sito, già sottolineato dalla presenza dell'insediamento di Madonna del Piano, sembra confermata almeno per gli aspetti legati allo sfruttamento delle selve da una bolla di papa Alessandro III del 1170 (FARINA-FORNARI 1983, p. XVIII) in cui vengono concessi all'Abbazia di Casamari «*pascua ad usum silvarum in toto territorio castrensi et montis nigri*».RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: I documenti come le bolle papali già da inizio XII secolo citano numerose chiese nell'abitato o subito al di fuori di esso: ad esempio la chiesa di S. Nicola subito al di fuori delle mura del borgo; la chiesa di S. Tammario, per molti identificabile con la *Ecclesia Sanctae Crucis* citata nel *Chronicon Fossae Novae*; la chiesa di S. Stefano subito all'interno del circuito murario del borgo; la chiesa di S. Oliva nella parte Nord dell'abitato, presso la rocca. Ciò lascia presumere che già da inizi XII secolo il borgo e le campagne circostanti fossero ormai strutturati e densamente popolati.¹¹⁸ Cfr. PIETROBONO 2007, pp. 129-130.¹¹⁹ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 163-164; BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-64 e STASOLLA 2009, p. 109.

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Le strutture della rocca sono localizzabili nella parte superiore del borgo chiamata Civita.

FONTI

STORICHE: KEHR 1907, p. 156; SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. LXXX n. 747, pp. 104-105; *Chronicon Fossae Novae*, p. 283; TONETTI 1902, pp. 232-234; *Chronicon Fossae Novae*, p. 285; FARINA-FORNARI 1983, p. XVIII; *Chronicon Fossae Novae*, p. 285; *Gesta Innocentii pp. III, XIV*, an. 1198, p. 12; *Chronicon Fossae Novae*, p. 297.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Castrum* (1081, 1097, 1151, 1157, 1165, 1185-1187, 1198, 1208), *territorio castrensi* (11170).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Diocesi di Veroli (1081, 1097); *Patrimonium Sancti Petri* (1157, 1185-1187, 1198).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *rocca* (1185-1187, 1198).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

1081 - KEHR 1907, p. 156: Bolla di conferma di papa Gregorio VII al vescovo di Veroli in cui è nominato, tra gli altri beni appartenenti all'episcopio, anche *Castrum*.
1097 - SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. LXXX n. 747, pp. 104-105: Bolla di conferma di papa Urbano II al vescovo di Veroli in cui è nominato, tra gli altri beni appartenenti all'episcopio, anche *Castrum*.

1151 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 283: «7 Idus Iulii feria 2. Eugenius papa ivit *Castrum*, et dedicavit ibi ecclesiam Sanctae Crucis».

1157 - TONETTI 1902, pp. 232-234: In un atto del 1157, relativo alla rinuncia ai propri beni da parte di alcuni uomini «*castri Montis Nigri habitatores*» in favore dell'abate di Casamari Gregorio, si ricorda un «*dompno Gregorio Castri balivo*».

1165 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 285: «*Cristianus cancellarius et comes Gonzolinus ceperunt Maritimam et Campaniam, praeter Anagninam quam devastaverunt, et incenderunt Cisternam et Castrum, et fecerunt iurare totam terram ad fidelitatem Paschalis et imperatoris; et sic redierunt in Tusciam*».

1170 - FARINA-FORNARI 1983, p. XVIII: Bolla di papa Alessandro III in cui vengono concessi all'Abbazia di Casamari «*pascua ad usum silvarum in toto territorio castrensi et montis nigri*».

1185-1187 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 288: «*Hoc anno Lanterius Mediolanensis miles erat ballivus per totam Campaniam, et tenebat in sua potestate roccam de Lariano et Castrum. Cognita morte Urbani papae et sui patruum Mediolanum redire lente, ad notitiam domni Iordani abbatis Fossae novae pervenit; unde ipse dominus Iordanus considerans, ne ad curiam Romanam de supradictis roccis eveniret perdendi impedimentum, convenit ipsum Lanterium amicabilem pacto, et dedit ei libras pro vendensium. Postea dominus Iordanus praecepit praedictas roccas in sua cura, et conservavit integras, et assignavit Clementi papae*».

1198 - *Gesta Innocentii pp. III, XIV*, an. 1198, p. 12: Lo *status* di castellania di Castro è pienamente confermato dall'inclusione della rocca fra le *munitiones* che Innocenzo III mantiene *ad manus suas*.

1208 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 297: Innocenzo III viene ospitato a Castro, durante il viaggio che da Fossanova lo conduceva a San Germano.

DATI STORICI

La prima menzione di Castro si ha nella bolla con cui papa Gregorio VII, nel 1081, ne conferma, col nome di *Castrum*, la giurisdizione al vescovo di Veroli.¹²⁰ Già nella bolla di papa Urbano II del 1097,¹²¹ il *castrum* è citato in associazione a chiese localizzabili sia nel contado più vicino sia all'interno del borgo, suggerendo quindi un abitato consistente e stabilmente definito.

Da sottolineare la comparsa nelle fonti, da metà sec. XII in poi, della carica di balivo: ad esempio si ricorda un «*dompus Gregorius castri balivus*» in un atto del 1157.¹²² In tale documento, l'appellativo *balivus* identifica il funzionario fiduciario dell'amministrazione papale preposto al governo di una delle castellanie della Chiesa.

In realtà Castro non rientra nel novero di quei *castra specialia*¹²³ che, appartenendo patrimonialmente alla Chiesa romana, avevano particolari funzioni strategiche; tuttavia, nei documenti dopo la metà del XII secolo, compare spesso come *rocca S.R.E.*, confermandone la diretta giurisdizione da parte del papato e quindi l'importanza strategica.¹²⁴ Le cronache dell'epoca, in special modo il *Chronicon Fossae Novae*, testimoniano sufficientemente l'importanza della castellania di Castro: nel 1151, il papa Eugenio III vi consacrò la chiesa di S. Croce (forse l'odierna S. Tamaro);¹²⁵ sempre gli *Annales Ceccanenses* narrano che, nel 1165, il castello è assalito e incendiato da Cristiano di Magonza, cancelliere di Federico Barbarossa, nell'ambito della lotta di questi contro il papato.¹²⁶ Durante il pontificato di Urbano III (1185-1187), ancora nel *Chronicon Fossae Novae* figura come *balivus* Lauterio di Milano, nipote del papa, che detiene in sua *potestate* le castellanie di Castro e Lariano; alla morte del pontefice, costui affida le due rocche a Giordano, abate di Fossanova, che le conserva reggendole fino all'elezione di Clemente III.¹²⁷

Durante il papato di Innocenzo III (1198-1216) è ricordata una profonda riorganizzazione del dominio territoriale. Per quanto riguarda Castro, lo *status* di castellania è pienamente confermato dall'inclusione della rocca fra le *munitiones* che Innocenzo III mantiene *ad manus suas* per mezzo di fidati castellani.¹²⁸ Il *Chronicon* ci informa, nuovamente, che nell'anno 1208 lo stesso Innocenzo III venne ospitato a Castro durante il viaggio che da Fossanova lo conduceva a San Germano.¹²⁹

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 1081 (KEHR 1907, p. 156).

MENZIONI SUCCESSIVE: 1097 (SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. LXXX n. 747, pp. 104-105), 1151 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 283), 1157 (TONETTI 1902, pp. 232-234), 1165 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 285), 1170 (FARINA-FORNARI 1983, p. XVIII),

¹²⁰ Edita in KEHR 1907, p. 156.

¹²¹ SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. LXXX n. 747, pp. 104-105.

¹²² Edita in TONETTI 1902, pp. 232-234; l'atto è relativo alla rinuncia ai propri beni da parte di alcuni uomini "castrum Montis Nigri habitatores" in favore dell'abate di Casamari Gregorio.

¹²³ Cfr. TOUBERT 1973, pp. 1068-1081; cfr. AUVRAY 1896, doc. n. 1715 (bolla di papa Gregorio IX del 16 gennaio 1234 sulla istituzione dei *castra specialia*).

¹²⁴ TOUBERT 1973, p. 1079.

¹²⁵ *Chronicon Fossae Novae*, p. 283.

¹²⁶ *Chronicon Fossae Novae*, p. 285.

¹²⁷ *Chronicon Fossae Novae*, p. 288.

¹²⁸ *Gesta Innocentii pp. III, XIV*, an. 1198, p. 12.

¹²⁹ *Chronicon Fossae Novae*, p. 297.

1185-1187 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 288), 1198 (*Gesta Innocentii pp. III, XIV*, an. 1198, p. 12), 1208 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 297).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: XVI secolo.

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano solo esigue porzioni della rocca e del circuito murario del borgo.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

ROCCA: si conserva un torrione circolare cinquecentesco collegato in origine al circuito fortificato della rocca, ora scomparso. Nella parte inferiore del campanile della chiesa di S. Oliva si conserva un passaggio a doppio arco dotato di un alloggiamento per trave a scomparsa (ora tamponato) che è stato interpretato come indizio del suo utilizzo come porta di accesso all'area della rocca, di cui la chiesa stessa poteva costituire un baluardo difensivo.¹³⁰

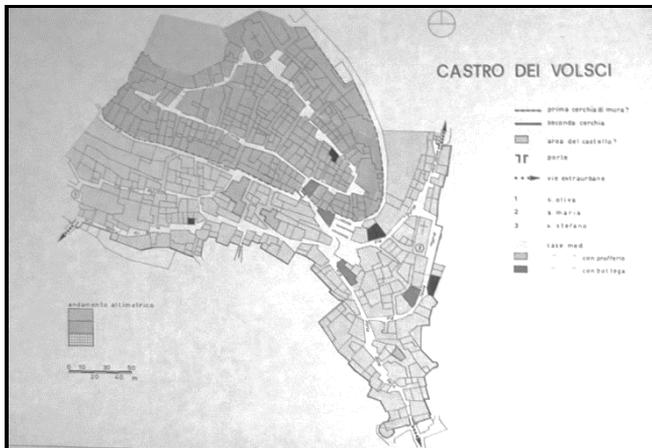
CIRCUITO MURARIO DEL BORGO: si conserva una porta di ingresso all'area fortificata (Porta della Valle) difesa da un torrione circolare cinquecentesco.

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO	/	/	/	/	/

BIBLIOGRAFIA:

PIETROBONO 2006a, pp. 48, 64-65, 161-164, 177-180; PIETROBONO 2007, pp. 116-117; BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-64; STASOLLA 2009, p. 109.

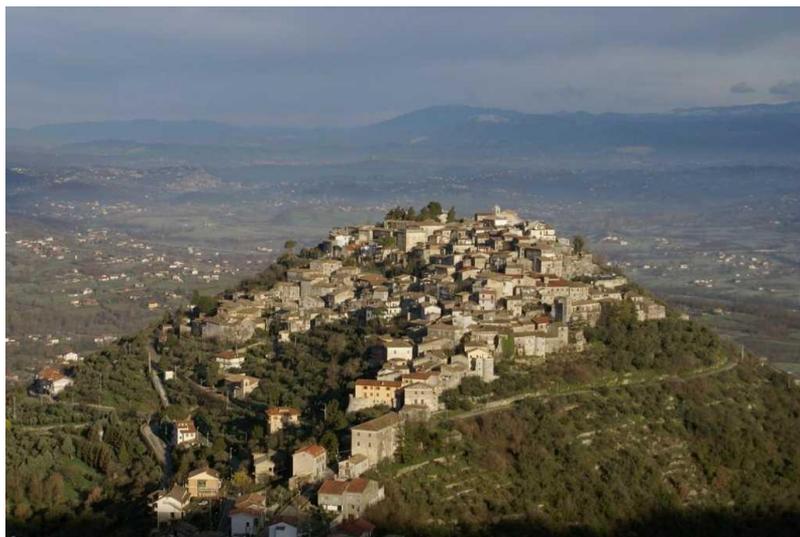


Castro – Planimetria del *castrum* e del borgo (da PIETROBONO 2006a)

¹³⁰ PIETROBONO 2006a, p. 178.



Castro – Torrione cinquecentesco collegato al circuito fortificato



Castro – L'abitato attuale

SITO N.CE.1 – Ceccano

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Ceccano

COMUNE: Ceccano (FR)

IGM: 159 I-SE (Ceccano) (1938)

CTR: 401040 (Ceccano Ovest), 402010 (Ceccano Est)

ALTITUDINE MAX.: m 214 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Sostrato geologico in calcari a *Lithothamnium* e *Pecten Scabrellus* (Carta Geologica d'Italia, F. 159 – Frosinone).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: L'abitato di Ceccano è localizzato su di un rilievo calcareo che si affaccia da Sud-Ovest sul corso del fiume Sacco, circa 8 km a Sud di Frosinone.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: L'insediamento viene a trovarsi in posizione di prominenza su un ramo della via Latina che univa *Ferentinum* a *Fabrateria Nova* seguendo la valle del Sacco e passando appunto per la zona di Ceccano. Questo ramo sembrerebbe quello segnalato nella *Tabula Peutingeriana*,¹³¹ che indica una distanza tra 7 miglia tra *Ferentinum* e *Fabrateria*, corrispondente appunto alla distanza tra Ferentino e Ceccano; nell'*Itinerarium Antonini*,¹³² invece, per il tratto corrispondente si indica una distanza di 24 miglia, evidentemente considerando come punto di riferimento la *Fabrateria Nova* colonia romana fondata in conseguenza della distruzione di *Fregellae* nel 125 a.C. e seguendo il percorso principale della via Latina.¹³³

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: L'identificazione dell'attuale centro abitato con la *Fabrateria Vetus* di origine preromana e romana risulta ancora incerta,¹³⁴ seppure abbastanza recentemente il ritrovamento di esigui lacerti in opera poligonale alla base della cinta muraria urbana della prima metà del XIII secolo sembrerebbero rafforzare tale ipotesi. I lacerti murari in poligonale, comunque, seppure esigui, permettono con il loro orientamento di ricostruire un doppio circuito che prevede la recinzione di una acropoli interna e una cinta urbana.¹³⁵

L'insediamento volsco di *Fabrateria Vetus* viene ricordato per la prima volta nell'ambito delle guerre sannitiche da Livio, che cita una delegazione di Volsci «*Fabraterni et Lucani*», inviata nel 330 a.C. circa a Roma con la richiesta di protezione dalle mire di conquista sannitiche.¹³⁶

Sembra che fino alla guerra sociale la città di *Fabrateria Vetus* sia rimasta solo alleata dei Romani, e che sia divenuta *municipium* della tribù Tromentina solo dopo la guerra sociale, come testimoniato dall'iscrizione CIL, X, 5657.¹³⁷

¹³¹ Risalente ad un *Itinerarium Pictum* del 350 circa d. C., è conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna ed edita in MILLER 1962. Per la datazione e l'interpretazione della *Tabula Peutingeriana* si veda UGGERI 1984, pp. 148-150.

¹³² Editto in SCHNETZ 1940.

¹³³ Il ramo della via Latina sarebbe indicato in età medievale da un documento del 1015 riportato in GATTOLA 1733, p. 416 e edito in DELL'OMO 2000, n. 268 p. 122 che cita una "via antiqua...in foce de Cenice", presso la località di Ponte alle Tartare (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi* c. 122v e 123r); cfr. ANTONINI 1988, p. 51.

¹³⁴ Per i problemi di localizzazione di *Fabrateria Vetus*, cfr. ANTONINI 1988, pp. 13-15.

¹³⁵ ANTONINI 1988, pp. 23-24

¹³⁶ Liv., VIII, 19, 1.

¹³⁷ ANTONINI 1988, p. 50.

L'insediamento di *Fabrateria* sembrerebbe frequentato con continuità fino a tutta l'età tardo-repubblicana;¹³⁸ dopo di essa le attestazioni materiali nel centro di altura sembrerebbero quasi sparire, mentre un consistente insieme di rinvenimenti di età imperiale (soprattutto iscrizioni) attesterebbe la frequentazione dell'area della chiesa di S. Maria al Fiume, sulla sponda il fiume Sacco almeno fino a tutto il III secolo d.C.¹³⁹

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Il territorio pianeggiante intorno al sito presenta toponimi storici legati alle attività agricole (Colle Ulivella, Vigne Vecchie).

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: L'area presso il fiume Sacco pertinente alla chiesa di S. Maria al Fiume, consacrata nel 1196, presenta elementi di continuità da epoca imperiale al tardo-antico.

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Il *castrum* occupa gli spazi dell'acropoli antica ed è cinto da una autonoma cortina muraria che ricalca il circuito in opera poligonale antico. Il borgo è cinto da un secondo circuito murario anch'esso coincidente con il percorso delle mura antiche in opera poligonale.

FONTI

STORICHE: *Lib. pont.*, I, p. 444; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi* c. 122v e 123r, riportato in GATTOLA 1733, p. 416 e edito in DELL'OMO 2000, n. 268 p. 122; *Lib. pont.*, II, p. 323; *Chronicon Fossae Novae*, pp. 282, 285-286, 292-294; *Regesta Honorii papae III*, App. p. LXXXV, LXXXVII.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Ciccanense castellum* (752), *territorium ceccanensis* (1015); *Ceccanum* (1125); *Ciccanum* (1165); *Ceccanum* (1168, 1196, 1224, 1264).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: patrimonio della Chiesa di Roma («*colonorum sanctae Dei ecclesiae*») (752); comitato ceccanense (1015, 1120); *Patrimonium Sancti Petri* (1125, 1165, 1168), feudo dei conti de Ceccano (1224, 1264).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castellum* (752).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

752 - *Lib. pont.*, I, p. 444: I Longobardi guidati da Astolfo attaccano intorno al 752 al «*Ciccanense castellum, quod colonorum sanctae Dei ecclesiae existerat*».

1015 - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi* c. 122v e 123r, riportato in GATTOLA 1733, p. 416 e edito in DELL'OMO 2000, n. 268 p. 122: Documento di donazione a Montecassino della chiesa di San Pietro in località Ponte alle Tartare (a Sud-Est del centro abitato), «*deloco, et territorio ceccanensi*», che ricorda i donatori Umberto e Amato come *comites Ciccani*.

1120 ca. - *Lib. pont.*, II, p. 323: I conti di Ceccano si schierano a favore dell'imperatore Enrico V e dell'antipapa Burdino contro gli interessi papali, ma vengono sconfitti da papa Callisto II.

1125 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 282: Papa Onorio II ottiene la sottomissione di «*Godefridus, Landus et Ranaldus comites de Ceccano rebelles*».

1165 - *Chronicon Fossae Novae*, pp. 285-286: Ceccano è oggetto di scorrerie da parte normanna.

¹³⁸ Cfr. il rinvenimento di materiale fittile votivo repubblicano sulla cima del rilievo, ANTONINI 1988, p. 51.

¹³⁹ ANTONINI 1988, pp. 51-52.

1168 - *Chronicon Fossae Novae*, pp. 285-286: Ceccano è oggetto di scorrerie da parte romana.

1196 - *Chronicon Fossae Novae*, pp. 292-294: Viene consacrata la chiesa di S. Maria al Fiume, sulla sponda del Sacco.

1224 - *Regesta Honorii papae III*, App. rispettivamente p. LXXXV: Testamento di Giovanni de Ceccano.

1264 - *Regesta Honorii papae III*, App. rispettivamente p. LXXXVII: Testamento di Landolfo de Ceccano.

DATI STORICI

Ceccano compare attorno alla metà dell'VIII secolo nella biografia di papa Stefano II del *Liber Pontificalis*, laddove si racconta degli attacchi dei Longobardi guidati da Astolfo intorno al 752 al «*Ciccanense castellum, quod colonorum sanctae Dei ecclesiae existebat*». ¹⁴⁰ Il pontefice stesso, poi, ne contrattò con i Longobardi la restituzione alla Chiesa.

Nel 1015, il documento di donazione a Montecassino della chiesa di San Pietro in località Ponte alle Tartare (a Sud-Est del centro abitato), «*deloco, et territorio ceccanensi*», ricorda i donatori Umberto e Amato come *comites Ciccani*; ¹⁴¹ la famiglia comitale dei *de Ceccano* vide svilupparsi appieno il proprio dominio su gran parte del territorio circostante a partire dalla fine dell'XI secolo con *Gregorius comes Ciccani*, morto nel 1104; negli anni Venti del XII secolo i conti di Ceccano si schierarono a favore dell'imperatore Enrico V e dell'antipapa Burdino contro gli interessi papali, ma vennero sconfitti da papa Callisto II, ¹⁴² quindi da papa Onorio II, che nel 1125 ottenne la sottomissione di «*Godefridum, Landum et Ranaldum comites de Ceccano rebelles*». ¹⁴³ Nel corso della seconda metà del XII secolo Ceccano è oggetto di scorrerie sia da parte normanna sia da parte romana, ricordate dal *Chronicon Fossae Novae* nel 1165 e 1168. Nel 1196 viene consacrata la chiesa di S. Maria al Fiume, sulla sponda del Sacco. ¹⁴⁴

Dai due testamenti di Giovanni e Landolfo de Ceccano (il primo datato al 1224, il secondo steso nel 1264) possiamo renderci conto della particolare consistenza dei domini acquisiti dalla famiglia nel corso del XIII secolo; questa possedeva infatti i castelli di Ceccano, Arnara, Patrica, Cacume, Monte Acuto, Giuliano, S. Stefano, Maenza, Rocca d'Asprano, Prossedi, Pisterzo e Carpineto. ¹⁴⁵

Nel corso del XIV secolo la fortuna dei *de Ceccano* decadde lentamente, e il possesso del territorio del *castrum* passò ai Caetani ed infine ai Caetani d'Aragona nel XV secolo. ¹⁴⁶

¹⁴⁰ *Lib. Pont.*, I, p. 444.

¹⁴¹ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi* c. 122v e 123r, riportato in GAT-TOLA 1733, p. 416 e edito in DELL'OMO 2000, n. 268 p. 122.

¹⁴² *Lib. Pont.*, II, p. 323.

¹⁴³ *Chronicon Fossae Novae*, p. 282.

¹⁴⁴ *Chronicon Fossae Novae*, pp. 285-286 e pp. 292-294.

¹⁴⁵ PIETROBONO 2006a, p. 41 e pp. 180-182. Per i due testamenti cfr. *Regesta Honorii papae III*, App. rispettivamente p. LXXXV e p. LXXXVII.

¹⁴⁶ PIETROBONO 2006a., p. 182.

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 752 (*Lib. pont.*, I, p. 444).

MENZIONI SUCCESSIVE: 1015 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Registrum Petri Diaconi* c. 122v e 123r, riportato in GATTOLA 1733, p. 416 e edito in DELL'OMO 2000, n. 268 p. 122); 1120 ca. (*Lib. pont.*, II, p. 323); 1125 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 282); 1168 (*Chronicon Fossae Novae*, pp. 285-286); 1196 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 292-294); 1224 (*Regesta Honorii papae III*, App. p. LXXXV); 1264 (*Regesta Honorii papae III*, App. LXXXVII).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Prima metà del XIII secolo.

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano la cinta muraria, una cinta muraria attorno al castello e le strutture del castello.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CINTA MURARIA DEL BORGO E CINTA CASTELLANA: il doppio circuito in opera poligonale che cinge l'area dell'acropoli e lo spazio urbano antico è per buona parte coincidente con la cinta muraria del borgo e quella castellana medievali, databili alla prima metà del XIII secolo.¹⁴⁷ La Pietrobono ha ipotizzato l'esistenza di una originaria cortina medievale stretta attorno al borgo sorto sotto il castello e di una successiva, corrispondente ad un ampliamento realizzato per includere alcuni edifici ecclesiastici che nelle fonti sembrerebbero in un primo momento essere concepiti fuori dello spazio abitato; tuttavia questa ricostruzione si rivela scarsamente dimostrabile per lo stato attuale delle testimonianze materiali leggibili.¹⁴⁸

CASTELLO: Il castello, che occupa l'area dell'acropoli, si presenta oggi come un insieme di quattro corpi di fabbrica imponenti chiusi attorno ad una corte; le strutture sono cresciute diacronicamente nei secoli, come dimostrano i rapporti di appoggio leggibili tra i fabbricati.

Una fase di ampliamento e rifacimento generale dovette avvenire sotto i Colonna nel XVI secolo (ad esempio nel corpo di fabbrica a sinistra dell'ingresso della corte), come è riscontrabile anche in alcune abitazioni del borgo con portali che riportano la data dei lavori; dei paramenti del castello, per la maggior parte ristuccati e pesantemente ristrutturati, rimangono leggibili quello della torre che sovrasta il portale a sesto acuto di accesso alla corte e quello della torre più alta (mastio): questi si presentano composti in blocchetti e bozze regolari in calcare disposti in filari, e risultano anch'essi genericamente databili alla prima metà del XIII secolo.¹⁴⁹

¹⁴⁷ Paramento murario in bozze calcaree di forma regolare con zeppe in filari, cfr. FIORANI 1996, pp. 132-133 (Classe A4, Gruppo IIb).

¹⁴⁸ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 184-185.

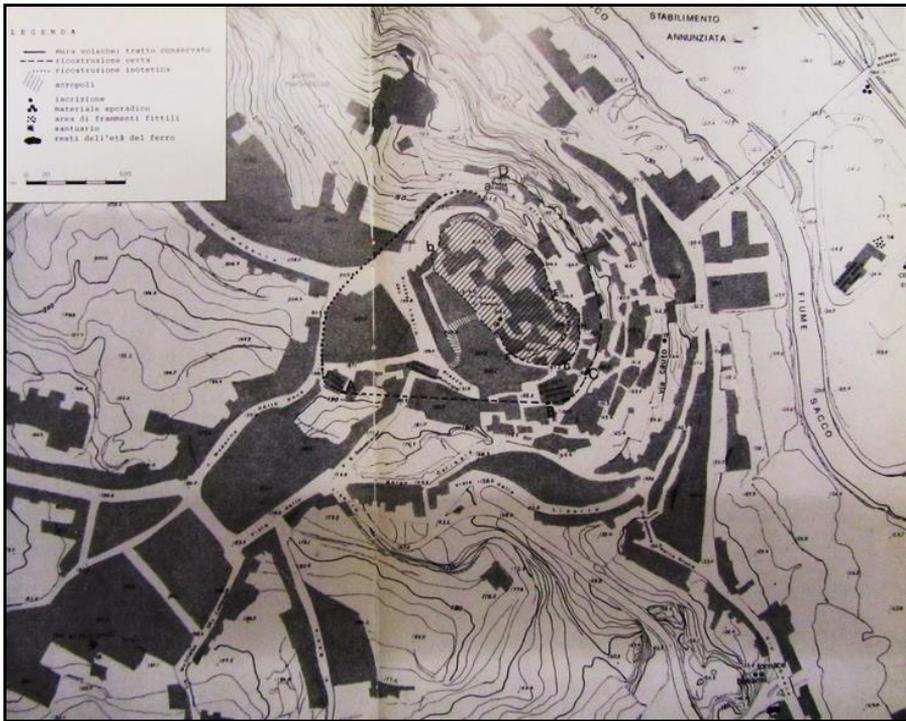
¹⁴⁹ PIETROBONO 2006a, pp. 182-184. La tecnica muraria è anch'essa confrontabile con quella identificata in FIORANI 1996, pp. 132-133 (Classe A4, Gruppo IIb).

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 5	Blocchetti e bozze calcaree	Filari	Zeppe calcaree	Prima metà XIII secolo	Cinta muraria urbana, cinta muraria del castello, strutture originarie del castello (torre di ingresso alla corte e mastio)

BIBLIOGRAFIA:

ANTONINI 1988; PIETROBONO 2006a, pp. 41 e 180-185.



Ceccano – Planimetria (da ANTONINI 1988)

In tratteggio il circuito murario dell'abitato e il circuito murario dell'acropoli ricostruiti, in puntinato il percorso ipotetico



Ceccano – Lacerto del circuito antico in opera poligonale inglobato nel circuito murario del borgo medievale (da ANTONINI 1988)



Ceccano – Il castello



Ceccano – Il mastio del castello (sullo sfondo)

SITO N. C.1 – Ceprano

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Ceprano.

COMUNE: Ceprano (FR).

IGM: 160 IV-SO (Ceprano) (1942).

CTR: 402070 (Ceprano).

ALTITUDINE MAX.: m 100 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Alluvioni sciolte attuali e alluvioni recenti terrazzate, cfr. Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino (Nuova Serie).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: L'insediamento di Ceprano si trova su una terrazza pianeggiante entro un'ansa del fiume Liri, sulla sua sponda destra.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Ceprano si trova in una posizione fortemente strategica, essendo attraversato dalla via Latina e affacciandosi sul corso del fiume Liri, oltrepassato dalla via consolare per mezzo di un ponte già in età romana, presso il confine del Ducato Romano e poi dello stato pontificio.¹⁵⁰

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Il ponte romano sul Liri attraversato dalla Via Latina è attestato dall'epigrafe CIL, X, 6891 rinvenuta nel XVII secolo tra i resti del ponte romano e attestante i restauri operati dall'imperatore Antonino Pio nel 140 d.C.¹⁵¹ La posizione del ponte non è oggi esattamente definibile, anche se recentemente si propende per localizzarlo in corrispondenza del sito del mulino Paliani-Martorelli-Bianchini (esistente fino agli inizi del XX secolo), come già indicato dal Vitagliano pochi anni dopo il suo crollo,¹⁵² avvenuto nel 1608.¹⁵³ Tale localizzazione risulterebbe coerente con la ricostruzione dell'assetto urbanistico altomedievale proposta da Pier Giorgio Monti, in asse con la porta originaria che dava accesso al *castrum* da Ovest attraverso la via Latina, ovvero Porta Vecchia o Romana, nonché, per lo studioso, con l'orientamento ricostruibile della centuriazione romana del territorio, evidentemente ancora ben percepibile nell'Alto Medioevo.¹⁵⁴

L'abitato è considerato ormai quasi unanimemente l'erede di una *statio* segnalata dall'*Itinerarium Antonini*¹⁵⁵ e denominata *Fregellanum*, probabilmente per la vicinanza con l'area della colonia romana di *Fregellae* distrutta nel 125 a.C., localizzata sul pianoro di Opri a Sudest di Ceprano.¹⁵⁶

Tra la località dove sorge la cinquecentesca chiesa di S. Antonio, ad Ovest di Ceprano, e il sito dove presumibilmente sorgeva il ponte romano, lungo il percorso della via La-

¹⁵⁰ Cfr. MONTI 1998, p. 92.

¹⁵¹ MONTI 2004, p. 80.

¹⁵² VITAGLIANO 1653, p. 52.

¹⁵³ Il ponte venne ricostruito più a monte, nel sito attuale, nel 1617 ed infine restaurato nel 1777, cfr. PUTTI 1980c, p. 240; SCAVIZZI 1985, pp. 235-239; MONTI 1998, p. 96.

¹⁵⁴ MONTI 1998, pp. 95-96, 109-110.

¹⁵⁵ Editto in SCHNETZ 1940.

¹⁵⁶ L'aggettivo *fregellanus/a/um* risulta utilizzato ancora a fine repubblica come risulta anche da Cic., *Famil.*, XIII, 76; la distanza odierna di km 21 tra Frosinone e Ceprano corrisponde precisamente con la distanza di 14 miglia romane tra *Frusino* e *Fregellanum* indicata nell'*Itinerarium Antonini*, cfr. MONTI 1998, p. 91. Per l'identificazione di *Fregellanum* con Ceprano già evidentemente percepita nel basso Medioevo come desumibile dalla lettura della *Legenda Sancti Paterni* e della *Vita Sancti Paterni*, cfr. da ultimo MOLLE-MARANDOLA 2016, pp. 185-186. Per la trascrizione dei due testi, noti da manoscritti moderni (XV-XVII secolo), cfr. MASTRORILLI 2013, pp. 151-161.

tina, si è riscontrata la frequenza più alta di rinvenimenti: tegole e materiale fittile architettonico dipinto, alcuni lacerti musivi e una ventina di blocchi calcarei allineati per un tratto di circa 250 metri, forse corrispondenti alla crepidine della via Latina o alle fondazioni di un edificio che sorgeva lungo il suo percorso; ciò ha fatto ipotizzare che qui fosse precisamente localizzabile l'insediamento sorto presso la *statio*, che avrebbe poi subito un processo di trasferimento all'interno dell'ansa fluviale in età altomedievale, forse a causa delle scorrerie longobarde dell'ultimo quarto del VI secolo.¹⁵⁷

In località S. Rocco e S. Lucia, sempre ad Ovest dell'abitato e lungo il percorso della via Latina, sono stati inoltre rinvenuti nel corso del secolo XX numerosi pozzi con rivestimento ad anelloni di terracotta, con funzione quasi sicuramente sepolcrale, riferiti dal Coarelli ad età medio-repubblicana per il confronto con esemplari simili rinvenuti a Roma sull'Esquilino.¹⁵⁸ Altre aree necropolari caratterizzate da sepolture a cappuccina con sporadico reimpiego di materiale marmoreo, forse riferibili ad età tardo-antica, furono rinvenute in località Colle Ferrara e più a Sud, in località Cornete, tutte e due nei pressi della strada che conduce da Ceprano alla stazione ferroviaria, posta a Sud dell'abitato.¹⁵⁹

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Il sito è posto al centro di un'area pianeggiante densamente coltivata, segnalata da toponimi moderni e storici legati alle attività agricole (Olivella, Campo Uccelli), allo sfruttamento della selva (Carpinete), alle attività di allevamento (Campo Boario) e di pesca (Pescara). Di notevole interesse il toponimo Le Fornaci immediatamente a Nordovest dell'abitato, forse riconducibile a figline che sfruttavano i depositi argillosi locali di origine alluvionale.¹⁶⁰

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: Nel primo documento in cui è citato l'insediamento di Ceprano, del 987,¹⁶¹ viene nominata la chiesa di S. Magno «*in territorio Ceperano*», presso una «*via Silicata*» (probabilmente la Via Latina), che Fiocchi Nicolai propone di localizzare presso il toponimo S. Manno, meno di tre miglia ad Ovest di Ceprano, dove propone di riconoscere le tracce di un antico santuario martiriale dedicato a S. Magno, di cui il Martirologio Geronimiano verso il 430 d.C. ricorda il culto («*XIV kal(endas) Sept(embres) in Fabrateria Magni*»).¹⁶² Nei pressi del ponte, dove si concentra la frequenza più alta di rinvenimenti romani, sorgono la chiesa e il convento cinquecenteschi di S. Antonio.¹⁶³ Lungo la via Campidoglio, corrispondente presumibilmente al percorso della via Latina ad Ovest dell'abitato, doveva sorgere la chiesa di S. Paterniano *extra moenia*, forse nominata come monastero di canonici per la prima volta già nel 1097 nella bolla di conferma dei beni vescovili verolani di papa Urbano II,¹⁶⁴ ma sicuramente identificabile in quella menzionata nella bolla di papa Pasquale II nel 1108,¹⁶⁵ infine donata ai templari da papa Alessandro III nel 1173;¹⁶⁶ la chiesa è legata tradizionalmente a due importanti eventi avvenuti presso Ceprano:

¹⁵⁷ Cfr. COARELLI 1979, p. 206; MONTI 1998, pp. 92-93.

¹⁵⁸ COARELLI 1979, p. 202; cfr. MONTI 1998, pp. 93-94; PIETROBONO 2007, p. 112.

¹⁵⁹ MONTI 1998, p. 91 e p. 98; cfr. PIETROBONO 2007, p. 112.

¹⁶⁰ Cfr. IGM 160 IV-SO Ceprano (1942).

¹⁶¹ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 328, pp. 10-12.

¹⁶² FIOCCHI NICOLAI 2002 cit., p. 174; *Martyr. Hieron.*, p. 107. Per la datazione del Martirologio Geronimiano, composto probabilmente tra Milano e Aquileia tra il 431 e il 450, cfr. OTRANTO 2009, p. 87.

¹⁶³ MONTI 1998, p. 92; in particolare n. 32.1 per i reperti archeologici rinvenuti presso la chiesa, forse pertinenti ad una villa romana "di età relativamente bassa".

¹⁶⁴ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105.

¹⁶⁵ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123.

¹⁶⁶ *Chronicon Fossae Novae*, p. 286.

l'incontro del 1080 tra papa Gregorio VII e Roberto il Guiscardo, che in quell'occasione ricevette l'investitura a duca di Puglia e Calabria, e il concilio voluto da papa Pasquale II nel 1114 ricordato dal *Chronicon Fossae Novae*.¹⁶⁷

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Il centro abitato medievale è racchiuso entro un circuito di mura ricostruibile per intero attraverso l'osservazione delle planimetrie del Catasto Gregoriano,¹⁶⁸ ma attualmente rintracciabile solo in esigui lacerti sul lato occidentale del percorso,¹⁶⁹ dove doveva aprirsi anche l'ingresso principale del *castrum*, chiamato Porta Romana o Porta Vecchia e preceduto da un doppio fossato come ricordato ancora a metà del Seicento dal Vitagliano.¹⁷⁰ La Pietrobono, sulle orme del Colasanti, ha pensato di poter individuare tracce di questo doppio sistema difensivo nella topografia delle vie immediatamente a Sudovest dell'area di ingresso della cinta muraria: il fossato più esterno si sarebbe esteso tra le attuali via del Carbonale e via del Campidoglio, quello più vicino alle mura direttamente a ridosso di queste, tra via Colle d'Uccelli a via Principe Amedeo.¹⁷¹ Tuttavia, a parte la situazione orografica caratterizzata da due lievi depressioni, l'area non restituisce prove sufficienti alla verifica di tale individuazione.

La verifica dei mappali del foglio 44 del Catasto Gregoriano permette di ipotizzare la presenza di una torre a base quadrangolare sul lato sudoccidentale del circuito, all'inizio di via Colle d'Uccelli, forse posizionata come bastione per la difesa della Porta Vecchia, che si apriva tra questa torre e la scomparsa chiesa di S. Rocco (mapp. C); una torretta a base circolare (mapp. 348), molto probabilmente aggiunta al circuito nel tardo Medioevo, era forse localizzata più a Sudest.

La torre circolare di Ceprano, presso l'angolo Nordoccidentale del circuito murario, doveva originariamente far parte di un complesso difensivo più ampio, con ogni probabilità da identificarsi nel castello voluto da papa Giulio II nel 1510 dettagliatamente descritto dal Vitagliano a metà del Seicento: la struttura è ancora ben leggibile nei mappali 1, 2, 3 e 4 del foglio 44 del Catasto Gregoriano, dove si presenta come un complesso di ambienti disposti attorno ad un cortile centrale e collegati a Sudest con la menzionata chiesa di S. Rocco e a Nordovest con il torrione circolare superstite; dalla descrizione del Vitagliano si deduce la presenza di un accesso dotato di ponte levatoio e di un settore fortificato isolabile in caso di necessità; all'estremo Nordest sorgeva probabilmente una delle tre torri ricordate nel testo seicentesco, oggi scomparsa.¹⁷²

FONTI

STORICHE: SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 328, pp. 10-12; SCACCIA SCARAFONI 1960, Fram. 39, p. 14; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 451, pp. 76-77; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123; *Chronicon Fossae Novae*, p. 282; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196; *Chronicon Fossae Novae*, p. 284; *Chronicon Fossae Novae*, p. 286; Dante, *Inferno*, XXVIII, 15-17.

¹⁶⁷ *Chronicon Fossae Novae*, p. 282; cfr. MORONI 1844, pp. 84-85 e MONTI 1998, p. 92.

¹⁶⁸ Catasto Gregoriano, Ceprano f. 44.

¹⁶⁹ Cfr. MONTI 1998, p. 84 e PIETROBONO 2007, pp. 113-114.

¹⁷⁰ VITAGLIANO 1653, pp. 3-4.

¹⁷¹ PIETROBONO 2007, p. 114; COLASANTI 1912, pp. 13-18.

¹⁷² Cfr. PIETROBONO 2007 p. 113 nota 66; VITAGLIANO 1653, pp. 3-4.

CARTOGRAFICHE: Catasto Gregoriano, Ceprano, f. 44.

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Ciperano* (987), *Ceparano* (990), *Ceperano* (1080, 1098, 1108), *Ceperanum* (1097, 1098, 1108, 1125, 1144, 1154), *Ceperanus* (1113, 1114, 1155), *Ceperan* (1266).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: *Campania* (987, 990), territorio pontificio (1080, 1114, 1155), diocesi di Veroli (1097, 1098, 1108, 1125, 1144, 1154).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castellum* (987, 990, 1080).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

987, 8 gennaio - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 328, pp. 10-12: Roffredo «*consul et dux, comes Campaniae*» e la moglie Maria, vendono alcune terre alla chiesa di S. Magno di Ceprano, tra cui una terra seminativa posta «*intro castello qui appellatur Ciperano*», e che confina da un lato con la *via silicata* (forse in riferimento alla via Latina, ancora basolata) e da un altro con il «*sedime de Castellano, Virum magnificum*».

990, 20 aprile - SCACCIA SCARAFONI 1960, Fram. 39, p. 14: Roffredo (presumibilmente *consul et dux, comes Campaniae*) e la moglie Maria abitanti in Veroli, vendono presumibilmente una casa «*in fundo Ceparano dificatu iusta silice flu[minis]*» (presso la riva del fiume) ad un ignoto «*abitatore in castelo de Ceparano*».

1080, 20 luglio - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 451, pp. 76-77: Sentenza di papa Gregorio VII a favore dell'arciprete della chiesa di S. Magno a Ceprano, emessa mentre era accampato fuori del castello di Ceprano sotto un padiglione ligneo costruito presso il fiume («*domino papa, qui erat castrametatus foras castello qui dicitur Ceperano supra ecclesiam sancte Marine et sub pabillione lignis composito iuxta fluvium*»).

1097 - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni della diocesi verolana, tra i quali è menzionato *Ceperanum*.

1098 - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108: Bolla di conferma di papa Urbano II a conferma dei beni e della giurisdizione vescovile della diocesi verolana; nel testo sono menzionati *Ceperanum* e le «*Ecclesiam sancti Iohannis in Ceperano et sancti Magni cum omnibus aliis*».

1108 - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123: Bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana, tra i quali sono menzionati «*Ceperanum cum ecclesia S. Paterniani, S. Mariae et omnibus aliis*» e le «*ecclesiam S. Magni, S. Iohannis et S. Angeli in Ceperano*».

1113 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 282: «*ind. 6. Ceperanus crematus est*».

1114 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 282: «*ind. 7. Paschalis papa fecit sinodum apud Ceperanum, et dedit insignia duci Wilielmo*».

1122 - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148: Bolla di papa Callisto II a conferma dei beni della diocesi verolana, nella quale è menzionato «*Ceperanum cum ecclesia Sancti Paterniani, Sanctae Mariae, Sancti Iohannis, Sancti Magni, Sancti Nicolai et Sancti Blasii et omnibus aliis*».

1125 - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153: Bolla di papa Onorio II a conferma dei beni della diocesi di Veroli, fra i quali si menziona «*Ceperanum cum ecclesia S. Mariae, S. Paterniani, S. Iohannis, S. Andreae, S. Magni, S. Nicholai, S. Blasii, S. Marinae, S. Angeli et omnibus aliis*».

1144 - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171: Bolla di papa Celestino II a conferma dei beni della diocesi di Veroli, fra i quali si menziona «*Ceperanum cum ecclesia S. Mariae, S. Paterniani, S. Iohannis, S. Andreae, S. Magni, S. Nicholai, S. Blasii, S. Marinae, S. Angeli et omnibus aliis*».

1154 - SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196: Bolla di papa Anastasio IV a conferma dei beni della diocesi di Veroli, fra i quali si menziona «*Ceperanum cum ecclesia s. Mariae, s. Paterniani, s. Johannis, s. Andreae, s. Magni, s. Nicolai, s. Blasii, s. Marinae, s. Angeli et omnibus aliis*».

1155 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 284: «*ind. 3. Hoc anno cancellarius Gulielmi regis Siciliae cum maxima gente infra mense Madio venit Ceperanum, et in 3. Kal. Iunii crematum est*».

1173 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 286: «*Alexander papa... dedit ecclesiam sancti Paterniani cum omnibus pertinentiis eius Templariis*»

1266 - Dante, *Inferno*, XXVIII, 15-17: «*a Ceperan là dove fu bugiardo / ciascun pugliese*».

DATI STORICI

La prima menzione del «*castello qui appellatur Ciperano*» è datata 8 gennaio 987: Roffredo «*consul et dux, comes Campaniae*», vende alcune terre alla chiesa di S. Magno di Ceprano, tra cui una terra seminativa posta all'interno del castello.¹⁷³

La particolare posizione strategica del *castrum* motiva le numerose distruzioni (e le conseguenti ricostruzioni) testimoniate dal *Chronicon Fossae Novae* per il XII secolo: nel 1113 Ceprano venne data alle fiamme durante una scorreria dei Normanni, ma già l'anno successivo vi si svolse un sinodo con la presenza di papa Pasquale II;¹⁷⁴ nel 1155 venne nuovamente saccheggiato dall'esercito di Asclefino arcidiacono di Catania, agli ordini di Guglielmo di Sicilia.¹⁷⁵ Nel 1230 nella chiesa di S. Giusta sul piano di Opri l'imperatore Federico II fu assolto dalla scomunica dai legati di papa Gregorio IX (Pace di Ceprano). Nel 1254 sul ponte di Ceprano avvenne l'incontro tra Manfredi e il papa Innocenzo IV, mentre nel 1266 si svolse presso il castello lo scontro tra l'esercito di Manfredi e quello di Carlo I d'Angiò, avvenimento ricordato anche da Dante (*Inferno*, XXVIII, 15-17) per il tradimento della cavalleria pugliese subito dallo svevo («*a Ceperan là dove fu bugiardo / ciascun pugliese*»)¹⁷⁶

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 987 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 328, pp. 10-12).

MENZIONI SUCCESSIVE: 990 (SCACCIA SCARAFONI 1960, Fram. 39, p. 14), 1080 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 451, pp. 76-77), 1097 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105), 1098 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108), 1108 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123), 1113 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 282), 1114 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 282), 1122 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148), 1125 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153), 1144 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171), 1154 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196), 1155 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 284), 1173 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 286), 1266 (Dante, *Inferno*, XXVIII, 15-17).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Seconda metà X secolo.

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

¹⁷³ SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. VII (328) pp. 10-12.

¹⁷⁴ *Chronicon Fossae Novae*, p. 282.

¹⁷⁵ *Chronicon Fossae Novae*, p. 284.

¹⁷⁶ Cfr. MONTI 1998, p. 92.

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* omogeneo (borgo cinto di mura); dal XVI secolo *castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Il circuito murario dell'abitato è individuabile solo in esigui lacerti murari sul lato occidentale del percorso. Del castello cinquecentesco voluto da papa Giulio II rimane superstite la sola torre circolare che occupa l'angolo Nordovest del circuito murario, databile al XVI secolo.¹⁷⁷

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: Le porzioni superstiti del circuito murario, che fino agli anni Venti del Novecento si conservavano nei lunghi tratti osservati dal Colasanti, che pure le interpretava come mura poligonali di età volsca,¹⁷⁸ si articolano ad oggi solo in alcuni brevi lacerti murari sul lato sudoccidentale del percorso: un primo tratto, osservato dal Colasanti nella cantina di un edificio nella attuale Piazza Martiri di via Fani, in collegamento ad un altro posto ad angolo col primo (forse corrispondenti all'angolo Sud interno della Porta Vecchia), è stato visto dal Monti alla fine dello scorso secolo conservato solo per la prima metà; in via Colle d'Uccelli si susseguono tre lacerti molto più brevi di quelli osservati dal Colasanti, riutilizzati come basamento per i caseggiati moderni, interrotti da cesure provocate dall'incuria e largamente intonacati, soprattutto nelle parti più alte; un'ultima porzione non più visibile girava verso Sudest e la riva del Liri.¹⁷⁹

Il paramento è costituito in tutti i lacerti conservati, compresi quelli non più esistenti, da un alto basamento in filari regolari localmente sdoppiati e convergenti di blocchi di reimpiego romani in calcare e travertino (con i blocchi calcarei disposti generalmente nei filari più bassi); i filari, le cui rare irregolarità sono compensate da materiale eterogeneo di riuso (laterizi e rari frammenti architettonici decorati in marmo), sono caratterizzati da una alternanza di una o due file di blocchi posti in opera di testa (a mò di diatoni) e di altrettante di blocchi posti in opera di taglio.¹⁸⁰ La parte più alta delle murature, che ha subito frequenti risarciture moderne, è, laddove visibile, costituita da blocchi più piccoli e bozze calcaree messi in opera con malta calcarea molto povera in corsi di orizzontamento, regolarizzati da tegole e laterizi di recupero;¹⁸¹ questa tecnica, che prevede l'appartenenza alla medesima fase costruttiva di entrambe le tipologie di messa in opera descritte (a filari di blocchi di recupero solitamente per la parte bassa, a corsi di blocchi più piccoli, bozze e zeppe fittili per la parte alta e la faccia interna di un medesimo paramento), trova confronti abbastanza precisi con quella utilizzata nella Torre di S. Gregorio presso Aquino, collegata all'omonima chiesa monastica, e nella chiesa di S. Pietro in Foresta nel territorio di Pontecorvo, entrambe databili alla seconda metà del X secolo.¹⁸²

¹⁷⁷ Cfr. FIORANI 1996, pp. 121-122.

¹⁷⁸ Cfr. COLASANTI 1928, pp. 8-9.

¹⁷⁹ Cfr. MONTI 1998, p. 95 e COLASANTI 1928, p. 8.

¹⁸⁰ I blocchi sembrano ad una prima analisi messi in opera a secco, senza l'ausilio di malta; l'analisi più attenta rivela tracce di dilavamento che sono confermate dalla presenza di allettamenti sottili in malta di natura calcarea molto povera nel lacerto centrale in via Colle d'Uccelli e nelle poche sezioni visibili.

¹⁸¹ L'osservazione di residui del paramento interno del circuito, visibili in rare sezioni in prossimità di alcune finestre delle pareti moderne addossate alla cinta muraria (all'interno del pian terreno di una delle abitazioni in via Colle d'Uccelli), permette di ipotizzare l'utilizzo della tecnica in blocchi di piccole dimensioni e bozze anche nella faccia interna delle mura, che sembrerebbe trovare una prima conferma nell'analisi autoptica della malta, apparentemente la medesima di quella riscontrata nella faccia esterna.

¹⁸² Cfr. DEL FERRO 2007 d, per la chiesa di S. Pietro in Foresta e DEL FERRO-ZOTTIS 2012 b, pp. 831-833 per la tecnica muraria utilizzata in S. Pietro in Foresta e nella torre di S. Gregorio di Aquino. Per la tecnica

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 1B	Blocchi di recupero in calcare e travertino, bozze calcaree	Filari nella parte bassa (blocchi), corsi di orizzontamento nella parte alta e all'interno (blocchi più piccoli e bozze)	Filari localmente sdoppiati e convergenti; materiali eterogenei di recupero a regolarizzare il paramento	Seconda metà X sec.	Cinta muraria dell'abitato

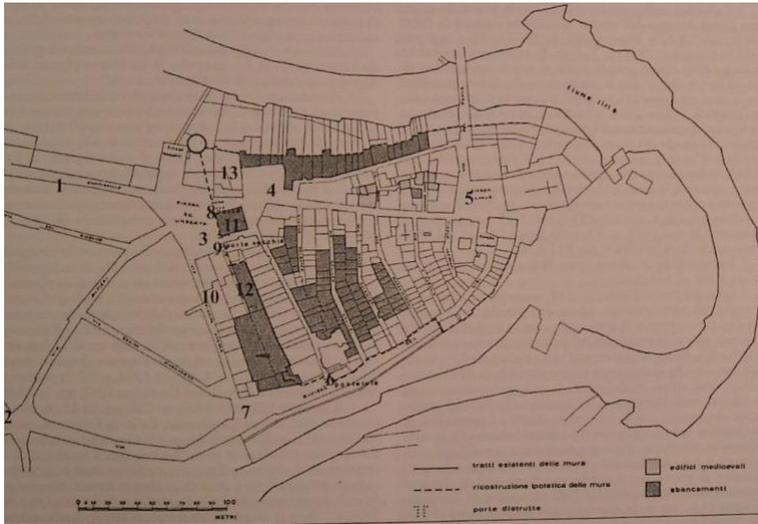
BIBLIOGRAFIA:

VITAGLIANO 1653; COLASANTI 1912; COLASANTI 1928, p. 8; PUTTI1980c ; MONTI 1998, pp. 91-98; FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 174; MONTI 2004, p. 80; PIETROBONO 2007, pp. 112-114; MOLLE-MARANDOLA 2016, pp. 185-186.



Ceperano – Planimetria dal Catasto Gregoriano

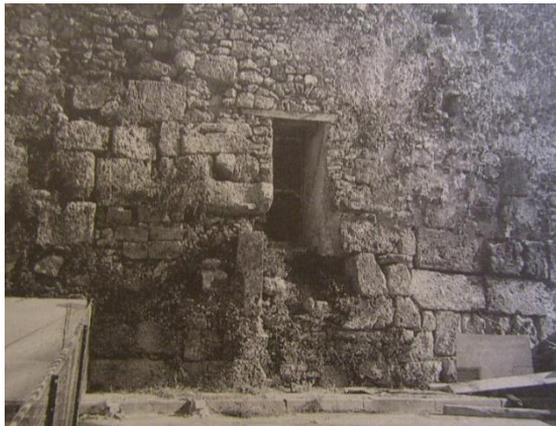
altomedievale a filari di blocchi di recupero cfr. ERMINI PANI-ALVARO 2009, pp. 1-11. La coesistenza delle due tecniche nella medesima fase costruttiva è confermata nella chiesa di S. Pietro in Foresta dall'analisi della stratigrafia verticale delle pareti della struttura, che vede nelle sezioni visibili perfettamente ammorsati in un'unica attività il paramento esterno e quello interno; isolati filari di blocchi identici a quelli della parte più bassa del paramento si riscontrano peraltro anche nelle parti più alte dello stesso. In PIETROBONO 2007, p. 113 si ipotizza la retrodatazione a generica età bizantina per i filari in blocchi del basamento del circuito murario, ipotesi cui qui si preferisce l'assegnazione alla medesima fase costruttiva per la coesistenza delle due tecniche.



Ceprano – Planimetria dell’abitato (da PIETROBONO 2007).

N. 8 Porta Nuova, N. 9 Porta Romana, N. 11 Chiesa di S. Rocco (scomparsa), N. 12 Via Colle d’Uccelli, N. 10 Via Principe Amedeo, N. 13 Sito della rocca pontificia con la torre circolare.

In grigio scuro gli sbancamenti eseguiti nel dopoguerra



Ceprano – Tratto del circuito murario urbano in Via Colle d’Uccelli.
A sinistra, condizioni della struttura al momento della ricognizione.
A destra, condizioni nell’immediato dopoguerra (da MONTI 1998).

SITO N. S.3 – Colle San Pancrazio

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Colle San Pancrazio

COMUNE: Campoli Appennino (FR)

IGM: 152 III-SE (Sora) (1957)

CTR: 391050 Campoli Appennino

ALTITUDINE MAX.: m 611 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcari organogeni a briozoi e litotamni, calcareniti ad anfistegine, eterostegine, anellidi, brachiopodi (Carta Geologica d'Italia, F. 152 – Sora).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla riva sinistra del Liri, a Sud del corso del torrente Lacerno e ad Est di Sora, in cima ad una balza calcarea subito a Sud della dolina carsica di forma sub-circolare su cui si trova il sito di Campoli Appennino.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito permette un alto grado di visibilità sulla Conca Sorana e sulla viabilità diretta a Nordovest verso la Marsica, a Est verso la Valle di Comino e a Sud verso Arpino, dunque su una porzione particolarmente strategica della fascia di confine.¹⁸³

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Sul sito, nell'area prospiciente alla chiesa di S. Pancrazio, è stata individuata una necropoli, in corso di scavo, che presenta per ora un orizzonte cronologico riferibile ad età tardo-antica.

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: /

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La sommità del sito è occupata dalla chiesa di S. Pancrazio che attualmente presenta una *facies* tardo-cinquecentesca, coerente con le notizie circa la costruzione avvenuta nel 1594 sul sito di un'aula di culto con questa dedica;¹⁸⁴ la prima fonte che ricorda una struttura di culto sul sito è rappresentata dal passo del *Chronicon Vulturense* (composto nella prima metà del XII secolo) che riporta il testo di un documento databile al 741-752 concernente la donazione al monastero di S. Vincenzo al Volturno da parte del duca Gisulfo II di Benevento della chiesa di S. Colomba presso Sora con tutte le sue pertinenze, molte delle quali individuabili presso toponimi ancora presenti nel territorio di Campoli Appennino; tra queste si menziona «*collem Sancti Pancracii, cella eiusdem monasterii Sancti Vincencii*».¹⁸⁵

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE:

In cima alla balza calcarea, nell'area adiacente alla chiesa di S. Pancrazio, sono state rinvenute nel recente passato un buon numero di monete gote da raccolta di superficie. Per questa ragione, il sito è stato fatto oggetto di campagne di scavo dirette dalla cattedra di Archeologia e Topografia Medievale della Sapienza Università di Roma (prof.ssa F. R. Stasolla, responsabile di scavo dott.ssa L. Tonizzo Feligioni), cui seguiranno probabilmente ulteriori attività di indagine nel prossimo futuro.

Le campagne di indagini stratigrafiche finora effettuate nell'area adiacente alla chiesa di S. Pancrazio, che presenta attualmente una *facies* tardo-cinquecentesca, hanno portato al rinvenimento di livelli omogenei all'interno dei quali è stato rinvenuto un alto¹⁸³ Sulla viabilità dell'area sorana cfr. i capitoli sulla viabilità.¹⁸⁴ Il completamento della chiesa nelle forme attuali si deve ad interventi ottocenteschi terminati nel 1905. Notizie desunte dall'analisi degli archivi comunali, cfr. CONFLITTI 1928, pp. 38-39.¹⁸⁵ *Chronicon Vulturense*, I, pp. 164-165; cfr. IGM 152 III-SE (Sora) (1957).

numero di monete gotiche e bizantine; in generale, le tracce di frequentazione, le cui prime fasi consisterebbero in una necropoli tardoantica, risulterebbero compatibili con una interpretazione preliminare del sito quale avamposto altomedievale dotato di eccezionale visibilità e capacità di controllo su un'area di fondamentale importanza strategica nello schema dei transiti e della viabilità della regione confinaria in oggetto.¹⁸⁶

FONTI

STORICHE: *Chronicon Vulturnense*, I, pp. 164-165.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *collem Sancti Pancracii* (741-752).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: ducato di Benevento (741-752).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *cella* (741-752).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

741-752 – *Chronicon Vulturnense*, I, pp. 164-165: Il duca Gisulfo II di Benevento concede al monastero di S. Vincenzo al Volturno la chiesa di S. Colomba presso Sora con tutte le sue pertinenze, tra cui «*servis videlicet et ancillis, terris fertilibus vel sterilibus prope vel longe inclitis hereditatibus, in vallibus bel montibus, sicut decernimus ab ipsa ecclesia, per ipsum fossatum unde descendit rivus qui dicitur Acernus, qualiter constat usque ubi oritur in montem qui dicitur Uranus, et inde reflectitur per furcam eiusdem montis, et sic descendit ab eodem monte usque in fluvium Viride, descendente iuxta eandem civitatem Soranam, item ab alio latere qualiter dividitur per collem Sancti Pancracii, cella eiusdem monasterii Sancti Vincencii, et inde vadit in collem Sancti Marciani ab ipsa ecclesia S. Iuste, et per aliam ecclesiam S. Iuste, et predictam ecclesiam Sancti Marciani, et inde in Aquario, et terra quam subieciimus eidem ecclesie Sancte Columbe, et per ipsa Arcora in viam antiquam, indeque redit in flumen Viride cum ipso Acerno*».

DATI STORICI

Un diploma del duca di Benevento Gisulfo II datato al 742-751, riportato dal *Chronicon Vulturnense*¹⁸⁷ (la cui collezione risale tuttavia alla prima metà del XII secolo),¹⁸⁸ nel quale il duca concede al monastero di S. Vincenzo al Volturno la chiesa di S. Colomba presso Sora con tutte le sue pertinenze, cita luoghi riconducibili a toponimi ancora rintracciabili sulla cartografia moderna nell'area prossima a Campoli; tra questi è menzionato «*collem Sancti Pancracii*» come cella del monastero di S. Vincenzo. La chiesa che attualmente occupa la sommità della balza calcarea ha forme tardo-cinquecentesche che ben si accordano con la notizia circa la costruzione sul sito di una chiesa con questa dedica nel 1594.¹⁸⁹

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 741-752 (*Chronicon Vulturnense*, I, pp. 164-165).

¹⁸⁶ Si ringraziano la prof.ssa F. R. Stasolla e la responsabile di scavo dott.ssa L. Tonizzo Feligioni per le informazioni sui dati di scavo per ora raccolti e ancora inediti, da intendersi ovviamente come preliminari ed eventualmente suscettibili di re-interpretazione alla luce dei risultati delle future attività di ricerca.

¹⁸⁷ *Chronicon Vulturnense*, I, pp. 164-165; cfr. IGM 152 III-SE (Sora) (1957).

¹⁸⁸ Per la datazione del *Chronicon Vulturnense*, cfr. PENCO 1995, p. 442.

¹⁸⁹ Cfr. CONFLITTI 1928, pp. 38-39.

MENZIONI SUCCESSIVE: /

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: età tardo-antica (necropoli); VI secolo (frequentazione del sito); tardo XVI secolo (chiesa di S. Pancrazio).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: VI secolo (monete gotiche e bizantine).

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: /

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano livelli omogenei ricchi di reperti numismatici e una necropoli tardo-antica.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: /

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO	/	/	/	/	/

BIBLIOGRAFIA:

CONFLITTI 1928, pp. 38-39.

SITO N. F.1 – Fondi

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Fondi

COMUNE: Fondi (LT)

IGM: 159 II-SE (Fondi) (1938)

CTR: 415020 (Fondi)

ALTITUDINE MAX.: m 11 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Terreni alluvionali (Carta Geologica d'Italia, F. 159 – Frosinone).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: L'abitato di Fondi si estende in pianura, subito a Sud del versante meridionale del Monte Passignano (m 521 s.l.m.), presso il limite Nordest dell'omonima piana che si estende fino al mare.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: L'insediamento è attraversato dalla via Appia; il centro abitato romano era probabilmente collegato verso Nordest alla cosiddetta *via Fundana* che attraversava il Liri presso Pontecorvo e infine giungeva a Aquino.¹⁹⁰

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La concessione dello *status* di *civitas sine suffragio* al centro di origine preromana di *Fundi*, ricordata da Livio,¹⁹¹ costituì una tappa fondamentale nel processo di romanizzazione della regione pontina. Un significativo episodio di contrapposizione legato alle fasi di romanizzazione del territorio aurunco è menzionato da Livio per l'anno 330 a.C. (Liv., VIII, 19-20) a proposito di Vitruvio Vacco, postosi alla testa di una fallimentare rivolta antiromana che vide coinvolti i centri di Priverno e Fondi. Il passo di Livio cita un *senatus* di Fondi, da intendere nei termini generici di un organismo amministrativo locale.¹⁹² Gli studi di Sommella e di Quilici e Coarelli hanno evidenziato il legame tra impianto regolare della città e circuito murario in opera poligonale attraversato dalla viabilità principale, la via Appia, che ha condizionato lo schema programmatico a «moduli costanti» della città, già deciso evidentemente sin dalla fondazione della città romana.¹⁹³ Il 312 a.C., anno della realizzazione della via Appia, può costituire quindi il più probabile *terminus post quem* per la fondazione dell'impianto urbano della città romana, che non mostra ad oggi risultanze di maggiore antichità.¹⁹⁴ Il centro urbano romano avrebbe presto attratto la popolazione dei nuclei proto-urbani aurunci, tra i quali l'*oppidum* principale è forse individuabile nel vicino sito di Pianara (altezza circa m 300 s.l.m.), posto a controllo dei percorsi che univano la piana di Fondi con la Valle Latina e di quelli tra Terracina e Itri (tratto pedemontano della futura Via Appia); sul sito sussistono una cortina in opera poligonale piuttosto rozza e segni di frequentazione che non sembrano andare oltre la media età repubblicana.¹⁹⁵

Fondi tardoantica, pur se archeologicamente poco conosciuta, sembra tuttavia rivestire in questo periodo un ruolo di primo piano per la presenza, forse già dalla metà del IV

¹⁹⁰ Sulla via Appia e la cosiddetta *via Fundana*, cfr. i capitoli sulla viabilità.

¹⁹¹ Liv., VIII, 14, 10.

¹⁹² Di FAZIO 2008, p. 190.

¹⁹³ SOMMELLA 1979, pp. 108-109 e SOMMELLA 1988, pp. 52 e 247-248; QUILICI-QUILICI GIGLI 2004, p. 122; COARELLI 1988, p. 42.

¹⁹⁴ Cfr. le analisi archeologiche in CASSIERI-QUADRINO 2006.

¹⁹⁵ Di FAZIO 2008, pp. 192 e 197-199, critico circa le conclusioni sull'identificazione del sito con quello della leggendaria città di *Amyclae* per cui si cfr. QUILICI-QUILICI GIGLI 2006.

secolo,¹⁹⁶ di un centro diocesano la cui importanza nel territorio risulta sottolineata dai suoi edifici ecclesiastici, arricchiti anche dall'attività evergetica di Paolino di Nola.¹⁹⁷

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Ipotetiche tracce di centuriazione nella parte Est della Piana, che conserverebbero ancora oggi un allineamento imperniato sulla via Appia, sono state messe in correlazione alle probabili confische agrarie seguite alla *deditio in fidei* di Fondi connessa alla concessione della condizione di *civitas sine suffragio* del 338 a.C.¹⁹⁸ All'inizio del V secolo Paolino di Nola possedeva una *possessio* nel territorio di Fondi,¹⁹⁹ e più o meno nello stesso periodo la nobile Vestina dona alla basilica dei SS. Gervasio e Protasio un'altra *possessio fundana*, come riportato dal *Liber Pontificalis*.²⁰⁰ Nel corso del tardoantico si consolida l'entità del patrimonio pontificio nel territorio, che tuttavia tra l'ultimo ventennio del IX secolo e il 915 viene dapprima affidato in gestione a Docibile di Gaeta, nominato *rector*, infine donato da papa Giovanni X al figlio di Docibile Giovanni, a compenso della partecipazione alla coalizione contro l'insediamento saraceno sul Garigliano.²⁰¹

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La cattedrale della città è probabilmente da identificarsi con la basilica costruita da Paolino di Nola agli inizi del V secolo in sostituzione di una precedente piccola e cadente;²⁰² tuttavia non è chiara la localizzazione dell'edificio ecclesiastico all'interno dello spazio urbano: sul sito della attuale Collegiata di S. Maria, presumibilmente nell'area dell'antico foro, oppure sul sito della chiesa di S. Pietro, cattedrale almeno dal XII secolo, nella porzione Sudoccidentale dell'area a ridosso del circuito murario antico.²⁰³ Una terza ipotesi vede la cattedrale altomedievale sul sito della chiesa ricordata ancora a metà Quattrocento non lontano dalla Collegiata di S. Maria che sarebbe stata intitolata ai santi Gervasio e Protasio nel corso dell'Altomedioevo, come indicato da un passo del *Liber Pontificalis* che ricorda le donazioni conferitele da papa Leone IV (847-855).²⁰⁴

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Il circuito murario repubblicano della città romana, in opera poligonale, mostra una impressionante continuità di vita, seguendo a svolgere la sua funzione ininterrottamente fino al Medioevo e all'età moderna.²⁰⁵ Per quanto ad oggi visibile, alcuni tratti del circuito antico sono stati integrati con murature di sopraelevazione databili alla fine del XIII secolo.²⁰⁶ Direttamente connesso al lato Sudest del circuito murario antico si trova il *castrum* urbano, che presenta una *facies* riconducibile al XV secolo;²⁰⁷ tuttavia il basamento parallelepipedo della torre circolare che sorge al suo fianco (databile anch'essa al XV secolo),

¹⁹⁶ Tuttavia la prima menzione della diocesi di Fondi risale al 487, cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 167.

¹⁹⁷ Cfr. Paol., *Epist.*, 32, 17 (anno 404).

¹⁹⁸ DI FAZIO 2008, p. 193; per le ipotetiche tracce di centuriazione del territorio, cfr. CHOUQUER-CLAVEL-LÉVÊQUE-FAVORY-VALLAT 1987, pp. 109-111. In tempi più recenti, tale ipotesi di lettura è stata criticata tuttavia in CAMPBELL 2000, pp. 182 e 420.

¹⁹⁹ Paol., *Epist.*, 32, 17 (anno 404), che pure definisce il centro come *oppidum*, termine da lui utilizzato anche in altre occasioni non in senso militare ma solo per indicare un insediamento urbano meno rilevante di una *civitas* o di una *urbs* (cfr. CRACCO RUGGINI 1989, pp. 216-217 e FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 169 nota 17).

²⁰⁰ *Lib. Pont.*, I, p. 221.

²⁰¹ DELOGU 1988b, pp. 195-199.

²⁰² Paol. Nol. *epist.* 32, 17, p. 260; cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 166 e 180.

²⁰³ Cfr. KEHR 1935, p. 96; FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 184 propende per questa ipotesi.

²⁰⁴ FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 181-183; cfr. *Lib. Pont.*, II, p. 122 e 137 nota 43.

²⁰⁵ Cfr. CROVA 2005, p. 115.

²⁰⁶ Cfr. FIORANI 1996, p. 233 nota 30.

²⁰⁷ FIORANI 1998, pp. 84-87 e 92.

mostra fasi costruttive dall'inizio del XII alla fine del XIII secolo.²⁰⁸ Il basamento, relativo quindi ad una torre più antica, doveva presumibilmente essere parte di un complesso castrense più ampio, da localizzare sullo stesso luogo dell'attuale.

FONTI

STORICHE: *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 13 (anno 592), pp. 172-173; *Greg. Magni Dial.*, III, 7, pp. 278-285; *Sacrorum Conciliorum collectio*, X, col. 867; *Lib. Pont.*, II, p. 122; *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 46 pp. 76-78; *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 90 pp. 164-168; *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 100, pp. 188-191.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Fundi* (592, 593-594, 649, 847-855, 945, 992, 999).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: diocesi di Fondi (592, 593-594, 649, 847-855); ducato di Fondi (945, 992, 999).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *civitas* (592, 593-594, 649, 847-855, 945).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

592 - *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 13 (anno 592), pp. 172-173: Papa Gregorio Magno scrive al vescovo Agnello di Fondi e, «*quia igitur ob cladem hostilitatis nec in civitate nec in ecclesia tua est cuiquam habitandi licentia*», lo nomina vescovo della città di Terracina.

593-594 - *Greg. Magni Dial.*, III, 7, pp. 278-285: Gregorio Magno racconta un episodio miracolistico avvenuto nel corso del primo trentennio del VI secolo nel territorio di Fondi, di cui sono ancora testimoni molti abitanti di Fondi ancora viventi (e contemporanei quindi alla data di composizione dei *Dialogi*, ovvero 593-594).

649 - *Sacrorum Conciliorum collectio*, X, col. 867: Un *episcopus civitatis fundanae* partecipa al sinodo indetto per l'anno in questione.

847-855 - *Lib. Pont.*, II, p. 122: Papa Leone IV dispone donativi per una «*ecclesia beati Christi martyris Gervasii et Protasii, quae ponitur infra civitatem quae vocatur Fundana*».

945 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 46 pp. 76-78: Il duca di Gaeta Docibile II dona al figlio Marino, *dux «civitatis Fundane»*, alcune proprietà poste in diversi luoghi.

992 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 90 pp. 164-168: Dauferio e Maria, conti di Traetto, stabiliscono un patto con Leone, «*ducem fundanum*» su alcune terre di controversa proprietà.

999 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 100, pp. 188-191: Giudicato di Giovanni III duca di Gaeta sulla controversa insorta tra il vescovo di Gaeta Bernardo e alcuni suoi servi, tenuto alla presenza, tra gli altri testimoni, di «*domnum Marinum ducem fundanum*».

DATI STORICI

La vitalità economica attestata per Fondi in età tardoantica sembra continuare per tutto il VI secolo, come attestano le fondazioni di numerosi edifici ecclesiastici;²⁰⁹ lo scavo

²⁰⁸ Cfr. FIORANI 1996, pp. 146, 148-149 e 202 (Classe C, Gruppo IIa) e CROVA 2005, pp. 76-81 e 86, Tav. XIV e fig. 79 (Gruppo A, Sottoclasse 1.b) per la fase di inizio XII secolo; CROVA 2005, p. 78 nota 60 per la fase databile a fine XIII secolo. Per i confronti nel territorio e l'analisi della struttura, cfr. per ultimo CROVA 2016, pp. 80-90.

²⁰⁹ FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 169-191.

di una grande villa *extra-moenia* ha inoltre restituito una significativa quantità di ceramica sigillata africana D (area delle terme restaurate nel IV secolo).²¹⁰ L'incursione longobarda del 592 contribuì sicuramente a provocare lo spostamento da parte di papa Gregorio Magno del vescovo Agnello a Terracina (che nel frattempo era comunque sede vacante per la morte del vescovo Pietro),²¹¹ e rese necessaria anche l'evacuazione della città, che tuttavia è del tutto probabilmente da considerarsi solo temporanea, se come propone Fiocchi Nicolai Fondi risulta ripopolata già nel 593-594.²¹² Nel 649 in ogni caso è menzionato un vescovo di Fondi partecipante al sinodo indetto per quell'anno.²¹³ Entrati col nome di *ducatius fundanus*, tra fine IX e primo quindicennio del X secolo, nell'orbita del potentato laico gaetano, Fondi e il suo territorio nel 945 pervengono ereditariamente a Marino *dux civitatis fundane*, rispettivamente figlio e fratello dei duchi di Gaeta Docibile II e Giovanni II;²¹⁴ Marino, divenuto dal 978 duca di Gaeta, associò a sé il figlio Giovanni III.²¹⁵ Degli altri figli di Marino, fu Leone ad acquisire il titolo di duca di Fondi forse già tra il 983 e il 984;²¹⁶ questi a sua volta assocerà nel 999 il fratello Marino II alla guida del ducato.²¹⁷ Tra gli anni sessanta e settanta dell'XI secolo anche Fondi, come Gaeta, venne conquistata dai normanni nella persona di Riccardo Dell'Aquila.²¹⁸ All'età normanna è possibile datare la prima realizzazione del basamento della torre del *castrum* urbano e forse la stessa prima realizzazione dell'intero complesso castrense, agli inizi del XII secolo.²¹⁹ Tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo la signoria dei Caetani pervenne in possesso di Fondi: ad essa sono riconducibili forse le opere di sopraelevazione del circuito murario urbano e del dado basamentale della torre del *castrum* urbano.²²⁰

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 592 (*Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 13).

MENZIONI SUCCESSIVE: 593-594 (*Greg. Magni Dial.*, III, 7, pp. 278-285); 649 (*Sacrorum Conciliorum collectio*, X, col. 867); 847-855 (*Lib. Pont.*, II, p. 122); 945 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 46 pp. 76-78); 992 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 90 pp. 164-168); 999 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 100, pp. 188-19).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Inizi XII secolo (dado basamentale della torre del *castrum* urbano, parte inferiore); fine XIII secolo (sopraelevazioni del circuito murario urbano e dado basamentale della torre del *castrum* urbano, parte superiore).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

²¹⁰ LISSI CARONNA 1971, pp. 349-350.

²¹¹ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 13 (anno 592), pp. 172-173. Da *Greg. Magni Dial.*, III, 7, pp. 278-285 Fiocchi Nicolai evince che Fondi dovesse essere già ripopolata nel 593-594, poiché alla fine di un episodio miracolistico avvenuto nel territorio nella prima metà del VI secolo, Gregorio rassicura sulla veridicità di quanto narrato sostenendo che tanti abitanti di Fondi, ancora in vita al momento della composizione dei *Dialogi* (593-594), ne erano stati testimoni, cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 170 e p. 190.

²¹² Cfr. *supra* e SAVINO 2005, p. 183.

²¹³ *Sacrorum Conciliorum collectio*, X, col. 867; cfr. ZANINI 1998, p. 66.

²¹⁴ DELOGU 1988b, pp. 195-199; cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 46 pp. 76-78, n. 72 pp. 133-135.

²¹⁵ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 72, pp. 133-135.

²¹⁶ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 90 pp. 164-168.

²¹⁷ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 100, pp. 188-191; DELOGU 1988b, pp. 205-210.

²¹⁸ Cfr. DELOGU 1988b, pp. 218-220 e pp. 222-224.

²¹⁹ Cfr. PISTILLI 2003, p. 49.

²²⁰ CROVA 2005, p. 78 nota 60.

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Città cinta di mura; da inizio XII secolo città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano interno allo spazio urbano.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano il *castrum* urbano, direttamente connesso al lato esterno Sudest del circuito murario e completamente ristrutturato nel XV secolo, e affianco ad esso la torre del *castrum*, il cui dado basamentale mostra fasi databili tra inizi XII e fine XIII secolo; si conserva infine il circuito murario repubblicano romano, pienamente leggibile, che mostra in alcuni segmenti sopraelevazioni attribuibili alla fine del XIII secolo.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

DADO BASAMENTALE DELLA TORRE DEL CASTRUM URBANO: Il basamento della torre circolare che affianca il *castrum* urbano doveva far parte di un insieme probabilmente localizzato sullo stesso luogo di quest'ultimo, completamente ristrutturato nel XV secolo insieme alla torre, ricostruita in forma circolare.²²¹ Il basamento, di forma parallelepipeda (o di dado), presenta una porzione inferiore realizzata in blocchi di recupero in calcare disposti su filari regolari e legati da scarsissima malta, con i blocchi dei filari superiori che presentano dimensioni leggermente ridotte rispetto a quelle dei filari inferiori; tale tecnica è attribuibile ai primi decenni del XII secolo (Tipo 2b), forse riconducibile all'opera dei dominatori normanni che tra gli anni sessanta e settanta dell'XI secolo conquistarono Fondi.²²² La sopraelevazione del dado basamentale (porzione superiore) è costituito da un paramento murario in bozze calcaree disposte in filari con rare zeppe calcaree a compensare le irregolarità della messa in opera; tale tecnica è databile alla fine del XIII secolo (Tipo 5), forse riconducibile all'opera di riorganizzazione e potenziamento attuato dalla famiglia Caetani a fine XIII secolo, quando si insediarono nelle contee di Fondi e Traetto.²²³

SOPRAELEVAZIONI DEL CIRCUITO MURARIO URBANO ANTICO: Alcuni rari tratti delle sopraelevazioni, compromessi complessivamente da interventi moderni, intonacature e inglobamenti in edifici di età contemporanea, risultano leggibili con difficoltà: sembrano costituite da bozze calcaree in filari messe in opera con zeppe calcaree a compensare le irregolarità del paramento; sembra di potersi individuare quindi una tecnica in tutto simile a quella della sopraelevazione del basamento della torre castrense, databile alla fine del XIII secolo (Tipo 5).²²⁴

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 2B	Blocchi di recupero in calcare	Filari regolari	Blocchi dei filari superiori di dimensioni leggermente ridotte rispetto ai blocchi dei filari inferiori	Inizi XII secolo	Dado basamentale della torre del <i>castrum</i> urbano, parte inferiore

²²¹ FIORANI 1998, pp. 84-87 e 92.

²²² Cfr. FIORANI 1996, pp. 146, 148-149 e 202 (Classe C, Gruppo IIa) e CROVA 2005, pp. 76-81 e 86, Tav. XIV e fig. 79 (Gruppo A, Sottoclasse 1.b); cfr. PISTILLI 2003, p. 49.

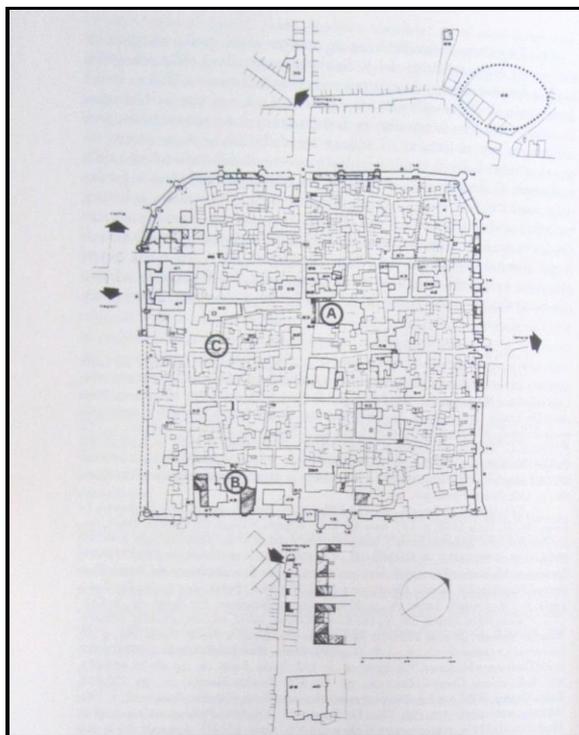
²²³ Cfr. FIORANI 1996, p. 233 nota 30 e CROVA 2005, p. 78 nota 60.

²²⁴ Cfr. FIORANI 1996, p. 233 nota 30 e CROVA 2005, p. 78 nota 60.

TIPO 5	Bozze calcaree	Filari	Zeppe calcaree per la regolazione delle imprecisioni esecutive	Fine XIII secolo	Sopraelevazioni del circuito murario urbano antico; Dado basamentale della torre del <i>castrum</i> urbano, parte superiore
--------	----------------	--------	--	------------------	---

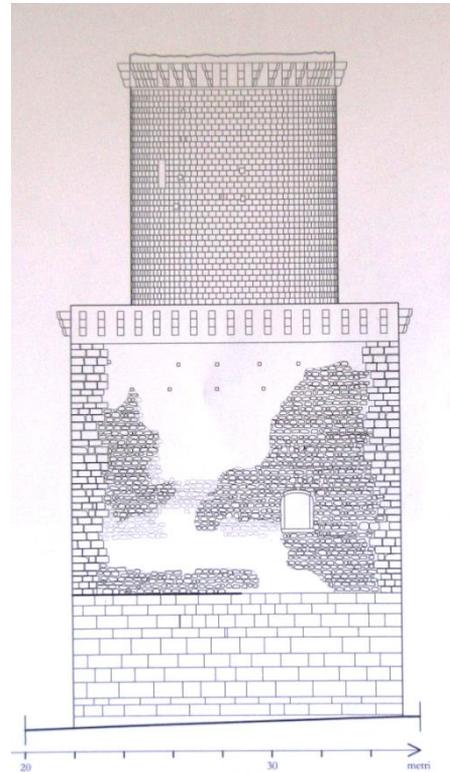
BIBLIOGRAFIA:

LISSI CARONNA 1971, pp. 349-350; DELOGU 1988b, pp. 195-199, 218-220 e 222-224; FIORANI 1996, p. 233 nota 30; FIORANI 1998, pp. 84-87 e 92; ZANINI 1998, p. 66; FIOCCHI NICOLAI 2002; PISTILLI 2003, p. 49; CROVA 2005, pp. 76-86 e 115; CASSIERI-QUADRINO 2006; QUILICI-QUILICI GIGLI 2006; DI FAZIO 2008.



Fondi – Planimetria urbana (da FIOCCHI NICOLAI 2002)

Le lettere indicano le probabili localizzazioni della cattedrale paleocristiana e altomedievale

Fondi – L'area del *castrum* urbano

Fondi – Dado basamentale della torre del castello (fine XIII secolo)
 A destra il rilievo del prospetto Est (da CROVA 2005)



Fondi – Particolare del circuito murario urbano medievale (fine XIII secolo)
sovrapposto a quello di età romana repubblicana

SITO N. FO.1 – Formia

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Formia

COMUNE: Formia (LT)

IGM: 171 IV-NE (Formia) (1957)

CTR: 415120 Sant'Erasmus

ALTITUDINE MAX.: m 40 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Argille sabbiose, limi, sabbie scure finissime e grossolane, con lenti di pomici e lapilli dilavati nella zona circumvulcanica e di ciottoli calcarei in vicinanza dei rilievi mesozoici (Carta Geologica d'Italia – Foglio 171 Gaeta, II edizione).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Sito costiero posto in pianura, alle falde del rilievo calcareo di Monte S. Erasmo (m 55 s.l.m.), al centro del Golfo di Gaeta.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova lungo il percorso della via Appia, proveniente da Nordovest dal percorso attraverso la Gola di Itri; poco ad Ovest del sito, la via Appia si congiungeva con la via costiera di origine romana (c.d. via Flacca) che collegava i centri di Sperlonga, Gaeta e Formia. Sulla costa tra Formia e Minturno terminava anche un asse di origine tratturale, proveniente dal Fucino e dalla Val di Roveto e condotto attraverso i territori di Sora, Arpino, Aquino, Cassino e *Interamna Lirenas*.²²⁵

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La concessione dello *status* di *civitas sine suffragio* al centro di origine preromana di *Formiae*,²²⁶ ricordata da Livio,²²⁷ costituì una tappa fondamentale nel processo di romanizzazione della regione. Nel 184 a.C. sono ricordati restauri e rifacimenti della via Appia presso Formia,²²⁸ che divenne in età fine repubblicana e in età imperiale la sede privilegiata di numerose *villae* e *domus* di *otium* della classe senatoriale ed abbiente romana.²²⁹

Le strutture urbane dovettero subire un netto incremento nel processo di destrutturazione solo a partire dall'inizio del VII secolo, quando ebbe inizio una dinamica di restrizione dell'abitato sui due estremi occidentale e orientale dello spazio urbano antico, dove sussistevano rispettivamente l'area dell'*arx* e l'area portuale, che portò dal X secolo in poi alla definizione di due borghi distinti: Castellone, a Sudovest, e Mola, a Nordest.²³⁰ Le fonti riportano solo a inizio XIV secolo il toponimo Castellone,²³¹ mentre per Mola la prima menzione risale ad inizio X secolo.²³² La lettura dello schema urbanistico del borgo di Castellone suggerisce una separazione interna degli spazi racchiusi nella cinta muraria in due distinte porzioni: una, a Nord, di carattere eminentemente difensivo, gravitante intorno alla torre che occupa il vertice settentrionale del circuito e composta all'interno di fasi edilizie essenzialmente moderne, che è

²²⁵ Per l'analisi della viabilità, cfr. i capitoli ad essa relativi.

²²⁶ Per il quadro popolativo preromano dell'area formiana cfr. CURCI 1994.

²²⁷ Liv., VIII, 14, 10.

²²⁸ Liv., XXXIX, 44, 6.

²²⁹ Per i rinvenimenti dall'area urbana, relativi ad edilizia pubblica e a ricche residenze dal II sec. a.C. alla prima età imperiale, cfr. CASSIERI 2007.

²³⁰ Cfr. FRECENTESE 1996, pp. 34-37; VILLA 2000, pp. 273-287; FRECENTESE 2000a, pp. 181-188.

²³¹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, III, n. 428, pp. 7-8 (anno 1305).

²³² *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 19 p. 35 (anno 906).

probabilmente rimasta sgombra di edifici residenziali fino al XVI-XVIII secolo; l'altra, a Sud, di carattere residenziale, in cui gli edifici sono disposti secondo due assi curvilinei che convergono verso Nord e da cui si dipartono numerose viuzze strette e tortuose, spesso cieche.²³³ Una conformazione urbanistica basata sulla curvilinearità degli assi portanti, che ricorda modelli diffusi in Europa tra VIII e XII secolo, e sulla presenza di numerosi vicoli ciechi, derivata da modelli insediativi tipici dell'Islam medievale.²³⁴ L'abitato di Mola, invece, dovette almeno in un primo tempo articolarsi in piccoli nuclei attorno al porto e alle strutture produttive, disposti su di un asse viario parallelo alla linea di costa che si originava dalla via Appia, attestato archeologicamente già per l'età romana, e che, soprattutto dall'età angioina in poi, acquisì progressivamente rilevanza a discapito del percorso corrispondente della via consolare per il passaggio più diretto all'area portuale.²³⁵

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Il *Liber Pontificalis* ricorda una *possessio* donata alla Chiesa indicata come *in territorio Gaetano* e identificabile molto probabilmente con il circondario di Gaeta, allora nel territorio di Formia.²³⁶ Successivamente il territorio della città si riduce sensibilmente a favore della stessa Gaeta e della famiglia che da metà IX secolo vi deteneva il potere: negli anni settanta del IX secolo l'ipato Docibile diviene *rector* dei patrimoni papali di Formia, Minturno e forse anche di Fondi, mentre nel 915, a compenso della partecipazione alla coalizione organizzata dal papa Giovanni X contro l'insediamento saraceno sul Garigliano, il figlio di lui Giovanni ne ottenne la cessione definitiva.²³⁷ Il borgo di Mola, formatosi nella parte nordorientale dello spazio urbano, deve con ogni probabilità il suo nome, presente nelle fonti a partire dal X secolo,²³⁸ alle installazioni molitorie che sfruttavano i numerosi corsi d'acqua che provengono con elevata pendenza dal calcareo Colle di Mola, subito a Nord del sito.²³⁹

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: L'area della cattedrale di S. Erasmo, nella parte Sudoccidentale dello spazio urbano denominata Castellone, è stata indagata negli anni settanta dello scorso secolo in occasione di lavori di consolidamento alle sottofondazioni e ai pilastri della soprastante chiesa.²⁴⁰ Lo scavo, seppure non corredato di adeguata documentazione stratigrafica, ha restituito, nell'area occupata dalla navata sinistra della chiesa, strutture di tipo abitativo databili tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C., obliterate nel II sec. d.C. da un portico e una sala quadrangolare decorata in *opus sectile* e pareti affrescate, molto probabilmente relativi ad una ricca *domus* costruita sul versante nordoccidentale del rilievo di Castellone;²⁴¹ accanto a questo settore, al di sotto dell'area presbiteriale e della sagrestia sono stati rinvenuti livelli relativi ad

²³³ Cfr. VILLA 2000, p. 288.

²³⁴ VILLA 1994, p. 64 e VILLA 2000, pp. 288-292; cfr. GUIDONI 1991 p. 51.

²³⁵ Cfr. VILLA 1994, p. 63 e VILLA 2000, pp. 287, 300-305.

²³⁶ Cfr. SAVINO 1995, p. 31 nota 70; *Lib. Pont.*, I, p. 200.

²³⁷ DELOGU 1988b, pp. 195-199.

²³⁸ Cfr. nel testamento di Docibile, *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 19 p. 35 (anno 906), dove si dà disposizione di liberare il servo "*Petrulus a Mola*".

²³⁹ Cfr. CICCONE 1995, p. 48, che riporta l'attività molitoria ad eredità romana; FRECENTESE 1996, pp. 36-37; FRECENTESE 2000a, pp. 181-182.

²⁴⁰ L'area episcopale si colloca immediatamente al di fuori dello spazio urbano antico, come confermato dallo sviluppo dell'area necropolare di età romana cui si fa riferimento nel proseguo; lo spazio della cattedrale si inserisce parallelamente al percorso della via Appia all'incrocio con un'importante arteria che entra nello spazio cittadino perpendicolarmente alla via consolare: i resti di basolato in blocchi di calcare rinvenuti nel tempo su entrambe le direttrici confermano questa ricostruzione, cfr. MIELE 2000, p. 238.

²⁴¹ MIELE 2000, pp. 237-238.

uno spazio necropolare, in uso dal II secolo d.C., frequentato anche da cristiani almeno dalla metà IV secolo, come indicato dalle testimonianze epigrafiche associate.²⁴² La necropoli sembra convivere con le vicine strutture di una seconda *domus* la cui costruzione è riferibile al II secolo d.C. e che nel III è oggetto di alcune trasformazioni, come l'aggiunta di nuovi ambienti e una nuova decorazione parietale, che hanno fatto ipotizzare la presenza di una *domus ecclesia* formiana.²⁴³ In ogni caso, un settore della necropoli venne valorizzato dalla erezione di un ambiente a base quadrangolare con abside semicircolare e fronte rivolta a Sud, costruito tra la fine del IV secolo e la prima metà del V al di sopra di una sepoltura a fossa terragna interpretata evidentemente come sede delle spoglie del *martyr* Erasmo, il cui *dies natalis* è ricordato nel *Martyrologium Hieronymianum* al 2 giugno in Formia («*in Formias Campanie Herasmi*»);²⁴⁴ alla fine del VI secolo Gregorio Magno, in una epistola al vescovo formiano Bacauda, ricorda la chiesa di Formia «*in qua corpus beati Herasmi martyris requiescit*».²⁴⁵ In connessione con l'aula absidata, interpretabile come *martyrium* costruito *ad corpus*, venne costruita tra la fine del V e la prima metà del VI secolo una aula di culto tangente alla curva absidale della prima (secondo lo schema romano paleocristiano basilica-mausoleo), che tra fine VI secolo e prima metà del VII venne dotata di una cripta semi-anulare di costume romano al di sotto del presbiterio dove vennero traslate le reliquie prelevate dal *martyrium*;²⁴⁶ questo continuò ad essere comunque frequentato e venne affiancato, tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del IX secolo, da una serie di ambienti che sono stati interpretati come una cripta a navata e come spazi diaconali, decorati con elementi scultorei a treccia viminea.²⁴⁷ Subito dopo questa fase di continui ampliamenti, l'area subì un drastico ridimensionamento probabilmente riferibile agli esiti delle scorrerie saracene ricordate per la seconda metà del IX secolo: gli ambienti costruiti a Sud dell'aula di culto vennero demoliti e al loro posto si realizzò una spianata subito occupata da una nuova area necropolare, in uso fino alla prima metà del XIX secolo.²⁴⁸ La chiesa venne ricostruita verso la metà dell'XI secolo da monaci benedettini legati a Montecassino, che vi installarono un monastero dotato di terre soprattutto sul versante marino, allo scopo di realizzare quello sbocco al mare per le proprietà cassinesi che fu una delle più decise politiche dell'Abbazia sotto il governo del potente abate Desiderio (1058-1086), futuro papa Vittore III. In una delle donazioni, nel 1062, la chiesa del monastero formiano è ricordata come «*constructa esse videtur in civitate Furmiana iam diruta*».²⁴⁹

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Le strutture fortificate sono localizzate su Castellone (cinta muraria con torri e torrione ottagonale) e a Mola (torre e resti del castello). Le mura di Castellone sono ancora oggi in gran parte identificabili nel loro perimetro, anche se inglobate in strutture edilizie moderne; laddove il paramento murario è ancora visibile, si può osservare che il circuito è andato sostanzialmente a sovrapporsi alle strutture difensive antiche dell'arce, costituite da mura in opera incerta, poligonale e quadrata; il complesso difensivo costituito dalle integrazioni medievali

²⁴² MIELE 2000, pp. 238-245.

²⁴³ Cfr. MIELE 2000, pp. 245-246.

²⁴⁴ *Martyr. Hieron.*, p. 73.

²⁴⁵ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8 (ottobre 590), p. 10.

²⁴⁶ Cfr. MIELE 2000, pp. 254-261.

²⁴⁷ Cfr. MIELE 2000, pp. 261-262. Sulle decorazioni architettoniche altomedievali cfr. FIOCCHI NICOLA I 1984.

²⁴⁸ Cfr. MIELE 2000, pp. 262-266.

²⁴⁹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, II, n. 216 p. 45 (anno 1062); cfr. MIELE 2000, pp. 266-272.

al circuito murario antico e dal torrione ottagonale posto al vertice settentrionale di questo presenta un aspetto riconducibile al tardo XIV secolo, tradizionalmente collegato all'operato di Onorato Caetani conte di Fondi.²⁵⁰ Le strutture localizzate a Mola di Formia costituiscono solo la minima parte del complesso castellano e del circuito murario che si dispiegavano a difesa dell'area portuale e produttiva e dell'abitato, visibili in antichi disegni,²⁵¹ stampe e planimetrie catastali ma andati distrutti in occasione delle trasformazioni urbanistiche intervenute dalla metà del XIX ai primi decenni del XX secolo e a causa dell'ultimo conflitto mondiale: le strutture residue riguardano sostanzialmente la torre circolare angioina, tradizionalmente attribuita a Carlo II (1254-1309) a difesa del porto e del percorso della via principale litoranea, che andò progressivamente sostituendo la via Appia in questo tratto urbano;²⁵² al di sotto dell'area della torre sono state individuate strutture di età romana riferite genericamente ad edifici pubblici e a *balnea*.²⁵³

FONTI

STORICHE: *Martyr. Hieron.*, p. 73; *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8, p. 10; *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 pp. 17-18; n. 19 p. 35; n. 36 pp. 61-63; n. 59 pp. 110-112; II, n. 216 p. 45; III, n. 428, pp. 7-8.

CARTOGRAFICHE: J. HOEFNAGEL, *Mola* (1578, Formia, Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo); P. MATTEI, *Disegno del borgo di Mola* (1846-1847, Roma, Biblioteca Vallicelliana, Fondo Mattei, III, 1).

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Formias* (V secolo); *Mola* (906); *civitas furmiana* (934, 959, 1062); *castrum Castellioni* (1305).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: *Campania* (V secolo); diocesi di Formia (590, 855), ducato di Gaeta (959, 1062); Regno di Sicilia (1305).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *civitas* (934, 959, 1062); *castrum* (1305).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Secondo quarto V secolo - *Martyr. Hieron.*, p. 73: Il Martirologio ricorda il *dies natalis* di S. Erasmo a Formia, nella provincia di *Campania* «in *Formias Campanie Herasmi*».

590 - *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8, p. 10: Papa Gregorio Magno trasferisce a Bacauda «*Formianae ecclesiae, in qua corpus beati Herasmi martyris requiescit*» i beni della chiesa minturnese «*quoniam ecclesiam minturnensem funditus quam clerus tam plebis destitutam desolatione*».

855 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 pp. 17-18: Costantino «*sancte Furmiane ecclesie et castro caietano*» alloca a Mauro e Leone il casale *Cocciariae*.

906 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 19 pp. 31-37: Testamento dell'ipato Docibile di Gaeta si dà disposizione di liberare il servo «*Petrulus a Mola cum uxore sua*».

934 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 36 pp. 61-63: Gli ipati di Gaeta Docibile e Giovanni donano a Bona e al figlio di lei Leone la chiesa di S. Erasmo «*posita intus civitatem Furmiana*» con tutte le sue pertinenze.

²⁵⁰ Cfr. VILLA 1994, pp. 63-64 e VILLA 2000, pp. 287-288 e 305-307.

²⁵¹ J. HOEFNAGEL, *Mola* (1578, Formia, Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo); P. MATTEI, *Disegno del borgo di Mola* (1846-1847, Roma, Biblioteca Vallicelliana, Fondo Mattei, III, 1).

²⁵² Cfr. VILLA 1994, p. 63 e VILLA 2000, pp. 287 e 300-305.

²⁵³ Cfr. CICCONE 1995, p. 48.

959 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 59 pp. 110-112: Il duca di Gaeta Giovanni concede al fratello Leone la chiesa di S. Erasmo «*posita in civitate Furmiana*» con tutte le sue pertinenze.

1062 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, II, n. 216 p. 45: Donazione di alcune terre all'abate Marino del monastero di S. Erasmo la cui chiesa «*constructa esse videtur in civitate Furmiana iam diruta*».

1305 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, III, n. 428, pp. 7-8: Il monastero di S. Erasmo viene nominato come chiesa *castris Castellioni*.

DATI STORICI

In età tardo-antica, la diminuzione del numero di epigrafi e di monumenti pubblici, testimonia per *Formiae* il periodo di generale crisi, a cui si accompagna tuttavia all'attestazione di rilevanti lavori di ripristino in età costantiniana della Via Appia nel territorio prossimo alla città, condotti con il contributo delle autorità cittadine, come attestato da diversi *miliarii* con la menzione del nome degli imperatori simili agli altri ritrovati lungo tutta la via consolare.²⁵⁴ La città mostra dunque una tenuta della compagine urbana almeno fino all'inizio del V secolo, attestata ad esempio dal rapporto di patronato che a metà IV secolo la legava al console della Campania Q. *Clodius Hermogenianus*,²⁵⁵ oppure a fine IV secolo dal perdurare del privilegio per cui la città, sede di molte ville patrizie, usufruiva di forniture annonarie di olio africano probabilmente ricavate da quelle destinate alla capitale, come attestato da Simmaco.²⁵⁶ Nel 590, nel periodo delle incursioni longobarde sul territorio, papa Gregorio Magno trasferì al vescovo Bacauda di *Formiae* i beni della chiesa minturnese «*quoniam ecclesiam minturnensem funditus quam clerus tam plebis destitutam desolatione*».²⁵⁷ Con l'inizio del VII secolo inizia per Formia un periodo di crisi delle strutture civiche che dovette portare alla disgregazione dell'unità urbana e alla polarizzazione del popolamento ai due estremi orientale e occidentale dell'area antica, ovvero nella zona dell'acropoli, dove la basilica di S. Erasmo continua ad essere ampliata fino alla seconda metà del IX secolo, e nell'area portuale, dove si sviluppa lentamente il borgo di Mola in associazione con l'attività portuale e produttiva (mulini). Nel corso del IX secolo il *castrum Caietae* acquisì sempre maggiore rilevanza rispetto alla vicina Formia, anche a causa delle scorrerie saracene contro l'antica città romana: alla metà circa del IX secolo il titolo episcopale appare nei documenti nella forma «*episcopus ecclesiae Formianae et castris Caietani*»,²⁵⁸ per avere esito, dall'867,²⁵⁹ direttamente nella forma «*episcopus ecclesiae Caietanae*».²⁶⁰ Tale dinamica trova definitiva conferma nella traslazione delle reliquie di S. Erasmo martire, trasportate tra il 931 e il 936 nella nuova chiesa cattedrale di Gaeta dall'episcopio di Formia dopo una serie di attacchi saraceni contro la città romana, che tuttavia non dovettero portare alla completa distruzione e all'abbandono dell'abitato di Castellone come la tradizione locale ha in passato affermato.²⁶¹

²⁵⁴ LAAKJONEN 1996, pp. 151-152.

²⁵⁵ Cfr. CIL, X, 6083.

²⁵⁶ *Symm., Ep.*, 9, 58 (anni 396-397).

²⁵⁷ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8 (ottobre 590), p. 10.

²⁵⁸ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 p. 17.

²⁵⁹ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 13 p. 22; DELOGU 1988b, p. 225 nota 14.

²⁶⁰ DELOGU 1988b, p. 192.

²⁶¹ DELOGU 1988b, p. 201 e p. 207; FRECENTESE 2000b, pp. 72-81.

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: Secondo quarto V secolo (*Martyr. Hieron.*, p. 73).

MENZIONI SUCCESSIVE: 590 (*Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8, p. 10); 855 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 pp. 17-18); 855 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 pp. 17-18); 906 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 19 pp. 31-37); 934 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 36 pp. 61-63); 959 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 59 pp. 110-112); 1062 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, II, n. 216 p. 45); 1305 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, III, n. 428, pp. 7-8).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Ultimo quarto XIII secolo (torre di Mola, basamento); seconda metà XIV secolo (torrione ottagonale di Castellone; murature leggibili del circuito murario di Castellone).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano interno allo spazio urbano (Castellone). Per il borgo di Mola, dalla fine del XIII secolo, *castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano il torrione ottagonale e il circuito murario di Castellone (i paramenti di quest'ultimo sono leggibili solo in alcuni tratti limitati perché interamente inglobato da strutture moderne) e la torre circolare del castello angioino di Mola.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CIRCUITO MURARIO DI CASTELLONE: Il circuito murario di Castellone segue quasi fedelmente il percorso ricostruibile delle strutture di terrazzamento e di difesa della acropoli antica; il percorso, a pianta grossomodo triangolare, converge nel vertice settentrionale in un torrione ottagonale fondato su preesistenze di età imperiale e alla cui base si apre un accesso monumentale ma ben controllabile al *castrum*, che disponeva di almeno altri due ingressi nella parte meridionale (uno sotto la Torre dell'Orologio, l'altro non più esistente).²⁶² La cinta e le torri semicilindriche che scandivano irregolarmente il percorso sono state inglobate quasi per intero da costruzioni moderne, per cui non è possibile se non in brevi tratti riconoscere i paramenti murari che la compongono: questi mostrano una messa in opera in tutto simile alle murature del torrione ottagonale (queste visibili integralmente seppure ristuccate), costituita da bozze calcaree di dimensioni medio-grandi (circa cm 20 di altezza) in filari occasionalmente sdoppiati e convergenti che originano da conci angolari ben squadri (Tipo 8) e riconducibile alla seconda metà del XIV secolo.²⁶³

TORRE ANGIOINA DI MOLA: La torre di Mola, di pianta circolare, ha una altezza di m 27; è posta all'interno di un recinto costituito da muri a scarpa, unico residuo del castello angioino posto a protezione dell'area portuale e dell'abitato, ed è coronata da un giro di beccatelli su archetti sorretti da mensole litiche.²⁶⁴ Il paramento murario della torre non è visibile perché alterato da restauri moderni e quasi completamente

²⁶² Cfr. VILLA 2000, p. 287.

²⁶³ Cfr. CROVA 2005, p. 90 e Fig. 95 (classe B.2.II).

²⁶⁴ Cfr. CROVA 2005, p. 45.

coperto da uno strato di stucco bianco. Tuttavia, alcune porzioni originarie del basamento della torre mostrano un paramento che appare costituito da bozze calcaree poste in opera a filari regolarizzati da frequenti zeppe calcaree (Tipo 5) riconducibile all'ultimo quarto del XIII secolo.

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 5	Bozze calcaree	Filari	Zeppe calcaree	Ultimo quarto XIII secolo	Torre di Mola, basamento
TIPO 8	Bozze calcaree regolari di dimensioni medio-grandi (h 20 cm)	Filari	Angolari squadrati in corrispondenza dei filari; filari occasionalmente sdoppiati e convergenti	Seconda metà XIV secolo	Torrione ottagonale di Castellone; muraure leggibili del circuito murario di Castellone

BIBLIOGRAFIA:

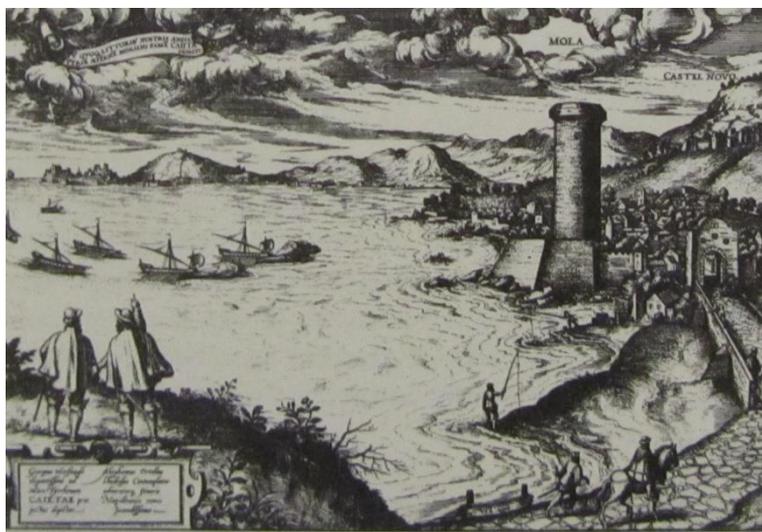
FIOCCHI NICOLAI 1984; CURCI 1994; FRECENTESE 1996; CASSIERI 2007; VILLA 1994; CICCONE 1995; VILLA 2000; FRECENTESE 2000a; FRECENTESE 2000b; CROVA 2005, pp. 45, 90.



Formia – Planimetria di Castellone (da FRECENTESE 2000a)



Formia –Torrione ottagonale di Castellone (a sinistra) e Torre di Mola (a destra)



Formia – Stampa raffigurante le fortificazioni di Mola (HOEFNAGEL 1578)



Formia – Torre di Mola, porzioni originarie del basamento

SITO N. G.1 – Gaeta

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Gaeta

COMUNE: Gaeta (LT)

IGM: 171 IV-SO (Gaeta) (1957)

CTR: 415150 (Gaeta)

ALTITUDINE MAX.: m 61 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcarei detritici a pasta fine, biancastri e avana, ben stratificati, talora con intercalazionidi livelletti argillo-siltosi verdi e rossastri; argille rosse e breccie cementate con intercalati crostoni calcarei (Carta Geologica d'Italia, F. 171 – Gaeta).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Sito portuale localizzato alle falde Nordest di un promontorio costiero calcareo di forma sub-circolare, allungato verso il mare ad Est e collegato alla linea di costa da un largo cordone sabbioso a Nordovest.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione di controllo sul porto e sull'omonimo golfo; alle spalle del promontorio costiero, a Nordovest del sito, è localizzabile il percorso della via di collegamento dei centri costieri di Sperlonga, Gaeta e Formia con la Via Appia noto come Via Flacca, di origine romana.²⁶⁵

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: In età romana il sito di *Caeta* costituiva uno scalo portuale collegato alla vicina Formia e strutturato probabilmente in stretta connessione temporale con la realizzazione della cosiddetta via Flacca (fine III-inizi II sec. a.C.);²⁶⁶ una ristrutturazione o ricostruzione del porto è ricordata nel secondo trentennio del II sec. d.C., durante l'impero di Antonino Pio.²⁶⁷ Delle strutture riferibili al *castrum* altomedievale, elevato a *civitas* nel corso della prima metà del X secolo, rimangono alcuni lacerti del circuito murario, due torri urbane e il cosiddetto Palazzo di Docibile II, una complessa struttura a carattere residenziale di pregio le cui strutture superstiti, databili alla metà del X secolo, sono localizzate davanti alla zona portuale antica vicina alla cattedrale e cui si fa diretto riferimento nel testamento di Docibile II del 954.²⁶⁸

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Il *Liber Pontificalis* ricorda una *possessio* donata alla Chiesa indicata come *in territorio Gaetano* e localizzabile evidentemente nel circondario di Gaeta, allora all'interno dei limiti dell'*ager formianus*.²⁶⁹

RAPPORTO CON GLIEDIFICI DI CULTO: Il rinvenimento delle reliquie di S. Erasmo negli spazi dell'episcopio di Formia e la loro traslazione a Gaeta conclusero il processo di progressivo trasferimento della sede diocesana dalla prima alla seconda, iniziato già dalla metà del secolo IX.²⁷⁰ Le reliquie vennero sistemate nella nuova cattedrale di Gaeta, dedicata alla Vergine;²⁷¹ questa, ora dedicata a S. Erasmo, si trova nella porzione centrale dell'abitato e si presenta allo stato attuale, tranne che per la facciata

²⁶⁵ Per l'analisi del percorso viario della cosiddetta Via Flacca, cfr. i capitoli sulla viabilità; cfr. LA-FON 1979.

²⁶⁶ Cfr. FIENGO 1971, p. 4 e NICOSIA 1995, p. 12.

²⁶⁷ Cfr. *Historia Augusta, Vita Antonini Pii*, VIII.

²⁶⁸ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 52 pp. 87-98 anno 954, in particolare pp. 92-93.

²⁶⁹ Cfr. SAVINO 1995, p. 31 nota 70; *Lib. Pont.*, I, p. 200.

²⁷⁰ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 p. 17 anno 855.

²⁷¹ DELOGU 1988b, p. 201 e p. 207.

neo-gotica, nelle forme gotiche datele con la ricostruzione avvenuta in conseguenza del terremoto del 1231.²⁷²

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Le strutture difensive ad oggi visibili sul sito consistono nel circuito murario dell'abitato e nelle strutture della rocca.

La presenza di una cinta fortificata a difesa del porto e dell'abitato di Gaeta sembra suggerita per la prima volta nel Registro di papa Zaccaria nel *Liber censuum*, tra il 741 e il 752, allorché si ricorda l'affitto di una «*terram vacantes foris muros castris Caietani*»,²⁷³ facendo esplicito riferimento quindi ad una cinta muraria difensiva. Anche nel 778 il sito, sede del soggiorno del patrizio di Sicilia rappresentante dell'imperatore bizantino Leone IV, è definito *castrum*, lasciando ipotizzare la presenza di elementi strutturali difensivi a munizione dell'abitato sviluppatosi attorno al porto.²⁷⁴ Il circuito altomedievale dell'abitato, databile tra IX e X secolo e attribuibile all'operato di Docibile I e figlio Giovanni I, è individuabile oggi in alcuni lacerti murari e alcune torri liberati nel corso dell'ultimo dopoguerra in più parti dello spazio urbano dalle superfetazioni successive.²⁷⁵

Le strutture della rocca, poste nel punto più alto dell'abitato sul promontorio roccioso a controllo dell'area portuale, consistono ad oggi nel castello cosiddetto alfonsoino o angioino-aragonese, la cui costruzione fu intrapresa dopo il 1436 da re Alfonso V d'Aragona ma che ingloba precedenti costruzioni angioine e federiciane; le strutture tuttavia non rivelano alcuna preesistenza di età altomedievale.²⁷⁶

FONTI

STORICHE: *Lib. Pont.*, I, p. 391; *Liber censuum*, I, p. 353; *Codex Carolinus*, n. 61 p. 588; *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 pp. 2-4, n. 10 pp. 17-18, n. 13 pp. 22-23, n. 33 pp. 56-58, n. 52 pp. 87-98, n. 142 pp. 273-274, n. 146 pp. 329-330; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 343 anno 1223, p. 347 anno 1226, p. 348 anno 1227, pp. 352-353 anno 1229.

CARTOGRAFICHE: SCOTO 1659, tav. 11 (1659); PACICHELLI 1703, par. I, f. 108 (1703).

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *portus Gaiete* (711); *castrum caietano* (741-752, 778, 855); *kastro kaietano*, *Kaieta* (830); *Gaieta* (876, 930, 954, 1036, 1223-1229); *Gageta* (1023).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: ducato bizantino di Napoli (778); diocesi di Formia (830); diocesi di Formia e del *castrum caietano* (855); diocesi di Gaeta (867); ducato di Gaeta (930, 954, 1023); principato di Capua (1036); regno di Sicilia (1223-1229).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *portus* (711); *castrum* (741-752, 778, 830, 855); *civitas* (930, 954, 1036, 1229).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

711 - *Lib. Pont.*, I, p. 391: Papa Costantino, di ritorno da Costantinopoli, sbarca incolore dopo un avventuroso viaggio per mare nel porto di Gaeta.

741-752 - *Liber censuum*, I, p. 353: Nel Registro di papa Zaccaria si ricorda l'affitto di una «*terram vacantes foris muros castris Caietani*».

²⁷² FIENGO 1971, pp. 74-80.

²⁷³ *Liber censuum*, I, p. 353.

²⁷⁴ Cfr. *Codex Carolinus*, n. 61 p. 588.

²⁷⁵ CROVA 2005, pp. 32, 58-63, 73-76.

²⁷⁶ D'APRILE 2001, pp. 279-280 e nota 109.

778 - *Codex Carolinus*, n. 61 p. 588: Il patrizio di Sicilia, rappresentante dell'imperatore bizantino, soggiorna «in... castro Caietano».

830 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 pp. 2-4: Il vescovo di Formia Giovanni cede l'utilizzo di un mulino per 45 giorni a Gregorio comes «abitator huius deo amabilis kastro Kaietani».

855 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 pp. 17-18: Costantino «sancte Furmiane ecclesie et castro Caietano» alloca a Mauro e Leone il casale *Cocciariae*.

867 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 13 pp. 22-23: *Ramfus* «venerabilis episcopus sedis sanctae Gaietane ecclesie» dirime una questione insorta tra lui, Mauro chierico e Giovanni.

930 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 33 pp. 56-58: Leo prefetturio figlio dell'ipato Docibile dona all'abate Anastasio la chiesa di S. Michele Arcangelo sita «in monte intro istius civitatis» (Gaeta) con facoltà di edificarvi un monastero. Il documento è datato «Temporibus domni Iohannis imperiali patricio et domno Docivili glorioso duci et ypati».

954 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 52 pp. 87-98: Testamento di *Docibilis* (Docibile II) «gratia Dei Dux eiusdem civitatis» (*Gaietae*).

1023 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 142 pp. 273-274: Ugo, figlio nobilissimo di Docibile, dona la metà del castello di Suio e altre sue pertinenze «infra omnibus finis et pertinentiis ducatu Gaieta» a Teobaldo abate di Montecassino.

1036 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 146 pp. 329-330: Pietro, il figlio Bono e il nipote Pietro, cedono una terra posta nel territorio del casale de vellotica ai fratelli Docibile, Giovanni e Leone. Il documento è datato «Quarto anno auxiliante misericordia Dei regentibus Gaiete Civitatis Domnus Paldulphus; itemque Filius eius Domnus Paldulphus ambobus gloriosi et magni Principibus: Mense Augusto indictione quarta: Gaieta».

1223 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 343: «In Gaieta Neapoly Aversa et Fogia iussu cesaris castella firmantur».

1226 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 347: «Indulxit tunc etiam imperator ipsi Casinensi abbati, ut homines terre sue ipse mitteret ad opus castelli Gaiete, sicut per Pandolfum Robbertum, dominos Aquini, hactenus mittebantur».

1227 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 348: «In castello Gaiete castellanus et servientes ponuntur» (*ab imperatore*).

1229 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, pp. 352-353: «Gaiete civitas multis inducta suasione et promissis in partem cedit ecclesie, et castellum, quod Cesar in ea fieri fecerat multis laboribus et expensis, diruitur, et omnis eius structura in mare proicitur. Quidam tamen Gaietanorum, in fide cesaris radicati, de civitate relictis propriis abierunt».

DATI STORICI

Il centro di Gaeta consistette, per tutto l'VIII secolo e probabilmente ancora nei primi decenni del IX, in un *castrum* fortificato dotato di porto, privo di ruolo giurisdizionale sull'entroterra. Il centro era verosimilmente inserito con la vicina Sperlonga in una rete di *castra* costieri i quali, posti in contatto per via marittima, costituivano la principale difesa della fascia territoriale ancora in mano bizantina collegata con la regione napoletana sfuggita alla conquista longobarda:²⁷⁷ a conferma di ciò sappiamo ad esempio che nel 711 papa Costantino, di ritorno da Costantinopoli, era approdato nel

²⁷⁷ DELOGU 1988b, p. 191.

porto di Gaeta;²⁷⁸ il centro, inoltre, è ricordato in un passo del Registro di papa Zaccaria dal *Liber censuum* come *castrum* dotato di mura.²⁷⁹ Dalla lettura del *Codex Carolinus* si apprende che nel 778 il patrizio di Sicilia, rappresentante dell'imperatore bizantino, soggiornò «in... *castro Caietano*» nel tentativo di ostacolare l'estendersi dell'influenza franca in *Campania* a seguito della conquista del regno longobardo ad opera di Carlo Magno.²⁸⁰

L'autorità dell'imperatore bizantino, come accade per Napoli e Amalfi nello stesso periodo, era riconosciuta formalmente nella datazione dei documenti rogati riguardanti il centro, anche se non in maniera continuativa.²⁸¹ A Gaeta era localizzata una diaconia dipendente dall'episcopo formiano, ed un diacono vescovile vi svolgeva la funzione di *scriba kastrî*.²⁸²

L'analisi dei documenti e delle vicende storiche di Gaeta sembra evidenziare per essa una posizione politica assai particolare sin dal principio del suo configurarsi come insediamento autonomo: il centro appare in bilico tra una probabile formale inclusione nella sfera di controllo amministrativo esercitata dal ducato bizantino di Napoli, cui si fa riferimento ad esempio nella denominazione delle principali cariche citate dai documenti gaetani, e di contro una forte influenza papale, dovuta alla storica presenza dei vasti possedimenti della chiesa di Roma nella regione, amministrati per conto del papa da *rectores* locali.²⁸³

Con il volgere di pochi decenni il *castrum Caietae* risulta acquisire sempre maggiore rilevanza rispetto alla città di Formia, sede della diocesi di riferimento, assumendo dapprima il rango di *civitas* e poi, anche a seguito delle scorrerie saracene dirette contro l'antica città romana, comparando nel titolo episcopale, che alla metà circa del IX secolo appare nei documenti nella forma «*episcopus ecclesiae Formianae et castrî Caietani*»,²⁸⁴ e, dall'867,²⁸⁵ direttamente nella forma «*episcopus ecclesiae Caietanae*».²⁸⁶

Una efficace conferma della progressiva autonomia della città ed infine della sua netta supremazia sul territorio circostante è rappresentata, a partire dall'inizio del X secolo, dalla graduale appropriazione ed infine dal controllo assoluto dei *patrimonia* papali traettano e formiano, dei beni agrari vescovili e dei centri vicini, tra cui il ducato di Fondi, da parte della famiglia ducale gaetana erede dell'ipato Docibile I.²⁸⁷ La traslazione delle reliquie di S. Erasmo martire, trasportate tra il 931 e il 936 nella nuova

²⁷⁸ *Lib. Pont.*, I, p. 391.

²⁷⁹ *Liber censuum*, I, p. 353.

²⁸⁰ *Codex Carolinus*, n. 61 p. 588. Sulle vicende storiche del *Castrum Caietae* in età altomedievale cfr. anche CARDI 1995.

²⁸¹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 p. 2, n. 5 p. 9 per una datazione tramite gli anni dell'impero; in alcuni documenti dei vescovi di Formia si ha invece semplicemente l'indicazione dell'era cristiana, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 4 p. 7 e n. 8 p. 14.

²⁸² *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 p. 4 e n. 4 p. 7.

²⁸³ Il legame con Napoli è confermato dal legame di parentela tra i personaggi che rivestono le principali cariche in Gaeta e le *élites* napoletane, desumibile dall'analisi dei documenti gaetani fino alla metà del secolo IX. Cfr. CARRIERO 2009, pp. 82-83.

²⁸⁴ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 p. 17 anno 855.

²⁸⁵ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 13 p. 22. È da specificare che, sembra incidentalmente, già una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno del 788 menziona un «*Kampolus episcopus Kaetanus*», cfr. *Codex Carolinus*, n. 84 p. 620; DELOGU 1988b, p. 225 nota 14.

²⁸⁶ DELOGU 1988b, p. 192.

²⁸⁷ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 36 p. 61 anno 934, n. 39 p. 66 anno 936 e n. 47 p. 78 anno 945; DELOGU 1988b, pp. 199-201. Il primo a fregiarsi del titolo di duca fu Docibile II, come risulta dal *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 33 pp. 56-58 anno 930.

chiesa cattedrale di Gaeta dall'episcopo di Formia (dopo un ennesimo attacco saraceno rivolto contro la città romana) e la costruzione da parte di Docibile II di un *palatium*²⁸⁸ prospiciente il mare sancirono definitivamente il conseguimento della piena autonomia del *territorium civitatis caietane*, che eppure viene esplicitamente denominato ducato solo in un documento del 1023.²⁸⁹

Nel 1032, con la deposizione dell'ultimo discendente di Docibile I e la presa di Gaeta da parte del principe di Capua Pandolfo IV, si ruppe per la città quella condizione di isolamento rispetto all'entroterra che aveva favorito la sua ascesa dalla prima metà del IX secolo: la città, con un territorio già frammentato in differenti autorità giurisdizionali, venne coinvolta nella instabilità politica che agitava l'area tra Lazio e Campania nella prima metà dell'XI secolo, provocata dalla crescita di potenza delle formazioni politiche locali, disturbate ma non risolte dai saltuari interventi degli imperatori tedeschi, e complicata dall'insinuarsi inarrestabile dei Normanni, che nel 1063 conquistarono la stessa Gaeta.²⁹⁰

In epoca federiciana la città venne dotata di una rocca, la cui costruzione è databile tra il 1223 e il 1227, come attestato dalla *Ryccardi de Sancto Germano Chronica*,²⁹¹ e personalmente riferibile alla volontà di Federico II, che utilizzò, sempre secondo la testimonianza della *Chronica*, uomini della *Terra Sancti Benedicti* per il cantiere del castello.²⁹² Già nel 1229, tuttavia, il castello federiciano venne completamente distrutto e precipitato in mare dagli stessi gaetani, in parte convinti di passare dalla parte dell'imperatore a quella del papa Gregorio IX, che aveva preso con la forza la città, come narrato ancora da Riccardo di S. Germano.²⁹³ Intorno al 1279 Carlo I d'Angiò diede inizio alla costruzione di una nuova rocca sul luogo di quella preesistente (Castello Angioino); a partire dal 1436, infine, Alfonso V d'Aragona ampliò il complesso fortificato annettendovi la chiesa di S. Teodoro e facendo costruire ex novo il fronte orientale del complesso (il cosiddetto Castello Aragonese).²⁹⁴

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 711 (*Lib. Pont.*, I, p. 391).

MENZIONI SUCCESSIVE: 741-752 (*Liber censuum*, I, p. 353); 778 (*Codex Carolinus*, n. 61 p. 588); 830 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 2 pp. 2-4); 855 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 10 pp. 17-18); 867 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 13 pp. 22-23); 930 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 33 pp. 56-58); 954 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 52 pp. 87-98); 1023 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 142 pp. 273-274); 1036 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 146 pp. 329-330); 1223 (*Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 343); 1226 (*Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 347); 1227 (*Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 348); 1229 (*Rycc. de S. Germ. Chron.*, pp. 352-353).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Metà IX-primo trentennio X secolo (circuitto murario dell'abitato e torre in Piazza dei Commestibili), fine XI secolo (torre e breve lacerto del circuitto murario dell'abitato in Via della Beccheria), prima metà XIII secolo (Castello Angioino, porzione inferiore del fronte di ingresso

²⁸⁸ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 52 p. 87 (testamento di Docibile II).

²⁸⁹ DELOGU 1988b, p. 201 e p. 207; sulla denominazione di ducato cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 142 p. 273.

²⁹⁰ DELOGU 1988b, pp. 218-220 e pp. 222-224.

²⁹¹ *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 343 anno 1223, p. 347 anno 1226 e p. 348 anno 1227.

²⁹² Cfr. CROVA 2005, p. 40 nota 76; D'APRILE 2001, pp. 279-280 nota 109.

²⁹³ *Rycc. de S. Germ. Chron.*, pp. 352-353 anno 1229.

²⁹⁴ D'APRILE 2001, pp. 279-280 nota 109.

ala Est), ultimo quarto XIII secolo (Castello Angioino, torri sul fronte meridionale e porzione inferiore della cortina meridionale), pieno XV secolo (rifacimento del Castello Angioino e Castello Aragonese).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: 915-933 (epigrafe nel paramento della torre in Piazza dei Commestibili ed epigrafe murata nel lacerto del circuito murario dell'abitato in Via Docibile, entrambe riferibili a Giovanni I).

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* omogeneo (borgo cinto di mura), almeno dal secondo quarto del XIII secolo città cinta di mura con *castrum* urbano interno allo spazio urbano.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano alcuni lacerti murari del circuito murario dell'abitato, due torri collegate al circuito e il complesso strutturale della rocca composto dal Castello Angioino e dal Castello Aragonese.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CIRCUITO MURARIO DELL'ABITATO E TORRI: I resti del circuito murario dell'abitato di Gaeta constano attualmente di almeno 7 lacerti murari osservabili lungo i versanti occidentale e settentrionale del promontorio costiero occupato dal sito: i versanti orientale e meridionale rimasero probabilmente sempre sguarniti di difese perché protetti naturalmente dalle ripide falesie a picco sul mare che sono localizzate su questi lati. I lacerti murari sono realizzati nella stessa tecnica muraria che prevede la messa in opera di blocchi calcarei di reimpiego (lunghezza eterogenea fino ai 120-130 cm, altezza tra i 40 e i 70 cm, spessore variabile tra i 40 e i 60 cm) disposti in filari suborizzontali giustapposti su letti di malta pozzolanica e inerti di natura calcarea (di origine marina e di cava); i blocchi sono ammorsati in spessore con l'uso di blocchi di taglio usati a mò di diatoni; le irregolarità dei filari sono compensate tramite l'uso di zeppe laterizie sempre di reimpiego (Tipo 1).²⁹⁵ La torre localizzata in Piazza dei Commestibili, molto probabilmente collegata in origine all'angolo nord-occidentale del circuito, pur se pesantemente restaurata in occasione della liberazione dalle superfetazioni moderne all'indomani delle distruzioni della II Guerra Mondiale, presenta un paramento in tutto simile, con blocchi che raggiungono la lunghezza di cm 160 che occupano tutto lo spessore delle pareti.²⁹⁶ Il tratto sommitale della struttura si conclude con una volta a botte in laterizi di recupero, forse ricostruita, che corrisponde, sulle pareti esterne, ad un paramento murario in ricorsi di laterizi sempre di riutilizzo con zeppe di pietrame calcareo minuto. Questa torre, come espressamente indicato dall'epigrafe murata nell'undicesimo filare dal basso della parete Ovest della torre, è riferibile all'attività edilizia promossa direttamente dall'ipato Giovanni I, figlio di Docibile I, che è ricordato con il titolo di *imperialis patricius*, ottenuto dall'imperatore bizantino nel 915 dopo la partecipazione alla coalizione organizzata dal papa Giovanni X contro l'insediamento saraceno sul Garigliano;²⁹⁷ questo contribuisce a fornire per la costruzione della torre un importante *terminus post quem*, mentre il *terminus ante quem* è ovviamente costituito dalla morte del committente, avvenuta nel

²⁹⁵ CROVA 2005, p. 32 e pp. 73-74; GRILLI 2007, pp. 269-274.

²⁹⁶ Cfr. GRILLI 2007, pp. 262-263, 265-267

²⁹⁷ Cfr. DELOGU 1988b, pp. 198-199.

933.²⁹⁸ Anche la realizzazione della cinta muraria, almeno per il tratto in Via Docibile all'inizio della porzione settentrionale del circuito prospiciente la linea di costa, è databile allo stesso torno di anni grazie ad una epigrafe molto simile, inserita nella muratura del lacerto conservato, che menziona sempre Giovanni I con il titolo di patrizio imperiale;²⁹⁹ il tratto murario in Vico Gaetani, che pure presenta una tecnica in tutto simile, è datato da Grilli all'attività edilizia del padre di Giovanni I, l'ipato Docibile, principalmente in ragione della anomala circostanza per cui la importante chiesa di S. Salvatore, edificata da quest'ultimo intorno all'887,³⁰⁰ rimarrebbe al di fuori di tale porzione del circuito murario nel caso in cui questa fosse stata realizzata successivamente alla sua costruzione: la constatazione dell'esistenza di mura del *castrum* già nel 741-752,³⁰¹ oltre che di un *murus antiquus* e di un *murus novus* deducibile da un passo del testamento di Docibile I del 906,³⁰² fanno ragionevolmente ipotizzare che Giovanni I abbia completato o allargato verso Ovest, dove si trovano le due epigrafi, opere difensive precedenti.³⁰³ Al contrario, nella parte occidentale del circuito, la torre e il breve lacerto murario ad essa in origine ragionevolmente collegato sono riferiti da Grilli ad una ricostruzione posteriore al X secolo che avrebbe tuttavia rispettato l'orientamento del percorso originario, che probabilmente proseguiva verso Sud percorrendo la salita di Via della Beccheria e concludendosi in prossimità del rilievo calcareo successivamente occupato dalla rocca federiciana e poi dal Castello Angioino: il paramento utilizzato è costituito da una doppia cortina di bozze e blocchetti di recupero in filari localmente sdoppiati privi di angolari, con nucleo a sacco di schegge calcaree e malta grassa che qui si propone di datare alla fine dell'XI secolo, costituendo quindi una ricostruzione di età normanna (Tipo 2). Lungo il circuito si aprivano diverse porte che davano accesso dall'abitato all'area portuale, alcune delle quali sono ricordate anche nella documentazione scritta coeva;³⁰⁴ di queste sono note la Posterula, aperta in una torre che doveva sorgere poco a Sud del tratto attribuibile a Docibile I in Vico Gaetani, la Porta del Molo, riconoscibile probabilmente nei resti di una struttura turrata in materiale di reimpiego aperta alla base tramite un arcone in laterizi, in Via papa Pio IX presso il limite Est del tratto settentrionale del circuito (prima del suo probabile termine presso la rocciosa Punta Stendardo), ed infine la Porta Domnica o Dorica, consistente in un arco a ogiva in pessimo stato di conservazione posto presso l'incrocio tra Via Bausan e Via Cavallo, di fronte all'ingresso dell'area portuale.³⁰⁵

ROCCA: La rocca è composta di due distinti corpi di fabbrica, uno posto a oriente (Castello Aragonese) costruito per intero da Alfonso V d'Aragona a partire dal 1436, l'altro a Sudovest (Castello Angioino), ad una quota più bassa, che, pur se coinvolto dai lavori di ampliamento e ristrutturazione aragonesi, conserva, nella sezione inferiore della cortina dell'ala meridionale, nelle due torri circolari che ne occupano le

²⁹⁸ Sull'epigrafe, il cui testo recita significativamente in prima persona "*Ego Ioh(annes) Imperiali(s)/Patricius filius dom(ini)/Docibili ypati a funda/mentis edificavi*", cfr. GRILLI 2007, pp. 262-263.

²⁹⁹ Per l'epigrafe, il cui testo recita ancora in prima persona "*Ego Ioh(annes) Inper(ria)li(s)/Patricius feci*", cfr. GRILLI 2007, pp. 259-262.

³⁰⁰ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 14 pp. 24-25 anno 887.

³⁰¹ Cfr. *Liber censuum*, I, p. 353.

³⁰² Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 19 pp. 31-37 anno 906, in particolare p. 32 e p. 35.

³⁰³ Cfr. GRILLI 2007, p. 271 e CROVA 2005, p. 73 nota 48.

³⁰⁴ Cfr. ad esempio nel testamento di Docibile II, *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 52 pp. 87-99 anno 954, in particolare p. 93.

³⁰⁵ Cfr. GRILLI 2007, pp. 271-274.

estremità e in una breve porzione dell'ala Est, lacerti murari databili all'ultimo quarto del XIII secolo e attribuibili alla costruzione voluta da Carlo d'Angiò nel 1279: questi sono costituiti in bozze calcaree di dimensioni medie (cavate direttamente dal banco geologico con l'ulteriore scopo di far luogo alla costruzione) disposte in filari regolari con frequenti zeppe calcaree a regolarizzare l'andatura della posa in opera.³⁰⁶ La porzione inferiore dell'attuale fronte d'ingresso del Castello Angioino (ala Est della struttura) presenta una unità stratigrafica muraria coerente, evidentemente posta in rapporto di anteriorità rispetto a quella riferibile ad età angioina che la copre, che è realizzata in un'opera a filari simile ma dotata di maggiore regolarità (conferitale dall'utilizzo di blocchi oltre che di bozze irregolari) e che potrebbe essere riferibile ad un residuo della costruzione di età federiciana.³⁰⁷

TECNICA COSTRUTTIVA:

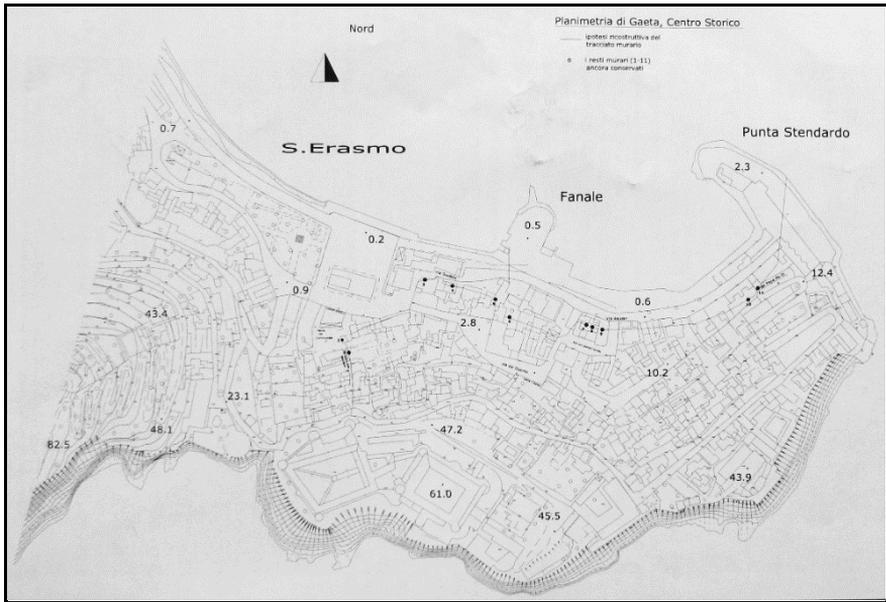
	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 1	Blocchi calcarei di recupero	Filari	Zeppe in laterizio di reimpiego	Metà IX- prima metà X secolo	Circuito murario dell'abitato, torre in Piazza dei Commestibili
TIPO 2	Blocchetti e bozze calcarei	Filari localmente sdoppiati	Assenza di angolari	Fine XI secolo	Torre e breve lacerto del circuito murario dell'abitato in Via della Beccheria
TIPO 5	Bozze calcaree medie	Filari	Zeppe calcaree	Ultimo quarto XIII secolo	Porzioni originarie del Castello angioino
TIPO 5	Bozze e blocchi calcarei di medie dimensioni	Filari	Zeppe calcaree	Prima metà XIII secolo	Ala Est del Castello angioino, residuo federiciano

BIBLIOGRAFIA:

FIENGO 1971; DELOGU 1988b, pp. 198-225; CARDI 1995; D'APRILE 2001, pp. 279-280; CROVA 2005, pp. 32, 40, 58-63, 73-76; GRILLI 2007.

³⁰⁶ D'APRILE 2001, p. 280 nota 109 e Fig. 142.

³⁰⁷ Cfr. D'APRILE 2001, p. 280 nota 109.



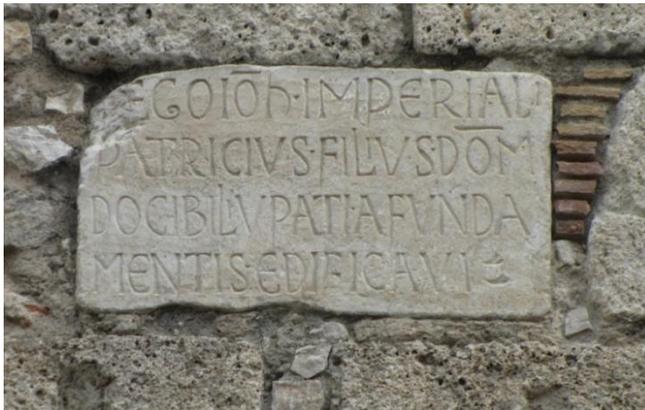
Gaeta – Planimetria dell'abitato e ricostruzione del circuito murario (da GRILLI 2007)



Gaeta – Tratto di circuito murario in Via Docibile (da GRILLI 2007)



Gaeta – Epigrafe dalla torre in Piazza dei Commestibili



Gaeta – Torre in Piazza dei Commestibili



Gaeta – Torre in Via della Beccheria (da GRILLI 2007)



Gaeta – Stampa seicentesca (da SCORO 1659, tav. 11)



Gaeta – Il Castello Angioino

SITO N. M.1 – Leopoli-Traetto

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Minturno

COMUNE: Minturno (LT)

IGM: 171 I-NO (Minturno) (1957)

CTR: 416090 (Minturno)

ALTITUDINE MAX.: m 141 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Puddinghe, talora brecce stratificate e cementate, a luoghi incoerenti, con intercalazioni di arenarie giallo-rossastre, calcareniti avana e argille più o meno sabbiose (Carta Geologica d'Italia, F. 171 – Gaeta).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sull'acima e i versanti di un basso rilievo di forma allungata in posizione dominante sull'area di confluenza tra il torrente Ausente e il fiume Garigliano e sul percorso della Via Appia.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione di controllo del percorso della Via Appia e della viabilità di origine romana attestata nell'area tra Minturno e Suio che, costeggiando il corso del Garigliano e poi del Gari, congiungeva la costa al territorio di Cassino e, ancora più a settentrione, di Atina.³⁰⁸

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La colonia romana di *Minturnae* venne fondata nel 296 a.C. lungo il percorso della via Appia presso il fiume Garigliano, meno di 5 km a Sudest del sito, dove ne sussistono i resti archeologici.³⁰⁹ La città romana risulta aver mantenuto per tutto il IV fino ai primi decenni del V secolo una certa floridità economica, confermata dalla piena efficienza del *Pons Tirenus* che permetteva collegamenti e traffici commerciali tra le due sponde del fiume Garigliano, lungo la Via Appia; la relativa ricchezza dell'ambiente urbano è testimoniata da alcune epigrafi, tra cui due relative a basi per statue di età tetrarchica, e soprattutto da una basilica (pur se di dimensioni ridotte) costruita in pieno IV secolo nel foro;³¹⁰ ulteriore conferma della vitalità della città, infine, è costituita dai ritrovamenti monetali rinvenuti nel letto del Garigliano, che mostrano un picco di frequenza massima appunto tra fine IV e inizi del V secolo.³¹¹ Già nel 458, tuttavia, la testimonianza di Sidonio Apollinare riporta che il ponte sul Garigliano era ormai ridotto in rovina, e che il collegamento tra le due sponde veniva assicurato da imbarcazioni;³¹² tra fine V e inizi VI secolo, la presenza di un *patronus* municipale (probabilmente cristiano) sembra assicurare apparentemente un certo livello di tenuta delle strutture sociali urbane, confermato dalla presenza di un vescovo, attestato dal 499.³¹³ Il declino della città romana è attestato con sicurezza nei primi decenni del VI secolo, come indica il netto tracollo numerico dei ritrovamenti monetali provenienti dal letto del fiume, che spariscono dopo Giustiniano,³¹⁴ il fatto che nel 547, durante la guerra gotica, Totila inviasse a *Minturnae* i senatori romani e le loro famiglie, fatti prigionieri,³¹⁵ lascia presumere che proprio la

³⁰⁸ Per l'analisi del percorso viario tra il territorio di Atina e la costa, cfr. i capitoli sulla viabilità; cfr. TRIGONA 2003, p. 20.

³⁰⁹ Per il comprensorio archeologico di *Minturnae*, cfr. BELLINI 2002.

³¹⁰ SAVINO 2005, pp. 188-189.

³¹¹ GUALTIERI 1997, p. 353.

³¹² Sid. Apoll., *Carm.*, 5, 385-430.

³¹³ Cfr. SAVINO 2005, p. 191 e appendici 8 e 4.

³¹⁴ GUALTIERI 1997, p. 353.

³¹⁵ *Procopii De bello goth.*, III, 26.

condizione ormai marginale dal punto di vista politico e sociale della città ne rendesse improbabile una eventuale ribellione contro i Goti, pur accogliendo esponenti della classe senatoria romana.³¹⁶ Verso il 590, nel periodo delle incursioni longobarde nel territorio, il definitivo declino della città e del porto, forse inutilizzabile per le probabili condizioni di impaludamento, è confermata dall'episodio del trasferimento da parte di papa Gregorio Magno al vescovo di *Formiae* dei beni della chiesa minturnese «*quoniam ecclesiam minturnensem funditus quam clerus tam plebis destitutam desolatione*».³¹⁷

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Nel territorio della *civitas minturnensis*, il *Lib. pontificalis* ricorda in età costantiniana una *massa Statiliana*, di proprietà imperiale, che viene donata da Costantino all'episcopio capuano.³¹⁸ Nell'Altomedioevo, i patrimoni papali nel territorio sono attestati con il nome di *patrimonium minturnese* e, dalla metà del IX secolo, di *patrimonium traiectanum*, probabilmente per effetto del definitivo trasferimento del potere amministrativo e della popolazione dal centro romano a quello altomedievale.³¹⁹

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La cattedrale di S. Pietro, forse già ricordata come episcopio nell'839 e posta al centro dell'abitato medioevale,³²⁰ mostra nella facciata un paramento costituito da blocchi di recupero che, nonostante la mediocre leggibilità della struttura, è stato riferito al primo nucleo della chiesa, datato da diversi studiosi al IX secolo.³²¹ Pur tenendo conto del cattivo stato di leggibilità del paramento, compromessa da interventi successivi, le analisi portano dunque a riferire l'esecuzione del lacerto murario al IX-X secolo (Tipo 1).

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: La rocca di Traetto si trova nella parte più alta dell'abitato, in posizione dominante, costituita da un mastio ampliato in più fasi, l'ultima delle quali ascrivibile agli anni Trenta del XX secolo, fino ad assumere le fattezze di un palazzo signorile (Palazzo Baronale); il borgo abitato ha fagocitato attraverso le abitazioni moderne il proprio circuito difensivo, che tuttavia è ancora leggibile e ben definito.³²²

FONTI

STORICHE: *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 pp. 5-6, n. 6 pp. 11-12, n. 80 pp. 148-149, n. 90 pp. 164-168, n. 130 pp. 244-252, n. 185 pp. 365-367, n. 188 pp. 370-372.

CARTOGRAFICHE: /.

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Leopolis* (830-831, 839); *Triiectum, civitas traiectana* (981); *Triiectum* (992); *Triiectum* (1014); *Triiectum* (1048); *Triiectum* (1049).

³¹⁶ SAVINO 2005, p. 192.

³¹⁷ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8 (ottobre 590), p. 10; la lettera di Gregorio non menziona l'elemento longobardo, da molti chiamato erroneamente in causa, visto che la scorreria che colpì il territorio si verificò più tardi, nel 592; cfr. SAVINO 2005, p. 195 nota 222.

³¹⁸ *Lib. Pont.*, I, p. 186.

³¹⁹ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 9 p. 16, anno 851.

³²⁰ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 6 p. 11 dove si ricordano dei «*famuli vero veati Petri apostoli in episcopiu*».

³²¹ Cfr. CROVA 2005, pp. 82-83, p. 83 fig. 71, p. 86 tav. XV (qui per evidente refuso datato all'XI secolo), Classe A.1.a; cfr. ZANDER 1976, pp. 19-27 e VOLPE 1990, pp. 28-29; sulle fasi della chiesa dal IX al XIV secolo cfr. BETTI 2016, pp. 73-74.

³²² CROVA 2005, p. 28; CROVA 1998, pp. 3-10.

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: diocesi di Minturno e del *castrum Leopoli* (830-831), patrimonio papale (presenza del *rector* papale a Leopoli) (839); ducato di Gaeta (981); contea di Traetto (992, 1014, 1048, 1049).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *kastrum* (830-831); *civitas noba* (839); *civitas* (981); *civitas* (992, 1014), *civitas*, *castellum*, *castrum* (1048); *civitas*, *castrum* (1049).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

830-831 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 pp. 5-6: Testimonianza di tre sacerdoti che asseriscono il possesso da parte dell'episcopio caetano di alcune terre; nel testo si menziona la «*Leopolim civitatem*».

839 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 6 pp. 11-12: Leone, vescovo della *civitas menturnensium* e del *castrum Leopoli*, alloca a Trasaro *presbyterus* e ai suoi fratelli una porzione del tenimento *Agnutii*, già concessa dal *rector* del *patrimonium (minturnense)* Sinaldo.

981 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 80 pp. 148-149: Giudicato del duca di Gaeta e Traetto Marino sulla lite insorta tra l'arcipresbitero della chiesa di S. Maria di Gaeta e Ferruccio figlio di Stefano e altri sul possesso di una terra seminativa presso il *ribum pupini* e la strada basolata presso la chiesa di S. Albina, sita fuori della *civitas traiectana*.

992 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 90 pp. 164-168: Patto tra Dauferio *comes triiecti*, Maria *comitissa* e Leone duca di Fondi circa alcune terre tra loro contese.

1014 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 130 pp. 244-252: Patto statuito a Castro d'Argento tra Dauferio II conte di Traetto, figlio di Gregorio conte di Castro d'Argento, e *Hoto* monaco inviato da Atenolfo abate di Montecassino sul possesso di alcune terre contese «*in finibus Aquinensis*».

1048 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 185 pp. 365-367: Marino conte di Traetto dona a Leone presbitero, a Maria monaca e a Lodico figlio di Maienolfo sei moggi di terra situata in «*monte de Nobelleto*».

1049 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 188 pp. 370-372: Dauferio conte di Traetto dona al monastero di S. Martino venti moggi di terra in *Silbacaba*.

DATI STORICI

Agli inizi del IX secolo il potere ecclesiastico diede luogo ad un rafforzamento del controllo politico ed economico del territorio dell'antica *Minturnae* romana: ciò avvenne attraverso la fondazione di un centro, ragionevolmente fortificato, posto in posizione di controllo su un attraversamento del Garigliano a poca distanza dal centro romano abbandonato; tale centro viene menzionato in alcuni atti del *Codex Diplomaticus Cajetanus* databili tra l'830 e l'839,³²³ dai quali è indicato sia come *castrum* sia come *civitas nova* e chiamato Leopoli, presumibilmente dal nome del fondatore, forse riconoscibile nel Leone vescovo citato proprio in uno dei due documenti come «*episcopus sancte Menturnensibus cibitati et katri Leopoli*».³²⁴ Il documento più antico cita la presenza all'interno della «*civitate noba Leopoli*» del *rector* papale, evidenziando così il ruolo di preminenza rivestito dalla nuova fondazione nella gestione e

³²³ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 pp. 5-6 anno 830-831 e n. 6 pp. 11-12 anno 839.

³²⁴ Citato come già in carica in un documento dell'839, cfr. KEHR 1935, pp. 97-99 anno 839. Sui *castra* chiamati *civitates* forse perché rivestiti di un ruolo amministrativo nell'ambito della distrettazione bizantina, cfr. KURZE-CITTER 1995, nota 151 p. 179.

nel controllo delle proprietà pontificie del territorio.³²⁵ La capacità di attrazione esercitata dal punto di traghettamento sul Garigliano, che nel lasso di un secolo e mezzo condusse alla trasformazione del nome dell'insediamento di Leopoli in Traetto (significativamente il fiume Garigliano viene indicato con il nome di *flumen traiecto*³²⁶ almeno dagli anni trenta del X secolo),³²⁷ dovette concorrere ad un massiccio trasferimento della popolazione circostante, che finì col corrispondere così all'associazione del *castrum Leopolis* alla *civitas minturnensis* nel titolo episcopale. Lo stesso cambiamento di denominazione del *patrimonium* papale da *minturnense* in *traiectanum*,³²⁸ che ha luogo già dalla metà IX secolo in poi dopo un breve periodo di indicazione quale *patrimonium caietanum*,³²⁹ potrebbe essere indicato come effetto diretto di questo trasferimento.

Dopo la morte del duca Giovanni II, la complicata successione nel potere ducale di Gaeta, che aveva nel frattempo acquisito definitivamente il *patrimonium traiectanum* e con esso quello *formianum* e il ducato di Fondi, portò alla nomina del fratello Marino, già duca di Fondi, a duca di Gaeta; costui associò a sé il figlio Giovanni III; degli altri figli di Marino, Leone acquisì il titolo di duca di Fondi, Bernardo quello di vescovo di Gaeta, mentre Dauferio e Gregorio si insediarono col titolo di conti rispettivamente a Traetto (nel 991 circa) e a Castro d'Argento, un nuovo abitato fortificato sorto in quegli anni sulla costa presso la foce del Garigliano: sembra quindi dedursi che gli esponenti di questa generazione della famiglia ducale gaetana mirassero ad assicurarsi ciascuno un proprio ambito di potere, insediandosi nelle istituzioni già consolidate o creandone di nuove fuori dell'ambito della società cittadina, in potentati con autorità pubbliche su centri abitati esterni a Gaeta dotati di propri territori, senza tuttavia interrompere i rapporti con il resto della casata, per la cura dei quali sono attestate partecipazioni ad assemblee famigliari tese ad assicurare il successo delle proprie iniziative e la salvaguardia dei propri diritti, i quali a volte risultavano comunque collidere, come in occasione dei tentativi del conte di Traetto Dauferio di invadere le proprietà dell'episcopio caetano, quindi di suo fratello Bernardo, nel casale di Spigno.³³⁰

Verso il primo decennio dell'XI secolo, il conte Dauferio II di Traetto, figlio del conte Gregorio di Castro d'Argento, tentò di acquisire parti del ducato longobardo di Aquino, a Nord verso il corso meridionale del fiume Liri, contrastando le parallele intenzioni di ampliamento territoriale di Montecassino.³³¹

³²⁵ Per DELOGU 1998b, p. 191 il centro deve il nome a papa Leone III, tuttavia non vi è alcun documento romano che ricordi la fondazione papale di questo centro, cfr. MARAZZI 1994, p. 265 nota 43.

³²⁶ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 41, pp. 68-69 anno 939 e n. 42, pp. 70-71 anno 939.

³²⁷ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 80, pp. 148-149 anno 981.

³²⁸ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 9 p. 16, anno 851.

³²⁹ DELOGU 1998b, p. 192, dove si ipotizza anche un parziale e lieve mutamento di localizzazione tra Leopoli e Traetto. La veloce scomparsa della effimera denominazione di *patrimonium caietanum* (per cui cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 p. 5 anno 830 e n. 7 p. 13 anno 841) vi è invece interpretata come prova di una progressiva crescita di importanza e di autonomia di Gaeta, che potè essere causa di allontanamento di un'autorità, quella papale, che si percepiva progressivamente sempre più estranea.

³³⁰ DELOGU 1988b, pp. 205-210. Per la prima menzione di Castro d'Argento, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 91 p. 169, anno 993; per la menzione del casale di Spigno, cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 101 p. 191 anno 999.

³³¹ DELOGU 1988b, p. 209; cfr. il placito di composizione in *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 130 p. 245, anno 1014.

Verso la metà dell'XI secolo, ormai nel pieno della fase di incastellamento del territorio, Traetto riceve nei documenti, anche all'interno dello stesso testo, la ambigua definizione di *castellum* e «*civitas et castrum*».³³²

Agli inizi del XIV secolo la signoria dei Caetani pervenne in possesso della rocca di Traetto: ad essa sono riconducibili le opere di ampliamento del mastio e di rifacimento del circuito difensivo del borgo.³³³

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 830-831 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 p. 6).

MENTIONI SUCCESSIVE: 839 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 6 p. 11); 981 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 80 pp. 148-149); 992 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 90 pp. 164-168); 1014 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 130 pp. 244-252); 1048 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 185 pp. 365-367); 1049 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 188 pp. 370-372).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: IX-X secolo (?) (facciata della cattedrale di S. Pietro); XIII secolo (basamento del mastio, corte interna della rocca); XIV secolo (ampliamento del mastio della rocca e circuito difensivo dell'abitato).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /.

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano per intero la rocca e il circuito difensivo dell'abitato, pur se rimaneggiati nel corso dei secoli.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

ROCCA: Il nucleo originario della rocca di Traetto corrisponde al mastio, i lacerti murari del quale rimangono poco leggibili perché alterati da un recente restauro; tuttavia nella corte interna del complesso si riesce a cogliere traccia della tecnica muraria impiegata originariamente: essa consiste nella messa in opera di bozze calcaree a filari di altezza costante di cm 17, definiti da angolari in conci calcarei lavorati a spigolo vivo, con rare zeppe calcaree o fittili a regolarizzare i filari e malta pozzolanica di bassa qualità (Tipo 5).³³⁴

AMPLIAMENTI DELLA ROCCA E RIFACIMENTO DEL CIRCUITO MURARIO DEL BORGO: L'ampliamento della rocca e il rifacimento del circuito murario del borgo, dotato di torrette circolari, sono entrambi riferibili agli inizi del XIV secolo e vedono una tecnica muraria apparentemente simile alla precedente, in bozze calcaree legate da malta pozzolanica e disposte in filari regolari; nei paramenti riferibili a questa tipologia, tuttavia, si riscontra un maggior ricorso alle zeppe fittili e soprattutto un uso particolare del laterizio che, come visibile ad esempio nel paramento murario alla sinistra del portale di ingresso della rocca, acquisisce una valenza estetica peculiare presso gli angolari, dove si alterna con regolarità ai conci calcarei (Tipo 10).³³⁵

³³² Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 185 p. 366, anno 1048 e n. 188 p. 372, anno 1049.

³³³ CROVA 2005, p. 28 nota 50.

³³⁴ CROVA 2005, pp. 92-93, p. 95 fig. 99 e tav. XXIV.

³³⁵ Cfr. CROVA 2005, pp. 92-93 e p. 93 nota 93 (Classe B.4.1.b); il tipo è confrontabile con quello utilizzato nella torre dei Caetani a Maranola, sempre riferibile agli inizi del XIV secolo, cfr. CROVA 2005, p. 93 e p. 95 fig. 101.

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 5	Bozze	Filari	Rare zeppe fittili	XIII secolo	Mastio, corte interna della rocca
TIPO 10	Bozze	Filari	Frequenti zeppe fittili e uso decorativo dei mattoni e delle tegole negli angolari	Inizi XIV secolo	Ampliamento del mastio e rifacimento del circuito difensivo del borgo

BIBLIOGRAFIA:

ZANDER 1976; MARAZZI 1994, p. 265 nota 43; GUALTIERI 1997, p. 353; CROVA 1998; BELLINI 2002; CROVA 2005, pp. 28, 92-95; SAVINO 2005, pp. 188-192.



Leopoli-Traetto – Foto aerea RAF del 1° aprile 1944 (da CROVA 2005)



Leopoli-Traetto – Muratura sulla facciata della Cattedrale di S. Pietro (da CROVA 2005)



Leopoli-Traetto – Corte interna e mastio della rocca
(a destra particolare della muratura del mastio)

SITO N. SU.1 – Patrica

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Patrica

COMUNE: Patrica (FR)

IGM: 159 I-NO (Supino) (1938)

CTR: 401030 (Patrica)

ALTITUDINE MAX.: m 508 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcari con fossili del Turoniano (Carta Geologica d'Italia, F. 159 – Frosinone).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sul declivio meridionale di un rilievo calcareo di forma triangolare che culmina in uno sperone roccioso verticale sul versante occidentale, assai ripido negli altri versanti.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione dominante sul percorso di origine tratturale che, attraverso la Valle dell'Amaseno, collegava la costa all'altezza di Terracina con i territori di Priverno, Giuliano di Roma, Ceccano e Patrica sui Monti Lepini fino a proseguire, attraverso i territori di Frosinone, Ferentino, Veroli e Sora, verso la Marsica. Le attestazioni relative a questo percorso, strutturato in età romana e frequentato anche in età medievale, sono assai scarse nell'area prossima ai Monti Lepini, e tuttavia si concentrano quasi tutte proprio all'altezza di Patrica: in particolare, nell'area ad Est del centro abitato compresa tra i toponimi San Pietro, Tomacella e Ponte alle Tartare, sono state individuate due necropoli molto probabilmente riferite al percorso suddetto, da una delle quali, in località Colle Lami, proviene una moneta bizantina databile all'età di Giustiniano II mentre l'altra, in località Simeoni, mostra fasi di vita tra il I e il IV secolo d.C.³³⁶

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Patrica è stata riconosciuta dall'Honigmann nel *κάστρον Πατρικίας* menzionato nell'elenco accluso alla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio.³³⁷ Secondo tale interpretazione il sito si configurerebbe almeno dalla fase iniziale della conquista longobarda come un *castrum* dalla spiccata vocazione strategico-difensiva; una ipotesi confermata dalla particolare morfologia del rilievo calcareo sul quale sorge il sito, che presenta nella parte più alta uno sperone roccioso difficilmente accessibile quanto prezioso per la visibilità sulla Valle del Sacco e sulla sottostante viabilità.³³⁸

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: /

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: Il nucleo abitato esterno alla cittadella fortificata, sostanzialmente coincidente con quello raffigurato nel Catasto Gregoriano,³³⁹ stringe un rapporto topografico evidente con le due principali chiese del centro, S. Giovanni all'estremo Est dello schema urbanistico, e S. Pietro all'estremo Ovest.³⁴⁰ Entrambe vengono nominate per la prima volta nelle *Rationes decimarum* degli anni 1328-1329 ma sono sicuramente precedenti, come attestano brevi lacerti murari molto

³³⁶ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 98-101; BELLINI 1995, p. 66 schede nn. 222 e 224; cfr. IGM159 I-NO (Supino). Per l'analisi della viabilità di età romana e medievale nell'area tra il mare e i Monti Lepini, cfr. i capitoli sulla viabilità.

³³⁷ HONIGMANN 1939, p. 52 n. 571; CONTI 1975, pp. 71-72.

³³⁸ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 61-62.

³³⁹ Cat. Greg., 37, Patrica (1819).

³⁴⁰ PIETROBONO 2006a, p. 62.

compromessi, inglobati dai rifacimenti settecenteschi e ottocenteschi che hanno alterato anche l'orientamento delle strutture portanti, e per la chiesa di S. Pietro anche da un insieme di elementi architettonici minori in tufo, decorati e stuccati, tra cui spicca una colonna a corti rocchi con capitello a cesto ornato di foglie di acanto stilizzate e pulvino a cuscino soprastante, datato all'VIII-IX secolo.³⁴¹

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: La cosiddetta cittadella, ovvero il nucleo fortificato del sito, occupa la cima del rilievo calcareo, nella parte più alta del nucleo abitato; le strutture si trovano attualmente all'interno della proprietà della famiglia Spezza.³⁴² L'area circostante il nucleo fortificato presenta segni di lavorazione di livellamento del banco calcareo, regolarizzato in piano; l'opera di livellamento ha evidentemente fornito anche materiale lapideo per la realizzazione delle strutture murarie osservabili.³⁴³ Il nucleo abitato esterno alla rocca non presenta un proprio circuito difensivo ma una successione di case, disposte a ventaglio lungo l'impianto viario interno e il profilo esterno dell'abitato e chiese, identificabili in quelle menzionate dalle *Rationes decimarum* del XIV secolo, unite da brevi lacerti murari; questa disposizione secondo la Pietrobono corrisponde ad un ampliamento progressivo dell'abitato verificatosi nel corso dei secoli, dall'alto al tardo Medioevo, culminante nel XIII secolo e consolidatosi definitivamente nel XIV-XV secolo.³⁴⁴

FONTI

STORICHE: *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 52 n. 571; *Pactum Hludowici Pii*, p. 353; *Regesta Honorii papae III*, p. LXXXV.

CARTOGRAFICHE: Cat. Greg., 38, Patrica (1819).

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: κάστρον Πατρικίας (578-582); *Patricum* (817); *Patricum* (1224).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Καμπανία (ἐπαρχία) (578-582); «*in partibus Campaniae*» (817); contea di Ceccano (1224).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: κάστρον (578-582).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

578-582 - *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 52 n. 571: Il κάστρον Πατρικίας è citato tra i *castra* enumerati nella lista acclusa alla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio.

817 - *Pactum Hludowici Pii*, p. 353: «*Ego Hludowicus, imperator augustus, statuo et concedo per hoc pactum confirmationis nostrae tibi beato Petro principi apostolorum, et per te vicario tuo domno Paschali summo pontifici et universali papae et successoribus eius in perpetuum ... in partibus Campaniae Segniam, Anagniam, Ferentinum, Alatrum, Patricum, Frusilunam, cum omnibus finibus Campaniae ... Item in partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum et Capuam et patrimonia ad potestatem et ditionem vestram pertinentia, sicut est patrimonium Beneventanum et Salernitanum*».

1224 - *Regesta Honorii papae III*, p. LXXXV: Il testamento di Giovanni de Ceccano menziona *Patricum* tra i beni della famiglia comitale.

³⁴¹ PIETROBONO 2006a, pp. 112-113; cfr. *Patrica* 1983, p. 17.

³⁴² PIETROBONO 2006a, p. 110.

³⁴³ Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 110.

³⁴⁴ PIETROBONO 2006a, p. 62.

DATI STORICI

La prima menzione di Patrica nelle fonti documentarie è stata individuata nell'elenco di *castra* accluso alla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio,³⁴⁵ che si riferisce verosimilmente alla riforma amministrativa dei territori bizantini in Italia di Tiberio II (578-582 d.C.).³⁴⁶ Il sito è stato identificato concordemente anche nel *Patricum* «*in partibus Campaniae*» menzionato nell'elenco di città, *castella*, *oppida* e *patrimonia* donate al papato romano da Ludovico il Pio per mezzo del diploma da lui emanato nell'817:³⁴⁷ Patrica è inclusa tra le *civitates*, i *castella* e gli *oppida* un tempo inclusi nella porzione di *Campania* compresa nei confini del ducato romano bizantino e ora donati ufficialmente al dominio pontificio, con la reintegrazione dei territori invasi dai Longobardi nell'ultima fase degli scontri prima della sconfitta ad opera dei Franchi, intorno al 752, quando forse, insieme al *Ciccanense castellum*,³⁴⁸ caddero temporaneamente in mano longobarda tutti i centri del Lazio meridionale interno situati a Sud del corso del fiume Sacco.³⁴⁹

Dopo secoli di silenzio delle fonti, Patrica (*Patricum*) è nominato nel testamento di Giovanni conte di Ceccano, nel 1224, come appartenente all'asse ereditario della famiglia.³⁵⁰

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 578-582 (*Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 52 n. 571).

MENZIONI SUCCESSIVE: 817 (*Pactum Hludowici Pii*, p. 353); 1224 (*Regesta Honorii papae III*, p. LXXXV).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: XIV secolo (muraure del recinto esterno della rocca e delle torri).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: VIII-IX secolo (colonna con capitello e pulvino inglobata nella parete esterna Sud della chiesa di S. Pietro nel nucleo abitato).³⁵¹

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Delle strutture della rocca si conservano il circuito difensivo, una torre, tracce di alcuni ambienti interrati e strutture di servizio (cisterna e ambiente ipogeo).

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CIRCUITO DIFENSIVO DELLA ROCCA: Il circuito difensivo esterno della rocca, osservabile salendo verso l'ingresso dell'area fortificata, è stato riutilizzato e alterato profondamente nella parte meridionale, verso l'abitato, come basamento per il palazzo Spezza e per il giardino ad esso collegato.³⁵² Le muraure superstiti sono realizzate direttamente sul banco calcareo, che viene spianato e regolarizzato in alcuni punti e

³⁴⁵ *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, 571, p.52. La dizione della *Descriptio* è “κάστρον Πατρικιάς”; cfr. CONTI 1975, pp. 71-72 e ZANINI 1998, p. 270.

³⁴⁶ CONTI 1975, pp. 21-26.

³⁴⁷ *Pactum Hludowici Pii*, p. 353.

³⁴⁸ *Lib. Pont.*, I, p. 444.

³⁴⁹ Cfr. BAVANT 1979, p. 85.

³⁵⁰ *Regesta Honorii papae III*, p. LXXXV; cfr. PIETROBONO 2006a, p. 44, 108.

³⁵¹ PIETROBONO 2006a, pp. 112-113; cfr. *Patrica* 1983, p. 17.

³⁵² PIETROBONO 2006a, p. 111.

direttamente inglobato nel paramento murario in altri.³⁵³ Le porzioni ancora leggibili sono caratterizzate da un paramento murario in blocchi calcarei in filari con numerose zeppe a regolarizzare le imprecisioni esecutive degli elementi lapidei, la cui lavorazione è quindi da presumere avvenuta in una zona prossima al cantiere, immediatamente prima della loro posa in opera; la malta è pozzolanica, usata più raramente di quella consueta, calcarea; gli angolari vedono un uso limitato di conci a base di trapezio rettangolo in tufo o conglomerato, che si accompagnano a quelli in calcare; la tecnica muraria descritta rimanda al pieno XIV secolo (Tipo 9).³⁵⁴

TORRE, TRACCE DI AMBIENTI INTERRATI, LOCALI DI SERVIZIO: Dalla parete Sudovest della rocca, l'unica visibile, sporgono due torri costruite con la medesima tecnica muraria: un bastione al limite Sud dell'area fortificata, a base quadrangolare, rastremato verso l'alto e con mura spesse circa 1 m realizzate a sacco, e una torre semicilindrica al limite Ovest.³⁵⁵ Questa in particolare, descritta dalla Pietrobono, è realizzata come il bastione e la parete Sudovest in una tecnica simile a quella del recinto difensivo (Tipo 9) ma è dotata di feritoie a bocca di lupo per armi da fuoco che fanno pensare ad un rimaneggiamento tardo, forse riferibile al XV secolo.³⁵⁶ All'interno dell'area fortificata, si possono cogliere le tracce di alcuni lacerti murari interrati, che per quanto è possibile osservare sembrano realizzati in una tecnica a piccole scaglie calcaree difficilmente databile per le precarie condizioni di conservazione.³⁵⁷ Affiancati ai lacerti murari descritti si trovano due strutture di servizio costituite da un ambiente ipogeo, forse riferibile ad una fossa granaria, e da una cisterna ricavata in negativo nel banco calcareo.³⁵⁸

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 9	Blocchi calcarei	Filari	Zeppe	Pieno XIV secolo	Recinto difensivo della rocca, parete Sudovest e torri della rocca

BIBLIOGRAFIA:

HONIGMANN 1939, p. 52 n. 571; CONTI 1975, pp. 71-72; *Patrica* 1983; FIORANI 1996, pp. 51, 91, 141-142, 157-158, 184; ZANINI 1998, p. 270; PIETROBONO 2006a, pp. 44, 61-62; 110-113.

³⁵³ FIORANI 1996, pp. 91, 157-158; PIETROBONO 2006a, p. 111.

³⁵⁴ FIORANI 1996, p. 100, 141-142 (Classe B2, Gruppo II); PIETROBONO 2006a, p. 111.

³⁵⁵ PIETROBONO 2006a, p. 111. Una seconda torre semicilindrica si trova presso l'angolo Est dell'area della rocca, ad una quota più bassa.

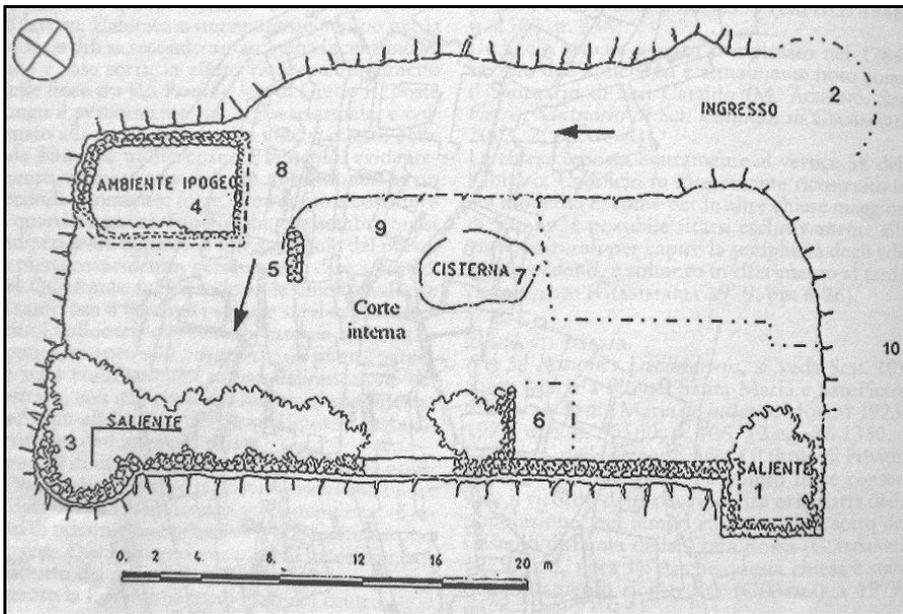
³⁵⁶ PIETROBONO 2006a, fig. 14 p. 110 e p. 111; cfr. FIORANI 1996, fig. 29 p. 51.

³⁵⁷ FIORANI 1996, p. 184.

³⁵⁸ PIETROBONO 2006a, p. 111.



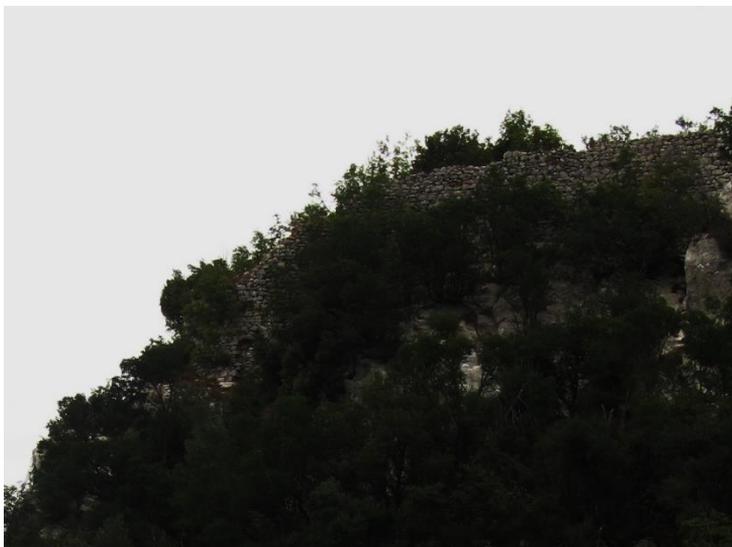
Patrica – Il borgo (a sinistra) e la rocca (a destra)



Patrica – Planimetria della rocca (da PIETROBONO 2007)
 Ai numeri 2 e 3 le torri semicircolari, al n. 1 il bastione rastremato



Patrica – Potenzialità di visibilità della rocca sulla Valle del Sacco



Patrica – Particolare della rocca (parete Sudovest e torre semicilindrica Ovest)



Patrica – Particolare del recinto difensivo della rocca

SITO N. CE.3 – Pofi

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Pofi

COMUNE: Pofi (FR)

IGM: 159 I-SE (Ceccano) (1938)

CTR: 402020 (Pofi)

ALTITUDINE MAX.: m 283 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Tufi vulcanici (scorie, lapilli, ceneri), talora litoidi; pozzolane. Lenti di basalti labradoritici e olivinici (Carta Geologica d'Italia, F. 159 – Frosinone).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla cima di una collina di origine vulcanica dai fianchi poco scoscesi, affacciata a Nordest sulla valle percorsa dal Fosso Meringo.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione dominante sulle valli del Sacco e del Liri, sul versante sudoccidentale della via Latina, che doveva correre poco distante a Nordest dell'abitato, e sul diverticolo di origine romana che si stacca da essa subito dopo aver attraversato il Fosso Meringo, diretto presumibilmente verso Ceccano,³⁵⁹ inoltre si trova sulla prosecuzione, dopo l'attraversamento della via Latina, del percorso secondario interno proveniente da Nordest (area di Ara Castello, Colle Castello, Castello e Ripi) e diretto verso Sudovest (area di Castro e collegamento verso la costa tramite la valle dell'Amaseno), a collegamento tra il sistema viario incentrato sul diverticolo Ferentino-Sora e quello relativo alla via consolare di origine romana.³⁶⁰ Il collegamento tra Pofi e Ceccano, attraverso l'area di Arnara, attestato tramite una viabilità parallela alla riva sinistra del fiume Sacco anche in età medievale,³⁶¹ andò ad affiancarsi a quella, anch'essa di origine romana, attestata tra Ceprano e Castro, sulla riva destra del fiume.³⁶²

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La prima menzione di Pofi nelle fonti documentarie risale al 2 ottobre 1004, quando in un documento dall'Archivio abbaziale di Montecassino si cita un «*vir honestus qui vocatur Princeps... habitator intro in castello qui dicitur Pufe territorio berulano*»;³⁶³ la genesi del sito è avvenuta con tutta probabilità nell'ambito della fase di incastellamento attestata per quest'area tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo. Rimasto sempre tra i beni di pertinenza della diocesi verolana, dal punto di vista amministrativo è sembrato possibile desumere dalle fonti indirette scritte una graduale emancipazione di Pofi dalla *civitas verulana*, che si configura nella formazione di una unità territoriale relativamente autonoma, nominata terra *Pufana* o *Pophana* in alcuni documenti tra la metà del XII e la prima metà del XIII secolo, di cui sembrano aver fatto parte anche Ripi e Torrice.³⁶⁴

³⁵⁹ GATTI 1998, pp. 82-86.

³⁶⁰ Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 75 e pp. 78-80.

³⁶¹ PIETROBONO 2006a, pp. 78-79 e p. 80.

³⁶² AVILIA-BRUTO 1998, pp. 68-69.

³⁶³ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Codex diplomaticus Casinensis ab anno 1000 ad annum 1039*, tomo II, Giovanni XVIII, anno I, ind. VII, 2 ottobre.

³⁶⁴ Cfr. SCACCIA SCARAFONI 1930-1932, pp. 255-261 e PIETROBONO 2006a, p. 165.

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Numerosi toponimi vicini al centro abitato presenti nella cartografia storica e moderna documentano in particolare lo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali (Macchia di Pofi, Colle Macchia di Campo, Colle La Cesa) e delle risorse agricole del territorio (Orti della Fortuna, Campo del Conte); i toponimi Mulino di Pofi e Colle Fornaci a Sud di Pofi, sulla riva sinistra del fiume Sacco, si riferiscono ad attività produttive perdurate fino ad età contemporanea. Su un'altura a Sud di Colle Colombella, subito a Nordovest di Pofi, si conserva una torre cilindrica in bozze e schegge di basalto, datato al XV secolo circa, molto probabilmente riferibile ad un mulino a vento.³⁶⁵

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La chiesa di S. Maria, nominata per la prima volta nel 1108 nella bolla di conferma dei beni della diocesi di Veroli di papa Pasquale II,³⁶⁶ sorgeva all'interno del circuito murario della rocca, ed era l'unica all'interno del borgo. Di fronte alla porta settentrionale del borgo si trova la chiesa di S. Andrea, citata nel 1300,³⁶⁷ che per alcuni ha riutilizzato le strutture murarie di un fortilizio posto all'ingresso dell'abitato.³⁶⁸ Di fronte alla porta meridionale del borgo sorgeva la chiesa di S. Pietro, ora scomparsa, citata per la prima volta nel 1097.³⁶⁹ A Nordest di Pofi, lungo la strada di collegamento con la via Latina, si trova la chiesa di S. Antonino, tradizionalmente legata alle origini di Pofi e alla figura del santo di Pamiers, databile all'XI-inizi XII secolo, epoca durante la quale compare tra le fonti documentarie (1125).³⁷⁰

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: La particolare posizione, che permette una piena visibilità sulla valle del Sacco e sul percorso della via Latina, conferisce al sito un accentuato valore strategico, confermato dal carattere preminente della rocca in relazione al borgo. Di essa è possibile ancora oggi, al di là delle trasformazioni subite nei secoli, cogliere la centralità rispetto alla topografia dell'abitato. La rocca, classificata dalla Fiorani come «rocca ad organismo compatto»,³⁷¹ venne realizzata nel punto più elevato del rilievo collinare su una spianta artificiale in pietra e malta, coprendo un'area di forma grosso modo pentagonale oggi corrispondente alla Piazza del Municipio e alla chiesa di S. Maria. La ricostruzione della rocca originaria, circondata da una palizzata lignea e divisa in due da un fossato, con bipartizione degli spazi riservati alle case dei militi e del balivo (a Ovest) e ad un recinto per la popolazione in caso di assedio (a Est), proposta da Celletti e riportata da Putti e Pietrobono, per quanto plausibile, non risulta poggiare su alcun dato certo.³⁷²

FONTI

STORICHE: MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Codex diplomaticus Casinensis ab anno 1000 ad annum 1039*, tomo II, Giovanni XVIII, anno I, ind. VII, 2 ottobre; LECISOTTI 1973, vol. VIII n. 2368 p. 266; KEHR 1907, p. 156; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108; SCACCIA SCARA-

³⁶⁵ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 154-156.

³⁶⁶ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123.

³⁶⁷ SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 474 p. 110.

³⁶⁸ Cfr. PUTTI 1980b, p. 261.

³⁶⁹ SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 21, pp. 106-108.

³⁷⁰ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153; cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 156-158.

³⁷¹ FIORANI 1998, p. 87.

³⁷² CELLETTI 1957, p. 16; PUTTI 1980b, p. 260; PIETROBONO 2006a, p. 165, che data tale configurazione originaria al X-inizi XI secolo.

FONI 1960, n. 25, pp. 121-123; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171; SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196; *Chronicon Fossae Novae*, pp. 284 e 288.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Pufe* (1004, 1019), *Pofen* (1081, 1097, 1108, 1125, 1144, 1154), *Pophen* (1098, 1122), *Pophe* (1150), *Pofe* (1155).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: *Civitas veruna* (1004, 1019, 1150), diocesi di Veroli (1081, 1097, 1098, 1108, 1122, 1125, 1144, 1150, 1154), *terra Pufana* (1186).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castello* (1004, 1019, 1150, 1186).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

1004 – MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Codex diplomaticus Casinensis ab anno 1000 ad annum 1039*, tomo II, Giovanni XVIII, anno I, ind. VII, 2 ottobre: In un documento dall'archivio abbaziale di Montecassino si cita «*Illo vir honestus qui vocatur Princeps... habitator intro in castello qui vocatur Pufe territorio berulano*».

1019 – LECCISOTTI 1973, vol. VIII n. 2368 p. 266: Il prete Amato, abitante nel «*castello qui vocatur Pufe territorio Berulano*», dona all'abate di Montecassino Atenolfo una vigna con alberi fruttiferi sita nel territorio pofano.

1081 – KEHR 1907, p. 156: Bolla di papa Gregorio VII a conferma dei beni della diocesi di Veroli tra i quali è menzionato *Pofen*.

1097 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni e dei *castra* posseduti dal vescovo di Veroli, tra i quali è menzionato *Pofen*.

1098 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni e dei *castra* posseduti dal vescovo di Veroli, tra i quali sono menzionati «*Pophen cum ecclesiis sancti Petri et sanctae Columbae*».

1108 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123: Bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali sono nominati «*Pofen cum ecclesiis S. Mariae, S. Petri et S. Columbae et aliis*».

1122 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148: Bolla di papa Calisto II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Pophen cum ecclesiis Sanctae Mariae, Sancti Petri et Sanctae Columbae, et omnibus aliis*».

1125 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153: Bolla di conferma di papa Onorio II dei beni posti sotto il possesso e la giurisdizione del vescovo di Veroli, tra i quali sono menzionati «*Pofen cum ecclesiis S. Mariae, S. Petri et S. Columbae et S. Antonini et omnibus aliis*».

1144 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171: Bolla di papa Celestino II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Pofen cum ecclesiis S. Mariae, S. Petri et S. Columbae et S. Antonini et omnibus aliis*».

1150 – SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183: Il vescovo Leone, col comune consenso del clero e del popolo di Veroli, loca per 29 anni il tenimento di S. Oreste e S. Venera presso Torrice, ai figli dei *domini* Lando e di Ramerio e «*habitoribus in castellis qui appellantur Pophe, Ripe, Turrice*».

1154 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196: Bolla di papa Anastasio IV a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Pofen cum ecclesiis s. Mariae, s. Petri, et s. Columbae, et S. Antonini et omnibus aliis*».

1155 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 284: «*in festivitate sancti Martini crematum est Pofe*»; l'evento è inquadrabile nell'ambito delle devastazioni perpetuate nella regione dalle truppe di Guglielmo re di Sicilia.

1186 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 288: *Henricus Roccisburgae*, fedele del futuro imperatore Enrico di Svevia, saccheggia i castelli di Babuco e Pofi e i loro territori: «*Quidam comes nomine Henricus Roccisburgae de fidelibus regis, discedens a rege cum magna parte exercitus regis, fregit securitatem Babuco et terrae Pufanae, et abstulit omnem robbam et animalia omnia, quae in Babuco et in terra Pufana invenit. Et rex habuerat fodrum ab ipsis castellis, hospitatus est in pede castris per novem dies, omnibus tam ecclesiis quam castellis per circuitum omnia mala quae inferre et facere potuit fecit*».

1300 – SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 474 p. 110: Nel documento si cita la chiesa di S. Andrea, di fronte alla porta settentrionale del borgo.

DATI STORICI

Il *castellum* di Pofi appare nelle fonti durante i primissimi anni dell'XI secolo (1004), quando è abitato da un «*vir honestus qui vocatur Princeps... habitator intro in castello qui vocatur Pufe territorio berulano*»; il castello e l'insediamento dunque fanno parte del territorio della *civitas verulana*. Nel 1019 il prete Amato, abitante nel «*castello qui vocatur Pufe territorio berulano*», dona all'abate di Montecassino Atenolfo una vigna con alberi fruttiferi sita nel territorio pofano. Per tutta la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo le bolle pontificie confermano il possesso di Pofi all'episcopio di Veroli. Alla metà del XII secolo (1150), un documento di locazione da parte del vescovo di Veroli dei tenimenti di S. Oreste e S. Venera, cita tra i beneficiari *dompni e habitatores* dei castelli «*qui appellantur Pophe, Ripe, Turrice*». Il *Chronicon Fossae Novae* ricorda due attacchi portati a Pofi prima da parte delle truppe normanne di Guglielmo I di Sicilia (1155), poi dalle truppe germaniche di *Henricus Roccisburgae*, fedele del futuro imperatore Enrico di Svevia (1186). Durante il corso del XIII secolo Pofi, insieme a Ripi, tese progressivamente ad emanciparsi, tuttavia senza concreti risultati, dal controllo del vescovo verolano, costituendo una entità territoriale priva tuttavia di forte connotato amministrativo denominata *terra pophana*.³⁷³

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 1004 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Codex diplomaticus Casinensis ab anno 1000 ad annum 1039*, tomo II, Giovanni XVIII, anno I, ind. VII, 2 ottobre).

MENZIONI SUCCESSIVE: 1019 (LECCISOTTI 1973, vol. VIII n. 2368 p. 266); 1081 (KEHR 1907, p. 156); 1097 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105); 1098 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108); 1108 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123); 1122 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148); 1125 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153); 1144 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171); 1150 (SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183); 1154

³⁷³ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 46-47.

(SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196); 1155 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 284); 1186 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 288).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Pieno XIV secolo (rocca dei Caetani).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conserva un solo breve lacerto della cinta muraria del borgo, in via Marconi, pesantemente ristuccato e dunque indatabile. Si conserva per intero la rocca, il cui lato sudorientale fu completamente trasformato nel XVIII secolo in Palazzo Colonna.³⁷⁴

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: La rocca si conserva nella *facies* trecentesca attribuibile ai Caetani, che riedificarono interamente la struttura centrale dotata di tre grandi torri ai vertici Nordest, Nordovest e Sudest e una alta torre presso l'ingresso della struttura, a Sud. Il paramento osservabile è costituito di blocchi di dimensioni medie in tufo basaltino disposti in filari regolari, databile al pieno XIV secolo (Tipo 8).³⁷⁵

TECNICA COSTRUTTIVA:

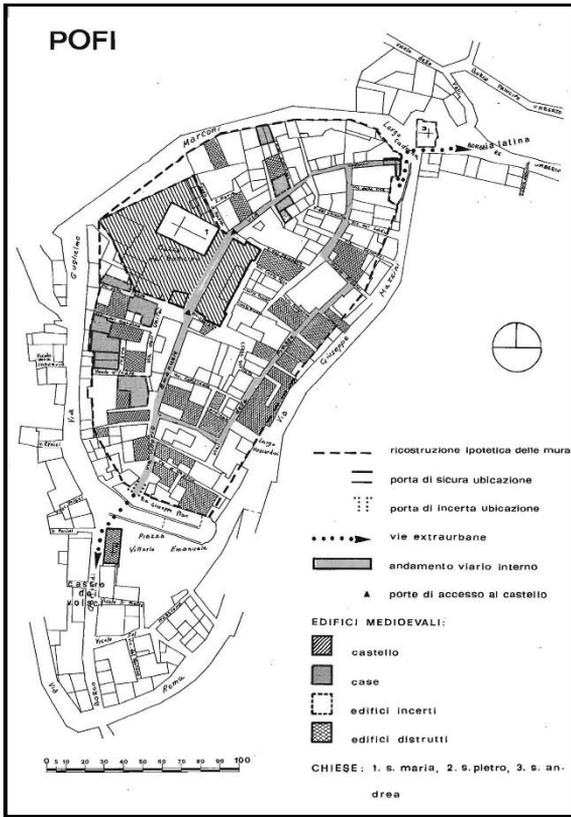
	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 8	Blocchi in tufo basaltino di dimensioni medie	Filari		Pieno XIV secolo	Rocca dei Caetani

BIBLIOGRAFIA:

CAMPOLI 1982; CELLETTI 1957; CRISTOFANILLI 1987; FIORANI 1996, pp. 14, 20, 21, 42, 44, 51, 74 (nota 23), 76 (nota 43), 77 (nota 51), 83 (nota 130), 94, 100, 134-135, 148, 154 (nota 50), 156 (nota 79), 159, 166, 169; FIORANI 1998, p. 57, 60, 87-88, 92, 103, 105; PIETROBONO 2006a, pp. 46-48, 64 e 164-170; PIETROBONO 2007, p. 116; SCACCIA SCARAFONI 1930-1932, pp. 255-261; PUTTI 1980b, pp. 259-263.

³⁷⁴ Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 165.

³⁷⁵ Cfr. FIORANI 1996, p. 148 (Classe C, Tipo IVb).



Pofi – Torre Nuova
 o dell'Orologio
 (da PIETROBONO 2006a)

Pofi – Planimetria del borgo e del castello
 (da PUTTI 1980b)

SITO N. P.1 – Pontecorvo

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Pontecorvo

COMUNE: Pontecorvo (FR)

IGM: 160 III-NE (Pontecorvo) (1942)

CTR: 402120 (Pontecorvo)

ALTITUDINE MAX.: m 97 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Travertino e limi e sabbie calcaree, talora a stratificazione incrociata, con intercalazioni tuffitiche brune o nerastre, cfr. Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino (Nuova Serie).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: L'insediamento di Pontecorvo è localizzato su una terrazza travertinoso prospiciente da Nord su un guado del fiume Liri, circa 5 km a Sud-Ovest di Aquino.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito è in posizione particolarmente favorevole sia in relazione alle vie fluviali sia alla viabilità terrestre: viene infatti a trovarsi sull'asse della cosiddetta *via Fundana*, percorso proveniente da Aquino e diretto a Fondi, identificato già dal Cagiano de Azevedo con la via romana uscente dalla porta meridionale della *Aquinum*³⁷⁶ romana e forse identificabile, almeno per quanto riguarda un suo diverticolo, nella Strada Romana indicata come toponimo nella tavoletta IGM 160 III-SE (Esperia) nell'area della valle della Forma Quesa.³⁷⁷

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Nella contigua valle della Forma Quesa sono stati effettuati diversi ritrovamenti e dove sono stati scavati i resti di una villa romana con fasi di continuità di vita estese sino al tardoantico.³⁷⁸

L'abitato di Pontecorvo presenta uno schema planimetrico condizionato dalla particolare orografia della terrazza travertinoso sulla quale è sorto; la viabilità interna all'insediamento è costituita da vie curvilinee disposte in maniera concentrica rispetto al percorso ricostruibile del circuito murario del borgo e attraversate da alcune vie ortogonali allo schema viario e parallele fra loro, delle quali la centrale corrisponde all'attuale Corso Vittorio Emanuele.³⁷⁹

Prendendo in considerazione lo sviluppo generale dell'abitato di Pontecorvo si può rintracciare il nucleo originario di fondazione nella parte orientale dell'abitato, all'interno della quale il rione S. Marco (significativamente nel punto più elevato dell'intero sito) sembrerebbe rientrare nel circuito murario come pare osservabile in un disegno

³⁷⁶ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 59; cfr. FUSCONI 1998, p. 17.

³⁷⁷ NICOSIA 1995, p. 10.

³⁷⁸ Sulla villa in località Crocella di S. Oliva, il tesoretto di monete ascrivibili al III-IV secolo ivi rinvenuto e la vicina necropoli, cfr. DE LUCIA BROLLI 1984, pp. 282-288. Sul monastero di S. Pietro in Foresta fondato nelle immediate vicinanze nel 998 ad opera di "*domini Iacobi venerabilis abbas et monachus genere grecorum*" su una terra "*in deserto et vasto loco ubi dicitur ab ipsa Furesta*" donata da Guido conte di Pontecorvo, come si legge nel relativo documento di donazione (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, *Codex Diplomaticus Pontiscurvi*, f. 61r. Copia semplice di XI secolo in MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Capsula XIII, n. 21. Regesto in LECCISOTTI 1965, vol. II p. 113), cfr. GATTOLA 1733, p. 270, NICOSIA 1977, pp. 115-138 e DEL FERRO 2007 d, pp. 185-190.

³⁷⁹ Per una analisi accurata e aggiornata delle strutture superstiti della città medievale (Mura S. Andrea e Torre di Rodoaldo) e dell'assetto topografico dello spazio urbano, cfr. PIETROBONO 2015, pp. 32-42.

del 1762, dove si conserva menzione di «mura castellane» che sembrano cingere proprio quest'area.³⁸⁰ Il toponimo stesso che indica la parte dell'insediamento ubicata sulla sommità del rilievo travertinoso, La Civita, serberebbe il ricordo della fondazione dell'area fortificata in questa porzione dell'abitato odierno, in opposizione al toponimo Pastine per la parte dell'insediamento posto alle falde dello stesso rilievo.³⁸¹ La parte occidentale dell'abitato sarebbe per Nicosia ascrivibile ad un intervento anche di poco successivo, anche se non sembrano sussistere particolari indizi a sostegno di questa ricostruzione ipotetica.³⁸²

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Il sito è posto al centro di un'area pianeggiante densamente coltivata, segnalata da toponimi moderni e storici legati alle attività agricole (Masseria Lucernari, Vigna Lucernari, Campo Vincenzo, Campolato) e a quelle silvo-pastorali (Porcareccia, Querce di S. Maria).

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La cattedrale romanica di S. Bartolomeo, una dedica di netta provenienza beneventana,³⁸³ sorge all'interno dell'area chiusa dal circuito murario, con il campanile probabilmente posto in origine immediatamente al suo interno. I pesanti bombardamenti subiti da Pontecorvo nel corso della II Guerra Mondiale hanno purtroppo compromesso irrimediabilmente la lettura esaustiva del complesso della cattedrale, che dovette essere quasi totalmente ricostruito ad eccezione proprio della torre campanaria.³⁸⁴

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Il circuito murario dell'area fortificata (La Civita) rimane osservabile solo per pochi ed esigui tratti nella parte orientale dell'insediamento, dei quali il più rilevante è in Via Mura S. Andrea: qui si conserva un allineamento murario lungo circa 150 m (ora in funzione di sostruzione per l'attuale asse viario). Il campanile della cattedrale romanica di S. Bartolomeo, nel quale la tradizione locale identifica la originaria «torre di Rodoaldo», presenta un paramento murario alla base simile a quello delle mura, ed era probabilmente incluso nell'area da esse racchiusa, come sembra testimoniato dal ricordo non troppo remoto di un tratto murario sempre in blocchi di travertino subito ai piedi della chiesa, lungo il ciglio del rilievo su cui questa è fondata. In tal modo sembrerebbe configurarsi per il sito un'ipotesi di schema insediativo originario con torre e circuito murario intorno al borgo abitato.

FONTI

STORICHE: *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475.

CARTOGRAFICHE: NICOSIA 1983b, pp. 7-8 (disegno della planimetria urbana dove si conserva menzione di «mura castellane» intorno al Rione S. Marco, anno 1762).

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Pontem Curvum* (858-874).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Gastaldato di Aquino («in Aquini villam») (858-874).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castellum* (858-874).

³⁸⁰ NICOSIA 1983b, pp. 7-8.

³⁸¹ FUSCONI 1998, p. 19.

³⁸² Cfr. NICOSIA 1995, p. 114.

³⁸³ Cfr. GUARDUCCI 1983, p. 193.

³⁸⁴ Cfr. NICOSIA 1995, p. 114 nota 27. La menzione del tratto murario ora scomparso è in SDOJA 1965, pp. 25-26. Sulla cosiddetta torre di Rodoaldo, cfr. DE BERNARDIS 1966, pp. 16-20.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

858-874 - *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475: «*Eo autem tempore in Aquini villam Rodoald gastaldius secus Pontem Curvum costruxit castellum*».

DATI STORICI

L'insediamento sarebbe stato secondo alcuni autori preceduto da una *statio* o un *pagus* sorto in epoca romana nei pressi di un ponte di attraversamento del Liri.³⁸⁵ Tuttavia non sussisterebbero consistenti indizi archeologici a suffragio di questa ipotesi, così come non è assolutamente acclarato che il ponte medievale attuale, caratterizzato da una sensibile convessità del pilone centrale atta a frangere la corrente del fiume (da cui probabilmente l'origine del toponimo),³⁸⁶ sia stato preceduto da un ponte romano.³⁸⁷

Il ponte medievale sembrerebbe invece già ricordato nel *Chronicon Sancti Benedicti Casinensis* laddove si racconta che «*Eo autem tempore in Aquini villam Rodoald gastaldius secus Pontem Curvum costruxit castellum*»,³⁸⁸ così come un villaggio nei suoi pressi, di pertinenza del territorio di Aquino,³⁸⁹ cui probabilmente fa riferimento il cronista annotando «*in Aquini villam*».³⁹⁰

La collocazione cronologica della fondazione del *castellum* citato dal *Chronicon* è variamente dibattuta: si oscilla comunque tra l'858 e l'874 d.C.,³⁹¹ nell'ambito delle complicate dinamiche secessionistiche che seguirono l'uccisione del principe Sicardo di Benevento (839). Anche le motivazioni della fondazione del *castellum* risultano poco chiare: se Fusconi riconduce la figura del fondatore Rodoaldo alla parte del principe di Salerno Ademario, vedendo nella fondazione del castello un tentativo del primo di sottrarsi per sottrarsi alle mire espansionistiche dei conti di Capua,³⁹² Scandone e dopo di lui Nicosia la collegano piuttosto agli stessi conti di Capua, per cui la fondazione sarebbe avvenuta semmai per difendere la sede del gastaldato di Aquino, sguarnita per via del carattere pianeggiante del sito della città romana, da un eventuale attacco del conte Guido di Spoleto, che dall'858 aveva ricevuto da Ademario i territori di Sora, Arpino, Vicalvi e Atina.³⁹³ Lo stesso Nicosia, riguardo al rapporto dinamico da lui individuato tra Aquino e Pontecorvo, propone un parallelo con quello ravvisabile per Capua e Sicopoli, con la dislocazione della sede politico-amministrativa dal sito della città romana a quello di un castello appositamente fondato a controllo di un

³⁸⁵ Cfr. FUSCONI 1998, pp. 17-19 e prima di lui BONANNI 1926, p. 41, CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 60 e NICOSIA 1995, p. 112 e nota 25, che cita ritrovamenti di età romana presso il ponte, troppo esigui per corroborare l'ipotesi di un *vicus* o un *pagus* di età romana.

³⁸⁶ In questo senso sembra esprimersi già Leone Ostiense nei *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 38, p. 607 (col. 542): «*Eodem tempore Rodoald gastaldius in Aquinensi villa secus Pontem curvum castellum construxit; quod videlicet ab eiusdem pontis situ et noncupatione, Pons curvus nomen retinuit*».

³⁸⁷ A tal proposito si dimostrava incerto sull'esistenza del ponte o di una passerella già CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 52.

³⁸⁸ *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475.

³⁸⁹ Cfr. NICOSIA 1995, p. 112.

³⁹⁰ *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475; per i possibili significati del termine *villa*, cfr. NIERMEYER 1976, pp. 1101-1103.

³⁹¹ Per SCANDONE 1908, p. 726 la fondazione ad opera di Rodoaldo si collocherebbe tra l'862 e l'874, comunque dopo l'elezione di Guaiferio a principe di Salerno; per CILENTO 1971, pp. 79-81 circa nell'860; per NICOSIA 1983a, n. 3, p. 8, tra l'858 e l'860, subito dopo l'insediamento di Rodoaldo nel gastaldato di Aquino.

³⁹² FUSCONI 1998, pp. 31-32.

³⁹³ SCANDONE 1908, p. 726 e NICOSIA 1995, pp. 107-112.

ponete lungo una importante via fluviale, con infine il ritorno della sede nell'area originaria della città romana.³⁹⁴

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 858-874 (*Chronicon S. Benedicti casinensis*)

MENZIONI SUCCESSIVE: /

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: IX-X sec.

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Torre con borgo.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conserva una porzione del circuito murario dell'area fortificata in località La Civita, Via Mura S. Andrea, nella porzione orientale dell'abitato; una simile muratura si conserva anche nella base della torre campanaria della cattedrale di S. Bartolomeo (cosiddetta Torre di Rodoaldo).

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: Il tratto di mura in Via Mura S. Andrea è composto di blocchi di differenti dimensioni in travertino e piccole bozze di arenaria. Le superfetazioni e i frequenti restauri moderni rendono difficile ed incerta la lettura stratigrafica del tratto murario, anche se è possibile riconoscere, per dimensioni degli elementi lapidei e scelta del materiale, un episodio di massiccio recupero di blocchi; questi potrebbero in via ipotetica provenire dal circuito murario della Aquino romana: nel settore occidentale della vicina città sono effettivamente individuabili una torre e una porta costituiti da blocchi di travertino in tutto simili a quelli utilizzati nella cinta muraria di Pontecorvo.³⁹⁵ Per la cinta muraria di Pontecorvo si configurerebbe dunque una tessitura in filari localmente sdoppiati o convergenti in blocchi di recupero e bozze di piccole dimensioni databile al IX-X secolo (Tipo 1).³⁹⁶ La stessa tecnica è identificabile nella base della torre campanaria della cattedrale di S. Bartolomeo (cosiddetta Torre di Rodoaldo), composta di blocchi di differenti dimensioni in travertino e piccole bozze di arenaria.

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 1	Blocchi di recupero e bozze	Filari legati da malta abbondante talvolta rifluente sui giunti	Filari localmente sdoppiati e convergenti; blocchi di recupero in travertino, bozze in arenaria	IX-X sec.	Cinta muraria, torre campanaria della cattedrale (Torre di Rodoaldo)

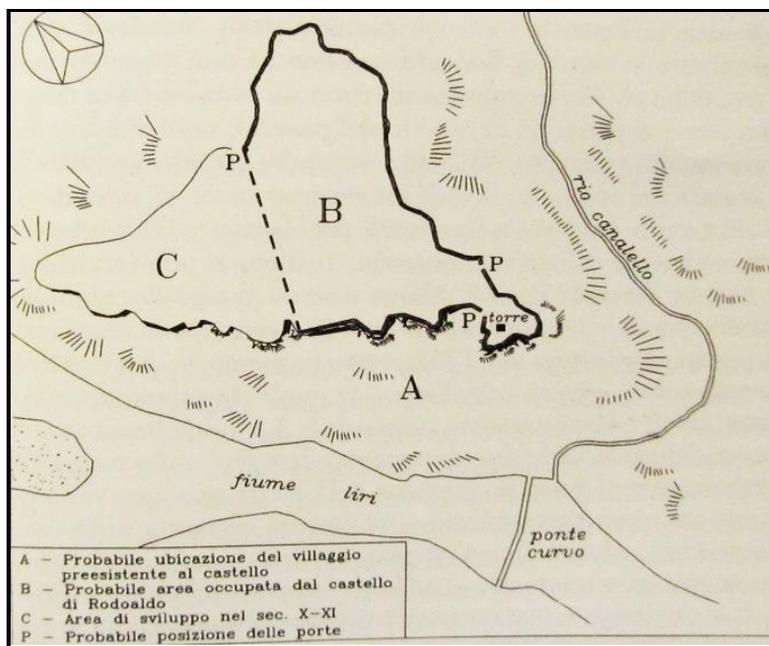
³⁹⁴ NICOSIA 1995, p. 112; prima di lui CILENTO 1966, pp. 32-33.

³⁹⁵ NICOSIA 1995, p. 114 nota 27.

³⁹⁶ Cfr. il capitolo sulla analisi delle tipologie murarie identificate.

BIBLIOGRAFIA:

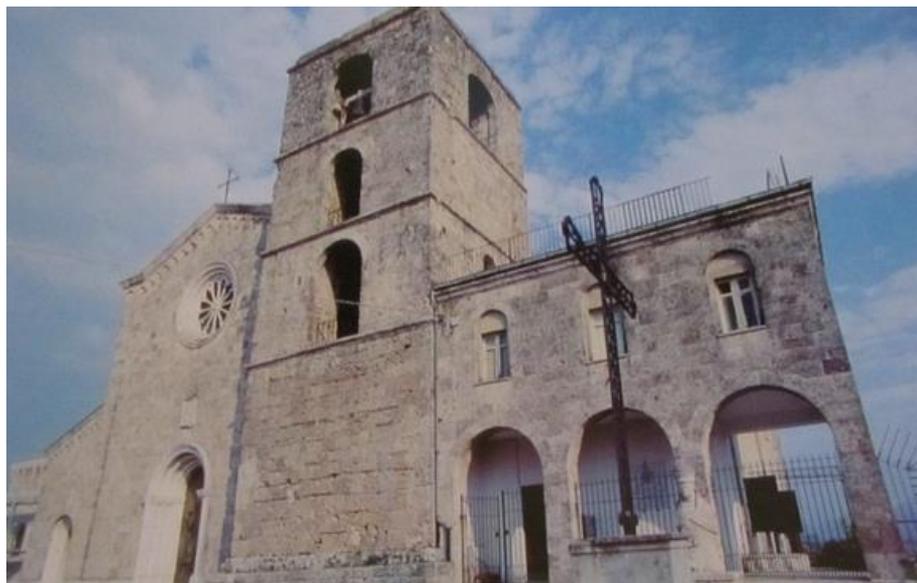
SDOJA 1965; DE BERNARDIS 1966; NICOSIA 1983a; NICOSIA 1983b; NICOSIA 1995, pp. 112-114; FUSCONI 1998; PIETROBONO 2015, pp. 32-42.



Pontecorvo – Planimetria dell'abitato con ipotesi ricostruttiva (da NICOSIA 2015)



Pontecorvo – Tratto del circuito murario in Via Mura di S. Andrea



Pontecorvo – Chiesa di S. Bartolomeo con torre campanaria (Torre di Rodoaldo)

SITO N. FR.1 – Ripi

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Ripi

COMUNE: Ripi (FR)

IGM: 159 I-NE (Frosinone) (1942)

CTR: 390140 (Boville Ernica)

ALTITUDINE MAX.: m 296 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Argille marnose con alternanze di arenarie grigie e giallastre (Carta Geologica d'Italia, F. 159 – Frosinone).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla cima e il fianco occidentale di un rilievo collinare di forma allungata (orientato in senso Nordest-Sudovest), il cui fianco Ovest risulta maggiormente scosceso degli altri; il rilievo si affaccia a Ovest sulla valle percorsa dal Fosso Meringo.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il principale asse viario dell'abitato (da Nordest a Sudovest: via Fortellizze, piazza Manara e Rua de Cavalieri), che percorre in senso Nordest-Sudovest l'intero tragitto tra le due porte del circuito murario del borgo, ha fatto ipotizzare una genesi dell'insediamento di tipo spontaneo, lungo una direttrice secondaria interna, forse di epoca romana, proveniente da Nordest (area di Ara Castello, Colle Castello e Castello) e diretta verso Sudovest, a collegamento tra il diverticolo Ferentino-Sora e la via Latina, che corre a Sudovest del sito.³⁹⁷ L'identificazione di tale percorso potrebbe in parte coincidere con la «*via antiqua que pergit subtus colle qui appellatur Turrice sicuti ducit ipsa via antiqua ad Tumbelle*» ricordata da un documento del 1150,³⁹⁸ vista la localizzazione della variante attestata del toponimo «Le Tomelle» proposta da Sabrina Pietrobono, sulla base del Catasto Gregoriano, presso le attuali località Le Cinque Vie e Colle La Vecchia,³⁹⁹ a Nord di Ripi.

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La prima menzione di *Ripas* nelle fonti documentarie risale al 1081 (bolla di papa Gregorio VII a conferma dei beni della diocesi di Veroli),⁴⁰⁰ ciò porterebbe ad ipotizzare che la genesi del sito sia avvenuta nell'ambito della fase di incastellamento attestata per quest'area tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo; l'osservazione della viabilità interna al borgo, che risulta essere in continuità diretta con un percorso viario interno di collegamento tra il diverticolo Ferentino-Sora e la via Latina può far ipotizzare che l'incastellamento si sia realizzato nell'ambito di un nucleo insediativo già formatosi lungo il tracciato viario.⁴⁰¹

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: Numerosi toponimi vicini al centro abitato presenti nella cartografia storica e moderna documentano in particolare lo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali del territorio (Castagneto Rocchio, Colle Castagno, Macchia di Ripi, Selva Piana, Colle Pascoletti, Pratella).

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La prima menzione di edifici di culto nell'area del *castrum* di Ripi risale al 1108, quando viene genericamente ricordato «*Ripas cum*

³⁹⁷ Cfr. TOROSS 1980, p. 266; PIETROBONO 2006a, p. 44, p. 63, pp. 132-136; PIETROBONO 2007, p. 116; per il percorso della via Latina, ricostruito dall'area a Sud di Ripi fino all'area di Pofi, cfr. GATTI 1998, pp. 82-86.

³⁹⁸ SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183.

³⁹⁹ PIETROBONO 2006a, p. 123; cfr. Cat. Greg., 89, Ripi (1819).

⁴⁰⁰ KEHR 1907, p. 156.

⁴⁰¹ Cfr. nota 906.

ecclesiis suis»;⁴⁰² solo nel 1164 viene citato un Rainaldo «*presbyter Sancti Angeli de Ripa*»;⁴⁰³ la chiesa doveva essere localizzata dove ora sorge la chiesa di S. Rocco, subito fuori delle mura lungo il tracciato viario principale; la chiesa dava il suo nome alla porta Nord del circuito murario del borgo.⁴⁰⁴ Il monastero di S. Silvestro, che Pietrobono propone di localizzare presso la località Colle San Silvestro,⁴⁰⁵ sede di resti archeologici variamente attribuiti (una cisterna ipogea con volta a botte e pareti intonacate,⁴⁰⁶ strutture di epoca altomedievale)⁴⁰⁷ e servita da un diverticolo romano basolato,⁴⁰⁸ è ricordato nelle bolle pontificie dapprima isolatamente (nel 1098 e nel 1108), solo in seguito (dal 1122) in associazione con *Ripas*; si precisa che nelle bolle del 1125 e del 1144 la dedica di S. Silvestro è trascritta erroneamente in S. Silverio. La chiesa principale dell'abitato, dedicata a S. Salvatore e posizionata al centro del borgo, è citata nei documenti dal 1301;⁴⁰⁹ si è supposto che la chiesa avesse preso il posto della chiesa di S. Maria, citata per la prima volta in un documento del 1239,⁴¹⁰ ma nominata ancora nelle decime dal 1328 al 1335,⁴¹¹ e pertanto evidentemente distinta dalla chiesa di S. Salvatore.

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Delle strutture della cinta muraria del borgo rimane oggi una sola torretta a base circolare collegata ad un breve lacerto murario, entrambi pesantemente restaurati nel corso del tempo e ristrutturati profondamente nel corso dello scorso secolo,⁴¹² dunque non valutabili. Rimangono, anche se alterate da restauri moderni, le due porte di accesso al borgo, ricordate nello Statuto del 1331:⁴¹³ una, all'estremo Sud, chiamata di S. Croce forse dal nome di una chiesa nominata nelle decime tra il 1328 e il 1335,⁴¹⁴ oggi scomparsa ma la cui localizzazione sembra accertata da un toponimo ancora esistente subito fuori del centro abitato, sulla strada che conduceva alla Via Latina;⁴¹⁵ l'altra, all'estremo Nord, chiamata Porta S. Angelo, probabilmente in relazione ad una chiesa omonima, ricordata nelle decime degli stessi anni, forse sostituita in seguito dal convento di S. Rocco, tuttora esistente.⁴¹⁶

Un certo numero di torrette del circuito, certamente esistenti fino agli inizi del XIX secolo, sono state individuate grazie alla consultazione del Catasto Gregoriano (Ripi, 89) nei settori Ovest (mappali 272, 267, 39 e 50), Nord (mappali 66 e 64) e ipoteticamente nel settore Est (mappale 69, part. 71 e 84), così come la possibile localizzazione

⁴⁰² SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123.

⁴⁰³ SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 293, pp. 209-210.

⁴⁰⁴ TOROSSO 1980, p. 266.

⁴⁰⁵ PIETROBONO 2006a, p. 125.

⁴⁰⁶ Cfr. MAROCCO 1834, tomo III, pp. 156-157.

⁴⁰⁷ GATTI 1998, p. 84.

⁴⁰⁸ GATTI 1998, p. 84.

⁴⁰⁹ SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 468 p. 103.

⁴¹⁰ SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 334 p. 60.

⁴¹¹ *Rationes decimarum – Latium*, p. 178 n. 1797 (anni 1328-1329), n. 1860 p. 185 n. 1868 p. 186 (anni 1331-1333), n. 2038 p. 199, n. 2046 p. 200 (1333-1335).

⁴¹² Per un'immagine antecedente ai recenti lavori di ristrutturazione, dalla quale si evince comunque l'alto grado di alterazione dell'originario paramento murario, cfr. PIETROBONO 2006a, p. 132, Fig. 20.

⁴¹³ *Statuti della Provincia Romana*, pp. 118-121.

⁴¹⁴ *Rationes decimarum – Latium*, n. 1792 p. 178 (anni 1328-1329), n. 1861 p. 185 (anni 1331-1333), n. 2045 p. 200 (anni 1333-1335).

⁴¹⁵ TOROSSO 1980, p. 266; PIETROBONO 2006a, pp. 133-134.

⁴¹⁶ La chiesa di S. Angelo è ricordata nelle decime degli anni 1328-1329, 1331-1333 e 1333-1335 (*Rationes decimarum – Latium*, nn. 1791 e 1793 p. 178, n. 1864 p. 185 e n. 2040 p. 200). Per la sostituzione della chiesa di S. Angelo con il monastero di S. Rocco, cfr. MORONI 1844, p. 261 e TOROSSO 1980, p. 266.

dell'area della rocca (mappale 39), nei pressi della chiesa di S. Salvatore.⁴¹⁷ Anche la toponomastica sembra confermare sia la presenza di sistemi difensivi articolati nel settore Nord del borgo (Via delle Fortellizze) sia la presenza della rocca nel settore Ovest (Via della Fortezza).⁴¹⁸

Il castello di Ripi è ricordato nel *Chronicon Fossae Novae* all'anno 1198,⁴¹⁹ mentre un documento del 1230 cita una «*domus in arce castris de Ripis*» posseduta da un tale Gregorio;⁴²⁰ infine numerosi articoli dello Statuto di Ripi del 1331 citano il *castrum Riparum*.⁴²¹

FONTI

STORICHE: KEHR 1907, p. 156; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 140, p. 127; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171; SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 293, pp. 209-210; *Chronicon Fossae Novae*, p. 286; *Chronicon Fossae Novae*, p. 295; SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 305 p. 51; SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 334 p. 60; SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 468 p. 103; *Rationes decimarum – Latium*, pp. 178-200; *Statuti della Provincia Romana*, pp. 115-121.

CARTOGRAFICHE: Cat. Greg., 89, Ripi (1819).

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Ripas* (1081, 1097, 1098, 1108, 1122, 1125, 1144, 1154), *Ripa* (1111, 1164), *Ripe* (1150), *Ripae* (1170), *Ripas* (1198), *Ripis* (1230), *Ripis* (1328-1329), *castrum Riparum* (1331, 1331-1333), *castrum Ripparum* (1333-1335).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Diocesi di Veroli (1081, 1097, 1098, 1108, 1122, 1125, 1144, 1150, 1154, 1164), *Campania* (1198).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *castello* (1150, 1198), *arce castris* (1230), *castrum* (1331, 1331-1333, 1333-1335).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

1081 – KEHR 1907, p. 156: Bolla di papa Gregorio VII a conferma dei beni della diocesi di Veroli tra i quali è menzionato *Ripas*.

1097 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni e dei *castra* posseduti dal vescovo di Veroli, tra i quali è menzionato *Ripas*.

1098 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108: Bolla di papa Urbano II a conferma dei beni e dei *castra* posseduti dal vescovo di Veroli, tra i quali sono menzionati il «*monasterium Sancti Silvestri*» e «*Ripas*».

1108 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123: Bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Ripas cum ecclesiis suis*».

1111 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 140, p. 127.

⁴¹⁷ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 133-134; per l'ipotesi di individuazione dell'area della rocca cfr. anche TOROSSO 1980, Tav. LXXIX.

⁴¹⁸ TOROSSO 1980, p. 265 e PIETROBONO 2006a, p. 134.

⁴¹⁹ *Chronicon Fossae Novae*, p. 295.

⁴²⁰ SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 305 p. 51.

⁴²¹ *Statuti della Provincia Romana*, pp. 115-121.

Bolla di papa Pasquale II a conferma dei beni della diocesi verolana; tra i testimoni è presente *Landonis de Ripa*.

1122 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148: Bolla di papa Calisto II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Ripas cum ecclesiis suis et Monasterio Sancti Silvestri*».

1125 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153: Bolla di conferma di papa Onorio II dei beni posti sotto il possesso e la giurisdizione del vescovo di Veroli, tra i quali è menzionato «*Ripas cum ecclesiis suis et Monasterio Sancti Silverii*».

1144 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171: Bolla di papa Celestino II a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Ripas cum ecclesiis suis et Monasterio Sancti Silverii*».

1150 – SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183: Il vescovo Leone, col comune consenso del clero e del popolo di Veroli, loca per 29 anni il tenimento di S. Oreste e S. Venera presso Torrice, ai figli dei *domini* Lando e di Ramerio e «*habitoribus in castellis qui appellantur Pophe, Ripe, Turrice*».

1154 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196: Bolla di papa Anastasio IV a conferma dei beni della diocesi verolana tra i quali è nominato «*Ripas cum ecclesiis suis et Monasterio Sancti Sylvestri*».

1164 – SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 293, pp. 209-210: Giovanni Romano rinuncia a favore del capitolo di S. Andrea di Veroli della prepositura di S. Silvestro. Tra i testimoni compare «*Rainaldus presbyter sancti Angeli de Ripa*».

1170 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 286: «*Decimo die stante mense Madii pars Ripae arsit*».

1198 – *Chronicon Fossae Novae*, p. 295: «*2. Kalendas Decembris venit Diopuldus in Campaniam cum exercitu, et cepit Ripas et Turicem, et sedit ibi per 3 ebdomadas, et depraedavit et guastavit quantum potuit ipsa tantummodo castella*».

1230 – SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 305 p. 51: In un documento dell'Archivio Capitolare di Veroli si menziona una *domus* posseduta da un tale Gregorio «*in arce castris de Ripis*».

1239 – SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 334 p. 60: In un atto dell'Archivio Capitolare di Veroli viene citata la chiesa di S. Maria nell'abitato di Ripi.

1301 – SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 468 p. 103: In un atto dell'Archivio Capitolare di Veroli viene citata la chiesa di S. Salvatore nell'abitato di Ripi.

1328-1335 – *Rationes decimarum – Latium*, pp. 178-200: Nell'elenco relativo al pagamento delle decime per gli anni 1328-1329, 1331-1333 e 1333-1335 compaiono diverse chiese dell'abitato e del territorio di Ripi.

1331 – *Statuti della Provincia Romana*, pp. 115-121: In numerosi articoli dello Statuto della *universitas* di Ripi il sito è citato come *castrum Riparum*.

DATI STORICI

Il *castrum* di Ripi appare nelle fonti dall'ultimo ventennio dell'XI secolo come facente parte dei beni della diocesi verolana. Già dalla metà del XII secolo (1150), un documento di locazione da parte del vescovo di Veroli dei tenimenti di S. Oreste e S. Venera, cita tra i beneficiari *dompni* e *habitatores* dei castelli «*qui appellantur Pophe, Ripe, Turrice*». ⁴²² Il *Chronicon Fossae Novae* ricorda che parte di Ripi arse nel 1170 e che nel 1198 Diopoldo castellano di Roccardarce, entrato «*in Campaniam*», occupò

⁴²² SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183.

Ripas e Turicem, dove rimase per tre settimane durante le quali saccheggiò i due *castella* e il loro territorio.⁴²³ Per alcuni il *castrum Riparum* è sembrato emanciparsi lentamente dal potere amministrativo della *civitas verulana*;⁴²⁴ il *castrum* risulta in seguito rientrare tra seconda metà XIV e XV secolo nei possessi prima dei di Ceccano (seconda metà del XIV secolo) e poi dei Colonna, che acquisirono i diritti sul feudo nel 1410.⁴²⁵

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 1081 (KEHR 1907 p. 156).

MENZIONI SUCCESSIVE: 1097 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 747, pp. 104-105); 1098 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 21, pp. 106-108); 1108 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 25, pp. 121-123); 1111 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 140, p. 127); 1122 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 66, pp. 145-148); 1125 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 748, pp. 150-153); 1144 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 752, pp. 169-171); 1150 (SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183); 1154 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 67, pp. 193-196); 1164 (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 293, pp. 209-210), 1170 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 286), 1198 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 295), 1230 (SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 305 p. 51), 1239 (SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 334 p. 60), 1301 (SCACCIA SCARAFONI 1985, n. 468 p. 103), 1328-1335 (*Rationes decimarum – Latium*, pp. 178-200), 1331 (*Statuti della Provincia Romana*, p. 115-121).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: /

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si può solo desumere dalla consultazione del Catasto Gregoriano il percorso del circuito murario del borgo e la possibile localizzazione dell'area del castello. Del circuito murario rimane ad oggi un breve lacerto murario collegato ad una torretta a base semi-circolare, ristrutturati al punto di risultare ad oggi non valutabili.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: /

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO	/	/	/	/	/

BIBLIOGRAFIA:

FIORANI 1996, pp. 20, 40, 74 (nota 23), 76 (note 43 e 46), 77 (nota 51), 97; FIORANI 1998, p. 103; PIETROBONO 2006a, pp. 44, 63, 132-136; PIETROBONO 2007, p. 116; SCACCIA SCARAFONI 1930-1932, pp. 259-261 e 271-272; SILVESTRELLI 1940, pp. 48-50; TOROSI 1980, pp. 265-267.

⁴²³ *Chronicon Fossae Novae*, p. 286 e p. 295.

⁴²⁴ Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 133, ma cfr. anche SCACCIA SCARAFONI 1930-1932, pp. 259-261 sulla piena inclusione di Ripi nella *civitas verulana* per tutto il XII secolo.

⁴²⁵ SILVESTRELLI 1940, p. 49.

SITO N. AR.1 – Roccadarce-Arce

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Roccadarce - Arce

COMUNE: Roccadarce - Arce (FR)

IGM: 160 IV-NE (Arpino) (1942).

CTR:402030 (Arce), 402040 (Santopadre).

ALTITUDINE MAX.: m 562 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Rilievo calcareo, geotipo dei calcari scistosi a briozoi e litotamni alternati a sacche di terre rosse, residuo dei processi carsici di ossidazione del banco litoide dovuti all'azione erosiva delle acque meteoriche (Carta Geologica d'Italia, F. 160 – Cassino).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla cima di un rilievo calcareo molto pronunciato, scosceso sui versanti Sudest, Sudovest e Nordovest e quasi verticale sul versante Nordest.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito è in posizione dominante sulla via Pedemontana diretta da Cassino verso Sora e la Marsica e, dall'età moderna, sulla direttrice borbonica Napoli-Sora.⁴²⁶

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Coarelli e Monti hanno nel tempo localizzato sul sito di Roccadarce, o nei suoi immediati dintorni, l'*oppidum* volsco di *Fregellae* o *Arx Volscorum*, cittadella di cui già in Livio (Liv., IX, 28, 3; Liv., IX, 31, 13) si riporta la notizia della presa da parte dei Sanniti intorno al 354 a.C., durante le fasi di contrapposizione a Roma che precedettero la fondazione da parte dei Romani della colonia di *Fregellae*.⁴²⁷ Sul sito sono presenti alcuni lacerti murari in opera poligonale c.d. di seconda maniera, allineati a più di mezza costa del rilievo calcareo, che sembrerebbero competere ad un circuito murario aperto, probabilmente inserito in un più ampio sistema, atto a difendere e terrazzare il versante più esposto e meno impervio del rilievo; ricognizioni di superficie recenti effettuate lungo il percorso del circuito murario hanno restituito grandi quantità di frammenti di ceramica ad impasto del Bronzo finale, ad impasto rosso-bruno arcaica e *coarse ware*; la recente pulizia e analisi di alcuni cavi clandestini ha portato al riconoscimento di consistenti tracce di frequentazione di età repubblicana romana (sepulture infantili, un *dolium* in situ, frammenti di ceramica a vernice nera del tipo a *petit estampilles*, terrazzamenti murari a secco).⁴²⁸ Tra le ville sorte in epoca romana nell'*ager fregellanus*, tra Arpino e Aquino, molti studi hanno nel tempo localizzato presso il sito di Roccadarce quella che, secondo la testimonianza di Cicerone, sorgeva nel *praedium Arcanum*, di proprietà del fratello Quinto (Cic., *Ad Att.* I, 6, 2; V, 1, 3; VII, 5, 3; X, 2, 1; Cic., *Ad Quintum fratrem* III, 1, 1-2). L'identificazione della villa nei pressi del sito indagato è però ad ora esclusivamente basata, come è intuibile, sulla analogia etimologica tra il termine *Arcanum* e il toponimo Arce.⁴²⁹

⁴²⁶ Per la via Pedemontana, cfr. i capitoli sulla viabilità.

⁴²⁷ Cfr. COARELLI 1984, pp. 164, 208-209; COARELLI 1998, pp. 32, 47; COARELLI 2007, pp. 23-28; MONTI 1989b, pp. 137-153; MONTI 1990, pp. 35-44; cfr. MONTI 1998, pp. 106-107; più recentemente MONTI 2007, pp. 29-32. Per le tracce di frequentazione nel territorio riferibili al Bronzo finale e alla prima età del Ferro, cfr. BERANGER 1977, pp. 585-597, in particolare pp. 585-586.

⁴²⁸ Cfr. DEL FERRO-ZOTTIS 2009; DEL FERRO-ZOTTIS 2012 a.

⁴²⁹ COARELLI 1998, p. 48; cfr. EBANISTA 2006, pp. 83-85.

Il rinvenimento di frammenti invetriati altomedievali negli strati di dilavamento pertinenti all'area delle mura poligonali, effettuato nel corso delle recenti ricognizioni di superficie, è ad oggi l'unica traccia materiale della frequentazione in età altomedievale del sito, che, come indicano le fonti storiche coeve, doveva essere occupato da un *oppidum* già a partire dall'età bizantina, posto a controllo della viabilità e della linea di confine tra Ducato Romano e Ducato di Benevento.⁴³⁰

Una datazione precisa della genesi dei borghi di Roccardarce e Arce, rispettivamente posti subito ai piedi del castello medievale e alle falde sudoccidentali del rilievo calcareo, risulta ad oggi indeterminabile, ma la comparsa del lemma «Rocca», utilizzato per la prima volta nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli a fine XII secolo, sembrerebbe indicare la necessità di identificare e distinguere l'approntamento di altura prettamente difensivo, attorno al quale era sorto un piccolo nucleo insediativo, rispetto al più ampio abitato di neogenesi sito alle falde dello sperone calcareo, così come accade per altri siti castrensi in area laziale.⁴³¹ Un nucleo abitato denominato «*civitatem quae dicitur Arcis*», a sé stante e distinto dalla rocca, viene citato per la prima volta nel passo del *Chronicon Fossae Novae* che ricorda l'assedio e l'incendio subito insieme alla rocca ad opera dell'imperatore Enrico VI tra il 29 e il 30 aprile del 1191.⁴³² La presenza ad Arce di due frammenti scultorei altomedievali databili rispettivamente all'VIII-IX secolo e al IX secolo pieno, oggi murati nella facciata della settecentesca chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ha d'altronde contribuito ad ipotizzare una situazione, tuttavia non confermabile, che troverebbe forti analogie con quella di Castro dei Volsci (si veda scheda di sito CE.2), con un insediamento di altura a carattere spiccatamente difensivo affiancato da un abitato ancora attivo in pianura, anche se con connotazioni funzionali differenti rispetto a Castro.⁴³³

Comunque, agli inizi del XIV secolo (biennio 1308-1310), le *Rationes decimarum* distinguono ormai nettamente il *castrum Archis* dal *castrum Rocce Archis* e le relative chiese; indizio di una maggiore preminenza o primogenitura del nucleo insediativo sorto subito sotto il castello è il fatto che solo ad esso, almeno per le decime del 1308-1310, era riservata una chiesa arcipresbiteriale; di fatto, però, il centro situato a piè di monte sembrerebbe aver goduto di una maggiore floridezza, come suggerito dalla quota di maggior valore pagata da questo rispetto a quella pagata dal centro più a monte (29 tari contro 20). Già nel 1325, tuttavia, compaiono due arcipreture distinte, anche se è ancora nel centro più a monte che sembrerebbero risiedere le figure rappresentative della comunità, come il *Theobaldus Maceria Rocce Arcis iudex* citato in un atto di compravendita del 27 dicembre 1332 proveniente dalla Abbazia di Trisulti.⁴³⁴

Solo con il terzo quarto del XVI secolo i documenti paiono indicare una situazione socio-economica ormai completamente ribaltata, con il centro più a monte poco popolato e molto povero rispetto a quello più a valle, come indicato dalla *Descrizione dello Stato di Sora e suoi confini* del 1579.⁴³⁵

⁴³⁰ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010. I rinvenimenti in *forum ware* (fine VIII-IX secolo) e vetrina sparsa di tipo A (secoli X-XI) sono con ogni probabilità di produzione campana (cfr. PAROLI 1992, pp. 33-61).

⁴³¹ Cfr. EBANISTA 2006, pp. 91-92; per il confronto con i siti castrensi della Valle Sublacense cfr. ANNOSCIA 2012.

⁴³² *Chronicon Fossae Novae*, rr. 40-45 p. 288.

⁴³³ Cfr. EBANISTA 2006, p. 90 e STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, pp. 11-12.

⁴³⁴ Cfr. *Rationes decimarum - Campania*, pp. 25, 27, 30, 35; l'atto da Trisulti edito in TAGLIANTI 1995, p. 455.

⁴³⁵ *Descrizione dello Stato di Sora*, p. 233.

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: La conformazione orografica del sito, particolarmente condizionante, non permette la coltivazione intensiva dei ripidi versanti del colle; fa eccezione la olivicoltura, che oggi, come presumibilmente nel passato, è praticata alle falde del rilievo calcareo. Non a caso è proprio nella fascia ai piedi del rilievo che sono localizzati la *cella sancti Martini in pede Arcis* e il monastero di S. Martino posto «*infra fines castris Arcis*», entrambi dipendenti da Montecassino e sicuramente tra i principali attori nello sfruttamento delle risorse rurali del territorio.⁴³⁶ Nell'area immediatamente ai piedi del castello sono state individuate aree di estrazione del calcare utilizzato per la costruzione prima delle mura poligonali e poi del castello stesso e sistemazioni del banco calcareo atte a rendere maggiormente difendibili i versanti già scoscesi del rilievo.⁴³⁷

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: Leone Ostiense nei *Chronica Monasterii Casinensis* riporta al febbraio 1122 la donazione a Montecassino del monastero *sancti Martini in Arci* da parte del suo stesso abate Sparano;⁴³⁸ in precedenza il monastero era appartenuto al giudice Guittemanno, che nell'agosto del 1030 ne donava la terza parte al cenobio di S. Pietro in Foresta nel territorio di Pontecorvo, come riportato in un documento dall'Archivio dell'Abbazia di Montecassino.⁴³⁹ Tale monastero non sembrerebbe identificabile con la *cella Sancti Martini* nominata per la prima volta nel 1159 come appartenente a Montecassino: la dizione «cella» denuncerebbe una probabile antecedente nell'ingresso di questo cenobio tra le proprietà dell'Abbazia cassinese rispetto al precedente; il documento in cui compare è una bolla di conferma dei beni cassinesi di papa Alessandro III riportata dal Gattola, nella quale si specifica che è sito «*in pede Arcis*», dunque non certo all'interno del perimetro del *castrum*.⁴⁴⁰ Tuttavia anche il monastero di S. Martino *in Arci* era probabilmente localizzato nel territorio del *castrum* più che al suo interno, come sembra suggerire la dizione «*infra fines castris Arcis*» riportata dal documento originale di donazione incluso nel registro di Pietro Diacono (n. 584, f. 245^v) e riportato ancora dal Gattola.⁴⁴¹

Le *Rationes decimarum* nel biennio 1308-1310 e nel 1325 delineano come si è detto due centri distinti (il *castrum Archis* e il *castrum Rocce Archis*), all'interno dei confini dei quali sorgono numerose fondazioni ecclesiastiche: per Roccardarce le chiese di S. Clemente, S. Vito, S. Giovanni de Campolato, S. Biagio, S. Antonio, S. Croce e S. Giuliana; per Arce le chiese di S. Maria de Capannono, S. Stefano, S. Nicola, S. Maria, S. Maria de Campolato, S. Martino, S. Pietro e S. Bartolomeo *de Archis*, di cui si ricorda nei *Chronica Monasterii Casinensis* la donazione a Montecassino del 1077-1078 da parte di Berardo (III della Marsica?).⁴⁴² Una certa oscillazione osservata tra le attribuzioni ai due distinti centri potrebbe corrispondere ad una formazione di due differenti arcipreture proprio nel lasso di tempo che intercorre tra le *Rationes decimarum* del 1308-1310 e quelle del 1325. L'arcipretura di Rocca d'Arce, intitolata alla Vergine, potrebbe corrispondere alla chiesa di S. Maria, poi dedicata a S. Bernardo

⁴³⁶ Per i documenti che citano entrambi gli insediamenti monastici si veda la voce relativa al rapporto con gli edifici di culto.

⁴³⁷ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, p. 14.

⁴³⁸ *Chronica Monasterii Casinensis*, IV, 71, p. 799.

⁴³⁹ LECCISOTTI 1973, vol. VIII p. 176 n. 2151.

⁴⁴⁰ GATTOLA 1733, p. 338.

⁴⁴¹ MONTECASSINO, *Registrum Petri Diaconi*, f. 245^v n. 584 = GATTOLA 1733, p. 414 = *Chronica Monasterii Casinensis*, IV, 71, p. 799; cfr. BLOCH 1986, pp. 214-215 e p. 728.

⁴⁴² *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 61, p. 745.

dal XVIII secolo, ancora oggi esistente in forme cinquecentesche nella parte più alta dell'abitato di Rocca d'Arce, ai piedi del castello.⁴⁴³

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: L'*oppidum* citato dalle fonti storiche in età altomedievale doveva sorgere presumibilmente nella stessa area dove insistono le strutture castrensi databili tra fine XI e prima metà del XIII secolo, come sembrano indicare le caratteristiche orografiche del sito, particolarmente condizionanti. L'assenza di strutture in alzato riconducibili ad età tardo-antica o altomedievale non permette tuttavia di allontanarsi dal campo delle ipotesi; rimane altrettanto solo ipotizzabile un collegamento tra l'installazione difensiva e i lacerti murari in opera poligonale, che potrebbero essere stati interessati da fenomeni di riutilizzo così come verificato in numerosi altri siti del territorio.⁴⁴⁴

Allo stesso modo allo stato attuale della ricerca è solo ipotizzabile la presenza di eventuali sistemazioni del banco calcareo alla base delle strutture come indicato dalla trattativa militare bizantina per rendere maggiormente scosceso e quindi difeso il sito, già naturalmente caratterizzato da un forte dislivello oggetto di ammirazione anche da parte dei viaggiatori di inizio Ottocento, tra i quali Marianna Candidi Dionigi.⁴⁴⁵

In età pienamente medievale entrambi i nuclei insediativi presenti sul sito, sia quello subito a valle del castello sia quello alle falde del rilievo calcareo, dovevano essere muniti di autonome cinte murarie, come sembra intuibile dall'analisi delle fonti storiche e iconografiche e da residui di strutture murarie relative a torri, porte e a lacerti murari, alcuni dei quali oggi non più rilevabili ma ricordati e descritti dall'edito locale come da quello specialistico.⁴⁴⁶ Per quanto riguarda le fonti indirette, in uno stucco ad altorilievo esistente nel Palazzo Boncompagni-Viscogliosi di Isola Liri, databile alla fine del XVI secolo e raffigurante Arce e Roccardarce con il castello,⁴⁴⁷ sembrerebbe possibile distinguersi un tratto di circuito murario che cinge la parte orientale dell'abitato di Arce e una torre circolare posta al limite orientale di Roccardarce. Anche la veduta inserita in un cabreo del 1739, che ha il medesimo soggetto dello stucco appena descritto, mostra il centro di Arce completamente cinto da un circuito murario dotato di salienti e torri; nella raffigurazione, per quanto di ridotte dimensioni, sembra di scorgersi anche per il centro abitato di Roccardarce la rappresentazione schematica di un circuito murario.⁴⁴⁸ Un certo carattere di dubbiosità per quanto riguarda la effettiva consistenza di tali circuiti murari proviene invece dall'analisi delle fonti scritte di epoca post-medievale e moderna, fortemente contraddittorie in merito sia tra loro che in rapporto alle fonti iconografiche analizzate: mentre nella *Descrizione dello Stato di Sora e suoi confini* del 1579 si dice che la città di Arce non ha mura che la circondino, un documento del 1729, riportato dal Corradini,⁴⁴⁹ informa che la chiesa di S. Pietro di Arce era «situata dentro il recinto della Terra»; il citato cabreo del 1739 infine descrive la «Terra di Arce tutta murata, avendo fuori della di lei porta la Chiesa Madre».⁴⁵⁰ Si potrebbe forse ipotizzare un fenomeno di inglobamento di ampi tratti del circuito murario da parte di edifici abitativi in più tempi dal tardo Medioevo alla fine dell'età moderna.

⁴⁴³ Cfr. *Rationes decimarum - Campania*, pp. 25, 27, 30, 35.

⁴⁴⁴ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, pp. 12-14 e da ultimo DEL FERRO 2019.

⁴⁴⁵ STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, p. 14 e nota 23.

⁴⁴⁶ Cfr. EBANISTA 2006, pp. 72-79.

⁴⁴⁷ Edita in CORRADINI 2004, II, p. 61 e CERAUDO 2004c, p. 162.

⁴⁴⁸ Cfr. EBANISTA 2006, pp. 59-60 e 79. Il cabreo è edito in NICOSIA 1991, p. 49 fig. 10.

⁴⁴⁹ CORRADINI 2004, III, p. 3.

⁴⁵⁰ Cfr. EBANISTA 2006, p. 79.

L'analisi delle fonti iconografiche e alcuni residui di strutture sembrerebbero indicare che, in una fase coeva o di poco posteriore a quella supposta per i circuiti murari dei nuclei insediativi, il sistema tripolare costituito da Arce, Roccadarce e il complesso difensivo sulla cima sia stato riorganizzato in un unico insieme difensivo a schema triangolare, attraverso la costruzione di cinte murarie e torri di collegamento tra i due nuclei abitati e il castello sulla sommità del rilievo calcareo. Anche qui il dato offerto dalle fonti indirette, in questo caso tutte iconografiche, risulta improntato ad un certo grado di discontinuità: mentre sia lo stucco proveniente dal Palazzo Boncompagni Viscogliosi di Isola Liri sia la vignetta del cabreo settecentesco non riportano alcuna traccia di tratti murari di collegamento tra i centri abitati e il castello, la miniatura della c. 108r acclusa al *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, scritto tra il 1194 e il 1197, raffigura, seppure schematicamente, il castello di Roccadarce come racchiuso in una cortina merlata collegata ad un circuito più ampio che cinge alla base lo sperone calcareo su cui sorge il fortilizio.⁴⁵¹

FONTI

STORICHE:

Pauli Diaconi Hist. Langob., VI, 27, p. 174; *Pactum Hludowici Pii*, p. 354; *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 28, p. 82; *Ottonis I Diplomata*, n. 235 (962), pp. 322-327; *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 15, p. 195; LECCISOTTI 1973, vol. VIII p. 176 n. 2151; *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 61, pp. 441-442; GATTOLA 1733, p. 414; *Chronica Monasterii Casinensis*, IV, 71, p. 537; *Chronicon Fossae Novae*, r. 32, p. 283; *Chronicon Fossae Novae*, r. 19, p. 284; GATTOLA 1733, p. 338; *Catalogus Baronum*, par. 1263-1281, pp. 264-266; *Annales Casinenses*, p. 314; *Chronicon Fossae Novae*, rr. 40-45 p. 288; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, a. 1191, p. 325; *Liber ad hon. Aug.*, lib. I, part. XIII, vv. 339-343, p. 85; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, a. 1200, p. 331; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, a. 1221, p. 340; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, a. 1229, p. 351; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, a. 1230, p. 361; GROSSI 1816, pp. 34-35; *Statutum de reparatione castrorum*, p. 95; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, a. 1241, pp. 381-382; *Cronaca di Saba Malaspina*, III, 4, pp. 160-161; Liste castelli curiali in STHAMER 1995, p. 60; *Rationes decimarum - Campania*, pp. 25, 27, 30, 35; TAGLIENTI 1995, p. 455; Archivio Boncompagni Ludovisi, p. 233; *Descrizione dello stato di Sora*, p. 233.

CARTOGRAFICHE E ICONOGRAFICHE:

Ravennatis Anonymi Cosmogr., IV, 33, p. 71 ed. SCHNETZ 1940; *Guidonis Geographica*, VI, 2, col. 380 ed. SCHNETZ 1940; altorilievo in stucco da Palazzo Boncompagni Viscogliosi a Isola Liri edito in CORRADINI 2004, II, p. 61 e in CERAUDO 2004c, p. 162; veduta da cabreo del 1739 edito in NICOSIA 1991, p. 49 fig. 10; miniatura in *Liber ad hon. Aug.*, col. 108r p. 86.

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI:

Arcis (seconda metà del VII sec. d. C.), *Arcim...oppidum* (702), *Arces* (817), *Arcem* (846), *castellum Arcis* (999), *Arci* (1030, 1077-1078, 1122), *Arcim* (1143), *Arcem* (1155), *Arcis* (1159), *Archis* (1174), *roccam Arcis* (1191), *Arcis* (1191), *roccam Arcis* (1191), *Rocca de Archis* (1191), *roccam Arcis* (1200, 1221, 1229, 1230), *Arcim* (1231), *Rocca Arcis* (1241-1246), *Arcis* (1241), *Rocca Arcis* (1266), *Rocce de Archis* (1269, 1271, 1280, 1283), *Archis* e *Rocce Archis* (1308-1310, 1325), *Rocce Arcis* (1332), *Arce soprana* e *Arce di sotto* (1579).

⁴⁵¹ *Liber ad hon. Aug.*, col. 108r p. 86.

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI:

Passaggio da Ducato Romano a Ducato di Benevento (702), ritorno al Ducato Romano (817 e 962, ma non di fatto), possesso di Montecassino (999), Regno di Sicilia (1143), acquisto da parte del papato e ritorno sotto l'autorità imperiale (1208-1221). Diocesi di Aquino (1308-1310 e 1325).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *oppidum* (702), *castellum* (999), *civitas cum rocca/castellum* (1191), *rocca* (1191, 1200, 1221, 1229, 1230, 1241-1246), *rocca cum fortelitiis* (1231), *castrum* (1266, 1269, 1271, 1280, 1283, 1308-1310, 1325).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

702 - *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174: «*Hac denique aetate Gisulfus Beneventanorum ductor Suram Romanorum civitatem, Hirpinum atque Arcim pari modo oppida cepit*».

817 - *Pactum Hludowici Pii*, p. 354: L'imperatore Ludovico il Pio conferma a papa Pasquale I il possesso di vasti territori tra cui «*in partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum et Capuam*».

846 - *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 28, p. 82: «*Sicque Aquinum pertransiens (scil. Massar Saracenorum dux), et Arcem, ceteraque in circuitu devastans, Beneventum reversus est*».

962 13 febbraio - *Otonis I Diplomata*, n. 235 (962), pp. 322-327: Nel testo del privilegio, l'imperatore Ottone I conferma a papa Giovanni XII il possesso di vasti territori tra cui in *Campania* Sora, Arce, Aquino, Arpino e Capua.

999 - *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 15, p. 195: Landolfo *de sancta Agatha*, principe di Capua, conferma il possesso da parte di Montecassino del *castellum Arcis*, prima appartenuto ad Aloara vedova di Pandolfo Capo di Ferro.

1030 agosto - LECCISOTTI 1973, vol. VIII p. 176 n. 2151: Il giudice Guittemanno dona la terza parte del monastero *Sancti Martini in Arci* al monastero di S. Pietro in Foresta nel territorio di Pontecorvo.

1077-1078 - *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 61, pp. 441-442: Berardo (III della Marsica?) dona all'abbazia di Montecassino la «*ecclesia sancti Bartholomei in Arci cum pertinentiis suis*».

1122 febbraio - GATTOLA 1733, p. 414, MONTECASSINO, *Registrum Petri Diaconi*, f. 245^v n. 584 e *Chronica Monasterii Casinensis*, IV, 71, p. 537: Donazione a Montecassino del monastero *sancti Martini in Arci* da parte del suo stesso abate Sparano.

1143 settembre - *Chronicon Fossae Novae*, r. 32, p. 283: «*Rex Siciliae (scil. Ruggero II) venit Arcim et misit in suo iure*».

1155 21 agosto - *Chronicon Fossae Novae*, r. 19, p. 284: Mario Borrello (*Mariburellus*) nell'ambito del conflitto tra papa Adriano IV e re Guglielmo I da fuoco ad Arce («*Mariburellus cremavit Arcem*»).

1159 - GATTOLA 1733, p. 338: Bolla di conferma dei beni cassinesi di papa Alessandro III nella quale si menziona la cella monastica di San Martino «*in pede Arcis*».

1175 - *Catalogus Baronum*, par. 1263-1281, pp. 264-266: In due liste vengono riportati i «*nomina militum Archis*», «*qui non habent pheuda*» e «*qui habent pheuda*».

1191 - *Annales Casinenses*, p. 314: Enrico VI imperatore, scendendo nel Regno contro la volontà del papa, prende la rocca di Arce («*roccam Arcis*»), per cui molte altre fortificazioni, colte dalla sorpresa, si consegnano al detto imperatore.

1191, 29 aprile, indizione ottava - *Chronicon Fossae Novae*, rr. 40-45 p. 288: Enrico VI imperatore entra nel Regno di Apulia, assedia la città chiamata Arce («*civitatem*

quae dicitur Arcis») e il giorno successivo la espugna e la brucia con la rocca («in-cendit cum rocca»); espelle il castellano Matteo Borrello dal castello di Arce («de castello Arcis») e in tal modo assoggetta tutta l'area fino a Napoli.

1191, maggio - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 325: Enrico VI imperatore entra nel regno nonostante la proibizione e il divieto del papa, e per la Campania viene alla rocca d'Arce («*roccam Arcis*»), che Matteo Borrello custodiva per conto del re; facendola assalire dai suoi soldati, la prende con la forza.

1191 - *Liber ad hon. Aug.*, lib. I, part. XIII, vv. 339-343, p. 85: «*Quando capta est per vim Rocca de Archis / Subditur inperio nota vi gloria castris, / Quo dux a misero rege Burellus erat. / Exemplum cuius plurima castra sequuntur, / Archis enim "princeps" nomen et esse gerit*».

1200 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 331: Dipoldo di Schweinspeunt, nominato castellano da Enrico VI nel 1191, condusse come prigionieri «*ad roccam Arcis*» molti cittadini di S. Germano, oltre a Berardo, figlio del conte di Celano.

1221 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 340: Ruggero de Aquila, conte di Fondi, su ordine di Federico II sottrae *roccam Arcis* al papa la consegna all'autorità imperiale.

1229 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 351: Rao d'Azia, castellano della rocca di Arce («*roccam Arcis*») fedele all'imperatore, difende il sito dall'esercito papale che, nel ritirarsi, brucia le campagne circostanti e fa ritorno a Ceprano («*cum in nullo proficerent, non absque lesioni gravi, villa ipsius rocce combusta, Ceperanum reversus est*»).

1230 1 agosto - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 361: Federico II imperatore si reca «*ad roccam Arcis*».

1231 - GROSSI 1816, pp. 34-35: Epigrafe a ricordo dei lavori di restauro promossi da Federico II ad Arce e alla rocca, i cui baluardi assumono un nuovo aspetto (FEDERICUS ROM. IMP. / SEMPER AUG. / ARCIM ET ROCCAM CUM / FORTELITIIS AD NOVAM / PROPUGNACULI FORMAM / RESTITUIT AN. MCCXXXI / CURANTE RAHONE AZIA / CASTELLANO).

1241-1246 - *Statutum de reparatione castrorum*, p. 95: *Rocca Arcis* deve essere riparata «*per homines Pontis Curvi, Pignatarie, S. Georgii et S. Apollinarii*», con l'aiuto degli «*homines eciam ville ipsius Rocce*».

1241 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, pp. 381-382: Federico II imperatore dispone il trasferimento di «*homines Arcis, Sancti Iohannis de Incarico, Insule pontis Solaratis et Pastine*» nella «*civitatem novam in fronte Ceperani*».

1266 - *Cronaca di Saba Malaspina*, III, 4, pp. 160-161: Carlo I d'Angiò conquista «*quoddam inexpugnabile castrum, quod sui altitudine aliquid commune videtur habere cum superis, appellatum Rocca Arcis a vulgo*».

1269, 1271, 1280, 1283 - Liste dei castelli curiali in STHAMER 1995, p. 60: La guarnigione del *castrum Rocce de Archis* è composta dal castellano *scutifer* e da quaranta *servientes*.

1308-1310 e 1325 - *Rationes decimarum – Campania*, pp. 25, 27, 30, 35: Le chiese del *castrum Archis* e del *castrum Rocce Archis* pagano le decime alla diocesi di Aquino.

1332 27 dicembre - TAGLIENTI 1995, p. 455: Atto di compravendita tra *Margarita «quondam Petri ferrarij de Arce»* e l'arciprete di Monte San Giovanni presenziato dal giudice *Theobaldus Maceria* e dal notaio *Petrus Nicolai de Roberto*, risiedenti in *Rocce Arcis*.

1579 - Archivio Boncompagni Ludovisi, p. 233: Il castello di Roccardarce è semi-diruto e abbandonato.

1579 - *Descrizione dello Stato di Sora*, p. 233: Descrizione delle condizioni economiche dei due centri abitati di *Arce soprana* e di *Arce di sotto*.

DATI STORICI

Assente nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana* in epoca tardoantica, il toponimo *Arcis* appare citato nelle fonti cartografiche per la prima volta inequivocabilmente solo nella *Ravennatis Anonymi Cosmographia*⁴⁵² verso la seconda metà del VII secolo d. C. e nella *Guidonis Geographica*⁴⁵³ nel 1119, tra l'attraversamento del fiume Melfa e Aquino. Per quanto riguarda le fonti documentarie, Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* (fine VIII secolo) ricorda che nel 702 d.C. il duca longobardo Gisulfo di Benevento conquistò Sora *Romanorum civitatem* e gli *oppida* di Arce di Arpino («*Hirpinum atque Arcim pari modo oppida cepit*»),⁴⁵⁴ nel corso della spedizione militare che spostò il confine tra Ducato Romano e domini longobardi dal fiume Melfa al Liri, da allora sino all'Unità d'Italia divenuto area di frontiera. Tra i domini in *partibus Campaniae* riconosciuti al papa nel c.d. Patto di Ludovico il Pio dell'817, destinati tuttavia a rimanere solo sulla carta, compaiono anche *Arces* e *Soram, Aquinum* e *Arpinum*;⁴⁵⁵ tali donazioni, solo nominali, sono confermate anche nel *Privilegium Ottonis* del 13 febbraio 962.⁴⁵⁶ Infine, la sezione dei *Chronica Monasterii Casinensis* scritta dal Leone Ostiense tra il 1099 e il 1115 ricorda che nell'846 i Saraceni, procedendo verso Benevento, devastarono il circuito murario di Arce.⁴⁵⁷ L'analisi delle fonti altomedievali lascia dunque ipotizzare che il sito del *castrum* medievale abbia avuto una preesistenza tardo-antica o altomedievale come incastellamento cosiddetto di prima generazione, posto a controllo dei percorsi e difesa della linea di confine. A conferma di ciò la raccolta di superficie effettuata in occasione di recenti ricognizioni ha permesso il rinvenimento di tracce di frequentazione altomedievale consistenti in frammenti di vetrina pesante (VIII-IX secolo d. C.) e vetrina sparsa di tipo A (X - inizi XI sec. d. C.).⁴⁵⁸

La successiva attestazione di un insediamento fortificato sul rilievo di Rocca d'Arce risale al 999, quando Landolfo *de sancta Agatha*, principe di Capua, confermò il possesso da parte di Montecassino del *castellum Arcis*, prima appartenuto ad Aloara vedova di Pandolfo Capo di Ferro (come attestato dai *Chronica Monasterii Casinensis* scritti da Leone Ostiense).⁴⁵⁹ Numerose fonti a cavallo tra la fine XII e il XIII secolo (il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli scritto tra il 1194 e il 1196, gli anonimi *Annales Casinenses* sezione 1183-1195, la *Ryccardi de Sancto Germano Chronica*, gli *Annales Ceccanenses* o *Chronicon Fossae Novae*, la Cronaca di Saba Malaspina) narrano delle vicende storiche connesse alla conquista del castello prima ad opera dei Normanni di Ruggero I, poi dell'imperatore Enrico VI (1191), quindi della casata sveva ed infine degli Angioini. A partire dall'età normanna, infatti, la postazione di Roccardarce aveva assunto un particolare valore in relazione all'asse viario e ai percorsi che raggiungevano verso Nord Sora e la Marsica e verso Sudest la via Latina che procedeva da Roma verso Cassino attraverso Ceprano.⁴⁶⁰

Notevolmente importanti per le dinamiche di occupazione e difesa della fascia confinaria tra Stato Pontificio e Regno furono anche gli anni tra il 1208, quando la rocca

⁴⁵² *Ravennatis Anonymi Cosmogr.*, IV, 33, p. 71 ed. in SCHNETZ 1940.

⁴⁵³ *Guidonis Geographica*, VI, 2, col. 380 ed. in SCHNETZ 1940.

⁴⁵⁴ *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174.

⁴⁵⁵ *Pactum Hludowici Pii*, p. 354.

⁴⁵⁶ *Ottonis I Diplomata*, n. 235 (962), pp. 322-327.

⁴⁵⁷ *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 28, p. 600.

⁴⁵⁸ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, pp. 10-12 e 35-37.

⁴⁵⁹ *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 15, p. 638.

⁴⁶⁰ Cfr. EBANISTA 2006, pp. 65, 87, 93-97.

venne acquistata per 1000 onces d'oro da papa Innocenzo III approfittando della caduta della Contea di Sora, e il 1221, quando venne sottratta ai domini pontifici da Ruggero de Aquila conte di Fondi che la consegnò all'autorità imperiale.⁴⁶¹ In età federiciana la rocca rientrava tra i *castra exempta* direttamente sottoposti al re e non al *provisor castrorum* e fu oggetto di restauri e migliorie, come attestato da una epigrafe del 1231 letta dal Grossi ma non più conservata, che ricordava restauri di Federico II «*ad Arcim et roccam cum fortelitiis*»,⁴⁶² e dallo statuto sulla riparazione dei castelli risalente al 1241-1246, che prescriveva che la rocca venisse restaurata «*per homines Pontis Curvi, Pignatarie, s. Georgii et s. Apollinarii*» con l'aiuto degli «*homines eciam ville ipsius Rocce*».⁴⁶³

L'abbandono del castello, invece, dovette avvenire evidentemente tra il 1533 (anno della morte dell'ultimo castellano Bartolomeo y Alarcon) e il 1579, allorché nel castello di Rocca d'Arce, ormai semi-diruto, non circolavano «altri che gufi e civette», come attestato dall'Archivio Boncompagni Ludovisi.⁴⁶⁴

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: Seconda metà del VII sec. d. C. (*Ravennatis Anonymi Cosmographia*).

MENZIONI SUCCESSIVE: 702 (*Pauli Diaconi Hist. Langob.*), 817 (*Pactus Hludowici Pii*), 846 (*Chronica Monasterii Casinensis*), 962 (*Ottonis I Diplomata*, n. 325, pp. 322-327), 999 (*Chronica Monasterii Casinensis*), 1030 (LECCISOTTI 1973, vol. VIII), 1077-1078 (*Chronica Monasterii Casinensis*), 1119 (*Guidonis Geographica*), 1122 (GATTOLA 1733 e *Chronica Monasterii Casinensis*), 1143/1155 (*Chronicon Fossae Novae*), 1159 (GATTOLA 1733), 1175 (*Catalogus Baronum*), 1191 (*Annales Casinenses, Liber ad hon. Aug., Chronicon Fossae Novae, Rycc. de S. Germ. Chron.*), 1200/1221/1229/1230 (*Rycc. de S. Germ. Chron.*), 1231 (GROSSI 1816), 1241-1246 (*Statutum de reparatione castrorum*), 1241 (*Rycc. de S. Germ. Chron.*), 1266 (*Cronaca di Saba Malaspina*), 1269/1271/1280/1283 (Liste dei castelli curiali), 1308-1310/1325 (*Rationes decimarum – Campania*), 1332 (TAGLIANTI 1995), 1579 (Archivio Boncompagni Ludovisi e *Descrizione dello stato di Sora*).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: fasi costruttive dalla fine dell'XI alla prima metà del XIII secolo.

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: frammenti di ceramica invetriata altomedievale risalenti ad un periodo compreso tra VIII e XI secolo; frammenti di protomaiolica di produzione laziale-campana nell'area del *castrum* medievale (XIII-XIV secolo).

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo collegato.

STATO DI CONSERVAZIONE: La sommità del rilievo, occupata dai resti del castello medievale, è stata pesantemente compromessa già nel 1885 per l'impianto del campo-santo comunale, poi durante la II Guerra Mondiale per l'installazione di una postazione antiaerea tedesca, infine, intorno alla metà degli anni '80 dello scorso secolo,

⁴⁶¹ Cfr. EBANISTA 2006, p. 94; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, p. 340.

⁴⁶² L'epigrafe edita in GROSSI 1816, pp. 34-35;

⁴⁶³ *Statutum de reparatione castrorum*, p. 95.

⁴⁶⁴ Archivio Boncompagni Ludovisi, p. 233; cfr. EBANISTA 2006, p. 99.

per l'alloggiamento di invasivi tralicci televisivi.⁴⁶⁵ L'area del borgo subito ai piedi dell'area del castello e l'area del borgo a piè di monte mantengono conservate solo alcuni lacerti ridotti ed alcune torri pertinenti ai circuiti murari che le cingevano e che le collegavano con la rocca.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CASTELLO: antemurale, recinto murario, torri collegate al recinto e cisterne per l'approvvigionamento idrico sulla sommità del rilievo; torri e torrioni isolati su balze e terrazze naturali a quote altimetriche differenti.

L'area del castello conserva nel settore occidentale un allineamento murario, riutilizzato come basamento del cimitero moderno, reso illeggibile per la presenza delle stucature moderne per tutta la sua parte meridionale dove presenta un torrione profondamente modificato per servire da fondazione alla cappella principale del camposanto, ma più conservato nella parte settentrionale, dove presenta una tecnica edilizia che rimanda ad un periodo compreso tra la fine dell'XI secolo e la metà del XII secolo (Tipo 2). Il lacerto murario risulta parzialmente coperto da un muro a scarpa costruito con funzione di consolidamento strutturale che presenta una tecnica muraria adoperata nell'area per tutto il XII secolo (Tipo 3), costituendo così un *terminus ante quem* per la struttura cui va in appoggio.⁴⁶⁶

Il settore settentrionale del castello è occupato, da Nordovest a Nordest, da un omogeneo complesso strutturale costituito da un antemurale, due torrioni, un ingresso ad arco ribassato e un allineamento murario che sostruisce la parte più alta del rilievo sul versante Nord. Tutte le strutture sembrano databili ad un periodo compreso tra la fine del XII e la metà del XIII secolo. La torre presso l'ingresso del complesso mostra di essere costruita in appoggio al muro a scarpa prima descritto, confermando così attraverso la stratigrafia muraria l'assegnazione cronologica del settore. Alla stessa fase costruttiva, testimoniata da un medesimo paramento murario (Tipo 4), competono una torretta di avvistamento e un torrione allocati rispettivamente sul versante Est e Nordest del rilievo collinare, su quote differenti.⁴⁶⁷

Il settore Est del complesso castrense è costituito da una fase costruttiva a sé stante assegnabile alla prima metà del XIII secolo, in epoca federiciana, costituita da una cisterna rettangolare voltata a botte e, ad una quota inferiore, un grande ambiente delimitato da due strutture murarie in cui è inserita una monofora di gusto cistercense. La medesima tecnica edilizia (Tipo 5) è osservabile nel paramento murario di una torretta di avvistamento posta ad un a quota inferiore.⁴⁶⁸

NUCLEI INSEDIATIVI: resti del circuito murario di collegamento tra i nuclei abitati e la rocca; resti del circuito murario del borgo castrense; resti del circuito murario del borgo a piè di monte.

Le strutture di collegamento tra i nuclei abitati e la rocca sono stati descritte nel 1816 dal Grossi come un sistema a base triangolare con il vertice occidentale costituito da Arce, difesa dal proprio circuito murario e da un presidio fortificato localizzabile nel suo limite occidentale dove ancora sussiste significativamente il toponimo *Castello*, il vertice orientale da Roccardarce difesa verso oriente da una torre esistente presso la

⁴⁶⁵ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, p. 23.

⁴⁶⁶ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, p. 25.

⁴⁶⁷ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, p. 26.

⁴⁶⁸ Cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, pp. 26-32.

chiesa di S. Maria dello Stincone, e il vertice settentrionale costituito dal castello difeso da tre ordini di mura e dalla porta fortificata detta Carosa.⁴⁶⁹ Alla metà del secolo scorso il Corsetti ricorda l'esistenza di strutture difensive che dalla località Mura rotte nella parte settentrionale dell'abitato di Arce si dirigevano ancora, seppure in stato di rudere, verso la sommità del colle: queste erano costituite da un allineamento murario dotato di torrette quadrangolari e collegato alla torre circolare inglobata in un'abitazione in Via Pier delle Vigne, sempre nella parte settentrionale dell'abitato;⁴⁷⁰ qui sussistono ancora residui del lacerto murario, di una delle torrette quadrangolari e della torre circolare inglobata in un edificio moderno; in particolare la torretta quadrangolare è costituita in un'opera muraria molto simile al Tipo 4 individuato nell'area del castello. Un secondo allineamento murario è individuabile nella porzione meridionale dell'abitato di Arce, dove sussistono ancora dei residui di murature collegate ad una seconda torre circolare inglobata in un edificio moderno in Piazza Umberto I, al cui interno è possibile leggere il paramento murario in bozze di grandi dimensioni poste in opera a filari con zeppe calcaree e fittili, simile al Tipo 5 riscontrato nel castello.⁴⁷¹ A Roccardarce ancora sussiste, seppure fortemente compromessa, la torre circolare, raffigurata sullo stucco del Palazzo Boncompagni Viscogliosi di Isola Liri,⁴⁷² quindi descritta dal Grossi,⁴⁷³ posta presso la chiesa di S. Maria dello Stincone verso il limite orientale del centro abitato e costruita in un paramento che risulta simile, per quel poco che è dato osservare, al Tipo 4 riscontrato nel castello. Infine, nella parte più alta di Roccardarce presso Via Manfredi, sorgeva fino a pochi decenni fa la cosiddetta Porta Sveva, un arco in conci calcarei ben squadrate aperto in un paramento murario in bozze calcaree ancora una volta simile al Tipo 4 individuato nelle strutture del castello.⁴⁷⁴

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 2	Bozze calcaree eterogenee	Filari	Filari sdoppiati Angolari solo di testa	Fine dell'XI secolo	Allineamento murario settore occidentale del castello
TIPO 3	Bozze calcaree medio-piccole	Irregolare	Nucleo incastrato	XII secolo	Muro a scarpa settore occidentale del castello
TIPO 4	Bozze calcaree eterogenee medie	Corsi di orizzontamento	Angolari di testa e di taglio	Fine del XII-metà del XIII secolo	Strutture del settore settentrionale del castello, torretta quadrangolare in località Mura rotte ad Arce, torre circolare presso S. Maria

⁴⁶⁹ GROSSI 1816, pp. 8-9.

⁴⁷⁰ CORSETTI 1957, p. 4; cfr. EBANISTA 2006, p. 73.

⁴⁷¹ Cfr. EBANISTA 2006, pp. 73-75.

⁴⁷² Edito in CORRADINI 2004, II, p. 61 e in CERAUDO 2004c, p. 162.

⁴⁷³ GROSSI 1816, pp. 8-9.

⁴⁷⁴ Cfr. EBANISTA 2006, pp. 75-79.

					dello Stincone e paramento murario di Porta Sveva a Roccardarce
TIPO 5	Bozze e blocchi calcarei medio-grandi	Filari	Zeppe frequenti calcaree e fittili	Prima metà del XIII secolo	Strutture del settore orientale del castello e torre circolare in piazza Umberto I ad Arce

BIBLIOGRAFIA:

BERANGER 1977, pp. 585-586; BERANGER 1998; CANDIDI DIONIGI 1809, p. 45r; CAYRO 1795, p. XIV; CAYRO 1811 p. 32; COARELLI 1979, p. 198; COARELLI 1984, pp. 164, 208-209; COARELLI 1998, pp. 32, 47; COCCIA 1998, p. 31; CORRADINI 2004; CORSETTI 1957; DEL FERRO-ZOTTIS 2009, pp. 198-203; DEL FERRO-ZOTTIS 2012, pp. 261-268; DELLE DONNE 2006, pp. 11-32; EBANISTA 2006, pp. 33-100; FASOLI 1980, p. 37; FIORANI 1998, p. 61; GROSSI 1816, pp. 7-9; LOUD 1994, p. 53; MARTIN 1992, p. 261; MOLLICONE 2001; MONTI 1990, pp. 35-44; MONTI 1998, pp. 106-107; MONTI 2007, pp. 29-32; NICOSIA 1995, pp. 80-81; PISTILLI 2003, pp. 79, 102; RIZZELLO 1990b, p. 54; SANTORO 1968-1969, p. 111; STASOLLA-DELFERRO-ZOTTIS 2010; WIGHTMAN 1994, p. 49.



Roccardarce – Lacerto di mura in opera poligonale



Roccardarce – L'area del castello occupata dalle strutture moderne



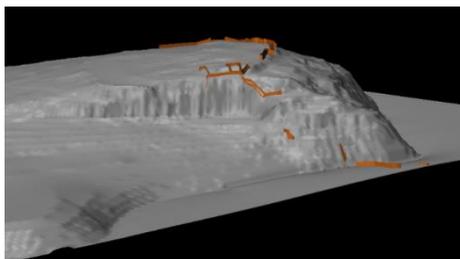
Roccadarce – Settore occidentale del castello, allineamento murario e muro a scarpa



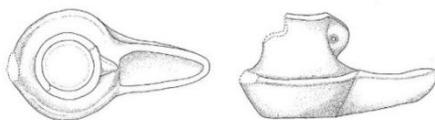
Roccadarce – Strutture del settore settentrionale del castello



Roccadarce – Strutture del settore orientale del castello



Roccardarce – Modello ricostruttivo della rocca (da STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010)



Roccardarce – Materiale ceramico in vetrina pesante e vetrina sparsa dall'area della rocca (da STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010)

SITO N. S.1 – Sora

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Sora

COMUNE: Sora (FR)

IGM: 152 III-SE (Sora) (1957)

CTR: 390080 (Sora)

ALTITUDINE MAX.: m 546 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcari nocciola, bianchi e grigi, in genere microgranulari, stratificati, con intercalazioni dolomitiche. Le sponde del fiume Liri sono costituite da alluvioni sciolte attuali e alluvioni recenti terrazzate, cfr. Carta Geologica d'Italia, F. 152 – Sora (II Edizione).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il centro abitato di Sora è localizzato alle falde del rilievo calcareo di Monte S. Casto, lungo la sponda destra del fiume Liri, alla confluenza della Val di Roveto con la Valle del Liri.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: L'abitato si trova in una posizione che ha rivestito in tutte le epoche storiche un notevole interesse dal punto di vista strategico per il controllo delle vie di comunicazione fluviali e terrestri, costituite dal corso del fiume Liri e dalla vie pedemontane dirette verso la Marsica a Nord-Est e verso il cassinate a Sud-Est.⁴⁷⁵

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: La frequentazione del sito ha origini antiche: è stata ipotizzata per l'Età del Ferro,⁴⁷⁶ ma tracce più sicure riconducono ancor più indietro all'Età del Bronzo finale, come sembra acclarato dal ritrovamento di consistenti frammenti ceramici su Monte S. Casto.⁴⁷⁷

Nel corso delle guerre sannitiche, il centro, volsco, venne occupato dai Sanniti per poi passare nella sfera di influenza romana con il trattato romano-sannita del 354 a.C. Nel 345 a.C. Sora venne occupata dai Romani,⁴⁷⁸ per essere quindi trasformata in colonia di diritto latino nel 303 a.C.;⁴⁷⁹ divenuta *municipium* dopo la guerra sociale, all'inizio del periodo augusteo vi venne dedotta nuovamente una colonia come ricordato dal *Liber Coloniarum*.⁴⁸⁰

La città romana era circondata da un vasto circuito in opera poligonale, datato all'epoca della fondazione della colonia di diritto latino (303 a.C.),⁴⁸¹ che collegava la sede dell'*arx*, sulla cima del Monte San Casto, alla città romana estesa alle sue falde fino al fiume, secondo uno schema paragonabile a quello di *Casinum*. Sulla cima di Monte San Casto, il rinvenimento, durante lavori di scavo effettuati nel 1951, di alcuni ex voto fittili (testine, statuette, busti, arti inferiori e superiori), databili tra III e prima metà del II sec. a.C., ha fatto ipotizzare la presenza di un santuario di culto salutare

⁴⁷⁵ Per la via Pedemontana diretta verso Cassino e la congiunzione con la via Valeria verso la Marsica, cfr. i capitoli sulla viabilità.

⁴⁷⁶ RIZZELLO 1998b, pp. 13-15.

⁴⁷⁷ BERANGER 1981, pp. 87-88.

⁴⁷⁸ Liv., VII, 28, 6.

⁴⁷⁹ Liv., X, 1, 1-3.

⁴⁸⁰ In LACHMANN 1848, p. 237, 17-19 ("*Sora muro ducta colonia deducta iussu Caesaris Augusti. iter populo debetur ped. XV. ager eius limitibus Augusteis veteranis est adsignatus*").

⁴⁸¹ Cfr. RIZZELLO 1998b, p. 26; per l'analisi del circuito, le varie ipotesi sulla parte del suo percorso non più visibile e in generale l'ampiezza e estensione dell'abitato in età romana, cfr: BERANGER 1981, pp. 39-49; RIZZELLO 1986, pp. 63-74; TANZILLI 1982, p. 41.

collegato allo schema urbano sottostante perché raggiunto e circondato dal circuito in poligonale, mentre a mezza costa del rilievo si sono rinvenuti, per raccolta di superficie, i materiali ceramici riconducibili all'Età del Bronzo cui si è già fatto accenno.⁴⁸² All'interno dello spazio urbano, il ritrovamento più importante è stato senza dubbio quello relativo all'edificio templare su podio rinvenuto nel 1976 al di sotto della cattedrale dedicata a S. Maria Assunta e S. Pietro: la chiesa, che nelle forme attuali risale all'XI secolo, ha sfruttato gli spazi del tempio romano rispettandone le dimensioni e riutilizzando anche alcune porzioni di muratura in opera quadrata di calcare.⁴⁸³ Ulteriori indagini hanno portato al rinvenimento nell'area del campanile di un'ara dedicata a Marte databile al II sec. a.C. e dei resti di una seconda struttura, forse anch'essa a carattere templare, databile agli anni della fondazione della colonia latina (fine IV sec. a.C.) e separata dal tempio sotto la cattedrale, posizionato 4 metri più in basso, da una strada basolata.⁴⁸⁴ Sull'ubicazione del foro di età romana, si è discusso, senza approdare ad una soluzione convincente, se fosse localizzato nell'area della cattedrale ovvero in piazza S. Restituta, lungo il decumano coincidente con l'attuale Corso dei Volsci.⁴⁸⁵

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: La linearità del segmento del diverticolo di collegamento tra la Via Latina e la Via Valeria verso la Marsica fa pensare alla possibile utilizzazione della via quale asse portante della centuriazione romana, avvenuta in occasione della seconda colonizzazione di Sora.⁴⁸⁶ La presenza di toponimi storici e moderni legati alle attività agricole (Campovarigno, Campolacuzza, Salceto) permettono di immaginare la continuità della valenza rurale per l'area pianeggiante a Sudovest della città.

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La cattedrale di S. Maria Assunta e S. Pietro, che oggi presenta una *facies* romanica di XI secolo, sorge in un punto cruciale dello spazio urbano romano: come si è visto rispetta gli spazi e utilizza parzialmente le strutture di più edifici templari e ipoteticamente potrebbe corrispondere all'area del *forum pecuarium*. L'area corrisponde ad un settore particolare dello spazio urbano medievale, specificatamente per quanto riguarda il rapporto tra il polo dioesano e il circuito murario urbano medievale e post-medievale, per cui si rimanda alla voce dedicata alla articolazione delle strutture conservate.

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Le problematiche relative al percorso delle mura urbane medievali, databili in più fasi dal XII alla prima metà del XIII secolo e strettamente collegate con il circuito antico in opera poligonale, evidentemente ancora assolvete alle proprie funzioni difensive, sono state già affrontate, tra gli altri,

⁴⁸² Per i materiali votivi, cfr. RIZZELLO 1980, pp. 84-92; per l'ipotesi di un santuario salutare in cima e un insediamento dell'Età del Bronzo a mezza costa, cfr. RIZZELLO 1998b, pp. 13-15 e 22-27.

⁴⁸³ ZEVI GALLINA 1978; LOLLI GHETTI-PAGLIARDI 1980; RIZZELLO 1986, pp. 48-63; TANZILLI 2015a; per la cattedrale, cfr. MARTA 1982, TANZILLI 2015b, GRIMALDI 2015.

⁴⁸⁴ Cfr. RIZZELLO 1991.

⁴⁸⁵ BERANGER 1981, p. 34 e TANZILLI 1982, p. 41; cfr. da ultimo, con identificazione dello spazio antistante al tempio romano e poi alla chiesa cattedrale di Santa Maria Assunta con il *forum pecuarium* della città romana, TANZILLI 2015a, pp. 9-17.

⁴⁸⁶ Cfr. LENA 1982, p. 16 e sgg.

da Beranger,⁴⁸⁷ dalla De Minicis,⁴⁸⁸ dalla Fiorani,⁴⁸⁹ dalla Tanzilli,⁴⁹⁰ dalla Grimaldi.⁴⁹¹

Il *castrum* urbano che sorge sulla cima di Monte San Casto in posizione dominante sul centro abitato, cui era collegato dal circuito murario antico in poligonale, si presenta oggi nell'aspetto conferitogli da una ricostruzione Cinquecentesca, ma conserva porzioni murarie che rimandano al XIII secolo.

Allo stato attuale della ricerca, in mancanza di indagini stratigrafiche mirate, solo la particolare posizione del sito a dominio e controllo della Conca Sorana e dell'imbocco della Val di Roveto permetterebbe di ipotizzare sul sito la presenza di un *castrum* di fondazione tardo-antica o altomedievale, ben collegato alla sottostante *civitas* sorana e posto a difesa di un passaggio divenuto di assoluto valore strategico soprattutto dopo l'occupazione longobarda.

FONTI

STORICHE: *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 51 n. 550 (?); *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174; *Chronicon S. Benedicti CASINENSIS*, 13, p. 475 e 21, pp. 479-480; *Pactum Hludowici Pii*, p. 353; *Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244; MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Regesti di Pietro Diacono, f. 102 n. 229, *ad annum* 970; *Chronicon Fossae Novae*, p. 285; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1191, p. 326; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1229, p. 357; *Statutum de reparatione castrorum*; STHAMER 1995, Appendice II n. 4.

CARTOGRAFICHE: TANZILLI 1989.

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: κάστρον Σωρεῶν (578-582) (?); *Sura* (702); *Sora* (817); *Sura* (858); *Sora* (970); *Sora, Sorella* (1167, 1191); *Sora, Arx Sorelle* (1229); *Castrum Sorelle* (1231, 1269).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: Καμπανία (ἐπαρχία) (578-582) (?); passaggio da ducato romano a ducato di Benevento (702); «*in partibus Campaniae*» (ma nel ducato beneventano) (817); ducato di Spoleto (858); Contea di Sora (970); Regno di Sicilia (1167, 1191, 1229, 1231, 1269).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: κάστρον (578-582); *civitas (Romanorum)* (702); *civitas, arx* (1229); *castrum* (1231, 1269).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

578-582 - *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 51 n. 550 (?): Il κάστρον Σωρεῶν è citato tra i *castra* enumerati nella lista acclusa alla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio. Margini di incertezza sono espressi dall'editore (HONIGMANN 1939, p. 51 n. 550) circa l'identificazione con Sora della citazione.

702 - *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174: «*Hac denique aetate Gisulfus Beneventanorum ductor Suram Romanorum civitatem, Hirpinum atque Arcim pari modo oppida cepit*».

⁴⁸⁷ BERANGER 1981, pp. 51-53.

⁴⁸⁸ DE MINICIS 1976-1977, pp. 115-117 e DE MINICIS 1985, pp. 158-160.

⁴⁸⁹ FIORANI 1996, p. 225 data l'apparecchiatura muraria in bozze a filari della cinta muraria all'XI-XII secolo.

⁴⁹⁰ TANZILLI 2015b, pp. 154-155.

⁴⁹¹ GRIMALDI 2015, pp. 120-123.

702 - *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480: «*Gisolfus quoque Beneventanorum dux Suram Romanorum civitatem, Arpinam, Atinen atque Arcem pari modo oppida cepit*».

817 - *Pactum Hludowici Pii*, p. 353: «*Ego Hludowicus, imperator augustus, statuo et concedo per hoc pactum confirmationis nostrae tibi beato Petro principi apostolorum, et per te vicario tuo domno Paschali summo pontifici et universali papae et successoribus eius in perpetuum... in partibus Campaniae Segniam, Anagniam, Ferentinum, Alatrum, Patricum, Frusilunam, cum omnibus finibus Campaniae... Item in partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum et Capuam et patrimonia ad potestatem et diionem vestram pertinentia, sicut est patrimonium Beneventanum et Salernitanum*».

858 - *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 13, p. 475: «*Nam dictus Ademari Suram, Erpinum, Vicum Album et Atinen tradidit Francis, id est Widoni comiti*».

858 - *Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244: «*Dum enim valide intus affligerentur cotidiana pugna, et foris sata delerentur, tandem robore et violentia devicti colla subdiderunt famulatu, excepto Landonolfus; quamobrem Suram, cuncta oppida confinia a Landonolfo domino subtracta et Guidoni sunt tradita, sicut promissum fuera*».

970 - MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Regesti di Pietro Diacono, f. 102 n. 229, ad annum 970: In un atto di donazione all'abate Aligerno riportato tra i regesti cassinesi di Pietro Diacono, un *Hildeprandus* conte «*de Sora et de Vicu Albu*» figlio di Rachisio.

1167 - *Chronicon Fossae Novae*, p. 285: «*Simon de Sorella devenit homo regis Siciliae, cui concessa est tunc Sorella et Sora et Pesclum Sodolum et Broccum*».

1191 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1191, p. 326: *Sorella*, insieme ad Atina e Castrocielo, si arrende all'imperatore Enrico VI.

1229 - *Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1229, p. 357: L'imperatore Federico II distrugge la città di Sora.

1231 - *Statutum de reparatione castrorum*: Il *Castrum Sorelle* è citato nello *Statutum de reparatione castrorum* dell'imperatore Federico II.

1269 - STHAMER 1995, Appendice II n. 4: Il *Castrum Sorelle* è citato nella lista dei castelli curiali di Carlo I d'Angiò.

1880 - TANZILLI 1989: In una pianta della città di Sora del 1880 è visibile la cinta muraria urbana medievale posta a difesa della riva destra del fiume Liri.

DATI STORICI

Sora è stata riconosciuta per primo dall'Honigmann, anche se con margini di dubbio, tra i *castra* bizantini enumerati nella lista acclusa alla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio (riferibile agli anni 578-582).⁴⁹² La prima sicura menzione di Sora nell'Altomedioevo, indicata significativamente come *civitas Romanorum*, si ha verso la fine degli anni '80 dell'VIII secolo nel passo della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (VI, 27),⁴⁹³ che ricorda la spedizione di conquista di Gisulfo di Benevento del 702 contro i territori limitanei del Ducato Romano, conclusasi appunto con la conquista di Sora, Arpino e Arce.

In seguito a tale conquista, Sora divenne una sede di gastaldato strategicamente importante perché posta in un punto di passaggio obbligato per le comunicazioni tra Lazio, Campania, ducato di Spoleto e il Nord Italia attraverso la Val di Roveto. Fu questa

⁴⁹² HONIGMANN 1939, p. 51 n. 550. La dizione della *Descriptio* è «*κάστρον Σορεῶν*».

⁴⁹³ *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174. Cfr. anche *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480.

probabilmente, ad esempio, la motivazione dell'interesse nei confronti della città e degli *oppida confinia* del suo territorio da parte di Guido di Spoleto, che nell'858 ne ottenne il controllo in cambio dell'aiuto prestato ad Ademario principe di Salerno come ricordato dalla *Historia Langobardorum Beneventanorum*⁴⁹⁴ di Erchemperto e nel *Chronicon Sancti Benedicti Casinensis*.⁴⁹⁵ Prima ancora, il Patto di Ludovico il Pio dell'817 includeva nell'elenco di città, *castella*, *oppida* e *patrimonia* donati ai pontefici romani anche Sora «*in partibus Campaniae*» (da intendersi come la porzione di *Campania* inclusa nel ducato beneventano); è ormai assodato, tuttavia, che le donazioni dei territori al di là della sponda sinistra del Liri nel diploma di Ludovico il Pio, come anche dell'intero ducato beneventano nella *Promissio Donationis* di Carlo Magno e probabilmente anche nella *Promissio Carisiaca* di Pipino il Breve,⁴⁹⁶ non ebbero mai alcuna effettività.⁴⁹⁷

Nel 970 è ricordato, in un atto di donazione all'abate Aligerno riportato tra i registi cassinesi di Pietro Diacono, un *Hildeprandus* conte «*de Soraet de Vicu Albu*» figlio di Rachisio,⁴⁹⁸ in questo periodo e per tutto il secolo XI il prestigio della famiglia comitale sorana si accrebbe anche per il rafforzamento di legami matrimoniali con la potente famiglia dei conti dei Marsi.⁴⁹⁹

Il castello di San Casto è citato nello *Statutum de reparatione castrorum* del 1231,⁵⁰⁰ poi nella lista di castelli curiali angioini del 1269.⁵⁰¹ In entrambi i documenti, il castello è indicato con il nome di *Castrum Sorelle*; mentre è citato con il nome di *Sorella* sin dal 1167 nel *Chronicon Fossae Novae*,⁵⁰² poi dal 1191 nella *Ryccardi de Sancto Germano Chronica* (nel 1229 tuttavia viene citata come *Arx Sorelle*).⁵⁰³ Queste ultime costituiscono le fonti più antiche che documentano la presenza di una struttura fortificata su Monte San Casto.

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 578-582 (*Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 51 n. 550) (?)

MENZIONI SUCCESSIVE: 702 (*Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174 e *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480); 817 (*Pactum Hludowici Pii*, p. 353); 858 (*Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244 e *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 13, p. 475); 970 (MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Regesti di Pietro Diacono, f. 102 n. 229, *ad annum* 970); 1167 (*Chronicon Fossae Novae*, p. 285); 1191 (*Rycc. de S.*

⁴⁹⁴ *Erchemperti Hist. Langob.*, 25, p. 244 ("Dum enim valide intus affligerentur cotidiana pugna, et foris sata delerentur, tandem robore et violentia devicti colla subdiderunt famulatui, excepto Landonolfus; quamobrem Suram, cuncta oppida confinia a Landonolfo domino subtracta et Guidoni sunt tradita, sicut promissum fuerat"); cfr. SCANDONE 1908, p. 726 e NICOSIA 1995, pp. 107-112.

⁴⁹⁵ *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 13, p. 475.

⁴⁹⁶ Per la *Promissio Donationis* di Carlo Magno e la *Promissio Carisiaca* di Pipino il Breve cfr. la biografia di papa Adriano I in *Lib. Pont.*, I, p. 498.

⁴⁹⁷ Cfr. TOUBERT 1973, p. 947.

⁴⁹⁸ MONTECASSINO, Archivio Abbaziale, Regesti di Pietro Diacono, f. 102 n. 229, *ad annum* 970.

⁴⁹⁹ RIZZELLO 1998a, pp. 111-112.

⁵⁰⁰ L'edizione dello statuto federiciano in STHAMER 1995, pp. 94-122.

⁵⁰¹ L'edizione della lista di castelli curiali in STHAMER 1995, Appendice II n. 4; cfr. RIZZELLO 1990b, pp. 73-75.

⁵⁰² *Chronicon Fossae Novae*, p. 285.

⁵⁰³ *Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1191, p. 326; *Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1229, p. 357.

Germ. Chron., an. 1191, p. 326); 1229 (*Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1229, p. 357); 1231 (*Statutum de reparatione castrorum*); 1269 (STHAMER 1995, Appendice II n. 4).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Fine XII secolo (cinta muraria urbana); prima metà-terzo quarto del XIII secolo (cinta muraria urbana e strutture nei sotterranei del castello).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano esterno ma connesso allo spazio urbano.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano il castello sulla cima di Monte San Casto e alcuni tratti murari sui versanti occidentale e orientale del medesimo rilievo calcareo che domina lo spazio urbano.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

MURA URBANE: due tratti murari paralleli si notano sul versante orientale dell'altura di Monte San Casto e nella sella che la unisce alla propaggine più bassa del Colle della Madonna delle Grazie, dove sorge l'omonima chiesa: di questi due tratti, orientati in senso Nordovest-Sudest, quello più a Sud è il più antico, databile a fine XII secolo per la tecnica muraria a bozze di dimensioni medie in corsi di orizzontamento (Tipo 4); verso Nordovest la cinta muraria si collega, appoggiandovisi, al circuito murario in poligonale, realizzando così una riduzione dello spazio di difesa urbano rispetto al più ampio circuito antico. Il tratto più settentrionale corrisponderebbe invece ad un ampliamento realizzato nel XIII secolo, in blocchetti calcarei di varia dimensione in filari regolari con zeppe laterizie (Tipo 5), caratterizzato da una minore cura nella posa e nell'allettamento degli elementi lapidei, probabilmente all'indomani della distruzione della città di Sora ad opera dell'imperatore Federico II ricordata, fra gli altri, dalla *Ryccardi de Sancto Germano Chronica*,⁵⁰⁴ che parla di *civitas* e di *Arx Sorelle*. Tale tratto murario risulta inglobare la cattedrale sfruttandone la parete settentrionale, mentre il tratto di fine XII secolo la lascia senza dubbio al di fuori dello spazio difeso; questa circostanza ha sollevato la questione della localizzazione della cattedrale sorana in relazione all'impianto urbano precedente alla costruzione del circuito più recente: si è a tal proposito ipotizzato un autonomo sistema di difesa per cattedrale e vescovato extraurbani, oppure, più semplicemente, che la chiesa vescovile originaria fosse da identificare in uno degli edifici religiosi posti all'interno del circuito di fine XII secolo.⁵⁰⁵ Alla estremità orientale del muro Nord della cattedrale, infine, un bastione circolare databile al XV circa secolo preotteggeva la porta degli Abruzzi, da cui usciva la via per la Marsica.⁵⁰⁶ Sul versante opposto di Monte San Casto, un tratto murario dotato di torrette quadrangolari, localizzabile subito a Ovest del circuito murario in poligonale e ad esso parallelo, dovrebbe porsi in fase con le mura costruite a

⁵⁰⁴ *Rycc. de S. Germ. Chron.*, an. 1229, p. 326. Per l'analisi dei lacerti murari di XII e XIII secolo, cfr. DE MINICIS 1985, pp. 158-163.

⁵⁰⁵ DE MINICIS 1985, p. 160. Cfr. da ultimo, prevedendo una continuità dall'alto al basso Medioevo del ruolo di cattedrale per la chiesa di San Pietro poi Santa Maria Assunta, cfr. GRIMALDI 2015 e TANZILLI 2015b, pp. 154-155.

⁵⁰⁶ Cfr. TANZILLI 2015b, p. 155 e GRIMALDI 2015, pp. 120-123.

fine XII secolo, cui è compatibile per la simile tecnica muraria.⁵⁰⁷ Le fortificazioni medievali perseguivano infine proteggendo tutta la riva destra del Liri, con un percorso, ora purtroppo interamente scomparso, scandito da torri e torrioni a difesa di ponti e porte: la Torre di S. Lorenzo o Torre dei Deci presso la Porta di S. Lorenzo e l'omonimo ponte; il Torrione degli Annoni presso il Ponte di Napoli, la Torre degli Acciaccarelli presso la Porta di Campagna.⁵⁰⁸

CASTRUM URBANO: il castello dominante su Monte San Casto presenta oggi una *facies* complessivamente attribuibile alla ricostruzione effettuata intorno al 1520 su disegno di Evangelista Carrara.⁵⁰⁹ Ha una vasta corte a pianta rettangolare entro la quale sono state ricavate due cisterne (una a pianta rettangolare, l'altra circolare) e al limite Nord della quale si trova il mastio, dotato di un avancorpo a cuneo; la struttura è rafforzata da 5 torrioni, di cui uno poligonale, e da un avancorpo a base circolare, tutti dotati di muri a scarpa. Il complesso castrense era probabilmente raggiunto dal circuito in opera poligonale, come risulta ricostruibile anche in base a fotografie aeree della RAF (1944); le mura medievali, invece, chiudendo il loro circuito in appoggio alle mura poligonali ben più a Sud, dovevano rimanere del tutto slegate dal castello, che risultava quindi isolato rispetto alle altre fortificazioni urbane.⁵¹⁰ Alcune porzioni del castello, come quelle visibili nei sotterranei, presentano residui di murature medievali relativi all'impianto precedente la ristrutturazione cinquecentesca, databili tra la prima metà e il terzo quarto del XIII secolo (bozze e blocchi calcarei in filari con zeppe laterizie, Tipo 5),⁵¹¹ che potrebbero rimandare ai lavori federiciani relativi alla citazione presente nello *Statutum de reparatione castrorum* del 1231 o ad eventuali ristrutturazioni agli inizi del regno di Carlo d'Angiò, seguite alla effettiva acquisizione della gestione dei castelli curiali del regno della quale la lista di castelli del 1269 costituisce fedele testimonianza.

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 4	Bozze medie calcaree	Corsi di orizzontamento	/	Fine XII secolo	Cinta muraria urbana (tratto meridionale sul versante orientale di Monte San Casto e tratto sul ver-

⁵⁰⁷ SCARDOZZI 2004, pp. 63-68, anche per una sintesi sulla storia e la topografia della città dalle origini al Medioevo.

⁵⁰⁸ L'unica documentazione esistente per questo tratto di mura consiste in una carta del 1880 e alcune foto d'epoca, cfr. TANZILLI 1989 e SCARDOZZI 2004, p. 68 nota 37.

⁵⁰⁹ Per l'analisi delle murature cinquecentesche, cfr. D'APRILE 2001, p. 289 nota 116.

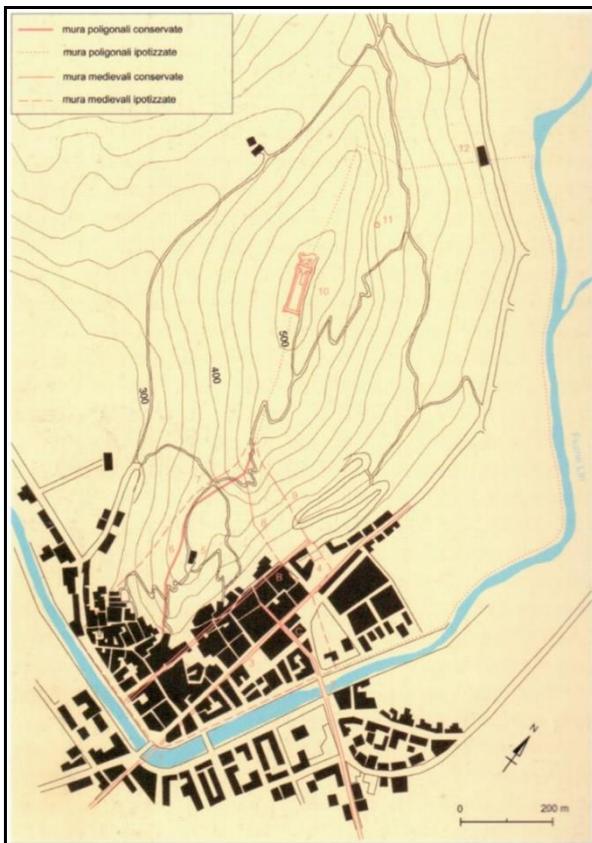
⁵¹⁰ Sul castello cfr.: LAURI 1957; DE MINICIS 1976-1977, pp. 113-114; SCARDOZZI 2004, p. 64; D'APRILE 2001, p. 289.

⁵¹¹ L'ipotesi di datazione sembrerebbe rafforzata dal confronto con le murature del palazzo dei d'Aquino nel castello di Monte San Giovanni e della torre quadrangolare Sud-Ovest del castello di Alvitto, cfr. DEL FERRO 2012, pp. 167-168 (Tipo IIb) e D'APRILE 2001, pp. 251-255 e nota 77, p. 283 nota 112. Per la tecnica muraria tardo-duecentesca, tutto sommato poco indagata per questa area del Regno di Sicilia se non dall'età angioina in poi (per cui si rimanda a D'APRILE 2001), cfr. FIORANI 1996, pp. 224-225, con confronti che vanno dalla Torre della Mola di Formia al circuito murario esterno di Vicalvi.

					sante occidentale dello stesso rilievo)
TIPO 5	Bozze e blocchi calcarei medio-grandi	Filari	Zeppe laterizie	Prima metà-terzo quarto del XIII secolo	Strutture originarie del castello e cinta muraria urbana (tratto settentrionale sul versante orientale di Monte San Casto)

BIBLIOGRAFIA:

ZEVİ GALLINA 1978; LOLLİ GHETTI-PAGLIARDI 1980; BERANGER 1981; MARTA 1982; TANZILLI 1982; DE MINICIS 1985; RIZZELLO 1986; TANZILLI 1989; RIZZELLO 1991; FIORANI 1996, p. 225; D'APRILE 2001, p. 289; SCARDOZZI 2004; TANZILLI 2015a; TANZILLI 2015b; GRIMALDI 2015.



Sora – Planimetria urbana (da SCARDOZZI 2004)



Sora – L'area di Rocca Sorella in rapporto con lo spazio urbano



Sora – Rocca Sorella, corte rettangolare



Sora – Rocca Sorella, porzioni murarie originarie del castello (XIII secolo)

SITO N. SP.1 – Sperlonga

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Sperlonga

COMUNE: Sperlonga (LT)

IGM: 170 I-NE (Sperlonga) (1938)

CTR: 415100 (Sperlonga)

ALTITUDINE MAX.: m 55 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcere marnoso con noduli di selce (Carta Geologica d'Italia, F. 170 – Terracina).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il sito è localizzato sulla cima e il versante Sudovest di un promontorio costiero calcareo di forma allungata proteso verso il mare.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito si trova in posizione di controllo sulla costa e sul percorso della via di collegamento dei centri costieri di Sperlonga, Gaeta e Formia con la Via Appia noto come Via Flacca, di origine romana.⁵¹²RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Il sito di *Spelunca*, è attestato per la prima volta come *civitas* nel 994,⁵¹³ come *castrum* nel 1028;⁵¹⁴ tuttavia un documento dell'890 nomina i suoi abitanti (*Speloncani*).⁵¹⁵ L'abitato subì gravissimi danni a causa del saccheggio del corsaro ottomano Khair-ed-Din detto il Barbarossa, nel 1534.⁵¹⁶ L'area del *castrum* è stata successivamente inglobata dal tessuto urbanistico moderno.⁵¹⁷ Subito ad Est di Sperlonga, direttamente sulla costa rocciosa e caratterizzata da un'ampia grotta naturale, è localizzata la villa imperiale di Sperlonga, le cui fasi iniziali sono datate ad età tardo-repubblicana; la villa fu ampliata e arricchita di preziosi gruppi scultorei soprattutto nell'area della grotta dall'imperatore Tiberio e mostra fasi di mantenimento fino alla tarda età imperiale; la continuità di vita del sito è confermata da attestazioni ceramiche in sigillata africana D ed E, databili fino al tardo VI secolo.⁵¹⁸

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: /.

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: /.

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Il sito è menzionato, come si è detto, come *castrum* nel 1028,⁵¹⁹ lasciando supporre la presenza di dispositivi difensivi; tuttavia questa presenza nell'abitato è attestata ad oggi all'interno dell'abitato solo da una porzione di struttura muraria turrata, databile al IX-X secolo, inglobata in edifici moderni all'ingresso del borgo e pesantemente restaurata.⁵²⁰ All'esterno dell'abitato,

⁵¹² Per l'analisi del percorso viario della cosiddetta Via Flacca, cfr. i capitoli sulla viabilità; cfr. LA-FON 1979.

⁵¹³ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 92 pp. 172-173.

⁵¹⁴ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 154 pp. 303-304.

⁵¹⁵ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 16 pp. 27-28.

⁵¹⁶ Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium*, vol. 173, anno 1534, ff. 100-104.

⁵¹⁷ Cfr. COCCIA 1998, p. 48.

⁵¹⁸ Cfr. DI FAZIO 2002, pp. 74-75; per le fasi di IV-VI secolo della villa imperiale di Sperlonga cfr. SAGUI 1986, pp. 132-133; cfr. COCCIA 1998, pp. 26-27.

⁵¹⁹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 154 pp. 303-304.

⁵²⁰ Cfr. COCCIA 1998, pp. 48-50; CROVA 2005, p. 18 nota 23 e p. 84 nota 80.

sul mare, sorge la Torre Truglia (prima metà del XVI secolo),⁵²¹ in riferimento al sistema di torri di avvistamento edificate nel corso del XVI secolo.⁵²²

FONTI

STORICHE: *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 16 pp. 27-28, n. 92 pp. 172-173, n. 154 pp. 303-304; Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium*, vol. 173, anno 1534, ff. 100-104.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *Spelonca (Speloncani)* (890); *Spelonca* (994); *Spelunca* (1028).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: territorio di Gaeta (890); ducato di Gaeta (994); ducato di Fondi (1028).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *civitas* (994); *castrum* (1028).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

890 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 16 pp. 27-28: Docibile e Giovanni ipati di Gaeta con Paolo e altri abitanti di Sperlonga confermano a Leone, Diliciosa e Maria fratelli il possesso di alcune terre.

994 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 92 pp. 172-173: Maria vedova di Sisinnio dona al monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta il casale di Vitiliano, «*ab illo latere civitatis Spelonce positum*» nel territorio di Sperlonga.

1028 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 154 pp. 303-304: Con documento redatto «*castro Spelunce*», Leone console di Fondi e la moglie Bona cedono al monastero di S. Angelo di Gaeta e all'abate Leone i frutti della propria terra sita a Cecopa e il vino che ogni anno il monastero era solito dare a loro prodotto dalla vigna che possiede «*de territorio Spelunce*» in cambio di una terra e una vigna congiunte.

DATI STORICI

Le vicende del *castrum* di Sperlonga sono alquanto sommarie perché testimoniate solo da pochi documenti: i suoi abitanti, gli *Speloncani*, si trovano citati per la prima volta in un documento del *Codex Diplomaticus Cajetanus* datato all'890.⁵²³ Si trova infine nominato, sempre nel *Codex Diplomaticus Cajetanus*, come *civitas* nel 994,⁵²⁴ come *castrum* nel 1028.⁵²⁵ L'abitato, che dall'inizio del XVI secolo era divenuto il punto di riferimento centrale di un sistema di torri costiere di avvistamento, nel 1534 venne attaccato e saccheggiato dal corsaro ottomano Khair-ed-Din detto il Barbarossa.⁵²⁶

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 890 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 16 pp. 27-28).

MENZIONI SUCCESSIVE: 994 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 92 pp. 172-173); 1028 (*Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 154 pp. 303-304); 1534 (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium*, vol. 173, anno 1534, ff. 100-104).

⁵²¹ CROVA 2005, p. 39.

⁵²² CROVA 2005, pp. 153-156 e p. 161.

⁵²³ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 16 pp. 27-28.

⁵²⁴ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 92 pp. 172-173.

⁵²⁵ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 154 pp. 303-304.

⁵²⁶ Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium*, vol. 173, anno 1534, ff. 100-104.

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Metà IX-primo trentennio X secolo (porzione superstite di una struttura turrata del *castrum* inglobata in una abitazione moderna).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: /.

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: *Castrum* con borgo circostante.

STATO DI CONSERVAZIONE: Delle strutture del *castrum* si conserva esclusivamente una porzione di paramento inglobata in abitazioni moderne all'ingresso del borgo.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE: Il lacerto murario conservato è riferibile ad una struttura turrata; il paramento è costituito da blocchi di recupero messi in opera in filari sub-orizzontali con malta a inerti pozzolanici rifluente sui giunti; in alcuni punti si intuisce l'uso di blocchi ammorsati di taglio usati a mò di diatoni; una caratteristica che rimanda ad un confronto abbastanza stringente con le mura di Gaeta realizzate tra la metà del IX e il primo trentennio del X secolo.

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 1	Blocchi calcarei di recupero	Filari	Laterizi di reimpiego a regolarizzare i filari	Metà IX-primo trentennio X secolo	Struttura turrata del <i>castrum</i> inglobata in abitazione moderna all'ingresso del borgo

BIBLIOGRAFIA:

SAGUI 1986; COCCIA 1998, pp. 26-27, 48-50; DIFAZIO 2002, pp. 74-75; CROVA 2005, pp. 18, 39, 84, 153-156, 161.



Sperlonga – Il borgo visto dal mare



Sperlonga – La struttura turrata all'interno del borgo e particolare del paramento pesantemente restaurato

SITO N. T.1 – Terracina

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Terracina

COMUNE: Terracina (LT)

IGM: 170 I-NO (Terracina) (1938)

CTR: 414120 (Terracina)

ALTITUDINE MAX.: m 227 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Terre rosse, fondo di doline e depressioni carsiche nella parte NW; calcari grigiastri intercalati fossiliferi altrove (Carta Geologica d'Italia, F. 170 – Terracina).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Sito portuale localizzato alle falde Sudovest di un promontorio costiero calcareo di forma sub-circolare (Monte S. Angelo).

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito, in posizione di controllo sul porto e sull'omonimo golfo, è raggiunto e attraversato dalla Via Appia. Parte integrante del sistema infrastrutturale di Terracina è il taglio del Pisco Montano, nella porzione prospiciente il mare del Monte S. Angelo, iniziato da Nerva e completato da Traiano allo scopo di realizzare una comoda e pianeggiante variante costiera a sostituzione del precedente tracciato collinare della via Appia, che con un percorso impervio si inerpicava sul *saltus Lautulae* per ridiscenderne verso Sudest.⁵²⁷

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: Le più recenti analisi della cinta muraria repubblicana, è da escludersi che il centro ausone e poi volsco di Terracina abbia ricevuto una prima strutturazione urbanistica già in occasione della prima conquista romana alla fine del V sec. a.C., ben prima della fondazione della colonia nel 329 a.C.: a tale lontano ambito cronologico sono stati datati in passato i lacerti più rozzamente eseguiti, e per questo ritenuti più antichi, del circuito in opera poligonale che cinge l'abitato attraversato dal tracciato più antico della via Appia, quello collinare.⁵²⁸ In realtà il circuito murario antico in opera poligonale rientra con ogni probabilità nelle opere condotte in seguito alla fondazione della colonia, nel corso dell'ultimo trentennio del IV sec. a.C.⁵²⁹ La città romana conobbe una prima intensa fase di sviluppo tra la fine del II e i primi decenni del I sec. a.C., periodo al quale vanno riferiti il santuario cosiddetto di Giove Anxur su Monte S. Angelo (dove sussistono anche i resti di un tempietto *in antis* del IV sec. a.C. e l'area terrazzata del cosiddetto Piccolo Tempio, databile alla metà del II sec. a.C.) e il circuito in opera incerta che collegava l'area del Campo Trincerato, ovvero l'area militare connessa con il terrazzamento più alto del santuario, alle mura in opera poligonale della città, rialzate e risarcite nella medesima fase con lacerti murari sempre in opera incerta. Databile tra la metà del I sec. a.C. e la prima età imperiale è l'area forense al centro dello spazio urbano antico (Città Alta), composta dal cosiddetto Foro Emiliano con il *Capitolium* e il Tempio Maggiore, al di sotto della Cattedrale; l'espansione verso l'area tra le falde del Monte S. Angelo e il mare (Città Bassa), già iniziata

⁵²⁷ UGGERI 1990, p. 26; le testimonianze sui lavori del taglio in CIL, X, 6839, 6841, 6846, sui lavori alla via costiera in CIL, X, 6820, 6826, 6832); sul *saltus Lautulae* prima del taglio del Pisco Montano cfr. Liv., VII, 39, 7 (“*haud procul Anxure... ad Lautulas saltu angusto inter mare ac montes*”); cfr. i capitoli sulla viabilità.

⁵²⁸ Cfr. ad esempio BIANCHINI 1952, nota 2 e 32, recentemente ripreso da ATTENNI 2006, p. 5, che pure ammette un sostanziale ampliamento del circuito in seguito alla fondazione della colonia da parte dei Romani.

⁵²⁹ ORTOLANI 1988, pp. 74-76.

tra il III e il I sec. a.C., conobbe una accelerazione in età augustea, quando vennero costruiti il cosiddetto Foro Serviano, l'anfiteatro, le Terme alla Marina, le Terme Nettuniane e numerose ville e *domus* signorili, e ancor più in età traiana, quando attraverso il taglio del Pisco Montano si trasferì il percorso della via Appia nell'area prossima alla costa e al porto, rinnovato e ampliato sempre da Traiano.⁵³⁰

Alla prima metà del V secolo per Ortolani, o ai decenni centrali dello stesso per Christie e Rushworth (precisamente alla fase di concitato apprestamento delle difese di molte città costiere minacciate dalle incursioni via mare dei Vandali a seguito della loro conquista di Cartagine) si colloca la costruzione di una nuova cinta muraria, che andò a ripercorrere la cinta repubblicana, sovrapponendovisi e inglobandola in molti punti: l'area urbana all'interno della nuova linea difensiva coincideva con lo spazio occupato dalla originaria colonia romana attraversato dal percorso più antico della via Appia, ma comprendeva in aggiunta un settore a Sudovest attraversato dalla via Appia Traiana, diretta all'area portuale.⁵³¹ L'area costiera della cosiddetta Città Bassa, più esposta al pericolo di incursioni, rimaneva pertanto esclusa dal circuito murario, lasciando supporre una destrutturazione quasi completa di questo settore della città romana.⁵³²

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: All'inizio del VI secolo Teoderico commissiona importanti lavori di ripristino del canale e del coincidente tratto della via Appia chiamato Decennovio (il segmento viario rettilineo immediatamente precedente Terracina), al *magnificus atque patricius Caecilius Decius*; in cambio costui ricevette la cessione a titolo enfiteutico senza aggravio fiscale dei terreni bonificati:⁵³³ tale impresa ci informa non soltanto riguardo la centralità dell'iniziativa dei senatori-proprietari nella valorizzazione del territorio basso laziale durante il regno di Teoderico, una circostanza che trova confronti interessanti con il ruolo dei facoltosi *possessores* nel Bruzio e in generale nel meridione italiano (almeno in relazione alle opere difensive) dal tardoantico all'età teodoriana, bizantina e longobarda,⁵³⁴ ma anche della prevalenza, da parte del potere centrale, delle esigenze di cura delle comunicazioni viarie tra Terracina e Roma, da ottenersi anche a scapito del possesso a titolo esclusivo di terre pubbliche bonificate.⁵³⁵

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La cattedrale dedicata a S. Ciriaco si trova all'interno dello spazio urbano definito dalla cinta muraria tardoantica, specificatamente all'interno del settore Nordest circoscritto da un muro in tutto simile a quello del circuito urbano, che cinge un'area con quota altimetrica superiore al resto della città, interpretata come acropoli fortificata sempre nella prima metà del V secolo d.C.⁵³⁶

L'aula di culto si imposta sul basamento romano del cosiddetto Tempio maggiore, di cui si conserva anche parte della cella con semicolonne e architrave, inglobate in una parete laterale della basilica.⁵³⁷ La cattedrale si presenta nella *facies* romanica riferibile alla consacrazione del 1074, sotto l'episcopato di Ambrogio,⁵³⁸ tuttavia la localizzazione

⁵³⁰ ATTENNI 2006, I, pp. 7-24 e II, pp. 11-30.

⁵³¹ ORTOLANI 1988, pp. 69-70; CHRISTIE-RUSHWORTH 1988, pp. 79-83.

⁵³² ATTENNI 2006, II, p. 30.

⁵³³ Le operazioni di bonifica sono attestate da due epistole di Cassiodoro, che tuttavia non menzionano mai Terracina (Cass., *Var.*, 2, 32 e Cass., *Var.*, 2, 33 del 507-511), e da un'epigrafe conservata in tre esemplari (CIL, X, 6850; CIL, X, 6851; ILS 827).

⁵³⁴ Cfr. NOYÉ 2015.

⁵³⁵ Cfr. TRAINA 1990, pp. 40-43.

⁵³⁶ ORTOLANI 1988, pp. 73-74.

⁵³⁷ ATTENNI 2006, II, pp. 26-28.

⁵³⁸ LONGO 2006, pp. 20-22.

della cattedrale in quest'area può essere retrodatata per motivazioni di carattere sia topografico, data la particolare localizzazione all'interno dello spazio di altura urbana fortificato nel Tardoantico e il rapporto diretto e vincolante con la preesistenza romana, sia documentario, considerando le donazioni di papa Leone IV (847-855) per la «*basilica sancti Caesari, qui ponitur in Terracina*»,⁵³⁹ attestate dal *Liber Pontificalis*, sia archeologico, in riguardo ai frammenti scultorei decorati databili alla prima metà del IX secolo reimpiegati nel pavimento e nelle murature della chiesa romanica.⁵⁴⁰ Una delle colonne riutilizzate nel portico romanico della cattedrale riporta una iscrizione bilingue recante in greco la formula rituale del *polychroniòn* «Ορθοδόξ(ων) κ(αί) νηκ(η)τ(ῶν) β(ασυλέων) πολλά τὰ ἔτη» e in latino il riferimento ad una *mundificatio* del foro (da intendersi come lavori di ripristino) eseguita «*tenp(ore) d(o)m(in)i Georgii consul et dux*»; la colonna è stata per questo interpretata come colonna onoraria elevata originariamente nel foro, forse semplicemente sistemato tramite un interro a copertura della pavimentazione originaria, in occasione della visita dell'imperatore Costante II del 662, epoca cui rimanda anche l'analisi epigrafica.⁵⁴¹

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: Lo spazio urbano della città romana nella sua parte più antica (Città Alta) è cinto da un circuito murario tardoantico che si è andato in larga parte sovrapponendo al preesistente circuito antico in opera poligonale. Nel settore Nordorientale dell'area urbana difesa dalla linea muraria, sono stati identificati i resti della fortificazione tardoantica di un'altura interna alla città, forse corrispondente alla antica acropoli; tale spazio fortificato, al cui interno rientra anche l'area della cattedrale probabilmente qui localizzabile già a metà IX secolo, è stato successivamente occupato dal *castrum* urbano voluto da papa Eugenio III a metà XII secolo, la Rocca Traversa.⁵⁴²

FONTI

STORICHE: *Procopii De bello goth.*, I, 11, I, 15; *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. II, VIII, 19, p. 21; *Codex Carolinus*, n. 61 pp. 588-589; *Codex Carolinus*, n. 64 pp. 591-592; *Lib. Pont.*, II, p. 122; *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 31 pp. 52-55; **CONTATORE** 1706, p. 327; **GIORGI** 1895, p. 63; **ARCH. VATICANO**, indice 224, p. 337, fasc. H, n. 7; **KEHR** 1907, pp. 192-193.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: Ταραχίνη (536); Ταραχίνη (metà VI secolo); *civitas Terracinensis* (779-780); *Terracina* (847-855, 924, 988, 991, 1000, 1042, 1143).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: ducato di Roma (598); ducato bizantino di Napoli (778) passaggio da ducato bizantino di Napoli a territorio pontificio (*Campania?*) (779-780); territorio pontificio (*Campania?*) (847-855); *ducatus civitatis Terracine* (territorio pontificio) (924, 1042); *provincia Terracinensis* (988); *territorium Terracinense* (991); contea di Terracina (988, 991, 1000).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: πόλις (536, metà VI secolo); *civitas* (598); *civitas* (779-780, 847-855, 924, 988, 1000, 1042, 1143).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

536 - *Procopii De bello goth.*, I, 11:

⁵³⁹ *Lib. Pont.*, II, p. 122.

⁵⁴⁰ Cfr. BROCCOLI 1979, p. 254 note 8-10 e ZANDER 1961, p. 319 nota 13.

⁵⁴¹ GUILLOU 1971, pp. 149-158; ORTOLANI 1988, p. 80.

⁵⁴² Cfr. FIORANI 1996, pp. 218-222, ORTOLANI 1988, p. 72 e APOLLONI GHETTI 1982, pp. 139-145.

I Goti, probabilmente nel novembre 536, si raccolgono nel luogo chiamato Regeta, percorso dal canale del Decennovio che sfocia nel mare «ἀμφὶ πόλιν Ταραχίνην», e lì eleggono Vitige loro re.

Metà VI secolo - *Procopii De bello goth.*, I, 15:

Procopio descrive le genti che popolano le sponde del Mar Tirreno, fino ai Καμπανοὶ che abitano «ἄχρις Ταραχίνην πόλιν».

598 - *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. II, VIII, 19, p. 21:

Papa Gregorio Magno scrive ad Agnello «*episcopo terracinensi*» per esortarlo a non dispensare nessuno dal servizio di vigilanza sulle mura della città.

778 - *Codex Carolinus*, n. 61 pp. 588-589:

Papa Adriano I chiede al sovrano franco l'invio di truppe di ausilio alle proprie per debellare i «*deo odibiles*» Beneventani che, coadiuvati dagli abitanti di Terracina e di Gaeta e dal *patricius Siciliae*, rappresentante del ducato bizantino napoletano che in quest'ultima risiedeva, tentano di sottrarre le città sotto il controllo pontificio («*aliquantas civitates nostras Campaniae*») e di sobillarne i cittadini contro il papato di Roma.

779-780 - *Codex Carolinus*, n. 64 pp. 591-592:

Papa Adriano I informa Carlo Magno del patto stipulato con i bizantini di Napoli riguardo la restituzione di Terracina e di quindici ostaggi da lui presi tra i nobili della città in cambio della riconsegna delle città e dei patrimoni pontifici illecitamente tratti da costoro.

847-855 - *Lib. Pont.*, II, p. 122:

Papa Leone IV dispone donativi per la «*ecclesia beati Christi martyris Caesarii, quae ponitur infra civitatem (Terracinensem)*» e per la «*basilica sancti Caesari qui ponitur in Terracina*».

924 - *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 31 pp. 52-55:

Anatolio, fratello dell'ipato di Gaeta e *imperialis patricius* Giovanni, è menzionato come *dux civitatis Terracine*.

988 - CONTATORE 1706, p. 327:

Crescenzo, «*excellentissimus vir et omnium Romanorum senator atque glorioso comes*» nel donare un pantano a tre terracinesi dichiara: «*mihi quidem evenit per preceptum pontificale et imperatorum in quibus mihi pertinet civita vel provincia ipsa Terracinensi*».

991 - CONTATORE 1706, p. 327:

Crescenzo «*Dei gratia inclitus comes*» conferma l'autorità dell'abate Giovanni sul monastero di S. Silvano e i diritti di questo su tutti i suoi beni situati «*nostro comitatu territorio Terracinensi*».

1000 - GIORGI 1895, p. 63:

Papa Silvestro II concede in feudo a terza generazione a Daiferio, «*eminentissimus consul et dux*» la contea di Terracina, acquisendo il titolo suppletivo di *comes*.

1042 - ARCH. VATICANO, indice 224, p. 337, fasc. H, n. 7:

Nel documento si menziona un *Teodaldus episcopus consul et dux* di Terracina.

1143 - KEHR 1907, pp. 192-193:

Papa Celestino II concede ai Frangipane di Roma i redditi che la Chiesa percepisce in Terracina.

DATI STORICI

Centro ausone conquistato dai Volsci intorno all'inizio del V secolo a.C., che la nominarono *Anxur*, Terracina entrò nell'orbita romana già a fine V secolo, come ripor-

tato da Livio,⁵⁴³ la fondazione della colonia nel 329 a.C. rese possibile la strutturazione della via Appia e aprì la strada alla piena romanizzazione della regione.⁵⁴⁴ La città divenne soprattutto dall'età sillana in poi uno dei principali snodi portuali del *Latium Vetus*, ruolo che si consolidò definitivamente in età traianea con la costruzione del nuovo porto e la deviazione del percorso della via Appia sulla linea costiera, tramite il taglio del Pisco Montano.⁵⁴⁵

Anche nel corso del periodo tardo-imperiale, Terracina acquisì rilievo sempre maggiore come punto di transito per le merci e le contribuzioni annonarie provenienti dall'Italia meridionale, e nel corso dello stesso periodo tese velocemente a diventare la principale fonte di approvvigionamento per la sussistenza della città di Roma.⁵⁴⁶ Alla base del ruolo di centro principale dell'area assunto da Terracina vi è probabilmente la particolare floridezza del territorio di Terracina, talmente ricco di legna da poter rifornire il mercato delle terme romane e in grado di produrre tanta calce da risultare esportata fino alla capitale e a *Portus*, come deducibile da un passo della *Relatio* 40 di Simmaco del 384 e da un passo del *Codex Theodosianus* (anno 365).⁵⁴⁷ La costruzione delle mura della città risalirebbe alla prima metà del V secolo o alla quarta decade dello stesso (imperatore Valentiniano III); in quest'ultimo caso potrebbe essere stata motivata dalla necessità di difendere il porto dalle incursioni vandale relesi sensibilmente più frequenti proprio in quel torno di anni.⁵⁴⁸

Unico tra i centri urbani dell'area ad essere citato da Procopio,⁵⁴⁹ Terracina rimase per tutta la guerra greco-gotica ed anche dopo la riconquista giustiniana un nodo strategico di primaria importanza per i collegamenti marittimi bizantini, soprattutto per l'efficienza del suo porto e della sua cinta muraria.⁵⁵⁰ Nel pieno di una delle fasi di attacco longobardo rivolto alle città del Lazio meridionale bizantine, papa Gregorio Magno, con un'epistola del 598, raccomandava al vescovo Agnello di non dispensare nessuno dal servizio di vigilanza sulle mura della città.⁵⁵¹

Dalla analisi della documentazione scritta sembra che, nel corso della seconda metà dell'VIII secolo, Terracina abbia rivestito un ruolo ambiguo nell'ambito dei complessi rapporti tra papato, i Bizantini del ducato di Napoli e i Longobardi di Benevento. Questo è ciò che emerge da due epistole di papa Adriano I rivolte a Carlo Magno: nella prima, datata maggio 778, il pontefice chiedeva al sovrano franco l'invio di truppe di ausilio alle proprie per debellare i «*deo odibiles*» Beneventani che, coadiuvati dagli abitanti di Terracina e di Gaeta e dal *patricius Siciliae*, rappresentante del ducato bizantino napoletano che in quest'ultima risiedeva, tentavano di sottrarre le città sotto il controllo pontificio («*aliquantas civitates nostras Campaniae*») e di sobbillarne i cittadini contro il papato di Roma;⁵⁵² nella seconda, datata al 779 o 780, il papa informa Carlo Magno del patto stipulato con i bizantini di Napoli riguardo la restituzione di Terracina e di quindici ostaggi da lui presi tra i nobili della città, evidentemente a seguito della spedizione militare prevista nella prima lettera, in cambio

⁵⁴³ Liv., IV, 4, 58 e V, 2, 13.

⁵⁴⁴ Cfr. DI FAZIO 2008, p. 195 e UGGERI 1990, p. 21.

⁵⁴⁵ ATTENNI 2006, II, pp. 5-11.

⁵⁴⁶ SAVINO 2005, p. 178.

⁵⁴⁷ *Symm.*, *Rel.* 40, 3, p. 311 e *Codex Theodosianus*, XIV, 6, 3.

⁵⁴⁸ Cfr. ORTOLANI 1988, pp. 69-70 per l'ipotesi di datazione alla prima metà del V secolo d.C. e CHRISTIE-RUSHWORTH 1988, pp. 79-83 per l'ipotesi di datazione sotto Valentiniano III.

⁵⁴⁹ Altre menzioni in *Procopii De bello goth.*, I, 11 e I, 15.

⁵⁵⁰ SAVINO 2005, p. 181.

⁵⁵¹ *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. II, VIII, 19, p. 21.

⁵⁵² *Codex Carolinus*, n. 61 pp. 588-589.

della riconsegna delle città e dei patrimoni pontifici illecitamente tratti da costoro; la cessione della città, tuttavia, doveva essere evitata per scongiurare rischi di attacco diretti contro Roma stessa da parte dei Longobardi di Arechi e si richiedeva un nuovo invio di truppe per una spedizione risolutiva contro Gaeta o Napoli allo scopo di riottenere definitivamente il maltolto.⁵⁵³ Dalla lettura delle due epistole si deduce quindi che la città di Terracina fosse confluita dal ducato romano al territorio controllato dal ducato bizantino di Napoli nel corso dell'VIII secolo (forse dal 730 circa, a seguito della rottura tra l'impero bizantino iconoclasta e il papato di Roma) e che fosse stata conquistata dalla spedizione militare pontificia e franca effettuata tra il 778 e il 780.⁵⁵⁴ Nel corso del IX secolo la attribuzione di Terracina al territorio pontificio (probabilmente afferente alla *Campania*) sembra confermata dalle donazioni predisposte da papa Leone IV per chiese e monasteri della città e del suburbio, in particolare per la cattedrale di S. Cesareo.⁵⁵⁵ Dopo la partecipazione alla battaglia del 915 contro i Saraceni insediati sul Garigliano, l'influenza sul territorio pontino di Giovanni ipato di Gaeta, cui papa Giovanni X aveva ceduto definitivamente il patrimonio traettano e formiano e il ducato di Fondi, si accrebbe notevolmente fino a raggiungere Terracina: nel 924 il fratello di questi, Anatolio, è menzionato come *dux civitatis Terracine* in un documento del *Codex Diplomaticus Cajetanus*, senza tuttavia che ciò corrisponda ad una formale inclusione della città nei confini del nascente ducato di Gaeta.⁵⁵⁶ Tra il 988 e il 991, infatti, *comes excellentissimus* di Terracina, investito per concessione imperiale e papale, è Crescenzi, *senator omnium Romanorum* ed esponente della potente famiglia romana dei Crescenzi.⁵⁵⁷ Esauritasi la fortuna dei Crescenzi in Roma, intorno al 1000 papa Silvestro II provvide d'accordo con l'imperatore Ottone III a concedere Terracina e il suo territorio in feudo (mantenendone dunque la giurisdizione) a Dauferio II titolare della contea di Traetto, ormai sostanzialmente indipendente rispetto al ducato di Gaeta, che per l'occasione sommò al titolo di *comes* quello di *consul et dux*.⁵⁵⁸

Nel 1042, *consul et dux* di Terracina è menzionato *Teodaldus episcopus*, che realizza così una singolare coincidenza tra potere vescovile e potere laico della città.⁵⁵⁹

Per tutta la seconda metà dell'XI secolo Terracina entrò nella sfera di influenza dell'Abbazia Montecassino, al cui potente abate Desiderio, futuro papa Vittore III, venne affidata la giurisdizione della città da papa Alessandro II; anche i vescovi che si succedettero nel governo della diocesi in questo periodo erano monaci provenienti dal cenobio cassinese.⁵⁶⁰

Nel 1143 papa Celestino II concesse ai Frangipane di Roma i redditi che la Chiesa percepiva in Terracina,⁵⁶¹ favorendo in tal modo il consolidamento degli interessi della famiglia nella città e in generale nel territorio pontino; in città l'interesse precipuo della famiglia fu quello di ridurre interamente sotto il proprio controllo il quartiere nordorientale dell'area urbana circoscritta dalle mura tardoantiche, affacciato sul percorso della via Appia e collegato alla Rocca Traversa, il *castrum* urbano costruito da

⁵⁵³ *Codex Carolinus*, n. 64 pp. 591-592.

⁵⁵⁴ MARAZZI 1998, p. 131.

⁵⁵⁵ *Lib. Pont.*, II, p. 122.

⁵⁵⁶ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 31 pp. 52-55.

⁵⁵⁷ CONTATORE 1706, p. 327; cfr. FALCO 1915, pp. 699-701.

⁵⁵⁸ GIORGI 1895, p. 63; cfr. FALCO 1915, pp. 701-702 e DELOGU 1990, p. 21 e p. 30 nota 22.

⁵⁵⁹ ARCH. VATICANO, indice 224, p. 337, fasc. H, n. 7; l'edizione in GIORGI 1895, p. 82 n. 4; cfr. FALCO 1915, pp. 702-703.

⁵⁶⁰ CACIORGNA 2008, pp. 183-187.

⁵⁶¹ La bolla in KEHR 1907, pp. 192-193.

papa Eugenio III (1145-1153) sugli spazi precedentemente occupati dalla cittadella tardo antica,⁵⁶² pervenuto progressivamente sotto loro esclusivo controllo; solo nel 1204 papa Innocenzo III dispose che la rocca tornasse nella disponibilità diretta del papato, distraendola dal diretto possesso della famiglia.⁵⁶³

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 536 (*Procopii De bello goth.*, I, 11).

MENZIONI SUCCESSIVE: Metà VI secolo (*Procopii De bello goth.*, I, 15); 598 (*Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. II, VIII, 19, p. 21);

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: Inizi/metà V secolo (circuito murario tardoantico e fortificazione dell'altura interna allo spazio urbano/acropoli); metà VI secolo (torrione poligonale aggiunto al muro di fortificazione dell'altura interna allo spazio urbano/acropoli); metà XII secolo (*castrum* urbano di Rocca Traversa).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU: Metà VII secolo (colonna onoraria con iscrizione bilingue reimpiegata nel portico della cattedrale romanica); prima metà IX secolo (frammenti architettonici decorati riutilizzati nei pavimenti e nelle murature della cattedrale romanica).

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano interno allo spazio urbano.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano ampi tratti del circuito murario turrato di inizi/metà V secolo, anche se in alcune parti risarcito da interventi di restauro medievali e moderni, tracce della fortificazione coeva dell'altura interna allo spazio della città con interventi forse ascrivibili al periodo della guerra greco-gotica e il *castrum* urbano di Rocca Traversa databile a metà del XII secolo.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

CIRCUITO MURARIO TARDOANTICO: La costruzione delle mura tardoantiche sfruttò quasi per intero il percorso delle mura repubblicane costruite in opera poligonale, quadrata e incerta intorno all'area della Città Alta attraversata dal percorso originario della via Appia; queste vennero inglobate e coperte dalla nuova linea difensiva, che si distaccava dall'antico percorso nella parte Est del circuito, dove forse quest'ultimo proseguiva per includere il Colle di S. Francesco,⁵⁶⁴ e nella parte Sudovest, andando ad includere una porzione di spazio urbano percorsa dalla via Appia Traianea (la variante costiera),⁵⁶⁵ con un ampliamento andato quasi totalmente distrutto intorno al 1780 nell'ambito dei lavori di sviluppo urbano promossi da papa Pio VI.⁵⁶⁶ Il circuito, realizzato in opera vittata di blocchetti calcarei e cinture di laterizi di recupero, fu

⁵⁶² Cfr. ORTOLANI 1988, p. 72 e APOLLONI GHETTI 1982, pp. 139-145.

⁵⁶³ DELOGU 1990, p. 25.

⁵⁶⁴ Cfr. COARELLI 1984, p. 313.

⁵⁶⁵ ORTOLANI 1988, pp. 69-70; per LUGLI 1926, pp. 63-64, ma contro ogni evidenza tecnico-costruttiva, si tratta invece di un ampliamento successivo databile al X-XI secolo.

⁵⁶⁶ ORTOLANI 1988, p. 70.

datato dal Lugli ad età bizantina (prima metà VI secolo),⁵⁶⁷ ma è stato in seguito retrodatato ai primi decenni del V secolo o all'età di Valentiniano III, e precisamente al periodo subito seguente la presa di Cartagine ad opera dei Vandali nel 439, per la tecnica muraria utilizzata e le particolari decorazioni a palma, a cerchi radiati e ad arco realizzati con mattoni su alcune parti della cinta e delle torri, trovando puntuale confronto con i paramenti relativi ai restauri onoriani delle mura aureliane di Roma, alle mura di Costantinopoli di Teodosio II, alle mura di Ravenna attribuite allo stesso Valentiniano III.⁵⁶⁸

ALTEZZA INTERNA O ACROPOLI FORTIFICATA NEL TARDOANTICO: Lo spazio urbano cinto dal circuito murario di inizi/metà V secolo prevedeva, secondo gli studi più recenti, una cittadella interna posta ad una quota più alta e distinta dal resto dell'abitato per mezzo di un possente muro in tutto simile per posa in opera e decorazioni fittili al resto delle mura tardoantiche, venuto alla luce in seguito ai lavori di demolizione dei caseggiati colpiti dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale.⁵⁶⁹ Tale muro, nel corso di un recente restauro, ha rivelato la presenza di un torrione pentagonale costruito in appoggio verso l'esterno (ora non più visibile perché interrato), attribuito per ipotesi da Ortolani ad un intervento di Belisario durante le guerre gotiche;⁵⁷⁰ effettivamente una ricognizione effettuata nel corso del presente studio ha potuto appurare che alcuni tratti di paramento del muro difensivo dell'acropoli fortificata, che presenta comunque molteplici interventi di restauro e ricostruzione attribuibili a tutto il basso Medioevo, sembrano restaurati in antico con una tecnica che imita quella della cinta muraria, anche se con molte irregolarità esecutive, che potrebbe suggestivamente attribuirsi a questa fase di potenziamento. La cinta fortificata della cittadella si collega alla cinta muraria urbana nel settore Nordest e corre verso Ovest fino a collegarsi ad una sostruzione in opera quadrata di riuso posto alla base della chiesa dei SS. Quattro Coronati, ora inglobata da moderne abitazioni, interpretata sempre da Ortolani come bastione triangolare coevo alle mura della cittadella, tipico delle fortificazioni di inizio V secolo.⁵⁷¹ Da qui le mura girano ad angolo acuto proseguendo parallelamente alla sottostante via Appia e scavalcandola per attestarsi presso lo spigolo del basamento del Tempio Maggiore, probabilmente già da metà IX secolo occupato dalla cattedrale.⁵⁷² Lo spazio fortificato circoscritto dalla suddetta struttura muraria in opera vittata è occupato dalla metà del XII secolo dal *castrum* urbano di Rocca Traversa, voluto da papa Eugenio III alla metà del XII secolo, come attestato epigraficamente sul basamento della stessa;⁵⁷³ tuttavia un alto lacerto murario in opera laterizia presente sul lato Sudest della struttura medievale e da essa inglobato (visibile solo in parte a causa di un recente pernicioso intervento di stuccatura della parete) già interpretato da Lugli come facente parte dell'acquedotto che in età antoniniana entrava in

⁵⁶⁷ LUGLI 1926, p. 59 che le attribuiva a Belisario all'indomani della conquista giustiniana.

⁵⁶⁸ CHRISTIE-RUSHWORTH 1989, pp. 83-85 e ORTOLANI 1988, pp. 69 e 81-82 per l'analisi del contesto storico di riferimento e il corretto inquadramento nella febbrile attività di apprestamento difensivo contro il pericolo delle scorrerie condotte via mare dai Vandali; CHRISTIE-RUSHWORTH 1989, pp. 85-86, ORTOLANI 1988, pp. 76-81 e COZZA 1987, pp. 50-51 note 8 e 9 e fig. 16-29 per l'analisi e il confronto sulle tecniche murarie utilizzate e i particolari decorativi realizzati in mattoni.

⁵⁶⁹ ORTOLANI 1988, pp. 73-74.

⁵⁷⁰ ORTOLANI 1988, pp. 73 e 81.

⁵⁷¹ ORTOLANI 1988, pp. 80-81 con confronti a Milano, Aquileia, Corinto e Salonico.

⁵⁷² ORTOLANI 1988, pp. 73-74.

⁵⁷³ Cfr. FIORANI 1996, pp. 218-222, ORTOLANI 1988, p. 72 e APOLLONI GHETTI 1982, pp. 139-145.

questo settore della città,⁵⁷⁴ è stato reputato da Ortolani coevo al sistema difensivo tardoantico per la stretta analogia nella posa in opera con le cinture fittili del circuito murario, e interpretato come residuo di una fortezza militare.⁵⁷⁵ Una ricognizione della struttura effettuata nell'ambito del presente studio ha tuttavia riscontrato che il paramento in laterizi, soprattutto nella parte più bassa, mostra una stilatura dei giunti che sembrerebbe rimandare ad una fase costruttiva databile tra la seconda metà dell'XI e gli inizi del XII secolo.⁵⁷⁶

Che sia condivisibile o meno l'ipotesi di interpretazione fornita da Ortolani di questa area come corrispondente all'acropoli di età preromana e romana fino alla erezione del santuario su Monte S. Angelo,⁵⁷⁷ le strutture descritte corrispondono in ogni caso alla fortificazione tardoantica dell'originario spazio acropolare urbano o comunque di un'altura interna alla città nella ridefinizione conferitale dalla nuova cinta difensiva, una dinamica che conta numerosi esempi offerti da altrettanto numerose città italiane (tra cui per affinità cronologiche e topografiche Brescia, Cesena e la vicina Cuma) e che in età giustiniana conosce un netto aumento di frequenza per molte regioni dell'impero riconquistato.⁵⁷⁸

ROCCA TRAVERSA (CASTRUM URBANO): Come già anticipato, la Rocca Traversa occupa l'area circoscritta dal muro tardoantico interno al circuito murario coevo, nel settore Nordest dello spazio urbano. La struttura si presenta costituita da una torre a base trapezoidale affiancata da un corpo più basso, allo stato attuale interessato da un pesante intervento di restauro e stuccatura. La struttura si caratterizza per le notevoli dimensioni che, unite alla planimetria semplice del complesso, conferiscono un aspetto particolarmente imponente e severo.⁵⁷⁹ L'alzato presenta nella parte frontale un basamento costituito da conci calcarei di recupero e un paramento murario in blocchi calcarei regolari di piccole dimensioni (altezza massima cm 20), spesso ricavati dal taglio di conci di riuso, in filari regolari, databile alla prima metà del XII secolo.⁵⁸⁰ Il coronamento del paramento della torre, forse di restauro, presenta filari di laterizio di recupero.⁵⁸¹

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 2	Blocchi calcarei di piccole dimensioni	Filari	Ricavati da taglio di conci di riuso	Prima metà XII secolo	Paramento Rocca Traversa

⁵⁷⁴ LUGLI 1926, pp. 45-48 e p. 60. La struttura viene a trovarsi effettivamente ad una quota altimetrica superiore a quella del *castellum aquae* dell'acquedotto, identificato poco più a Sud.

⁵⁷⁵ ORTOLANI 1988, p. 72.

⁵⁷⁶ Per Roma (ad esempio nella facciata dell'atrio della basilica di S. Clemente), cfr. BARCLAY LLOYD 1985, pp. 243-277 e Plate XI; per l'area pontina (Torre di S. Marina ad Ardea), cfr. FISCHETTI-DEL FERRO 2013, pp. 365-370.

⁵⁷⁷ ORTOLANI 1988, p. 75; per LUGLI 1957, pp. 145-146 nota 2 e COARELLI 1984, pp. 313 e 320-321, tuttavia, l'acropoli pre-romana e romana sarebbe da identificare nel Colle di S. Francesco, subito a Est della cinta muraria tardoantica ma forse incluso in quella antica in opera poligonale, a metà strada verso Monte S. Angelo.

⁵⁷⁸ Cfr. ERMINI PANI 1999, in particolare, per i casi topograficamente e cronologicamente affini, pp. 617-618 e 663-664.

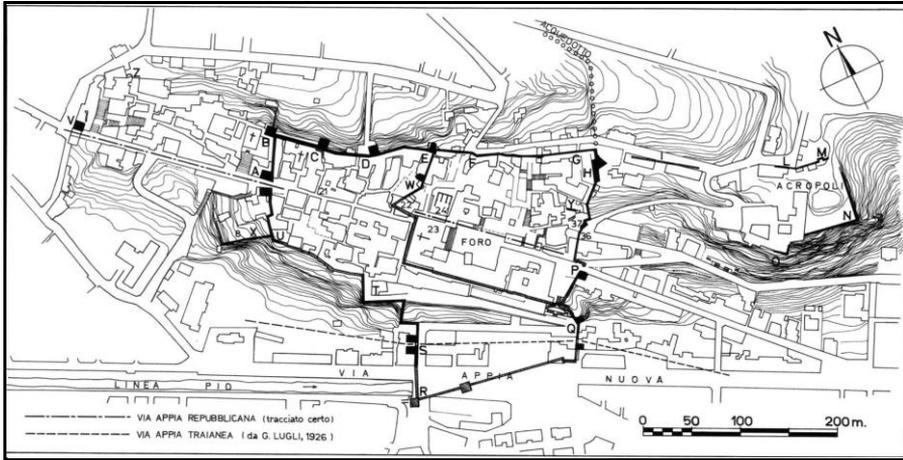
⁵⁷⁹ Cfr. FIORANI 1998, p. 87.

⁵⁸⁰ Cfr. FIORANI 1996, p. 143 e pp. 218-219 (Classe C, Gruppo Ia).

⁵⁸¹ FIORANI 1996, p. 231 nota 17.

BIBLIOGRAFIA:

CONTATORE 1706; GIORGI 1895; LUGLI 1926; BIANCHINI 1952; ZANDER 1961; BROCCOLI 1979; APOLLONI GHETTI 1982; ORTOLANI 1988; CHRISTIE-RUSHWORTH 1989; FIORANI 1996, pp. 218-222 e p. 231; FIORANI 1998, p. 87; MARAZZI 1998, p. 131; ATTENNI 2006; LONGO 2006; CACIORGNA 2008.



Terracina – L'area urbana e il circuito murario tardoantico.

Con la lettera W il muro di terrazzamento della acropoli fortificata tardoantica
(da ORTOLANI 1988)



Terracina – Il circuito murario turrito tardoantico



Terracina – Il muro di terrazzamento della acropoli tardeoantica



Terracina – Rocca Traversa



Terracina – Rocca Traversa,
particolare della parete in opera laterizia con
stilatura dei giunti

SITO N. AL.11 – Veroli

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

TOPONIMO ODIERNO: Veroli

COMUNE: Veroli (FR)

IGM: 151 II-SE (Alatri) (1957)

CTR: 390100 (Veroli)

ALTITUDINE MAX.: m 672 s.l.m.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO: Calcarei granulari bianco giallastri con grosse rudiste caratteristiche del Senoniano (Carta Geologica d'Italia, F. 151 – Alatri).

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO: Il centro abitato di Veroli si estende sulla cima e le falde di due rilievi calcarei collegati da una sella, uno più elevato a Nord (Colle S. Leucio), l'altro più basso a Sud (Colle di Castello), che dominano la regione collinosa circostante.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

RAPPORTO CON I SISTEMI INFRASTRUTTURALI: Il sito è in posizione dominante sul diverticolo della via Latina che collega il territorio di Ferentino a Sora, strutturato tra il II e il I sec. a.C. ma caratterizzato da una continuità di utilizzo per tutto il Tardo-Antico e il Medioevo.⁵⁸²

RAPPORTO CON I SISTEMI INSEDIATIVI: L'abitato, con la cattedrale in posizione centrale, si dispone nella porzione Sudest del rilievo più basso (Colle di Castello), mentre nella parte Sud si trova una estensione insediativa composta dai rioni di Valle, di S. Maria dei Franconi e di S. Andrea. Ancora a Sudest di questa si dispongono i rioni di S. Paolo, S. Stefano e S. Croce. A Nordest della sella che collega le due cime, le falde della cima più alta (Colle S. Leucio) sono occupate dai rioni di S. Erasmo e di S. Angelo: il primo al piede del rilievo, il secondo in prossimità della Rocca di S. Leucio, che ne occupa la cima.⁵⁸³

Le dinamiche insediative sul sito di Veroli sono state fatte risalire già all'Età del Bronzo, per la quale si è immaginata un'articolazione dell'insediamento a carattere sparso sui colli circostanti al rilievo occupato dalla città in età romana.⁵⁸⁴ I primi sporadici rinvenimenti ceramici risalgono comunque al VII secolo a.C. e sembrerebbero suggerire un'occupazione definita nella stessa area dove si è sviluppato in seguito l'abitato.⁵⁸⁵

I due rilievi sono uniti da un circuito in opera poligonale, fortemente condizionato dall'orografia dell'area,⁵⁸⁶ che racchiude il colle meridionale, dove si disponeva l'abitato antico, e si spinge fino alla cima di quello settentrionale, più che altro per motivazioni strategiche.⁵⁸⁷ Le fondazioni del circuito, datato all'inizio della colonizzazione romana (fine IV-inizi III sec. a.C.), sono ricavate direttamente sulla roccia ed i blocchi sono giustapposti e stratificati tenendo conto della rozza lavorazione delle facce laterali e della facciavista.⁵⁸⁸

⁵⁸² Per la viabilità romana e medievale passante per Veroli, cfr. i capitoli relativi.

⁵⁸³ QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p.160.

⁵⁸⁴ VALCHERA 1996, pp. 57-62.

⁵⁸⁵ QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p.214; CRISTOFANI 1992, p.18.

⁵⁸⁶ Ad esempio sul versante occidentale, naturalmente difeso per il carattere particolarmente scosceso, il circuito è stato risparmiato.

⁵⁸⁷ QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p. 160.

⁵⁸⁸ QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p. 218.

Durante l'età romana l'abitato doveva estendersi sul poggio meridionale occupando gli attuali rioni di S. Andrea, Castello, S. Maria dei Franconi e Valle, con l'area del foro che doveva probabilmente occupare la parte centrale della collina,⁵⁸⁹ caratterizzata da una forte pendenza che dovette rendere necessaria la realizzazione di una terrazza tramite una sostruzione in opera poligonale, i resti della quale sono attualmente inglobati e riutilizzati come fondazione all'interno del Palazzo del Comune.⁵⁹⁰

La parte più alta del Colle di Castello risulta interessata, attorno al II sec. a.C., da una serie di sistemazioni atte a costituire un nuovo poderoso terrazzamento in opera cementizia, alla cui base trova posto una lunga costruzione sotterranea in più ambienti disposta in senso Ovest-Est e interpretata come cisterna, criptoportico o basilica ipogea. Alla sommità di questa terrazza, affacciata scenograficamente su quella in poligonale che ospitava gli edifici del foro, doveva forse trovarsi un edificio di culto, ipotizzato nell'area del Seminario per il ritrovamento di numeroso materiale votivo risalente al II sec. a.C. Questo settore della città romana sembrerebbe dunque configurarsi come area acropolare collegata al foro sottostante.⁵⁹¹ Nel corso dei primi decenni del I sec. a.C. il tessuto urbano venne infine interessato dalla costruzione di un lungo muraglione in opera reticolata collegato alle mura in poligonale che, biforcandosi all'altezza dell'incrocio tra le attuali via Vittorio Emanuele II e via Maria Fortunata Viti, si divideva in un ramo che andava a racchiudere il polo civile e religioso della città e in un'altro, diretto verso l'attuale Largo Arenara nel rione Valle, che cingeva presumibilmente l'abitato. Nell'area del monastero di S. Maria dei Franconi, quest'ultimo ramo del circuito in reticolata prevedeva una struttura circolare poi inglobata nell'abside della chiesa di S. Oronzo e interpretata come torre, rafforzando così l'ipotesi di un circuito murario deputato a circoscrivere e difendere questa parte dell'abitato.⁵⁹² Indagini archeologiche eseguite tra il 2004 e il 2005 nell'area presso il vertice nord-est dell'area denominata Castello hanno portato al rinvenimento di un secondo torrione che la Picuti e la Albanesi ipotizzano collegato ad una porta urbana e, in aderenza al fronte interno di quello che può essere dunque considerato il circuito murario turrato dell'abitato romano, un muro in blocchi calcarei datato ad età imperiale che va ad inserirsi con angolo ottuso, tramite una larga breccia, nelle mura preesistenti. Le analisi stratigrafiche dei livelli di interro in associazione con quest'ultima struttura hanno permesso di indagare interessanti fasi di frequentazione post-antica associate a materiale ceramico databile tra fine V-metà VI secolo e VII secolo.⁵⁹³

In età tardo-antica e altomedievale, presumibilmente, l'abitato doveva appunto ancora interessare essenzialmente il poggio meridionale della città, comprendendo quindi gli attuali rioni di Castello, S. Andrea, S. Maria dei Franconi e Valle.⁵⁹⁴

Una lettera di papa Gelasio I del 494-495, riferendosi ad una contesa tra gli «*honorati et primarii Verulanae civitatis*» e Agnello diacono, ci rende testimonianza di una compagine cristiana locale ben organizzata, anche se la prima menzione di un vescovo verolano risale solo a metà VIII secolo (nel 743 un *Martinus episcopus verulanus*

⁵⁸⁹ FRASCA 2010, p. 20.

⁵⁹⁰ La realizzazione di tale terrazza è databile al III sec. a.C., come risulta anche dai risultati dello scavo archeologico eseguito lungo il tratto localizzato sotto il Museo Civico, cfr. FRASCA 2010, p. 20.

⁵⁹¹ FRASCA 2010, pp. 22-23.

⁵⁹² FRASCA 2010, pp. 17-19.

⁵⁹³ ALBANESI-PICUTI 2012, pp. 337-339. Cfr. DEL FERRO c.s.

⁵⁹⁴ Cfr. QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p. 160

partecipa al sinodo indetto per quell'anno).⁵⁹⁵ L'*insula episcopalis* viene inserita nello spazio più importante e rappresentativo della vita religiosa e civile della città antica, posto nell'area più elevata dell'abitato (acropoli): tale area viene indicata in un documento del 1143 come *Castellum*⁵⁹⁶ e si denota come area a forte concentrazione di palazzi e case-torri simbolo dei poteri forti della città.⁵⁹⁷ Si viene a realizzare quindi uno schema insediativo bipolare tra sede religiosa/abitato e spazio difensivo fortificato nella parte sommitale del rilievo che ospita la città, con tutta probabilità disabitata in età romana ma comunque inclusa all'interno del circuito murario antico in opera poligonale.⁵⁹⁸

L'abitato di Veroli conosce dalla seconda metà dell'XI secolo un forte sviluppo abitativo, pienamente riscontrabile a livello documentario attraverso la comparsa e il veloce incremento di case *scandulice terrinee* e di chiese che nella documentazione di XIII secolo risultano dare nome ai rioni cittadini.⁵⁹⁹ La subitanea comparsa di case e chiese avviene in aree della città che risultano precedentemente libere, producendo una estensione dell'abitato oltre i limiti segnati dal muraglione in opera reticolata fine-repubblicano (verso l'area a Nord della sella e alle falde del rilievo settentrionale) che risulta essere accompagnata da una forte espansione di beni di proprietà del monastero di S. Erasmo. I documenti dall'archivio di tale monastero, posto subito a nord dell'area urbana antica, rispecchiano infatti fedelmente l'espansione urbana bassomedievale, permettendo di distinguere abbastanza nettamente due fasi di sviluppo: una prima, a partire dal pieno XI secolo, in cui compare la chiesa in associazione ad un primo nucleo insediativo che alla luce dei documenti risulta essere «suburbano» (è il caso ad esempio di un atto del 1067, in cui la chiesa è indicata come «*foris civitate*» e l'area attigua come «*in monte super ecclesia Sancti Herasmi*»);⁶⁰⁰ una seconda fase in cui si moltiplicano molto rapidamente le attestazioni relative alle abitazioni e parallelamente l'area viene percepita come interna alla città (nel 1084 ad esempio la chiesa di S. Erasmo è definita «*que sita est intro civitate*»);⁶⁰¹

A partire dall'XI secolo i documenti attestano la comparsa di nuovi nuclei abitativi anche nei settori Sudest e Sudovest dell'area urbana originaria; questi nuclei nel XII secolo dovevano già apparire come veri e propri borghi.⁶⁰²

RAPPORTO CON L'UTILIZZO DEL SUOLO: I documenti conservati presso l'archivio capitolare di Veroli e le carte dell'archivio del monastero di S. Erasmo permettono di configurare tra seconda metà X e XIII secolo uno schema di sfruttamento del territorio pertinente alla *civitas verulana* all'interno del quale l'episcopio riveste un ruolo preminente, affiancato dai maggiori enti monastici dell'area (il monastero urbano di S. Erasmo e l'Abbazia di Casamari) e solo secondariamente dai proprietari privati. La dinamica più evidente che si riscontra dagli inizi dell'XI secolo nelle compravendite regolate dai documenti è la tendenza dell'episcopio a scambiare con il monastero di Casamari beni agrari localizzati nel territorio in cambio di proprietà localizzate in ambito urbano.

⁵⁹⁵ Cfr. LANZONI 1927, pp. 169-170; THIEL 1868, pp. 491-492.

⁵⁹⁶ SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 436, pp. 166-168.

⁵⁹⁷ ERMINI PANI 1992, pp. 524-530.

⁵⁹⁸ Cfr. ERMINI PANI 1999, p. 623 e per ultimo DEL FERRO 2012 b.

⁵⁹⁹ Per la denominazione e la dislocazione dei rioni, cfr. fra gli altri QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p.

160.

⁶⁰⁰ Cfr. MOTTIRONI 1958, doc. n. 36 del 1067, pp. 67-68.

⁶⁰¹ Cfr. MOTTIRONI 1958, doc. n. 70 del 1084.

⁶⁰² PUTTI 1980a, p. 198.

RAPPORTO CON GLI EDIFICI DI CULTO: La tradizione degli studi locali ha più volte sostenuto la fondazione della cattedrale di S. Andrea sotto l'imperatore Costantino; a sostegno di tale suggestione veniva addotta una lastra sepolcrale menzionante un «*Marturius presbyter*» databile alla metà del secolo V (CIL, X, 5799), riutilizzata presso l'altare della cripta o oratorio della cattedrale e pertanto non probante riguardo l'antichità dell'edificio di culto. La chiesa Cattedrale, che è inserita nello spazio dell'antica acropoli e che ora presenta una *facies* settecentesca, conserva tracce di una ricostruzione databile alla metà del XIV secolo, probabilmente in seguito al terremoto che colpì la città nel 1349-1350. Le fasi più antiche della chiesa sono testimoniate dalla presenza di lastre marmoree scolpite risalenti al IX-X secolo e di resti di un ciborio databile al X secolo.⁶⁰³

Al finire dell'XI secolo, il monastero di S. Erasmo sembra essere localizzato, come risulta in un documento del 1067 delle Carte di S. Erasmo,⁶⁰⁴ «*foris civitate*»: ciò potrebbe essere imputabile al fatto che, pur trovandosi all'interno dell'antico circuito in opera poligonale, il monastero si trovava, al limite settentrionale della sella tra i due rilievi, al di fuori dello spazio racchiuso dal muraglione in opera reticolata fine-repubblicana, in un'area in quella fase percepita evidentemente come esterna alla città. Alcuni documenti dell'Archivio capitolare di Veroli, inoltre, citano già nel X secolo altri edifici religiosi ubicati al di fuori dello stesso muraglione in opera reticolata, suggerendo dunque anch'essi una fase di espansione dell'abitato: è il caso della chiesa dei SS. Cosma e Damiano (ora scomparsa), situata lungo l'attuale via Umberto I (già via SS. Cosma e Damiano), posta all'esterno del muraglione ma all'interno del più antico circuito in poligonale, presente nei documenti a partire dal 1098.⁶⁰⁵ Sulla cima del rilievo settentrionale, a Nord del complesso di S. Erasmo, sorgeva un altro edificio religioso, dedicato a S. Michele Arcangelo, la cui prima menzione negli atti di archivio è contenuta in un documento fatto risalire genericamente al X secolo.⁶⁰⁶

A partire dall'XI secolo, nella zona Sud dell'abitato corrispondente al rione S. Croce, troviamo la prima attestazione della presenza della chiesa di S. Croce già in un documento del 1087, conservato nell'Archivio Capitolare della Cattedrale.⁶⁰⁷

RAPPORTO CON LE STRUTTURE FORTIFICATE: L'espansione dell'abitato documentata per i secoli X-XII, destinata alla formazione dei nuovi rioni, si accompagnò presto all'esigenza di potenziare il sistema difensivo della città attraverso la costruzione della Rocca di S. Leucio sulla sommità del rilievo Nord e la rivalutazione e il rafforzamento dell'antico circuito in opera poligonale mediante la realizzazione di torri in appoggio alla cortina antica e sopraelevazioni del paramento.⁶⁰⁸ L'area circostante le strutture della Rocca, stando alla documentazione scritta, appare fino al XII secolo ancora disabitata: negli atti dell'archivio capitolare e del monastero di S. Erasmo non risultano ad allora alcuna richiamo a strutture abitative, ma solo un riferimento ad un *sedimen*.⁶⁰⁹

⁶⁰³ PUTTI 1980a, p. 209.

⁶⁰⁴ MOTTIRONI 1958, doc. n. 36 del 1067, pp. 67-68.

⁶⁰⁵ SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 21, pp. 106-108, n. 25 pp. 121-124, n. 112 pp. 145-148.

⁶⁰⁶ SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 146 pp. 19-20 del X secolo.

⁶⁰⁷ SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 629 del 1087, pp. 92-94.

⁶⁰⁸ Per l'analisi strutturale del circuito murario in opera poligonale e del circuito medievale strettamente connesso, cfr. QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 163-188 e p. 218 per la datazione delle mura poligonali; cfr. DEL FERRO 2019, pp. 194-195 sul riutilizzo medievale delle mura.

⁶⁰⁹ MOTTIRONI 1958, doc. n. 96 del 1089, pp. 167-168.

FONTI

STORICHE: THIEL 1868, p. 491-492; SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 146, pp. 19-20; MOTTIRONI 1958, doc. n. 96, pp. 167-168; SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 436, pp. 166-168.

CARTOGRAFICHE: /

TOPONIMO NOTO DALLE FONTI: *verulana civitas* (494-495); *civitas berolane* (X secolo); *civitas verulana* (1089, 1143).

AMBITO TERRITORIALE DEFINITO O SUGGERITO DALLE FONTI: diocesi e territorio cittadino di Veroli (494-495, X secolo, 1089, 1143).

DEFINIZIONE NELLE FONTI: *civitas* (494-495, X secolo, 1089, 1143).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

494-495 - THIEL 1868, p. 491-492: Una lettera di papa Gelasio I del 494-495 si riferisce ad una contesa tra gli «*honorati et primarii Verulanae civitatis*» e Agnello diacono.

Secolo X - SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 146, pp. 19-20 del X secolo: Giovanni e sua moglie Rosa, abitatori «*in civitate Berolane*» donano alla chiesa di S. Michele Arcangelo una terra in territorio verolano, in vocabolo Valenzano.

1089 - MOTTIRONI 1958, doc. n. 96, pp. 167-168: Leone, figlio del *magistro* Sergio cede all'ospizio di S. Erasmo una casa ricevendo in cambio un *sedimen* «*in ipso monte ubi est ecclesia sancti Leuci*».

1143 - SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 436, pp. 166-168: Testamento di Bernardo, figlio di Buonuomo, in cui si menziona una «*domus posita in civitate verulana in loco quod dicitur Castellum*».

DATI STORICI

Le attestazioni materiali delle fasi di vita della città di Veroli relative all'Altomedioevo sono alquanto scarse:⁶¹⁰ frammenti di rilievi scultorei databili al IX secolo reimpiegati in murature più tarde, ad esempio presso la Porta delle Piagge Atinate;⁶¹¹ opere di restauro genericamente riconducibili ad età tarda individuate negli anni 20 dello scorso secolo in un edificio in opera reticolata localizzato all'interno della linea muraria di I secolo a.C.;⁶¹² lembi di stratigrafia databili tra fine V e VII secolo rinvenuti come si è detto nel 2004-2005 presso la porzione nordorientale delle mura in reticolato di età romana;⁶¹³ una sepoltura trisoma provvista di corredi in aghi crinali in osso e fuseruole di terracotta rinvenuta nel 1885 in Piazza della Rotonda, a sud della cattedrale;⁶¹⁴ le fasi più recenti del sepolcreto rinvenuto tra il 1922 e il 1923 durante l'ampliamento di un complesso abitativo che si affaccia sull'attuale Via Vittorio Emanuele II, all'interno dell'abitato attuale.⁶¹⁵ L'esame dei corredi di tali

⁶¹⁰ DEL FERRO c.s. per l'inquadramento delle testimonianze tardoantiche e altomedievali di Veroli nell'ambito della ricostruzione della topografia urbana della città altomedievale.

⁶¹¹ QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, p. 187.

⁶¹² MANCINI 1922, pp. 252-255; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 193-194. Stipiti e soglia della porta dell'edificio erano costituiti da materiale di riutilizzo; la soglia in particolare era ricavata dalla base di un piccolo monumento equestre, dedicato come riportato dall'iscrizione a *C. Paquius*.

⁶¹³ ALBANESI-PICUTI 2012, pp. 337-339.

⁶¹⁴ Cfr. SCACCIA SCARAFONI 1961, Tav. I; TRULLI 1989, pp. 46 e 55; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 208-210.

⁶¹⁵ MANCINI 1922, pp. 252-256; SCACCIA SCARAFONI-MANCINI 1923, pp. 194-206; di Scaccia Scarafoni si conserva anche uno schizzo, riproposto recentemente in LUTTAZZI 1992, p. 768 fig. 1; ERMINI PANI-GIORDANI 1978, pp. 81-82; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 194-195. Alcuni inumati di questa fase del sepolcreto e della sepoltura trisoma in Piazza della Rotonda presentavano chiodatura intenzionale dei

tombe, una delle quali era coperta da una lastra in marmo iscritta con parte dei *Fasti Verulani* augustei e riutilizzata sul rovescio con iscrizione funeraria datata al secondo consolato di Stilicone (405 d.C.),⁶¹⁶ ha portato ad un inquadramento cronologico di alcune di esse tra IV e VI e di altre tra VI e metà VII secolo d. C.; una delle sepolture era inoltre dotata di corredo con lance ed uno *scramasax* longobardo.⁶¹⁷

Nel corso dell'altomedioevo il peso e l'influenza nelle capacità di gestione del territorio della diocesi verolana dovette accrescersi notevolmente, visto che la prima documentazione scritta disponibile, dal primo trentennio del X secolo, la mostra come in assoluto il primo attore delle politiche di sfruttamento e gestione dei beni rurali.⁶¹⁸

Tra le attività di gestione territoriale esplicate dal potere vescovile, si può annoverare la creazione, tra il XII e i primi decenni del XIII secolo, di una rete di torrette con funzioni giurisdizionali e di controllo, alcune delle quali risultano poste in traguardo ottico tra loro e con le torri urbane di Boville Ernica, di Monte San Giovanni Campano e di Veroli.⁶¹⁹

CRONOLOGIA

PRIMA ATTESTAZIONE: 494-495 (THIEL 1868, p. 491-492).

MENZIONI SUCCESSIVE: X secolo (SCACCIA SCARAFONI 1960, n. 146 pp. 19-20); 1089 (MOTTIRONI 1958, doc. n. 96, pp. 167-168); 1143 (SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 436, pp. 166-168).

DATAZIONE DESUMIBILE DALLE STRUTTURE CONSERVATE: XII secolo (rocca di S. Leucio, aggiunte medievali al circuito murario urbano antico).

DATAZIONE DESUMIBILE DAI MATERIALI PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DI SUPERFICIE O RINVENUTI IN SITU:

VI-VII secolo (materiale ceramico e armi dalla necropoli di via Vittorio Emanuele II); IX-X secolo (frammenti architettonici decorati e resti di ciborio dalla cattedrale).

ELEMENTI STRUTTURALI

TIPO DI IMPIANTO: Città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano esterno ma connesso allo spazio urbano.

STATO DI CONSERVAZIONE: Si conservano le strutture della rocca di S. Leucio e la cinta muraria urbana per la quasi totalità del percorso.

ARTICOLAZIONE DELLE STRUTTURE CONSERVATE:

ROCCA DI S. LEUCIO: la struttura della Rocca di S. Leucio, consistente in un torrione agganciato senza soluzione di continuità al circuito murario, è caratterizzata da muri a nucleo per lo più incastrato (in alcuni punti a doppia cortina), realizzati in bozze calcaree legate da malta tenace, irregolarmente disposte, con corsi di orizzontamento e ben ammassate agli angolari, costituiti da blocchi parallelepipedi. Per queste caratteristiche, la datazione di queste strutture sarebbe da porsi al massimo entro il XII

crani, per cui cfr. per ultimi DEL FERRO c.s. e CURINA-ZANOTTO-MARIOTTI-BELCASTRO 2010, p. 136 sul rito in generale.

⁶¹⁶ SCACCIA SCARAFONI 1953, pp. 30-31; SOLIN 1978, pp. 128-131; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 195-196.

⁶¹⁷ Per le recenti analisi dei corredi, cfr. LUTTAZZI 1992, pp. 767-787.

⁶¹⁸ Cfr. SCACCIA SCARAFONI 1960, pp. XV-XVIII.

⁶¹⁹ STASOLLA 2005; STASOLLA 2006; STASOLLA-DEL FERRO 2009, pp. 54, 69-74; DEL FERRO-SACCO 2010, pp. 444-445; DEL FERRO 2012, p. 67.

secolo.⁶²⁰ In effetti la chiesa di S. Leucio, che si inserisce con il muro terminale nelle strutture difensive ed è pertanto da ritenersi coeva alle strutture della rocca, conserva murata in un pilastro una epigrafe datata al 1079 che ricorda l'ampliamento della struttura sotto il papato di Gregorio VII,⁶²¹ ed è menzionata per la prima volta in un documento dell'Archivio del monastero di S. Erasmo nel 1089.⁶²²

CIRCUITO MURARIO URBANO: il ripristino del circuito antico si è realizzata attraverso il rialzamento dello stesso e l'ammorsamento di dodici torri a pianta quadrangolare ai massi dell'opera poligonale; entrambi gli interventi sono realizzati con una tipologia di paramento simile a quella adoperata nella costruzione della rocca e sono dunque databili entro al massimo il XII secolo.

Più o meno nella stessa epoca si provvide alla costruzione della prosecuzione del circuito murario atto a difendere i nuovi settori abitativi di Sud-Est e Sud-Ovest (rioni S. Croce, S. Paolo e S. Stefano); purtroppo in questa parte della città odierna non vi è rimasta traccia del circuito murario, che è tuttavia segnalato dalle porte (nominate anche in diversi documenti coevi): Porta S. Croce,⁶²³ e Porta Piccola, che con la loro reciproca posizione sembrano suggerire un percorso teso da Sud-Ovest alla parte Nord-Ovest dell'abitato.

TECNICA COSTRUTTIVA:

	Elemento lapideo	Posa in opera	Particolarità	Datazione	Localizzazione
TIPO 3	Bozze calcaree	Irregolare con corsi di orizzontamento	Bozze ammorsate agli angolari in blocchi parallelepipedi	XII secolo	Rocca di S. Leucio, circuito murario urbano

BIBLIOGRAFIA:

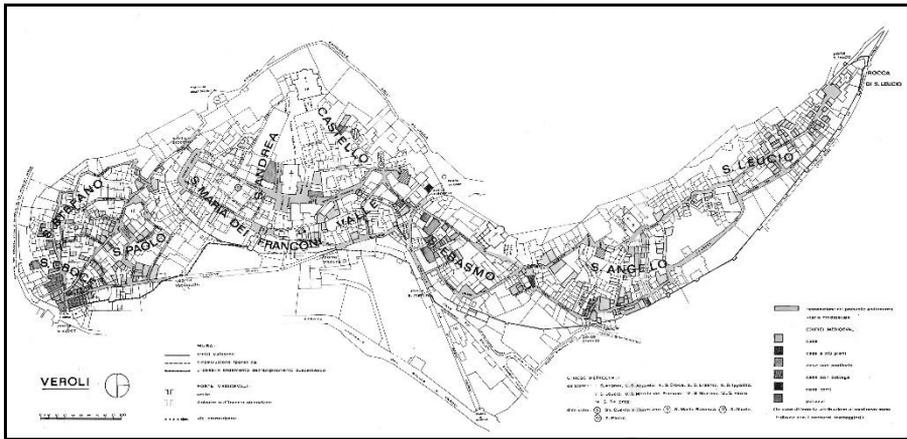
MANCINI 1922; SCACCIA SCARAFONI-MANCINI 1923; SCACCIA SCARAFONI 1961; ERMINI PANI-GIORDANI 1978, pp. 81-82; PUTTI 1980a; TRULLI 1989; LUTTAZZI 1992, pp. 767-787; ERMINI PANI 1992, pp. 524-530; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998; ERMINI PANI 1999, p. 623; FRASCA 2010; ALBANESI-PICUTI 2012; DEL FERRO 2019, pp. 194-195; DEL FERRO c.s.

⁶²⁰ Cfr. FIORANI 1996, pp. 126-129 (Classe A3, Gruppo Ia).

⁶²¹ PUTTI 1980a, pp. 211-212.

⁶²² MOTTIRONI 1958, doc. n. 96 del 1089, pp. 167-168.

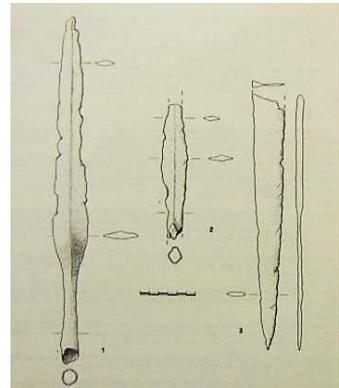
⁶²³ Questa porta, ad esempio, è significativamente nominata per la prima volta in un documento dell'Archivio Capitolare del 1123 (SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 256, p. 149).



Veroli – Planimetria dell’area urbana (da PUTTI 1980a)



Veroli – Visuale prospettica da Sud



Veroli – Corredo in armi dalla sepoltura in Via Vittorio Emanuele II (da LUTTAZZI 1992)



Veroli – Rocca di S. Leucio



Veroli – Il circuito murario in opera poligonale rinforzato dalle torri medievali

ELENCO DEI SITI-INSEDIAMENTI

	SITO-INSEDIAMENTO	CODICE
1	Aquino	P.2
2	Arpino	AR.2
3	Bauco	A.2
4	Campoli	S.2
5	Carpino	A.1
6	<i>Castellum Novum</i>	A.3
7	Castro	CE.2
8	Ceccano	CE.1
9	Ceprano	C.1
10	Colle San Pancrazio	S.3
11	Fondi	F.1
12	Formia	FO.1
13	Gaeta	G.1
14	Leopoli-Traetto	M.1
15	Patrica	SU.1
16	Pofi	CE.3
17	Pontecorvo	P.1
18	Ripi	FR.1
19	Roccadarce-Arce	AR.1
20	Sora	S.1
21	Sperlonga	SP.1
22	Terracina	T.1
23	Veroli	AL.1

TAVOLE



Tav. 1 – Il territorio: insediamenti e viabilità (IV – prima metà VI secolo)

- Civitates
- Municipia
- ▲ Portus, Stationes

Viabilità:

a = Via Latina

b = Via Appia

c = Diverticolo Ferentinum-Sora

d = Prosecuzione del diverticolo verso Terracina

e = Via Pedemontana

f = Via Flacca

g = Via Verulae-Aletrium

h = Via Ceccano-Via Latina

i = Via Ceprano-Castro

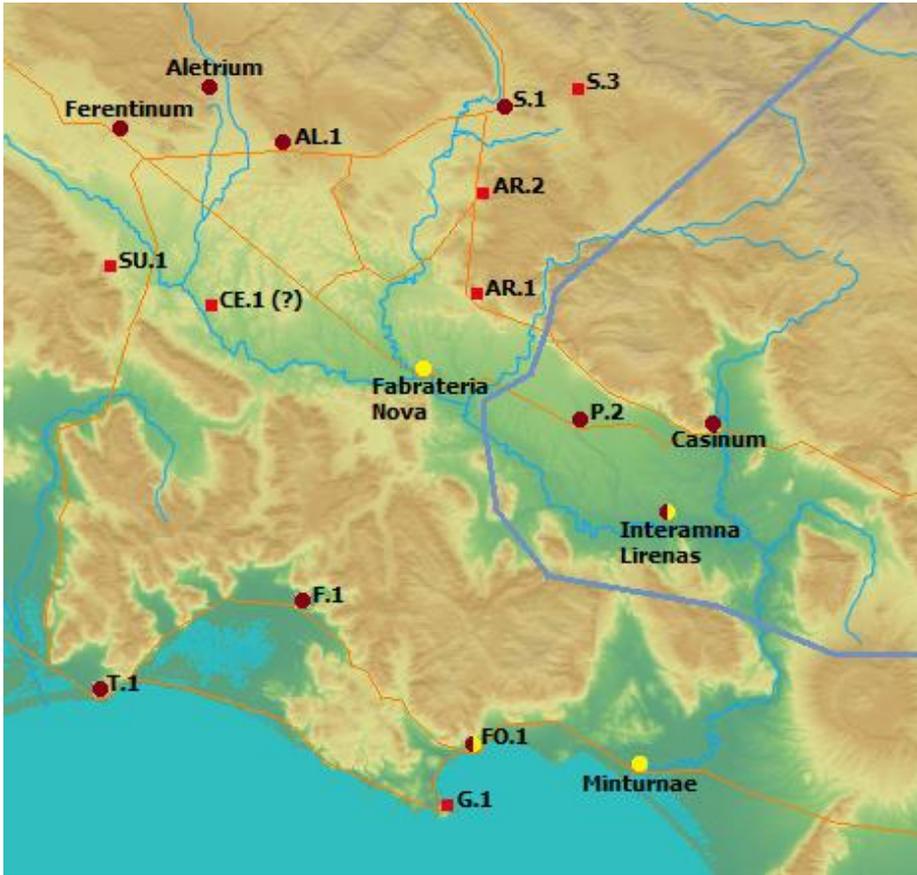
l = Arpinum-V. Latina e Div. per Sora

m = Via «ad Tumbelle»

n = Via Roiano-Ripi-Arnara

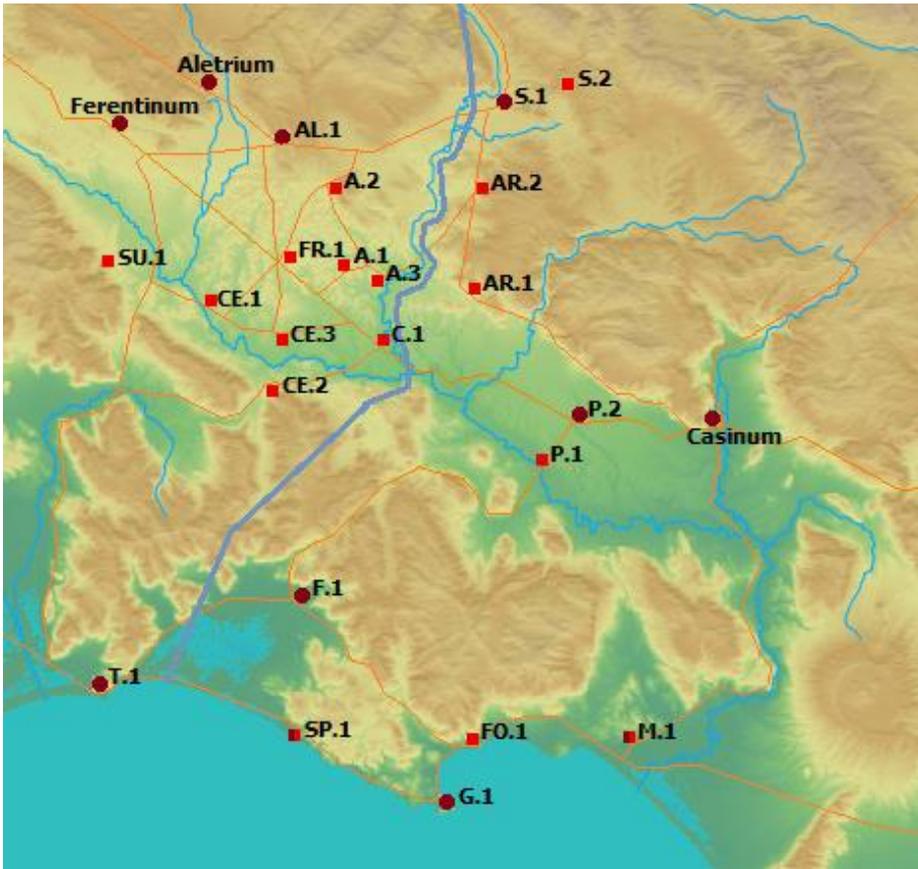
o = Via Fundana

p = Via Atina-Casinum-Minturnae



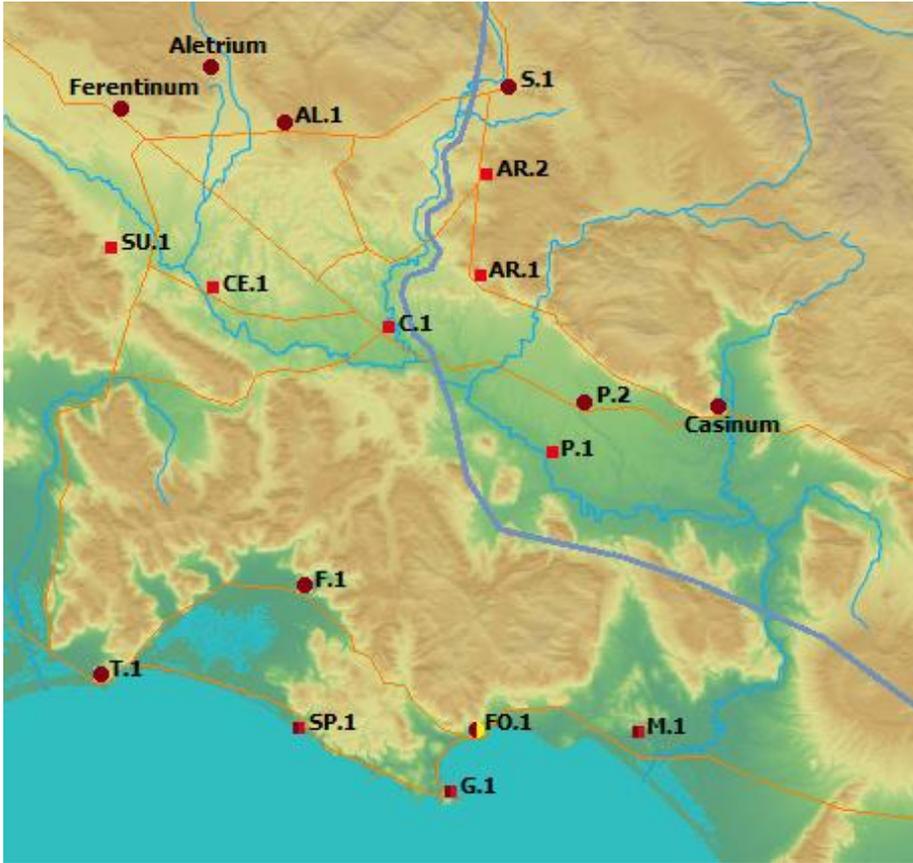
Tav. 2 – Il territorio: insediamenti e viabilità (seconda metà VI-inizi VIII sec)

- Civitates
- Centri urbani in crisi
- Centri urbani in avanzato abbandono
- Castra
- Territorio occupato dai Longobardi



Tav. 3 – Il territorio: insediamenti e viabilità (inizio VIII secolo)

- Civitates
- Centri urbani in crisi
- Centri urbani in avanzato abbandono
- Castra
- Castra/Civitates
- Territorio occupato dai Longobardi



Tav. 4 – Il territorio: insediamenti e viabilità (XI-XIII secolo)

- Civitates
- Castra
- Castra/Civitates
- Regno di Sicilia

TIPOLOGIE MURARIE

L'analisi del paramento murario si è rivelata un elemento indispensabile per la comprensione della diacronia costruttiva della assoluta maggioranza delle strutture fortificate identificate negli insediamenti presi in esame e, conseguentemente, per una quanto più possibile sicura attribuzione cronologica delle stesse: essa, integrata eventualmente dall'analisi della stratigrafia verticale delle strutture conservate, ha rivelato la sua indiscutibile utilità nella possibilità di integrare i dati provenienti dalle fonti indirette e dai materiali e reperti mobili conservati *in situ* o provenienti da ricognizioni e raccolte di superficie, senza tuttavia proporsi quale strumento esclusivo ed esaustivo nel cercare di raggiungere la definizione di una cronologia assoluta.

Attraverso l'individuazione e la distinzione delle diverse tipologie murarie utilizzate nelle strutture difensive, la loro schedatura e l'istituzione di confronti con quelle già conosciute e datate nel medesimo ambito storico-culturale, è stato possibile orientare e supportare la ricerca anche tenendo conto delle linee evolutive della tecnica edilizia nell'area indagata.

La distinzione, il riconoscimento e la datazione delle differenti tipologie murarie impiegate è stata resa più agevole dalla possibilità di usufruire di studi e compendi tipologici molto esaustivi già effettuati riguardo l'area basso-laziale.¹ La classificazione qui proposta si è basata sulla natura e la provenienza del materiale impiegato, sulla diversità di lavorazione degli elementi lapidei, sulle loro dimensioni, sulle caratteristiche della loro posa in opera e su eventuali particolari morfologici o strutturali dell'apparecchiatura muraria.

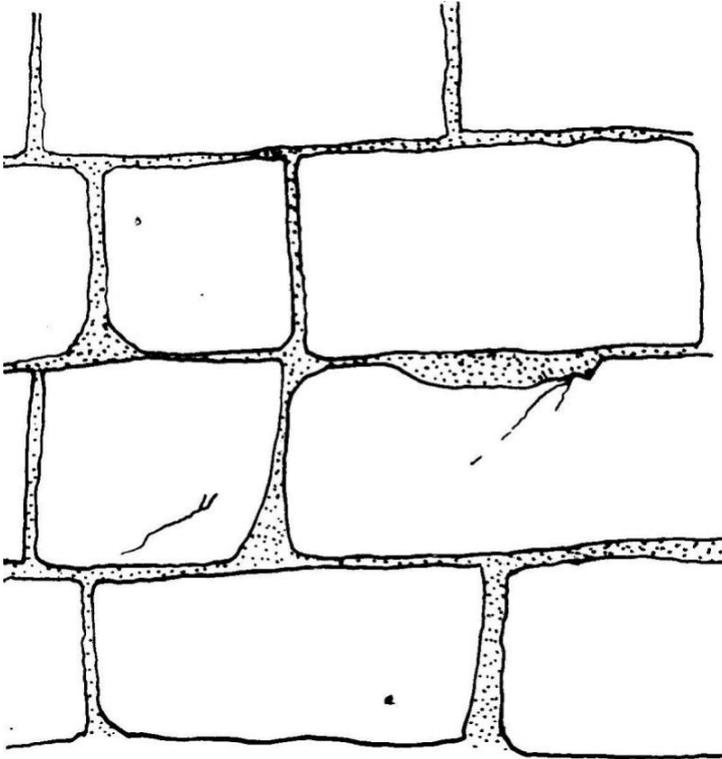
Il materiale utilizzato è quasi sempre il calcare, predominante nei sostrati geologici di riferimento, seguito a lunga distanza dal tufo, l'arenariae il travertino di estrazione superficiale, alquanto variabile in porosità. La malta, quasi sempre calcarea e di qualità variabile, raramente rivela la presenza di inclusi pozzolanici.

¹ In special modo gli studi in DE MINICIS 1996, DE MINICIS 1997, DE MINICIS 1999, FIORANI 1996, D'APRILE 2001, CROVA 2005.

TIPO 1: Blocchi di recupero e bozze in filari, a volte localmente sdoppiati e convergenti, legati da malta abbondante talvolta rifluente sui giunti.²

LOCALIZZAZIONI: Pontecorvo (P.1), cinta muraria e torre campanaria della cattedrale (c.d. Torre di Rodoaldo); Gaeta (G.1), cinta muraria dell'abitato e torre in via dei Commestibili.

DATAZIONE: IX-X secolo.



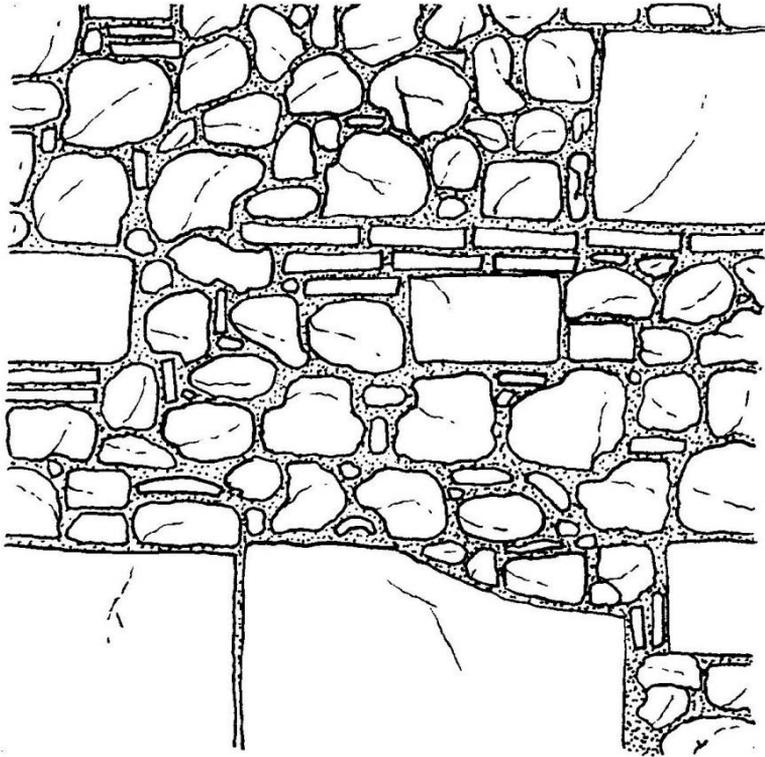
Tipo 1 – Gaeta, circuito murario urbano in via Docibile
Campionamento murario (cm 100x100)

² Il tipo è stato riscontrato anche nella facciata della cattedrale di S. Pietro a Leopoli – Traetto (M.1), seppure pesantemente restaurato.

TIPO 1B: Blocchi di recupero posti in filari abbastanza regolari (localmente sdoppiati e convergenti), alternativamente costituiti da elementi posti di testa e di taglio con materiale eterogeneo di riuso a compensare le irregolarità nelle parti basamentali; blocchi più piccoli e bozze calcaree messi in opera in corsi di orizzontamento, regolarizzati da tegole e laterizi di recupero, nelle parti più alte e nelle facce interne; malta calcarea molto povera in letti sottili.

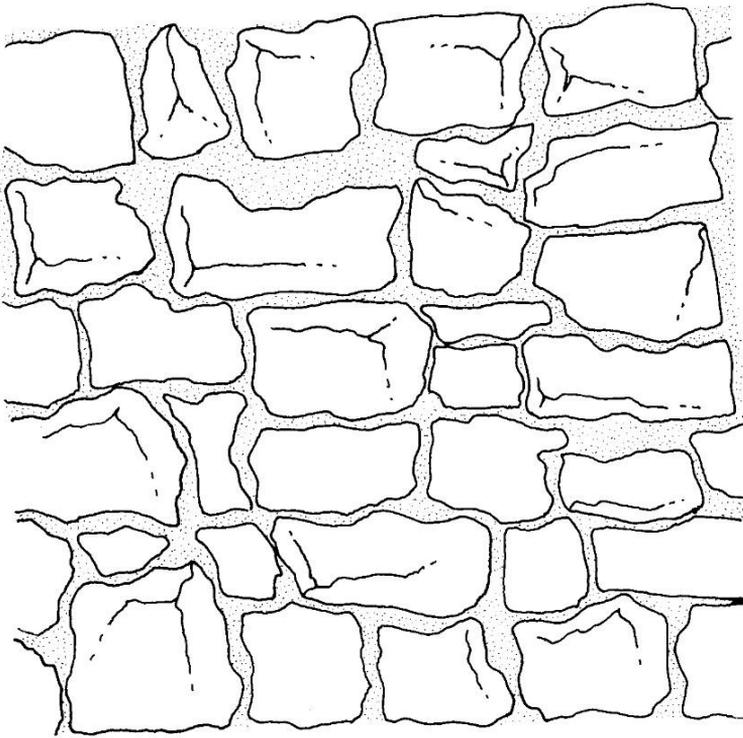
LOCALIZZAZIONI: Ceprano (C.1), cinta muraria dell'abitato.

DATAZIONE: Seconda metà X secolo.



Tipo 1b – Ceprano, circuito murario urbano in via Colle d'Uccelli
Campionamento murario (cm 100x100)

TIPO 2: Bozze calcaree eterogenee, blocchetti e blocchi di piccole dimensioni in filari, localmente sdoppiati; angolari, se presenti, posti in opera solo di testa.
LOCALIZZAZIONI: Roccadarce (AR.1), allineamento murario settore occidentale del castello; Gaeta (G.1), torre e lacerto del circuito murario dell'abitato in Via della Beccheria; Terracina (T.1), Rocca Traversa.
DATAZIONE: fine XI-prima metà XII secolo.

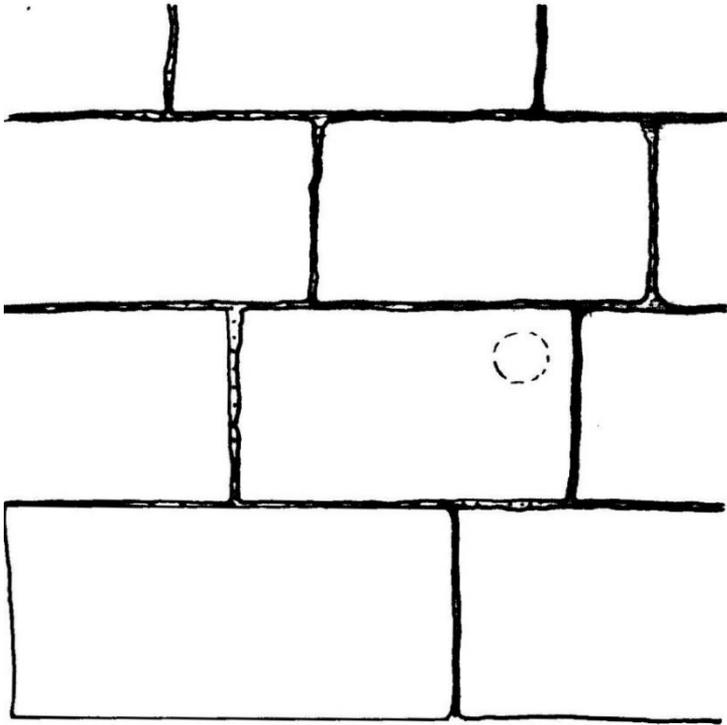


Tipo 2 – Roccadarce, allineamento murario settore occidentale del castello
 Campionamento murario (cm 100x100) (da STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010)

TIPO 2B: Blocchi di recupero calcarei o in travertino in filari regolari legati da scarsa malta; i blocchi dei filari superiori tendono ad avere dimensioni leggermente ridotte rispetto a quelli dei filari inferiori.

LOCALIZZAZIONI: Aquino (P.2), Porta di San Lorenzo e porzioni originarie della torre del castello; Fondi (F.1), dado basamentale della torre del castello.

DATAZIONE: seconda metà XI-inizi XII secolo.

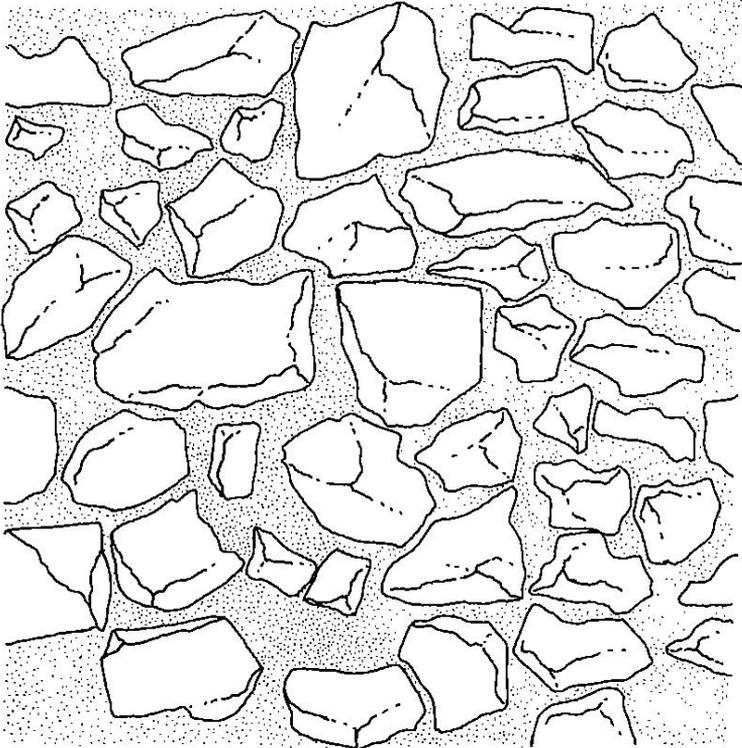


Tipo 2b – Fondi, dado basamentale della torre del castello
Campionamento murario (cm 100x100)

TIPO 3: Bozze calcaree di dimensioni medio-piccole in tessitura irregolare, nucleo incastrato.

LOCALIZZAZIONI: Roccadarce (AR.1), muro a scarpa settore occidentale del castello; Veroli (AL.1), Rocca di S. Leucio e circuito murario urbano.

DATAZIONE: fine XI-XII secolo.

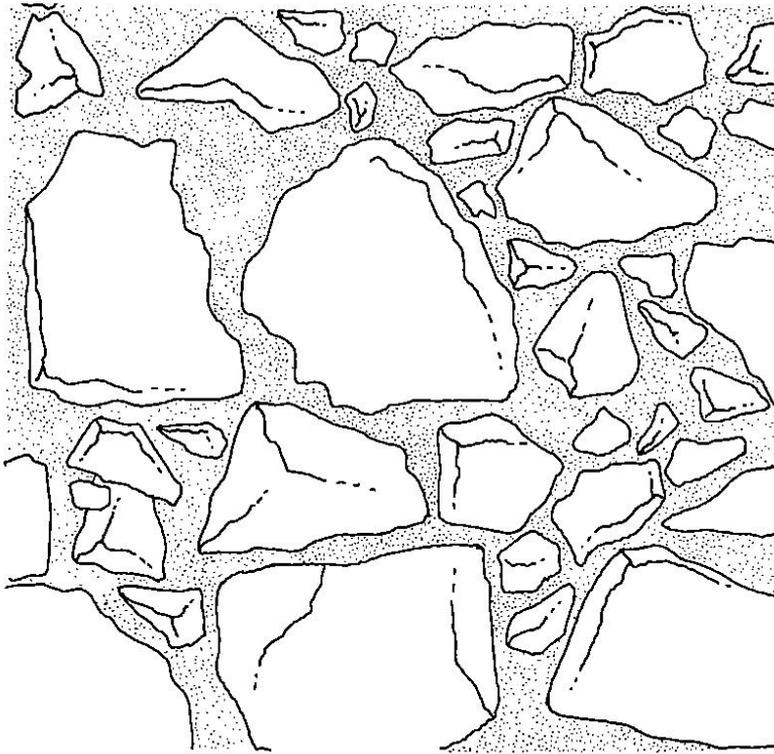


Tipo 3 – Roccadarce, muro a scarpa settore occidentale del castello
Campionamento murario (cm 100x100) (da STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010)

TIPO 4: Bozze calcaree di dimensioni medie in tessitura irregolare con corsi di orizzontamento; angolari se presenti posti in opera di testa e di taglio.

LOCALIZZAZIONI: Roccadarce (AR.1), strutture del settore settentrionale del castello, torretta quadrangolare in località Mura rotte ad Arce, torre circolare presso S. Maria dello Stincone e paramento murario di Porta Sveva a Roccadarce; Sora (S.1), cinta muraria urbana; Campoli (S.2), circuito murario dell'abitato, torretta in località Treo.

DATAZIONE: fine del XII – metà XIII secolo.

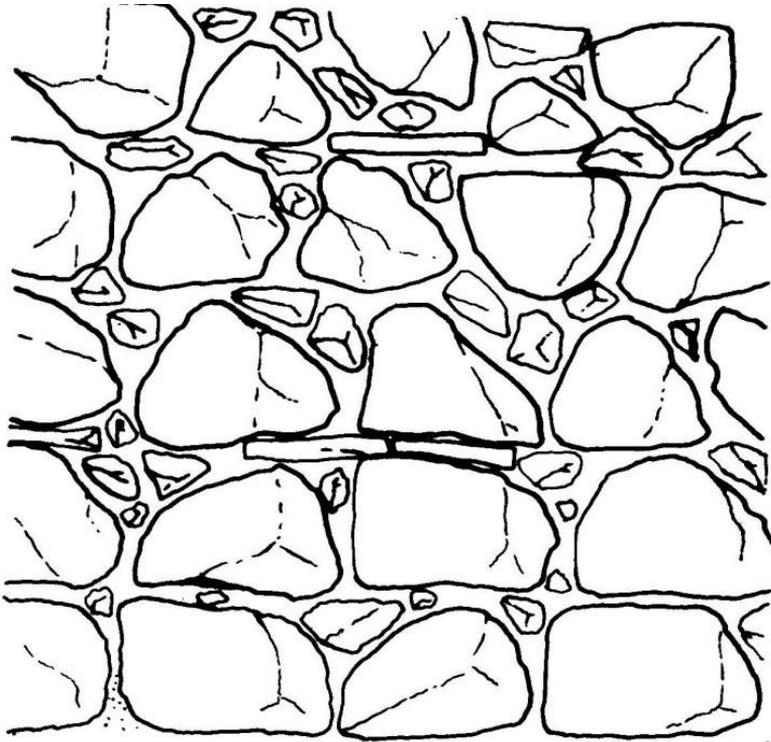


Tipo 4 – Roccadarce, strutture del settore settentrionale del castello
Campionamento murario (cm 100x100) (da STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010)

TIPO 5: Bozze e blocchi calcarei medio-grandi in filari con zeppe calcaree e/o fittili.

LOCALIZZAZIONI: Roccadarce (AR.1), strutture del settore orientale del castello e torre circolare in piazza Umberto I ad Arce; Sora (S.1), strutture originarie del castello di San Casto e cinta muraria urbana (tratto settentrionale sul versante orientale di Monte San Casto); Ceccano (CE.1), cinta muraria urbana, cinta muraria del castello, strutture originarie del castello; Arpino (AR.2), torrette del circuito murario urbano e alzata della cosiddetta Torre di Cicerone sulla Civitavecchia; Leopoli – Traetto (M.1), mastio, corte interna; Gaeta (G.1), porzioni originarie del Castello Angioino e residuo federiciano nell'ala Est dello stesso; Campoli (S.2), torre al centro del borgo, torretta in località Campo; Formia (FO.1), porzioni originarie del paramento della torre di Mola e del relativo basamento; Fondi (F.1), sopraelevazioni del circuito murario urbano antico.

DATAZIONE: prima metà-ultimo quarto del XIII secolo.

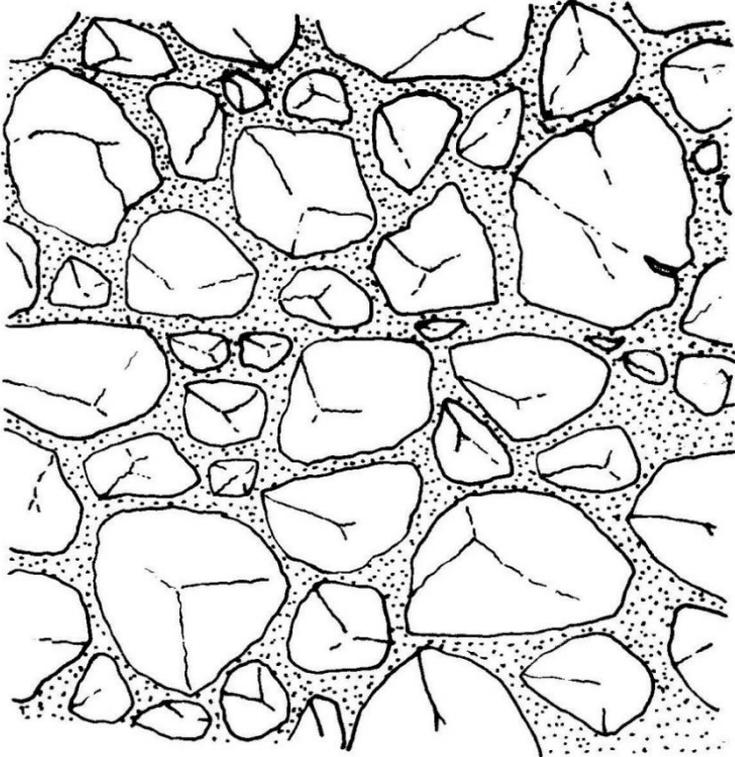


Tipo 5 – Roccadarce, strutture del settore orientale del castello
Campionamento murario (cm 100x100)

TIPO 6: Bozze calcaree di dimensioni eterogenee (grandi e piccole) in tessitura irregolare con corsi di orizzontamento.

LOCALIZZAZIONI: Veroli (AL.1), circuito murario urbano, tratti di restauro; Bauco (A.2), circuito murario del borgo.

DATAZIONE: metà XII-metà XIII secolo.

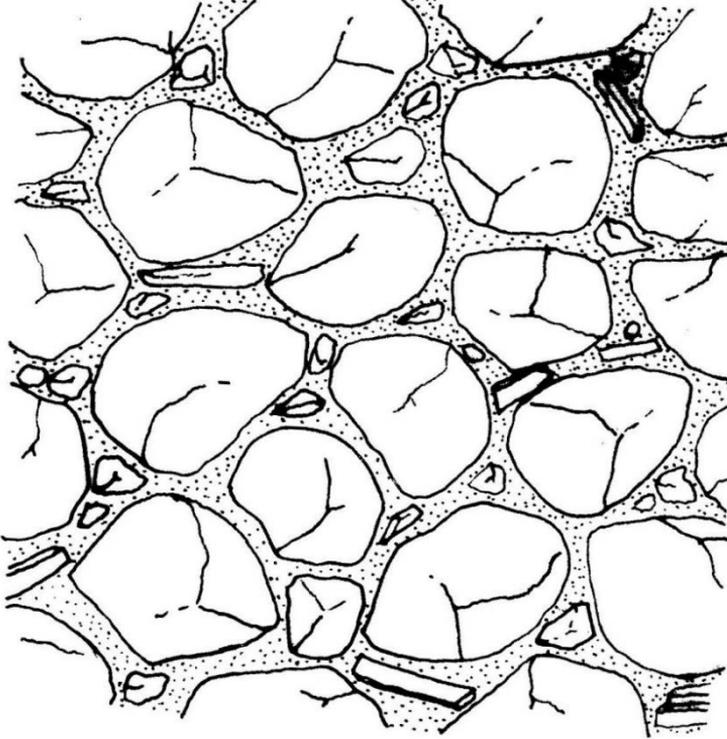


Tipo 6 – Bauco, circuito murario del borgo
Campionamento murario (cm 100x100)

TIPO 7: Bozze calcaree di dimensioni medie in tessitura irregolare con zeppe frequenti di materiale eterogeneo e fittili, nucleo a sacco.

LOCALIZZAZIONI: Boville Ernica (A.2), circuito murario del borgo, tratti di restauro.

DATAZIONE: fine XIV secolo-età moderna.

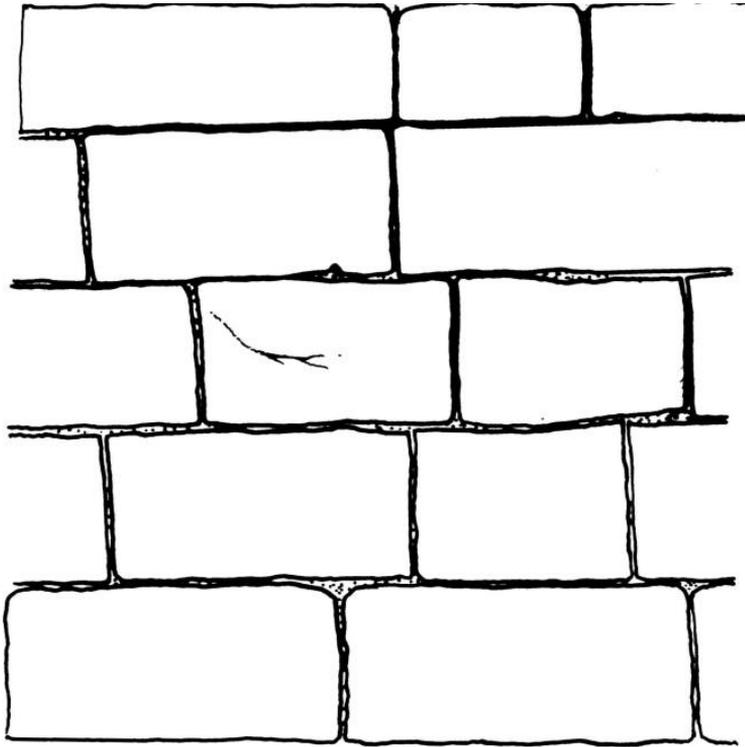


Tipo 7 – Bauco, circuito murario del borgo (tratti di restauro)
Campionamento murario (cm 100x100)

TIPO 8: Bozze regolari, blocchi e conci calcarei o tufacei di dimensioni medio-grandi (altezza superiore ai 20 cm) in filari.

LOCALIZZAZIONI: Boville Ernica (A.2), torri circolari all'interno dell'abitato; Arpino (AR.2), facciata del Castello di Ladislao; Campoli (S.2), basamento a scarpa della torre al centro dell'abitato; Formia (FO.1), torre poligonale di Castellone e lacerti murari visibili della cinta muraria.

DATAZIONE: XIV-XV secolo.

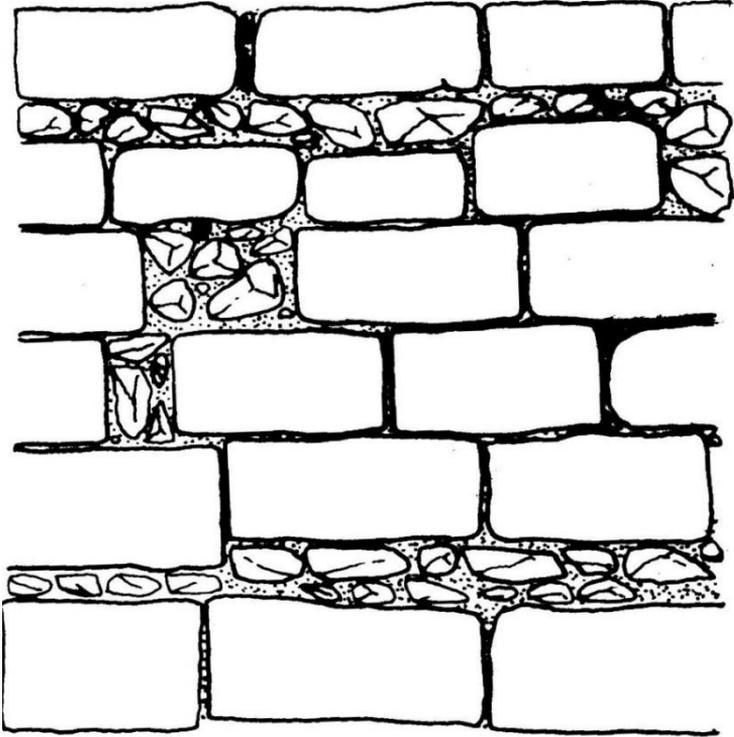


Tipo 8 – Arpino, facciata del Castello di Ladislao
Campionamento murario (cm 100x100)

TIPO 9: Blocchi in calcare, tufo o arenaria di dimensioni medie in filari, con numerose zeppe calcaree a regolarizzare le imprecisioni esecutive.

LOCALIZZAZIONI: Patrica (SU.1), recinto difensivo della rocca, parete Sudovest e torri della rocca; Campoli (S.2), torre della Mola di Carpello.³

DATAZIONE: Pieno XIV secolo.



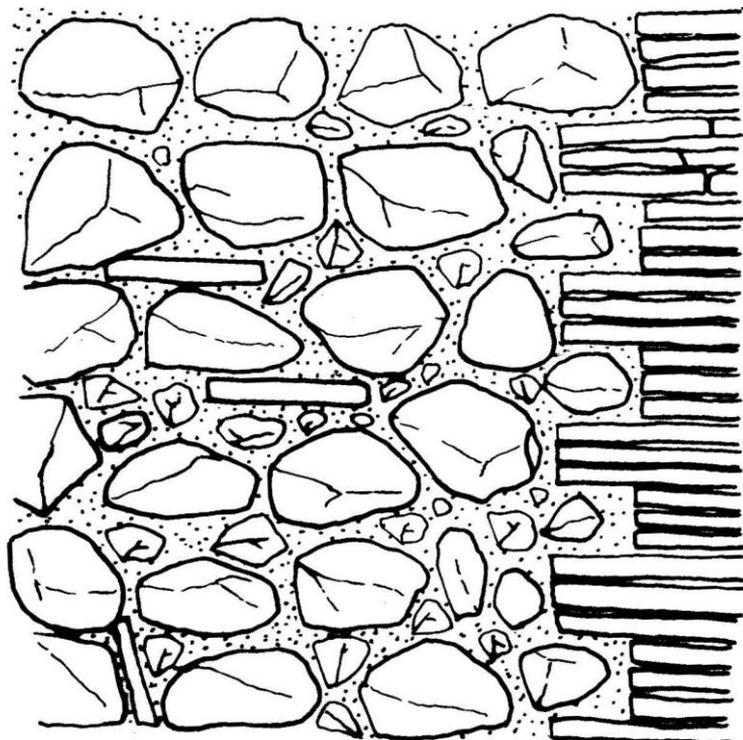
Tipo 9 – Campoli, torre della Mola di Carpello
Campionamento murario (cm 100x100)

³ Il tipo è stato riscontrato anche in alcuni paramenti del mulino in località Campo a Campoli (S.2).

TIPO 10: Bozze calcaree di dimensioni medie in filari regolari, con zeppe fittili e uso decorativo del laterizio presso gli angolari.

LOCALIZZAZIONI: Leopoli – Traetto (M.1), ampliamento della rocca e rifacimento del circuito difensivo del borgo.

DATAZIONE: Inizi XIV secolo.



Tipo 10 – Leopoli-Traetto, ampliamento della rocca
Campionamento murario (cm 100x100)

ELEMENTI PER LA RICOSTRUZIONE DI UN'AREA DI CONFINE

La ricerca ha portato ad individuare una serie di dinamiche che hanno riguardato i diversi punti che ci si era proposti di indagare. In particolare le considerazioni scaturite dall'analisi dei due territori hanno portato alla definizione di alcuni capisaldi che riguardano:

- 1) Le dinamiche di popolamento, le scelte insediative, la rete di comunicazioni terrestri, fluviali e marittime e il grado di influenza che la condizione di territorio limitaneo ha impresso su di esse.
- 2) Le forme strutturali in cui sono andate articolandosi nel tempo le dinamiche di difesa del territorio.
- 3) Le principali caratteristiche delle dinamiche di sfruttamento del territorio nel rapporto tra poteri pubblici e interessi privati e il grado di influenza che la condizione di area confinaria ha impresso su di esse.

L'opera di schedatura dei siti considerati, pur avendo molto presto condotto alla constatazione della assoluta scarsità delle testimonianze materiali relative al periodo di formazione e stabilizzazione della fascia limitanea meridionale del ducato romano, ha tuttavia permesso la registrazione di dati relativi alla storia documentaria e materiale degli insediamenti che, riferendosi in assoluta maggioranza ai secoli del pieno Medioevo (XI-XIV secolo), hanno contribuito a rendere possibile e credibile, attraverso una sintesi topografica di tipo regressivo, la ricostruzione della situazione topografica altomedievale degli stessi insediamenti e del territorio in cui questi sono inseriti.¹

Seguendo grosso modo lo stesso percorso di raccolta dei dati della scheda di sito-insediamento elaborata e utilizzata, è stato possibile operare una sintesi dei caratteri salienti e peculiari del territorio che lo accostano o, al contrario, lo differenziano dagli altri areali italiani di confine tra Bizantini e Longobardi che hanno costituito oggetto di studi e approfondimenti specifici nel recente passato.

Il primo nodo elaborativo che è stato possibile interpretare attraverso la schedatura riguarda il rapporto che i siti analizzati stringono con le reti infrastrutturali del territorio. I risultati conseguiti sembrano indicare che, sia nella parte interna che in quella costiera, la rete di percorrenze rimanga dal Tardoantico al pieno Medioevo saldamente ancorata al sistema delle vie consolari e delle direttrici trasversali e pedemontane già strutturate in epoca romana, confermando ancora una volta il carattere estremamente conservativo della trama viaria del territorio in oggetto, almeno per quanto riguarda gli assi direzionali dei percorsi se non proprio le loro infrastrutture materiali.

Nell'analizzare dunque le direttrici privilegiate durante le varie fasi del periodo considerato, ci si è presto resi conto che, più che nella creazione di

¹ Cfr. la nota 6 dell'introduzione e SANTOS SALAZAR 2006, p. 2.

una nuova rete stradale, l'attività antropica esplicita sulla viabilità del territorio si è tradotta nella maggiore o minore preferenza nell'utilizzo di distinti percorsi nell'ambito di una rete viaria già sostanzialmente disponibile. L'osservazione della generale tenuta della rete viaria, ovviamente, non equivale a smentire determinati casi di cattivo funzionamento per incuria episodica o impaludamenti periodici di alcuni tratti viari in pianura, cui si sono preferite alternative e varianti pedemontane, ad esempio tra Cisterna e Sezze per la via Appia,² o tra Frosinone e Aquino per la via Latina,³ come si è avuto modo di analizzare nei capitoli relativi alla viabilità del territorio.

La ricerca di eventuali discrepanze tra le principali fonti relative alla rete viaria, ad esempio tra la *Tabula Peutingeriana* e la Cosmografia dell'Anonimo Ravennate, che già in precedenti studi su analoghe aree confinarie aveva dato fruttuosi spunti di ricerca,⁴ anche per la ricerca in oggetto ha permesso di formulare interessanti considerazioni e ipotesi, sia per la situazione topografica altomedievale che, con l'inserimento nel confronto della *Guidonis Geographica* (secolo XII), per il passaggio al pieno Medioevo.

Nello specifico, per quanto riguarda l'area interna, si è potuto constatare che la *Tabula Peutingeriana*, e con essa le sue fonti riferibili ad età romana e tardo antica,⁵ segue senza discostarsene il percorso della via Latina tra *Ferentinum* e *Aquinum*; l'Anonimo Ravennate,⁶ che invece potrebbe aver considerato anche fonti più vicine alla sua composizione nella seconda metà del VII secolo,⁷ menzionando *Sora* dopo *Ferentinum* e prima di *Fabrateria (Nova)* e *Arcis* dopo *Mulfe*⁸ e prima di *Aquinon* (Aquino), ha voluto con ogni probabilità includere nella sua descrizione quei percorsi pedemontani e trasversali alla via consolare (il diverticolo Ferentino-Sora e la cosiddetta via Pedemontana) che, oltre a costituire una variante alternativa alla stessa, erano molto probabilmente stati oggetto anche di una rivalutazione strategica.⁹

Ciò sembra deducibile anche dalla stessa aggiunta nel percorso dell'Anonimo di due siti di assoluta rilevanza strategica come *Sora* e *Arcis/Roccadarce*, ovvero una *civitas* a continuità di vita collegata ad una acropoli dotata di eccezionale visibilità su valli e percorsi circostanti e un *castrum* fondato sulle vestigia di un centro di altura preromano caratterizzato da impervie pareti a strapiombo (*Fregellae* o *Arx Volsorum*).

² COSTE 1990, pp. 128-130.

³ Cfr. RIZZELLO 1992, p. 58.

⁴ Ad esempio, per quanto riguarda la fascia confinaria individuata nella Toscana meridionale, cfr. KURZE-CITTER 1995, pp. 175-177.

⁵ Edita in MILLER 1962, segm. 5. Per l'interpretazione e la datazione della *Tabula Peutingeriana* si veda UGGERI 1984, pp. 148-150.

⁶ Ediz. in SCHNETZ 1940, IV, 33, p. 71.

⁷ Per la datazione dell'Anonimo Ravennate cfr. MANSUELLI 1973.

⁸ *Mulfe* corrisponde al *Melfel* della *Tabula Peutingeriana* e al *Mulse* in *Guidonis Geographica*, probabilmente nel sito dove si sviluppò in seguito il monastero di S. Vito alla Melfa (prima attestazione nel 1175, KEHR 1935, nn. 5-6 p. 106), cfr. BERANGER 1992, p. 271.

⁹ La stessa successione viene rispettata intorno al 1119 in *Guidonis Geographica*, cfr. SCHNETZ 1940, 40, p. 122.

Il fenomeno della rivalutazione strategica di insediamenti di altura di origine preromana che va ad aggiungersi nel panorama territoriale a quella delle *civitates* romane trova ampi riscontri in altre aree confinarie italiane, come ad esempio avviene per i *castra* nella fascia tra l'Appennino e la pianura emiliana che dopo la metà del VI secolo appaiono affiancarsi e in alcuni casi sostituirsi ai *territoria civitatis* (fino al III-IV secolo intesi come «strutture di inquadramento sovralocale dell'insediamento rurale») quali «centri ordinatori dei propri distretti» e «cellule d'articolazione del potere politico a livello locale» (nelle parole di Igor Santos Salazar).¹⁰ In Italia meridionale, tracce di frequentazione di siti di altura con importanti testimonianze di strutture difensive preromane (come nel caso di Castiglione di Paludi/*Thurii* nel Bruzio, con rinvenimenti monetali tra VI e IX secolo), hanno condotto a simili conclusioni, qui in una particolare logica di rivalutazione strategica di carattere pubblico operata tra metà V e VII secolo eminentemente attraverso i ricchi *possessores* (delegati e incaricati dall'autorità centrale della difesa dei territori - e dei loro beni - a partire dalla *Novella* 9¹¹ di Valentiniano III del 440), piuttosto che, come per i casi emiliani, attribuibile con buon margine di certezza in parte all'iniziativa delle comunità locali (per i *castra* posizionati alle propaggini dell'Appennino), in parte all'autorità esarcale bizantina (per i *castra* di pianura).¹²

Tornando al territorio del Lazio meridionale interno, la datazione dell'Anonimo Ravennate ai decenni finali del VII secolo comporta inequivocabilmente che la situazione topografica da esso riprodotta sia quella subito precedente alla conquista di Sora, Arpino e Arce da parte del duca di Benevento Gisulfo I, nel 702. Si può, alla luce di questa osservazione, comprendere anche meglio il valore tattico assunto da tali assi viari, posti a collegamento tra *civitates*, centri eredi di *municipia* romani e *castra* fondati su preesistenze come sono rispettivamente Veroli (AL.1), Sora (S.1), Arpino (AR.2) e *Arcis/Roccadarce* (AR.1); tutti centri accomunati dalla localizzazione in altura che permetteva il controllo dei medesimi assi viari, e quindi, come già rilevato in studi su analoghe situazioni confinarie, dell'intero territorio, in un'ottica di difesa non più tesa, come fino al Tardoantico, alla costituzione e alla tutela di una ideale e fortificata «linea di contorno», ma disposta e organizzata su punti nevralgici a guardia delle principali vie di accesso e di comunicazione.¹³ Il

¹⁰ SANTOS SALAZAR 2006, pp. 3-4, attraverso una traduzione e interpretazione del termine *castrum* usato nell'ambito della produzione storiografica e documentario-amministrativa bizantina di VI secolo come «cellula di ordinamento sovralocale», con accezione sostanzialmente equivalente al termine *civitas*.

¹¹ *Codex Theodosianus, Nov. Val.*, IX.

¹² Cfr. NOYÉ 2015, pp. 130-135. Per l'espressione architettonica del potere e la capacità difensiva dei *possessores* esemplificate dai *praetoria* fortificati, cfr. NOYÉ 2015, p. 128 e 130 e NOYÉ 2012, pp. 405-416. Nello specifico dei casi emiliani, le fonti scritte e le testimonianze materiali hanno permesso di ipotizzare per i *castra* d'altura posizionati sulle prime propaggini degli Appennini una maggiore antichità di rioccupazione, forse associata ad un «ritorno a logiche territoriali preromane da partedelle comunità locali» favorito dalla crisi del potere centrale (SANTOS SALAZAR 2006, p. 5).

¹³ Cfr. per la Lunigiana CHRISTIE 1989 e per la Toscana meridionale KURZE-CITTER 1995, in particolare pp. 179-180; per l'Emilia cfr. SANTOS SALAZAR 2006, pp. 8-9. Per l'Italia meridionale, un momento di passaggio da una impostazione «classica» della strategia bellica, con difese imperniate su movimenti di truppe lungo un fronte essenzialmente lineare, ad una impostazione basata sulla difesa o l'assedio di centri

carattere di interesse militare del percorso tra Ferentino e Sora sembra confermato dal ritrovamento a Veroli, in una delle sepolture della piccola area cimiteriale rinvenuta nel 1922-1923 all'interno dell'abitato attuale in via Vittorio Emanuele II, di un corredo in armi con due punte di lancia a foglia di salice e uno *scramasax* longobardo medio-corto, databile alla fine del VI-inizi VII secolo,¹⁴ che, a livello di ipotesi, potrebbe essere appartenuto ad un *exercitalis* militante nell'esercito bizantino, stanziato in una città abbastanza vicina all'area di frizione con il ducato di Benevento da poco costituito.¹⁵

Anche il ritrovamento numismatico databile all'età di Giustiniano II avvenuto lungo la prosecuzione verso la Valle dell'Amaseno dello stesso asse di percorrenza nella necropoli in località Colle Lami a Nordovest di Ceccano (CE.1) e a Est di Patrica (SU.1),¹⁶ seppure modesto, potrebbe costituire un interessante indizio circa la fruizione di questo asse, controllato all'altezza del nodo di Ponte alle Tartare da due importanti siti fortificati di altura, il «*Ciccansense castellum, quod colonorum sanctae Dei ecclesiae existebat*» attaccato dai Longobardi di Astolfo intorno al 752, come indicato dal *Liber Pontificalis* (probabilmente sul luogo del centro preromano di *Fabrateria Vetus*¹⁷),¹⁸ e il κάστρον Πατρικίας menzionato da Giorgio Ciprio nel 578-582,¹⁹ poi dal *Pactum Hludowici Pii* nell'817.²⁰ La stessa datazione della moneta in questione, se relativa al secondo periodo di regno dell'imperatore Giustiniano II (704-711), potrebbe collegare il ritrovamento alla situazione topografica e strategica conseguente alla già citata conquista della fascia territoriale ad Ovest del fiume Melfa da parte del duca Gisulfo I di Benevento, quando l'asse viario in questione potrebbe aver visto aumentare il proprio valore tattico di percorso di collegamento tra il porto di Terracina sulla costa tirrenica e, attraverso la Valle dell'Amaseno, l'area interna, dove il proprio andamento risultava ora molto più vicino alla nuova «linea di confine» identificabile con il corso del fiume Liri.

Dopo la conquista gisulfiana potrebbe aver conosciuto una significativa valorizzazione strategica anche il sito di Ceprano (C.1) che, pur se come *castellum* restituisce testimonianze documentarie e materiali solo dalla seconda metà del X secolo, è ormai quasi unanimemente considerato l'erede di una *sta-*

fortificati e città murate, attribuito alla insufficienza numerica dei contingenti bizantini e alla necessità di controllo dei territori, è individuato durante le guerre greco-gotiche in NOYÉ 2012, pp. 416-418 e NOYÉ 2015, pp. 141-142.

¹⁴ MANCINI 1922; SCACCIA SCARAFONI-MANCINI 1923; ERMINI PANI-GIORDANI 1978, pp. 81-82; per le analisi dei corredi, cfr. LUTTAZZI 1992, pp. 767-787; DEL FERRO c.s.

¹⁵ Lo stesso significato e valore non può essere attribuito ai corredi provenienti dall'area necropolare di Madonna del Piano presso Castro (CE.2), per cui cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 163-164, BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-66 e STASOLLA 2009, p. 109, per l'assenza di armi tra i materiali e, conseguentemente, per l'inappropriatezza di attribuirvi un univoco carattere etnico, cfr. CITTER 1995, pp. 207-208.

¹⁶ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 98-101; BELLINI 1995, p. 66 schede nn. 222 e 224.

¹⁷ Cfr. ANTONINI 1988, pp. 13-15.

¹⁸ *Lib. Pont.*, I, p. 444.

¹⁹ *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 52 n. 571.

²⁰ *Pactum Hludowici Pii*, p. 353.

tio della via Latina segnalata dall'*Itinerarium Antonini* e denominata *Fregellanum*:²¹ il sito dopo il 702 potrebbe ipoteticamente essersi configurato come punta avanzata lungo il nuovo confine, una valenza che andrebbe a sommarsi a quella di controllo della via d'acqua costituita dal corso del fiume Liri e del percorso della via Latina, che lo attraversa;²² l'ipotesi di una valorizzazione strategica del sito all'indomani delle conquiste longobarde di inizio VIII secolo sembrerebbe trovare un elemento di forza nel fatto che la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, nella seconda metà del VII secolo, non menzioni né un *Fregellanum* né un *Ceperanum*.²³

In generale, come si è avuto modo di specificare nel capitolo relativo alla viabilità in età tardoantica e medievale, la via Latina mostra una continuità di fruizione confermabile per la stessa presenza, lungo il proprio percorso di attraversamento da un versante all'altro della fascia confinaria, di centri urbani come Ferentino, Frosinone, *Fabrateria Nova* e Aquino, non tutti destinati a sopravvivere al periodo altomedievale, ma con molta probabilità ancora tutti esistenti tra il primo trentennio del IV e la seconda metà del VII secolo, come indicato dalle relative menzioni nella *Tabula Peutingeriana* e nella cosmografia dell'Anonimo Ravennate, seppure, come prevedibile, con marcate differenze nella tenuta delle strutture urbane e del proprio ruolo amministrativo.²⁴

Delle direttrici trasversali alla via Latina, nell'area interna del territorio in mano bizantina, quella intercettata in località Colle Mastro Matteo proveniente da Arpino a Nordest, diretta a Sudovest verso la località Canneto e quindi a Nordovest attraverso il territorio comunale di Strangolagalli, e da qui diretta verso la via Latina attraverso l'area in seguito occupata dal *castrum* di Carpino e verso il verolano e il diverticolo Ferentino-Sora attraverso il territorio comunale di Boville Ernica, potrebbe aver rivestito un ruolo di primo piano dapprima nel collegamento tra *castra* posti nella fascia confinaria (Aprino AR.2 e Arcis AR.1) e il relativo retroterra, poi, dopo il 702, nella comunicazione lungo la nuova area limitanea, tra Ceprano (C.1) e Veroli (AL.1): una suggestione in tal senso sembrerebbe provenire dai toponimi Colle Scrimone a Nordest di Strangolagalli e La Scrima subito a Sud di esso, che potrebbero rimandare a un «insieme di ripari o di opere di difesa».²⁵ Lo

²¹ L'*Itinerarium Antonini* è edito in SCHNETZ 1940. L'aggettivo *fregellanus/alum* risulta utilizzato ancora a fine repubblica come riscontrato anche in Cic., *Famil.*, XIII, 76; la distanza odierna di km 21 tra Frosinone e Ceprano corrisponde precisamente con la distanza di 14 miglia romane tra *Frusino* e *Fregellanum* indicata nell'*Itinerarium Antonini*, cfr. MONTI 1998, p. 91; MOLLE-MARANDOLA 2016, pp. 185-186. Per le numerose testimonianze materiali di età romana e tardoantica dal sito, cfr. PIETROBONO 2007, p. 112, MONTI 1998, pp. 91-93 e p. 98 e COARELLI 1979, p. 206.

²² Per l'importanza del controllo delle *stationes*, delle vie di rifornimento e dei fiumi nel caso della fascia confinaria in Toscana meridionale cfr. CITTER 1995, p. 205 e KURZE-CITTER 1995, p. 180.

²³ Cfr. SCHNETZ 1940, IV, 33, p. 71.

²⁴ Ci si riferisce a *Fabrateria Nova*, citata nel secondo venticinquennio del V secolo dal Martirologio Geronimiano (cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 174-177), già in crisi alla metà del VI secolo secondo quanto ricostruibile attraverso gli scarni dati archeologici ad oggi disponibili (cfr. NICOSIA 1995, pp. 87-88, che ne ipotizza una completa destrutturazione con l'arrivo dei Longobardi) e forse dimenticata anche come toponimo dopo la seconda metà del VII secolo, quando viene ancora menzionata nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate.

²⁵ Cfr. DU CANGE 1887, p. 124.

stesso percorso, in età bassomedievale, viene ad essere controllato dai *castra* di Strangolagalli, Carpino (A.1), Canneto, *Castellum Novum* (A.3) e Bauco (A.2) e sembra acquisire nuovo valore strategico-difensivo probabilmente a partire dall'ultimo ventennio dell'XI secolo, quando il conte Adinolfo d'Aquino compie irruzioni nel territorio pontificio distruggendo il *castrum* di Canneto, nell'ambito della situazione di instabilità venutasi a creare nell'area dopo la conquista normanna del confinante principato di Capua e del vicino principato di Benevento da parte rispettivamente di Riccardo Drengot conte di Aversa e di Roberto il Guiscardo.²⁶

Altre direttrici grosso modo trasversali al sistema della via Latina, probabilmente già esistenti in epoca romana, sembrano assumere valore strategico in riferimento alla fascia confinaria solo in età bassomedievale, come segnalato ancora una volta dalla stessa localizzazione dei centri abitati sul proprio percorso, rappresentati questa volta esclusivamente da *castra* originati nell'ambito del fenomeno dell'incastellamento di fine X-inizi XI secolo: è il caso, come già specificato nel capitolo relativo alla viabilità medievale, della *via antiqua ad Tumbelle*²⁷ passante per i territori dei *castra* di Torrice, Ripi, Arnara e Pofi (CE.3), e della via che dal territorio del *castrum* abbandonato di Roiano si dirige verso Arnara attraversando il centro di Ripi (FR.1),²⁸ entrambi sembrano delinearli quali percorsi grosso modo paralleli alla fascia confinaria nell'area interna, collegati tra loro e con la via Latina, che assumono rilievo militare strategico soprattutto nella fase di acuta conflittualità tra papato e Regno di Sicilia verificatasi tra il primo trentennio e la fine del XII secolo, come testimoniato dai numerosi e distruttivi assedi ai suddetti *castra* citati dal *Chronicon Fossae Novae*.²⁹

Entrambi i percorsi di origine romana paralleli alla valle del fiume Sacco potrebbero aver rivestito un ruolo di collegamento strategico tra la fascia di confine e il retroterra bizantino soprattutto nella fase seguente alla conquista gisulfiana: sia quello teso tra Ceprano (C.1) e l'area alle falde di Castro (CE.2),³⁰ occupata dalla villa di Madonna del Piano con l'aula ecclesiastica che mostra fasi di vita tra fine IV-inizi V e VIII-IX secolo e la necropoli di VI-VII secolo,³¹ sia quello forse collegato alla via Latina e diretto a Ceccano (CE.1) attraverso i territori dei futuri *castra* bassomedievali di Pofi (CE.3) e Arnara.³² In particolare, entrambi i percorsi avrebbero potuto confluire a differenti altezze nella via che prosegue il diverticolo Ferentino-Sora verso la

²⁶ Cfr. *Chronicon Fossae Novae*, p. 281.

²⁷ Cfr. SCACCIA SCARAFONI 1960, nn. 262 e 268, pp. 178-183 anno 1150 e PIETROBONO 2006a, p. 123, 127.

²⁸ Cfr. PIETROBONO 2006a, p. 63; TOROSSO 1980, p. 266. Sui *castra* dell'area sorti nell'ambito dell'XI secolo e abbandonati tra fine XI e XV secolo, fra i quali si annoverano Carpino, Canneto, *Castellum Novum* e Roiano, cfr. STASOLLA-DEL FERRO 2009.

²⁹ *Chronicon Fossae Novae*, pp. 282-288.

³⁰ Per cui cfr. AVILIA-BRUTO 1998, pp. 68-69 e PIETROBONO 2006a, pp. 78-80.

³¹ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 163-164, BELLINI-PIETROBONO 2009, pp. 63-66 e STASOLLA 2009, p. 109.

³² Cfr. GATTI 1998, p. 83 e PIETROBONO 2006a, p. 80.

Valle dell'Amaseno e l'area di Terracina: all'altezza dei territori comunali odierni di Villa S. Stefano e Prossedi il primo, a Ovest di Ceccano presso l'importante snodo viario di Ponte alle Tartare il secondo.³³ Nel basso Medioevo, il percorso tra Ceprano e Castro acquisisce probabilmente rilievo come via di collegamento tra due importanti *castra* di confine dello stato pontificio,³⁴ entrambi di particolare valore strategico come confermato dalle numerose distruzioni subite dal primo nel corso del XII secolo e narrate dal *Chronicon Fossae Novae*,³⁵ e dall'inclusione del secondo tra le *munitiones* che Innocenzo III mantenne *ad manus suas* per mezzo di fidati castellani nel 1198.³⁶

Per quanto riguarda l'area occupata dai Longobardi, risulta evidente come l'alto valore strategico del tratto della via Pedemontana congiungente Sora (S.1), Arpino (AR.2) e Arcis/Roccadarce (AR.1) con l'area di Aquino (P.2) e quindi con il cassinate sia rimasto inalterato dopo la conquista gisulfiana del 702; un asse di collegamento alternativo al tratto corrispondente della via Latina, la quale mostra anch'essa, tuttavia, continuità di fruizione per tutto il Medioevo,³⁷ che ancora nel pieno XIII secolo risulterà essenziale per il collegamento tra i *castra exempta* federiciani.³⁸

Nel settore orientale dell'area indagata, due percorsi di origine romana trasversali al tragitto della via Latina e della via Appia sembrano aver acquisito un ruolo non secondario nelle comunicazioni tra l'area interna e quella costiera, pur se con tempistiche e articolazioni differenti a seconda dei diversi interessi politico-economici che risultarono coinvolgere questa porzione di territorio nel corso del tempo. Il più orientale di questi è il collegamento che congiungeva l'area di *Casinum* con Atina a Nord, attraverso la via che percorreva la Valle di Cannello,³⁹ e con l'area di Suio, Traetto e Minturno a Sud, attraverso la viabilità di origine romana parallela al corso del Gari e poi del Garigliano: questo percorso dovette probabilmente risultare fondamentale almeno dall'ultimo quarto dell'XI secolo, quando l'Abbazia di Montecassino possedeva un piccolo porto fluviale sul Garigliano controllato dal *castrum* di Suio.⁴⁰ Più a Nordovest, il tratto viario cui Cagiano de Azevedo ha attribuito il nome di *via Fundana*, tra Aquino (P.2), l'area prima gravitante intorno a *Fabrateria Nova* e poi controllata da Pontecorvo (P.1), Lenola e Fondi (F.1),⁴¹ sembrerebbe aver acquisito un importante ruolo di collegamento allorché, a cavallo tra X e XI secolo, il complesso sistema di potere costituito dalla famiglia ducale gaetana, che aveva da

³³ Cfr. PIETROBONO 2006a, pp. 98-101.

³⁴ Cfr. TOUBERT 1973, pp. 1068-1081.

³⁵ Cfr. *Chronicon Fossae Novae*, pp. 282-284.

³⁶ *Gesta Innocentii pp. III, XIV*, an. 1198, p. 12.

³⁷ Cfr. CERAUDO 2004a, pp. 35-36.

³⁸ Cfr. STHAMER 1995; MAZZARESE FARDELLA 1996; D'APRILE 2001, pp. 99-107.

³⁹ Cfr. TRIGONA 2003, p. 20.

⁴⁰ Cfr. GIANNETTI 1979, nn. 1 e 3 p. 14; NICOSIA 1995, p. 13.

⁴¹ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 59, che conia la definizione per questo asse stradale di *via Fundana*. Cfr. RICCARDELLI 1873, p. 100 e NICOSIA 1995, p. 8 nota 3 per i basoli ancora visibili a fine Ottocento presso Lenola, interpretati come pertinenti al percorso in questione; si veda FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 176 sul collegamento ipotetico tra *Fabrateria* e *Fundi*, entrambe sedi di un forte culto di S. Magno, tra Tardoantico e Altomedioevo.

tempo consolidato il proprio dominio anche sul ducato di Fondi e su Traetto, cercò di ampliare i propri territori a scapito della contea di Aquino (e degli interessi dell'Abbazia di Montecassino): un ampliamento sancito il 15 ottobre del 999 da un diploma dell'imperatore Ottone III.⁴²

Nell'area costiera, il percorso della via Appia si configura come il principale asse di collegamento tra le *civitates* a continuità di vita (Terracina, T.1, Fondi, F.1 e Formia, FO.1) e il territorio un tempo afferente nell'*ager minturnensis* controllato dalla prima metà del IX secolo dalla nuova *Leopolis* (poi Traetto, M.1). Nel frattempo sembrerebbe acquisire rilevanza strategica la variante costiera di origine romana conosciuta come via Flacca, che si trova a collegare i *castra* costieri di Sperlonga (SP.1) e Gaeta (G.1), attestati come tali rispettivamente dal primo trentennio dell'XI secolo e da metà VIII secolo ma molto probabilmente corrispondenti a insediamenti fortificati preesistenti. Mentre per Sperlonga una ipotetica preesistenza di carattere fortificato sembra potersi dedurre solo dai resti di una struttura turrita databile tra la metà del IX e il primo trentennio del X secolo,⁴³ inglobata in edifici moderni, per Gaeta conferma in tal senso proviene ancora una volta dall'analisi e il confronto tra la *Tabula Peutingeriana*⁴⁴ e la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate.⁴⁵ nella prima, pur non essendo menzionato, sembrerebbe comunque di riconoscere il sito in una icona muta collegata ad un diverticolo viario, che potrebbe corrispondere alla via Flacca; nella seconda, invece, come già detto risalente alla seconda metà del VII secolo,⁴⁶ il nome *Gaieta* si inserisce tra *Minturnae* e *Formiae* sul percorso della via Appia, con un salto rispetto alla reale successione geografica che forse si spiega, come per il tratto della via Latina analizzato nell'area interna, con la volontà di segnalare appunto una diversione dalla via consolare. Dunque la segnalazione di tale variante costiera nella seconda metà del VII secolo potrebbe implicare la valorizzazione strategica della linea di costa in mano bizantina, con il proposito di collegare il porto e il *castrum* di Gaeta con le *civitates* a continuità di vita e di creare un contraltare difensivo al dominio longobardo consolidatosi nell'entroterra. L'assenza in Procopio della menzione di altri *castra* sulla costa all'infuori di Terracina porterebbe a circoscrivere cronologicamente la strutturazione di questo sistema difensivo costiero al periodo successivo all'espansione longobarda nella regione. In epoca bassomedievale, la *Guidonis Geographica*⁴⁷ (anni venti del XII secolo) sembra indicare il consolidato sdoppiamento dell'abitato relativo alla *civitas* formiana nei due borghi di Castellone, a Sudovest, e di Mola, a Nordest, nella

⁴² *Ottonis II et III Diplomata*, n. 333 p. 761.

⁴³ La struttura turrita potrebbe anche aver rivestito una funzione di controllo della costa contro le coeve incursioni saracene.

⁴⁴ Edizione in MILLER 1962, segm. 5. Per la datazione e l'interpretazione della *Tabula Peutingeriana* cfr. UGGERI 1984, pp. 148-150.

⁴⁵ Cfr. SCHNETZ 1940, IV, 32 p. 69.

⁴⁶ Cfr. MANSUELLI 1973.

⁴⁷ Cfr. UGGERI 1974, p. 135.

menzione di un *Portus* subito dopo *Formiae* e prima di *Fundi*, che potrebbe riferirsi appunto al borgo di Mola.⁴⁸

Il secondo nodo interpretativo che si è avuto modo di affrontare riguarda le dinamiche di popolamento e le scelte insediative nell'area in rapporto alla sua condizione di territorio limitaneo.

Come già osservato in altri simili coevi contesti confinari, ai momenti di maggiore irrigidimento e frizione tra le parti in opposizione è risultata corrispondere una dinamica di degradamento delle condizioni di popolamento del territorio più vicino all'area limitanea, tanto più veloce e irreversibile quanto più ci si avvicina alle aree coinvolte nelle fasi di conflittualità.⁴⁹

Nell'area interna del territorio oggetto di studio, a parte il caso di *Cereatae Marianae, municipium* che mostra una netta fase di declino già dal IV secolo e che agli inizi del V potrebbe essere stata assorbita anche amministrativamente dalla vicina *civitas verulana*,⁵⁰ gli insediamenti urbani in pianura di fondazione romana sembrano costituire un indice abbastanza coerente di questo fenomeno: tra questi, infatti, *Fabrateria Nova* e *Interamna Lirenas* risultano entrambe aver sofferto del clima di instabilità derivante dalla prima fase di conquista longobarda (ultimi due decenni del VI secolo), quando il limite occidentale del ducato di Benevento risultò attestarsi presso una fascia più o meno corrispondente al corso del fiume Melfa.⁵¹

Tuttavia, alcune differenze apparentemente individuabili nelle ultime fasi di vita dei due insediamenti urbani spingono a considerazioni aggiuntive: mentre *Interamna Lirenas* mostra indizi di frequentazione dell'area urbana che si spingono secondo le più recenti analisi fino all'VIII secolo,⁵² *Fabrateria Nova*, pur nella carenza dei dati ad oggi disponibili, sembra non essere sopravvissuta nemmeno come toponimo oltre la menzione che ne fa la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (seconda metà del VII secolo), dove, peraltro, è citata forse più per continuità con la *Tabula Peutingeriana* che per l'effettiva consistenza popolativa nel periodo di composizione, visto che gli indicatori di frequentazione dell'area urbana sembrano delineare per la città una irreversibile situazione di declino proprio con la fine del VI secolo.⁵³

⁴⁸ Cfr. SCHNETZ 1940, 33, p. 120; FRECENTESE 1996, pp. 34-37; VILLA 2000, pp. 273-287; FRECENTESE 2000a, pp. 181-188.

⁴⁹ Per la Toscana meridionale e per il caso di Tarquinia in particolare, cfr. KURZE-CITTER 1995, pp. 168-169 e p. 174 nota 130; per il territorio di frontiera in Abruzzo e Molise cfr. STAFFA 1995, pp. 222-223; per uno sguardo complessivo a vari territori confinari italiani, cfr. BROGIOLO 1995, pp. 242-243.

⁵⁰ Cfr. LACHMANN 1848, p. 233, 7-9 per la menzione nel *Liber coloniarum*. Cfr. CASSONI 1918 e GIANNETTI 1982 per le fasi di vita del centro urbano.

⁵¹ In analogia con quanto accade alle realtà urbane più prossime ad altre fasce di confine tra Bizantini e Longobardi, ad esempio Modena, per cui cfr. GELICHI 1995 o, più in generale, cfr. BROGIOLO 1995, p. 242.

⁵² Cfr. BELLINI-HAY-LAUNARO-LEONE-MILLETT 2014, che hanno constatato una sostanziale continuità nella circolazione in area urbana di sigillate africane e poi di ceramica comune nel periodo tra III e VIII secolo.

⁵³ Cfr. FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 174-177 e NICOSIA 1995, pp. 87-88.

Questa differenza nella tenuta del popolamento delle due città potrebbe spiegarsi con la differente localizzazione delle due fondazioni urbane, con *Fabrateria Nova* molto più vicina di *Interamna Lirenas* alla fascia confinaria sia nella prima fase di espansione longobarda, sia nella seconda che, all'inizio dell'VIII secolo, spostò il limite Ovest del ducato di Benevento fino alla sponda sinistra del Liri, praticamente nel medesimo areale della città romana; inoltre la tendenza ad una più duratura sopravvivenza del centro urbano di *Interamna Lirenas* potrebbe spiegarsi con la notevole rapidità della prima espansione longobarda che, come notato in altri territori confinari, comportò una maggiore tenuta del quadro popolativo ereditato dal tardoantico rispetto ad areali esposti ad una più lunga e continuativa fase di frizione tra Bizantini e Longobardi.⁵⁴

Una analoga motivazione potrebbe essere alla base della continuità di vita che sembra aver caratterizzato il centro urbano di Aquino (P.2), la quarta ed ultima delle fondazioni urbane romane di pianura dell'area interna, che, pur avendo conosciuto una drastica riduzione dell'abitato (concentratosi forse proprio intorno alla fine del VI secolo presso la parte orientale dello schema urbanistico antico), risulta presentare fasi di vita consistenti fino alla metà del XIII secolo, quando venne rasa al suolo dalle truppe di Corrado IV di Svevia (1252) e si restrinse ulteriormente all'area immediatamente circostante il castello aquinate, sulla cresta travertinosa che occupa la sponda opposta degli antichi laghi ora prosciugati lungo i quali sorgeva la città antica.⁵⁵

Per quanto riguarda le *civitates* dell'area costiera si è registrata una complessiva tenuta degli schemi urbani con la sola eccezione di *Minturnae*, che, già in decadenza da metà VI secolo, venne sostanzialmente abbandonata negli anni novanta dello stesso secolo;⁵⁶ tutti gli altri insediamenti urbani, ovvero le costiere Terracina (T.1) e *Formiae* (FO.1) e *Fundi* (F.1), nella piana dell'entroterra, risultano al contrario aver sostanzialmente superato, al di là dei momenti critici relativi agli anni attorno al 592, la prima fase dell'espansione longobarda, seppure con esiti leggermente differenziati per Formia, che inizierà forse proprio da inizio VII secolo un processo di disgregazione dell'unità urbana e di polarizzazione del popolamento ai due estremi orientale e occidentale dell'area antica.⁵⁷ La centralità di Terracina nel territorio bizantino è confermata dalla epigrafe bilingue greco-latina iscritta su una delle colonne riutilizzate nel portico romanico della cattedrale, che fa riferimento ad una *mundificatio* del foro eseguita «*tenp(ore) d(o)m(in)i Georgii consul et dux*». ⁵⁸ La valenza militare della città, peraltro, risulta evidente già per la fase storica

⁵⁴ Cfr. STAFFA 1995, p. 225 per la situazione abruzzese in bassa Val Vomano, nella Valle Roveto, in Val Vibrata e nell'Aquilano.

⁵⁵ Cfr. NICOSIA 2004, p. 26.

⁵⁶ SAVINO 2005, p. 192; cfr. *Procopii De bello goth.*, III, 26 e *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, I, 8 (ottobre 590), p. 10.

⁵⁷ Cfr. SAVINO 2005, pp. 181-183 per Terracina e Fondi; *Greg. Magni Reg. epistol.*, vol. I, III, 13 (anno 592), pp. 172-173 e FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 170 per Fondi e FRECENTESE 1996, pp. 34-37 per Formia.

⁵⁸ Cfr. GUILLOU 1971, pp. 149-158; ORTOLANI 1988, p. 80.

immediatamente precedente, confermata a inizi/metà V secolo dalla costruzione della cinta muraria con contestuale fortificazione di un'area rilevata interna e nella prima metà del VI secolo dalla narrazione procopiana delle guerre greco-gotiche, durante le quali forse fu rafforzata l'area rilevata interna in analogia con ciò che avviene in epoca giustiniana innumerosi città italiane (tra cui per affinità cronologiche e topografiche Brescia, Cesena e la vicina Cuma) e in generale in molte regioni dell'impero riconquistato.⁵⁹

L'espansione longobarda nell'area interna del territorio risulta aver avuto un impatto peculiare sulle *civitates* di origine preromana, *Verulae* (AL.1) e Sora (S.1), che mantengono pienamente il proprio assetto complessivo in virtù della localizzazione in altura e/o dello stretto rapporto con acropoli o rilievi difesi da circuiti antichi in opera poligonale che scendono fino ad includere tutto o quasi tutto lo spazio urbano, trovandosi quindi a corrispondere a quel modello giustiniano, attuato attraverso una «programmazione pubblica della difesa civica»,⁶⁰ che come anticipato trova larga applicazione anche in molti centri dell'Italia settentrionale e meridionale.⁶¹ Entrambe le *civitates*, per queste caratteristiche ereditate dal passato, conoscono un forte processo di valorizzazione strategica, verificabile purtroppo esclusivamente attraverso le fonti (per Sora),⁶² o ritrovamenti di reperti mobili rinvenuti *in situ* (per Veroli).⁶³

Si deve constatare infatti l'assenza assoluta, allo stato attuale delle ricerche archeologiche, di testimonianze materiali relative ad eventuali apprestamenti difensivi altomedievali degli spazi acropolari o di altura collegati all'area urbana delle due città, che vengono in entrambi i casi riutilizzati/integrati con certezza solo nel basso Medioevo con nuove torri in appoggio al circuito murario in poligonale, come a Veroli,⁶⁴ o con l'erezione di una rocca nel punto più alto, collegata allo stesso circuito antico, come in tutti e due i casi.

⁵⁹ Cfr. ERMINI PANI 1999, in particolare, per i casi topograficamente e cronologicamente affini, pp. 617-618 e 663-664.

⁶⁰ RAVEGNANI 1983, p. 9.

⁶¹ Cfr. NOYÉ 2012, pp. 416-420 e NOYÉ 2015, pp. 135 e 141-142 sul modello di difesa urbano giustiniano (concretizzazione dei precetti procopiani del *De Aedificiis*) composto da acropoli fortificata collegata al circuito murario che abbraccia l'insediamento posto in zona pianeggiante e sulla sua applicazione da parte dell'autorità bizantina anche dopo la guerra greco-gotica in città e centri dell'Italia meridionale quali Amalfi, *Scolacium*/S. Maria del Mare, Gallipoli, Salerno, Siponto e Miseno. Cfr. MANNONI-MURIALDO 2001 per S. Antonino di Pertici.

⁶² Per la supposta menzione di Sora nell'elenco dei *castra* bizantini di Giorgio Ciprio, cfr. HONIGMANN 1939, p. 51 n. 550. Per la spedizione di conquista di Gisulfo I di Benevento nel 702, cfr. *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174 e *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 13, p. 475 e 21, pp. 479-480.

⁶³ Per quanto riguarda le sparute testimonianze altomedievali da Veroli (frammenti di rilievi databili al IX secolo reimpiegati in murature più tarde, ad esempio presso la Porta delle Piagge Atinate, lembi di stratigrafie recentemente rinvenuti e analizzati presso la porzione nordorientale delle mura in reticolato e due nuclei di sepolture rinvenute tra il 1885 e gli anni 20 dello scorso secolo, uno dei quali con corredi databili tra il VI e la metà del VII secolo ed entrambi caratterizzati dalla pratica della chiodatura dei crani), si veda MANCINI 1922; SCACCIA SCARAFONI-MANCINI 1923; SCACCIA SCARAFONI 1961, Tav. I; ERMINI PANI-GIORDANI 1978, pp. 81-82; TRULLI 1989, pp. 46 e 55; LUTTAZZI 1992, pp. 767-787 con una approfondita disamina dei corredi funerari; QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 187, 193-196, 208-210; ALBANESI-PICUTI 2012, pp. 337-339; per ultimo DEL FERRO c.s. Per la pratica della chiodatura sul cranio dell'inumato e sulle possibili interpretazioni, cfr., tra gli altri, CURINA-ZANOTTO-MARIOTTI-BELCASTRO 2010, p. 136.

⁶⁴ QUILICI-QUILICI GIGLI 1998, pp. 163-188; per ultimo DEL FERRO 2019, pp. 194-195 e DEL FERRO c.s.

L'espansione longobarda risulta affiancarsi, come si è detto, ad una parallela spinta alla rivalutazione di siti di altura occupati da insediamenti preesistenti ormai sostanzialmente dimenticati o che mostrano fasi di decadenza già in età romana: il sito di *Arcis-Roccadarce* (AR.1) probabilmente quasi totalmente abbandonato dall'epoca delle guerre sannitiche, Ceccano (CE.1) e Arpino (AR.2) in crisi dalla tarda età repubblicana. Come per Veroli, anche in questi ultimi due i lacerti murari in opera poligonale relativi alle preesistenze sono rioccupati tramite il rialzamento del circuito o l'appoggio di torrette, cui qui si aggiunge lo sfruttamento delle autonome strutture murarie di difesa delle acropoli dei due *municipia* allo scopo di realizzare così due *castra* urbani. Tuttavia, sia per Ceccano sia per Arpino si tratta di interventi bassomedievali, ed anche per Roccadarce le strutture del *castrum*, eretto sulla cima dell'aspro rilievo calcareo cinto dai lacerti antichi in opera poligonale, sono databili solo a partire dalla fine dell'XI secolo in poi. La certezza della valorizzazione dei tre siti castrensi dunque si appoggia, almeno finora, esclusivamente sulle testimonianze delle fonti indirette,⁶⁵ così come le prove materiali della frequentazione altomedievale dei siti si basa su ritrovamenti isolati effettuati attraverso ricognizioni o rinvenuti *in situ*.⁶⁶

Mentre dalla documentazione scritta la dinamica di rivalutazione delle alture non risulta per nulla attestata per le fasi di coinvolgimento bellico precedenti l'espansione longobarda (in particolare per la guerra greco-gotica) né nell'area interna né in quella costiera,⁶⁷ le recenti e inedite acquisizioni derivanti da indagini stratigrafiche condotte dalla cattedra di Archeologia Medievale della Sapienza Università di Roma su Colle San Pancrazio (S.3), all'imbocco della Val di Roveto, sembrano orientare verso l'individuazione di un avamposto militare databile preliminarmente tra età gota e secoli centrali dell'Altomedioevo localizzato nel punto sommitale di un rilievo (già frequentato a scopo funerario) caratterizzato da notevole visibilità e potenzialità di controllo su un'area di fondamentale importanza strategica nello schema dei transiti e della viabilità della regione, nel bassomedioevo controllata dal *castrum* di Campoli (S.2).⁶⁸

⁶⁵ Per Ceccano cfr. *Lib. pont.*, I, p. 444; per Arpino cfr. *Pauli Diaconi Hist. Langob.*, VI, 27, p. 174 e *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 21, pp. 479-480; per la menzione di *Arcis* nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate cfr. SCHNETZ 1940, IV, 33, p. 71.

⁶⁶ Per gli affreschi nell'ambiente retrostante l'abside della chiesa di S. Michele Arcangelo e i blocchi decorati inglobati nel campanile della chiesa di S. Maria di Civita di Arpino, databili a VIII-IX secolo, cfr. BERANGER 1976-1977, pp. 161-164 e CECHELLI 1949, p. 198; per il ritrovamento nell'area delle mura poligonali di Roccadarce di frammenti ceramici in vetrina pesante e sparsa, cfr. STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010, pp. 10-12 e 35-37.

⁶⁷ Gli unici centri dell'intero territorio di ricerca menzionati da Procopio sono Terracina e *Minturnae*, cfr. *Procopii De bello goth.*, I, 11 e 15 e III, 26 ad esempio. Cfr. SERGI 1995, pp. 15-16 sulla caratteristica di continua mobilità di truppe della guerra greco-gotica e conseguentemente sulla assenza di sistemi di fortificazioni limitanee lineari.

⁶⁸ Cfr. la Scheda Sito n. S.3 – Colle San Pancrazio. I ritrovamenti monetali di Colle San Pancrazio sembrerebbero coevi con quelli del tesoretto di *Interamna Lirenas*, per cui cfr. WIGHTMAN 1994, p. 50 e cfr. NICOSIA 1982b, pp. 79-80.

Nell'area costiera, i *castra* marittimi di Sperlonga (SP.1) e Gaeta (G.1), come già anticipato, sembrano potersi attribuire entrambi ad un momento successivo alla prima fase di espansione longobarda; tuttavia mentre per Gaeta è possibile ipotizzare una fondazione risalente almeno alla seconda metà del VII secolo, e quindi collegabile ad uno stadio abbastanza maturo del confronto tra Bizantini e Longobardi, il dato materiale e quello documentario non permettono per ora di associare anche Sperlonga ad un tale scenario, lasciando immaginare per essa una funzione forse maggiormente riferibile alla protezione della linea costiera dalle incursioni saracene, vista la datazione delle strutture difensive superstiti tra la metà del IX e primo trentennio del X secolo. Entrambi i siti trovano comune riferimento nella connessione con preesistenze di origine romana: nel caso di Sperlonga con la villa imperiale localizzata subito ad Est dell'insediamento castrense, che mostra una continuità di vita confermata da attestazioni ceramiche in sigillata africana D ed E fino al tardo VI secolo;⁶⁹ nel caso di Gaeta con il porto collegato a *Formiae*, che potrebbe aver conosciuto una continuità di utilizzo fino agli inizi dell'VIII secolo, quando è citato dal *Liber Pontificalis*.⁷⁰

Anche il caso di Ceprano (C.1) si configura come un interessante esempio di valorizzazione strategica di un sito occupato da un centro preesistente di età romana, originato da una *statio*, che come si è detto acquisisce valenza forse dopo il 702 a scapito della sua localizzazione in pianura, soprattutto per la capacità di controllo della via d'acqua costituita dal corso del fiume Liri e del percorso della via Latina, che lo attraversa.

Patrica (SU.1) rappresenta, almeno allo stato attuale della conoscenza del sito, ancora a livello embrionale, l'unico caso di incastellamento relativo alla fase di primo confronto tra Longobardi e Bizantini sorto su un'altura completamente avulsa da preesistenze, posto a controllo di un'area strategicamente importante nel quadro della viabilità del territorio (cfr. *supra*) almeno dal 578-582, come indicato dalla menzione di Giorgio Ciprio tra l'elenco dei *castra* bizantini accluso alla sua *Descriptio Orbis Romani*.⁷¹

I *castra* di Pontecorvo (P.1) e Leopoli (M.1) rappresentano due casi di incastellamento di cui si può ricostruire con buona probabilità l'epoca di fondazione, per entrambi collocabile nell'ambito del pieno IX secolo: l'uno è posto nell'area interna longobarda, fondato dal gastaldo Rodoaldo in una fase di contrasti interni tra la contea di Capua e il principato di Salerno;⁷² l'altro è nell'area costiera, fondato a controllo dei *patrimonia* pontifici (il *rector* papale vi risulta dimorare),⁷³ ma chiamato quasi simultaneamente *castrum* e *civitas* forse per il fatto di rivestire anche un ruolo amministrativo nell'ambito della distrettazione

⁶⁹ Cfr. DI FAZIO 2002, pp. 74-75; per le fasi di IV-VI secolo della villa imperiale di Sperlonga cfr. SAGUI 1986, pp. 132-133; cfr. COCCIA 1998, pp. 26-27.

⁷⁰ Cfr. *Lib. Pont.*, I, p. 391.

⁷¹ *Georgii Cyprii Descr. Orbis Rom.*, p. 52 n. 571; CONTI 1975, pp. 71-72.

⁷² Cfr. *Chronicon S. Benedicti Casinensis*, 14, p. 475; SCANDONE 1908, p. 726; CILENTO 1971, pp. 79-81; NICOSIA 1983 a, n. 3, p. 8; FUSCONI 1998, pp. 31-32; NICOSIA 1995, pp. 107-112.

⁷³ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 6 pp. 11-12 anno 839.

bizantina,⁷⁴ all'interno della quale rientra comunque ancora per poco tempo essendo destinato a breve ad essere incluso nel dominio autonomo gaetano.⁷⁵ Le due fondazioni, accomunate dalla assenza di preesistenze sul sito ma anche dal fatto di essere entrambe strettamente connesse a vicine realtà urbane di fondazione romana (Aquino per Pontecorvo, *Minturnae* per Leopoli), possono essere interpretati come una interessante testimonianza della fase di stabilizzazione della fascia confinaria tra ducato di Benevento e ducato romano (ormai territorio pontificio), conseguente alla vittoria di Carlo Magno sulla *Langobardia Maior* e alla ripresa delle ostilità da parte del duca Arechi II di Benevento fermata nel 787 da una delle iniziative del re franco nell'area su implorazione di papa Adriano I.⁷⁶ Come notato in altri coevi territori di confine, infatti, alla stabilizzazione della fascia limitanea segue spesso una fase di consolidamento e sviluppo del popolamento, che appare anche precocemente caratterizzato dal comparire di abitati fortificati e di strutture difensive per il controllo del territorio.⁷⁷ La stabilizzazione del territorio di confine, nei casi di Leopoli e Pontecorvo, si risolve ben presto in un peculiare intreccio con le vicende politiche interne dei due sistemi di potere, quello bizantino e quello longobardo: Leopoli viene fondata, forse dal vescovo minturnese Leone e comunque per conto del papa,⁷⁸ in un territorio che presenta caratteri di forte ambiguità e fluidità nei rapporti tra gli interessi papali, legati ai *patrimonia* rurali e al consolidamento del stato pontificio in formazione, e quelli del ducato bizantino di Napoli, sfruttati a proprio vantaggio dapprima da Terracina e Gaeta e poi (dopo l'intervento militare papale e franco del 778-780 risoltosi verosimilmente con la conquista della prima),⁷⁹ solo dalla seconda, destinata ad accrescere la propria autonomia e il proprio dominio territoriale a scapito di entrambi;⁸⁰ Pontecorvo, come si è già anticipato, viene fondata da Rodoaldo nell'ambito delle lotte di potere intestine apertesesi con l'uccisione di Sicardo di Benevento, probabilmente a protezione della sguarnita e pianeggiante sede gastaldale di Aquino contro le mire espansionistiche del conte Guido di Spoleto, favorito in quegli anni dal principe di Salerno Ademario,⁸¹ o al contrario contro i propositi di espansione territoriale della contea di Capua.⁸²

⁷⁴ Cfr. *Codex Diplomaticus Cajetanus*, n. 3 pp. 5-6 e n. 6 pp. 11-12; cfr. KURZE-CITTER 1995, nota 151 p. 179. SANTOS SALAZAR 2006, pp. 4-5 propende per una sostanziale equivalenza di accezione come "cellula di ordinamento sovralocale" del termine *castrum* e del termine *civitas* nella produzione storiografica e documentario-amministrativa bizantina di VI secolo.

⁷⁵ Cfr. DELOGU 1998b, pp. 191-192; MARAZZI 1994, p. 265 nota 43.

⁷⁶ Cfr. CILENTO 1966, pp. 73-76.

⁷⁷ Ad esempio, per il territorio abruzzese a Nord della Val Pescara e nel chietino, cfr. STAFFA 1995, p. 225. Per l'area modenese, cfr. SANTOS SALAZAR 2006, pp. 5-10 secondo una ipotesi ricostruttiva che vede nel periodo tra la presa di Modena del 643 ad opera di Rotari e l'avanzata militare di Liutprando del 727 la fondazione di nuovi centri castrali in pianura e un processo di coinvolgimento delle *élites* dei distretti castrali appenninici, già sviluppatasi su preesistenze, ad opera dell'autorità esarcale bizantina stimolata dalla pressione militare longobarda.

⁷⁸ Cfr. MARAZZI 1994, p. 265 nota 43.

⁷⁹ MARAZZI 1998, p. 131.

⁸⁰ Cfr. DELOGU 1998b, pp. 191-192.

⁸¹ SCANDONE 1908, p. 726 e NICOSIA 1995, pp. 107-112.

⁸² FUSCONI 1998, pp. 31-32.

Per quanto riguarda gli incastellamenti bassomedievali presi in esame nell'area interna, si è già avuto modo di descrivere quanto la loro fondazione, legata principalmente ad un nuovo assetto popolativo e organizzativo delle campagne, sia tuttavia evidentemente proceduta tenendo ben presenti i principali nodi viari della regione confinaria ereditati dalla rete della viabilità romana, utilizzati anche nelle prime fasi dell'espansione longobarda (è il caso di Carpino A.1, Bauco A.2, *Castellum Novum* A.3, Castro CE.2, Pofi CE.3 e Campoli S.2) oppure nel caso di Ripi (FR.1) adoperati solo più tardi, nel corso del confronto tra papato e Regno di Sicilia tra il primo trentennio e la fine del XII secolo, come desumibile dal racconto del *Chronicon Fossae Novae*.⁸³

Un altro importante nodo interpretativo riguarda il rapporto che i siti stringono con le modalità di sfruttamento del territorio: i dati raccolti, nel complesso, hanno contribuito spesso a chiarire le motivazioni sottese alle variazioni nei rapporti che tre grandi possessori di carattere privato (chiesa di Roma, iniziativa monastica cassinese e potentato laico gaetano) intrattengono con il potere pubblico bizantino e longobardo.

In territorio bizantino, soprattutto nell'area costiera, si è potuto appurare quanto abbiano influito gli interessi relativi alla gestione dei grandi *patrimonia* pontifici nelle dinamiche politiche intercorrenti tra papato e amministrazione bizantina e nella progressiva pretesa di autonomia dell'uno nei confronti dell'altra, tra VIII e IX secolo; sempre in area costiera, la proprietà pontificia da fine IX secolo conosce rapidamente la competizione di Gaeta, che grazie alla complicità del potere imperiale bizantino sottrae gran parte delle proprietà ecclesiastiche a favore di una nuova classe cittadina di *possessores* laici. In area longobarda, la stabilizzazione della fascia confinaria dalla seconda metà dell'VIII secolo permette la progressiva crescita del patrimonio rurale di Montecassino, che attraverso l'organizzazione delle proprietà dapprima per *cellae* e poi per *castra* diviene presto, nel corso della seconda metà del X e dell'XI secolo, uno degli attori principali nelle dinamiche di confronto politico e di espansione territoriale nell'area. In epoca bassomedievale, infine, si è potuto apprezzare quanto la disponibilità di un territorio rurale produttivo e ben collegato alla rete viaria disponibile potesse costituire una garanzia di sopravvivenza per i *castra* sorti nell'ambito della nuova modalità di gestione del popolamento e dello sfruttamento del territorio riconducibile all'incastellamento di fine X-XI secolo, spesso in aspra concorrenza fra loro.⁸⁴

Per quanto riguarda il rapporto che nei singoli siti il polo difensivo stringe con quello religioso si è potuto appurare, in particolare, che, tra le città a continuità di vita poste in altura o dotate di un'area interna rilevata, sembra osservabile una differenziazione tra *civitates* che dispongono solo di una acropoli interna allo spazio urbano (come Formia) e *civitates* dotate sia di una acropoli interna sia di un'area rilevata esterna ma connessa allo spazio urbano tramite il circuito murario antico (come Terracina e Veroli): mentre nella prima la

⁸³ *Chronicon Fossae Novae*, pp. 282-288.

⁸⁴ Sull'argomento e sui *castra* abbandonati del territorio cfr. STASOLLA-DEL FERRO 2009.

cattedrale va a inserirsi direttamente nello spazio del *castrum* urbano, a conferma di quanto già descritto in passato per i casi di Alatri e Ferentino,⁸⁵ nelle seconde il polo episcopale occupa un settore dello spazio urbano distinto e separato. A Veroli, in particolare, esso coincide con lo spazio acropolare, nell'area più elevata dell'abitato di età romana: denominata significativamente *Castellum*⁸⁶ in un documento del 1143, questa zona si configura come quartiere con un'alta concentrazione di palazzi e case-torri, simbolo del potere delle classi egemoni della città.⁸⁷ Ciò che ne risulta è dunque un assetto insediativo urbano caratterizzato da una spiccata bipolarità tra sede del potere religioso e civile e spazio difensivo fortificato, che si trovano nell'area della città probabilmente non abitata in età romana, ma raggiunta dall'antico circuito murario poligonale.⁸⁸

TABELLA RIASSUNTIVA PER LA DATAZIONE
DEI SITI-INSEDIAMENTO ANALIZZATI

SITI	PRIMA ATTESTAZIONE DOCUMENTARIA	DATAZIONE DA STRUTTURE	DATAZIONE DA REPERTI MOBILI
Aquino	525-529	seconda metà XI-inizi XII sec.	XIV sec.
Arpino	702	XIII sec.	VIII-IX sec.
Bauco	1024	metà XII-metà XIII sec.	/
Campoli	1157	fine XII-metà XIII sec.	fine X-prima metà XII sec.
Carpino	1098	/	XIV sec.
<i>Castellum Novum</i>	1097	/	/
Castro	1081	XVI sec.	/
Ceccano	752	prima metà XIII sec.	/
Ceprano	987	seconda metà X sec.	/
Colle San Pancrazio	741-752	tardo antico-VI sec.	VI sec.
Fondi	592	inizi XII sec.	/
Formia	secondo quarto V sec.	ultimo quarto XIII sec.	/
Gaeta	711	metà IX-primi trentennio X sec.	915-933
Leopoli-Traetto	830-831	IX-X sec. (?)	/
Patrica	578-582	XIV sec.	VIII-IX sec.
Pofi	1004	XIV sec.	/
Pontecorvo	858-874	IX-X sec.	/
Ripi	1081	/	/

⁸⁵ ERMINI PANI 1992, pp. 524-530.

⁸⁶ SCACCIA SCARAFONI 1960, doc. n. 436, pp. 166-168.

⁸⁷ ERMINI PANI 1992, pp. 524-530.

⁸⁸ Cfr. ERMINI PANI 1999, p. 623.

Roccadarce-Arce	seconda metà VII sec.	fine XI sec.	VIII sec.
Sora	578-582	fine XII sec.	/
Sperlonga	890	metà IX-primotrentennio X sec.	/
Terracina	536	metà V sec.	metà VII sec.
Veroli	494-495	XII sec.	VI-VII sec.

Come si deduce da quanto esposto finora e come evidenziato dalla tabella soprastante, la difficoltà maggiore nel tentativo di ricostruzione del territorio di confine in oggetto è risieduta principalmente nella povertà delle strutture conservate per tale periodo, imputabile, oltre che alle distruzioni perpetrate dall'ultimo conflitto mondiale o dall'esplosione edilizia degli ultimi 60 anni, anche al carattere di forte frizione tra papato, normanni e svevi dell'area limitanea analizzata durante il periodo iniziale del basso Medioevo (tra fine XI e metà XIII secolo), per rendersi conto della cui entità è sufficiente leggere dei numerosi e distruttivi assedi a *castra* e *civitates* attestati dalle principali cronache medievali; tale periodo di contrasti ha coinciso con una fase di intensa rivalutazione strategica delle rocche, dei *castra* e delle *civitates* del territorio che si è esplicata in una complessiva ricostruzione delle strutture difensive preesistenti, cui si riferisce la massima parte delle emergenze architettoniche ad oggi apprezzabili e che ha obliterato quasi ovunque le testimonianze altomedievali.

Le uniche strutture difensive riconducibili al periodo altomedievale nell'area interna sono quelle individuate e analizzate a Pontecorvo (IX-X secolo) e Ceprano (seconda metà del X secolo). Per l'area costiera, oltre alle fortificazioni tardoantiche di Terracina, le strutture difensive altomedievali sono state individuate e analizzate solo a Gaeta e a Sperlonga (metà IX-primotrentennio X secolo), cui si aggiunge Leopoli-Traetto, dove un esiguo lacerto riconducibile al IX-X secolo può esclusivamente costituire un indizio delle fasi altomedievali del sito, non altrimenti testimoniato, poiché pertinente ad un edificio ecclesiastico.

Altre difficoltà sono pervenute dal carattere estremamente variabile e localistico delle tecniche murarie medievali in uso nelle strutture oggetto di analisi: si è cercato di tenerne conto senza negare una diffusione e quindi un certo grado di omogenizzazione delle tecniche nel territorio, anche attraverso imitazione o forse anche attraverso cantieri/scuola, come accadde nella prima metà del XIII secolo con la diffusione, nelle aree a cavallo del confine, delle tecniche edilizie cistercensi ad opera della fervente attività federiciana.⁸⁹ Non si è quindi rinunciato ad una classificazione delle tecniche valevole per l'intero territorio.

Un problema interpretativo che ci si è posti nella fase di acquisizione e sintesi dei dati acquisiti ha riguardato il rapporto tra le strutture fortificate e lo

⁸⁹ Sull'argomento cfr. CADEI 1978, pp. 281-288; RIGHETTI TOSTI CROCE 1993, p. 4; DE MINICIS 1996, pp. 115-127.

schema insediativo dei singoli siti, ovvero se le tipologie di impianto individuate (città cinta di mura, città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano interno allo spazio urbano, città cinta di mura con acropoli fortificata/*castrum* urbano esterno ma connesso allo spazio urbano, *castrum* con borgo circostante, *castrum* con borgo collegato, *castrum* omogeneo ovvero borgo cinto di mura, torre con borgo) rispondessero a particolari esigenze insediative e/o difensive, un punto essenziale per determinare quanto le dinamiche insediative delle due aree fossero state influenzate nel tempo dalla condizione di territorio limitaneo.

Per quanto riguarda le *civitates* a continuità di vita (Terracina, Sora, Veroli, Formia), si è constatato quanto sia stato condizionante, per la scelta di localizzazione dell'impianto fortificato, lo schema urbano preesistente, sia in età altomedievale (per Terracina) sia nel basso Medioevo (per gli altri siti): ciò che è emerso dalla ricerca è che il rapporto tra *castrum* urbano e tessuto insediativo medievale viene sostanzialmente dettato dalla posizione in relazione alla città romana dell'acropoli o, quando essa non è attestata, della porzione di spazio urbano più alta inglobata dal circuito antico per esigenze strategiche, quindi non solo nel pieno rispetto dello schema urbanistico antico ma anche delle sue strutture materiali, che vengono nella maggior parte dei casi riutilizzate così come sono o rinforzate dal circuito murario medievale. Fanno eccezione le *civitates* a continuità di vita di pianura, cioè Aquino e Fondi, che ovviamente non presentano acropoli o aree rilevate e che hanno restituito esiti diversificati: per Aquino una restrizione dell'abitato nell'Altomedioevo, cui segue a metà XIII secolo un traumatico abbandono a favore dell'area contigua (leggermente rilevata rispetto alle quote circostanti) occupata dal *castrum* urbano, probabilmente preesistente a questa fase ma esterno e autonomo rispetto allo spazio della città antica; per Fondi un processo di decadenza alla fine del VI secolo, marcato dall'incursione longobarda del 592 che produsse uno spostamento degli abitanti e del vescovo solo provvisorio, seguita da una tenuta sostanziale dello schema urbano antico definito dal circuito repubblicano in opera incerta che solo in età normanna viene con certezza collegato ad un *castrum* urbano, non attestato prima di allora.⁹⁰

Per quanto riguarda i *castra*, gli esiti insediativi bassomedievali sembrano essere slegati dall'epoca di fondazione: sia per i *castra* menzionati già nelle fonti altomedievali sia per i *castra* nominati da inizio XI secolo in poi nell'ambito del fenomeno dell'incastellamento pienamente medievale, il rapporto tra rocca e borgo è indifferentemente distinguibile in entrambi gli esempi con borgo circostante e con borgo collegato che effettivamente, come già notato dalla Fiorani, possono corrispondere ad una distinzione funzionale (*castra* con esito maggiormente popolativo i primi, *castra* che conservano anche nel basso

⁹⁰ Cfr. NOYÉ 2015, pp. 135 e 141-142 e NOYÉ 2012, pp. 416-420 e pp. 420-444 per i numerosi esempi dall'Italia meridionale di *civitates* e centri fortificati caratterizzati dallo stretto rapporto topografico tra acropoli fortificata/*castrum* urbano e insediamento circondato dalla linea muraria; NOYÉ 2015, pp. 420-444 per una panoramica sull'inserimento di *castra* urbani e *palatia* nelle città del Meridione italiano (in particolare Salerno e Benevento) fino all'XI secolo.

Medioevo una funzione maggiormente difensiva i secondi),⁹¹ ma che tuttavia sembrano rispondere anche della pura e semplice conformazione orografica dei rilievi che occupano, la quale costituisce una variabile di cui è risultato doversi tenere conto più di quanto sembrasse all'inizio della ricerca.

Alcune tra le dinamiche difensive individuate nel territorio oggetto di questa ricerca, ad esempio quella relativa alle recinzioni murarie delle città post-antiche, sembrano descrivere un territorio i cui caratteri apparentemente non si differenziano molto dalle costanti e dai modelli del popolamento tardoantico e altomedievale; questa assenza di tracce archeologiche incontrovertibili è stata ampiamente osservata per diversi altri territori di confine altomedievale, non solo sul territorio italiano (ad esempio nel confine emiliano tra Bizantini e Longobardi) ma anche, ad esempio, lungo quello bizantino-visigoto dell'*Hispania* sudorientale e quello visigoto-cantabrico e basco a nord della penisola iberica,⁹² tanto da portare alla negazione dell'esistenza di un *limes* propriamente detto e comunque alla sua «invisibilità» a livello archeologico. Una tale carenza di elementi peculiari dello spazio di frontiera strettamente legati ad una caratterizzazione difensiva rintracciabile a livello archeologico-strutturale e topografico-insediativo è stata attribuita in maniera convincente alla constatazione che il confine, quale area di separazione politica tra due autorità pubbliche centrali, sia caratterizzato attraverso forme primariamente riconducibili alla sfera sociale, come ad esempio la lealtà, nel perseguimento dei propri interessi economici, delle *élites* e delle comunità locali dei singoli territori, o addirittura di singoli *castra* e *civitates*, alle due sfere di potere politico bizantino e longobardo.⁹³ Una tale interpretazione sembra motivare altrettanto efficacemente anche la circostanza del silenzio intermittente riscontrabile nella documentazione scritta relativa ai territori confinari: essi risultano comparire nelle fonti quasi esclusivamente quando il potere centrale si volge ad includerli nei propri disegni strategici, offrendo una rappresentazione dello spazio di frontiera che riflette a livello retorico gli obiettivi dei gruppi dominanti, spesso aspiranti a «materializzare il limite di estensione del potere statale» (nelle parole di Paolo Marchetti) secondo una linearità che non trova effettiva corrispondenza nel reale.⁹⁴

I nodi di elaborazione analizzati nel corso di questa ricerca sul territorio di confine bizantino-longobardo nel Lazio meridionale, a ben guardare persino nell'indifferenziazione di alcune proprie caratteristiche rispetto ai territori non confinari, confermano peculiarità insediative individuate e riconosciute in tutte le altre aree di frontiera dell'Italia altomedievale: tra questi, la rivalutazione strategica o la neo-fondazione di *civitates* e siti castrensi localizzati in altura o in punti strategici del territorio strettamente connessi alla viabilità ereditata dall'età

⁹¹ Cfr. FIORANI 1998, pp. 59-60.

⁹² RIPOLL 2001, p. 109 per il confine bizantino-visigoto; ARCE 1998 sul confine visigoto-cantabrico e basco.

⁹³ Cfr. SANTOS SALAZAR 2006, pp. 8-10 per simili considerazioni sul confine bizantino-longobardo in Emilia.

⁹⁴ Cfr. SANTOS SALAZAR 2006, pp. 10-11; LAZZARI 2006, p. 1 e MARCHETTI 2001, p. 53.

antica, come Sora, Veroli, Terracina, Ceccano, Colle S. Pancrazio, Ceprano, Patrica, Roccarce, Arpino, Pontecorvo, Gaeta, Sperlonga e Leopoli-Traetto, sembra aver dato risposta ad esigenze difensive e di controllo particolari e tipiche di un territorio che alla luce delle fonti indirette e delle testimonianze materiali si presenta come esposto a numerose tensioni, intercorrenti tra una molteplicità di poteri che perseguono interessi spesso contrapposti.

BIBLIOGRAFIA

- ACCORDI 1967 B. ACCORDI, *Note illustrate della Carta Geologica d'Italia, Foglio 159 e Foglio 160, Frosinone e Cassino*, Roma 1967.
- ACETO 1990 F. ACETO, *Magistri e cantieri nel Regnum Siciliae: l'Abruzzo e la cerchia federiciana*, in «Bollettino d'arte», s. VI, 59 (1990), pp. 15-96.
- ADAM 1988 J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Bergamo 1988.
- ALBANESI-PICUTI 2012 M. ALBANESI-M. R. PICUTI, *Indagini sulle mura tardo-repubblicane di Veroli*, in *Lazio e Sabina 8*, Atti del Convegno Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 30-31 marzo-1 aprile 2011, a cura di G. GHINI e Z. MARI, Roma 2012, pp. 333-344.
- ALMAGIÀ 1953 R. ALMAGIÀ, *Regioni d'Italia. Il Lazio*, Roma 1953.
- ALESSANDRI 2007 L. ALESSANDRI, *L'occupazione costiera protostorica del Lazio centromeridionale* (BAR international series, 1592), Oxford 2007.
- ALESSANDRI 2009 L. ALESSANDRI, *Il Lazio centromeridionale nelle età del Bronzo e del Ferro*, Groningen 2009.
- ALONZI 1968 G. ALONZI, *Arte in Ciociaria*, Frosinone 1968.
- ANGELUCCI 1966 A. ANGELUCCI, *La serie miocenica nella Media Valle Latina (Frosinone)*, in «Geologica romana», 5 (1966), pp. 425-452.
- ANGLE-LUGLI-ZARATTINI 2002 M. ANGLE-F. LUGLI-A. ZARATTINI, *Lago Albano: il Villaggio delle Macine*, in *Roma: città del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma, 12 ottobre-24 novembre 2002), a cura di S. RIZZO, pp. 52-56.
- Annales Casinenses* *Annales Casinenses*, in *M.G.H., Scriptores, XIX. Annales Aevi Suevici*, ed. G. H. PERTZ, Hannoverae 1866, pp. 303-320.
- ANNOSCIA 2012 G. M. ANNOSCIA, *Le forme e i modi dell'incastellamento nella Valle Sublacense*, in *De re monastica, III, Le valli dei monaci*, Atti del Convegno internazionale, Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010, a cura di L. ERMINI PANI, Spoleto 2012, pp. 359-396.
- ANTONINI 1988 S. ANTONINI, *Fabrateria Vetus (Ceccano). Un'indagine storico-archeologica* (Studi e ricerche sul Lazio antico, collana diretta da F. COARELLI), Roma 1988.
- APOLLONI GHETTI 1982 F. M. APOLLONI GHETTI, *Terracina cardine del Lazio costiero*, Roma 1982.
- ARCE 1998 J. ARCE, *Un limes innecesario*, in *Romanización y Reconquista en la Península Ibérica: nuevas perspectivas*, a cura di M. J. HIDALGO, D. PÉREZ e M. J. RODRÍGUEZ GERVÁS, Salamanca 1998, pp. 185-190.
- Archeologia a Monte Barro I* *Archeologia a Monte Barro, I – Il grande edificio e le torri*, a cura di G. P. BROGIOLO e L. CASTELLETTI, Lecco 1991.
- Archeologia a Monte Barro II* *Archeologia a Monte Barro, II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, a cura di G. P. BROGIOLO e L. CASTELLETTI, Galbiate 2001.
- Archivio Boncompagni Ludovisi S. M. PAGANO, *Fonti per la storia del ducato di Sora nell'Archivio Boncompagni Ludovisi*, in «Latium. Rivista di studi storici», 2 (1985), pp. 185-234.
- ARTHUR 1989 P. ARTHUR, *Assetto territoriale ed insediamento fra tardo antico ed alto medioevo nel bacino del Garigliano*, in *Minturnae*, a cura di F. COARELLI, Roma 1989, pp. 183-191.
- ARTHUR 1991 P. ARTHUR, *Romans in northern Campania. Settlement and land-use around the Massico and the Garigliano Basin*, Roma 1991 (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 1).
- ATTENNI 2006 L. ATTENNI, *Terracina, I e II parte*, in *Forma Urbis*, nn. 9-10, Roma 2006.
- AURIGEMMA 1911 S. AURIGEMMA, *Configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, pp. 493-547.

- AUVRAY 1896 L. AUVRAY, *Les Registres de Grégoire IX, Recueil des bulles de ce pape*, tomo I, Paris 1896.
- AVILIA-BRUTO 1998 F. AVILIA-M. L. BRUTO, *Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari*, in «Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone», 1 (1998), pp. 59-72.
- BALBO 1983 P. BALBO, *Gli insediamenti storici della media valle del Liri e del Sacco*, Roma 1983.
- BARCLAY LLOYD 1985 J. E. BARCLAY LLOYD, *Masonry techniques in medieval Rome, c. 1080-c. 1300*, in «Papers of the British School at Rome», LIII (1985), pp. 225-277.
- BARONIO 1605 C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, tomo XI, Romae 1605.
- BASCAPÈ-PEROGALLI 1968 G. C. BASCAPÈ-C. PEROGALLI, *Castelli del Lazio*, Milano 1968.
- BAVANT 1979 B. BAVANT, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 91/2 (1979), pp. 41-88.
- BELLINI 1995 G. R. BELLINI (a cura di), *Archeologia ed alta velocità. Storia di un connubio necessario. Il monitoraggio archeologico*, Roma 1995.
- BELLINI 2002 G. R. BELLINI, *Il Comprensorio Archeologico di Minturnae. Itinerari di visita. La città*, Marina di Minturno 2002.
- BELLINI 2003 G. R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, in *Secondo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del Convegno (Roma, 7-8 maggio 2003), a cura di G. GHINI, Roma 2003, pp. 77-92.
- BELLINI-HAY-LAUNARO-LEONE-MILLETT 2014 G. R. BELLINI-S. HAY-A. LAUNARO-N. LEONE-M. MILLETT, *Interamna Lirenas e il suo territorio: indagini archeologiche 2012*, in *Lazio e Sabina 10*, Atti del Convegno «Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina» (Roma, 4-6 giugno 2013), a cura di E. CALANDRA-G. GHINI-Z. MARI (Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, 10), Roma 2014, pp. 195-204.
- BELLINI-PIETROBONO 2009 G. R. BELLINI-S. PIETROBONO, *L'edificio di culto*, in *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci*, a cura di M. FENELLI e P. PASCUCCI, Roma 2009, pp. 63-66.
- BERANGER 1976-1977 E. M. BERANGER, *Sulla cripta esistente nella chiesa di San Michele Arcangelo in Arpino*, in *La Media Valle del Liri, Dal passato al futuro attraverso il presente*. Atti del IV Convegno dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale (Casamari-Sora, 2-3 luglio 1976), in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 9/1-2 (1976-1977), pp. 161-164.
- BERANGER 1977 E. M. BERANGER, *Contributo per la realizzazione della carta archeologica della media valle del fiume Liri: i comuni di Arpino, Rocca d'Arce e Santopadre*, in «Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche, Accademia nazionale dei Lincei», serie VIII, XXXII/7-12 (1977), pp. 585-597.
- BERANGER 1981 E. M. BERANGER, *La cinta muraria di Sora nel quadro delle fortificazioni in opera poligonale della Media Valle del Liri*, Sora 1981.
- BERANGER 1992 E. M. BERANGER, *Nuovi risultati di una indagine sulla conservazione e trasformazione dei monumenti romani nell'età di mezzo nelle province di Frosinone e Latina*, in «Rivista cistercense», 9/3 (1992), pp. 249-317.
- BERANGER 1998 E. M. BERANGER, *Due frammenti inediti altomedievali nel territorio di Arce dal 1818 incluso nella diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo*, in «Rivista cistercense», 15/3 (1998), pp. 315-322.
- BERTOLINI 1941 O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941 (Storia di Roma, 9).
- BERTOLINI 1952 O. BERTOLINI, *La ricomparsa della sede episcopale di Tres Tabernae*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 75 (1952), pp. 103-109.
- BERTOLINI 1968 O. BERTOLINI, *La data dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, in *Scritti scelti di storia medievale*, Livorno 1968, pp. 21-61.

- BETTI 2016 F. BETTI, *Fondi e il Lazio meridionale. La formazione del Patrimonium Sancti Petri e la diffusione dell'arte carolingia nella regione*, in *Fondi nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Fondi, 17-18 ottobre 2013), a cura di M. GIANANDREA e M. D'ONOFRIO, Roma 2016, pp. 63-78.
- BIANCHI 1986 C. BIANCHI, *Statuta et ordinamenta castris Fumonis*, Frosinone 1986.
- BIANCHINI 1952 A. BIANCHINI, *Storia di Terracina*, Napoli 1952.
- BIDDITTU-SEGRE 1977 I. BIDDITTU-A. G. SEGRE, *Giacimenti preistorici e Quaternario della provincia di Frosinone*, in *La Media Valle del Liri, Dal passato al futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale (Casamari-Sora, 2-3 luglio 1976), in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 9/1-2 (1976-1977), pp. 21-44.
- BLAKE 1947 M. E. BLAKE, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Washington 1947.
- BLOCH 1986 H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, vol. I-III, Roma 1986.
- BOGNETTI 1966 G. P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, I, Milano 1966.
- BOGNETTI 1967 G. P. BOGNETTI, *Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto*, in *L'età longobarda*, III, Milano 1967, pp. 453-468.
- BONANNI 1926 G. BONANNI, *Monografie storiche*, Isola Liri 1926.
- BRANTL 1994 M. BRANTL, *Studien zum Urkunden- und Kanzleiwesen König Manfreds von Sizilien (1250) 1258-1266*, Inaugural Dissertation zu Erlangung des Doktorgrades der Philosophie an der Ludwig-Maximilians-Universität München (Referent: Prof. Dr. Walter Koch; Coreferent: Prof. Dr. Alois Schütz; Tag der mündlichen Prüfung: 21.02.1994), file scaricabile dal link: https://edoc.ub.uni-muenchen.de/1806/1/Brantl_Markus.pdf
- BRECCIAROLI TABORELLI 2005 L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera in La ceramica e i materiali di età romana*, a cura di D. GANDOLFI, Torino 2005, pp. 59-103.
- BRESSANELLO 2008 L. BRESSANELLO, *Arpino: indagini archeologiche nel centro storico*, in *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, a cura di L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, Roma 2008, pp. 191-199.
- BROCCOLI 1979 U. BROCCOLI, *Ricerche nel territorio di Terracina*, in «Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica», 3 (1979), pp. 254-259.
- BROGIOLO 1995 G. P. BROGIOLO, *Conclusioni*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI e VII)*, Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro, Galbiate-Lecco 9-10 giugno 1994), a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1995, pp. 239-245.
- BROGIOLO-GELICHI 1996 G. P. BROGIOLO-S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale* (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti. Sezione Archeologia, Università di Siena), Firenze 1996.
- BROGIOLO 2000 G. P. BROGIOLO, *Towns, forts and the countryside: archaeological models for Northern Italy in the Early Lombard Period (AD 568-650)*, in *Towns and its territories*, a cura di G. P. BROGIOLO, N. GAUTHIER e N. CHRISTIE, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 299-323.
- BROGIOLO-CHAVARRÌA ARNAU 2007 G. P. BROGIOLO-A. CHAVARRÌA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2007.
- BROWN 1984 T. S. BROWN, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Rome 1984.
- BROWN 1986 T. S. BROWN, *L'aristocrazia di Ravenna da Giustiniano a Carlo Magno*, in «Felix Ravenna. Rivista di antichità ravennati, cristiane, bizantine», IV serie, fascicolo 1/2, 131/132 (1986), pp. 91-98.
- CADEI 1978 A. CADEL, *Dalla chiesa abbaziale alla città*, in *I cistercensi e il Lazio. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università La Sapienza di Roma*, a cura di A. M. ROMANINI, Roma 1978, pp. 281-288.
- CACIORGNA 1996 M. T. CACIORGNA, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996.

- CACIORGNA 2008 M. T. CACIORGNA, *Una città di frontiera: Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2008.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1949 M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum (Aquino). Regio I – Latium et Campania*, (Italia Romana: Municipi e Colonie, Serie I, vol. IX), Roma 1949.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1978 M. CAGIANO DE AZEVEDO, *La ricerca archeologica paleocristiana e altomedievale in Ciociaria*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria*, Atti del Convegno (Fiuggi, 8-9 ottobre 1977), Roma 1978, pp. 17-26.
- CAMERON 1985 A. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London 1985.
- CAMPBELL 2000 B. CAMPBELL, *The Writings of the Roman Land Surveyors: introduction, text, translation and commentary* (JRS, Monographs, 9), London 2000.
- CAMPOLI 1982 F. M. CAMPOLI, *Pofi dalle origini all'inizio del secolo XX*, Roma 1982.
- CANCELLIERI 1977 M. CANCELLIERI, *Contributo per una carta archeologica della Media Valle del Liri*, in *La Media Valle del Liri, Dal passato al futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale, (Casamari-Sora, 2-3 luglio 1976), *Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale*, 9/1-2 (1976-1977), pp. 55-89.
- CANCELLIERI 1979-1982 M. CANCELLIERI, *Lo sbocco meridionale della valle interna dei Lepini: Privernum e il suo territorio*, in «*Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale*», 11 (1979-1982), pp. 35-41.
- CANCELLIERI 1986 M. CANCELLIERI, *Le vie d'acqua dell'area pontina*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico* (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica, 12), Roma 1986, pp. 143-156.
- CANCELLIERI 1990 M. CANCELLIERI, *Il territorio pontino e la via Appia*, in *Archeologia Laziale X, 1. La Via Appia, Decimo incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale* (Roma, 7-9 novembre 1989) (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 18), a cura di S. QUILICI GIGLI, Roma CNR 1990, pp. 61-72.
- CANCELLIERI 1996 M. CANCELLIERI-M. L. MORRIGONE, *Privernum, I. La topografia, i mosaici, le sculture*, Roma 1996.
- CANDIDI DIONIGI 1809 M. CANDIDI DIONIGI, *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*, Roma 1809.
- CANETRI 2003 E. CANETRI, *Il sarcofago paleocristiano di Boville Ernica*, Boville Ernica 2003.
- CAPO 2009 L. CAPO, *Il Liber Pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto 2009 (CISAM, Istituzioni e società, 12).
- CARBONE 1971 A. CARBONE, *Giustiniano Nicolucci e la sua patria*, Isola Liri 1971.
- CARDI 1995 L. CARDI, «*Castrum Caietae*» (secoli VI-IX), in *Formianum, II, 1994*, Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia, II, Formia, 4 dicembre 1994, a cura di S. CICCONE, Marina di Minturno 1995, pp. 79-84.
- CARETTONI 1940 G. CARETTONI, *Casinum*, Roma 1940.
- CARIELLO 2001 N. CARIELLO, *I Saraceni nel Lazio, VIII-X sec.*, Roma 2001.
- CARNEVALE 2003 L. CARNEVALE, *Totila come perfidus rex tra storia e agiografia*, in «*Vetera Christianorum*», 40 (2003), pp. 43-69.
- CARRIERO 2009 L. CARRIERO, *La città medievale. Insediamento, economia e società nei documenti napoletani del X secolo*, Napoli 2009.
- CASSIERI-QUADRINO 2006 N. CASSIERI-D. QUADRINO, *Uno scavo urbano: nuovi elementi per l'urbanistica di Fondi*, in *La forma della città e del territorio*, 3 (Atlante tematico di topografia antica, 15), Roma 2006, pp. 177-193.
- CASSIERI 2007 N. CASSIERI, *Formia: scoperte nel centro urbano a margine di una condotta pubblica*, in *Formianum, VII, 1999*, Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia, Marina di Minturno 2007, pp. 27-44.
- CASSONI 1918 G. CASSONI, *Casamari o l'antico Cereate Mariano*, Veroli 1918.
- Catalogus Baronum* *Catalogus Baronum*, a cura di E. M. JAMISON (Fonti per la storia d'Italia, 101), Roma 1972.

- CAYRO 1795 P. CAYRO, *Dissertazione storica in cui dimonstrasi li primi popoli d'Italia, non che l'esistenza, antichità e sito della città un tempo Lirio chiamata, quindi Fregelli ed altresì sue notizie storiche*, Napoli 1795.
- CAYRO 1811 P. CAYRO, *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, Napoli 1811.
- CECCHELLI 1949 C. CECCHELLI, *Società dei cultori dell'Archeologia Cristiana (adunanza del 9.01.1947)*, in «Rivista di archeologia cristiana», 25 (1949), p. 198.
- CECCHELLI 1953 C. CECCHELLI, *Un inedito sarcofago cristiano rinvenuto a Boville Ernica*, in «Bollettino della sezione di Anagni della Società romana di storia patria», 2 (1953), pp. 5-12.
- CECCHELLI TRINCI 1978 M. CECCHELLI TRINCI, *Le più antiche testimonianze letterarie e monumentali del monachesimo in territorio ciociaro*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria*, Atti del Convegno di Studi (Fiuggi, 8-9 ottobre 1977), Roma 1978, pp. 39-52.
- CECCONI 1994 G. A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica: problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.
- CELLETTI 1957 V. CELLETTI, *Pofi. Terra di Campagna di Roma. Mille anni di feudalesimo*, Roma 1957.
- CERAUDO 2004a G. CERAUDO, *Via Latina: da Fabrateria Nova a Casinum*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 29-36.
- CERAUDO 2004b G. CERAUDO, *Fabrateria nova. S. Giovanni Incarico*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 80-84.
- CERAUDO 2004c G. CERAUDO, *La via Latina tra Fabrateria Nova e Casinum: precisazioni topografiche e nuovi spunti metodologici*, in *Archeologia aerea. Studi di aerotopografia archeologica*, a cura di G. CERAUDO e F. PICCARRETA, Roma 2004, pp. 155-181.
- CERAUDO 2004d G. CERAUDO, *Aquinum: la città romana*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 13-23.
- CERAUDO-NICOSIA 2004 G. CERAUDO-A. NICOSIA, *Ville romane lungo la via Pedemontana tra Roccasecca e Piedimonte San Germano*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 37-43.
- CHIOCCI 2004 P. F. CHIOCCI, *Centuriazione di Aquinum nella media valle del Liri*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 43-47.
- CHOUQUER-CLAVEL-LEVEQUE -FAVORY-VALLAT 1987 G. CHOUQUER-M. CLAVEL-LEVEQUE-F. FAVORY-J.P. VALLAT, *Structures Agraires en Italie Centro-Méridionale: cadastres et paysages ruraux* (BEFAR), Roma 1987.
- CHRISTIE-RUSHWORTH 1988 N. CHRISTIE-A. RUSHWORTH, *Urban fortification and defensive strategy in fifth and sixth century Italy: the case of Terracina*, in *Journal of Roman Archaeology*, I (1988), pp. 73-88.
- CHRISTIE 1989 N. CHRISTIE, *The limes bizantino reviewed: the defence of Liguria*, A. D. 568-643, in «Rivista di studi liguri», 55 (1989), pp. 5-38.
- CHRISTIE 1991 N. CHRISTIE, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in «Journal of Roman Archaeology», 4 (1991), pp. 410-430.
- Chronica de Ferraria* *Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferraria Chronica et Ryccardi de Sancto Germano Chronica priora*, a cura di A. GAUDENZII, Napoli 1888.
- Chronica Monasterii Casinensis*, in *M.G.H., Scriptores*, VII, ed. W. WATTENBACH, Hannoverae 1846, pp. 551-844.
- Chronicon Fossae Novae* *Chronicon Fossae Novae (Annales Ceccanenses)*, in *M.G.H., Scriptores*, XIX, ed. G. H. PERTZ, Hannoverae 1866, pp. 275-302.
- Chronicon Salernitanum* *Chronicon Salernitanum, a critical edition with studies on literary and historical sources, and on languages*, ed. U. WESTERBERGH, Stockholm 1956.

- Chronicon S. Benedicti Casinensis* *Chronicon S. Benedicti Casinensis* in M.G.H., *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. G. WAITZ, Hannoverae 1878, pp. 467-489.
- Chronicon Vulturnense* *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, ed. a cura di V. FEDERICI, vol. I (Fonti per la storia d'Italia, 58), Roma 1925.
- CIACCI 2007 A. CIACCI, *Appunti sulla ceramica preromana*, in *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, a cura del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università di Siena, Firenze 2007, pp. 155-185.
- CIAMMARUCONI 2003 C. CIAMMARUCONI, *L'Ordine templare nel Lazio meridionale. Analisi di una strategia insediativa*, in *L'Ordine templare nel Lazio meridionale, Atti del Convegno di Sabaudia, 21 ottobre 2000*, a cura di C. CIAMMARUCONI, Casamari 2003, pp. 45-101.
- CICCONE 1995 S. CICCONE, *La via Appia nell'evoluzione del sistema urbano di Formia nell'antichità e nel Medioevo*, in *Formianum, II-1994*. Atti del Convegno di Studi sull'antico territorio di Formia, (Formia, 4 dicembre 1994), a cura di S. CICCONE, Marina di Minturno 1995, pp. 43-55.
- CILENTO 1966 N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966 (Studi storici 69-70).
- CILENTO 1971 N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Napoli 1971.
- CINGOLANI 1995 S. M. CINGOLANI, *Le Storie dei Longobardi. Dall'origine a Paolo Diacono*, Roma 1995.
- CITTER 1995 C. CITTER, *Il rapporto tra Bizantini, Germani e Romani nella Maremma toscana attraverso lo studio della dinamica del popolamento, il caso rosellano, in Acculturazione e mutamenti. Prospettive dell'archeologia medievale del Mediterraneo*, a cura di E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH, Firenze 1995, pp. 201-222.
- CLAVELLI 1626 B. CLAVELLI, *L'antica Arpino*, Napoli 1626.
- COARELLI 1979 F. COARELLI, *Fregellae e la colonizzazione latina nella valle del Liri*, in *Archeologia Laziale. Secondo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, «Quaderni di archeologia etrusco-italica», 3 (1979), a cura di S. QUILICI GIGLI, CNR Roma, pp. 197-204.
- COARELLI 1984 F. COARELLI, *Lazio*, Roma-Bari 1984.
- COARELLI 1988 F. COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, in «Dialoghi di archeologia», serie III, n. 6/2 (1988), pp. 35-48.
- COARELLI 1990 F. COARELLI, *Mutamenti economici e sociali nella Valle Pontina tra media e tarda Repubblica*, in *La Valle Pontina nell'antichità*, Atti del Convegno, Cori, 1985, Roma 1990, pp. 51-56.
- COARELLI 1998 F. COARELLI, *La storia e lo scavo*, in *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. COARELLI e P. G. MONTI, Perugia 1998, pp. 29-69.
- COARELLI 2007 F. COARELLI, *Note sulla più antica storia urbanistica di Aquino*, in *Spigolature Aquinati*, Atti della giornata di studio, Aquino, 19 maggio 2007, a cura di A. NICOSIA e G. CERAUDO, Castrocielo 2007 (*Ager Aquinas, Storia e Archeologia nella media valle dell'antico Liris*, II), pp. 23-28.
- COCCHI GENIK 1998 D. COCCHI GENIK, *L'antica età del Bronzo nell'Italia centrale. Profilo di un'epoca e di un'adeguata strategia metodologica*, Firenze 1998.
- COCCIA 1998 S. COCCIA, *Le fortificazioni medievali nel Lazio meridionale. Il quadro storico-archeologico dalla tarda antichità all'«incastellamento»*, in *Castelli del Lazio meridionale*, a cura di G. GIAMMARIA, Roma, 1998, pp. 19-54.
- Codex Carolinus* *Codex Carolinus*, in M.G.H., *Epistolae*. III, VIII, Berolini 1892, pp. 469-657.
- Codex Diplomaticus Cajetanus* *Codex Diplomaticus Cajetanus, editus cura et studio monachorum s. Benedicti archicoenobii Montis Casini, Monte Casino Typ. Archicoenobii*, 1887-1891.
- Codex Theodosianus* *Theodosiani libri XVI cum Constitutionibus Sirmondianis et Leges novellae ad Theodosianum pertinentes: consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae borussicae*, ed. TH. MOMMSEN et P. M. MEYER, Berolini 1905.

- COHN 1889 H. COHN, *Die Stellung des byzantinischen in Stadthalter im Ober- und Mittelitalien (540-751)*, Berlin 1889.
- COLAIACOMO 2011 F. COLAIACOMO, *Guida al Museo di Segni*, Roma 2011.
- COLAIACOMO-DEL FERRO 2012 F. COLAIACOMO-S. DEL FERRO, *La via Latina e la viabilità minore dall'antichità al medioevo nel Lazio meridionale: aree di studio a confronto*, in *Archeologia delle strade. La viabilità in età medievale: metodologie ed esempi di studio a confronto*, Atti del Convegno di studi, Viterbo-Roma, 3-4 dicembre 2009, a cura di E. DE MINICIS, Roma 2012, pp. 123-134.
- COLASANTI 1912 G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 35 (1912), pp. 5-100.
- COLASANTI 1928 G. COLASANTI, *I cercatori di Ferro*, Roma 1928.
- COLONNA 1995 G. COLONNA, *Appunti su Ernici e Volsci*, in Atti del Convegno internazionale «*Nomen Latinum*», *Latini e Romani prima di Annibale, Roma 1995*, in «Eutopia», IV/2 (1995), pp. 4-9.
- CONFLITTI 1928 B. CONFLITTI, *Monografia di Campoli Appennino*, Isola Liri 1928.
- Constitutio Romana in *M.G.H., Leges, Legum sectio II. Capitularia Regum Francorum*, I, ed. a cura di A. BORETIUS, Hannoverae 1883.
- CONTATORE 1706 D. A. CONTATORE, *De historia terracinensis libri quinque*, Romae 1706.
- CONTI 1973 P. M. CONTI, *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo*, in Atti del V Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 61-116.
- CONTI 1975 P. M. CONTI, *L'Italia bizantina nella «Descriptio orbis romani» di Giorgio Ciprio*, La Spezia 1975.
- CORRADINI 2004 F. CORRADINI, *Di Arce in Terra di Lavoro*, Cassino 2004.
- CORSETTI 1957 M. CORSETTI, *Arce*, Casamari 1957.
- CORTONESI 1999 A. CORTONESI, *Terra e lavoro nel Lazio meridionale: la testimonianza dei contratti agrari (sec. XII-XV)*, Roma, 1999.
- COSENTINO 1996-2000 S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I. A-F, II. G-O, Bologna 1996-2000.
- COSTE 1990 J. COSTE, *La via Appia nel Medioevo e l'incastellamento*, in *Archeologia Laziale X, 1. La Via Appia*. Decimo incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 18), a cura di S. QUILLICI GIGLI, Roma CNR 1990, pp. 127-138.
- COSTE 1996 J. COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. CARBONETTI, S. CAROCCI, S. PASSIGLI, M. VENDITTELLI, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 30).
- COZZA 1987 L. COZZA, *Osservazioni sulle mura aureliane a Roma*, in «*Analecta Romana Instituti Danici*», 16 (1987), pp. 25-52.
- CRACCO RUGGINI 1969 L. CRACCO RUGGINI, *Le relazioni fiscali, annonarie e commerciali delle città campane con Roma nel IV sec. d.C.*, in «*Studi Romani*», 17 n. 2 (1969), pp. 133-146.
- CRACCO RUGGINI 1989 L. CRACCO RUGGINI, *La città imperiale*, in *Storia di Roma*, IV. *Caratteri e morfologie*, a cura di E. GABBA-A. SCHIAVONE Torino 1989, pp. 201-266.
- CRISTOFANI 1992 M. CRISTOFANI, *I Volsci nel Lazio. I modelli di occupazione del territorio, in I Volsci, Undicesimo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, in «*Quaderni di archeologia etrusco-italica*», 20 (1992), a cura di S. QUILLICI GIGLI, pp. 13-24.
- Cronaca di Saba Malaspina* *Die Chronik des Saba Malaspina*, in *M.G.H., Scriptores*, 35, ed. W. KOLLER-A. NITSCHKE, Hannoverae 1999, pp. 87-375.
- CROVA 1998 C. CROVA, *Il Castello di Minturno*, in *Contributi didattici, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici*, Roma 1998.
- CROVA 2005 C. CROVA, *Insedimenti e tecniche costruttive medievali: il Latium adiectum e la Terra Laboris*, Montecassino 2005.

- CROVA 2016 C. CROVA, *Lo sviluppo urbanistico di Fondi nel Medioevo*, in *Fondi nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Fondi, 17-18 ottobre 2013, a cura di M. GIANANDREA e M. D'ONOFRIO, Roma 2016, pp. 79-90.
- CUOZZO 1984 E. CUOZZO, *Catalogus Baronum: Commentario*, Roma 1984 (Fonti per la storia d'Italia, 101.2).
- CURCI 1994 F. N. CURCI, *Formia prima dell'avvento dei Romani*, in *Formianum, I-1993*. Atti del Convegno di Studi sull'antico territorio di Formia, Marina di Minturno 1994, pp. 21-31.
- CURINA-ZANOTTO-MARIOTTI-BELCASTRO 2010 R. CURINA-R. ZANOTTO-V. MARIOTTI-M. G. BELCASTRO, *I crani di epoca medievale (VIII-X) della cattedrale di S. Pietro in Bologna*, in *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di studi, Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009, a cura di M. G. BELCASTRO-J. ORTALLI, Borgo S. Lorenzo (FI) 2010, pp. 131-140.
- D'APRILE 2001 M. D'APRILE, *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli 2001.
- DE ACUTIS-PIETROBONO 2009 R. DE ACUTIS-S. PIETROBONO, *Contributo per lo studio delle murature medievali in opera quadrata nel Comitatus Aquinensis e nelle Marche costiere. Confronti e status quaestionis*, in Atti del V Congresso Nazionale della SAMI, Società degli archeologi medievisti italiani, Foggia 1-3 ottobre 2009, a cura di G. VOLPE e P. FAVIA, Firenze 2009, pp. 751-756.
- DE ACUTIS-PIETROBONO 2012 R. DE ACUTIS-S. PIETROBONO, *Dati e nuove ricerche su un confine medievale nell'Italia centrale: il Lazio meridionale come «terra di frontiera»*, in Atti del VI Congresso nazionale di archeologia medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, a cura di F. REDI e A. FORGIONE, Firenze 2012, pp. 336-341.
- DE BERNARDIS 1966 T. DE BERNARDIS, *Un insigne monumento longobardo a Pontecorvo: la torre di Rodoaldo*, Casamari 1966.
- DE FRANCESCO 1999 D. DE FRANCESCO, *Proprietà fondiaria ed evergetismo privato: considerazioni e problemi a proposito della donazione di Gallicanus nella Vita Silvestri*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in onore di Jean Coste*, Roma 1999, pp. 223-240.
- DE LELLIS 2010 L. DE LELLIS, *La Valle Sublacense nel Medioevo: le analisi di visibilità in archeologia*, in «Temporis Signa, Archeologia della tarda antichità e del medioevo», 5 (2010), pp. 1-8.
- DEL FERRO c.s. S. DEL FERRO, *Veroli altomedievale, una città di confine: scelte insediative tra memoria del passato e nuove esigenze difensive*, in *Città e territorio: il Lazio medievale. Urbanistica e architetture nei capoluoghi di Diocesi tra tardo antico e altomedioevo*, Atti della Giornata di studi organizzata dal Comune di Segni, dalla British School at Rome e dall'Università della Tuscia Viterbo, Segni, 12 novembre 2016, c.s.
- DEL FERRO 2007 a S. DEL FERRO, *Le fonti documentarie e il territorio: alcune considerazioni sulla topografia dell'abitato di Monte San Giovanni Campano*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione storia della città*, Anno IV - 2006, Roma 2007, pp. 159-172.
- DEL FERRO 2007 b S. DEL FERRO, *Un contributo per lo studio dell'abitato di Casinum nell'alto medioevo: la chiesa di S. Pietro in Monastero*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del Medioevo», 2 (2007), pp. 279-287.
- DEL FERRO 2007 c S. DEL FERRO, *Insediamenti monastici nei territori diocesani di Aquino e Veroli: alcuni esempi*, in *De re monastica, I, Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio, Tergu, 15-17 settembre 2006, a cura di L. ERMINI PANI, Spoleto 2007 (Incontri di studio, 4), pp. 489-521.
- DEL FERRO 2007 d S. DEL FERRO, *Il monastero di S. Pietro in Foresta*, in *Ager Aquinas, II, Storia e Archeologia nella media valle dell'antico Liris. Spigolature Aquinati, Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, Atti della giornata di studio, Aquino, 19 maggio 2007, a cura di A. NICOSIA e G. CERAUDO, Aquino 2007, pp. 185-190.

- DEL FERRO 2008 S. DEL FERRO, *Il castrum di Monte San Giovanni (FR) nel Medioevo*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione storia della città*, Anno V - 2007, Roma 2008, pp. 181-217.
- DEL FERRO 2012 S. DEL FERRO, *Castrum Montis Sancti Iohannis. Archeologia e storia di un insediamento medievale*, Roma 2012 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 54).
- DEL FERRO 2012 b S. DEL FERRO, *Bipolarità insediativa nei centri del Lazio meridionale nel Medioevo: alcuni esempi*, in *Lazio e Sabina 8, Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del Convegno, Roma 30 marzo-1° aprile 2011, Roma 2012, pp. 303-311.
- DEL FERRO 2019 S. DEL FERRO, *Il riutilizzo delle mura poligonali nelle fortificazioni dei centri del Lazio meridionale nel Medioevo*, in «Scienze dell'Antichità. Sapienza Università di Roma. Dipartimento di scienze dell'Antichità», 25/1 (2019), pp. 187-201.
- DEL FERRO-SACCO 2010 S. DEL FERRO-D. SACCO, *Topografia dell'abitato di Monte San Giovanni Campano e del territorio*, in *Lazio e Sabina 6*, Atti del VI Incontro di Studi, Roma, 4-6 marzo 2009, Roma 2010, pp. 441-447.
- DEL FERRO-ZOTTIS 2009 S. DEL FERRO-S. ZOTTIS, *Rocca d'Arce, in Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra, Roma, Complesso del Vittoriano, Salone Centrale, 4 giugno-8 luglio 2009, a cura di A. NICOSIA e M. C. BETTINI, Roma, 2009, pp. 198-203.
- DEL FERRO-ZOTTIS 2011 S. DEL FERRO-S. ZOTTIS, *Il monastero di S. Maria di Piumarola presso Cassino: fonti storiche e dati di scavo*, in *Lazio e Sabina 7*, Atti del VII Incontro di Studi, Roma, 9-11 marzo 2010, Roma 2011, pp. 549-555.
- DEL FERRO-ZOTTIS 2012 a S. DEL FERRO-S. ZOTTIS, *Le mura poligonali a Rocca d'Arce*, in Atti del Quarto Seminario Internazionale di Studi sulle Mura Poligonali, Alatri, 7-10 ottobre 2009, a cura di L. Attenni-D. Baldassarre, Lanuvio 2012, pp. 261-268.
- DEL FERRO-ZOTTIS 2012 b S. DEL FERRO-S. ZOTTIS, *S. Maria di Piumarola in Terra Sancti Benedicti*, in *De re monastica*, III. *Le valli dei monaci*, Atti del Convegno internazionale, Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010, a cura di L. ERMINI PANI, Spoleto 2012, pp. 823-852.
- DEL GIUDICE 1863 G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863.
- DELLA CORTE 1928 M. DELLA CORTE, *Regione I. XIV. Arpino. Pavimento di epoca romana*, in «Atti della reale Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», Serie VI, 4/7-8-9 (1928), pp. 365-366.
- DELLE DONNE 2006 F. DELLE DONNE, *La presa di Arce e della Rocca d'Arce secondo le cronache coeve*, in *Ianua Regni. Il ruolo di Arce e del castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia* a cura di F. DELLE DONNE, Arce 2006 (Testis Temporum, 1), pp. 11-32.
- DELL'OMO 2000 M. DELL'OMO, *Registrum Petri Diaconi: il Registro di Pietro Diacono*, Montecassino 2000.
- DEL LUNGO 1999 S. DEL LUNGO, *Il corridoio Bizantino e la via Amerina: indagine toponomastica*, in *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1999 (Uomini e mondi medievali, 1), pp. 159-217.
- DELOGU 1979 P. DELOGU, *Il Regno Longobardo*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, I, Torino 1979, pp. 7-29.
- DELOGU 1988a P. DELOGU, *Le sopravvivenze dell'incastellamento*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans le pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Atti del Convegno, Paris, 12-15 novembre 1984, Roma-Madrid, 1988, pp. 489-499.
- DELOGU 1988b P. DELOGU, *Il Ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo. Istituzioni e società*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. GALASSO, II/1, *Il Medioevo*, Napoli 1988, pp. 191-236.

- DELOGU 1990 P. DELOGU, *Territori e domini della regione pontina nel Medioevo*, in *Ninfa: una città, un giardino*, Atti del colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta-Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. FIORANI, Roma 1990, pp. 17-32.
- DELOGU 1992 P. DELOGU, *La storia economica di Roma nell'alto medioevo. Introduzione al Seminario*, in *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario, Roma, 1992, a cura di L. PAROLI e P. DELOGU, Firenze, 1993, pp. 11-29.
- DE LUCIA BROLLI 1984 A. M. DE LUCIA BROLLI, *Pontecorvo. Villa romana e necropoli a Crocella di S. Oliva*, in «Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica», 8 (1984), pp. 282-288.
- DE MINICIS 1976-1977 E. DE MINICIS, *Insediamenti e viabilità medievali lungo il medio corso del Liri*, in *La Media Valle del Liri, Dal passato al futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, Casamari-Sora, 2-3 luglio 1976, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 9/1-2 (1976-1977), pp. 111-121.
- DE MINICIS 1985 E. DE MINICIS, *Note sulla topografia di Sora dal tardoantico al Medioevo*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del sorano*, Atti del Convegno di studi, Sora, 1-2 dicembre 1984, a cura di L. GULIA e A. QUACQUARELLI, Sora 1985, pp. 157-173.
- DE MINICIS 1986 E. DE MINICIS, *L'acropoli di Alatri tra XI e XIV secolo: un quartiere fortificato al centro della città*, in *Studi in onore di Filippo Caraffa*, a cura di G. GIAMMARIA, Anagni 1986 (Biblioteca di Latium, 2), pp. 235-254.
- DE MINICIS-GERMONI 1987 E. DE MINICIS-P. GERMONI, *Alatri. Permanenze archeologiche e continuità d'uso delle mura urbane*, in «Storia della città», 43 (1987), pp. 5-42.
- DE MINICIS 1996 E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione delle tecniche murarie duecentesche: il «bugnato» federiciano*, in *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine con il Regnum nei primi trent'anni del Duecento: due realtà a confronto*, Atti del Convegno di Studi, Roma 1996, pp. 115-127.
- DE MINICIS 1997 E. DE MINICIS, *L'Archeologia del costruito. Esperienze in area laziale*, in *Archeologia dell'Architettura*, 2, Roma 1997, pp. 167-173.
- DE MINICIS 1999 E. DE MINICIS, *Temi e metodi di Archeologia medievale*, Roma 1999.
- DE ROSSI 1977 G. M. DE ROSSI, *Inquadramento storico topografico della media valle del Liri*, in *La Media Valle del Liri, Dal passato al futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, Casamari-Sora, 2-3 luglio 1976, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 9/1-2 (1976-1977), pp. 45-54.
- DE ROSSI 2009 a G. M. DE ROSSI, *Il cantiere e la tecnica*, in *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra, Roma, Complesso del Vittoriano, Salone Centrale, 4 giugno-8 luglio 2009, a cura di A. NICOSIA e M. C. BETTINI, Roma 2009, pp. 55-73.
- DE ROSSI 2009 b G. M. DE ROSSI, *Il «divenire» dell'opera poligonale*, in *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra, Roma, Complesso del Vittoriano, Salone Centrale, 4 giugno-8 luglio 2009, a cura di A. NICOSIA e M. C. BETTINI, Roma 2009, pp. 41-53.
- DE SANCTIS 1907 G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, *Roma dalle origini alla monarchia*, Milano 1907.
- Descrizione dello stato di Sora* *Descrizione dello stato di Sora e suoi confini*, in S.M. PAGANO, *Fonti per la storia del ducato di Sora nell'Archivio Boncompagni Ludovisi*, in «Latium. Rivista di studi storici», 2 (1985), pp. 185-234.
- DE VITA 2009 R. DE VITA, *Su un miliario della Via Appia (dal Decennovium) (CIL, X, 6834 = AE 1990, 1311)*, in «Archeologia Classica», n.s., 60 (2009), pp. 387-395.

- DI BERNARDO-MARIUCCI 1999 S. DI BERNARDO-M. T. MARIUCCI, *Strutture geologiche e altri geotopi nella Media Valle Latina, Lazio meridionale, Italia*, in «Memorie descrittive della carta geologica d'Italia», 54 (1999), pp. 149-156.
- DIEHL 1888 C. DIEHL, *Etudes sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris 1888.
- DI FAZIO 2002 M. DI FAZIO, *Nuove acquisizioni di epoca tardo-antica dal territorio di Fondi*, in *Fondi tra antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di Fondi, 31 marzo-1° aprile 2000, a cura di T. PISCITELLI CARPINO, Fondi 2002, pp. 71-80.
- DI FAZIO 2006 M. DI FAZIO, *Fondi ed il suo territorio in età romana. Profilo di storia economica e sociale*, Oxford 2006 (BAR International Series, 1481).
- DI FAZIO 2008 M. DI FAZIO, *La romanizzazione del territorio di Fondi. Nuovi dati dalla «zona di silenzio»*, in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*. Atti del Convegno, Frosinone-Formia 10-12 novembre 2005, Roma 2008, pp. 189-204.
- D'URSO 1998 M. T. D'URSO, *La via Erculanea: collegamento tra Formia ed il territorio dei Sanniti*, in *Formianum, IV-1996*. Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia, Marina di Minturno 1998, pp. 81-90.
- DU CANGE 1887 J. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, Paris 1887.
- DUCHESNE 1975 L. DUCHESNE, *I vescovadi italiani durante l'invasione longobarda*, in G. L. BARNI, *I Longobardi in Italia*, Novara 1975, pp. 376-379.
- EBANISTA 2006 C. EBANISTA, *Ad quoddam inexpugnabile castrum: le fortificazioni di Rocca d'Arce*, in *Ianua Regni. Il ruolo di Arce e del castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia*, a cura di F. DELLE DONNE, Arce 2006 (Testis Temporum, 1), pp. 33-100.
- EBANISTA 2007 C. EBANISTA, *La torre di Sant'Eleuterio ad Arce: fonti documentarie e archeologia dell'architettura*, in *Suavis terra, inexpugnabile castrum. L'Alta Terra di Lavoro dal dominio svevo alla conquista angioina*, a cura di F. DELLE DONNE, Arce 2007 (Testis Temporum, 3), pp. 13-71.
- ELLENBLUM 2002 R. ELLENBLUM, *Were there Borders and Borderlines in the Middle Ages? The Example of the Latin Kingdom of Jerusalem*, in *Medieval Frontiers: concepts and practices*, a cura di D. ABULAFIA e N. BEREND, Aldershot Ashgate Hants 2002, pp. 105-119.
- Enciclopedia dell'arte medievale* *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1991-2002.
- Erchemperti Hist. Langob.* *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, in *M.G.H., Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. G. WAITZ, Hannoverae 1878, pp. 231-264.
- ERMINI PANI 1985 L. ERMINI PANI, *Note sull'architettura monastica del Lazio meridionale nell'Alto Medioevo*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del sorano*, Atti del Convegno di studi, Sora, 1-2 dicembre 1984, a cura di L. GULIA e A. QUACQUARELLI, Sora 1985, pp. 19-33.
- ERMINI PANI 1992 L. ERMINI PANI, *Renovatio murorum tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il Ducato Romano*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale*, Atti della XXXIX Settimana di studio di Spoleto, 4-10 aprile 1991, Spoleto 1992, pp. 485-530, pp. 524-530.
- ERMINI PANI 1999 L. ERMINI PANI, *Il recupero dell'altura nell'alto Medioevo*, in Atti della XLVI Settimana di studio di Spoleto, Spoleto 1999, pp. 613-664.
- ERMINI PANI-ALVARO 2009 L. ERMINI PANI-C. ALVARO, *L'opera muraria con paramento litico. Un'analisi archeologica*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del Medioevo», 4 (2009), pp. 1-11.
- ERMINI PANI-GIORDANI 1978 L. ERMINI PANI-R. GIORDANI, *Note di topografia religiosa della Ciociaria in età paleocristiana e altomedievale: una messa a punto*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria*, Atti del Convegno di Studi di Fuggi, 8-9 ottobre 1977, Roma 1978, pp. 63-95.

- EVARD DI VITA 1990 G. EVARD DI VITA, *Inscriptions routières de Nerva et de Trajan sur l'Appia Pontine*, in *Archeologia Laziale X, 1. La Via Appia, Decimo incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, Roma, 7-9 novembre 1989, a cura di S. QUILICI GIGLI, Roma 1990 (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 18), pp. 73-93.
- FABIANI 1968 L. FABIANI, *La terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Montecassino, 1968 (Miscellanea Casinese, 33 e 34).
- FALCO 1915 G. FALCO, *L'amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima dalla caduta della dominazione bizantina al sorgere dei comuni*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 38 (1915), pp. 677-707.
- FALCO 1919 G. FALCO, *I comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo, I. Le origini e il primo comune (sec. XI-XIII). La Campagna e la Marittima nella storia politica della Chiesa dei secoli XI-XII*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 42 (1919), pp. 537-605.
- FALCO 1926 G. FALCO, *L'amministrazione papale della Campagna e della Marittima nel medioevo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 49 (1926), Perugia, pp. 127-302.
- FALCO 1929 G. FALCO, *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, in *Casinensia*, II, Montecassino 1929, pp. 457-548.
- FALCO 1964 G. FALCO, *Note in margine al cartario di Sant'Andrea di Veroli*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 84 (1964), pp. 195-227.
- FARINA-FORNARI 1983 F. FARINA-B. FORNARI, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari*, Casamari 1983.
- FARINA-FORNARI 1987 F. FARINA-B. FORNARI, *L'architettura cistercense e l'abbazia di Casamari*, Casamari 1987.
- FASOLI 1980 G. FASOLI, *Castelli e strade nel «Regnum Siciliae». L'itinerario di Federico II*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma, 15-20 maggio 1978, a cura di A. M. ROMANINI, Galatina 1980, pp. 27-52.
- FIDOMANZO 1980 M. FIDOMANZO, *Castro dei Volsci, in Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, a cura di I. Belli Barsali, Roma, 1980, pp. 233-238.
- FIENGO 1971 G. FIENGO, *Gaeta. Monumenti e storia urbanistica*, Napoli 1971.
- FIOCCHI NICOLAI 1984 V. FIOCCHI NICOLAI, *Considerazioni sulla decorazione architettonica altomedievale della basilica di Sant'Erasmo a Formia*, in «Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali», 23 (1984), pp. 51-64.
- FIOCCHI NICOLAI 2002 V. FIOCCHI NICOLAI, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno*, in *Fondi tra antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di Fondi, 31 marzo-1° aprile 2000, a cura di T. PISCITELLI CARPINO, Fondi 2002, pp. 166-191.
- FIOCCHI NICOLAI 2008 V. FIOCCHI NICOLAI, *La «cristianizzazione»*, in *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD), 1. Regio I. Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli*, a cura di S. GATTI, Roma 2008, pp. 21-22.
- FIORANI 1996 D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma 1996.
- FIORANI 1998 D. FIORANI, *Architettura e cantiere delle strutture fortificate*, in *Castelli del Lazio meridionale*, a cura di G. GIAMMARIA, Roma 1998, pp. 57-106.
- FISCHETTI-DEL FERRO 2013 A. L. FISCHETTI-S. DEL FERRO, *La torre di S. Marina ad Ardea (Roma). Contesto topografico e analisi della struttura*, in *Lazio e Sabina 9*, a cura di G. GHINI-Z. MARI, Atti del IX Incontro di studi, Roma, 27-29 marzo 2012, Roma 2013, pp. 365-370.

- FORTINI 1990 P. FORTINI, *Testimonianze di età arcaica ed ellenistica da Veroli*, in *Archeologia Laziale X. Decimo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, a cura di S. QUILICI GIGLI, in «Quaderni di archeologia etrusco-italica», 19 (1990), pp. 253-256.
- FOUCHER 1987 M. FOUCHER, *L'invention des frontières*, Paris 1987.
- FRANCO 1982 M. C. FRANCO, *L'insediamento preistorico del lago di Mezzano*, Roma 1982.
- FRANCOVICH 1998 R. FRANCOVICH, *L'incastellamento e prima dell'incastellamento*, in *L'incastellamento*, Actes des rencontres de Gérone, 26-27 novembre 1992 et de Rome, 5-7 mai 1994, a cura di M. BARCELÒ e P. TOUBERT, Roma, 1998 (Collection de l'École Française de Rome, 241), pp. 13-20.
- FRASCA 2010 R. FRASCA, *Veroli*, supplemento al n. 12/2010 di *Forma Urbis, itinerari nascosti di Roma antica*, Roma 2010 (Collana archeologica, 12).
- FRECENTESE 1996 R. FRECENTESE, *Studi e ricerche sul territorio di Formia*, Marina di Minturno 1996.
- FRECENTESE 2000a R. FRECENTESE, *I borghi: territorio ed insediamenti produttivi*, in *Storia illustrata di Formia*, II, *Formia medievale*, a cura di M. D'ONOFRIO, Pratola San-nita 2000, pp. 181-202.
- FRECENTESE 2000b R. FRECENTESE, *Formia VII-IX secolo: dalla civitas ai borghi*, in *Storia illustrata di Formia*, II, *Formia medievale*, a cura di M. D'ONOFRIO, Pratola San-nita 2000, pp. 71-92.
- FUSCONI 1998 G. M. FUSCONI, *Pontecorvo. Appunti e documentazione per una storia della città e della chiesa Pontis Curvi dalle origini alla fine del Medioevo*, a cura di F. AVAGLIANO e V. CERRO, Montecassino 1998 (Archivio Storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale, 7).
- GALLI-GREGORI 1998 L. GALLI-G. L. GREGORI, *Aletrium*, in «Supplementa italica», 16 (1998), pp. 13-90.
- GASPARRI 1978 S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978 (Studi storici, 109).
- GASPARRI 1988 S. GASPARRI, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, Napoli 1988, pp. 83-146.
- GASPARRI 1990 S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di S. GASPARRI e P. CAMMAROSANO, Udine 1990, pp. 237-306.
- GASPARRI 1995 S. GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI e VII)*, Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco) 9-10 giugno 1994, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1995, pp. 9-19.
- GATTI 1993 S. GATTI, *Dall'orientalizzante all'età arcaica*, in *Dives Anagnina. Archeologia nella valle del Sacco*, Catalogo della Mostra (Anagni, 30 maggio-30 giugno 1993), Roma 1993, pp. 61-73.
- GATTI 1995 S. GATTI, *Ricerche nel territorio dei Volsci. Il caso di Boville Ernica*, in *Archeologia Laziale XII. Dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, II, a cura di S. QUILICI GIGLI, in «Quaderni di archeologia etrusco-italica», 23-24 (1995), pp. 603-614.
- GATTI 1998 S. GATTI, *La via Latina dal Compitum Anagninum al Fregellanum*, in «Terra dei Volsci. Annali del Museo archeologico di Frosinone», 1 (1998), pp. 73-86.
- GATTI 2008 S. GATTI, *Gli Ernici nel quadro delle popolazioni italiche del Lazio*, in *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD)*, 1. *Regio I. Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli*, a cura di S. GATTI e M. R. PICUTI, Roma 2008, pp. 7-10.
- GATTOLA 1733 E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa, qua Leonis Chronicon a Petro Diacono ad annum 1138 continuatum in plerisque suppletur...studio et labore D. Erasmi Gattula Cajetani*, Venetiis 1733.
- GATTOLA 1734 E. GATTOLA, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones, quibus non solum de jurisdictione, quam ab anno 748. ad hunc usque diem... cura et labore D. Erasmi Gattula Cajetani*, Venetiis 1734.

- GELICHI 1995 S. GELICHI, *Territori di confine in età longobarda, l'ager mutinensis*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI e VII)*, Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1995, pp. 145-158.
- GELSOMINO 1985 R. GELSOMINO, *Sora e la regione sorana nel sistema viario dal I sec. a. C. al tardoantico*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano*, Atti del Convegno di Studi di Sora, 1-2 dicembre 1984, a cura di L. GULIA e A. QUACQUARELLI, Sora 1985, pp. 41-75.
- GELZER 1890 H. GELZER, *Georgii Cyprii descriptio orbis Romani*, Leipzig 1890.
Georgii Cyprii Descri. Orbis Rom. *Georgius Cyprius, Descriptio Orbis Romani*, in H. HONIGMANN, *Le Synekdesmos d'Hiéroclès et l'opuscole géographique de George de Chypre*, Bruxelles 1939 (Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae, Forma Imperii Byzantini, I).
- Gesta Innocentii pp. III* *Gesta Innocentii pp. III*, in *Diplomata, chartae, epistolae et alia documenta ad res Francicas spectantia*, ed. L. G. O. F. DE BREQUIGNY e F. J. G. LA PORTE DU THEIL, Parisiis 1791, pp. 1-143.
- GHINI-VALENTI 1995 G. GHINI-M. VALENTI, *Museo e Area archeologica. Cassino*, Roma 1995 (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia, n.s. n. 28).
- GIANNETTI 1974a A. GIANNETTI, *La via Latina nell'agro della Cassino romana*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie VIII, 29 (1974), pp. 87-92.
- GIANNETTI 1974b A. GIANNETTI, *Epigrafi inedite del territorio di Aquinum, Fabrateria Nova e di altre località del Lazio*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie VIII, 29 (1974), pp. 327-329.
- GIANNETTI 1974c A. GIANNETTI, *Insediamento preistorico e luoghi di culto nel settore di Santa Scolastica (tenimento di Villa S. Lucia, Cassino)*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie VIII, 29 (1974), pp. 69-80.
- GIANNETTI 1979 A. GIANNETTI, *Archeologia a Spigno Saturnia, SS. Cosma e Damiano e Castelforte*, in «Il Golfo», 8 (1979).
- GIANNETTI 1982 A. GIANNETTI, *Il Museo archeologico dell'Abbazia di Casamari (Cereatae Marianae)*, Casamari 1982.
- GIANNETTI-BERARDI 1970 A. GIANNETTI-A. BERARDI, *Città scomparse della Ciociaria*, Casamari, 1970.
- GIANNI 1991 A. GIANNI, *Il farro, il cervo ed il villaggio mobile: economia di sussistenza, insediamento, territorio, tra III e II millennio a.C. nel Lazio meridionale e nella Campania settentrionale*, in «Scienze dell'Antichità», 5 (1991), pp. 99-161.
- GIARDINA 1986 A. GIARDINA, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in *Società romana e impero tardo antico*, I, *Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, pp. 1-36.
- GIORGI 1895 I. GIORGI, *Documenti Terracinesi*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 16 (1895), pp. 55-92.
- GIULIANI 1964 C. F. GIULIANI, *Aquino*, in «Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma», I (1964), pp. 41-49.
- Greg. Magni Dial.* *Gregorii Magni Dialogi*, ed. A. DE VOGÜE, Parigi 1979.
- Greg. Magni Reg. epistol.* *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, in *M.G.H., Epistolae*, ed. L. M. HARTMANN, Berlino 1890-1891.
- GRILLI 2002 I. GRILLI, *L'ipata Giovanni I, patrizio imperiale, e la cinta muraria di Gaeta nel X secolo*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del Medioevo», 2 (2007), pp. 259-277.
- GRIMALDI 2015 M. GRIMALDI, *La chiesa medievale (secoli V-XV)*, in *Sora. Chiesa cattedrale Santa Maria Assunta*, a cura di A. TANZILLI, Roma 2015, pp. 99-152.
- GROSSI 1816 G. G. GROSSI, *Lettere storico-filologiche-epigrafiche e scientifiche illustrative delle antiche città de' Volsci indi Lazio-nuovo*, Napoli 1816.
- GROSSI 1907 E. GROSSI, *Aquinum, ricerche di topografia e di storia*, Roma 1907.

- GUADAGNO 1993 G. GUADAGNO, *Pagi e vici della Campania*, in *L'epigrafia del villaggio, Epigrafia e antichità*, n. 12, a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA, Faenza 1993, pp. 407-444.
- GUADAGNO 2005 G. GUADAGNO, *La precoce «romanizzazione» delle aree italice in età preromana: luoghi comuni*, in *Italica Ars: Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2005, pp. 399-411.
- GUALTIERI 1997 M. GUALTIERI, *A river sea-port, the Via Appia bridge and river deposits at Minturnae*, in «*Journal of Roman Archaeology*», 10 (1997), pp. 347-354.
- GUARDUCCI 1983 M. GUARDUCCI, *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul Cristianesimo*, Leiden 1983.
- GUGLIELMOTTI 2006 P. GUGLIELMOTTI, *Introduzione*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, «*Reti medievali. Rivista*», 7/1 (2006)
<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4655/5244>
- GUIDI-PASCUCCI 1996 A. GUIDI-P. PASCUCCI, *Nuovi dati sull'antica età del Bronzo nell'area mediterranea*, in *L'antica età del Bronzo in Italia*, Atti del Congresso, Viareggio, 9-12 gennaio 1995, a cura di D. COCCHI GENICK, Firenze 1996, pp. 459-474.
- GUIDONI 1991 E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Bari 1991.
- GUILLOU 1969 A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'exarchat e de la pentapole d'Italie*, Roma 1969.
- GUILLOU 1971 A. GUILLOU, *Inscriptions du duché de Rome*, in «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*», 83/2 (1971), pp. 149-158.
- GUILLOU 1976 A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976.
- GUILLOU 1988 A. GUILLOU, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, a cura di A. GUILLOU e F. BURGARELLA, Torino 1988, pp. 3-122.
- GUILLOU 1996 A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome 1996.
- GUIRAUD 1982 J. F. GUIRAUD, *Le réseau de peuplement dans le duché de Gaète du X^e au XII^e siècle*, in «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*», 94/2 (1982), pp. 485-511.
- HARTMANN 1889 L. M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinische Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig 1889.
- HIRSCH-SCHIPA 1968 F. HIRSCH-M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale (570-1077)*, Roma 1968.
- HOARE 1819 R. C. HOARE, *A classical tour*, London 1819.
- HONIGMANN 1939 H. HONIGMANN, *Le Synekdomos d'Hiéroclès et l'opuscole géographique de George de Chypre*, Bruxelles 1939 (Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae, Forma Imperii Byzantini, I).
- HUBERT 2002 E. HUBERT, *L'«incastellamento» en Italie centrale : pouvoirs, territoire et peuplement dans la Vallée du Turano au Moyen Age*, Roma 2002, pp. 15-38.
- HUILLARD-BREHOLLES 1852 *Historia Diplomatica Friderici II, sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum eius ; auspiciis et sumptibus* H. DE ALBERTIS DE LUYNES, II/1, a cura di J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES, Paris, 1852.
- Isid., *Etym.* Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, edizione W. M. LINDSAY, Oxford 1989.
- KEHR 1899 P. F. KEHR, *Le Bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'Archivio di Montecassino*, in *Miscellanea Cassinese*, II, Montecassino 1899.
- KEHR 1907 P. F. KEHR, *Italia pontificia, sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum. Iubente Regia Societate Gottinensi concessit* P. F. KEHR, II, Berolini 1907.
- KEHR 1935 P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, VIII. Regnum Normannorum. Campania*, Berolini 1935.

- KURZE-CITTER 1995 W. KURZE-C. CITTER, *La Toscana, in Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI e VII)*, Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lecco), 9-10 giugno 1994, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1995, pp. 159-186.
- LAAKJONEN 1996 H. LAAKJONEN, *Ordo et populus Formianus*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, a cura di H. SOLIN, in «Acta Institutum romanum Finlandiae», 15 (1996), pp. 129-153.
- LAFON 1979 X. LAFON, *La voie littorale Sperlonga-Gaeta-Formia*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 91/1 (1979), pp. 399-429.
- LA REGINA 1970 A. LA REGINA, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sbellica in Studi sulla città antica*, Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana, Bologna 1966, Bologna, 1970, pp. 191-207.
- LA REGINA 1989 A. LA REGINA, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens*, a cura di C. AMPOLO, Milano, 1989, pp. 299-432.
- LACHMANN 1848 K. LACHMANN, *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, Berlin 1848.
- LANZONI 1927 F. LANZONI, *Le diocesi in Italia dalle origini al principio del VI secolo*, Faenza 1927.
- LAURI 1957 A. LAURI, *Sora e il suo castello romano-medioevale*, Sora 1957.
- LAZZARI 2006 T. LAZZARI, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi «confini»*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, in «Reti medievali. Rivista», 7/1 (2006)
<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4659>
- LECCISOTTI 1964-1977 T. LECCISOTTI, *Abbazia di Montecassino. I registi dell'Archivio*, vol. I-XI, Roma 1964-1977.
- LEMARIGNIER 1945 J. F. LEMARIGNIER, *Recherches sur l'hommage en marche et les frontières féodales*, Lille 1945.
- LENA 1982 G. LENA, *Tracce di centuriazione romana in «Lazio sud»*, 3 (1982).
- LEPORE 1989 E. LEPORE, *Gli Ausoni. Leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali, in Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989, pp. 57-84.
- Liber censuum* *Liber censuum de l'Église Romaine*, ed. L. DUCHESNE-P. FABRE, Paris 1889-1952.
- Lib. Pont.* L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commente*, I-II, Paris 1886-1892.
- Liber ad hon. Aug.* *Petri de Ebullo Liber ad honorem Augusti*, ed. T. KÖLZER e M. STÄHLI, Sigmaringen 1994.
- LISSI CARONNA 1971 E. LISSI CARONNA, *Fondi (Latina). Resti di un impianto termale in piazza dell'Unità*, in «Nsc» 1971, pp. 330-363.
- LOLLI GHETTI-PAGLIARDI 1980 M. LOLLI GHETTI-N. PAGLIARDI, *Sora. Scavo presso la Chiesa Cattedrale di S. Maria Assunta*, in *Archeologia Laziale III. Terzo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, in «Quaderni di archeologia etrusco-italica», 4 (1980), pp. 177-179.
- LONGO 2006 P. LONGO, *Il Duomo di Terracina*, Terracina 2006.
- LOUD 1994 G. A. LOUD, *The Liri Valley in the Middle Ages*, in *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy under the direction of Edith Mary Wightman*, a cura di J. W. HAYES-I. P. MARTINI, Oxford 1994 (BAR International Series, 595), pp. 53-68.
- LUGLI 1926 G. LUGLI, *Ager Pomptinus. Terracina/Anxur (Forma italiae, Regio I, 1)*, Roma 1926.
- LUGLI 1957 G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957.
- LUTTAZZI 1992 A. LUTTAZZI, *Materiali tardoantichi e altomedievali conservati nella Biblioteca Giovardiana di Veroli (Frosinone)*, in «Archeologia medievale», 19 (1992), pp. 767-787.

- LUTTAZZI 1995 A. LUTTAZZI, *Le ceramiche dallo scavo di S. Ilario «ad Bivium» tra tardoantico e medioevo. Preliminare di studio*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, II, Atti del Secondo Convegno di Studi, Roma, 6-7 maggio 1994, a cura di E. DE MINICIS, Roma 1995, pp. 221-240.
- LUTTWAK 1986 E. N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'Impero romano, dal I al III sec. d.C.*, Milano 1986.
- MAGLIARI 1897 A. MAGLIARI, *Bollettino Storico Volsco*, Arpino 1897.
- MAIOLI 1994 M. G. MAIOLI, *Il complesso archeologico di via D'Azeglio a Ravenna: gli edifici di epoca tardoimperiale e bizantina; relazione preliminare*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 41 (1994), pp. 45-61.
- MANCINI 1922 G. MANCINI, *Veroli. Scoperta di una base di monumento onorario equestre e di avanzi di antico edificio monumentale al Corso Vittorio Emanuele*, in «Notizie scavi», 1922, pp. 252-256.
- MANCINI 1943 T. MANCINI, *San Tommaso d'Aquino nel castello paterno di Monte San Giovanni Campano*, Frosinone 1943.
- MANNONI-MURIALDO 2001 T. MANNONI-G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001 (Istituto internazionale di studi liguri, Collezione di monografie preistoriche e archeologiche, XII).
- MANSUELLI 1973 G. MANSUELLI, *I geografi ravennati*, in «XX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», (1973), pp. 331-346.
- MANZI-MORSELLA-SARACINO 2004 G. MANZI, L. MORSELLA, B. SARACINO, a cura di, *Argil. L'uomo di Ceprano*, Alatri, 2004.
- MARAZZI 1994 F. MARAZZI, *Le «città nuove» pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Atti del Convegno internazionale di studi di Siena, 2-6 dicembre 1992, a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, Roma 1994, pp. 251-275.
- MARAZZI 1998 F. MARAZZI, *I «Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-X): struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma 1998.
- MARCHETTI 2001 P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra Tardo Medioevo ed Età Moderna*, Milano 2001.
- MARCHETTI 2006 P. MARCHETTI, *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo Medioevo*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, in «Reti medievali. Rivista», 7/1 (2006) <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4661/5250>
- MAROCCO 1834 G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio*, Roma 1834.
- MARTA 1982 R. MARTA, *La cattedrale di Sora*, Sora 1982.
- MARTIN 1992 J. M. MARTIN, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI^e-XII^e siècles): l'approche historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, Rome-Madrid 1992, pp. 259-276.
- MARTIN 2009 J. M. MARTIN, *I castelli federiciani nelle città del Mezzogiorno d'Italia*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno, Cherasco, 15-16 novembre 2008, a cura di F. PANERO e G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 251-269.
- MARTINORI 1934 E. MARTINORI, *Lazio turrito*, Tomo II, Roma, 1934.
- Martyr. Hieron. *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, ed. I. B. DE ROSSI-L. DUCHESNE (*Acta Sanctorum, Novembris*, II, 1), Bruxellis 1894.
- MASTRORILLI 2013 D. MASTRORILLI (trascrizioni a cura di), *Appendice: 1. Legenda Sancti Paterni; 2. Vita Sancti Paterni; 3. Translatio et miracula sanctorum Honorati, Paterni et Libertini*, in *Il Monastero di San Magno a Fondi I. Storia e archeologia*, a cura di N. CASSIERI e V. FIOCCHI NICOLAI, Tivoli 2013, pp. 151-162.

- MAZZARESE FARDELLA 1996 E. MAZZARESE FARDELLA, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa nello stato normanno e svevo*, Milano 1996.
- MAZZARINO 1974 S. MAZZARINO, *Antico, tardo antico e era costantiniana*, I-II (Storia e civiltà, 13-14), Bari, 1974.
- MAZZUCATO 1995 O. MAZZUCATO, *Ragionamenti sulle tecniche e sui materiali della ceramica a vetrina pesante*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, II, Atti del Secondo Convegno di Studi, Roma, 6-7 maggio 1994, a c. di E. DE MINICIS, Roma 1995, pp. 7-16.
- MENESTÒ 2012 E. MENESTÒ, *La spiritualità monastica nei secoli altomedievali*, in *De re monastica*, III. *Le valli dei monaci*, Atti del Convegno internazionale, Roma-Su-biaco, 17-19 maggio 2010, Spoleto 2012, pp. 25-44.
- MIELE 2000 A. G. MIELE, *Il complesso monumentale di S. Erasmo*, in *Storia illustrata di Formia*, II. *Formia medievale*, a cura di M. D'ONOFRIO, Pratola Sannita 2000, pp. 237-274.
- MIGLIORATI 1996 L. MIGLIORATI, *La storia antica*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Regione Lazio, Assessorato alla Cultura, Bari, 1996, pp. 5-25.
- MILLER 1962 K. MILLER, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962.
- MOLLE-MARANDOLA 2016 C. MOLLE-S. MARANDOLA, *Un tratto della via Latina e un sepolcreto tra Fregellanum e Fregellae (Ceprano, Frosinone)*, in *Lazio e Sabina 11, Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del Convegno, Roma, 4-6 giugno 2014, a cura di A. RUSSO-Z. MARI-G. GHINI, Roma 2016, pp. 185-192.
- MOLLICONE 2001 M. MOLLICONE, *San Bernardo Arcano e Roccardarce nel centenario della ricognizione*, Roccasecca 2001.
- MONTI 1989a P. G. MONTI, *La via Latina nell'agro fregellano*, in *Terra dei Volsci. Quaderno dell'Associazione Culturale Media Valle del Liri. Contributi 1988*, Sora 1989, pp. 31-52.
- MONTI 1989b P. G. MONTI, *Le mura poligonali di Rocca d'Arce*, in *Mura poligonali*, Atti del II Seminario internazionale di studi, Alatri, 28-29 ottobre 1989, Alatri 1989, pp. 137-153.
- MONTI 1990 P. G. MONTI, *L'arx fregellana e la colonizzazione romana del IV sec. a.C.*, in *Terra dei Volsci. Contributi 1989*, Supplemento di «La Provincia di Frosinone, Rivista bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Frosinone», n.s., 8/1 (1990), pp. 33-42.
- MONTI 1998 P. G. MONTI, *Carta archeologica*, in *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. COARELLI e P. G. MONTI, Roma 1998, pp. 88-111.
- MONTI 2004 P. G. MONTI, *Fregellae e Fregellanum. Ceprano*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 75-80.
- MONTI 2007 P. G. MONTI, *L'arx di Aquinum nel contesto topografico preromano*, in *Spigolature Aquinati*, Atti della giornata di studio, Aquino, 19 maggio 2007, a cura di A. NICOSIA e G. CERAUDO, Castrocielo 2007 (Ager Aquinas, Storia e Archeologia nella media valle dell'antico Liris, II), pp. 29-32.
- MOR 1977 C. G. MOR, *La marcia di re Alboino (568-570)*, in *Scritti di storia giuridica altomedievale*, Pisa 1977, pp. 367-390.
- MORONI 1844 G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1844.
- MOTTIRONI 1958 S. MOTTIRONI, *Le carte di S. Erasmo di Veroli*, Roma 1958 (Regesta Chartarum Italiae, 34).
- MURRO 2007 G. MURRO, *Aquinum: cosiddetto Capitolium, Porta S. Lorenzo, arco onorario*, in *Spigolature Aquinati*, Atti della giornata di studio, Aquino, 19 maggio 2007, a cura di A. NICOSIA e G. CERAUDO, Castrocielo 2007 (Ager Aquinas, Storia e Archeologia nella media valle dell'antico Liris, II), pp. 133-144.
- NATELLA-PEDUTO 1972 P. NATELLA-P. PEDUTO, *Rocca Janula, Lucera, Castel del Monte. Un problema occidentale*, in «Palladio», 22 (1972), pp. 33-48.

- NEUERBURG 1965 N. NEUERBURG, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Napoli 1965.
- NICOSIA 1977 AN. NICOSIA, *La valle della Quesa e il monastero greco di S. Pietro (Pontecorvo-Esperia)*, in «Benedictina», 24 (1977), pp. 115-138.
- NICOSIA 1978 AN. NICOSIA, *Antichi ponti sul Melfa e la via Latina ad Ovest di Aquino*, in Atti del II Convegno dei Gruppi archeologici del Lazio, Tolfa, gennaio 1976, Roma 1978, pp. 33-38.
- NICOSIA 1982a AN. NICOSIA, *A proposito di una via Herculanea passante per Ausonia*, in «Lazio Sud», 1/5 (1982).
- NICOSIA 1982b AN. NICOSIA, *Le monete del periodo «barbarico» di Interamna Lirenas*, in «Quaderni del Museo civico di Pontecorvo», 2 (1982), pp. 77-101.
- NICOSIA 1983a AN. NICOSIA, *Origine e fine del gastaldato longobardo di Aquino: la sede di Pontecorvo*, in «Lazio Sud», 2/3 (1983), pp. 7-9, 2/5 (1983), pp. 9-12.
- NICOSIA 1983b AN. NICOSIA, *Cenni di storia urbana*, in *Vecchie vedute fotografiche di Pontecorvo*, Pontecorvo 1983, pp. 5-10.
- NICOSIA 1991 AN. NICOSIA, *Un cabreo del 1739 con vedute di paesi del Lazio meridionale*, in *Terra dei Volsci. Contributi 1989*, Supplemento di «La Provincia di Frosinone», Rivista bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Frosinone», nuova serie, n.s., 9, numero speciale n. 1 (1991), pp. 42-57.
- NICOSIA 1995 AN. NICOSIA, *Il Lazio meridionale tra antichità e medioevo*, Marina di Minturno 1995.
- NICOSIA 2003 E. NICOSIA, *Indagini e ricognizioni nel territorio di San Biagio Saracinisco, in Lazio e Sabina*, 1. Atti del I incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 28-30 gennaio 2002, a cura di J. RASMUS BRANDT, X. DUPRÉ RAVENTÒS e G. GHINI, Roma 2003, pp. 75-78.
- NICOSIA 2004 AN. NICOSIA, *Il centro medievale*, in *Ager Aquinas, Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 24-29.
- NICOSIA-MONTI 2005 AN. NICOSIA-P. G. MONTI, *Lo scavo della villa di S. Angelo a Cannuccia presso Ceprano*, in «Archeologia dell'Umbria», 19/43, (2005).
- NICOSIA-BETTINI 2009 A. NICOSIA-M. C. BETTINI, a cura di, *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra, Roma, Complesso del Vittoriano, Salone centrale, 4 giugno-8 luglio 2009, Roma, 2009.
- NICOSIA-TRIGONA 2009 E. NICOSIA-S.L. TRIGONA, *Indagini archeologiche a Campoli Appennino (Frosinone). Formazione ed evoluzione urbanistica di un castrum medievale, in Lazio e Sabina*, 5. Atti del V incontro di studi, Roma, 3-5 dicembre 2007, a cura di G. GHINI, Roma 2009, pp. 507-518.
- NIERMEYER 1976 J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, curavit C. VANDEKIEFT, Leiden 1976.
- NOYÉ 1992 G. NOYÉ, *La Calabre et la frontière, VF-X^e siècles*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, Rome-Madrid 1992, pp. 277-308.
- NOYÉ 2012 G. NOYÉ, *L'espressione architettonica del potere: praetoria bizantini e palatia longobardi nell'Italia meridionale*, in *L'héritage byzantine en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*, II. *Les cadres juridique et sociaux et les institutions publique*, a cura di J.-M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT, Collection de l'école Française de Rome, 461 (2012), pp. 389-451.
- NOYÉ 2015 G. NOYÉ, *Aristocrazia, «barbari», guerra e insediamenti fortificati in Italia meridionale nel VI secolo*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi di Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, a cura di C. EBANISTA e M. ROTILI, Napoli 2015, pp. 125-146.

- ORTOLANI 1988 G. ORTOLANI, *Osservazioni sulle mura di Terracina*, in «Palladio», n.s., 2 (1988), pp. 69-84.
- OTRANTO 2009 G. OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari 2009.
- Ottonis I Diplomata in M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Tomus I. Die Urkunden Konrad I, Heinrich I und Otto I*, ed. TH. VON SICKEL, Hannover 1879-1884, pp. 80-638.
- Ottonis II et III Diplomata Ottonis II et III Diplomata, in M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae Tomus II*, Hannoverae 1893, pp. 385-877.
- PACICHELLI 1703 G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703.
- Pactum Hludowici Pii in M.G.H., *Capitularia regum Francorum*, 1, ed. A. BORETIUS, Hannover 1883, n. 172, pp. 353-355.
- PAGANELLI 1995 M. PAGANELLI, *Produzioni ceramiche a Roma dal VI al XIII sec.: un campione dagli scavi al Foro Romano*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, I, Atti del Primo Convegno di Studi, Roma, 19-20 marzo 1993, a c. di E. DE MINICIS, Roma 1995, pp. 17-29.
- PAGLIARA 2002 A. PAGLIARA, *Silloghe delle testimonianze letterarie greche e latine sugli Ausoni e gli Aurunci*, in *Studi in memoria di Luigi Bernabò Brea*, a cura di M. CAVALIER-M. BERNABÒBREA, Palermo 2002, pp. 193-246.
- PAGLIARA 2008 A. PAGLIARA, *L'immagine degli Ausoni-Aurunci nella letteratura classica*, in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*. Atti del convegno, Frosinone-Formia 10-12 novembre 2005, Roma 2008, pp. 3-13.
- Paol. Nol. epist. *Paolino di Nola. Le Lettere. Testo latino con introduzione, traduzione italiana, note e indici*, ed. G. SANTANIELLO, II (*Strennae Nolanae*, 5), Napoli-Roma 1992.
- PANNUZI 1998 S. PANNUZI, *Priverno: la ceramica acroma e dipinta di V-VII sec.*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes, Roma 1995, a cura di L. SAGUI, Firenze 1998, pp. 715-722.
- PANNUZI 2012 S. PANNUZI, *Torri circolari in area tiburtino-sublacense nel medioevo: il caso di Cerreto Laziale e di Gerano (Roma)*, in *Lazio e Sabina* 8. Ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Atti del Convegno, Roma, 30 marzo-1 aprile 2011, a cura di G. GHINI e Z. MARI, Roma 2012, pp. 103-114.
- PANTONI 1998 A. PANTONI, *Montecassino. Scritti di archeologia e arte*, I, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1998 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 3).
- PARENTI 1988 R. PARENTI, *Sulla possibilità di datazione e classificazione delle murature*, in *Archeologia e restauro dei monumenti*, a cura di R. FRANCOVICH e R. PARENTI, Firenze, 1988, pp. 280-304.
- PAROLI 1985 L. PAROLI, *Ceramica a vetrina pesante altomedievale (Forum Ware) e medievale (Sparse Glazed). Altre invetriate tardo-antiche e altomedievali*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 5/2-2. L'edera della Crypta Balbi nel medioevo (X-XV secolo)*, Firenze 1985, pp. 314-356.
- PAROLI 1992 L. PAROLI, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale in Italia centro-meridionale*, in *La ceramica invetriata tardo antica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 23-24 febbraio 1990), a cura di L. PAROLI, in «Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sezione archeologica-Università di Siena», 28-29 (1992), pp. 33-61.
- Patrica 1983 *Indagine sui resti medievali nel territorio di Patrica*, a cura del Gruppo Archeologico Volso, Patrica 1983.
- Pauli Diaconi Hist. Langob. *Pauli Diaconi Historia Langobardorum*, in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. L. BETHMANN-G. WAITZ, Hannoverae 1878, pp. 12-187.
- PEDUTO 2008 P. PEDUTO, *Il castello di Mercato San Severino nell'ambito delle fortificazioni dalla fine dell'alto Medioevo ai prodromi dell'età moderna*, in *Mercato San Severino nel Medioevo. Il castello e il suo territorio*, a cura di P. PEDUTO, Firenze 2008, pp. 9-31.

- PENCO 1995 G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1995.
- PERISSINOTTO 1999 C. PERISSINOTTO, *Contributo alla definizione del sistema di difesa del corridoio Bizantino nel territorio dell'Umbria meridionale*, in *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1999 (Uomini e mondi medievali, 1), pp. 218-234.
- PETTERUTI 1983 B. PETTERUTI, *Gli Aurunci nella Campania Felix: storia e monetazione*, Sessa Aurunca 1983.
- PIERLEONI 1907 G. PIERLEONI, *Il patrimonio archeologico di Arpino*, Arpino 1907.
- PIETRI 1976 CH. PIETRI, *Roma Christiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Sixte III (311-440)*, Roma 1976.
- PIETRI 1978 CH. PIETRI, *Evergétisme et richesses ecclésiastique dans l'Italie du IVe à la fin du Ve s.: l'exemple romain*, in «Ktema», 3 (1978), pp. 317-337.
- PIETROBONO 2003 S. PIETROBONO, *Aquinum: Porta Capuana o di San Lorenzo. Una nuova interpretazione*, in *Insedamenti e strutture rurali nell'Italia Romana*, Atti del IV Congresso di topografia antica (Roma, 7-8 marzo 2001), Parte II, in «Rivista di topografia antica», 13(2003), pp. 167-184.
- PIETROBONO 2006a S. PIETROBONO, *Carta Archeologica Medievale. Frosinone. Forma Italiae Medii Aevi, F. 159-I*, Firenze 2006 (Quaderni di Archeologia Medievale, VIII).
- PIETROBONO 2006b S. PIETROBONO, *La Media Valle Latina: castelli e viabilità in una zona di frontiera*, in Atti del IV Congresso nazionale di archeologia medievale. Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena), 26-30 settembre 2006, a c. di R. FRANCOVICH e M. VALENTI, Firenze 2006 (SAMI. Atti dei Congressi, IV), pp. 275-279.
- PIETROBONO 2007 S. PIETROBONO, *Gli insediamenti fortificati nel territorio della Diocesi di Veroli: primo contributo*, in *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di S. PATTUCCI UGGERI, Firenze 2007 (Quaderni di Archeologia Medievale, IX), pp. 105-137.
- PIETROBONO 2009 S. PIETROBONO, *Un potere territoriale nel medioevo della Valle Latina: gli insediamenti dei Signori di Aquinum*, in Atti del V Congresso nazionale della SAMI, Società degli archeologi medievisti italiani, Foggia, 1-3 ottobre 2009, a cura di G. VOLPE e P. FAVIA, Firenze 2009, pp. 349-354.
- PIETROBONO 2011 S. PIETROBONO, *Topografia e organizzazione degli insediamenti della Valle Latina nel sistema di difesa svevo ed angioino del secolo XIII. L'esempio del territorio arpinate*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, *Medioevo scavato V*, a cura di P. PEDUTO e A. M. SANTORO, Firenze 2011, pp. 245-247.
- PIETROBONO 2015 S. PIETROBONO, *I Domini de Aquino: indagini storiche e topografiche sui castelli della Valle Latina*, San Donato Val di Comino (FR) 2015.
- PIETROBONO 2016 S. PIETROBONO, *Polygonal walls and fortified landscape: the medieval castle of Arpino*, in «The Castle Studies Group Journal», 30 (2016-17), pp. 292-316.
- PIGANIOL 1997 A. PIGANIOL, *Le conquiste dei Romani*, Milano 1997.
- PISTILLI 2003 P. F. PISTILLI, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano Val di Pesa 2003.
- POHL 2004 W. POHL, *Le frontiere longobarde: controllo e percezioni*, in *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et documents d'identification*, sous la direction de C. MOATTI, Roma 2004, pp. 225-238.
- Poligonale 2012 *Atti del IV Seminario sulle mura poligonali*, Alatri, 7-10 ottobre 2009, Alatri 2012.
- Poligonale 2015 *Atti del VI Seminario Internazionale sulle mura poligonali*, Alatri, 28-29 novembre 2015, c.s.

- PONTIERI 1959 E. PONTIERI, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale nell'alto Medioevo*, in *L'Italia meridionale nell'Alto Medioevo e i rapporti con il mondo bizantino*, Atti del III Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1959, pp. 19-34.
- PONZI 1847-1848 G. PONZI, *Osservazioni geologiche fatte lungo la Valle Latina da Roma a Montecassino*, in «Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei, Memorie e comunicazioni», 1 (1847-1848), pp. 182-195.
- POOLE 1963 R. S. POOLE, *Catalogue of Greek coins in the British Museum*, Bologna 1963.
- PRACCHIA-PETRASSI-CIFARELLI 1998 *Elementi minori di un paesaggio archeologico: una lettura dell'Alta Valle Latina*, a cura di S. PRACCHIA, L. PETRASSI, F. M. CIFARELLI, Roma, 1998.
- PRATESI 1987 A. PRATESI, *La «Chronica Sancti Benedicti Casinensis»*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (Secc. VI-IX)*, Atti del II Convegno di Studi sul Medioevo meridionale, Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1987, pp. 331-345.
- Procopii De bello goth.* Procopio, *La guerra gotica*, introd. di G. CRESCI MARRONE, trad. D. COMPARETTI, Gravelona Toce (VB) 2005.
- PROJA 1975 G. B. PROJA, *Tra le rovine della Ciociaria: S. Pietro in Canneto e Colli*, Roma 1975.
- PUTTI 1980a M. L. PUTTI, *Veroli*, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, a cura di I. BELLI BARSALI, Roma 1980, pp. 195-220.
- PUTTI 1980b M. L. PUTTI, *Pofi*, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, a cura di I. BELLI BARSALI, Roma 1980, pp. 259-263.
- PUTTI 1980c M. L. PUTTI, *Ceprano*, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, a cura di I. BELLI BARSALI, Roma 1980, pp. 239-242.
- QUATTROCIOCCHI 1928 V. QUATTROCIOCCHI, *Gli Ernici e il loro territorio*, Veroli 1928.
- QUILICI 1990 L. QUILICI, *Le strade. Viabilità tra Roma e il Lazio*, Roma 1990.
- QUILICI 2000 L. QUILICI, *La via Appia attraverso la Gola di Itri*, in *Campagna e paesaggio dell'Italia antica. Atlante tematico di Topografia antica*, Roma 2000 (Atlante tematico di topografia antica, 8), pp. 51-94.
- QUILICI-QUILICI GIGLI 1998 L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Ricerche di topografia per la forma urbana di Veroli*, in *Città e Monumenti nell'Italia antica*, Roma 1998, pp. 157-223.
- QUILICI-QUILICI GIGLI 2004 L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna 2004.
- QUILICI-QUILICI GIGLI 2006 L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Ricerche di topografia intorno Amyclae*, in *La forma della città e del territorio*, 3, Roma 2006 (Atlante tematico di topografia antica, 15), pp. 195-239.
- RAMIERI 1986 A. M. RAMIERI, *La Ciociaria tra tardo antico e alto medioevo: le diocesi di Anagni, Ferentino, Alatri e Veroli*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Anagni 1986, pp. 83-104.
- Rationes decimarum - Campania* *Rationes decimarum Italiae nei secc. XIII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ, L. MATTEI CERASOLI e P. SELLA, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi 97).
- Rationes decimarum - Latium* *Rationes decimarum Italiae nei secc. XIII e XIV. Latium*, a cura di G. BATTIELLI, Città del Vaticano 1946 (Studi e Testi, 128).
- RATZEL 1889 F. RATZEL, *Anthropogeographie*, Stoccarda 1889.
- RAVEGNANI 1983 G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983.
- RAVEGNANI 2004 G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004.
- Regesta Honorii papae III* *Regesta Honorii papae III*, 1, a cura di P. PRESUTTI, Roma 1888.
- RICCARDELLI 1873 F. RICCARDELLI, *Minturno e Traetto: svolgimenti storici, antichi e moderni*, Napoli 1873.

- RICCI 2012 S. RICCI, *La via Casilina. L'apporto dello studio del Catasto Gregoriano nella ricostruzione dei tracciati storici*, in *Archeologia delle strade. La viabilità in età medievale: metodologie ed esempi di studio a confronto*, Atti del Convegno di studi, Viterbo-Roma, 3-4 dicembre 2009, a cura di E. DE MINICIS, Roma 2012, pp. 135-147.
- RIGHETTI TOSTI CROCE 1993 M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1993.
- RIPOLL 2001 G. RIPOLL, *On the supposed frontier between the Regnum Visigothorum and Byzantine Hispania*, in *The Transformation of Frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di W. POHL, I. WOOD, H. REIMITZ, Leiden-Boston-Köln 2001 (*The Transformation of the Roman World*, 10), pp. 95-115.
- RIZZELLO 1979 M. RIZZELLO, *Monumenti a fregi dorici dalla Media Valle del Liri*, Sora 1979.
- RIZZELLO 1980 M. RIZZELLO, *I santuari della Media Valle del Liri*, Roma 1980.
- RIZZELLO 1985 M. RIZZELLO, *Viabilità del territorio sorano in epoca romana*, in «Latium», 2 (1985), pp. 23-100.
- RIZZELLO 1986 M. RIZZELLO, *I problemi dell'urbanistica di Sora in epoca romana*, in *Scritti in onore di Filippo Carafa*, Anagni 1986, pp. 47-81.
- RIZZELLO 1990a M. RIZZELLO, *Ville romane nella media valle del Liri*, in *Scritti in memoria di G. Marchetti Longhi*, I, a cura di G. GIAMMARRIA e G. RASPA (Biblioteca di Latium, 10), Anagni 1990, pp. 37-74.
- RIZZELLO 1990b M. RIZZELLO, *Le fondazioni castrali di Arpino in rapporto all'incastellamento nella Media Valle del Liri*, in *Benedettini ed insediamenti castrali nel Lazio meridionale*. Atti del Convegno, Patrica, 26 ottobre 1986, Anagni 1990, pp. 53-82.
- RIZZELLO 1991 M. RIZZELLO, *Sora, Piazza Indipendenza. Continuazione dei lavori di scavo e Sora, area sacra della cattedrale e zona attigua: nuovi rinvenimenti*, in *Terra dei Volsci. Contributi 1990*, Isola del Liri 1991, pp. 89-94.
- RIZZELLO 1992 M. RIZZELLO, *Viabilità e tratturi della Media Valle del Liri*, in *Viabilità e territorio nel Lazio meridionale, Catalogo della Mostra*, Archivio di Stato di Frosinone, 1992, Frosinone 1992, pp. 49-71.
- RIZZELLO 1998a M. RIZZELLO, *Il caso della Val di Comino nel sistema castellano dell'area orientale*, in *Castelli del Lazio meridionale*, a cura di G. GIAMMARRIA, Roma-Bari 1998, pp. 109-144.
- RIZZELLO 1998b M. RIZZELLO, *Il medio corso del fiume Liri: la dinamica degli insediamenti sorani dall'Età del Ferro al periodo arcaico*, in «Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone», 1 (1998), pp. 7-36.
- RIZZI ZANNONI 1804 G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli Stamperia Reale 1804.
- ROBINO 1977 P. ROBINO, *Bauco e Monte San Giovanni*, in *La Media Valle del Liri, Dal passato al futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale, Casamari-Sora, 2-3 luglio 1976, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 9/1-2 (1976-1977), pp. 123-131.
- ROBINO 1980a P. ROBINO, *Boville Ernica*, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, a cura di I. BELLI BARSALI, Roma 1980, pp. 225-231.
- ROBINO 1980b P. ROBINO, *Monte San Giovanni*, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, a cura di I. BELLI BARSALI, Roma 1980, pp. 248-258.
- ROMEI 1998 D. ROMEI, *La ceramica medievale proveniente dal castello di Scorano (Capena, Roma)*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, III, Atti del terzo Convegno di studi, Roma, 19-20 aprile 1996, a c. di E. DE MINICIS, Roma 1998, pp. 124-138.
- ROMOLI 1995 V. ROMOLI, *La ceramica medievale di due castra abbandonati della media valle del Liri*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*,

- I, Atti del primo Convegno di studi, Roma, 19-20 marzo 1993, a c. di E. DE MINICIS, Roma 1995, pp. 155-168.
- RONDININI 1707 F. RONDININI, *Monasterii Sanctae Mariae et sanctorum Johannis et Pauli de Casamario brevis historia*, Casamari 1707.
- ROSTOVZEV 1933 M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo romano*, Firenze 1933.
- ROTILI 2010 M. ROTILI, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. ROMA, Roma 2010, pp. 1-77.
- Rycc. de S. Germ. Chron.* *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, ed. G. H. PERTZ, in *M. G. H., Scriptores. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 53, Hannoverae 1864, pp. 321-386.
- Sacrorum Conciliorum collectio* *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, ed. J. D. MANSI, Florentiae 1759.
- SAGUÌ 1986 L. SAGUÌ, *Sperlonga (Campania). La ceramica da mensa della Villa imperiale*, in *Società romana ed impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, pp. 131-138.
- SALLARES 2002 R. SALLARES, *Malaria and Rome*, Oxford 2002.
- SANTORO 1908 D. SANTORO, *Pagine sparse di storia alvitana*, Chieti 1908.
- SANTORO 1968-1969 L. SANTORO, *Tipologia ed evoluzione dell'architettura militare in Campania*, in «Archivio storico per le province napoletane», 85-86 (1968-1969), pp. 65-130.
- SANTORO 1982 L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel regno di Napoli*, Milano, 1982.
- SANTOS SALAZAR 2006 I. SANTOS SALAZAR, *Castrum Persiceta. Potere e territorio in uno spazio di frontiera dal secolo VI al IX*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, *Reti medievali Rivista*, VII-1 (2006)
<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/download/4665/5254>
- SAVINO 2005 E. SAVINO, *Campania Tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.
- SCACCIA SCARAFONI-MANCINI 1923 C. SCACCIA SCARAFONI-G. MANCINI, *Veroli. Scoperta di una lastra di marmo contenente parte dei Fasti Verulani*, in «Notizie scavi» 1923, pp. 194-206.
- SCACCIA SCARAFONI 1930-1932 C. SCACCIA SCARAFONI, *Il territorio di Veroli nell'Alto medioevo*, in «Archivio della Società di storia patria», 53-55 (1930-1932), pp. 255-282.
- SCACCIA SCARAFONI 1953 C. SCACCIA SCARAFONI, *Ricordi medievali della Cattedrale di Veroli e vicende storiche del suo tesoro sacro*, in «Bollettino della sezione di Anagni della Società romana di storia patria», 2 (1953), pp. 27-47.
- SCACCIA SCARAFONI 1960 C. SCACCIA SCARAFONI, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Veroli*, Roma 1960.
- SCACCIA SCARAFONI 1961 C. SCACCIA SCARAFONI, *Una inedita costruzione coperta con volte a crociera costituita da grandi ogive a sezione rettangolare esistente in Veroli (Frosinone)*, Roma 1961.
- SCACCIA SCARAFONI 1985 C. SCACCIA SCARAFONI, *Regesti delle carte dell'Archivio capitolare della Cattedrale di Veroli: secolo XIII*, Veroli 1985.
- SCACCIA SCARAFONI 1999 P. SCACCIA SCARAFONI, *I fondi archivistici medievali conservati in Veroli e il fondo notarile di Veroli nell'Archivio di Stato di Frosinone*, in *Terra e lavoro nel Lazio meridionale*, a cura di A. CORTONESI e G. GIAMMARIA, Roma-Bari 1999, pp. 146-157.
- SCANDONE 1908 F. SCANDONE, *Il gastaldato di Aquino dalla metà del secolo IX alla fine del secolo X*, in «Archivio storico per le province napoletane», 33 (1908), pp. 720-735.
- SCARDOZZI 2004 G. SCARDOZZI, *Sora*, in *Ager Aquinas, Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 63-68.
- SCAVIZZI 1985 C. P. SCAVIZZI, *Un intervento di viabilità nel Lazio meridionale. La ricostruzione e il finanziamento del ponte e della strada di Ceprano*, in «Latium», 2 (1985), pp. 235-273.
- SCHMIDT 1900 O. E. SCHMIDT, *Arpinum. Eine topographisch-historische Skizze*, Meissen 1900.
- SCHNETZ 1940 J. SCHNETZ, *Itineraria romana*, II, Leipzig 1940.
- SCOTO 1659 F. SCOTO, *Itinerario d'Italia*, Padova 1659.

- SDOJA 1965 T. SDOJA, *La medievale Pontecorvo (storia civile del basso Lazio dal secolo IX al secolo XIV)*, Roma 1965.
- SENNIS 1996 A. SENNIS, *Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, pp. 29-62.
- SERGI 1995 G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SETTIA 1992 A. SETTIA, *Le frontiere del Regno Italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, Rome-Madrid 1992, pp. 201-210.
- SILVESTRELLI 1940 G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, Città di Castello 1940.
- SOLIN 1978 H. SOLIN, *Nuove iscrizioni paleocristiane della Ciociaria*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria*, Atti del Convegno di Fiuggi, 8-9 ottobre 1977, Roma, 1978, pp. 128-131.
- SOLIN 1996 H. SOLIN, *Sul concetto di Lazio nell'Antichità*, in *Studi Storico Epigrafici sul Lazio antico*, in «Acta Instituti romani Finlandiae», 15 (1996), pp. 1-22.
- SOMMELLA 1966 P. SOMMELLA, *Arpino*, in «Quaderni dell'Istituto di topografia antica della Università di Roma», 2 (1966), pp. 21-34.
- SOMMELLA 1972 P. SOMMELLA, *Popolazioni e città ciociare nell'epoca preromana*, in *La Ciociaria, Storia Arte Costume*, Roma 1972, pp. 25-36.
- SOMMELLA 1979 P. SOMMELLA, *Finalità e metodi della lettura storica in centri a continuità di vita*, in «Archeologia medievale», 6 (1979), pp. 105-128.
- SOMMELLA 1988 P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.
- STAFFA 1991 A. R. STAFFA, *Scavi nel centro storico di Pescara, 1, Primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni. Aternum*, in «Archeologia medievale», 18(1991), pp. 201-367.
- STAFFA 1995 A. R. STAFFA, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise tra VI e VIII secolo*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI e VII)*, Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lecco), 9-10 giugno 1994, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1995, pp. 187-228.
- STAFFA-PELLEGRINI 1993 *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (sec. VI-VII)*, Catalogo della mostra, a cura di A. R. STAFFA-W. PELLEGRINI, Crecchio 1993.
- STASOLLA 2005 F. R. STASOLLA, *Torri e case torri nel territorio di Veroli, I parte*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Anno II - 2004, Roma 2005, pp. 453-459.
- STASOLLA 2006 F. R. STASOLLA, *Torri e case torri nel territorio di Veroli. II. Le testimonianze del territorio diocesano in età medievale*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Anno III - 2005, Roma 2006, pp. 513-531.
- STASOLLA 2009 F. R. STASOLLA, *Il territorio di Castro dei Volsci nel medioevo*, in *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci*, a cura di M. FENELLI e P. PASCUCCI, Roma 2009, pp. 107-111.
- STASOLLA 2010 F. R. STASOLLA, *L'organizzazione dei cantieri monastici*, in *De re monastica, II, Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del Convegno di studio di Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008, Spoleto 2010, pp. 73-96.
- STASOLLA-ANNOSCIA-DEL FERRO 2009 F.R. STASOLLA-G. M. ANNOSCIA-S. DEL FERRO, *Il ruolo delle signorie monastiche nell'articolazione del popolamento del Lazio*, in *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, Atti del Convegno di studi, Grosseto, 24-26 settembre 2008, a cura di G. MACCHI JÀNICA, Siena 2009, pp. 331-338.
- STASOLLA-DEL FERRO 2009 F. R. STASOLLA-S. DEL FERRO, *Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale: problemi di incastellamento nella diocesi medievale di Veroli (FR). Le ricognizioni archeologiche*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del Medioevo», 4 (2009), pp. 53-74.

- STASOLLA-DEL FERRO-ZOTTIS 2010 F. R. STASOLLA-S. DEL FERRO-S. ZOTTIS, *Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale: Rocca d'Arce*, in «Temporis Signa, Archeologia della tarda antichità e del medioevo», 5 (2010), pp. 9-37.
- Statuti della Provincia Romana* *Statuti della Provincia Romana, Vicovaro, Cave, Roccantica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino*, a cura di F. TOMASSETTI, V. FEDERICI e P. EGIDI, Roma 1910.
- Statutum de reparatione castrorum* *Statutum de reparatione castrorum*, in E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, traduzione di F. PANARELLI, Bari 1995, pp. 94-122.
- STHAMER 1911 E. Sthamer, *Die Reste des Archivs von Sizilien im Staats-archiv zu Neapel*, Roma 1911.
- STHAMER 1912-1926 E. STHAMER, *Die Bauten der Hoenstaufen in Unteritalien*, 3 voll., Leipzig 1912-1926.
- STHAMER 1995 E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, traduzione di F. PANARELLI, Bari 1995.
- Symm.* *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, in M.G.H., *Auctores antiquissimi*, VI, 1, ed. O. SEECK, Berolini 1883.
- TAGLIENTI 1995 A. TAGLIENTI, *Monte S. Giovanni, Canneto, Strangolagalli alla luce delle pergamene*, Casamari, 1995.
- TANZILLI 1982 A. TANZILLI, *Antica topografia di Sora e del suo territorio*, Isola del Liri 1982.
- TANZILLI 1989 A. TANZILLI, *Un'inedita carta ottocentesca di Sora*, in *Terra dei Volsci. Contributi* 1988, Sora 1989, pp. 62-68.
- TANZILLI 2015a A. TANZILLI, *Il tempio romano*, in *Sora. Chiesa cattedrale Santa Maria Assunta*, a cura di A. TANZILLI, Roma 2015, pp. 1-90.
- TANZILLI 2015b A. TANZILLI, *Le trasformazioni dell'edificio dall'alto medioevo ad oggi*, in *Sora. Chiesa cattedrale Santa Maria Assunta*, a cura di A. TANZILLI, Roma 2015, pp. 153-185.
- TESTINI 1978 P. TESTINI, *Ecclesiae e territorio. Per una ricerca delle origini cristiane in Ciociaria*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria*, Atti del Convegno di Fuggi, 8-9 ottobre 1977, Roma 1978, pp. 137-157.
- THEINER 1861-1862 A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis. Recueil de documents pour servir a l'histoire du gouvernement temporel des Etats du Saint Seige: extraits des Archives du Vatican*, I-III, Roma, 1861-1862.
- Theophylaktos Simokates* *Theophylaktos Simokates, Ἱστορίαι*, ed. C. DEBOOR, Leipzig 1887.
- THIEL 1868 A. THIEL, *Epistolae romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, I, A S. Hilario usque ad S. Hormisdam (An. 461-523), Brunsbergae 1868.
- THOMSEN 1947 R. THOMSEN, *The Italic Regions. From Augustus to the Lombard invasions (Classica et Mediaevalia, Dissertationes, 4)*, København 1947.
- TOMASSI 1980 F. TOMASSI, *Gli statuti di Monte S. Giovanni e Strangolagalli*, Sora 1980.
- TONETTI 1902 F. Tonetti, *Alcuni documenti del territorio verulano*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 25 (1902), pp. 228-237.
- TOROSSI 1980 C. TOROSSI, *Ripi*, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, a cura di I. BELLI BARSALI, Roma 1980, pp. 265-268.
- TOSTI 1889 L. TOSTI, *Storia della badia di Montecassino*, I, Roma 1889.
- TOUBERT 1973 P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine*, Roma 1973.
- TOUBERT 1976 P. TOUBERT, *Etudes sur l'Italie médiévale, IX^e-XIV^e s.*, London 1976.
- TOUBERT 1980 P. TOUBERT, *Feudalesimo Mediterraneo*, Roma 1980.
- TOUBERT 1987 P. TOUBERT, *Il patrimonio di S. Pietro fino alla metà del secolo XI*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, VII/2, Torino 1987, pp. 155-228.

- TOUBERT 1992 P. TOUBERT, *Frontière et frontières: un objet historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italia) tenu du 18 au 25 septembre 1988, Rome-Madrid 1992, pp. 8-19.
- TOUBERT 1995 P. TOUBERT, *Dalla Terra ai Castelli. Paesaggio, Agricoltura e Poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.
- TRAINA 1990 G. TRAINA, *L'immagine imperiale delle paludi Pontine*, in *La Valle Pontina nell'antichità*, Atti del Convegno, Cori, 13-14 aprile 1985, Roma 1990, pp. 39-44.
- TRIGONA 2003 S. L. TRIGONA, *Atina e il suo territorio nel Medioevo. Storia e topografia di una città di frontiera*, Montecassino 2003.
- TRULLI 1989 G. TRULLI, *Tutta Veroli*, I, Isola del Liri 1989.
- TUCCIARONE 1991 R. TUCCIARONE, *I Saraceni nel Ducato di Gaeta e nell'Italia centromeridionale (secoli IX e X)*, Gaeta 1991.
- TURNER 1920 F. J. TURNER, *The Frontier in American History*, New York 1920.
- UGGERI 1974 G. UGGERI, *Topografia antica nella Puglia medievale (Guidonis, Geographica, 463-70, 486-87, 506-07)*, in «Brundisii Res», 6 (1974), pp. 133-154.
- UGGERI 1984 G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano, 1984.
- UGGERI 1990 G. UGGERI, *La via Appia nella politica espansionistica di Roma*, in *Archeologia Laziale X, 1. La via Appia. Decimo incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, a cura di S. QUILICI GIGLI, Roma 1990 (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-italica, 18), pp. 21-28.
- VALCHERA 1996 A. VALCHERA, *Un insediamento fortificato d'altura a Monte Pizzuto (Alatri): studio preliminare*, in «Terra dei Volsci, Miscellanea», 2 (1996), pp. 57-62.
- VALENTI 1994 M. VALENTI, *Esempi di infrastrutture stradali nel Cassinate*, in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, a cura di L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, Roma 1994 (Atlante tematico di Topografia antica, 2), pp. 35-44.
- VALENTI 1999 M. VALENTI, *Osservazioni sul tracciato della via Latina tra Aquino e Ad Flexum*, in «Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone», 2 (1999), pp. 127-144.
- VALERIANI 2001 P. VALERIANI, *Monte San Giovanni*, Casamari 2001.
- VASINA 2000 A. VASINA, *Aspetti e problemi della organizzazione territoriale in Italia nel Medioevo: fra diocesi e pievi*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. MONTANARI e A. VASINA, Bologna 2000, pp. 359-378.
- VERA 1994 D. VERA, *L'Italia agraria nell'età imperiale: tra crisi e trasformazione*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*. Actes du colloque international, Rome 25-28 mars 1992, Rome 1994, pp. 239-248.
- VERA 1995 D. VERA, *Dalla «Villa Perfecta» alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia tra Principato e Dominato*, in «Athenaeum», 83/1-2 (1995), pp. 189-210, pp. 331-356.
- VERA 1999 D. VERA, *Massa Fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città fra Costantino e Gregorio Magno*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 111 (1999), 2, pp. 991-1025.
- VERA 2001 D. VERA, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. LO CASCIO e A. STORCHI MARINO, Bari 2001, pp. 613-634.
- VERRANDO 1985 G. VERRANDO, *Agiografia sorana: la Passio di Santa Restituta*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del sorano*, Atti del Convegno di studi, Sora, 1-2 dicembre 1984, a cura di L. GULIA e A. QUACQUARELLI, Sora 1985, pp. 77-98.
- VILLA 1994 G. VILLA, *Formia tra l'Età Tardo Antica e l'Alto Medioevo. Note di storia urbana*, in *Formianum, I-1993*. Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia, Marina di Minturno 1994, pp. 55-66.
- VILLA 2000 G. VILLA, *Il territorio e le strutture insediative*, in *Storia illustrata di Formia*, II. *Formia medievale*, a cura di M. D'ONOFRIO, Pratola Sannita 2000, pp. 275-318.

- VITAGLIANO 1653
VITAGLIANO-BRUNO
2011
A. VITAGLIANO, *Il Ceprano ravvivato*, Roma 1653.
S. VITAGLIANO-M. BRUNO, *Il Musteriano evoluto e finale della Grotta del Fossellone (S. Felice Circeo, Latina): modello d'insediamento, micro-ambiente e materiale colorante in un contesto di transizione*, in *Lazio e Sabina 7*, Atti del Convegno Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 2011, pp. 345-355.
- VOLPE 1990
A. VOLPE, *San Pietro Apostolo a Minturno*, in «Architettura, storia e documenti», 6 (1990), pp. 24-47.
- VOLPE 1996
G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.
- VONA 1996
I. VONA, *Federico II e Casamari*, in *Federico II e Casamari*, Atti del Convegno nazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194-1250), Casamari, 16 settembre 1995, Casamari 1996, pp. 35-52.
- WICKHAM 1992
C. J. WICKHAM, *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, Rome-Madrid 1992, pp. 239-252.
- WICKHAM 1996
C. J. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. MARAZZI, Montecassino 1996 (Miscellanea vulturumense, 3), pp. 103-153.
- WICKHAM 1998
C. J. WICKHAM, *A che serve l'incastellamento?*, in *L'incastellamento*, Actes des rencontres de Gérone, 26-27 novembre 1992 et de Rome, 5-7 mai 1994, a cura di M. BARCELO e P. TOUBERT (Collection de l'École Française de Rome, 241), Roma 1998, pp. 31-41.
- WIGHTMAN 1994
E. M. WIGHTMAN, *The end of tranquillity: the transition from Roman to Medieval conditions*, in *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy under the direction of Edith Mary Wightman*, a cura di J. W. HAYES-I. P. MARTINI, Oxford 1994 (BAR International Series, 595), pp. 48-52.
- WHITTAKER 1980
C. R. WHITTAKER, *Agri deserti*, in *La proprietà a Roma*, a cura di M. I. FINLEY, Roma-Bari 1980, pp. 169-243.
- WHITTAKER 1994
C. R. WHITTAKER, *The politics of power; the cities of Italy*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Actes du colloque international, Rome 25-28 mars 1992, Rome 1994, pp. 127-143.
- ZANDER 1961
G. ZANDER, *Terracina medievale e moderna attraverso le sue vicende edilizie*, in *Saggi di Storia dell'Architettura in onore di Vincenzo Fasolo*, Roma 1961 (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, serie VI-VIII), pp. 315-330.
- ZANDER 1976
G. ZANDER, *Precisazioni sulla chiesa di S. Pietro a Minturno*, in «Bollettino del Centro di Studi per la storia dell'architettura», 24 (1976).
- ZANINI 1998
E. ZANINI, *Le Italie bizantine: territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.
- ZANINI 2010
E. ZANINI, *Le città dell'Italia bizantina. Qualche appunto per un'agenda della ricerca*, in *Le trasformazioni dello spazio urbano nell'alto medioevo (secoli V-VIII). Città mediterranee a confronto*, a cura di C. E. MÉNDEZ e S. GASPARRI, in «Reti medievali. Rivista», 11/2 (2010)
<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4717/5305>
- ZEVI GALLINA 1978
A. ZEVI GALLINA, *Sora. Scavi alla Cattedrale*, in *Archeologia Laziale I. Primo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, in «Quaderni di archeologia etrusco-italica», 1 (1978), pp. 64-66.

Finito di stampare in proprio
nel mese di marzo 2020
UniversItalia di Onorati s.r.l.
Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 062026342
email: editoria@universitaliasrl.it – www.universitaliasrl.it